

EPISTOLARIO  
DI  
SANTA TERESA

—  
Vol. II.







6

LETTERE

DI

SANTA TERESA

TRADOTTE E DISPOSTE

SECONDO L' ORDINE CRONOLOGICO

E CORREDATE DI ILLUSTRAZIONI E DI NOTE

PER UN PADRE D. C. D. G.

—  
**Vol. II.**

(1577 - 1582)

—  
MODENA

TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE  
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE, EDITRICE

MDCCLXXXII

---

Gli Editori si riservano ogni diritto così per intere o parziali ristampe dell' Opera, come per riproduzioni o traduzioni qualsiansi delle Illustrazioni, Documenti ecc. avendo adempito a quanto dispongono le Leggi in ordine alla Proprietà Letteraria.

---

---

*Con approvazione Arcivescovile.*

## UN CENNO AL LETTORE

### SULLA RELAZIONE SEGUENTE

---

**S**ul mettermi nuovamente al lavoro, per compiere la traduzione delle lettere di S. Teresa, i nostri lettori si aspetteranno che anche questo secondo volume non abbia a comparire in pubblico senza il conforto di due parole almeno di Prefazione. Ma io credo che meglio di qualunque mia Prefazione, gioverà il riportare qui alcune pagine del libro incomparabile di S. Teresa, intitolato del Castello Interiore.

Nel primo volume di quest' Epistolario va innanzi a tutte le lettere un bellissimo quadro, che la Santa fece di se stessa e di tutta l' anima sua, a S. Pietro d' Alcantara, per averne lume e consiglio a camminare più diritta e franca nelle vie della più alta perfezione ; quadro, in cui dipinse quel che essa era venti anni prima di volarsene al Cielo, nel qual tempo scrisse pure la sua vita. In questo tratto, tolto di peso dal libro del Castello Interiore, S. Teresa con colori veramente di pa-

radiso ci describe il grado senza paragone più sublime, a cui era salita dieci anni dopo, e ci dà insieme un'idea di quell' altezza tanto maggiore, a cui, salendo sempre come il Sole *usque ad perfectam diem*, dovette giugnere in capo a quei dieci anni, che ebbe ancora a vivere sulla terra.

E tanto più volentieri mi risolvetti di seguire in questo l' esempio del chiarissimo P. Marcello Bouix, quanto che in questo secolo, per altro sì infame per delitti atrocissimi d' ogni maniera, e in cui si vengono avverando, con tanto cruccio dei veri cattolici, quelle parole del Salmista: *Adstiterunt Reges terrae et Principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius*: in questo secolo, dico, il Dio delle misericordie ha voluto far conoscere al mondo di una maniera ammirabile i pregi incomparabili di S. Giuseppe; e dopo aver aggiunto una gemma, che non ha pari, al diadema della Reina degli Angeli, con la Definizione Dogmatica del suo immacolato Concepimento, ha voluto altresì coronare di una gloria sfolgorantissima lo Sposo purissimo di sì eccelsa Reina, ispirando all' Immortale Pontefice Pio IX di gloriosa memoria il bel pensiero di dichiararlo solennemente Patrono universale di tutta la Chiesa. Or mentre tutto il mondo cattolico è pieno delle glorie di S. Giuseppe, è ben giusto che si appalesi in tutto lo splendore di sua santità quella gran Serafina, che fu forse l' anima più innamorata, che mai fosse al mondo, di questo caro Santo, e che tanto si adoperò a propagare il culto di questo gloriosissimo Padre Putativo di Gesù per tutta la Spagna, anzi per tutto il mondo.

La Santa adunque, nella settima Mansione del suo Ca-

stello Interiore, parla delle carezze sovrane, che il divino Sposo fa ad un' anima, senza dire punto chi sia quest' anima fortunata; se non che troppo chiaro si scorge che essa dipinge se medesima; e discorre di cose al tutto misteriose e celestiali, con tale sublimità e chiarezza, da lasciarsi lunga pezza addietro i più profondi maestri di Teologia mistica. Io spero che il Lettore avrà caro di vagheggiare questo bellissimo ritratto di una sì gran Santa, ed avendolo dinanzi, leggerà con più gusto e con più di divozione le lettere di questa cara Serafina.

---

## RELAZIONE

TRATTA DAL LIBRO DEL CASTELLO INTERIORE <sup>1</sup>

### DI SANTA TERESA

Sublimità di perfezione, a cui era salita S. Teresa dieci anni innanzi alla beata sua morte. — Visione intellettuale della Santissima Trinità, con cui Dio la dispone a tanta altezza di santità. — Mistiche nozze della Santa col divino Sposo. — Dono al tutto sovrano e inestimabile che è questa grazia, non solita concedersi che a certe anime elette, cui Dio destina a portare gran croci per amor suo — Effetti meravigliosi di questo celeste Sposalizio, che sono — il dimenticarsi che fa l'anima interamente di se stessa. — Veder Dio. — Ardere continuo di uno zelo infocato della gloria di Dio, e della salute de' prossimi. — Vivere come morta ad ogni cosa creata — in un'intima comunicazione d'amore col suo Diletto. — Godere pressochè abitualmente della compagnia dello Sposo divino. E poi pace ineffabile di paradiso, — purezza di coscienza pari all'angelica, — umiltà e timor santo, — e un saggio anticipato della vita de' comprensori beati, in questo basso esiglio.

**C**rederete per avventura, Figlie mie, che dopo il moltissimo che si è detto fin qui di questo Cammino di perfezione, non abbia a rimaner più nulla che dire: ma andrebbe lontanissimo dal vero chi così la pensasse. Imperocchè, come la grandezza di Dio è senza limiti, così sono le opere sue. E chi potrebbe mai narrare tutte le sue misericordie, e i prodigi tutti della sua grazia? Non vi dovete dunque stupire di quanto ho detto finora; nè di ciò che

<sup>1</sup> Chi fosse vago di conoscere questo incomparabile lavoro di Santa Teresa, da Lei intitolato CASTELLO INTERIORE, non ha che a prendere il terzo Volume delle Opere della Santa, stampato da questa medesima Tipografia, che contiene appunto il CAMMINO DELLA PERFEZIONE, e il CASTELLO INTERIORE.

sono pronta ad aggiugnere in questo scritto; perchè tutto questo è un nulla al paragone delle gran cose, che dire si potrebbero di Dio. Certo è un tratto singolarissimo della sua bontà l' essersi Egli degnato di comunicare sì eccelsi favori a una sua serva, onde possiamo averne notizia. Giacchè quanto meglio conosceremo la sua liberalità in comunicarsi alle sue creature, tanto più ci sentiremo mosse a magnificare la sua grandezza e più ancora avremo in istima quest'anima, che è per Iddio un oggetto di sì tenere compiacenze.

Degnisi Dio benedetto guidare la mia penna, di guisa che io riesca pure a dirvi qualche cosa delle sovrane meraviglie, che risplendono in questa settima Mansionone, e che questo adorabile Salvatore discopre alle anime, cui degna innalzare a sì sublime grado di perfezione. Io glie l' ho chiesto con tutto il fervore del mio cuore; e sa bene Egli che io non ho altro in mira, che il muovervi a benedire il suo Santo Nome. Spero, Figlie mie, che Egli non mi vorrà negare questa grazia, non per amor mio, ma per bene vostro, affinchè riconosciate quanto dovete desiderare che lo Sposo divino contragga con voi questo spozalizio spirituale, che reca con sè quei sì gran beni, che udrete da me in questa ultima Mansionone, e quindi adoperiate ogni sforzo per rendervene degne.

Dio di immensa maestà! È egli possibile che una creatura meschinissima, quale io mi sono, non si senta compresa di un sacro orrore, nell' accingersi a trattare cose sì alte, e tali che io sono al tutto indegna di conoscerle? Sì certamente, io ebbi molto a combattere con me stessa, lo confesso; stetti in forse, parendomi quasi che fosse meglio non dire che poche parole su questa ultima Mansionone; mi sentiva salire i rossori al volto al solo pensiero che altri immaginasse aver io provate tutte queste cose; non potea

rassegnarmici, sapendo quello ch'io sono. Da un altro lato mi parve che l'impensierirmi sul giudizio che si farebbe di me, fosse più che altro una tentazione, e piccolezza di cuore. Che importa, dissi fra me, purchè il mio Dio ne abbia un briciolo più almeno di gloria, che importa che il mondo si scateni contro di me? E poi, chi lo sa? forse sarò morta quando uscirà alla luce questo mio scritto. Sia benedetto in eterno quel Signore che vive e regna, e regnerà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quando dunque il Signore si muove a pietà di un'anima lungamente martoriata dal desiderio di possederlo, e Egli ha già disegnato di toglierla in isposa, l'introduce in questa settima Mansione, che è la sua propria dimora, prima di venire a coteste nozze spirituali. Imperocchè non è il Paradiso l' unica sua stanza, ne ha una pure nell' anima, che è come un altro cielo.

In questa Mansione Dio la rapisce a sè con una delle più sublimi visioni intellettuali. Per una cotal rappresentazione della verità, le si dà a vedere la Triade Sacrosanta, a guisa di un misterioso splendore, che come nube sfolgorantissima si spande in un attimo nella parte più spirituale dell'anima; quindi per mezzo di un lume ineffabile, che le è dato, vede essa le Tre Persone distinte, e conosce chiarissimamente non essere tutte e tre che una medesima sostanza, una stessa potenza, una sapienza medesima, un solo Dio; di maniera che ciò che noi non conosciamo altrimenti che per fede, l'anima confortata da quel lume celeste, il conosce poco meno che di veduta; avvegnachè propriamente essa non vegga nulla nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dello spirito, non essendo la detta visione di quelle che si producono nell' imaginazione. Là le tre Adorabili Persone si comunicano all'anima, le favellano, e le danno una profonda intelligenza di quelle parole dette da Cristo

Gesù nel Vangelo: *Se qualcuno mi ama e osserva i miei comandamenti, il mio Padre pure lo amerà, e verremo a lui, e faremo dimora presso di lui.*

Mio Dio! Quanta differenza corre tra l'udire il suono di queste parole e anche crederle, e il penetrarne la verità con quella profonda intelligenza ch'io dico! Dal momento che la detta anima ha ricevuto una grazia sì eccelsa, resta come in un'estasi, e cresce ogni dì più in lei lo stupore, parendole che queste tre Divine Persone non si partano mai da essa; vede con quella chiarezza che testè dicevamo, che Esse abitano dentro il suo cuore, nella parte più riposta, e come in un profondo abisso. La persona di cui parlo, digiuna al tutto di scienza teologica, non saprebbe ben definire che cosa sia cotesto abisso, ma sente colà entro questa divina compagnia.

Voi certo, Figlie mie, v'immaginate che l'anima in tale stato debba essere così fuor di sè da non potersi occupare di null'altro; ma v'ingannate: anzi essa diviene più svelta che mai in tutto ciò che si appartiene al servizio di Dio, e quando le sue incombenze le lasciano un minuzzolo di libertà, torna a trattenersi dolcemente col suo Ospite divino. Finchè essa si serba fedele a Dio, è sicura che Egli non le torrà mai questa vista chiara e intima della sua divina presenza, e ha ferma fiducia, che il Signore non permetterà mai che essa perda per sua colpa un dono così prezioso, ed ha ben ragione di così sperare. Con tutto questo essa veglia più sottilmente che mai, affine di non dispiacere in nulla al divino Sposo.

Ben è vero però che questa vista abituale della presenza delle tre Divine Persone non è sempre così perfetta, o per dir meglio, così chiara, come al primo momento, in cui le si dà a vedere la Santissima Trinità, o quando la degna altre volte di questa grazia sovrana. Se così fosse,

non c'è dubbio che l'anima non potrebbe punto occuparsi di chechessia, nè vivere pure tra gli uomini. Ma, contuttochè questa vista smonti in seguito di quella prima chiarezza, l'anima però quante volte ci pensa, si sente beata di quella dolce compagnia. Accade a questa anima in certa guisa, come a chi stesse con altre persone in una sala piena di luce. Chiudendosi a un tratto le finestre e le imposte, non v'ha dubbio che egli non potrebbe più vedere le dette persone, ma non sarebbe punto men certo della loro presenza. Solo vi corre questo divario, che egli potrebbe a suo talento riaprire le finestre, e rivederle come prima, laddove l'anima non può altrettanto. No, non è dato all'anima contemplare quando le piace la Santissima Trinità in questa visione intellettuale, che le ha fatto gustare ineffabili dolcezze, conviene che Dio stesso le apra, se così m'è lecito esprimermi, le finestre dell'intelletto; ed Egli le apre solamente quando gli piace. È però sempre un favore inestimabile il continuo stare vicino a lei, e il farle sentire la sua presenza. Con questa sovrana compagnia Dio intanto la viene preparando a favori più eccelsi. Perocchè quell'ineffabile presenza dee pure aiutare mirabilmente l'anima, a correre con tanto più di generosità nella via della perfezione, e sgombrarle dal cuore tutte quelle paure, che le destavano talora, come già si disse, i favori precedenti. Questo appunto sperimentava in sè la persona di cui testè vi parlavo. Scorgeva essa in sè un profitto notabilissimo in ogni cosa, e le sembrava che, eziandio in mezzo alle maggiori tribolazioni, e tra gli affari più scabrosi, il suo spirito non uscisse mai da quella dimora carissima, ove era il suo Diletto. Le pareva altresì che la parte superiore dell'anima sua fosse quasi divisa dall'altra; e poichè dopo quella celeste visione le piombarono sopra di molte croci, la detta persona si lamentava talora dell'anima sua, come

Marta di Maria sua sorella, perchè stesse sempre a godersi beatamente le sue dolcezze, mentre essa, poverina, sotto un sì gran fascio di croci, e avvolta tra mille affari non poteva assaporarne una stilla.

Questo forse vi parrà strano e poco men che incredibile, ma pure è verissimo. L'anima è indivisibile, e chi nol sa? Pure quel che io vi dico non è punto una mia fantasia, è precisamente ciò che segue in un'anima dopo una grazia così eccelsa.

Veniamo ora a trattare del mistico spozalizio che stringe l'anima con Dio, benchè un tal nodo non verrà stretto indissolubilmente, se non se in Cielo; giacchè l'anima finchè è peregrina in questo esiglio, è sempre in pericolo di perder Dio, e spezzar questo nodo sì prezioso, sì celestiale.

Tal grazia suol fare il Signore in una di quelle visioni, dove Egli si dà a vedere agli occhi dell'anima in tutta la bellezza di sua Santissima Umanità, di guisa che essa non possa aver dubbio sul favore incomparabile che riceve. Con altri forse si mostra in tutt'altro aspetto, nello stringere questo mistico nodo, ma così appunto comparve alla persona già da me ricordata. Un giorno, appena si fu essa comunicata, le si diè a vedere il divino Sposo con quella bellezza e maestà, ond'era adorno al momento della sua gloriosa Risurrezione; le disse che oramai essa non dovea più pensare ad altro che a Lui, ed Egli penserebbe a Lei, e aggiunse altre cose, che imparadisano il cuore, ma non si possono esprimere in parole.

Voi forse non troverete nulla di singolare in questa visione, massime sapendo quante altre volte il Signore avea degnato la detta persona di sue apparizioni; eppure vi so dire che essa n'andò rapita immediatamente fuor di se stessa, e presa di un sacro orrore, sia per l'impressione viva e profonda che questa visione le fece, sia per ciò che le disse

il divino Maestro, sia finalmente perchè, toltane la visione intellettuale da me descritta più sopra, il Signore non le era mai comparso sì bello e glorioso, nell'intimo dell' anima sua. Convien dire che ben altre sono le visioni solite concedersi nelle precedenti mansioni, da quelle che nell' ultima; e corre tanta differenza tra i mistici sponsali e le nozze, quanta tra i fidanzati e quelli che per mezzo del Sacramento sono legati con vincolo maritale. Già dissi, valendomi di questo paragone, poichè non mi sovveniva altro di meglio, che qui il corpo non ha più nulla che fare, come se l' anima ne fosse divisa, e non restasse che il puro spirito. Ciò si avvera di una maniera speciale nello sposalizio dell' anima con Dio, perchè questa misteriosa unione si opera nel centro più segreto dell'anima, che è la stanza più cara a Dio. Nelle altre grazie, con cui Dio accarezza la futura sua sposa, i sensi e le potenze erano in certa guisa le porte, onde essa entrava nelle precedenti mansioni, e così fu sempre, fino a questa nuova apparizione, in cui il Divino Sposo le si diè a vedere nella sua adorabile Umanità. Ma ben altra è la maniera che tiene lo Sposo nello stringere questo nodo celestiale. Egli si mostra nel centro più intimo dell' anima, per una visione non imaginaria, ma puramente intellettuale, più sublime senza paragone delle precedenti, in quella guisa appunto che a porte chiuse Egli comparve improvviso in mezzo agli Apostoli, e disse loro: *la pace sia con voi.*

Ciò che Dio opera nell' anima in quel ripostiglio segreto, è un sì profondo mistero, un favore sì eccelso, e inebbria l' anima di sì traboccante dolcezza, che vince ogni paragone. Dirò solamente che lo Sposo divino le fa godere in un istante tutta la bellezza, tutta la gloria del paradiso, di una maniera sì ineffabile, che non c' è rapimento, o altro gusto spirituale che le si assomigli. Il fatto si è che ciò ch' io chiamo lo spirito dell' anima, da quel punto diventa una

stessa cosa con Dio. Questo Dio, che è uno spirito perfettissimo, per darci una prova del quanto Egli sia tenero delle sue creature, ha voluto che una cotal anima conoscesse per intima sperienza fin dove giugne il suo amore; e ciò affine di muoverci a lodare altamente le meraviglie della sua grazia. Contuttochè Egli sia una maestà infinita, non isdegna di stringere con una sua creaturella un tal nodo, che al par di coloro, cui lega irrevocabilmente il Sacramento del matrimonio, non vuole più separarsi da essa.

S. Paolo in quelle parole: *chi sta unito con Dio, è un solo spirito con Lui*, forse accennava appunto a questo ammirabile spozalizio, che lega inseparabilmente l'anima con Dio; forse alludeva pure allo stesso, quando diceva: *Il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno*. L'anima sposata a Cristo può ben ripetere e far sue queste parole, in quantochè allora la mistica farfalla, di cui io vi parlava, muore con una dolcezza infinita, e Gesù Cristo divien la sua vita.

L'anima vien poi conoscendo vie meglio dagli effetti, che essa più non vive che nel suo Sposo; certi slanci d'amore segreti ma infocati le dicon chiaro, che è il suo Dio che le dà vita, e non può dubitarne: sente essa vivissimamente tali trasposti amorosi, e vorrebbe frenarli, ma talora sono sì violenti, che forza è si sfoghi in parole di accessissimo affetto, ed è costretta ad esclamare: O vita della mia vita, o mio dolce pascolo, e mio ristoro! ed altri simili sospiri d'amore. E ciò accade quando dal seno immenso del suo amore, onde porge nutrimento alle anime sue dilette, Dio fa scaturire in copia il latte delle celesti consolazioni, che infonde nuova vita, non che nelle potenze dell'anima, eziandio nei sensi del corpo. Come una persona, su cui venisse a cadere un gran rovescio d'acqua, quando essa meno vi pensa, pure non potrebbe non sentirla, così l'anima sente chiarissimamente che le grazie piovono sopra di lei, e che

la fonte onde scaturiscono, è Dio. Vede che Dio è in lei come viva sorgente che l'irriga, e da Lui partono le saette onde si sente ferire, e che Egli è la vita della sua vita, il Sole che spande la luce in tutte le sue potenze. In tale stato l'anima non si parte mai da quel centro, ove essa è raccolta col suo Dio; nulla mai può intorbidare il sereno della sua pace, perchè tal pace le viene da Colui che già la diede agli Apostoli riuniti nel suo nome.

Io credo certo che queste parole di Cristo a suoi discepoli: *La pace sia con voi*; e quelle pure dette alla Maddalena: *Vattene in pace*, dovessero produrre in essi un effetto immensamente più grande, che non era il loro suono. Poichè a Dio il dire è operare, quelle parole dette ad anime sì ben disposte, doveano spogliarle di quanto aveano di terreno, non lasciando in esse che il puro spirito, sicchè fossero capaci di unirsi allo Spirito increato con quel mistico nodo, di cui vi parlo. Quando l'anima è netta d'ogni affetto a cose create, e staccata affatto da esse per amore al suo Dio, Dio la riempie tosto di se stesso. Per questo quando Gesù pregò per i suoi Apostoli, domandò al Padre *che fossero tutti insieme una cosa sola, e che in quella guisa che il suo Padre è in Lui, ed Egli nel Padre, così essi fossero una sola cosa in Lui e nel Padre*. Quale amore potrà mai paragonarsi a questo, Sorelle mie! E qual cosa mai ci terrà dall'accenderci a sì belle fiamme, sapendo quel che soggiunse l'adorabile Salvatore: *Padre, io non ti prego solamente per essi, ma eziandio per quanti crederanno in me per la loro parola.... Io in essi, e tu in me*.

O quanto sono piene di verità queste parole, e quanto profondamente le penetra chi ne ha in sè la verità per questo mistico spozalizio! E quanto noi altresì ne sentiremmo l'evidenza, se per colpa nostra non ce ne rendessimo indegne! Conciossiachè le parole di Gesù Cristo no-

stro Re e Signore sono infallibili. Ah! noi non ci studiamo di disporre il nostre cuore a queste carezze sovrane, non ci diamo pensiero di tor via gli ostacoli, che impediscono questa luce divina, e quindi non vediamo nulla in questo specchio, che abbiamo dinanzi, e dove pure è dipinto il ritratto di noi stesse.

Tornando ora a ciò ch' io diceva: accolta che è l'anima nella settima Mansione, dove Dio si piace di abitare, e che è il centro più segreto dell' anima stessa, quel centro diventa come un altro Cielo Empireo, dove Dio ha posto il suo trono. Giacchè, come l' Empireo non si muove punto nel muoversi degli altri cieli, così l' anima non sente più i movimenti delle sue potenze, o dell' imaginazione, di guisa che essi non possono turbar menomamente la sua pace. Con tutto questo non vi diate a credere, che, quando Dio ha sublimata un' anima a tanta altezza, essa sia assicurata per sempre della sua salute, e non possa cadere in veruna colpa. No, non è vero; anzi io protesto che dovunque io parlerò della sicurezza di un' anima, ciò non s' intende che per quel tempo, in cui Dio la guida amorosamente per mano, ed essa fugge ogni ombra di colpa. Certo che quella persona, di cui già più volte vi parlai, e che da più anni è stata elevata da Dio a uno stato sì eccelso, non si tiene punto sicura, anzi cammina con più di timore, e veglia con cento occhi, per non far cosa che punto dispiaccia allo Sposo. Essa brucia del desiderio di far gran cose per la gloria di Dio; ma si sente trafiggere il cuore in vedere il pochissimo, e quasi nulla che può fare per un Dio, che merita d' esser da lei servito per tanti titoli. Costesta impotenza è per essa la croce la più pesante. Per ciò che s' attiene alle austerità corporali, quanto più essa ne adopera, tanto più ne desidera; la mortificazione più dura per lei è quando Dio le toglie la sanità e la forza neces-

saria per le sue penitenze; questo fu sempre una grande spina al suo cuore, eziandio nelle altre mansioni, ma ora che essa è tutta inabissata in Dio, ne prova una pena immensamente più acerba. Come un albero sul margine di un limpido ruscello mantiene più di freschezza, e dà frutti in maggior copia, così un'anima, la cui parte più intima è tutta immersa e quasi immedesimata in quella acqua celestiale, che pocanzi dicevamo, non è da stupire che arda di un desiderio sì acceso della gloria di Dio.

Non è già che le potenze dell' anima, i sensi e le passioni godano di quella stessa pace: l' anima solamente rimane tranquilla in quel sereno di paradiso; mentre essa riposa beata in questa settima Mansione, la sua parte inferiore è in balia delle tempeste, le quali però non giungono mai a turbar la calma dello spirito.

Vi dissi che per codesto mistico sposalizio l'anima vive in Gesù Cristo, e Gesù Cristo vive in lei: or ecco, per quanto mi è dato conoscere, gli effetti di questa novella vita. Il primo si è una dimenticanza tale di se stessa, che par quasi non sia più dessa quella di prima; la trasformazione operata in lei è così perfetta, che essa non si riconosce più; non pensa più nè alla beatitudine del paradiso, nè alla vita, nè all' onore, l' unico suo pensiero è la gloria di Dio; si avvera in lei perfettamente ciò che le ha detto il divino Sposo: *tu pensa a me, ed io penserò a te*. Sgombrata d' ogni pensiero delle cose di quaggiù, essa vive, come io dicevo, in una dimenticanza così assoluta di se medesima, che pare non abbia più l' essere, anzi desideri non essere più nulla in cosa che sia, tranne il caso in cui vegga di poter crescere, anche solo di un minuzzolo, la gloria e l' onore di Dio, per cui vorrebbe dare mille vite. Non crediate però che essa abbandoni affatto il pensiero di mangiare e di dormire, benchè questo le reca un tormento in-

dicibile, o che possa dimenticare gli obblighi del suo stato; io non parlo qui che del centro più riposto dell' anima. Quanto alle azioni esteriori dirò solamente che essa, non che punto temerne, si duole immensamente, in vedere che quel solo che può fare pel suo Dio, è poco meno che nulla; tutto ciò che essa vede esser di gloria a Dio, e dipende da lei, lo afferra con tale ardore, che niuna cosa del mondo varrebbe a rattenerla.

Il secondo effetto di cotesto vivere in Gesù Cristo è una sete insaziabile di patire, ma tal sete che non le toglie punto la pace. Le anime che vivono in Cristo non altro bramano, se non che in esse s' adempia il beneplacito di Dio; quindi sono sempre contente, qualunque sia la volontà del divino Sposo sopra di loro; se a Lui piace che patiscano, esse ne vanno beate, se a Lui ciò non piace, non se ne affliggono più, come solean prima. Se sono fatte segno a crudeli persecuzioni, ne sentono in cuore un giubilo immenso, e se ne stanno in una pace più tranquilla assai che nelle altre mansioni. Non che serbare ombra di mal umore contro coloro che fan loro guerra, o sarebbero disposti a farla, esse gli amano anzi di più tenero affetto, se li veggono sotto il peso di qualche sventura, se ne sentono ferire il cuore, e si gitterebbero fui per dire nel foco per alleggerire le loro pene; che più? amerebbero quasi che il Signore le privasse di qualcuna delle sue grazie, per darle a quei poverini, sicchè infine smettessero di offender Dio.

Ma udite cosa ancora più meravigliosa: voi vedeste, Figlie mie, quanto infocatamente coteste anime bramassero la morte, per volare presto a contemplare le bellezze del divino Sposo, e il crudo martirio che era per esse la durata, ah! troppo lunga! di questo esiglio. Ora è tutt' altro: Sono esse sì accese del desiderio di servir Dio, e dilatare la sua gloria, e convertir anime, che vorrebbero anzi

vivere lunghi anni, e sempre in mezzo ai patimenti più duri, purchè fosse loro dato di aggiungere al loro Signore un piccolissimo raggio di gloria. Eziandio se avessero la certezza di volar subito dopo morte a godere della vista di Dio, anzi vedessero co' loro occhi quella gloria immensa de' beati già pronta a riceverle, esse non si muoverebbero punto per questo; giacchè non bramano nè quella visione beatifica, nè quella gloria; il loro unico desiderio è di poter glorificare il loro Sposo crocifisso; tanto più che il veggono sì crudelmente oltraggiato dai peccatori, e sono sì rare quelle anime che, spogliate d' ogni affetto terreno, non cerchino altro che la sua gloria.

È ben vero che talora, non tenendo fisso il pensiero alla gloria di Dio, e vedendo il pochissimo e quasi nulla che possono fare in servizio suo, sentono a un tratto ridestarsi in cuore una brama accessissima di uscire di questo esiglio, e unirsi col divino Sposo in Cielo; ma tornate poi subito in se stesse, rinunziano a quel desiderio, e contente di possedere il loro Diletto nell' intimo del loro cuore, gli offrono, qual pegno di amore, la loro volontà pronta ad accettare molti e molti anni ancora di vita, che è per esse il più duro tra tutti i sacrifici. Non è quindi a stupire se la morte, anzichè far loro paura, sia per esse a guisa di un dolcissimo rapimento. Quel Dio che prima, accendendo in esse la brama infocata di presto godere della sua vista in Cielo, dava loro un sì aspro martirio, ora ispira loro questo desiderio rassegnato e tranquillo, di cui vi parlo. Sia Egli lodato e benedetto in eterno! Coteste anime fortunate posseggono il loro adorato Signore, che vive in esse, e loro basta; altri favori, altre dolcezze non bramano. Ma, come il suo vivere sulla terra non fu che un continuo patire, così lo Sposo divino ama che la loro vita si rassomigli alla sua, se non quanto all' effetto, poichè Egli sa con sì dolci conforti rad-

dolcire le nostre pene, almeno quanto al desiderio; ed è sempre pronto ad avvalorarle di sua virtù divina, ovunque esse ne abbisognino. Coteste anime staccate interamente da ogni cosa creata, quando non hanno occasione di adoperarsi in pro' spirituale de' prossimi, amano ardentemente la solitudine; non sono più tormentate dalle aridità o da altre pene interiori; Dio è il centro unico di tutti i loro pensieri, ed è sì dolce per esse il pensare a Dio, che non saprebbero mai cessare dal lodarlo e benedirlo. Se avviene talora che esse dimentichino per un istante la presenza dello Sposo, Egli stesso le ridesta in guisa, che ben s' accorgono quelli interni impulsi ( ch' io non saprei con qual altro nome chiamarli ) muovere dal centro più riposto dell' anima, come altresì quei violenti trasporti di amore da me pocanzi descritti. Cotesti impulsi pieni di soavità non procedono nè dall' intelletto, nè dalla memoria, nè da checchessia, onde si possa dire che l' anima vi abbia parte, e il sentirli è cosa sì ordinaria, che non è punto difficile il giudicarne; e in quella guisa che il foco non spinge mai al basso le sue fiamme, ma sempre in alto, così cotesto direi quasi stimolo d'amore, movendo dal più profondo dell' anima, si leva in alto e risveglia le sue potenze.

Se da un favore sì eccelso non si cavasse altro frutto, che quello di conoscere la premura tenerissima, che ha Dio di comunicarci se stesso, e di obbligarci soavemente a stare uniti con Lui, tutte le pene di questa vita sarebbero troppo largamente ricambiate da questi tocchi sì dolci e penetranti dell' amor suo.

Tra questa e le altre mansioni corre questa differenza che, come già dissi, qui non vi sono più aridità di spirito, pressochè punto, nè l' anima è più soggetta a quelle pene interiori, che spesso le davan noia nelle altre mansioni: qui essa riposa nella calma la più perfetta. Non che temere che

una grazia così sovrana possa essere effetto di arte diabolica, essa è sicurissima che non può venire altro che da Dio; sì perchè, come testè dicevamo, i sensi e le potenze non vi hanno alcuna parte, sì ancora perchè il Signore, palesandosi a lei chiarissimamente, l' ha fatta entrar seco in un ripostiglio così segreto, dove il demonio cred' io non avrebbe ardire di traforarsi, e Dio non glielo consentirebbe mai in eterno. A tutti questi favori poi, onde Dio ricolma l' anima nella settima Mansione, essa non concorre altrimenti che coll' intero abbandono di tutta se stessa nelle sue mani.

Quivi il Signore versa in codesta anima i lumi e doni suoi, in mezzo a una pace sì schietta e un sì profondo silenzio, che mi fa risovvenire l' edificazione del Tempio di Salomone, dove ogni strepito era muto. Qui l' intelletto non entra con le sue investigazioni e sottigliezze; il Signore che lo ha creato, lo tiene in riposo, e gli permette appena di vedere ciò che si fa colà entro, come per un piccolo fessolino, e se talora gli toglie anche questo poco, è solo per brevi istanti; giacchè, come io penso, le potenze non restano sospese come nell' estasi, ma solo prive di attività, e quasi intormentite. È cosa pure singolare, che l' anima in codesto stato da me descritto, non abbia più quasi punto quei rapimenti improvvisi di prima; le estasi stesse e i voli di spirito non le accadono che di rado, e non mai in pubblico come prima. Quando essa si struggea del desiderio di unirsi allo Sposo divino, il canto di una strofetta, poche parole di una predica, la vista di una divota imagine, un nulla bastava a farla uscire di se stessa, ogni piccola cosa scotea le fibre di questa mistica farfalletta, e la facea volar via: ora gli oggetti, onde dovrebbe prendere più fiamma la sua divozione, non le fanno più quell' impressione sì viva, sia perchè essa ha trovato finalmente il luogo del suo riposo,

sia che, dopo le sovrane meraviglie vedute in questa Mansione, non v'abbia più nulla al mondo che le rechi stupore, o sia forse anche che non senta più la solitudine di prima, or che possiede il suo Sposo: quale che ne sia la ragione, io non la so, ma è certo che appena il Signore l'ha introdotta in quella stanza beata, e gliene ha fatto vedere lo splendore e la magnificenza, essa in un attimo si spoglia di tutta quella debolezza, onde era prima sì timida e ristretta. Il Signore a quel che pare l'avvalora, dilata il suo cuore, e la rende capace di più eccelsi favori.

E pare altresì che Dio abbia voluto un tempo che si rendessero palesi le grazie, onde Egli la carezzava in segreto, non senza altissimi fini, che a noi non è dato investigare, chè i suoi disegni sono infinitamente al di sopra dei nostri pensieri.

Per formarci un giusto concetto di quanto opera Iddio nell'anima, quando la rapisce a sè con quel bacio amoroso, che essa gli chiedeva con la Sposa de' Cantici, a questi ammirabili effetti conviene aggiungere quel che già si disse, parlando dei diversi gradi di orazione. Qui in questa Mansione Dio appaga il suo desiderio con questo pegno sovrano di amore. Qui è la sorgente di acqua viva, in cui questa cerva ferita beve a gran sorsi, e spegne gli ardori della sua sete. Qui è il tabernacolo del Signore, dove questa prediletta di Dio s'inebbria di ineffabili dolcezze. Qui finalmente questa colomba, come quella che Noè fe' uscire dall'Arca, per iscoprire se aveano dato giù le acque del diluvio, trova il ramoscello d'ulivo, e con esso reca la lieta novella, che ha scoperto la terra ferma in mezzo ai flutti e alle tempeste del mondo.

O Gesù! qual consolazione sarebbe il poter penetrare il senso di tanti luoghi della divina Scrittura, per ben conoscere il gran tesoro che è cotesta pace dell'anima! Dio del

mio cuore! Voi che sapete quanto ci importi il possederla, fate che i cristiani si diano ogni premura di acquistarla, e mantenetela in chi già la possiede, poichè non si può mai essere sicuri, finchè non si giugne al possesso di quella vera pace, che non finirà mai. Non voglio già dire con questo, che non sia vera la pace da me descritta; sì, è vera pace ancor essa, ma presto si cangerebbe in guerra, se punto punto ci allontanassimo da Dio.

O Figlie mie, chi può descrivere il tormento di codeste anime, quando s' affaccia loro il pensiero, che possono perdere questo tesoro? È una stretta sì terribile al cuore, che le obbliga a vegliare con cento occhi sopra se stesse, e a dar continuo di sprone alla loro debolezza, per non lasciarsi sfuggire occasione alcuna di rendersi più gradite a Dio. Quanto più il Signore è largo con esse de' suoi favori, tanto più temono di offenderlo, e diffidano di sè; e poichè, con tanti lumi ricevuti da Dio, conoscono meglio il profondo abisso della loro miseria e de' loro peccati, talora, a somiglianza del pubblicano, non si ardiscono pure levar gli occhi verso il Cielo. Talora sospirano ardentemente la morte, per torsi da sì crudele incertezza, ma poi l' affetto, che hanno allo Sposo, acqueta immediatamente quel desiderio, e si volge in altrettanta brama di vivere per servirlo, e si abbandonano nelle sue mani per tuttociò che loro appartiene. Qualche volta si sentono come annientare sotto il gran cumulo delle grazie, onde Iddio le arricchisce, e par loro d' essere come un vascello, che per soverchio carico corre pericolo di sommergersi. Le croci loro non mancano, ma la loro pace non ne è punto turbata; sono a guisa di una leggiera tempesta che passa, e torna subito la calma di prima, perchè la presenza dello Sposo fa sparire in un attimo tutte le nubi. Che Egli sia lodato e benedetto da tutte le creature in eterno! Amen.

Non è già, Sorelle mie, che le anime, così sposate con Cristo, sentano sempre in sì alto grado gli effetti di questa grazia, no, così vivono pressochè abitualmente; se non che il Signore talora le abbandona quasi a se stesse, e allora tutte le bestie velenose, che sono nei dintorni e nei varii nascondigli del Castello, sembra s' avventino loro tutte contro, per ricattarsi del tempo, in cui non poterono punto tormentarle. È ben vero che ciò non dura mai più d' un giorno; e questo scompiglio interno, sorto da un' occasione impreveduta, fa conoscere vie meglio all'anima, quanto gran fortuna è per lei il vivere strettamente unita al suo Dio. Avvalorata dallo Sposo, essa, non che mantenersi salda nelle sue risoluzioni, raddoppia il fervore, nè punto si lascia smuovere dalla sua fermezza in servir Dio. Questo, come io diceva, non accade che di rado, ma il Signore si piace di provare così le sue spose, affinchè la vista del loro nulla le tenga più umili, e la conoscenza del molto che gli debbono per un sì alto favore, sia loro un continuo sprone a lodarlo.

E non è da credere neppure che in mezzo a sì bei desiderii, e a sì sante risoluzioni di fuggire ogni ombra di colpa, non caschino in molti difetti e peccati, peccati ben inteso veniali, e non mai pienamente avvertiti, chè per guardarsi da questi Dio le conforta con aiuti speciali; quanto ai mortali conosciuti, esse sono lontanissime dal commetterne, ma non perciò sono sicure di non isdruciolare mai in alcuno di quelli, che sfuggono alla nostra vista, il che non è poco tormento per esse.

A questa pena se ne aggiunge un' altra non punto minore, ed è il vedere il gran numero d' anime che si perdono. E benchè abbiano gran fiducia di non essere in quel numero, pure leggendo nella divina Scrittura, come caddero miseramente alcuni che erano sì carezzati da Dio, e tra gli

altri Salomone, che avea sì intima comunicazione con Lui, sentono corrersi per le vene un brivido di paura. Quindi, sorelle mie, quella tra voi che si crede più sicura, viva con più di timore, secondo le parole di Davide: *Beato l' uomo che teme il Signore*. Degnisi Gesù guardarci sempre da ogni macchia di colpa. Il chiedere a Dio istantemente questa grazia, è ciò che ci assicurerà meglio in questa vita. Sia Egli lodato per sempre! Amen.

Dagli effetti di sì alti favori di leggieri avrete indovinato, qual sia il disegno di Dio nel carezzare cotanto certe anime in questa vita; con tutto questo non sarà inutile ch' io ne dica qui una parola. Imperocchè non conviene pensare che Egli non abbia altro in mira, che di far loro godere anticipatamente un paradiso di dolcezze, no di certo: giacchè la grazia più bella che Dio possa farci in questo mondo, è il rendere la nostra vita in tutto somigliantissima a quella, che già menò il suo Figliuolo in terra. Quindi io credo che tutti questi favori sono diretti ad avvalorare la nostra fiacchezza, sicchè possiamo patir molto all' esempio di Cristo. Infatti noi vediamo che tutti coloro, che ebbero più intima unione con Dio, sono quelli appunto che ebbero più a patire. Mirate quante pene ebbe a soffrire la sua gloriosissima Madre, quanto patirono gli Apostoli! E S. Paolo, come potè sostenere quel sì gran carico di tribolazioni e di fatiche? Si vede pur bene in lui quali sono i mirabili effetti delle visioni e della contemplazione, quando vengono da Dio, e non dal maligno spirito. Mirate: andò egli forse dopo quelle grazie sovrane a nascondersi, per gustare in pace quelle dolcezze, senza darsi più pensiero di nulla? Tutt' altro. Egli anzi passava le giornate intere in fatiche da Apostolo, e la notte lavorava per procacciarsi il vitto. Io provo un piacere immenso in ricordare come Gesù apparve a San Pietro, che fuggiva dal suo carcere, e gli disse

quelle memorabili parole: *Io vo a Roma per esservi nuovamente crocifisso*. Quante volte io recito l'ufficio di quel giorno, queste parole mi riempiono l'anima di consolazione, pensando come dovette balzare per allegrezza quel caro Apostolo, e con che prontezza si dovette offrire al martirio, avendolo in conto della grazia più eccelsa, che potesse fargli il suo divino Maestro.

Chi può dire, Sorelle mie, con quale generosità l'anima, in cui Dio abita di una maniera sì ineffabile, si spoglia d'ogni amore al suo riposo, quale profondo disprezzo ha per gli onori, e quanto è lontana dal mai desiderare d'essere stimata in checchessia? Tenendo di continuo compagnia allo Sposo, come Egli merita, non è possibile che si ricordi di se stessa; il suo unico pensiero è di piacere a Lui, e dargli prove dell'amor suo. A questo, figlie mie, è ordinata l'Orazione e lo Sposalizio Spirituale, a spronare potentemente l'anima a sempre nuove imprese di gloria di Dio: questa è la vera prova dell'essere tali favori dono di Dio.

Vi sembrerà forse ch'io parli qui di chi è tuttora alle prime mosse, mentre chi ha già faticato di molto, sembra ben giusto che si riposi. Ma io vi ho detto che il riposo goduto dalle anime, di cui parlo, è tutto nel centro del loro cuore, e che al di fuori ne hanno assai meno di prima. Infatti, e perchè pensate voi che l'anima da questa settima Mansioni, e quasi dal più segreto del suo centro, mandi ispirazioni, o per dir meglio, aspirazioni a tutte le altre mansioni del Castello interiore? Credete voi che siffatti messaggi o svegliarini, diretti alle potenze, ai sensi, al corpo, sieno per invitarli al riposo? No davvero, no, anzi è per riscuoterli gagliardamente, e per far loro una guerra più spietata assai, che quando l'anima era a parte de' loro partimenti. Allora essa non intendeva ancora il prezzo delle tribolazioni, onde Iddio si è forse servito per introdurla

nella sua propria mansione; oltre che la compagnia, di cui gode al presente, le dà senza paragone più di forza che non ebbe mai per l'addietro; giacchè, se al dire di Davide, si divien santo co' santi, come può credersi che questa anima, immedesima per così dire col Dio della fortezza, per mezzo di quest' intima unione di spirito a spirito, non partecipi di quella fortezza medesima? Ecco, Figlie mie, onde i Santi attinsero il coraggio di patire e morire pel loro Dio. La forza soprannaturale, onde l'anima si sente tutta penetrata in questa settima Mansione, si spande nelle potenze, nei sensi, e in tutto il Castello interiore. Talora il corpo non si riconosce più, si sente scorrere per le vene quella forza misteriosa, onde Dio riempie l'anima, quando fattala entrare seco nella sua cella segreta, l'inebbria del vino del suo amore. Il corpo sente la novella vita che gli viene da quel centro, come sente l'effetto del cibo che ringagliardisce le sue membra. Quindi è chiaro che la vita di un' anima innalzata a un grado sì eccelso, non è il riposo, ma sibbene il faticare e il patire. Sentendo in sè una forza senza paragone maggiore di quanto essa può eseguire, prende a tormentar senza posa il suo corpo; benchè per quanto lo sopraccarichi di stenti e di penitenze, non le par mai di far nulla, a petto a ciò che vorrebbe fare e patire pel divino Sposo. Di qui certamente mossero le grandi penitenze di tanti servi di Dio, e in ispecie quelle della gloriosa S. Maddalena, nutrita sempre in tante delizie di paradiso; di qui quello zelo divoratore del nostro Padre S. Elia per l'onor di Dio; di qui in S. Domenico e in S. Francesco quella sete insaziabile di guadagnare anime a Dio, affinchè Egli ne fosse lodato e benedetto. Sacrificandosi in tal maniera per la sua gloria, senza darsi mai un pensiero di se stessi, chi può dire quanto essi patirono?

E noi pure, Sorelle mie, studiamoci di accendere ne' no-

stri cuori questa bella fiamma della gloria di Dio; cerchiamo nell' Orazione non le dolcezze spirituali, ma sì lo zelo apostolico, per la gloria del nostro Sposo. Voi sapete ciò che Egli desidera più ardentemente da noi, cioè che gli acquistiamo un gran numero d' anime, affinchè si salvino, e vadano poi a cantar le sue lodi eternamente in Cielo. Piaccia a Dio, Figlie e Sorelle mie dilette, che abbiamo la consolazione di vederci un giorno riunite in quel regno beato, dove non finiremo mai di lodarlo e benedirlo. E a me conceda la grazia di ritrarre nella mia vita, almeno in parte, ciò che ho abbozzato in questo scritto. Io gliela chieggo per i meriti del suo Figlio, che vive e regna ne' secoli de' secoli. Così sia.

Vi dico in verità che mi vergogno in vedermi così povera di virtù. Quindi io vi supplico, anche a nome di Nostro Signore, che non dimentichiate mai nelle vostre preghiere questa povera miserabile.

*Libro del Castello Interiore. Settima Mansione.*

TERESA DI GESÙ.



## LETTERA CLVIII.

2 MARZO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LVII. Acta pag. 284, n. 702.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA.

Approva la sua maniera d'Orazione, come altresì quella di Suor Beatrice. Le raccomanda di non permettere che le monache chiaccherino tra loro, o con altre persone, di cose che s'attengono alla direzione dello spirito, e di vegliare attentamente sulle stranezze della Suora di S. Francesco. Fa un bellissimo elogio della Madre Anna di Gesù Priora di Veas. Le manda le diverse spiegazioni date da Francesco di Salcedo, Giuliano d'Avila, Giovanni della Croce e Lorenzo di Cepeda su quelle parole udite dalla Santa stessa nell'Orazione *cerca te in me. Buscate en Mi.*

## GESÙ

Per mostrarle quanto io abbia gradito le notizie, e i regali che mi manda, converrebbe ch'io le scrivessi un letterone di molte pagine; e lo farei volentieri, ma spero che Lei saprà contentarsi della presente; tanto più che le scrissi pure ieri. Creda che le lettere senza numero, ch'io dovetti scrivere nell'inverno passato, mi hanno indebolito la testa siffattamente, ch'io finii per ammalarmi; ora sto molto meglio, ma non scrivo più

quasi punto di mia mano, perchè mi hanno detto che altrimenti non sarei guarita.

Approvo dunque pienamente la sua maniera d'Orazione. Non si metta in testa che sia difetto d'umiltà il riconoscere che Dio le concede cotesto dono di orazione, e le fa altre grazie particolari, basta che Lei tenga sempre dinanzi, come lo tiene di certo, che tutto questo è cosa non sua. Quando l'Orazione viene da Dio, non si può non sentire che è suo dono. Io benedico il Signore con tutto il cuore dell'aiuto che le dà, per andare innanzi ogni di meglio, e in ricambio delle sue notizie lo pregherò che le conceda la grazia, che più desidera. Lo preghi anche Lei, che mi faccia santa, sicchè le mie preghiere possano riuscirgli più gradite.

Approvo egualmente l'Orazione di Suor Beatrice della Madre di Dio; ma Lei vegga che costì non si chiaccheri di queste cose, e non creda che questo non entri punto tra i doveri di una Priora. Suor Isabella di San Girolamo è stata assai più discreta su questo punto, perchè, fin dalla prima volta che ci entrò, la Priora le ruppe di tratto la parola in bocca, la sgridò e le impose silenzio; e Lei sa che in tutto quel tempo, ch'io fui con essa in Siviglia, fu sempre riservatissima. Io non so se sia stato un bene, o piuttosto un male, l'avercela tolta d'intorno e mandata a Paterna: piaccia a Dio che non si sia fatto peggio! Guardi un po'di grazia, che sarebbe stato, se quel foglio, che essa indirizzava alla Priora, fosse caduto in mano di altre monache: Dio perdoni a chi glie l'ha fatto scrivere! Vorrei che il P. Graziano le facesse una buona ripassata su questo. Le accludo qui una lettera per essa. Lei la legga, e se lo giudica opportuno, gliela spedisca.

Lei fa benone, Figlia mia, a non permettere che le sue monache parlino di queste cose con chiochessia. La Priora di Veas mi scrive, che le sue religiose non entrano punto col Confessore in cose, che spettano puramente alla direzione dello spirito, gli dicono i loro peccati e nulla più, e quindi in una mezz'ora tutte sono confessate; mi dice anche che sarebbe a desiderare che fosse così in tutti i monasteri. <sup>1</sup> Quelle Scalze di Veas sono tutte affezionatissime alla loro Priora, le aprono tutto il loro cuore, e così sono tutte in pace. V. R. potrebbe dire a coteste figliuole, che per quel poco di sperienza che ho in tali materie, invece di rivolgersi a persone, che ne sanno forse meno di me, scrivano a me; io credo che questa prudenza sarebbe più necessaria costì che altrove.

<sup>1</sup> La Priora di Veas era la Madre Anna di Gesù, che fu poi fondatrice di vari monasteri di Teresiane in Francia e nei Paesi Bassi. Prima di entrare fra le Carmelitane scalze, era stata sette anni in Placencia sotto la direzione del P. Pietro Rodriguez della Compagnia di Gesù, ed era salita a sì alto grado di santità, che Santa Teresa antiveggendo con lume profetico i grandi disegni di Dio su di essa, le scrisse, senza pure averla veduta, che la riceveva immediatamente, non come novizia, ma come sua Coadiutrice nell'impresa delle fondazioni. Il celebre Padre Domenico Bagnez Domenicano, che conosceva sì profondamente le grandi virtù di S. Teresa, era solito dire, che la Madre Anna di Gesù nella santità non era punto da meno della Serafica Madre, e nei doni naturali forse le passava innanzi. Era essa donna capace di governare un regno, Dio l'aveva arricchita di tanta sapienza celeste, e spandeva in quell'anima eletta tanta chiarezza di luce divina, che i più profondi Teologi la tenevano come un oracolo. S. Giovanni della Croce diceva di essa, che ogni volta che la vedeva, gli pareva vedere un Serafino di paradiso. Avendogli essa un giorno espresso il desiderio che egli togliesse a spiegare i suoi cantici, ne la compiacque, e le dedicò il detto libro.

Non è quindi a stupire che le Teresiane di Veas, con una tal Madre, non avessero bisogno di cercare altrove chi le dirigesse nello spirito, e che godessero in terra un mezzo paradiso.

Dica alla Suora di S. Francesco, che, finita la Quaresima, faccia far di grasso alla monaca che Lei sa, e non la lasci digiunare. Sarei proprio curiosa di sapere quel che essa intende per cotesta gran forza, onde Dio lavora nell' anima sua, giacchè essa non lo spiega punto. È pure una grande stranezza quel farsi vedere tutto giorno in mezzo alle sorelle, con le lagrime agli occhi, e colla penna in mano ad ogni momento. Lei mi sappia dire quello che essa scrive, e le tolga affatto ogni speranza di trattare con chicchessia, tranne col nostro Padre, chè troppo già, con cotesto correre dietro a tanti direttori, ha perduto la testa. Creda, figlia mia, questo linguaggio in Siviglia è meno inteso che Lei non pensa. Potrebbe essa parlarne in confessione, purchè però fosse col P. Acosta; benchè in fondo credo che ciò converrebbe a tutt'altra, fuorchè a lei.

Ho caro che si sia dato ordine a Paterna di lasciare alquanto più di libertà alle religiose, benchè era meglio aspettare, che si fossero rimesse pienamente all'osservanza. Conciossiachè in fatto di Riforma, quando le monache riescono con le loro grida ad ottener qualche cosa, pensano che, seguitando sullo stesso tono, la spunteranno in tutto il resto. Lei ha fatto bene a raccomandar loro che stieno a tutti gli esercizi della Comunità.

Avendo scritto questa lettera a pezzi e bocconi, mi sarà forse sfuggito qualche punto della sua. Le mando i chiavistelli che Lei desidera, gli ho ordinati sul modello di quelli delle nostre grate di Coro, parendomi che ciò bastasse; ho ben paura che non le andranno troppo a sangue, ma infine avrà pazienza, poichè noi,

che non siamo punto meno delicate di quelle di Siviglia, non ne abbiamo altri fatti con miglior garbo di questi. Per me, non trovo nulla di più acconcio che questi piccoli chiavistelli, e non so che sieno costose serrature, che Lei mi dice. Ora si sta preparando i crocifissi, e credo le verranno a un ducato per ciascuno.

Le mando in questa busta le varie risposte, che furono date a quelle parole che Lei sa, e che io da principio avevo proposte al mio fratello. Gli autori di queste diverse spiegazioni voleano tutti d' accordo spedirle alle monache di S. Giuseppe d' Avila, perchè giudicassero chi avesse meglio dato nel segno; ma il Vescovo, che era lì presente, ordinò le spedissero a me, e che ne fossi giudice io stessa. Dovetti succiarmela in pace, benchè allora sentiva un mal di capo sì terribile, che appena poteva aprir gli occhi. Lei mi farà il piacere di dare a leggere tutto questo al P. Priore della Certosa, e al P. Nicola Doria; ma prima esponga loro il fatto come sta, e vegga che non leggano la mia decisione, finchè non hanno letto le diverse spiegazioni. Mi rimandi poi tutte queste carte, chè il Nostro Padre Graziano ci avrà gusto a leggerle, oltrecchè le monache di Avila sono ghiotte di riceverle; benchè non sia questa la strada del corriere.

Le accludo pure una lettera di mio fratello, dove conta le grazie singolari che gli fa il Signore; io ne ho molte altre di lui, che versano sullo stesso soggetto; mi è capitata questa, quasi senza volerlo, sotto le mani, e poichè Lei gli vuol tanto bene, credo che la leggerà con piacere. Subito che l' ha letta, la metta in brani,

e resti con Dio. Quando io scrivo a Lei, non saprei finir mai, eppure sento che lo scrivere mi fa male. Gesù la faccia santa, figlia mia. <sup>1</sup>

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

2 Marzo 1577.

P. S. Mi dee saper grado dell' averle io scritto di mio pugno, ciò che non ho fatto ancora con nessuno, neppure con le Suore di Avila.

<sup>1</sup> L' Editore Spagnuolo Signor de la Fuente con varie giunte, che fa a questa lettera, l'ha poco meno che raddoppiata, ed io volentieri la riprodurrei con tutti quei brani, che egli vi ha intarsiati. Ma poichè egli stesso asserisce che quei brani non erano mai comparsi nelle edizioni anteriori, e le cose da lui aggiunte non hanno alcuna importanza, giacchè sono quasi tutte bazzevole e ciance da nulla, che non servono, per quel che a me pare, se non se a rappiccindre il concetto di una Santa sì eccelsa, e di sì gran mente; ho eredito bene di lasciarli da parte. Certo che il chiarissimo Editore è degno di gran lode per lo zelo con che si mise all' impresa di voler dare un'edizione compitissima di tutte le opere della Santa, e per la premura con cui si diede a rifrugare in tutti i Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Madrid, per ripescarne tutto quello che fosse uscito dalla penna della Santa. Ma è egli credibile che tanti altri editori delle opere di S. Teresa non abbiano mai sospettato, neppure di lontanissimo, dell' esistenza di quei Manoscritti, e se lo sospettarono, come mai non si degnarono di raccogliere quelle gemme preziose, che erano ivi sepolte da tanto tempo? O forse non ebbero occhi per vedere che quelle lettere erano monche? E se lo videro, come non si diedero pensiero di riempire quelle lagune? V' era egli per avventura a temere, che quelle giunte stuzzicassero le ire di qualche ordine religioso, o di qualche individuo? No certo, perchè la più parte di que' brani, come già si è detto, non contengono altro che bagatelle da nulla.

Certo questo silenzio di tutti gli altri editori dà forte a sospettare, che quelle giunte, tratte dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale, non sieno farina schietta di S. Teresa.

Io non voglio con questo detrarre nulla alla gloria e al merito del Signor De la Fuente, la cui edizione è degna sempre di gran lode; dico questo solamente, perchè niuno si meravigli, se io in questa nuova traduzione dell' Epistolario di S. Teresa non riporterò sempre le giunte, che si trovano nell' Edizione Spagnuola del 1860.

N. B. L' Originale di questa lettera, che nelle antiche edizioni è la LVII del tomo I, si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid.

## LETTERA CLIX.

TOLEDO — 1577.

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. V. Acta S. Th. pag. 284, n. 752.

A MONSIGNOR ALVARO DI MENDOZA  
VESCOVO D' AVILA

Santa Teresa, come si vede dalla lettera precedente, aveva in certa guisa sfilato suo fratello D. Lorenzo a diciferare l' enigma di queste parole, da Lei intese nell' orazione: *Cerca te in me*. Egli volle sentire il parere di D. Francesco di Salcedo, che la Santa soleva chiamare il santo Cavaliere d' Avila, con esso Giuliano d' Avila Cappellano delle Scalze di S. Giuseppe, stato compagno di viaggio della Santa in varie fondazioni, e il P. Giovanni della Croce, Confessore delle Carmelitane Calzate dell' Incarnazione d' Avila. Di pieno accordo fermarono tra loro, che ciascuno farebbe la spiegazione delle dette parole, e i quattro scritti si spedirebbono alle Scalze di S. Giuseppe, perchè esse decidessero, chi avesse meglio indovinato. Lo seppe Monsignor Alvaro Vescovo d' Avila, e volle che tal decisione si lasciasse alla Santa Madre. Spedi dunque ad essa i quattro manoscritti a Toledo, con ordine di decidere quale tra essi avesse dato meglio nel segno: ed ecco la risposta della Santa.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l' E. V. Se l' ubbidienza, Monsignore, non mi stringesse, per tutto l' oro del mondo non avrei accettato l' onore d' essere giudice in questa contesa, e avrei centomila ragioni per non entrarci; non già perchè, come dicono costì le nostre Scalze, il mio fratello è nel numero dei contendenti,

ciò che potrebbe dare sospetto che l' amor suo mi facesse velo agli occhi, e piegasse il mio giudizio in suo favore, a dispetto della verità. No davvero, cotesti Signori mi sono tutti cari egualmente, giacchè tutti mi hanno aiutato di molto a portar le mie croci. Anzi mio fratello si è aggiunto, quando già eravamo all' ultimo resticciuolo del calice; benchè ebbe tempo di berne la sua parte, e più ancora gliene toccherà a bere coll'aiuto di Dio.

Dio mi tenga la lingua, sicchè io non dica nulla mai, onde meriti d' essere denunziata all' Inquisizione. Le dico schietto che la mia testa è al tutto svanita, per le gran lettere che ho dovuto scrivere da ieri sera in qua. Ma l' ubbidienza può tutto in me; quindi, bene o male, farò quello che V. E. mi comanda. Avrei voluto divertirmi un poco con la lettura di queste quattro risposte, ma a Lei non basta ch' io legga, e conviene piegare il capo.

E primieramente ben si vede che le parole: *Cerca te in me*, sono dello Sposo delle anime: questo mi basta per riconoscere che D. Francesco di Salcedo non ha indovinato, mentre secondo lui il senso di quelle parole è, che Dio è presente in tutte le cose. Bella scoperta che è questa! Egli parla molto di intelligenza e di unione, ma chi non sa che nell' unione l' intelletto non opera quasi punto, e se non opera, come può egli cercare? Mi piace sì il versetto del Salmo: *Ascolterò quello che in me dice il Signore*, e certo è preziosa questa pace delle potenze dell' anima nostra, che dal Salmista son dette *popolo*. Ma come io ho fissato dentro di me di non approvar nulla, che non quadri perfettamente al

senso di queste parole, sostengo che quel versetto non ci ha nulla che fare, perchè le parole dello Sposo non dicono *Ascolta*, ma sibbene *cerca te*.

Ma il peggio si è che, se D. Francesco non si ritratta, io l'accuserò al Santo Uffizio, che è qui vicino. Egli forse non ci pensa, ma in tutto il suo lavoro egli dice e ripete cento volte: questo è di S. Paolo, qui è lo Spirito Santo in persona che parla; e dopo tutto questo asserisce che la sua risposta è tutta un tessuto da capo a fondo di spropositi; si disdica subito per carità, se no guai a lui!

Quanto al P. Giuliano d'Avila, egli comincia assai bene, ma finisce male, e quindi la palma non è per lui. Non si tratta di spiegare come il lume increato si unisca al creato, ma bensì come s'intenda che noi dobbiamo cercare noi stessi in Dio. Nè punto si tratta di sapere quel che senta un'anima, quando è unita perfettamente con Dio, e se in tale stato essa sia qualche cosa di distinto, o no, da questo divino obietto; giacchè io credo che l'intelletto, in quella unione strettissima, rimane privo della sua attività naturale, e non può sottilizzare su tali quistioni. Se egli ritenesse tutta la sua libertà di operare, scoprirebbe facilmente la differenza che corre tra il Creatore e la creatura. Che cosa poi voglia egli dire con quelle parole: *quando l'anima è purificata*, io non lo so. Per me credo che qui non bastano le virtù e la purezza dell'anima, perchè questo stato soprannaturale è un dono che Dio fa a chi gli piace; se vi ha cosa che ci possa disporre a un tale stato, è l'amore. Ma io gli perdono ogni cosa, in grazia dell'essere egli stato men lungo del P. Giovanni della Croce.

La dottrina del P. Giovanni sarebbe tanto oro per chi avesse a fare gli Esercizi di S. Ignazio, ma qui non ha luogo. Guai a noi, se non potessimo cercar Dio, se non se dopo essere morti al mondo. E che? La Maddalena, la Samaritana, la Cananea erano adunque già morte al mondo, quando trovarono Dio? Egli discorre molto sulla necessità di unirci a Dio in guisa, da formare una sola cosa con Lui; ma quando l'anima è stata innalzata da Dio a questa unione, non ha più bisogno di cercarlo, perchè già lo possiede. Dio ci liberi da questa razza di maestri di spirito, che, senza distinzione alcuna, tutto riducono alla perfetta contemplazione. Con tutto questo egli merita gran lode, per avere spiegato sì nettamente certe cose che non gli si chiedevano punto. Ecco il guadagno che si fa a parlare di Dio, se ne ha talora un frutto preziosissimo, che non si sarebbe aspettato mai. E questo è appunto il caso di D. Lorenzo, cui però dobbiamo saper grado de' suoi versi e della sua risposta: egli ha detto più che non sapeva, ma in grazia di quel po' di divertimento che ci ha dato, gli si può perdonare la poca umiltà, in voler ragionare di cose tanto al di sopra della sua intelligenza, come lo confessa egli medesimo. Ma non è degno certo di lode nel consiglio che dà alle anime devote, senza esserne punto richiesto, di esercitarsi nell' orazione di quiete, come se ciò fosse in mano loro. Piaccia al Signore che, trattando con tanti servi di Dio, si faccia anch' egli più santo. Il suo lavoro mi è piaciuto assai, benchè egli abbia ragione di arrossirne un pochetto.

In somma, Monsignore, io non saprei decidere, tra queste risposte qual sia la migliore, giacchè tutte, senza

far torto a nessuno, hanno i loro difetti. Dica dunque a cotesti Signori che si correggano, e forse non sarà male, che pensi a correggermi anch' io, a fine di non somigliare il mio fratello nella poca umiltà. Convieni per altro confessare che tutti e quattro sono sì buoni indovini, che solo hanno perduto, perchè ne sapean troppo. Imperocchè, come io dicevo pocanzi, un' anima che già è unita strettissimamente con Dio, che vale esortarla a cercare il Signore, mentre già lo possiede? Ma per non tediarla più oltre, Monsignore, con le mie chiacchiere, per ora io non rispondo alla gentilissima lettera, che V. E. ha avuto la bontà di scrivermi. Mi permetta che io le faccia mille umilissimi ringraziamenti, e mi protesti col più profondo rispetto.

Di V. E. serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CLX.

9 APRILE 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXXVIII. Acta pag. 284, n. 752.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le invia alcuni Crocifissi, le partecipa la notizia della morte di una monaca, e le palesa il suo dispiacere di non poter mandare il suo manoscritto sul *Cammino della Perfezione* al Priore della Certosa, che glielo aveva chiesto, nè al P. Garzia Alvarez.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Le ho spedito pel solito corriere una mia lettera, che spero avrà ricevuta innanzi alla presente. Eccole i Crocifissi fatti sul modello di quelli, che Lei ebbe ultimamente: non costano che nove reali, meno un *quartillo*. È un prezzo discreto, giacchè mi avean detto che ci andrebbe un ducato per ciascuno. Pensi Lei a trovare un tornitore, che vi faccia quei buchi che occorrono. Io non ho voluto occuparmene, desiderando spedirglieli immediatamente; benchè poi, sopraggiunte le feste di Pasqua, è convenuto aspettare. Non son cari, come Lei vede: io volea quasi mandargliene alcuni altri. Mi dia nuove dell' ottima Suora di S. Bernardo: già le scrissi come il Signore ci ha rapita una Sorella di questo Monastero, che mi era carissima.

Quanto alla sua orazione, non mi pare, Figlia mia, che Lei debba avere difficoltà di parlarne col P. Garzia Alvarez, nè veggo in che possa egli trovarci a ridire. Così pure le altre Sorelle, che vanno per la stessa via, possono anche esse trattarne con lui. Anzi mi parrebbe strano che non gliene dicessero nulla, sapendo che il P. Visitatore lo ha loro raccomandato espressamente. Gli faccia mille rispetti per me.

Quanto bramerei poter mandare il mio piccolo Manoscritto <sup>1</sup> al Santo Priore di Nostra Signora delle Grotte, che me lo ha chiesto! sono tante le obbligazioni che gli abbiamo, che io mi terrei fortunata di potergli dare questo piccolo pegno della mia gratitudine. Credo che il P. Garzia anche egli lo leggerebbe volentieri, ci vedrebbe la nostra maniera di vivere, e il nostro metodo di orazione. Se avessi qui questo mio piccolo lavoro, mi darei tutta la premura di appagare il desiderio di quel Santo Priore, giacchè non possiamo ricambiarlo altrimenti. Può essere che un giorno io glielo mandi. Non mi trattengo più oltre, perchè oggi ho da fare insino agli occhi. Le ho detto della Sorella che se n'è ita al Cielo, e delle tribolazioni che non ci mancano mai, e della consolazione che ebbi per l'ingresso del P. Nicola Doria nel nostro Ordine.

Le sono obbligatissima, Figlia mia, di tutte le premure che Lei si prende per le Suore di Paterna; esse gliene sono riconoscenti al pari di me: è stata una grande misericordia di Dio, che Lei sia stata destinata Supe-

<sup>1</sup> Il manoscritto, di cui parla la Santa, pare fosse il suo libro intitolato il Cammino di Perfezione, e non quello della sua vita, come pensa l'Editore Spagnuolo; la Santa nella sua lettera fa bene intendere qual libro si fosse.

riora di Paterna, affinchè colla sua generosa carità aiutasse varii monasteri. Faccia Iddio che cotesta nobile inclinazione che Lei ha, di far bene a tutti, le venga crescendo ogni dì meglio.

Oggi non ho tempo di scrivere al caro Priore delle Grotte, ma lo farò ben presto, piacendo a Dio. Intanto Lei non gli dica nulla di questa lettera. Mille cose per me a tutte coteste Figliuole e in ispecie alla mia Suor Gabriella, a cui scriverei molto volentieri. Avrei caro che Lei ricevesse presto cotesta Vedova Signora, che già era professa. Dio consoli il santo desiderio di una sì cara anima, e mantenga Lei, Figlia mia, sempre sana ed allegra. Amen. Le spedisco pure una lettera della Signora Luisa della Cerda. È oggi l' ultima festa di Pasqua dell' anno 1577.

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXI. <sup>1</sup>17 APRILE 1577 — TOLEDO. <sup>2</sup>

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXXVI. Acta S. Th, pag. 284, n. 754.

## AL LICENZIATO GASPARE DI VILLANOVA

A MALAGONA

Gli dice francamente il suo parere sulla Professione di due Novizie, una delle quali era sorella del detto Ecclesiastico, e si lamenta del mal umore, che mostravano le Scalze di Malagona.

## GESÙ

Se la mia povera testa sempre malata mi desse un po' di tregua, io l'assicuro che questa lettera non finirebbe così presto: la sua mi è stata graditissima. Quanto all' affare della sua ottima sorella, e figliuola mia, ho

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera verso la metà del passato secolo si conservava nel monastero delle Teresiane di Tortosa, ora se ne è persa la traccia.

<sup>2</sup> La data di questa lettera non è certa. Alcuni correttori dell' Epistolario della Santa l' aveano posta all' Anno 1578, argomentandolo dalla Professione di Suor Marianna dello Spirito Santo; giacchè in una memoria che presentarono le monache di Malagona al Capitolo tenuto in Alcalá nel Marzo del 1581, pare si dicesse, che la detta Marianna avea professato due anni e mezzo prima di quel Capitolo. Ma il certo si è che il P. Graziano, che si aspettava come Visitatore in Malagona, nell' Aprile del 1578, non era più Visitatore, anzi era già confinato in un carcere da' suoi persecutori. È certo altresì che nel 1578 la Madre Brianda non potea scrivere da Malagona, come è accennato in questa lettera, perchè già era in Toledo. Quindi non è probabile che questa lettera sia scritta nel 1578, ma si piuttosto nel 1577.

piacere che il non conchiudersi nulla per ora sulla sua professione non dipenda nè da V. S. nè da essa. Io non intendo questo mistero della Sottopriora, nè che ragioni essa abbia; la Madre Brianda di S. Giuseppe me ne ha scritto, ed io le ho risposto. Per me, credo che il meglio è stare a quanto essa ne scriverà, se V. S. è contento; se no, Lei ci comandi, e si farà secondo il suo desiderio, ma io non ci metto più le mani.

Per ciò che s'attiene a Suor Marianna dello Spirito Santo, il mio desiderio è che, venuto il tempo, faccia la Professione; purchè sappia leggere il Breviario, e nel resto stia attenta, questo basta. Noi ne ricevemmo già molte altre, che non ne sapeano punto di più, e seguimmo in questo il parere di molti bravi Teologi. Scrivo oggi stesso alla Sottopriora, che tale è la mia intenzione, se pure V. R. non la pensa altrimenti, giacchè io voglio stare in tutto al suo parere.

Faccia i miei complimenti a Suor Giovanna Battista, e a Suor Beatrice, e dica loro che, trovandosi costì V. R. non è bisogno che ricorrano alla Madre per cose di spirito; giacchè pare non sieno punto contente della loro Superiora; ma le preghi a nome mio che smettano di brontolare. Alla fin fine cotesta Superiora non le maltratta, non mette sossopra la casa, non lascia mancar loro nulla del necessario, anzi so che è piena di carità. Intendo bene ciò che esse vorrebbero, ma finchè non viene costà il P. Visitatore a vedere co' suoi occhi, non c'è da pensare.

O Padre mio, quanto è doloroso il vedere tanta leggerezza in coteste religiose! Quante cose faceano loro afa un tempo in questa Priora, che ora sospirano si ac-

cesamente! <sup>1</sup> Si vede che nella loro ubbidienza si nasconde il baco dell' amor proprio, quindi Dio le punisce in quello per cui peccano. Degnisi il Signore renderci perfette in tutto! Amen. Certo che cotes-te Scalze sono tuttora assai novizie nella virtù, e tanto più me ne stupisco, quanto che hanno V. R. per Direttore. Io prego Nostro Signore che la custodisca come la pupilla de' suoi occhi. Non lasci di scrivermi, chè le sue lettere sono un gran conforto per me, e ne ho sì pochi su questa terra!

Voleva quasi scrivere a Suor Marianna, ma la mia testa è troppo stanca; le dica solamente, che, se essa opera secondo che scrive, volontieri io chiuderò un occhio sul non sapere essa leggere al pari delle altre: ho visto con gran piacere la sua lettera, e per risposta le invio la licenza di fare la sua Professione. Caso che il P. Visitatore tardasse, la faccia pure tra le mani di V. R. qualora però Lei non giudichi altrimenti. Le mani di V. R. sono ben degne al certo di dare il velo, e la Marianna ricevendolo da Lei, faccia conto di riceverlo dalle mani di Gesù medesimo; ciò che è verissimo.

Di V. R. serva e figlia indegna

TERESA DI GESÙ.

*17 Aprile 1577.*

<sup>1</sup> Santa Teresa, come già si è detto altrove, era pur riuscita contro il parere dei Dottori, a far venire in Toledo la Priora Brianda di S. Giuseppe, dove ebbe la consolazione di risuscitarla poco meno che da morte a vita. Intanto per dare un po' di riposo alla Brianda, prima ancora che essa venisse in Toledo, era stata nominata Presidente del Monastero di Malagona la Sottopriora Suor Beatrice. E le monache, presa poi in uggia una tal Presidente, sospiravano di tornar presto sotto il governo della Brianda.

LETTERA CLXII. <sup>1</sup>

6 MAGGIO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXXVIII. Acta S. Th. pag. 284, n. 754.

## ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

La ringrazia de' suoi regali, si consola della santa morte di una giovine Scalza di Siviglia. Le palesa il desiderio che le sue monache sieno assistite in morte dal P. Garzia Alvarez, e non dai Padri Carmelitani Calzati, e le dà buone notizie sui progressi della Riforma.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Figlia carissima, e la rimeriti a mille doppi di tanti bei regali che mi manda. Sono arrivati felicemente, senza che siasi guastato nulla. Le scriverò su tutto questo colla par-tenza del mulattiere, quindi per ora non le dirò, se non se ciò che più preme. Quella cara Angioletta <sup>2</sup> che ha

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Edit. Spagn. Lett. CLI.

<sup>2</sup> Suor Bernarda di S. Giuseppe, ancor secolare, essendo entrata nel monastero di Siviglia per godere della bella festa, che si faceva da quelle monache in onore di S. Giuseppe, innamoratasi di quel carissimo Sposo della Reina de' Vergini, non volle più uscire di quella casa; le fu dunque dato l'abito delle Scalze in presenza della Santa Madre. I primi sei mesi furono per la fervente novizia un paradiso di dolcezze, ma gli altri sei furono una battaglia crudelissima, tormentandola il demonio in mille strane maniere. Essa in quella terribile

preso il volo verso il paradiso, mi ha fatto invidia di molto. Sia benedetto Dio, che in sì picciol corso essa ha meritato di andare a godere quella bella gloria, giacchè io non ne dubito punto. Quanto alle altre cose, Lei stia sicura che non sono altro che <sup>1</sup> effetti di fantasia esaltata, non ne faccia caso, e non ne fiati con nessuno. Non dia peso neppure alle chiacchiere di Suor Beatrice; ciò che è prezioso in essa è la sua grande carità, glielo dica e gliene faccia i miei ringraziamenti. Me la saluti caramente, come pure la sua madre, e tutte le altre monache. La febbre di V. R. e la malattia della Sotto-Piora mi tengono in gran pensiero; Dio faccia che cotesta febbre non le si ostini addosso, come altre volte; con una Comunità sì numerosa sarebbe un brutto impiccio, io spero che il Signore non lo permetterà.

Quanto a ciò che Lei mi dice della sepoltura delle Monache, approvo il suo pensiero di seppellirle entro

persecuzione dell' inferno procurava di stare il più che poteva accosto alla Piora, e dicea che solo quando essa tenevasi per così dire legata alla cintola della Madre, i demoni lasciavano di tormentarla. Così parve che Dio la dispone a ricevere presto la sua corona. Perché l' anno seguente nel giorno stesso di S. Giuseppe fu presa da una febbre nervosa, che in poco d' ora la tolse di vita. Mori veramente come un angelo, e il suo volto rimase dopo morte pieno di tanta bellezza celeste, secondo che racconta quella Piora, che le Monache non si saziavano di baciarle i piedi e le mani.

<sup>1</sup> Pare che la Madre Piora Maria di S. Giuseppe scrivesse alla Santa Madre di certe visioni o rivelazioni avute dalla detta Bernarda, o dalla sua infermiera Suor Beatrice della Madre di Dio. Ma la Santa, benché avesse in grande stima la virtù di quelle due monache, pure affinché quelle buone Scalze non si avvezzassero a dar troppo peso alle visioni, ma più assai alla soda mortificazione di se stesse, le rispose che non ne facesse parola con nessuno, come di cose che erano forse effetti di fantasia alterata.

il Chiostro, così si usa qui; solamente le Religiose non claustrali possono essere sepolte altrove. Io dirò al P. Visitatore, che ne faccia un punto di regola, e lodo molto il P. Garzia che ha dato questo consiglio; gli faccia tanti ossequi per me. Non mi quadra punto che Lei chiami i Padri Calzati per assistere in morte costeste Monache, no, si serva dello stesso P. Garzia: quei Padri sono troppo lontani, e in un subito accidente non sarebbe sì facile l'averli. Ma eziandio se fossero a quattro passi dal Monastero, preferirei sempre il P. Garzia che io ben conosco, e che è il Confessore ordinario. Ne parlerò col P. Visitatore, che deve esser qui prima della Pentecoste, e allora le spedirò le licenze che Lei desidera.

I nostri affari per ora vanno prosperamente grazie al Cielo; il Nunzio aspetta il P. Visitatore per combinare con lui ogni cosa secondo il nostro desiderio, pensi Lei quanto io ne giubilo dentro il mio cuore. Il Padre è stato a Veas e a Caravaca. Le mando qui una lettera della Madre Anna di S. Alberto, perchè Lei vegga lo stato di quel Monastero: non è ancora finita la guerra contro quella casa; la raccomandi a Dio, come altresì quella di Veas, che sono ambedue una grande spina al mio cuore, per le liti che hanno nei tribunali.

Ieri ricevetti il suo ultimo plico di lettere, e in quel momento stesso mi capitò un'ottima occasione per ispedire la sua lettera al P. Visitatore. Stia pur sicura che io mi darò sempre tutta la premura di inviargli le sue lettere, come Lei fu sollecita di spedirgli le mie. Sono contentissima che Lei riceva la Suora conversa di cui mi parla, e Dio faccia che essa sola le basti; ho mandato

dire al Nostro Padre, ch'io m'interporrò presso di Lei, affinchè l'accetti.

Quanto alla rinunzia di Suor Bernarda, sappia che, vivendo il Padre e la Madre, sono essi gli eredi suoi, e non il Monastero; se essi fossero morti prima di Lei, l'eredità toccherebbe al Monastero. Su questo non c'è ombra di dubbio, e l'ho dalla bocca di uomini versatissimi in queste materie: essi mi hanno assicurato, che il Padre e la Madre, e in loro mancanza il Nonno e la Nonna sono eredi necessarii de' loro figliuoli, di pieno diritto. Quindi i genitori di Suor Bernarda non sono tenuti a darci altro che la dote. Se essi non sono informati di questa legge, si stimeranno fortunati che Lei si contenti di così poco. Sarebbe bene, mi pare, che essi le sborsassero quanto già le promisero. Lei, Figlia mia faccia pure come crede, ma non è giusto che essi ritengano anche la dote. Per assicurarsi meglio, senta il parere del P. Nicola Doria, e gli presenti i miei ossequi, come pure al P. Gregorio, e a tutti coloro cui siamo più obbligate, e Gesù la benedica. La mia testa non mi permette di trattenermi più a lungo con Lei; è ben vero ch'io sto molto meglio di prima, ma sento continuo un brusio nella testa, che mi stordisce, sicchè non mi è possibile lo scrivere.

La Madre Priora di Malagona è qui con me. Mi sento trafiggere il cuore, in vedere che il suo male dà sì poca speranza di guarigione: con tutto questo essa è migliorata un pochetto, e comincia a gustare qualche bocconcino di cibo, e talora si alza anche di letto, ma sempre con la febbre; il medico si ostina a dire che non ci è da sperare su queste apparenze di migliora-

mento. Pure a Dio nulla è impossibile. Preghiamo con tutto il fervore per questa degna Madre. Eccole una lettera che le scrive essa di suo pugno, quindi io non aggiungo altro.

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*6 Maggio 1577.*

*P. S.* Mi saluti cordialissimamente la mia cara Suor Gabriella: la sua lettera mi ha proprio imparadisata; godo di tutto cuore che essa sia in ottima sanità, e a Lei Dio la conceda piena e perfetta, e a tutte coteste monache. Amen. Amen.

## LETTERA CLXIII.

15 MAGGIO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XC. Acta S. Th. pag. 284, n. 754.

ALLA STESSA MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA.

La ringrazia di varii regali, e le parla di diversi affari appartenenti alla Riforma.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Avrei più caro mille volte di sentire che Lei sta bene, che di ricevere i suoi regali, benchè sieno veramente magnifici, degni di una regina. Gesù la rimeriti. L'acqua di fior d'arancio è squisita, e ve ne è anche parecchia: è venuta proprio a tempo, quando io ne avea uno stretto bisogno. Io gliene debbo fare un milione di ringraziamenti, come altresì dei corporali che sono fatti superbamente. Certo è stata questa un' ispirazione di Dio, giacchè io appunto ne bramava alcuni che stessero degnamente con la palla regalatami dalla Priora di Segovia. <sup>1</sup> Lei si ricorda ch' io gliela chiesi, quando era costì in Siviglia. Questa palla è di un ricamo finissimo intrecciato di piccole perle e granati, che può valere un trenta scudi. La Crocellina di Suor Bea-

<sup>1</sup> La Priora di Segovia era la Madre Isabella di S. Domenico.

trice è bellissima, e i corporali che essa ha fatto sono stupendi; pochi altri ce ne voleano perchè la cassa fosse tutta piena. Dell'acqua di fior d'arancio non istia a mandarne più, mi basta; è arrivata così intatta, ed era collocata sì leggiadramente nel bel mezzo degli altri regali, ch'io ci vidi subito la sua gentilissima mano. Mi dispiace ch'io non ho nulla, onde poterla ricambiare di tanta sua carità: questo paese è veramente poverissimo d'ogni cosa bella, tanto che io non ho mai visto qui nulla, che possa stare al confronto de' suoi regali, e forse l'essere io avvezza alle magnificenze di Siviglia mi ha fatto sembrare più meschine le cose di Toledo.

Ho dato ordine che sieno pagati i cento ducati della cambiale del Signor Asenzio Galiano. Si rammenti che cinquanta sono per le spese fatte dal P. Mariano, quando noi fummo costì, e gli altri cinquanta sono pel fitto della casa. Volontieri ci ho provveduto io stessa, per togliere a Lei questo impiccio: le bastano le altre croci che il Signore le ha dato, e non sono poche. La sua malattia e quella della Sottopriora mi danno un gran pensiero, massime ora che siamo sull'entrare della state. Gesù le guarisca presto, chè, se tutte e due costì restassero lungo tempo malate, sarebbe davvero un brutto affare.

Le scrissi per mezzo del corriere, che pigliasse pure quella conversa, e che lasciasse il corpo di cotesta santina nel coro, dove già è sepolta: la nostra sepoltura deve essere nel chiostro, e non in chiesa. Le diceva altresì in quella lettera, che, vivendo tuttora i genitori di cotesta angioletta, sono essi gli eredi suoi, ad onta

della rinunzia, che essa fece in favore del Monistero. Noi non abbiamo diritto, se non se nel caso che i genitori sieno morti prima della figlia. Essi per altro sono tenuti a darle una dote competente. Lei aggiusti questo affare come meglio potrà. Se sborsassero almeno quel tanto, a che s' erano obbligati, ne benedirei il Signore. Smetta per ora coteste sue idee di perfezione, tanto ad ogni modo non si torrà che ci tengano per interessate. Del resto converrà che Lei stia a quel che deciderà il P. Visitatore; gliene scriva una parola.

Per amor di Dio Lei si abbia tutti i riguardi possibili. La Madre Brianda mi dà molto a temere, benchè dopo la sua venuta in Toledo sembrò stare un bricciolino meglio, la sua compagnia è un gran conforto per me, ma poichè essa le scriverà ben presto da sè, io non aggiugnerò altro.

Lei già saprà che il Nunzio ha pregato il Nostro Padre di recarsi pressò di lui. Le cose nostre, a quanto pare, prendono assai buona piega. Intanto Lei preghi di molto, e Gesù me la conservi, e la faccia Santa. Quella cara Suor Bernarda mi ha fatto invidia di molto. Si sono fatte grandi preghiere per essa nelle case nostre, ma io sono persuasa che non ne avea punto bisogno. Dica tante cose per me alla Sottopriora, e alla mia cara Suor Gabriella. <sup>1</sup>

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la vigilia dell' Ascensione  
dell' Anno 1577.*

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane Vagliatolid. Edit. Spagn. Lett. CLII

LETTERA CLXIV. <sup>1</sup>

INEDITA

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO  
A MADRID

Lo ringrazia delle sue notizie; l'esorta a non fidarsi troppo dei Padri Calzati. Gli espone il suo pensiero sulla fondazione degli Scalzi a Salamanca, tanto vagheggiata dal P. Mariano stesso.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio, e la rimeriti largamente delle notizie che mi scrive, che per molti titoli mi paiono assai consolanti. Il messo che mi ha consegnato la sua lettera, ha dato volta immediatamente. Degnisi il Signore indirizzare tutto ciò che ci appartiene, alla sua maggior gloria, chè noi non abbiamo altro desiderio.

Ho piacere che Lei stia così in pace con cotesti Padri. <sup>2</sup> Essi per altro non si lasciano sfuggire alcuna occasione di contrariarci; ho sentito che il P. Angelo

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera, che è l' XI tra quelle pubblicate dall' Abate Migne, nel Tom. II delle Opere di S. Teresa, si conserva nel Monastero delle Teresiane; Parigi *Rue de l'Enfer*. Alla fine del presente volume se ne darà il testo Spagnuolo.

<sup>2</sup> Allude ai Padri Calzati di Madrid.

di Salazar <sup>1</sup> ha scritto al Vescovo di Salamanca, perchè non dia ai nostri Scalzi la licenza di aprir nuovi conventi, e i Calzati hanno già mosso un processo contro gli Scalzi, appunto come già fecero qui in Toledo. O Padre mio, quanto poca testa hanno i nostri Padri per queste cose! La fondazione era già bella e fatta, se avessero saputo maneggiar l'affare con un po' di scaltrezza, ed invece non han saputo far altro, che screditare se stessi. Creda pure che a condurre le imprese a buon porto, non conviene aver fretta. Del rimanente io credo essere stata questa una disposizione speciale di Dio, e che vi è sotto qualche mistero: lo vedremo più tardi. Se la cosa riesce come Lei dice, c'è da benedirne il Signore. Gesù la rimeriti della stima in che Lei tiene i miei consigli, voglia il Cielo che duri! Penso che chi già è fornito di tanta prudenza può far poco conto della mia. Intanto mi consolo che i nostri affari sieno in sì buone mani. Sia lodato Iddio che ci fa tanta misericordia! Amen.

Giacchè Lei non mi dice mai nulla del P. Baldasare, che io non so punto dove sia, la prego di fargli mille rispetti per me, come pure al mio caro P. Padiglia, e al P. Giovanni Diaz.

Questa Priora con la Madre Brianda di S. Giuseppe si raccomandano di tutto cuore alle sue preghiere. La Brianda si era riavuta alquanto dopo il suo arrivo in Toledo, ma questa notte è stata peggio assai. Con tutto questo non abbiamo perduto la speranza di salvarla. Degnisi il Signore lasciarcela di molti anni ancora, poi-

<sup>1</sup> Nell' Edizione del Sig. De la Fuente non è il P. Angelo, ma il P. Anselmo.

chè ne abbiamo tanto bisogno, e tenga sempre sopra di Lei, mio Reverendo Padre, la sua mano di benedizione.

Badi V. R. <sup>1</sup> che le gentilezze di cotesti Padri non sieno tutte moine fatte ad arte: stia bene in guardia; il vero nostro amico è Dio, e se faremo sempre la sua volontà, non avremo di che temere. Desidererei molto vedere quella risposta, di cui Lei mi scrive, e avrei caro che V. R. e il P. Maestro potessero rimanersi colà, se sperano d' esservi bene accolti. Ma stia sicuro che, per quanto noi facciamo, la Croce non ci mancherà mai, questo è ciò che si deve aspettare un vero seguace del Crocifisso.

Quanto si è a D. Antonio Mugnos, s'inganna: Donna Caterina di Otalora non è Monaca tra noi, nè lo fu mai. Essa rimasta vedova, concorse alla fondazione di quel Monastero. <sup>2</sup> Ora non credo sia più a Caravaca. Aggiunga ch' io non la conosco punto, e non si addice punto alla mia Professione l' intromettermi ne' suoi affari. Glielo dica a D. Antonio; anzi mi sono pentita della dimanda che feci a V. R. su questo punto. Di qui Lei capirà quanto poco io conosca cotesto Signore; io non l' ho visto altro che una volta, so che è di buona famiglia, ed è mio parente, ma non so ciò che possa tornare più utile all'anima sua. Questo sia detto *internos*. Quindi V. R. quando le paia d' aver ben conosciuto la persona, faccia quello che crederà meglio; non gli dica fiato di questo, per non disgustarlo, e me lo riveisca: io non gli scrivo perchè la mia povera testa è sempre malata. Gli dica che oggi ho scritto alla sua

<sup>1</sup> Parla delle gentilezze dei Padri Calzati.

<sup>2</sup> Il Monastero di Carayaca.

Signora Donna Beatrice, e gli aggiunga, ciò che più preme, che la Signora Caterina non è punto Monaca. Gesù conservi la R. V. che troppo ci è necessaria. Amen.

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 15 di Maggio.*

---

## LETTERA CLXV. <sup>1</sup>

28 MAGGIO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXV. Acta pag. 284, n. 754.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le raccomanda di pregare molto nella tempesta che si addensava sopra la Riforma, pel ritorno del P. Tostado.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia Figlia carissima. Credo che questo Divin Paraclete le avrà dato una felicissima Pasqua secondo il mio desiderio. Noi qui abbiamo passate queste feste lietissimamente, per la venuta del Nostro Padre, che si reca a

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva in ottimo stato nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Edit. Spagn. Lett. CLIV.

Madrid, a ricevere gli ordini del Nunzio. Egli sta assai bene, e si è fatto grassoccio anzichè no. Ora, Figlia mia, è tempo di raccomandare al Signore la nostra Riforma con tutto il fervore, perchè la guerra minaccia di rincrudire peggio di prima; il Tostado è già alla Corte; <sup>1</sup> passò di qua sono ora quattro o cinque giorni, ed avea tanta fretta che non si trattenne che pochissime orè; faccia Iddio in tutto, ciò che più torna alla sua maggior gloria, noi non desideriamo altro. Raccomandi a Dio la mia povera testa sempre malata. La sua tela non ha avuto qui buona fortuna, ha fatto il giro di molte case e di molti Monasteri di Toledo, ma niuno ha voluto comprarla; tutti dicono che è troppo cara, a quattro reali la misura, eppure in coscienza pare non si possa dare per meno. Mi dica Lei quel che se ne ha da fare, e Gesù la benedica. Oggi è l'ultima festa di Pentecoste.

Il Nostro Padre oggi non 'è qui, è ito a predicare nell' Educatorio, dove è la sua sorellina, <sup>2</sup> quindi non sarà possibile che le scriva, perchè il corriere sarà già partito. Mi dica come sta Lei con tutte coteste Figliuole? è un gran pezzo ch'io non veggo lettere sue:

<sup>1</sup> Come si è detto altrove, il P. Girolamo Tostado Carmelitano calzato era stato chiamato una seconda volta dal Portogallo, con pieni poteri datigli dal Generale dell'Ordine, per battere in breccia la Riforma Teresiana. La Santa lo tenea come il suo più implacabil nemico; per questo ordinò grandi preghiere in tutti i Monasteri. Se non che Iddio sventò quella trama; il Tostado cominciò in Siviglia a far da Visitatore, ma gli venne subito un ordine fulminante, che smettesse l'isofatto, e si recasse alla Corte. Recossi egli infatti a Madrid, sperando di far valere le sue ragioni; ma il Re già informato di tutto, ordinò che il P. Graziano seguitasse in pace nel suo ufficio di Commissario e Visitatore.

<sup>2</sup> Era questo un Educatorio di fanciulle nobili fondato in Toledo dal Cardinale Siliceo.

Dio me la conservi. La Madre Brianda sta male di molto, si raccomanda a V. R. e alle sue Monache, e al mio Padre Fra Gregorio. Gli spedisca con tutta premura questa lettera, e gli dica che ora è tempo di raddoppiare le preghiere, e loro costì facciano foco dinanzi a Dio: questo è il momento, in cui si avrà, piacendo a Dio, una decisione che ce la dia vinta per sempre contro i nostri nemici, oppure l'annientamento della nostra Riforma. Non mai fu più stringente il bisogno di pregare. <sup>1</sup> Dio la colmi delle sue benedizioni.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> La Madre Maria di S. Giuseppe in certi suoi dialoghi scrive, che mentre la Santa pregava un giorno con molte lagrime il Signore, che non permettesse la rovina di tanti Monasteri da Lei fondati, Gesù le rispose sensibilmente: *Essi credono di spuntarla, ma no, non la spunteranno, savrà anzi tutto il contrario di ciò che sperano.*

## ILLUSTRAZIONE

---

### MORTE DEL NUNZIO APOSTOLICO MONSIGNOR NICOLA ORMANETO

nel Giugno del 1577

Gli succede Filippo Segà. I Carmelitani Calzati tornano all'assalto per annientare la Riforma Teresiana.

Nicola Ormaneto valente giureconsulto era nato a Verona; cominciò la sua carriera Prelatizia e Diplomatica coll'accompagnare il Cardinal Polo nella sua Legazione d'Inghilterra, dove si adoperò molto efficacemente nella riforma delle Università di quel regno, guaste orribilmente da false dottrine. Fu poi Deputato al Concilio di Trento, quindi fu Vicario Generale della Arcidiocesi di Milano, sotto il Santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo, e infine Vescovo di Padova. S. Carlo in una sua lettera diretta al Cardinale Alessandrino nel 1566, fa grandi elogi dell' Ormaneto, lodandone altamente la probità, la scienza, il coraggio, e la destrezza negli affari, e tanti altri pregi, che formavano di lui un degnissimo Prelato. I nemici della Chiesa, cui scottava soverchio e faceva stizza il suo zelo ardente pel bene delle anime, lo chiamavano talora per istrazio il Riformatore del mondo. Quanto fosse largo di cuore e di mano co' poveri, si parve chiaro alla sua morte, non essendoglisi trovato un picciolo, per la sua sepoltura; tanto che Filippo II dovette ordinare gli si facessero i funerali a spese del pubblico tesoro. S. Teresa ci ha lasciato in poche parole un ritratto di lui nel

suo libro delle Fondazioni, dove lamentandone la morte, *abbiamo perduto*, dice, *un Nunzio del Papa, che era un gran Servo di Dio, e che pel suo grande amore alla virtù, avea in altissima stima la nostra Riforma.*

Filippo Sega parente, a quanto pare, del Papa Gregorio XIII, nacque nel 1538. Abbracciato lo stato Ecclesiastico, vi fece ottima riuscita, così nello studio delle scienze, come nella pietà.

Il Giussano, nella vita che scrisse di S. Carlo Borromeo, dice del Sega, che egli era sì intimo del santo Arcivescovo, che questi l'avea scelto qual suo ammonitore segreto, affinché, quando scoprisse in lui qualche difetto, amichevolmente nel correggesse. Il Sega fu poi fatto Vescovo di Piacenza, d'onde passò alcuni anni dopo, alla Sede di Ripatransone nella Marca d'Ancona. Quindi ebbe la Nunziatura, prima del Belgio, poi della Spagna, indi della Germania, e della Francia, e finalmente ebbe da Innocenzo IX il Cappello Cardinalizio. Morì a Roma, e fu sepolto a Sant' Onofrio, dove nell'elogio, che fa di lui la sua lapide sepolcrale, viene detto

*Paupertatis tolerantia clarus.*

Filippo Sega era uomo da poter succedere degnamente all' Ormaneto; se non che, prima di mettersi in viaggio alla volta di Madrid, ebbe una visita dal Generale dei Carmelitani, il quale gli fece un tristissimo quadro della Riforma Teresiana, e gli palesò il disegno, che avea formato, di annientarla, per la pace di tutto l'Ordine. Il nuovo Nunzio non punto informato delle cose della Spagna, accettò come oro di coppella tutte quelle dicerie del Generale, e venne in Madrid con disegni fieramente ostili a S. Teresa, fermo in cuor suo di voler distruggere quella Riforma.

Nel tempo stesso, per riuscire meglio nell'impresa, fu fatto venire nuovamente dal Portogallo il P. Tostado, col titolo di Vicario Generale. Egli volea costringere i Padri della Riforma a riconoscere l'autorità, onde era investito dai Capi dell'Ordine, ma indarno. I Padri Calzati unirono allora tutti i loro sforzi, adoperarono tutte le armi: fu quello un assalto veramente diabolico, una guerra disperata, e di sterminio; ma nella loro foga si lasciarono trascinare troppo oltre, sicchè vennero loro ordini sovrani di deporre le armi; e lasciare in pace per sempre la Riforma.

LETTERA CLXVI. <sup>1</sup>

28 GIUGNO 1577 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XCI.

ALLA STESSA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

La conforta nelle sue pene, assicurandola, che le croci faranno di Lei una gran Santa. Le dice poi il suo parere su varie postulanti; le raccomanda d'aver gran cura della sua sanità, come pure di Suor Gabriella, e di prendere qualche po' di danaro in prestito per i bisogni del Monastero.

G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima sua, Figlia mia carissima. È una crudele spina al mio cuore il vedere che Lei ha un sì gran carico di croci, e per soprassello, anche la febbre. Benchè chi vuol dav-

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Edit. Spagn. Lett. CLV.

vero essere santo ha da patire ben altro che questo. Il Nostro Padre mi ha spedito le lettere, che Lei gli scrisse il giorno dieci del corrente. È stato un dolce regalo per me, giacchè in tutti questi giorni stetti sempre in gran pensiero, non sapendo più nulla di Lei nè della Sottopriora. La Madre Brianda a certi momenti sembra riarversi un pochetto, ma poi ricasca peggio di prima.

Quanto si è alla mia povera testa, se vi è qualche miglioramento, è solo il non sentire più tanta debolezza, ma il ronzo colà entro è sempre lo stesso, e mi dà una pena indicibile. Per questo io scrivo sempre per mano d'altri, tranne quando si tratta di cose segrete, o di lettere dirette a persone di grande rispetto. Abbia dunque pazienza di questo, come di tutto il rimanente. Ma ecco proprio ora è capitato qui mio fratello Lorenzo, il quale si raccomanda istantemente alle sue preghiere; non so se avrà tempo di scriverle. Egli sta bene assai, grazie al Cielo, e va a Madrid per suoi affari. Oh quanto è rimasto trafitto alla notizia delle sue tribolazioni! Ma faccia coraggio, io veggio chiaramente che il Signore vuole fare di Lei una gran Santa, queste croci passeranno ben presto, e Lei si stimerà fortunata d'aver patito.

Per cotesta piccola schiava <sup>1</sup> Lei non faccia difficoltà. Finchè i Monasteri sono sul cominciare, si pos-

<sup>1</sup> Questa giovine schiava avea servito le Monache di Siviglia fin dalla fondazione di quel Monastero, come fattoressa; non era più schiava, ma non avea alcun appoggio al mondo; era quindi una gran carità il riceverla in Monastero. Pare certo che tanto essa che la sua sorella restassero poi sempre tra quelle Monache, senza mai professare, giacchè di questo non vi è memoria nei registri di quella casa.

sono tollerare molte cose, che in altri tempi non si farebbono mai. Di perfezione religiosa per ora non gliene parli; purchè faccia bene il suo servizio, questo è ciò che importa per una conversa; e si può anche lasciare senza Professione per fin che vive, quando Lei non la trovi capace. Peggio è la sorella, ma con tutto questo non si mostri dura neppur con essa, e intanto Lei preghi il Signore che gliela faccia diventar buona. Non tormenti nè l' una nè l' altra in cose di alta perfezione, le basti che osservino fedelmente i punti più essenziali della regola. Pensi che cotesto Monastero deve loro di molto, e accettandole, le cava d' un grande impiccio. Qualche cosina convien sopportare; così si fa in tutte le cose sul principio, e non si può fare altrimenti.

L' altra postalante, se è vero che sia così buona, come Lei dice, la pigli: è bene che Lei ne abbia un buon numero, poichè tante gliene muoiono. <sup>1</sup> E in fondo è una consolazione il vedere come prendono il volo verso il paradiso. Io già veggio il gran vuoto che lascerà la Sottopriora; si cercherà di richiamare quelle di Paterna, quando la Riforma abbia messo salde radici in quel Monastero. Vedesse Lei che lettera ho loro scritto, e al P. Gregorio! Piaccia a Dio che la ricevano. Ho fatto loro una predichina col pepe e col sale, sul cangiare che han fatto di casa. Io non capisco come mai è venuta loro in testa una tal pazzia. Faccia dunque per me tanti saluti cordialissimi a tutti gli amici, e a coteste buone Figliuole. Di Lorenzo non le dico altro, perchè è arrivato in questo

<sup>1</sup> Allude qui la Santa probabilmente alla Sottopriora Maria dello Spirito Santo, che era oggimai spedita da medici, e a Suor Bernarda morta poco innanzi.

momento. Dio me la custodisca come la pupilla degli occhi, chè più mi tiene in croce la sua febbre, che tutto il resto. Per amor di Dio si abbia tutti i riguardi possibili, e dica altrettanto alla mia Gabriella: usino amendue il lino alla pelle, smettano per ora certi rigori di penitenze, in tanta carestia di soggetti. Costi ci è troppo poca sanità. Me le saluti tutte caramente. Gesù le dia bene, ch' io non so come mai sia sì tenera di Lei. La Madre Brianda le fa mille rispetti. Benchè la poverina stia così male, pure è per me una dolce compagnia.

Prendano in prestito qualche po' di danaro per i bisogni del Monastero, salderanno poi il loro debito; il sapere che patiscono la fame mi strazia il cuore; anche noi qui ricorriamo talora a questo mezzo, e Dio non manca mai di inviarci buone limosine, con che restituire il danaro.

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

28 Giugno 1577.

LETTERA CLXVII <sup>1</sup>

2 LUGLIO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXVIII. Acta S. Th. pag. 284, n. 754.

ALLA MADRE ANNA DI S. ALBERTO

PRIORA DI CARAVACA <sup>2</sup>

Si rallegra con essa dell' aria fresca e balsamica, che si respira nel Convento di Caravaca; le dà varie notizie, con alcuni avvertimenti, per meglio condurre le sue Monache.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Ho piacere che in cotesta casa si respiri un' aria più fresca, e che non abbiano più a patire come l'anno scorso. Oh! quanto bramerei di poter passare alcuni giorni con Lei, se piacesse a Dio! Costi almeno avrei un po' di tregua da questo continuo diluvio di lettere: sarei proprio beata di starmene vicino a coteste fresche acque, e a coteste anatrellle, che debbono parere tante romite. Io non ne son degna, ma sono lietissima che V. R. ne goda in vece mia. Non avrei mai pensato

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel monastero di Caravaca Edit. Spagn. Lett. CLVI.

<sup>2</sup> Questa religiosa era fondatrice insieme e Priora del Monastero di Caravaca. Era essa nativa di Malagona, figlia di Alfonso d' Avila, e di Anna di Salcedo. Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni dice, che la Madre Anna d San' Alberto era più buona di Lei, e scesa un giorno dal Cielo, a consolare Suor Caterina di Gesù, le disse che la Madre Anna era una di quelle anime elette, cui Dio più si piaceva di palesare i suoi segreti, ciò che mostra di quanta perfezione fosse questa Priora.

che il mio cuore fosse sì tenero per Lei, sento una brama accesissima di vederla: chi sa, forse il Signore me la darà questa consolazione. Io prego molto per V. R. e il cuore mi dice, che Gesù la benedirà in ogni cosa, e sono intimamente persuasa che colla sua grazia Lei condurrà coteste buone angiolette alla più alta perfezione. Per altro badi, che non conviene misurare tutte alla medesima stregua. Cotesta novizia, che ha ricevuto l'abito dalle mani del Padre, la tratti da malata, e se non potrà fare gran voli nella perfezione, lasci correre; se essa fa di buon cuore quello che può, e non offende Dio, Lei si baci la mano. <sup>1</sup> In tutti i Monasteri, massime sul cominciare, bisogna saper chiudere un occhio su molte cose. Finchè la casa non ha un numero competente di soggetti, si allarga alquanto la manica nell'accettare le postulanti, purchè abbiano una buona dote, con che aiutare il Monastero. Per codesta poi che diè principio alla fondazione, v'è una ragione di più. Lei quindi, Figlia mia, la pigli con le migliori maniere che può. Se essa è un' anima buona, pensi che è tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni volta che ci penso, benedico il Signore della consolazione che ha dato al Nostro Padre, e sappia per suo conforto, che Egli ha detto essere Lei una delle più brave Priore che abbiamo. Stando costì sola e romita, Gesù è più largo con Lei de' suoi aiuti. Quanto poi al danaro per Malagona, non ci è premura, lo manderà quando potrà.

Il nostro Padre, grazie a Dio, sta bene, benchè le

<sup>1</sup> La novizia, di cui parla qui la Santa, pare patisse fieramente di nervi; nientedimeno, poichè era anche essa una delle fondatrici, la Santa consiglia la Priora a trattarla con tutti i riguardi.

croci non gli mancano. Se Lei nol sa, è morto il Nunzio Ormaneto, e il Tostado è già a Madrid, il nostro Rev.<sup>mo</sup> lo ha nominato suo Vicario Generale. Peraltro il Re non ha voluto per ora che cominciasse la Visita: non so come la cosa andrà. È certo che, ancorchè il Nunzio sia morto, il Nostro Padre è sempre Commissario Apostolico, e seguita come prima nell' Ufizio di Visitatore: ora credo che egli sia in Pastrana. Convieni pregare di molto, affinchè si faccia ciò che torna a maggior gloria di Dio. Qui si fanno grandi preghiere e processioni in Monastero. Non dormano costì, è questo un momento di gran pericolo, benchè, a quel che pare, ci è da sperar bene.

Contuttochè il Padre sia bersagliato da mille parti, non ha lasciato per questo di occuparsi del suo affare, ne ha già parlato due volte col Vescovo, il quale gli fece le migliori accoglienze, e l' assicurò che se ne darebbe premura, e quindi ne ha scritto a quella Signora. Scrisse anche a me la settimana scorsa, dicendomi che aspettava non so che. Il Padre è contentissimo: dice che la cosa riuscirà ottimamente, ci vorrà forse un po' di tempo, ma Lei avrà pazienza; creda che abbiamo dovuto impazzare di molto. Il Vescovó ora è contento delle entrate del Monastero: Lei quindi non abbia paura, chè tutto sarà aggiustato.

Se coteste novizie le garbano, dico le figlie della vecchia, <sup>1</sup> le ammetta pure alla Professione, non badi

<sup>1</sup> Questa vecchia pare fosse Donna Maria de la Flor, di cui tre figliuole a un tempo stesso entrarono tra le Scalze di Caravaca; l'una si chiamò Maria del Santissimo Sacramento, l'altra, Fiorenza degli Angeli, e la terza, Maria di S. Paolo, e furono tre fiori veramente odorosissimi del Carmelo. Così l' Edit. Spagn. nelle sue postille.

a qualche lor difettuccio, chè non c'è donna che non ne abbia. La mia testa si è un po' rimessa in filo, ma non tanto da potere scrivere molto di mia mano; finora, per iscrivere a' Monasteri mi servo di una Monaca, quando però non si tratti di cose segrete, e così appunto è scritta la presente.

Che le dirò delle grandi malattie che vi sono qui, e più ancora in Siviglia? Legga quest' altra lettera, che gliene darà notizia. Mi dispiace della Madre Anna dell' Incarnazione, <sup>1</sup> benchè la sua malattia è di quelle che danno volta col crescere degli anni; le faccia per me mille saluti cordialissimi, come pure a tutte, e in ispecie alla Sottopriora e alle Fondatrici.

La Presidente di Malagona si chiama Anna della Madre di Dio, è un ottima religiosa, e fa ottimamente le parti di Superiora, senza scostarsi un apice dalle Costituzioni. In Siviglia sono tribolate di molto, la Sottopriora ha già avuto l'estrema Unzione, la Priora ha le febbri, quindi non è tempo di chiedere loro nulla. Lei si rammenti, che è quella Priora appunto, che pagò le spese del viaggio di V. R. Presto riceveranno alcune postulanti, e pagheranno il loro debito.

Quanto a quelle tonache di lana, di cui parla il P. Visitatore, conviene disfarsene a poco per volta. Se Lei non ha con che comprare altro panno per tutte, quante sono coteste Monache, le venda meglio che può. Usi poi sempre tutti i riguardi con Donna Caterina di Otalora,

<sup>1</sup> La Madre Anna dell' Incarnazione nativa di Pamplona, e figlia del Viceré di Navarra, era stata educata nella Corte di Filippo II. Entrata poi tra le Scalze fondò vari Monasteri, e con grande dispiacere della Santa, morì in età ancor fresca in Granata.

e cerchi di contentarla; perchè Lei vede quanto noi le dobbiamo, e non è giusto esserle ingrata. Se essa scrive a qualcuna di coteste Monache, le dia pure la lettera, e faccia che quella Monaca le risponda. Gesù faccia di Lei una gran Santa. La Madre Brianda la prega di non dimenticarla nelle sue preghiere. La poverina è sempre molto malata. La mamma e la sorella di V. R. stanno bene.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 2 di Luglio.*

LETTERA CLXVIII <sup>1</sup>

11 LUGLIO 1577 — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XCII. Acta S. Th. pag. 284, n. 754.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le palesa lo strazio del suo cuore, pel patire che facevano le sue care Figliuole di Siviglia, e più di tutte la Priora; la ringrazia de' suoi regali, e le parla poi di varie postulanti.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Figlia carissima. Poichè Lei mi assicura che sta un po' meglio, tutte le altre mie croci mi paiono leggiere come una piuma. Dio faccia che cotesto miglioramento vada sempre innanzi, e ricompensi largamente cotesto caro Dottore, a cui sarò sempre obbligatissima. È un mezzo miracolo che la Sottopriora <sup>2</sup> sia ancora viva. Quel Dio che le diede l'essere, può bene tornarla ora in piena sanità. Certo che il Signore la viene raffinando con grandi patimenti, e Lei con tutte le sue Monache, provate al fuoco di tante tribolazioni, sono ben degne d'andare

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Vagladolid. Edit. Spagn. Lett. CLVII.

<sup>2</sup> Parla della Madre Maria dello Spirito Santo, prima Sottopriora di Siviglia, che avea già ricevuto gli ultimi Sacramenti.

tra barbari della Ghinea, e più oltre ancora. Peraltro amerei che finissero di patire, perchè mi straziano il cuore. Ho detto alla Madre Brianda, che le scriva una lettera piena di notizie, quindi io mi ristringerò alle cose che più premono. La sua lettera co' santini per D. Luisa della Cerda non si è vista ancora. Lei non mi dice se abbia ricevuto la tela e i Crocifissi, me ne scriva una parola, e faccia pregare per la Brianda, che con mio gran piacere sta meglio assai.

Pigli pure cotesta sua postulante, chè la dote mi pare sufficiente. Amerei che entrasse presto quella vedova Signora. Le scrissi giorni sono che potea bene accettare la moretta, chè non ci è nulla di male, e anche la sorella. Mi sappia dire se l'ha ricevuta quella mia lettera. Mi dispiace della malattia di Garzia Alvarez, mi dia presto nuove di lui, e Lei, come va? viene ripigliando sempre meglio le forze di prima?

Il P. Visitatore, che partirà domani, dice che per ora non può decidere nulla di Paterna, finchè non vede co' suoi occhi. Abbiamo oggi trattato lungamente di quel Monastero; e aggiunse altresì che, a dire che egli non sia più Visitatore, sarebbe un gittare lo scompiglio in tutti i nostri Monasteri, e dice il vero. <sup>1</sup>

Gesù la rimeriti de' suoi regali, io credo che Lei sogna talora d'essere regina, e per giunta paga anche il porto. Per carità vegga di aversi tutti i riguardi, chè questo è il regalo più squisito che possa farmi. Queste

<sup>1</sup> Già si è detto nelle note alla Lett. CLXV, come per la morte del Nunzio Apostolico cessava issofatto nel P. Graziano l' autorità di Commissario e Visitatore, ma il Re, per l'affetto che portava alla Riforma, gli ordinò di continuare come prima.

Monache allargarono tanto d'occhi in vedere tante belle cosine, ed io pure. Benedetto sia Dio, che ha creato tante cose belle, che erano veramente degne d'essere viste! Io mi meraviglio come Lei sotto il peso di tante croci possa occuparsi di tutto questo: ma Gesù sa bene a chi manda questi bei tesorette. Ho parlato or ora col Nostro Padre di quella postulante dell' Arcivescovo: mi fa proprio male il vedere che si stia continuo importunando quel degno Prelato <sup>1</sup> per quella creatura, mentre Egli non ha nessuna voglia di farla Monaca. Il Nostro Padre dice che essa è una beata di cervello un po' balzano, e che dovremmo aver imparato dall' esperienza, quanto è meglio chiuder la porta a coteste persone, che essere poi costrette a rimandarle. Procuri Lei qualche volta di sentirla, e vedere che cosa è; e se vede che non fa punto per noi, sarebbe bene che il P. Nicola ne dicesse una parola coll' Arcivescovo, facendogli conoscere il tristo guadagno che si fa con cotesti cervelli strani. Se non altro, si potrebbe tirar in lungo la cosa. Scrisse, egli è un gran pezzo, al P. Gregorio la lettera che qui le accludo, e la mandai al Nostro Padre, pregandolo gliela spedisse; oggi è tornata nelle mie mani. Lei la legga, e gliela mandi, benchè sia fuor di tempo, affinchè quei Padri non abbiano di nuovo la tentazione sciocca di cangiar casa. Il patire che fanno costì con la loro malata, mi trafigge l'anima, e mi fa pur gran compassione quella poverina, che soffre tanto. Degnisi il Signore consolarle, e Lei faccia tanti saluti per me a tutte e a tutti. Sarei beata se potessi farle una

<sup>1</sup> L'Arcivescovo di Siviglia era Monsignor Cristoforo de Rojas.

visitina, chè tra tutte le mie Figliuole non so qual altra possa essermi tanto cara quanto Lei. Gesù può tutto. Mille rispetti al P. Garzia Alvarez, e alla Beatrice e alla sua mamma, e alle altre Monache. Convieni si facciano sante di molto, poichè sono le prime colonne di cotesto Monastero. Ora che Dio le ha tolto il suo braccio destro, non so come Lei potrà andare innanzi. Il male si è che V. R. con tante croci che porta, ha una sanità infelice. Io lo so da me, quando vi è la salute ogni peso è leggiero. Dio gliela conceda così ferma e gagliarda, quale io gliela desidero. Amen.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi l' 11 di Luglio del 1577.*

## LETTERA CLXIX.

11 LUGLIO 1577 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. CLXIII. Acta S. Th. pag. 284, n. 754.

AL LICENZIATO D. GASPARE DI VILLANOVA

A MALAGONA

La Santa si lamenta forte di lui, e delle sue Monache di Malagona.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Le sue lettere mi hanno riempito l'anima di amarezza. Veggo bene che con cotesto Monastero non ho avuto fortuna. Io non so che male faccia la Presidente a coteste Monache, che l'hanno tanto in uggia, come Lei dice nella sua lettera alla Madre Priora. Mi pare che le esortazioni di un sì degno Superiore, qual è il P. Graziano, avrebbono dovuto bastare a metterle in pace; ma le poverine mostrano chiaro che hanno poco cervello. E che V. S. non ci abbia punto di colpa, nol posso credere: so che Lei può molto con coteste Scalze, e se si fosse adoperato, come già fece, quando esse brontolavano contro la Madre Brianda, a quest' ora si sarebbero chetate. Ma stieno sicure, che dalla loro disubbidienza non caveranno altro, se non se il non vedere mai più in viso la Brianda, eziandio se guarisse pienamente, e l'averne un tutt' altro Direttore. Così paga il

Signore chi lo serve si male, e V. S. pure vedrà il bel guadagno che faranno coteste capricciose, che non mi danno altro che dispiaceri. Glielo dica a nome mio a Suor Beatrice: io sono così disgustata di Lei, che non posso sentirmela nominare; le dica che se seguita a dar contro la Presidente, le costerà caro più che non crede. <sup>1</sup>

Le esorti V. S. come sempre ha fatto, per amor di Dio, a stringersi meglio con Lui, e a non spargere la zizzania in Monastero, se amano di vivere in pace. Lei dice ch' io sospetto esservene costì qualche altra come Suor Anna di Gesù, <sup>2</sup> ma io le dico in verità, che torrei mille volte di vederle in istato anche peggiore, anzichè disubbidienti; e coll' aiuto di Dio porterò in pace ogni cosa, ma non mai che una delle mie Figliuole offenda il

<sup>1</sup> Questa Beatrice, Nipote della Santa, fattasi da prima Carmelitana nel Convento dell' Incarnazione, avea poi seguito la Santa Fondatrice nel nuovo Monastero della Riforma, di S. Giuseppe d'Avila. Più tardi, all' occasione della malattia della Madre Brianda di S. Giuseppe, Priora di Malagona, la Beatrice fu scelta dalla stessa Brianda a sostenere le sue veci. Era essa un' ottima religiosa, e Santa Teresa stessa, benchè da principio disapprovasse quella scelta, pure in seguito si mostrò contenta del suo governo. Ma quando poi fu nominata Presidente di quel Monastero la Madre Anna della Madre di Dio, pare che la Beatrice, vedendosi messa da parte, ne restasse alquanto scottata, e spesso spesso trovava da ridire e brontolare sulla Presidente, spargendo il mal umore tra le Sorelle.

<sup>2</sup> Era questa una religiosa ossessa dal demonio, prima ancora che entrasse nel Monastero di Malagona, e Santa Teresa n' ebbe avviso dal Signore, prima che la cosa si palesasse, ed essa avea confidato il segreto alla Priora, affinchè vegliasse attentamente su quella creatura, e rendesse vani gli sforzi dello spirito maligno. Il fatto si è che, finchè Suor Anna fu novizia, non diede punto segni di quel che era, ma quando ebbe fatta la Professione, il demonio prese a tormentarla in mille strane maniere, sicchè fu un vero purgatorio per quella povera Comunità.

Signore. Quanto al concedere la Comunione a Suor Anna, mi pare pure d' avere esaminato a fondo la cosa, e poichè è in mio arbitrio il dargliela o no, desidero che per un mese se ne astenga, tanto che dia migliori prove di sè. Del resto mi rimetto interamente a quanto gliene scriverà la Madre Priora. Fu uno sbaglio madornale il non aver detto nulla a V. S. e Lei, non essendo informato di quella creatura, non ha fatto male a permetterle la Comunione.

Quanto si è al Curato, temo che il P. Francesco dovrà partire, giacchè non va troppo a sangue, nè al Provinciale nè a me, che le nostre Scalze abbiano sempre lo stesso Confessore. <sup>1</sup> Già dissi a V. S. che non mi piace che esse abbiano troppo stretta comunicazione col detto Curato. Io gliene scriverò una parola, perchè è cosa che molto mi preme.

La Madre Sottopriora, scrivendomi in questi giorni di un certo affare, mi diceva che V. S. non mostrava aver troppo buon sangue con Lei, parendole che essa non le apra il suo cuore abbastanza. Se ciò è vero, è un gran difetto, io gliene scriverò, in guisa che non s'accorga che altri me ne abbia parlato. Ma V. S. pure le parli con tutta franchezza, la sgridi ben bene di ciò che fece riguardo a Suor Anna di Gesù. Se V. S. non si affretta a disfare la trama che il demonio sotto sotto viene preparando, la cosa andrà sempre di male in peggio, e V. S. si troverà in un brutto impiccio. E benchè mi dispiace che Lei non abbia più a confessare coteste

<sup>1</sup> Il P. Francesco della Concezione, Carmelitano Scalzo, già da più anni era confessore delle Scalze di Malagona, e il P. Graziano Provinciale lo inviò Priore al Convento della Peñuela, e mise in sua vece un altro Padre degli Scalzi.

Figliuole, veggio bene per altro che a Lei deve più premere il conservar la pace del suo cuore, che fare il mio desiderio. Gesù ce la conceda questa bella pace! Amen.

Corre voce che il P. Graziano, ancorchè il Nunzio sia morto, resti pure sempre Visitatore come prima, ciò che da un lato mi pesa non poco.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CLXX.

7 SETTEMBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. II Lett. II. Acta S. Ther. pag. 287, n. 769, 770.

### A MONSIGNOR ALVARO DI MENDOZA

TRASFERITO

DALLA SEDE VESCOVILE DI AVILA A QUELLA DI PALENCIA.

Si rallegra con Lui dello sposalizio della sua Nipote, <sup>1</sup> e gli fa mille ringraziamenti per una vistosa limosina inviatale.

### GESÙ

Nostro Signore sia sempre con l'E. V. La nuova dello sposalizio della sua Nipote Donna Maria mi ha destato in cuore una tale allegrezza, ch' io quasi non ci

<sup>1</sup> Donna Maria Sarmiento, nipote di Monsignor Alvaro di Mendoza, e figlia di Donna Maria di Mendoza, e di D. Francesco de los Cobos, s'era sposata col Duca di Sezza, D. Gonzalo Fernandez di Cordova.

potea credere, se V. E. con la sua venerata lettera non me ne assicurava. Sia benedetto il Signore, che mi ha serbato a questa dolce consolazione; giacchè da varii giorni io stava con un cotal batticuore, per desiderio che Lei fosse presto liberato da cotesta spina. E non le è costato neppure di molto, per quel che mi dicono, trattandosi di un partito assai splendido. Nel rimanente non si può pretendere d'aver ogni cosa a modo nostro. E forse uno sposo più giovane non avrebbe formato sì bene la sua felicità; le spose sogliono essere più carezzate da mariti, che hanno passato i primi bollori della gioventù; molto più la Signora Maria, che ha tante belle doti per farsi amare. Dio benedica quelle due care anime, chè io certo non poteva ricevere una notizia più consolante. Mi dispiace della malattia di Donna Maria sua sorella, speriamo che non sarà come tante altre volte. Qui noi raddoppieremo le preghiere perchè presto guarisca.

Gesù la rimeriti della sua carità, che è venuta proprio in buon punto, perchè oramai non sapevamo più come andare innanzi; benchè io e tutte queste Monache eravamo rassegnatissime, e piene di fiducia in Dio, mentre D. Francesco di Salcedo n'era afflittissimo. Mi disse ieri l'altro che voleva scrivere a V. E. queste sole parole: Monsignore, non ci è più pane. Io gli dissi che non ci pensasse, perchè temo troppo che Lei faccia debiti per noi, e creda, ch'io volontieri sopporterei privazioni anche maggiori, anzi che dare occasione a V. E. di crescere le spese. Ma poichè il Signore le ha dato questa buona ispirazione, spero che Egli non mancherà di ricambiarla largamente. Gesù la conservi lunghi anni,

e dia a me la consolazione di godere dovechessia della sua degna persona.

Il P. Graziano è fermissimo di non lasciarmi andare all' Incarnazione: è ben vero che ora sarebbe un tristo momento, ma io non temo altro che Dio. Ho caro, Monsignore, che V. E. si studii di non andare troppo oltre con cotesto cuore, sempre pronto a largheggiare splendidamente con tutti, e sappia fuggirne le occasioni, come sarebbe appunto questa fiera. <sup>1</sup> Gesù la colmi d' ogni bene, e la custodisca come la pupilla degli occhi, più di me.

Di V. E. Rev.<sup>ma</sup> serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 7 di Settembre.*

P. S. La mia Teresina bacia umilmente le mani a V. E. e adempie fedelmente i suoi ordini, e sarebbe dispostissima a venire con Lei nella novella sua diocesi. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Nelle fiere più solenni della Spagna, concorrendovi tutta l' alta Signoria delle città vicine, ciascuno soleva far pompa di quanto avea di più ricco e di magnifico. Per questo la Santa loda grandemente S. E. D. Alvaro, il quale se ne astenne.

<sup>2</sup> Parla della sua Teresita figlia di D. Lorenzo di Cepeda suo fratello.

LETTERA CLXXI. <sup>1</sup>SETTEMBRE 1577 — AVILA. <sup>2</sup>

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. IV. Acta S. Th. pag. 287, n. 769.

## ALLO STESSO MONSIGNOR ALVARO

IN OLMEDO

Lo ringrazia dell' essersi contentato che il Monastero di S. Giuseppe d' Avila fosse tolto alla sua giurisdizione Vescovile, e rimesso nelle mani dei Superiori dell' Ordine. Gli parla di non so qual affare spettante ad una Signorina, ch' era convittrice in un Convento di Avila, e gli raccomanda il Maestro Daza, che aspettava un beneficio ecclesiastico.

## GESÙ

Eccomi guarita del mio male, tranne la testa che non guarisce mai: quel fruscio interno seguita sempre a tormentarmi: ma per l' allegrezza del sapere che Lei sta bene, porterei volentieri in pace ben altre croci che questa. Bacio di tutto cuore le mani a V. E. per le sue lettere veramente care e preziose: queste madri, appena ricevutele, corsero subito a mostrarmele, fuor di

1 L' Autografo di questa lettera si conserva presso le Domenicane di Valladolid, dette di *Porta coeli*. Edit. Spagn. Lett. CLXIII.

2 L' Editore Spagnuolo Signor Della Fuente fa precedere questa lettera all' altra, diretta pure al Vescovo d' Avila, che secondo il P. Bouix sarebbe anteriore, e dice che nell' autografo, il Vescovo stesso Monsignor di Mendoza, vi ha scritto di sua mano: *La Madre Teresa de Jesus. Agosto 1577*. Comunque si pare che tra l' una e l' altra corresse poco intervallo.

sè per la gioia, e con ragione. Se V. E. sapesse quanto era necessario che la visita del nostro Monastero si facesse da qualcuno capace di spiegare le nostre Costituzioni, per averle studiate a fondo, e anche praticate, si terrebbe fortunato del gran servizio che ha recato a Gesù, e a questa casa, togliendola dalle mani di chi non capiva nulla delle arti insidiose, onde il maligno spirito cominciava a mettere uno zampino in Monastero. <sup>1</sup> Io non intendo di darne colpa a nessuno, credo che le intenzioni erano ottime, ma con tutto questo non finisco di ringraziare il Signore, che la cosa sia andata così. Quanto poi alle strettezze in cui potremmo trovarci, quando il Vescovo d' Avila non si dia più gran pensiero di noi, V. E. stia in pace, chè i nostri Monasteri si aiuteranno gli uni con gli altri, meglio assai di quanto potremmo sperare dal Vescovo, chè davvero non so chi mai potrà avere per noi quel buon cuore che Ella ci mostra. Tranne il non poter più godere della sua cara persona, che è per noi un gran dolore, nel resto non mi pare vi sia nulla di cangiato: noi saremo sempre suddite e figlie ubbidientissime di V. E. come pure lo saranno i nostri Superiori, e massime il P. Graziano, il quale pare abbia preso da noi questo tenero affetto verso l' E. V. Oggi gli ho spedito la sua lettera,

<sup>1</sup> Quando la Santa fondò il Monastero di S. Giuseppe d' Avila, lo mise sotto l' ubbidienza del Vescovo Monsignor Alvaro, per sottrarlo alla persecuzione dei Padri Calzati. Ma poi vedendo che i Visitatori mandati dal Vescovo a quel Monastero non erano uomini di quel polso, che essa desiderava, e bramando che il P. Graziano venisse ad infervorare quelle sue Monache nel vero spirito della Riforma, ottenne dal detto Vescovo che si contentasse di rilasciare quel Monastero interamente alla giurisdizione dei Superiori dell' Ordine, ed essa gliene serbò poi sempre una grande riconoscenza.

giacchè è andato ad Alcalà, per le commissioni da darsi a quei Padri Scalzi, che vanno a Roma. Le Monache gli hanno fatto le più care accoglienze, veggono chiaro che egli è un gran servo di Dio, e sono sicure che egli starà interamente al desiderio di V. E.

Quanto a quella Signora, farò quel che Lei mi dice, purchè se ne porga l'occasione; giacchè colui che me ne ha parlato, non è persona solita venire in Monastero, e a quanto egli mi disse, non pare che sia quistione di matrimonio; se non che, veduta poi la lettera di V. E. pensai che potrebbe bene esser questo, e che egli abbia forse in animo di attraversare questo disegno. Per altro non mi parrebbe uomo da volersi impicciare di queste cose, se non fosse pel pubblico bene, o per servizio di Dio. Il Signore guidi questo affare secondo che torna meglio alla sua gloria, chè la cosa è già condotta a tal punto, che V. E. anche senza cercarne, ne udirà parlare. Io mi consolo, che Lei è così staccato dalle cose di quaggiù, da non perdere punto la sua pace; ma forse sarebbe bene che Lei ne scrivesse un cenno alla Badessa, mostrandosi disgustato della poca delicatezza di costoro; qualche cosa, cred' io, si guadagnerebbe. Certo che la detta persona mi ha dipinto la cosa con colori assai foschi.

Riguardo al Maestro Daza, io non saprei che dire, se non che avrei molto caro che V. E. lo favorisse; fosse anche un piccolo beneficio ecclesiastico, ne sarei consolata: conosco che se lo merita pel grande affetto che porta a V. E. Mi disse egli non ha molto, che l'ama tanto, che, se temesse di poterle dare il minimo dispiacere, chiedendole una grazia, seguirebbe a servirla sem-

pre con tutto l' affetto, senza chiederle mai nulla. Caldo come egli è d' amore per V. E. vedendo quanto Lei è largo de' suoi favori con tanti altri, rimane alquanto mortificato, parendogli d' essere quel solo, che non ha fortuna. Espone a V. E. in questa lettera il desiderio che avrebbe di un canonicato; e nella speranza che, venendone a vacare qualcuno, V. E. prima di partire vorrà ricordarsi di lui, vive coll' anima in pace; ed io pure sarei contenta, perchè certo Lei farebbe cosa grata a Dio e agli uomini. E mi par quasi che V. E. gli abbia una cotale obbligazione. Degnisi il Signore fornirle i mezzi, onde rendere tutti contenti. Ancorchè si trattasse di qualche cosa meno d' un canonicato, egli si contenterebbe. Convien dire Monsignore, che non tutti possono avere per l' E. V. quell' amore disinteressato, che le Scalze di Avila, le quali non altro desideriamo, se non che Lei ci voglia bene, e Gesù le dia lunga vita.

Il mio fratello, che sta qui meco al Parlatorio, è d' un medesimo cuore con noi verso l' E. V. le bacia umilmente le mani, e la Teresina si prostra al bacio de' piedi. Siamo poi rimaste tutte mortificate, in sentire che Lei ci raccomandava di pregare per V. E. quasi ch'è noi potessimo mai dimenticarne. Questa, mi perdoni, è un' offesa che ci fa. Ma poichè il corriere ha furia, conviene ch' io faccia punto. Le aggiugnerò solamente, che, se Lei ha la bontà di dire al Maestro Daza, che il primo beneficio vacante sarà per lui, egli sarà consolato.

Di V. E. Rev.<sup>ma</sup> serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXXII. <sup>1</sup>

13 SETTEMBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. I. Acta S. Th. pag. 286, n. 764.

## A SUA MAESTÀ FILIPPO II.° RE DELLE SPAGNE

La Santa lo prega di non voler dare alcun peso a una memoria presentatagli dai Padri Calzati, piena di calunnie contro il P. Graziano e contro la Riforma.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. M. Amen. Ho saputo che è stata presentata a V. M. una memoria contro il P. Maestro Graziano. Io trasecolo in vedere fin dove giunge l'ardire del demonio, e l'impudenza dei Padri Calzati. <sup>2</sup> Non basta loro di coprire d'infamia quel Servo di Dio, che è tale veramente, e ci edifica con le sue virtù, tanto che da tutti i Monasteri, che egli viene visitando, mi scrivono, che lascia

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera non si sa dove sia andato a finire. Nel Monastero delle Gerolimine Scalze di Madrid, dette *las Carboneras*, se ne conserva una copia autentica, lasciata da D. Diego Graziano Segretario di Filippo II. E in fine della detta copia, egli asserisce con giuramento, che essa è perfettamente conforme all'originale, scritto di mano della Santa. Ed. Spagn. Lett. CLXY.

<sup>2</sup> Non è meraviglia che la Santa unisca insieme l'ardimento dei P. Calzati con quello del demonio, come se essi fossero suoi ministri nel perseguitare la Riforma Teresiana. Quei Padri certo non credeano di secondare le trame del maligno Spirito, ma è ben probabile che il maligno facesse di tutto per accaneggiarli contro S. Teresa, e contro il P. Graziano.

tutte quelle Monache accese di nuovo fervore; ma oltre a ciò vogliono vituperare anche i nostri Monasteri, dove Iddio è servito con tanta fedeltà. E per questo si sono valuti di due Scalzi, <sup>1</sup> l' uno de' quali, prima d' essere ricevuto tra i conversi, fu al servizio di varii nostri Monasteri, e in varie occasioni die'prove chiarissime di non aver punto cervello. Di costoro, e di altri nemici giurati del P. Graziano, perchè sanno che tocca a lui il punirli come si meritano, si sono serviti i Padri Calzati, facendo loro sottoscrivere senza giudizio la detta memoria. Se non fosse il danno non piccolo che può farci il demonio, vorrei riderci saporitamente sulle scimunitaggini che contano delle nostre Scalze, tanto sono incredibili per Religiose come siamo noi.

Io dunque supplico V. M. di non consentire che tali calunnie sieno portate dinanzi ai tribunali. Il mondo è siffatto che, quantunque si abbiano prove chiarissime della nostra innocenza, pure alcuni potrebbero sospettare, che noi abbiamo dato qualche appiglio alla calunnia; e questa ombra farebbe un gran danno alla nostra Riforma, che per misericordia di Dio va innanzi con tanto fervore di virtù. E V. M. potrebbe accertarsene, sol che si degni leggere un attestato fatto fare appositamente dal P. Graziano, in favore de'nostri Monasteri. Vedrebbe in quello scritto V. M. come ne parlano tanti servi di Dio, e uomini di gran dottrina, che sono più avvezzi a trattare con le nostre Scalze. Basterebbe anche solo, che V. M. si informasse del motivo

<sup>1</sup> Pare che i due Scalzi, onde parla qui la Santa, fossero Fra Michele della Colonna, e il P. Baldassare di Gesù. Su questo Padre vedi la *Illustrazione*, che vien dietro alla Lettera CXVIII del vol. 1.

che ha spinto cotesti calunniatori a presentare la detta memoria. Per amore di Gesù, pensi che si tratta della gloria e dell'onore di Dio; e se cotesti Calzati veggono che si dà peso alle loro bugie, saranno capaci di spacciare, che il P. Visitatore è un eretico marcio, per sottrarsi così alla Visita; e dove ci è poco timor di Dio, i testimoni si troveranno facilmente.

Il vedere questo Servo di Dio, uomo di tanta rettitudine e perfezione, così sempre malmenato da suoi nemici, mi trafigge il cuore, e quindi prego la M. V. che si degni prenderlo sotto la sua protezione, sì che non sia più esposto a questi pericoli. Tanto più che egli appartiene ad una famiglia addetta in modo speciale al servizio di V. M. e di per sè è ben degno di un tal favore. Io lo tengo come inviato espressamente da Dio per mio sostegno, e dalla sua benedetta Madre, per cui amore egli entrò nell'Ordine nostro; giacchè erano ben 17 anni ch'io mi trovava sola alle prese con cotesti Padri Calzati, e oggimai, venutemi meno le forze, non sapea più come andare innanzi.

V. M. mi perdoni la soverchia lunghezza di questa lettera: l'amor grande che io ho per V. M. mi ha fatto più ardita, pensando che, se il Signore ascolta volentieri i miei lamenti, gli ascolterà anche V. M. Degnisi Gesù esaudire le molte preghiere, che si fanno dagli Scalzi e dalle Scalze, affinchè Egli conservi la M. V. di molti anni, poichè non abbiamo altro appoggio sulla terra.

Scritta in S. Giuseppe d'Avila a dì 13 Settembre dell'Anno 1577.

Di V. M. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

LETTERA CLXXIII. <sup>1</sup>

20 OTTOBRE 1577 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XIV.

AL SIG. GIOVANNI DI OVALLE SUO COGNATO,  
AD ALBA DI TORMES

Oltre varie piccole notizie che gli dà, lo conforta a mettersi presto in viaggio alla volta di Toledo.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con la S. V. Ieri sera ebbi una lettera del P. Maestro Graziano, dove mi dice che le Bolle del nuovo Arcivescovo di Toledo <sup>2</sup> sono arrivate, e che egli crede sia già a Toledo, e lo credo io pure, che debba essere colà per la presa di possesso. È stata una gran fortuna che mi sia capitato questo uomo; egli mi assicura che martedì a mezzogiorno sarà costì a consegnarle la presente. Oggi è giorno di Domenica, e se non erro, è il 19 di Ottobre. Poichè è già notte avanzata, non aggiungo altro, e non istò neppure ad avvisare mio fratello, perchè son persuasa che non avrà nulla. Ho dato tre reali <sup>3</sup> a questo uomo,

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera, dice l'Edit. Spagnuolo, si conserva nella Chiesa di S. Giovanni d' Avila, dove la Santa fu battezzata.

<sup>2</sup> Monsignor Gaspare de Quiroga, Grande Inquisitore.

<sup>3</sup> Piccola moneta spagnuola, che non arriva a mezza lira italiana.

e al suo ritorno gliene darò altri due, gliene aggiunga Lei due altri, perchè il nostro patto è di sette; ci ho un po' di scrupolo a darglieli tutti sette in una volta, prima d'averne chiesto licenza.

Questa strettezza di povertà mi lega le mani; e poichè non posso fare nulla per V. S. di quel che desidererei, prego Dio, che è ricco d'ogni bene, si degni provvederla Egli stesso di ciò che le occorre. Io terrò pronta la lettera, affinchè Lei non abbia bisogno di trattenersi qui. Sarà gran ventura per Lei se lo trova in Toledo. Ieri scrissi nuovamente alla Signora Luisa della Cerda, pregandola non se ne dimenticasse, e insieme scrissi alla Priora, perchè si desse tutta la premura di rammentarglielo. Coll' aiuto di Dio si sono messe in opera tutte le diligenze, e il favore non manca. Prenda dunque una cavalcatura comoda, e non tanto alta, che non abbia a sentirsene scuotere soverchiamente.

Le Monache dell'Incarnazione non hanno più la consolazione della Messa. <sup>1</sup> Del resto nulla di nuovo, e tutte le altre cose vanno assai bene. Avvisi la Priora di questa buona occasione, se volesse scrivermi qualche cosa. Dica alla mia Sorella, che abbia questa lettera come sua, e poi tanti saluti alla Beatrice. <sup>2</sup> Se io ben l'indovino, in buon punto Lei partirebbe per Toledo, e la stagione non potrebbe essere migliore. Gesù benedica le nostre intenzioni: ma oggimai è tardi, e mi convien finire.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Pare che fosse stato messo l'interdetto al Monastero.

<sup>2</sup> Era la figlia del Sig. di Ovalle medesimo.

## LETTERA CLXXIV.

23 OTTOBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXIII.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà alcune regole sull' Orazione, gli parla di una giovane di Siviglia, che dava segni di essere ossessa dal demonio, e gli raccomanda di cacciar via il più presto possibile da quella casa lo spirito infernale.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Ho ricevuto oggi tre delle sue lettere, per mano del maestro delle poste, e ieri ricevetti le altre, che mi consegnò il P. Alfonso. Il ritardo è stato largamente ricompensato per la notizia consolantissima che Lei sta bene. Gesù ne sia sempre benedetto! Sulle prime mi sentii correre un certo brivido per le vene, perchè aperti i plichi speditimi dalla Priora, non vidi alcuna lettera di V. P. per me, e bada, dissi tra me, che ci è qualche trista nuova; ma presto poi mi tornò il cuore in pace. Lei mi faccia il favore di dirmi sempre quali delle mie lettere ha ricevuto, affinchè io non abbia a rispondere più volte sulle stesse cose, e non dimentichi d' indicarmi esattamente la data di ciascuna.

Nell' una e nell' altra delle sue Lei mi chiede, come è andata là cosa con la Signora Giovanna sua madre. Io le scrissi pel corriere di qui, e forse si avrà la risposta in quella lettera che, come Lei mi dice, deve arrivare per la via di Madrid; quindi non me ne sono data un gran pensiero. Io sto bene, e la piccola Isabella <sup>1</sup> è il nostro più dolce divertimento; la pace e il raccoglimento di questa figliuola è cosa veramente che incanta. Ieri mi scrisse la Signora Giovanna; in famiglia stanno tutti bene.

Ringrazio di cuore il Signore del buon avviamento che prendono i nostri affari, ma il sentire dal P. Alfonso le orribili cose che dicono di V. P. mi ha ferito l' anima profondamente. Davvero che quel suo viaggio era al tutto necessario, se non altro, per mostrar faccia a quei Signori: per l' onore dell' Ordine nostro, Lei vi era strettamente obbligato. Io non capisco come quei Padri <sup>2</sup> non si vergognino di metter fuori tali calunnie. Dio gli illumini. Se Lei avesse alle mani un soggetto da potersene fidare, mi pare sarebbe ottima cosa l' eleggere un altro Priore; ma non veggo su chi si possano mettere gli occhi. Mi maraviglio di chi le diceva che il meglio era non farne nulla. È un gran peccato che vi sia costì qualcuno sempre pronto a contraddire in ogni cosa, e fa male il vedere che, anche che si tratti di un vero bene, egli pur sempre vi si opponga. Si scorge troppo chiaro che i poverini non hanno mai imparato ad umiliarsi.

<sup>1</sup> Parla della piccola Sorellina del P. Graziano, e figlia della Signora Giovanna Dantisco.

<sup>2</sup> Ben si vede che la Santa parla qui dei Padri Carmelitani Calzati.

Non mi stupisco punto che *Paolo*,<sup>1</sup> quantunque occupatissimo, pure serbi sempre un'unione sì stretta con *Giuseppe*. Sia lodato Dio in eterno! V. P. gli dica che stia pur quieto nella sua orazione, e non si dia troppa sollecitudine del lavoro dell' intelletto, quando Dio lo trae dolcemente a sè per altra via, e che io sono contenta di ciò che mi scrive. Perchè nella via dello spirito, l' orazione più sicura e più accetta al Signore è quella che porta frutti più preziosi; e non parlo no di desiderii, chè questi, benchè sieno santissimi, il nostro amor proprio ce li dipinge spesso co' colori più splendidi. Io chiamo frutti preziosi, quando allo slancio del cuore si aggiungono le opere, e quando i desiderii, che ci ardon in petto, della gloria di Dio, ci spronano a cercare questa gloria di Dio sinceramente in ogni cosa, e quando tutto lo sforzo della memoria e dell' intelletto è volto a studiare, come si possa dare il più gran gusto a Dio, e provargli l' amore che gli portiamo.

Oh questa sì è vera orazione, e non il godere certe dolcezze, che ci danno un po' di gusto e nulla più, e quando poi l'anima è priva di questo miele, si abbandona alla tiepidezza, allo scoraggiamento, e a sentimenti forse di amarezza contro chi non ha per noi tutti i riguardi. Io per me non bramo altra orazione, che quella che mi fa crescere in virtù; fosse pure piena di tentazioni, di aridità, e di tormenti d' ogni guisa, se con tutto questo mi rendesse più umile, questa terrei per

<sup>1</sup> Già si è detto nel Tom. I. di questo Epistolario che i nomi di *Paolo* e di *Eliseo*, nel linguaggio segreto della Santa, significano lo stesso P. Graziano: *Giuseppe* era Gesù medesimo, *Peralta* era il P. Tostado

la migliore orazione. Giacchè in fondo l'orazione è tanto più preziosa quanto dà più gusto a Dio. E il patire non impedisce l'orazione, quando l'anima offre tutta quella pena con grande affetto al Signore. E molte volte questa orazione si piena di tentazioni varrà più assai senza paragone, che quella di chi nel fondo della sua cella si sta rompendo il capo, e gli pare d'aver fatto molto, perchè è riuscito a spremere a forza dagli occhi qualche lagrima.

Mi perdoni V. P. questa sì lunga cicalata: l'affetto che Lei ha per *Paolo* mi scuserà facilmente; e se Lei approva tutto questo, glielo dica, se no, no. Io dico quello che vorrei per me stessa. Gran tesoro sono le opere sante, e la coscienza netta!

Quel che Lei mi dice del P. *Giovanni*<sup>1</sup> è singolare; e potrebbe bene essere che il diavoletto tentasse farne qualcuna delle sue, e che il Signore ne cavasse un bene; per altro conviene stare molto in guardia; <sup>2</sup> perchè è sicuro che il demonio non lascerà d'adoperare tutti i suoi ferruzzi, per fare qualche dispetto a *Eliseo*; e quindi Lei fa bene a ravvisarci sotto sotto un segreto lavoro di quel maligno; e credo anche che non conviene dar troppo retta alle cose che si dicono. Perchè, se è per dare un po' di castigatoia a Giovanni, non c'è dubbio che il Signore gliene ha già dato un buon poco, e

<sup>1</sup> Chi fosse questo *Giovanni*, non si sa; parrebbe quasi che fosse lo stesso P. Graziano, cui più sotto dà il nome di *Eliseo*. Il P. Bouix crede che fosse il Licenziato Giovanni Padiglia.

<sup>2</sup> Parla qui di una giovane che, a quanto pare, era ossessa dal demonio, ma tutto questo tratto è molto sibillino, e forse la lettera, per essere troppo iogora, non è stata riportata interamente.

quello che è stato, non è poi tutta colpa sua, chè quei tre che doveano consigliarlo, l' hanno pagata ben presto, come *Giuseppe* l' avea predetto . . . . . Non credo certo che *Giuseppe* voglia scoprire i suoi segreti in questa maniera; e quanto più sento che essa ha detto ad altri cose che non potea sapere, tanto più mi confermo nel pensiero, che sia tutto un armeggio del diavoletto. Guardi Lei di grazia dove è ito a gittare le sue reti. Converrà chiedere l'autorizzazione all'*Angelo*.<sup>1</sup> Ciò che più mi preme è che si cacci via il demonio da quella casa il più presto possibile co' soliti esorcismi. Lei stia attento, chè certo non potrà egli nascondere così bene le sue corna, che non si veggano. Io raccomanderò la cosa a Dio; e l'*Angela* in un' altra lettera le dirà meglio quello che pensa di questo fatto. È stato buon consiglio il trattare di questo affare sotto sigillo di confessione.

Quanto alla Suora di S. Gerolamo, converrà farle fare di grasso per alcuni giorni, e dispensarla dall'orazione. V. P. poi le ordini di non trattare con altri che con Lei, oppure che scriva a me. La poverina ha perso il cervello, e tuttociò che medita le sembra vederlo e udirlo: benchè qualche volta potrà esser vero, essendo un' animetta così santa. Per la Beatrice ci vogliono li stessi riguardi. Ciò che mi scrivono del tempo della sua Professione, non mi pare punto un capriccio, ma anzi ottima cosa. Convieni che essa digiuni poco o punto: lo dica V. P. alla Priora, e che nell' ora della Meditazione la tenga occupata in qualche lavoro, affinchè non

<sup>1</sup> L' *Angelo* era il Grande Inquisitore; e l' *Angela* è la Santa stessa.

succeda di peggio, e creda che non c'è da fare altrimenti.

Mi duole all'anima di quelle lettere smarrite; e Lei non mi dice nulla del quanto importassero quelle che capitarono in mano al *Peralta*. Grande invidia mi fanno coteste Monache, per la fortuna che hanno di sentire le prediche di V. P. Si vede che esse ne son degne, io non merito altro che croci; eppure desidero che Gesù me ne mandi sempre di più, per suo amore. Mi dispiacque che Lei dovesse recarsi a Granata: mi sappia dire quanto tempo dovrà trattenersi colà, e come e dove le debbo indirizzare le mie lettere. Per carità, non manchi di lasciarmi un cenno su tutto questo. Qui non è comparso alcun foglio sottoscritto in bianco: se Lei me ne favorisse due, mi farebbe piacere. Veggo le fatiche e le pene che le convien sostenere; vorrei poterle dare un qualche aiuto, e prego Dio che le conceda quella pace ch'io le desidero, con la santità la più eccelsa. Amen.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 23 di Ottobre.*

LETTERA CLXXV <sup>1</sup>

SUL FINIRE DEL SETTEMBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid. Tom. III. Lett. LXXVI. Acta S. Ther. pag. 286, n. 763, 767  
pag. 288, n. 772, 773.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà varie notizie, e quella principalmente della ritrattazione fatta da Fra Michele e dal P. Baldassare; <sup>2</sup> e quella pure della Scomunica lanciata dal Provinciale dei PP. Calzati contro le Monache della Incarnazione, che avevano eletto per loro Priora la Santa stessa.

## G E S Ù

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Figlia carissima. Nel mese ultimo scorso coll' occasione del mulattiere, mio fratello le scrisse, ed io pure. Io le diceva nella mia, come le cose nostre non andavano punto bene, come già le avrà detto il P. Gregorio, meglio assai ch' io non saprei descrivere con la mia penna. Ora, grazie al Signore vanno benino, anzi meglio un giorno che l' altro. Il Nostro Padre sta bene, e per ora seguita ad essere Commissario come prima, benchè, le dico schietto,

<sup>1</sup> Questa lettera, tranne il Poscritto, non è scritta di mano della Santa ma si di un' altra Monaca. L' Originale si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid, Edit. Spagn. Lett. CLXVI.

<sup>2</sup> Vedi la lettera CLXXII al Re Filippo.

amerei vederlo libero da cotesta razza di Religiosi. Le calunnie che inventano continuo contro di lui sono cose da far arricciare i capelli. Ma vi è questo di buono, che tutte poi ricadono sopra di loro con nostro grande guadagno. Lei saprà che Fra Michele, e il P. Baldassare si sono ritrattati; anzi Fra Michele protestò con giuramento, che non avea sottoscritto quel memoriale d' infamie, se non se costrettovi dalle minacce che gli fecero. Queste ed altre cose dichiarò davanti un pubblico Notaro, alla presenza di Gesù in Sacramento, e di varii testimoni. Il Re ha conosciuto essere tutta una trama diabolica, e così quei Padri Calzati hanno dovuto ingozzare la loro bile, e rimanersi con la vergogna. Io sono sempre rovinata della testa: raccomandino a Dio me, e quei due Religiosi, che Dio gli illumini, e salvi l' anime loro.

Le voglio ora contare un fattaccio avvenuto qui all' Incarnazione, ch' io non so se mai se ne sia visto un altro più iniquo. Per ordine del Tostado venne qua il Provinciale <sup>1</sup> dei Calzati, or sono quindici giorni, a fare l' elezione della nuova Priora, minacciando ira di Dio a chi avesse dato il voto a me; con tutto questo le Monache non s' impaurirono punto, e come se tutto quel finimondo di censure e di scomuniche che lor pendeva sul capo, fosse nulla, cinquantacinque di esse elessero me. Quando dunque ciascuna di esse gli presentava la sua scheda, il Provinciale lanciava mille maledizioni, dichiarandola scomunicata, e battea fieramente col pugno

<sup>1</sup> Pare che quel famoso Provinciale fosse il P. Giovanni Gutierrez della Maddalena.

sulla tavola, faceva mille oltraggi a quello scritto, e poi gli dava foco. Quindi fuggi via lasciandole tutte con la scomunica; tolto loro il conforto della Santa Messa, chiuso il Coro, eziandio fuori dei tempi destinati all'ufficio divino, proibito inoltre il parlare con chicchessia, fosse pure il Confessore, o qualcuno de' parenti. Il giorno dopo questa elezione tempestate di tanti pugni e tante maledizioni, tornò il detto Provinciale a radunarle per una nuova elezione. Esse risposero che l'elezione era fatta, e che non c'era altro che fare; al che egli di nuovo gittò loro sul capo un rovescio di maledizioni, e voltosi a quelle che non mi aveano dato il loro voto, ed erano quarantaquattro, nominò un'altra Priora, e mandò al Tostado, che la confermasse. La conferma venne in un attimo, ma quelle altre stanno ferme come uno scoglio, e non la vogliono riconoscere altrimenti che come Vicaria. I Teologi hanno detto che quella scomunica non val nulla, e che i Calzati non hanno diritto, secondo i decreti del Tridentino, di eleggere a Priora quella che ha meno suffragi. Le Monache che mi diedero il voto, hanno scritto al Tostado, protestando che vogliono me per Priora: egli ha risposto che ciò non sarà mai; che se io amo di ritirarmi all'Incarnazione, faccia pure, ma da Priora, mai in eterno. Non so come la cosa andrà a finire.

Questo è certo che tutte le persone di senno sono stomacate di una tirannia pari a questa. Quanto a me, sarei pronta a perdonare a tutte di cuore, purchè mi lasciassero in pace, perchè non ci trovo sugo a vedermi in mezzo a quella babilonia, tanto più che sono così malconcia di sanità, e là sarebbe peggio assai. Dio

faccia quello che è più conforme alla sua gloria, e mi liberi da quelle creature.

La Teresina sta bene, e si raccomanda alle sue preghiere: si è fatta grandicella, e carina di molto. Lei preghi il Signore che ne faccia una Santa. Mi sappia dire se è poi entrata costì in Monastero la Vedova, chè l'avrei caro di molto, e se la Sorella è poi tornata alle Indie. <sup>1</sup>

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Avrei gran desiderio di trattare con V. R. di varie cose, e sarebbe una gran consolazione per me; ma spero che qualche altro giorno avrò più tempo, e

<sup>1</sup> La sottoscrizione di Fra Michele non dovette certo aggiungere gran peso a quel libello infamatorio, presentato al Re contro il P. Graziano, giacchè egli poi aline non era che un povero converso, e in cui tutti sapeano che il cervello non era la parte più sana. Non così la sottoscrizione del P. Baldassare, uomo dotto e gran predicatore, la cui autorità e la stima in che era di santo, potea recare un danno gravissimo al P. Graziano e a tutta la Riforma Teresiana. Non si sa come mai un uomo di quel peso, e di vita austerissima si lasciasse abbindolare dai Padri Calzati. Convien dire che il difetto di ubbidienza nei Religiosi è sempre sorgente di gravi cadute. Egli non si era mai potuto condurre a riconoscere per superiore il P. Graziano, il quale, come Visitatore Apostolico, aveva un' autorità Superiore a quella del Generale. Buon per lui, che si ritrattò pubblicamente, e pianse il suo sbaglio con molte lagrime per tutto il resto della vita, e la Santa gli impetrò da Dio la grazia di una sincera conversione.

\* Fra Michele per altro, dice Andrea Marmol nella vita del P. Graziano al cap. 9, non perdette così presto la mania di far memoriali contro gli Scalzi. Ma fu guarito dal P. Nicola Doria, il quale fatto Provinciale, lo fece chiudere in una cella, dove morì con tutte le sue pazzie.

troverò un messo più sicuro di questo. La Signora Donna Luisa ci aiuta moltissimo, e ci fa un monte di carità. La raccomandi a Dio, come pure l' Arcivescovo di Toledo; di sua Maestà poi non si dimentichi mai nelle sue preghiere.

---

LETTERA CLXXVI <sup>1</sup>

10 NOVEMBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LI. Acta pag. 286, n. 763,  
pag. 288, n. 772, n. 775.

A D. ALFONSO DE ARANDA  
SACERDOTE DI AVILA, A MADRID

La Santa gli palesa la sua contentezza, per la sentenza profferita dal Consiglio Reale sulle prepotenze usate dal Tostado, e dai Padri Calzati, contro le Monache dell' Incarnazione. Quindi lo prega di combinare col Licenziato Signor Padiglia il modo di togliere dalla Scomunica il più presto possibile quelle buone Serve di Dio.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio, e la rimeriti della consolazione, che mi ha dato con le sue lettere. Godo infinitamente che cotesta lite sia pure alfine terminata, con una sentenza tutta

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Iuen. Così l' Edit. Spagn. Lett. CLXVIII.

secondo il nostro desiderio, e ne ho ringraziato di cuore il Signore. Non so se sia cosa di gran perfezione il rallegrarsi cotanto per un vantaggio temporale. Ma credo che Lei pure ne ha goduto moltissimo, e che ben posso dargliene il mi rallegro, come fo con la presente. Sarà una gran croce per noi il dovere V. S. tutto questo tempo star lontano da Avila. Degnisi Gesù benedetto aggiustar le cose di guisa, che non abbiamo mestieri del favore della Signora Marchesa, e delle caritatevoli attenzioni di V. S.

Sappia, Padre mio, che queste Monache dell' Incarnazione sono sempre sotto il peso della Scmunica, e questo per me è una spina crudele. Io avrei caro che accettassero per Priora quella che è stata eletta, e che esse non riconoscono altrimenti che per Vicaria. <sup>1</sup> Si ostinano a credere, e forse la sbagliano, che il bene di quella casa esige assolutamente ch'io ne sia la Priora, e senza di me pare loro che quel Monastero debba andare in rovina, e perciò sono ferme di trarre la cosa in lungo più che potranno.

Per carità senta un po' Lei, se si potesse sperare che il P. Tostado, o il P. Provinciale le assolvessero presto dalla Scmunica. Quelle poverine hanno le mani legate, e il dover rimanere lungo tempo in quello stato sarebbe cosa troppo dura. Ne parli Lei col Licenziato

<sup>1</sup> La Madre Anna di Toledo, che, come si disse nella lettera precedente, era stata eletta a dispetto delle 55 Monache, che aveano dato il voto a S. Teresa, e formavano la parte migliore del Monastero dell' Incarnazione, finì poi del resto per essere accettata da tutte, giacchè la Santa si mostrò sempre contrarissima a rientrare in quel Monastero. Sul finir del mese di Novembre il Re ottenne dal Nunzio che mandasse subito assolvere quelle Monache dalla Scmunica.

P. Padiglia, e se lo crede bene, ne scriva una parola al P. Giuliano d'Avila, che ha molto potere su quelle Monache. Chi sa, forse egli riuscirà ad ottenere che si sottomettano ad Anna di Toledo. A me non dan retta, perchè sanno che non mi va troppo a sangue il vivere in quella casa. Dica alla Signora Marchesa, ch'io la prego colle mani giunte di voler prendere a petto questo affare. S'io le vedessi tornate in pace, mi parrebbe d'esser rinata da morte a vita. E il P. Tostado che fa? Me ne sappia dir qualche cosa. Al P. Padiglia non istò a scrivere per non sopraccaricarlo, sapendo già quanti impicci ha per le mani; gli legga quel brano della mia lettera, dove si dipinge lo stato di quelle povere Suore. In coscienza non si può lasciarle più oltre sotto il peso della Scomunica, converrebbe finirla, perchè la desolazione di quella Comunità stringe il cuore e non è possibile che Dio non se ne senta offeso. Gesù conservi la S. V. Le Suore di S. Giuseppe, che sono pure sue figlie, si raccomandano alle sue preghiere.

Quando Lei si sia informato di tutto, e ne abbia trattato col P. Padiglia, se non ha pronto un messo, preghi la Signora Marchesa, che abbia la bontà di spedire espressamente uno de' suoi servi, e se vede che ciò dispiace alla Marchesa, scelga V. R. un procaccino di sua fiducia, chè qui gli si darà una buona mancia. Giacchè le cose sono a tal punto, che non si può andare più oltre della prossima settimana. Se Lei è curioso di sapere la babilonia che è diventata quella casa, legga questo biglietto speditomi dal P. Giovanni. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il P. Giovanni della Croce era già da più anni Cappellano e Confessore di quelle Monache dell' Incarnazione.

Quando dunque Lei abbia pronto il messo, avvisi il P. Padiglia, e il Signor Rocco de Huerta, se mai avessero a rimettermi qualche lettera del P. Graziano. Gesù benedica tutto questo affare, che mi tiene proprio in croce, e conservi sempre la S. V.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la vigilia di S. Martino.*

P. S. Mi sono poi risolta di scrivere al P. Padiglia: quindi Lei non gli parli d'altro, se non se del come convenga regolarci in questo fatto. La cosa è tale, che non è da perdere un minuzzolo di tempo. Gli legga pure il biglietto del P. Giovanni della Croce.

## LETTERA CLXXVII.

2 DICEMBRE 1577 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. III.

A D. MARIA HENRIQUEZ DUCHESSA D' ALBA

A MADRID

Si rallegra con essa del nobilissimo spozalizio del suo figlio, e la prega istantemente di voler secondare le premure, che si prendeva il Duca suo marito, per ottenere finalmente dal Re Filippo un decreto reale, che liberasse per sempre i Padri e le Monache della Riforma dalla giurisdizione dei Calzati, e li costituisse in provincia separata.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l' E. V. Amen. Qui è corsa una notizia che mi ha fatto balzare il cuore di allegrezza: che cioè il suo figlio D. Fadrico abbia tolto in isposa la mia Signora Donna Maria di Toledo. <sup>7</sup> Il solo pensiero della contentezza che deve essere stata per V. E. mi ha fatto scomparire, come per incanto, tutti i miei malanni. Benchè finora non lo so da persona cui possa francamente aggiustar fede, ma pare che la cosa sia vera. Prego dunque V. E. di vo-  
lermene scrivere una parola, tanto che io possa gustare interamente questa allegrezza. Piaccia a Dio che co-

<sup>7</sup> Questa Donna Maria di Toledo era cugina del Signor Fadrico, e Figlia di D. Garzia Alvarez di Toledo e di Donna Violante Colonna, Marchesi di Villafranca

testo spozalizio riesca a sua gran gloria; ed io non ne dubito punto, da che si sono fatte per esso tante preghiere.

Ho saputo altresì della premura che S. E. il Signor Duca si prende per noi. Ci fa egli in questo un favore sì eccelso, che noi gliene dovremo eterna riconoscenza; giacchè questo sarebbe un liberarci per sempre da una specie di schiavitù d'Egitto. So che egli ha pregato il P. Maestro Pietro Fernandez di venire a Madrid per questo affare. Davvero che noi non potevamo desiderare nulla di meglio; poichè niuno meglio di lui conosce gli Scalzi e i Calzati. È stata proprio un' ispirazione del Cielo. Gesù conservi lungamente S. E. per consolazione dei poveri ed afflitti. Bacio mille volte le mani al Signor Duca e a V. E. e Lei per amor di Dio s' adoperi con ogni premura, affinchè il P. Pietro Fernandez venga il più presto possibile alla Corte, e prenda a petto questo negozio importantissimo. Pensi V. E. che qui si tratta dell' onore della Vergine Nostra Signora, che ora appunto vuole essere difesa da tali persone in questa guerra, che il demonio ha preso a fare contro il suo sacro Ordine. V' ha di molti e molte, che perderebbero affatto la voglia di abbracciare la nostra Riforma, se sapessero di dover poi star sempre sotto l' ugne di chi ci governa al presente. Noi ora viviamo tanto più in pace, da che siamo dirette da Nostri Padri.

Quanto dunque a questo affare, io spero in Dio, che riuscirà secondo il nostro desiderio. Degnisi il Signore concedere molti e molti anni a V. E. con tutta quella santità ch' io le desidero. Amen.

Scritta in S. Giuseppe d'Avila il 2 Dicembre 1577.  
 Serva indegna di V. E.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CLXXVIII.

4 DICEMBRE 1577 — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XIV. Acta pag. 289, n. 776..

A S. M. IL RE FILIPPO II.° DI SPAGNA

Lo prega di voler ordinare, che il P. Giovanni Della Croce, e il suo compagno P. Germano di S. Mattia sieno rimessi in libertà, e cessi la persecuzione dei Calzati contro gli Scalzi.

G E S Û

La grazia della Spirito Santo sia sempre con V. M. Amen. Io sono intimamente persuasa che la Vergine Nostra Signora si vuol servire di V. M. e l' ha scelta espressamente, qual Protettore Sovrano del suo Ordine; quindi conviene ch'io mi rivolga a V. M. quando l'onore di questa eccelsa Reina lo richiede. Mi perdoni questa mia libertà. Lei saprà certamente come le Monache dell' Incarnazione mi aveano eletta a loro Priora, sperando con questo di potersi più agevolmente liberare da chi mette in quel Monastero la zizzania, e impedisce il raccoglimento e l' osservanza, a cui si sono dedicate. Cinque anni or sono, per ordine del Visitatore Apostolico, fatta Priora la prima volta di quel Monastero, riconobbi essere necessario pel bene di quelle Suore, affidarne la direzione spirituale a uno de' Padri scalzi di vita esemplarissima, che io collocai in un quartierino accosto al

Convento, con un compagno. Quel Padre Scalzo era il P. Giovanni della Croce, che fu per quelle Suore un vero angelo di paradiso, tanto che la città tutta era meravigliata del gran bene che egli faceva. Ora i Padri Calzati, lasciandolo in pace per qualche tempo, un bel giorno lo assalirono nella sua piccola casa, e lo cacciarono via, lui e il compagno, con un monte di villanie, e con scandalo di tutta la città. Il Nunzio Monsignor Ormaneto, informato di questo fatto, e saputo della santa vita, che menavano colà que'due servi di Dio, mosso anche dalle preghiere di varii Signori di Avila, ordinò sotto pena di Scomunica che que' due Padri scalzi fossero rimessi immediatamente al posto di prima, e vietò a tutti i Calzati sotto le stesse pene di mai metter piede all' Incarnazione, che niuno di loro si impicciasse mai degli affari di quelle Suore, nè s' ardisse celebrarvi la Messa, o confessare, dando questa facoltà esclusivamente ai Padri Scalzi, e a Sacerdoti secolari. Con questo si visse in pace fino alla morte del Nunzio. Ma morto lui, i Padri calzati, non si sa con qual diritto, tornarono all' assalto, e si sono da capo insediati da padroni nel Monastero, e con essi è tornato lo scompiglio.

Or ecco, Maestà, un altro fattaccio avvenuto in questi giorni. Un Padre calzato è venuto all' Incarnazione per assolvere quelle Suore dalla Scomunica, ma l' ha fatto così tirannicamente, e mettendo loro tante paure, che quelle poverine sono rimaste afflittissime, e per que che mi han detto, sempre sotto la persecuzione crudele di prima. Il peggio si è, che quel Padre calzato ha trascinato via di forza i loro due Confessori, chiudendoli in istretta prigione nel suo Convento, ha sfondato la

porta delle loro celle, e confiscato tutte le loro carte. Qui tutta la città è fieramente adirata, tutti si maravigliano, come essendo questi due buoni Scalzi sotto la giurisdizione del Commissario Apostolico, in una città sì vicina alla Corte, e poco men che sotto gli occhi di V. M. un Padre calzato che non è punto Superiore, o almeno non si sa che diritti egli abbia, possa spingere tant'oltre la sua prepotenza. Creda, Sire, che il vedere que' due servi di Dio fra gli artigli de' loro persecutori è una trafittura crudele al mio cuore; so bene che da un pezzo minacciavano di volere incarcerare il P. Giovanni Della Croce, ma intanto il poverino è così mal ridotto per questa sì crudele persecuzione, ch'io temo forte della sua vita.

Prego dunque la M. V. per amore di Gesù, ordini che egli sia rimesso in libertà, e che i Padri calzati la finiscano una volta questa guerra accanita contro la Riforma. Gli Scalzi soffrono tutto in silenzio, e in questo si fanno certo gran meriti dinanzi a Dio, ma per le popolazioni è uno scandalo. Il detto P. Calzato è quel medesimo che la state passata fece imprigionare a Toledo, non si sa perchè, il P. Antonio di Gesù, un santo vecchiarello, che fu tra primi ad abbracciare la Riforma. I Calzati vanno dicendo a tutti, che vogliono sterpare affatto del mondo questa Riforma, e che ne hanno l'ordine dal P. Tostado. Dio sia benedetto! Se V. M. non ci mette rimedio con un suo decreto sovrano, io non so quel che vuol essere di noi. V. M. è l'unico nostro appoggio sulla terra, e piaccia al Signore che lo sia per lunghi anni. Io spero che Gesù, avendo sì pochi amici fedeli, che vogliano prendere a petto gli interessi

della sua gloria, come fa la M. V. non mi negherà questa grazia. Tutte le nostre Scalze, serve umilissime della M. V. ed io, non cessiamo di chiedergliela con tutto il fervore.

Della M. V. serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

*Scritta in S. Giuseppe d'Avila  
a dì 4 Dicembre 1577.*

---

## LETTERA CLXXIX.

7 DICEMBRE 1577. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XLIV. Acta pag. 286, n. 772.

### AL P. GASPARE DI SALAZAR GESUITA A GRANATA

Gli dà varie notizie spettanti alla Riforma; e principalmente quella della ritrattazione del memoriale presentato al Re, contro il P. Graziano. Gli fa poi una leggiadra pittura del suo nuovo manoscritto intitolato il *Castello Interiore*

### GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio Reverendo. Oggi, vigilia della Concezione di Maria Vergine, ho ricevuto la sua lettera: Gesù la rimerti della consolazione che mi ha dato. È venuta

proprio in buon punto, perchè come V. R. già saprà, pare che molte legioni di demoni si sieno scatenate dall'inferno contro gli Scalzi e le Scalze. Le calunnie che hanno inventate contro il P. Graziano, erano tante e sì orribili, ch'io non trovava altro conforto che nella preghiera. E par bene che il Signore abbia ascoltato le preghiere di tante buone animine, perchè quei che avevano presentato al Re un memoriale pieno di nere calunnie, si sono poi fatti coscienza, e si sono disdetti di tutte le birbonate sparse sul conto nostro. Guardi V. R. quanto cara cosa è l'innocenza: le nostre Suore in quella umiliazione si rallegravano dinanzi a Dio: quanto a me non è da stupire, perchè oggimai ci ho fatto il callo.

V. R. non mi dice nulla se abbia, o no, ricevuta una lunga lettera, che le scrissi da Toledo. Io quasi scommetterei che ora, ch'io ne sono venuta via, V. R. vi si recherà ben presto: io son proprio fortunata come i cani in chiesa, e sallo Iddio quanto avrei avuto caro di vederla.

*Peralta* <sup>1</sup> è tutto contento di ciò che *Carillo* <sup>2</sup> ha fatto per la sua parente; non che gli importi nulla di essa, ma perchè si è accorto che *Carillo* è tutto cuore

<sup>1</sup> Chi sia questo *Peralta* non si sa: la Santa in tutte le altre sue lettere suole con questo nome indicare il P. Tostado; ma non pare credibile, che il P. Salazar, amico intimo di S. Teresa, potesse legare stretta amicizia col nemico più implacabile della Santa, e della sua Riforma. E pare più improbabile ancora che la Santa, come dice essa stessa nella lettera, avesse cercato di stringere in amicizia il P. Salazar col Tostado, che erano appunto come il diavolo e la Croce.

<sup>2</sup> *Carillo* è lo stesso P. Gaspare di Salazar, cui è diretta la lettera, Gesuita stato per alcun tempo confessore della Santa in Avila, e talmente affezionato alla Riforma Teresiana, che, come si è detto altrove, fu a un pelo di abbandonare la Compagnia di Gesù, per entrare fra i Carmelitani scalzi.

per lui; se V. R. lo vede, glielo dica, chè certo non troverà mai un amico di cuore sì schietto e leale come *Carillo*. Ben si vede chi ha legato questo bel nodo di amicizia, ed è appunto colei che oggi le dà la notizia, che l'affare, su cui le scrisse di Toledo, non è riuscito.

Quanto poi al tesoretto<sup>1</sup> che Lei conosce, sappia che è sempre nelle mani dello stesso Prelato.<sup>2</sup> Egli sel tiene carissimo, e non ha punto voglia di restituirlo, se non forse quando l'avrà ben gustato a tutto suo agio; anzi dice che appunto per aver maggior comodo di assaporarne tutto il sugo, lo vuole esaminare posatamente. Ma quella stessa persona dice che, se il Signor *Carillo*

1 Quel *tesoretto* era il Manoscritto della sua propria vita.

2 Il Prelato, che aveva in mano quel lavoro, era Monsignor Gaspero de Quiroga, Grande Inquisitore della Spagna e Arcivescovo di Toledo. Quel manoscritto era caduto nelle sue mani per opera di un religioso poco bene affetto alla Santa, il quale sperava che il Santo Ufizio vi troverebbe entro qualche cosa da condannare. Se non che la cosa riuscì ben altrimenti da quel che egli pensava, anzi il detto Monsignor de Quiroga lo lesse con infinito suo gusto, e ne prese altissima stima della Santa. Al qual proposito racconta l'Edit. Spagnuolo nelle postille a questa lettera, che, essendosi poi recata Santa Teresa a Toledo nel 1580, accompagnata dal P. Graziano, a far visita al detto Arcivescovo, egli le disse queste parole:

« Sono rimasto edificatissimo dei doni celesti, onde Iddio si è degnato arricchire la R. V. poichè ogni bene da Lui discende. Sappia Lei che fu portato « a questa Sacra Inquisizione un libro, che dicono essere scritto da Lei, ed io « l'ho letto tutto, e molti uomini dotti lo hanno letto, ed esaminato profonda- « mente, e non ci hanno trovato nulla a ridire. Quindi vede che V. R. non ci « ha perduto nulla, anzi ci ha guadagnato moltissimo, tanto che io la prego « d'avermi quindi innanzi per un de' suoi Cappellani, e quando io possa essere « utile in qualche cosa a Lei e alla sua Riforma, me lo dica, ch'io mi terrò « fortunato di poterli adoperare in suo favore ».

Questa memoria inserita nella Storia della Riforma Teresiana al capo 36, N. 8, è dovuta al P. Graziano, che fu presente al detto colloquio.

avesse occasione di venir qua, vedrebbe un altro gioiello <sup>1</sup> assai più prezioso, per quel che ad essa ne pare; giacchè, senza perdersi in cose che non ci han che fare, segue dirittamente il filo dell' argomento. Ma in esso il lavoro di smalto è più delicato, e di un gusto assai più squisito; chè l' argentiere non era ancora <sup>2</sup> tanto innanzi in quell' arte, quando fece il primo lavoro. L'oro qui è tutto di 24 carati, e le pietre non si veggono così scopertamente come in quel primo. <sup>3</sup> È stato eseguito per ordine del Gioielliere in capo, e dicono sia riuscito a meraviglia. Io non so chi mi ha messo sotto la penna tutte queste capestrerie, ma sono sempre stata famosa per seccar la gente a mie proprie spese. Con tutto questo, essendo Carillo un amico sì caro a V. R. non credo che le dispiacerà di dargli tutte queste notizie.

Dice inoltre la detta persona, che non sa d' averle scritto in quella tale occasione; giacchè non sarebbe stato che per mero complimento, e null' altro. Quando poi V. R. mi scrive, mi dia sempre nuove di sua sanità: la mia non va troppo bene, sento sempre un certo frastuono nella testa, che mi tormenta di molto. Per una parte ho caro che V. R. non abbia più impicci di sorta, non posso certo dire altrettanto di me; niente-

<sup>1</sup> Il gioiello descritto qui così minutamente, pare certo fosse il libro intitolato il *Castello Interiore*.

<sup>2</sup> La Santa avea dato l' ultima mano al libro della sua vita, ordinatole dai suoi Confessori, nel 1566; e diè compimento al *Castello Interiore* nel Novembre del 1577. Erano dunque corsi undici anni tra l' uno e l' altro lavoro.

<sup>3</sup> Le Pietre preziose, dice il P. Bouix, erano le grazie singolari ricevute dalla Santa. Nel *Castello Interiore*, sotto quelle maniere famigliari di un discorso istruttivo, quelle grazie fanno meno spicco, laddove nel racconto della sua vita sono messe in tutta la luce lor propria.

dimeno in mezzo a tanti affari me ne sto tranquilla, e nulla, grazie al Cielo, sturba la mia pace. Lei nelle sue preghiere non si dimentichi di me, e della nostra Riforma sempre così perseguitata. Gesù conservi la R. V. e le dia tutta quella santità ch' io le desidero. Amen. Queste Suore si raccomandano di molto a V. R. Esse sono davvero anime di paradiso, e tutte si gloriano d'essere sue Figlie, ed io con più diritto d' ogni altra.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CLXXX <sup>1</sup>

10 DICEMBRE 1577. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lettera LXXVII. Acta pag. 289, n. 776, 777.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

La Santa le racconta come le Suore dell'Incarnazione sono state ribenedette, e come il P. Giovanni Della Croce e il suo compagno sono stati trascinati via dall' Incarnazione, legati come due ribaldi, e messi in carcere.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. È un mezzo secolo ch' io non ho più il bene di ricevere lettere di V. R. e pare che io qui sia lontana da Lei le mille miglia. Benchè a dir vero, ancor-

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva in Vagliadolid. Edit. Spagnuolo Lett. CLXXIII.

chè fossimo vicinissime, in questi giorni mi era al tutto impossibile lo scriverle, per tanti scompigli che ci sono stati, come or ora sentirà. Il Signore non vuole davvero ch'io mi stia con le mani alla cintola, gliel'assicuro io. Ma prima ch'io me ne scordi, quanto a quell'*Agnus Dei*, di cui Lei mi parla, mi dispiace che non abbia intorno una bella fila di perle; del resto quando una cosa è di suo gusto, non occorre che mi chiegga licenza: ho caro carissimo che cotesto gingillo le garbi, e quindi se lo tenga pure.

In mezzo a tutti questi scompigli, poichè mi dicono che la Provincia <sup>1</sup> è di nuovo tutta sossopra, bramerei molto che V. R. richiamasse il più presto possibile le nostre Scalze di Paterna. Il P. Graziano mi dice che anche egli le ha consigliato la stessa cosa, purchè si faccia col consenso del Vescovo. Ne parli dunque a S. E. prima che nasca qualche nuovo impiccio. Qui le Suore mi hanno raccomandato che le chiegga un pochino di gomma aromatica, <sup>2</sup> che mi sarebbe di grande giovamento; ci pensi dunque e vegga per carità che sia della migliore. Potrebbe farne un involtino, e spedirla alle Suore di Toledo, che penseranno a mandarmela; se no, basterà che la consegnino al nostro procaccino, quando verrà a Siviglia. Si dia tutta la premura pel ritorno delle Scalze di Paterna, non solo per riguardo d'esse, ma più assai per noi, chè io non so come Lei abbia potuto indugiare tanto a richiamarle.

Mi sappia dire se cotesto Monastero è pagato di tutto

<sup>1</sup> Secondo l'Editore Spagnuolo questa Provincia era quella dell'Andalusia.

<sup>2</sup> Pare fosse una sorte di resina odorosa di colore bigio, che geme da una specie di palma, e che a tempi di S. Teresa si adoperava in certe medicine.

punto, e se resta ancora qualche interesse a pagare, e perchè abbiano costi tanta voglia di cangiar casa. Mi informi appuntino d'ogni cosa, perchè il Priore della Certosa me ne ha scritto.

Ora lascerò la penna alla mia compagna, perchè le scriva tutta la storia di quanto abbiamo sofferto. Sappia dunque che le Suore dell' Incarnazione, che, come Lei saprà, già da quasi due mesi gemevano sotto il peso della Scomunica, ed erano tenute poco meno che in carcere, sono state finalmente ribenedette. Il Re ordinò al Nunzio che le mandasse assolvere quanto prima; il Tostado e i suoi consiglieri mandarono a questo fine il Priore di Toledo, e tolse loro sì la Scomunica, ma il fece con maniere sì spietate e tiranniche, che sarebbe troppo lungo il descriverle; sicchè quelle poverine rimasero più desolate di prima; e tutto questo non per altro, se non perchè aveano eletto me per Priora, e non vollero accettare quella, che essi contro ogni diritto aveano nominato. Tolsero loro i due Padri scalzi messi colà per ordine del Commissario Apostolico, e del Nunzio Ormaneto, e li trascinarono via legati come due assassini. Io ho sempre una spina crudele al cuore, finchè non li veggo liberi dalle ugne di quei spietati; men dolore sarebbe per me se fossero schiavi tra Mori. Quando li ebbero presi, corre voce che li abbiano fieramente pesti co' bastoni per ben due volte, e fatto loro quel peggio che seppero. <sup>1</sup> Il P. Giovanni della Croce fu tratto dal P. Fernando Maldonado, che è il Priore di Toledo,

<sup>1</sup> L' Editore Spagnuolo dice che S. Giovanni della Croce fu pesto sì malamente, che per fin che visse n' ebbe sempre le spalle rotte e piagate e indolenzite.

dinanzi al Tostado, e il P. Germano fu condotto da questo Priore d' Avila a S. Paolo di Moralegia, e quando il detto Priore fu di ritorno, disse alle Monache del suo partito, che avea messo in sicuro quel traditore, e per via dicono che il povero Padre gittava molto sangue dalla bocca. <sup>1</sup> Questo strazio de' loro Padri ha trafitto le Suore più crudelmente che tutte le loro pene, benchè gravissime. Per carità, le raccomandi di molto al Signore, e con esse que' due santi prigionieri, che è oggimai una settimana da che sono carcerati. Esse dicono che sono due gran servi di Dio, e che in tanti anni che diressero quel Monastero, non videro mai in essi cosa che non fosse degna di veri apostoli. Io non so dove andrà a parare la prepotenza di cotesti Padri calzati. Gesù che vede la nostra tribolazione si degni porci un rimedio. Io mi raccomando di tutto cuore al P. Gregorio, gli dica che faccia fare grandi preghiere, perchè queste povere Suore fanno veramente pietà, soffrono un vero martirio. Io non isto a scrivergli, giacchè gli scrissi or sono pochi giorni, quando spedii l'ultima lettera a V. R. Dica alla mia Gabriella e a tutte, che preghino molto. Dio sia con loro. È oggi il 10 di Dicembre.

Io non so con quali quattrini loro pensino di comprare un' altra casa, non mi ricordo neppure se cotesta sia finita di pagare: mi pare che Lei mi dicesse che il

<sup>1</sup> Il P. Germano di S. Mattia detto Navarètte, era stato fatto Priore degli Scalzi di Mancera, fu poi tolto di Mancera e dato per compagno a S. Giovanni della Croce nel governo delle Monache dell' Incarnazione di Avila. Uscito finalmente dalle mani de' suoi persecutori tornò Priore a Mancera, e vi morì in concetto di Santo l' anno 1579.

censo era stato riscattato, ma se cotesta Signora non entra costi, è chiaro che riterrà le somme che avea promesso, massime se marita la sua sorella. Mi faccia il piacere, m'informi bene di tutto minutamente: le sue lettere vengono sicure per mezzo del P. Padiglia, rimettendole all' Arcivescovo, o al P. Visitatore, e arrivano più presto che per la via di Toledo.

Se Lei ha quattrini, non dimentichi il debito che ha con mio fratello, che paga 500 ducati annui per una tenuta, che ha comprato, e dugento ducati gli farebbono comodo, perchè dalle Indie non ha ricevuto nulla. Mi informi anche del come vanno i torbidi della Provincia, e chi abbiano eletto per Vicario. Faccia i miei ossequi al P. Evangelista, e gli dica che si valga della buona occasione, che Dio gli porge, di santificarsi. Lei poi non manchi mai di darmi notizie della sua sanità e di tutte le sue Monache, e quando Lei non può scrivermi, lo dica alla mia Gabriella. Tanti saluti cordialissimi alla Beatrice, e al Signor Garzia Alvarez, che con mio dispiacere seppi che era malato. Infine dica mille cose per me a tutte, e al P. Nicola, e Dio la benedica.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXX XI <sup>1</sup>

19 DICEMBRE 1577. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXVIII. Acta pag. 288, n. 775  
pag. 289, n. 777.

ALLA STESSA MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

La ringrazia de' suoi regali, e le conta la crudele persecuzione mossa contro le Monache dell' Incarnazione, e contro S. Giovanni della Croce e il suo compagno.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Ho ricevuto la sua lettera, e con essa le patate, il Caratello, e i 7 limoni: ogni cosa è arrivata felicemente, ma il porto costa sì caro, che è meglio che Lei non pensi più a mandarmi nulla: io me ne farei coscienza. Scrisi a V. R. per la via di Madrid, sono ora poco più di otto giorni, quindi non istarò a scrivere ora una lunga lettera; tanto più che non ho saputo nulla di nuovo su quella persecuzione che le dissi, e che ci tiene tutte in un vero martirio. Sono già sedici giorni, da che i nostri due Padri sono stati trascinati in carcere, e non si sa punto che cosa ne sia; solo

<sup>1</sup> L' originale di questa lettera è scritto da un' altra Monaca, solo l' ultimo brano, ove parla della Teresa, è scritto di mano della Santa.

speriamo che Gesù presto si degnarà trarli dall' ugne de' loro nemici. E poichè è imminente il Santo Natale, e in quei giorni sono chiusi tutti i tribunali fino all' Epifania, se finora non si è ottenuto di farli uscire del loro carcere, il martirio di quei poverini dovrà essere lungo. Son pure una gran croce per me queste povere Suore dell' Incarnazione, sempre perseguitate, e tenute poco meno che in ischiavitù. Benchè ciò che più trafigge loro il cuore è il non avere più i loro Padri Confessori, e il sapere con che spietatezza sono trattati. Per amor di Dio raccomandi al Signore gli uni e le altre, chè il loro stato farebbe compassione alle pietre.

Godo infinitamente che V. R. stia bene, e con Lei tutte coteste Figliuole, e che sieno venute a scoprire il buon servizio che ci faceva la Bernarda. <sup>1</sup> Piaccia a Dio che la Vedova faccia, come Lei dice, e non richiegga punto il suo danaro. Insieme con la presente ne spedisco pure un' altra pel P. Priore della Certosa, e poichè non mi fido troppo di questo procaccino, non aggiungerò altro. Presenti i miei ossequi al P. Garzia Alvarez, e al P. Gregorio, a cui ora non rispondo pel detto motivo, benchè la sua lettera mi sia stata di grande conforto. Io mi informerò se vi sia qui qualcuno che conosca il Rettore di Siviglia, e lo pregherò di scrivergli una lettera. Mi raccomandi di molto alle preghiere

<sup>1</sup> Secondo che scrive la Madre Maria di S. Giuseppe, Donna Eleonora Vatera, Madre di Suor Bianca faceva grandi limosine a poveri per mezzo di una divota sua confidente, e spesso le dava del danaro per le Scalze di Siviglia; ma la buona donna, non parendole che quelle Suore fossero in tanta necessità, le dava ad altri poveri, sinchè la Priora venne in sospetto di quel che era, e gliene fece coscienza.

della mia Gabriella, e le dica che la sua lettera è stata per me un balsamo di paradiso. Mi raccomandi altresì a tutte coteste Scalze. A Donna Eleonora poi faccia per me tutti i più cari complimenti che saprà; le dica che io le sono infinitamente obbligata delle tante carità che fa a cotesto Monastero. E affinchè Lei sappia tutta la verità, le dirò, che pel porto di tante belle cose, che Lei mi ha favorito, ci è voluto nientemeno di dodici reali, e quelli involti, non so come, mi parvero fatti alla peggio. Gesù la benedica, e conceda a Lei e a tutte coteste Suore una Santa Pasqua, quale io gliela desidero. Siamo oggi al 19 di Dicembre.

Teresa e tutte queste Monache le si raccomandano di tutto cuore. La mia povera testa è sempre malata, e non so come Lei non ci voglia credere. In mezzo a tanti disturbi vi sono de' momenti, in cui mi sento proprio persa. Non so quando le arriverà questa mia lettera, nè quanto ci si possa fidare di questo procaccino. Mio fratello sta bene: si ricordi di dire tante cose per me a tutte, e dica a quelle di Paterna, che ho riso di cuore sul loro canto. <sup>1</sup> A quel che pare le loro speranze andranno presto in dileguo, e lo toccheranno con mano. Del resto dica loro tutto ciò che vuole, ch'io gliene do piena licenza.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Pare che la Santa non approvasse il canto di quelle Monache, sia perchè erano in piccolissimo numero, sia perchè la loro maniera di cantare non fosse conforme all'uso teresiano.

## LETTERA CLXXXII.

SULLO SCORCIO DELL' ANNO 1577. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XIV.

AL M. R. P. MAESTRO FRA LUIGI DI GRANATA  
DOMENICANO

Si rallegra con lui del gran bene, che faceva co' suoi scritti, pieni di dottrina di paradiso, e si raccomanda alle sue preghiere.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. M. R. Amen. Tra le molte persone che amano nel Signore la P. V. per i suoi scritti pieni di una dottrina sì santa e sì celestiale, e che rendono grazie a Dio per averle concesso un dono sì prezioso pel bene universale delle anime, mi pregio d'essere anche io. E sento bene che nessuna difficoltà al mondo avrebbe potuto ritenermi dal venire a far la conoscenza di un Padre, le cui parole mi riempiono l'anima di consolazione, se lo stato in cui Gesù mi ha posto, e l'esser donna mel permettessero. Se non avessi un tal ritegno, il mio desiderio appunto sarebbe stato quello di incontrare persone, come la P. V. per liberarmi da certi timori, che tormentano da più anni la povera anima mia. E poichè non era io degna di questa grazia, sono lieta che almeno il Signor Teutonio di Braganza <sup>1</sup> mi abbia con-

<sup>1</sup> Vedi la *Illustrazione* aggiunta alla lettera LVI, del Tomo I.

sigliato di scrivere a V. P. Io certo non avrei ardito tanto, ma avutane l'ubbidienza, spero in Dio che questo tornerà in gran bene dell'anima mia, perchè Lei si ricorderà almeno qualche volta di raccomandarmi a Dio, onde ho estrema necessità, obbligata come sono a vivere in mezzo al mondo, con niun fondo di virtù, e senza nessuno che voglia dirmi apertamente quel che pensa di me.

Se V. P. conoscesse quanto è grande la povertà dell'anima mia, credo che questo solo basterebbe per muoverla a farmi quella carità, che le chieggo, delle sue preghiere. Tanto più che niuno meglio di Lei conosce quel che è il mondo, e quanta pena debba provare un'anima che si vede esposta agli sguardi di tutti dopo aver menato una vita sì trista come la mia. Eppure così peccatrice, mi sono ardita chiedere più volte a Nostro Signore che desse a Lei lunga vita. Piaccia a Gesù di accogliere questi miei voti, e far crescere ogni di meglio la P. V. nella Santità e nell'amor suo. Amen.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Monsignor Teutonio è uno dei molti che si illudono sul conto mio, e poichè egli mi scrive che le vuole un gran bene, mi faccia questo favore, gli dica che non sia troppo credenzione sulle cose mie.

## LETTERA CLXXXIII.

16 GENNAIO 1578 -- AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. III. Acta pag. 288, n. 774.

A MONSIGNOR TEUTONIO DI BRAGANZA  
ARCIVESCOVO DI EVORA IN PORTOGALLO

Si rallegra col detto Monsignore della sua promozione alla Sede Arcivescovile d' Evora, e lo conforta a valersi di un mezzo così possente per la gloria di Dio, e per la salute di molte anime. Gli conta poi tutta la storia della fiera persecuzione mossa contro di Lei e contro il P. Graziano, e principalmente contro le povere Suore dell' Incarnazione, e i loro due Confessori il P. Giovanni Della Croce e il P. Germano di S. Mattia. L' informa minutamente di tutte le difficoltà che si oppongono alla fondazione di un Monistero di Scalze in Evora, ma insieme se ne mostra bramosissima. Infine lo prega di volersi adoperare come meglio può in favore della Riforma.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Amen. Ricevetti, or sono più di due mesi, una sua lettera, e volea risponderle subito, ma aspettando che si facesse un po' di sereno in mezzo alle tempeste, che si sono scatenate dall' Agosto in poi contro gli Scalzi e le Scalze, per darle qualche buona notizia, come Lei mi chiede, ho indugiato sin qui. Se non che la guerra contro di noi va incrudendo ogni giorno più, come or ora sentirà.

Bisognerebbe, Monsignore, ch' io potessi parlarle a quattr' occhi, giacchè per iscritto non è possibile esprimere la consolazione che mi ha dato la sua lettera, giuntami in questa stessa settimana per le mani del P. Rettore. Benchè già da tre settimane io sapevo ogni cosa per filo e per segno, e più recentemente n'ebbi pure notizia per altra parte, e non so come Lei possa darsi a credere che la cosa sia tuttora segreta. Piaccia al Signore che questo torni a sua maggior gloria, e sia a V. E. nuovo sprone a crescere nella santità, come io spero di certo: e creda che tante preghiere, che si sono fatte per V. E., da anime, che non bramano altro più accesamente che la gloria di Dio, non possono non essere esaudite; ed io stessa, benchè si trista, non cesso mai dal pregare Dio, e il medesimo si fa in tutti i nostri Monasteri, dove ogni giorno veggo anime sì piene di fervore, che mi riempiono di confusione. Pare proprio che il Signore le vada scegliendo egli stesso, e le conduca per mano nelle nostre case da paesi disparatissimi, dove io non so chi abbia loro dato notizie di noi. Quindi V. E. stia pure di buon animo, e non si metta in capo che questa non sia volontà di Dio, perchè io sono certissima che Dio vuole questo da V. E. che metta ora in esecuzione quei desiderii ardenti che ha sempre avuto di servirlo. Era un gran pezzo che Lei stava poco meno che in riposo, e Dio ha bisogno di chi co' suoi esempi faccia trionfare la virtù. Noi povere Monachelle bruciamo del desiderio di far gran cose a gloria di Dio, ma possiamo molto poco, se Dio non fa sorgere qualche anima grande, che ci serva di appoggio. Siamo in un secolo, in cui la malizia è andata tanto oltre, e l'am-

bizione degli onori da quelli appunto, che più dovrebbero disprezzarli, è così portata in trionfo, che pare voglia il Signore che alcuni suoi servi più cari si consacrino all'impresa di far risplendere nel mondo la bellezza sovrana della santità, benchè Egli da sè solo possa ogni cosa. E poichè coloro che Dio avea destinato a prenderne le difese si ritirano vilmente dal campo, Egli pensa a sceglierne altri, che sa esser pronti ad ogni sacrificio. V. E. si metta dunque a questa santa impresa, e son ben sicura che lo farà, e Dio, così spero nella sua misericordia, le darà forza e sanità, e aiuti d'ogni maniera per ben riuscirvi. Noi qui non mancheremo di pregare per V. E. e piaccia a Dio che Lei trovi soggetti pieni di zelo apostolico, in cui possa mettere tutta la sua fiducia. Mi consolo che Lei è grandemente affezionato ai Padri della Compagnia di Gesù, che valgono tant'oro per ogni guisa di ministeri apostolici.

Godo sommamente che l'affare della Marchesa di Elce sia riuscito secondo il suo desiderio; creda che finchè non ebbi questa notizia mi pareva d'aver sempre una spina al cuore. Sia lode a Dio! quando Egli ci regala un fascio di croci tutte a un tempo, è segno che ci prepara qualche bella carezza, e come Egli conosce quanto siamo piccini, misura il nostro patire secondo le forze. Così io spero debba essere di questa sì lunga persecuzione; e se non sapessi a prova che nei Conventi nostri si vive secondo il vero spirito della regola, avrei temuto più di una volta che i nostri nemici fossero per riuscire nel loro intento, che è quello di annientare questa Riforma, cominciata così felicemente, sotto gli auspici della Regina degli Angeli, secondo che

li consiglia il mal demonio, chè in questo pare il Signore gli abbia dato piena balia di fare quanto sa di peggio.

Se V. E. sapesse le arti diaboliche che hanno adoperato per infamare il P. Graziano e me, giacchè contro di noi due sono dirizzati tutti i loro colpi, e le nere calunnie che si sono fatte correre, e i memoriali presentati al Re contro di quel Servo di Dio, e contro i nostri Monasteri, Lei stupirebbe come abbiano ardito inventare tante birbonate. Veggo bene che tutta questa guerra ci ha fatto un gran bene, perchè queste Suore sono rimaste in pace, come se nulla fosse; il P. Graziano poi ha sofferto tutto con una pazienza da Giobbe. Gran tesoro di grazia celeste è nascosto in quell'anima santa! La sua vendetta è il pregare per i suoi calunniatori, e piglia tutto dalle mani di Dio, come un altro San Girolamo; solo gli dispiace delle Suore, perchè, stato loro Visitatore per ben due anni, le conosce, e sa che sono tanti angeli, e non le chiama con altro nome. Se non che, come piacque al Signore, i nostri calunniatori disdissero pubblicamente quanto aveano detto contro di noi. Quanto al P. Graziano, il Consiglio Reale prese le debite informazioni, e riconobbe la sua innocenza. Si ritrattarono pure di molte altre bugie, e si venne a scoprire la guerra sorda che ci faceano varii della Corte, per mezzo de' quali il demonio volea distruggere il gran bene che fanno i nostri Monasteri.

Ora per dirle qualche cosa di quel che fecero a queste povere Suore dell' Incarnazione, che ebbero il gran peccato di eleggere me per Priora; è stato un

vero finimondo: tutta Avila è raccapricciata del quanto hanno patito e patiscono tuttavia quelle poverine; e non so quando la cosa finirà, perchè la tirannia del Tostado contro di esse fu veramente spietata. Le lasciarono cinquanta e più giorni prive del conforto della Messa, proibito loro severissimamente di parlare con chicchessia, e questo divieto non è ancora tolto. Si disse che erano scomunicate, mentre i Teologi erano tutti del parere contrario; giacchè la Scomunica fu lanciata contro di esse, non punto contro di me, unicamente perchè aveano eletto a Priora una che era fuori del loro Monastero; ma come io avea professato all' Incarnazione, ed era stata tanti anni in quella casa, pareva loro a buon diritto ch'io facessi parte ancora di quella Comunità. Tanto è vero ciò, che se io volessi rientrare in quel Monastero, sarei ben libera di farlo, avendo quivi la mia dote, e non essendo una Provincia diversa. Quindi essi a dispetto del maggior numero delle Monache nominarono un'altra Priora. Ora il Consiglio Reale ha preso in mano tutto questo affare, e non so come finirà. Mi dispiacque sommamente, che per cagion mia si desse tutto quello scandalo alla città, e si rovesciasse tanta tempesta su quelle Suore, chè le scomunicate erano più di cinquantaquattro. Solo mi confortava il pensiero, che io avea fatto di tutto per distoglierle dal darmi il loro voto. Creda, Monsignore, che tra tutte le sventure che mi potessero incogliere, la maggiore sarebbe quella di dover vivere all' Incarnazione, dove in tanti anni che ci fui non ebbi mai un giorno di sanità.

Ma contuttochè mi facciano gran pietà quelle Suore,

che stimo altrettanti Angeli, e tali si parvero veramente alla pazienza che ebbero in tutta quella persecuzione; ciò che più mi ha trafitto il cuore è che per ordine del P. Tostado hanno da più d' un mese trascinato in carcere que' due Padri Scalzi che le confessavano, due gran servi di Dio, che, da che erano con quelle Monache, aveano edificato tutta la città, ed erano sì bene riusciti a mantenere vivo in quel Monastero il fervore in cui lo lasciai. Uno certo di quei due, il P. Giovanni Della Croce, tutti l' hanno in gran concetto di Santo, e credo che non danno di fuori; per me è un serafino di paradiso posto alla Direzione di quelle Suore dal Visitatore Apostolico Domenicano, e dal Nunzio Apostolico, e confermato poi dal Nuovo Visitatore, che è il P. Graziano. Dove andrà a parare questa persecuzione io non lo so; la mia pena è che non si sa dove abbiano condotti que' due Padri, e si teme non senza ragione che sieno chiusi in qualche orribile fondo di carcere. Dio abbia pietà di essi!

Mi perdoni V. E. se io le fo una così lunga chiaccherata, ma ho caro che Lei sappia tutta la verità, se mai il Tostado venisse costà. Il nuovo Nunzio, appena arrivato, gli diede pieni poteri, e disse al P. Graziano, che per ora non si impacciasse più della Visita. È ben vero che questo non tolse al P. Graziano l' autorità di Commissario, giacchè il Nunzio non aveva ancora mostrato le lettere pontificie della sua Nunziatura, e il Nunzio stesso poi confessò, che non aveva inteso spogliarlo del suo Commissariato. Con tutto questo il P. Graziano prese subito la via di Alcalà, e di là si ritirò a Pastrana, dove vive nascosto in una grotta, per sot-

trarsi alla persecuzione, e non s' occupa più punto della Visita, di guisa che gli affari della Riforma sono tutti arenati. Ora il suo maggior desiderio è di rinunziare assolutamente all' uffizio di Visitatore, e lo desideriamo anche noi; perchè se Dio benedetto non dispone che si faccia di noi una provincia a parte, così non si può andare innanzi, e non so quel che sia per essere di noi.

Per via egli mi scrisse che, qualora il P. Tostado cominciasse la visita, egli era risoluto di sottomettersi, e che noi facessimo altrettanto; ma credo che il Signore ha tenuto fermo il Tostado, giacchè qui non si è visto punto, e là neppure non è comparso. Peraltro i Padri dicono che è egli che fa ogni cosa, e che vuole ad ogni costo far la visita; e questo pensiero ci fa rabbrivire, perchè è egli che ha mosso tutta questa guerra spietata contro di noi.

Nel contare tutta questa storia dolorosa a V. E. mi pare di sentirmi allargare il core. Per Lei forse sarà una noia il dover leggere una sì lunga diceria; ma poichè Dio le ha ispirato questo buon desiderio di proteggere la nostra Riforma, e brama di avere costì un Monastero delle nostre Scalze, è giusto che V. E. sappia in mezzo a quali tempeste ci troviamo; a cui conviene aggiungere un nuovo impiccio gravissimo, come ora sentirà.

Io certo sono obbligata in coscienza a sostenere con tutti gli sforzi questa Riforma, cominciata con tanta benedizione del Signore: così mi dicono tutti i miei Confessori. Per questo i Padri Calzati mi guardano in cagnesco, e hanno detto plagas di me al P. Generale; di maniera che, adunatosi a questo scopo il Capitolo

Generale, Egli con tutti que' Padri del Capitolo hanno ordinato, che quindi innanzi niuna delle nostre Scalze possa passare da un Monastero ad un altro, pena la Scomunica, e che io mi stabilissi in un Monastero di mia scelta, per non uscirne più mai. <sup>1</sup> Ben si vede che il loro disegno è di impedire nuove fondazioni di Monasteri. E intanto è una vera pietà il vedere quante chiedono di entrare nella nostra Riforma, e conviene rimandarle indietro, perchè troppo pochi sono i nostri Conventi, e non vi è licenza di aprirne de' nuovi. Benchè il Nunzio passato, malgrado questo decreto del Generale, mi ordinò che seguitassi pure ad accettare nuove fondazioni, e il P. Visitatore mi diede patenti amplissime per questo; io però sono ferma di non usarne, finchè il Generale o il Papa non mi comandano altrimenti. Perchè in fin de' conti quando il lasciare a mezzo un sì gran bene non è per mia colpa, non mi resta che benedire il Signore, che dopo tante fatiche mi dà un po' di riposo. Il servire l' E. V. sarebbe per me una grande consolazione, perchè troppo mi crucia il pensiero di non averla più a vedere, e se mi dessero l' ubbidienza di venire costà ad aprire cotesto nuovo Monastero, non le posso dire quanto l' avrei caro.

Conviene altresì che le dica che, prescindendo pure dal detto decreto del Capitolo Generale, le licenze, ch' io avea pienissime dal Reverendissimo, erano ristrette al Regno di Castiglia, e pel Portogallo mi ci vorrebbe una licenza speciale, e per ora son sicura che il Gene-

<sup>1</sup> Quel Capitolo Generale dei Carmelitani fu tenuto in Piacenza nel Maggio del 1575.

rale non la darebbe: il Papa sì, massime se gli si desse a leggere un attestato bellissimo fatto fare del P. Graziano, sulla perfezione con cui si vive nei nostri Monasteri, e sul bene immenso che fanno le nostre Scalze, dovunque sono. Io non l'ho letto, perchè temo che vi si facciano grandi panegirici sul conto mio, ma persone rispettabili mi hanno detto, che non ci vorrebbe nulla di più per canonizzarle tutte quante.

Qualora si dovesse aprire cotesto nuovo Monastero, io bramerei pur sempre che ciò si facesse col beneplacito del Generale, anche per vedere se si movesse a darci licenza di ripigliare il corso delle fondazioni in Ispagna. In quel caso, senza che io uscissi di Convento, vi sono qui Religiose, che farebbono ottimamente le mie parti, e quando la casa fosse aggiustata di tutto punto, si manderebbono costà. È veramente un gran peccato il privare le anime di sì gran bene. Se V. E. conoscesse il Protettore del nostro Ordine, che dicono essere nipote del Papa, <sup>1</sup> egli ne verrebbe a capo col nostro P. Generale, e V. E. farebbe cosa graditissima a Dio, e renderebbe un servizio immenso a tutto l'Ordine nostro.

Vi è pure un'altra cosa a notare, ed è bene che V. E. sia informato di tutto. Il P. Tostado è già nominato Visitatore generale pel Portogallo, e sarebbe un brutto impiccio, se dovessimo cadere sotto le sue ugne, io particolarmente: credo ci farebbe guerra in tutti i

<sup>1</sup> Il Papa, di cui parla qui la Santa, era certamente S. Pio V, e il Protettore dei Carmelitani in Roma era il Cardinale Filippo Boncompagni, eletto dopo la rinunzia di S. Carlo Borromeo

modi possibili. Quanto ai Monasteri di Castiglia non pare che voglia essere Vicario Generale, giacchè ha dato nel naso a molti della Corte, che egli, senza mostrare a nessuno le sue patenti, cominciassero subito a farla da Visitatore nell' Incarnazione. Questo gli mosse contro un decreto fulminante del Consiglio Reale, che gli fu intimato nella state passata, a cui ne venne poi dietro un altro, sicchè dovette rassegnare i suoi diplomi al detto Consiglio, nè potè più riaverli, e credo non li riavrà più mai. Oltre che noi abbiamo lettere patenti, lasciateci dai Visitatori, in virtù delle quali niuno ha diritto di fare la Visita all' Incarnazione, se non è de' Padri Scalzi, e nominato espressamente dal Generale. Ma costì in Portogallo, non essendo riconosciuti questi privilegi, i Calzati si impossesserebbero del nuovo Monistero, e guasterebbero tutto. Vegga Lei, Monsignore, come la cosa si possa aggiustare, e sia sicuro che qui non mancano Religiose tali da appagare pienamente i suoi santi desiderii.

Il P. Giuliano d' Avila, a cui già pare d' essere in Portogallo, le bacia umilmente le mani: egli è fuor di sè per le notizie avute di V. E. e già n' era informato anche prima ch' io gliene parlassi, ed è persuaso che cotesta fondazione attirerà sopra di Lei grandi benedizioni di Dio. Suor Maria di S. Gerolamo, che, se Lei si rammenta, era Sottopriora di questa casa, le presenta i suoi ossequi, e dice che, se così piacesse a Gesù, verrebbe di volo a metter mano alla nuova fondazione. Faccia il Signore ciò che è più conforme alla sua gloria, e accenda sempre più in Lei il fuoco dell' amor suo.

Del rimanente non si stupisca, Monsignore, se in

questi primi giorni del suo Arcivescovato non trova più quel raccoglimento di spirito che vorrebbe. Dio non mancherà di ricompensarla in seguito, come suol fare con chi è obbligato a staccarsi alquanto da Lui, per promuovere gli interessi della sua gloria. Benchè io ho caro che V. E. serbi sempre qualche pochino di tempo per l'anima sua, perchè qui è posto tutto il nostro bene.

La prego per amor di Dio, non mi tormenti troppo con tutti quei titoli, che mi dà nella soprascritta delle sue lettere.

Di V. E. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe  
d' Avila, a dì 16 di Gennajo 1578.*

LETTERA CLXXXIV <sup>1</sup>

VERSO LA METÀ DELL' APRILE 1578. --- AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XLVI.

AD UN SUO PARENTE,  
PROBABILMENTE A TORRIJOS

Lo ringrazia de' suoi regali, gli fa in brevi parole un bell' elogio di Suor Isabella di S. Paolo, e parlando poi della morte di una Signora, aggiunge riflessioni utilissime sul quanto importi il pensare all' acquisto del paradiso.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei. È stata una grande misericordia di Dio, che la disgrazia non toccasse al mio braccio destro, e non mi togliesse il conforto di scrivere: io sto meglio, grazie al Cielo, e mi sento in grado di digiunare la Quaresima, e con tanti regali e confetti, che Lei mi ha favorito, spero di sbarcarla anche meglio. Gesù la rimeriti di tante sue attenzioni, io gliene sono obbligatissima, e più ancora di me, Suor Isabella di S. Paolo, <sup>2</sup> che mi vuole un

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva in Segovia presso il Signor Diego Torres Governatore della stessa città. Ed. Spagn. Lett. CLXXXV.

<sup>2</sup> Isabella di S. Paolo fu tra le Carmelitane Scalze la prima professa: essa era nipote della Santa, e figlia di D. Francesco di Cepeda e di Maria di Ocampo, abitanti in Torrijos; e forse questa lettera è diretta appunto al Padre della detta Isabella. Vedi la *Illustrazione* aggiunta alla lettera LI.

bene dell'anima. È una delizia per me l'averne qui meco questa figliuola, che è proprio un angelo. Godo che Lei sia in ottima sanità con tutte coteste Signore, cui bacio mille volte le mani; io non manco di raccomandarle a Dio, e Lei particolarmente.

Sentii con gran dispiacere la morte di cotesta Signora: avevo scritto appunto in que' giorni a D. Teutonio, a cui abbiamo mille obbligazioni, in risposta ad una sua lettera, dandogli il mi rallegro di un tale spozalizio. Gran croci manda Dio a cotesti Signori! Corvien dire sieno anime molto care a Dio; giacchè le tribolazioni sono il più bel regalo, che il Signore ci possa fare in questa vita, che fugge come un lampo, e se pure vale qualche cosa, è solo in quanto con essa si può fare acquisto del paradiso. Sia lodato Iddio che Lei non ha altro desiderio al mondo, e piaccia a Dio che V. S. e coteste Signore non abbiano mai altra maggior premura che questa.

Mio fratello Lorenzo in via a tutte le Signorie loro mille complimenti.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

## ILLUSTRAZIONE

---

Parla la Santa in questa lettera di quel che le succedette nel Monastero di Avila, nelle feste di Natale del 1577, quando una sera, nel recarsi a Coro per la Compieta, non so come, probabilmente per un urto improvviso datele dal demonio, che scoppiava di veleno contro di essa, e che più altre volte, come asserisce la Santa stessa, avea tentato di ucciderla, cadde dall' alto di una scala con tal impeto, che le Monache accorse immediatamente la tennero per morta, benchè poi si riebbe e si trovò che avea rotto o per lo meno slogato il braccio sinistro. Ma il peggio si fu che, chiamata fin da Medina del Campo una donna dell' arte a racconciarle quel braccio, si seppe per mala ventura che costei era malata. Venne poi finalmente nel mese d' Aprile, conducendo seco una contadina. Allora la Santa, prevedendo che quell'operazione sarebbe stata dolorosissima, e che sarebbe un gran tormento per le sue care Figliuole il veder patire la loro Madre, ordinò che andassero tutte in coro a pregare, e la lasciassero sola: e veramente l'indovinò, perchè quelle due donne le stirarono il braccio con tal violenza, che se ne senti sericchiolare le ossa, come se si schiantassero. La Santa non diede un lamento, anzi ne godeva, pensando al crudele stiramento di braccia sofferto da Gesù nella sua crocifissione; e a chi poi le rammentava quel fatto solea dire, che per tutto l' oro del mondo non avrebbe voluto perdere una sì bella occasione di patire per Gesù.

Due anni dopo nel Marzo del 1580, trovandosi la Santa a Villanova della Xara per la fondazione di quel Monistero,

quel braccio sinistro già sì malconcio ebbe un nuovo colpo peggiore del primo. Si stava aggiustando una ruota che servisse ad attingere con meno fatica l'acqua del pozzo, quando il fabbro lasciata sbadatamente guizzar di mano la fune, la ruota in un baleno si mosse con tale impeto, e percosse sì fieramente quel braccio, che cominciò tutto a gonfiare in modo orribile, tanto che si temette della vita stessa della Santa. La Madre Anna di S. Bartolomeo disse che la Serafica Madre era guarita per miracolo, e che il tumore scoppiò appunto quando s'era perduta ogni speranza. La Santa per altro non si potè più servire quasi punto di quel braccio per fin che visse.

Vedi Bolland. Acta S. Theresiae pag. 291, n. 786.

## LETTERA CLXXXV.

10 FEBBRAIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XX. Acta pag. 291, n. 787.

AL P. GIOVANNI SUAREZ

PROVINCIALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN CASTIGLIA

Risponde ad una lettera, in cui il detto Padre si lamentava che la Santa avesse cercato di tirare il P. Gaspare di Salazar Gesuita, stato già suo Confessore, ad uscire della Compagnia di Gesù, e farsi Carmelitano Scalzo.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Amen. Ho ricevuto per mezzo di questo P. Rettore una lettera di V. R. che mi ha fatto gran dispiacere; perchè Lei mi dice che io ho cercato di tirare il P. Gaspare di Salazar ad abbandonare la Compagnia, ed entrare tra i nostri Scalzi, e che gli ho detto, avere Id-dio rivelato espressamente questa sua volontà. Quanto dunque alla prima di queste due cose, il Signore mi è testimonio, e V. R. potrà riconoscere quanto sia vero che, non che punto abbia io cercato di tirare alla nostra Riforma il P. Gaspero, anzi non l'ho mai desiderato; e quando n'ebbi il primo sentore, tutt'altro che da lui, mi dispiacque insino all'anima, e ne sentii tal pena, che, trovandomi già rovinata di sanità, peggiorai

non poco. E non è gran tempo che ho avuto questa notizia, ma V. R. deve certo esserne stato informato assai prima di me. Quanto alla pretesa rivelazione, il detto Padre non mi avea punto scritto, ed io non sognava neppure di questo suo disegno; quindi io non so se egli abbia avuto qualche avviso particolare da Dio su questo punto; quanto poi a me, se avessi avuto un tal sogno, come Lei lo chiama, non sono sì grulla che, per una parola udita nel mio interno, volessi consigliare il P. Gaspare ad abbandonare la sua vocazione, anzi non gliene avrei mai detto fiato. Grazie al Cielo, da tanti maestri di spirito ho potuto imparare qual conto si debba fare di coteste rivelazioni; e sono persuasa che per così poco il P. Gaspare non si sarebbe punto mosso, essendo uomo di tanta prudenza.

Lei dice che i Superiori debbono essere informati della cosa: sta bene. Lei dunque chiami il P. Gaspare, e si informi da lui, giacchè è sicuro che egli non farà nulla senza la licenza de' Superiori, e le aprirà tutto il suo cuore. Per ciò che s' appartiene alla stretta amicizia che passa tra il P. Gaspare e me, non posso negarla, troppe sono le obbligazioni che ho a cotesto buon Padre; nientedimeno le posso dire che siamo stati due anni interi senza scriverci un verso, e non fu certo l'affetto, che ha per me, che lo mosse ad aiutarmi, ma sì lo zelo della gloria di Dio, e della sua benedetta Madre. È vero altresì che questa amicizia è un pezzo che si è stretta fra noi; fu un tempo che io avea bisogno di soggetti, più assai che non ho al presente, perchè allora la nostra Riforma non contava che due soli Padri Scalzi; allora sarebbe stato il tempo di tentare un

colpo col P. Gaspare, chè ora, grazie al Cielo, la nostra Riforma possiede più di dugento Padri, se io non erro, e tra essi abbiamo uomini assai capaci di dirigere nello spirito le nostre Scalze. Non ho mai creduto che la mano di Dio avesse ad essere più accorciata pel nostro Ordine, che per gli altri.

Quanto a ciò che V. P. aggiunge, aver io scritto, affinchè si sapesse che Lei cercava di attraversare questo progetto, Gesù mi cancelli pure dal suo libro, se io ebbi mai questo pensiero: mi perdoni questa parola, io non ardirei profferirla, se non fosse per dimostrarle chiaramente che io tratto con la Compagnia di Gesù, come chi la tiene nella parte più cara del suo cuore, e sarei pronta a dar la vita per essa, qualora operando diversamente, ne andasse l'onore e la gloria di Dio.

I segreti di Dio sono imperscrutabili: del rimanente, come in questo affare io non ebbi parte che quel pochissimo che ho detto, e Gesù sa che io non mento, così vorrei esserne fuori anche per l'avvenire. Se si gitterà la colpa sopra di me, non sarà la prima volta ch'io sono incolpata, benchè innocente; ma so per prova che quando il Signore è contento di noi, Egli poi pensa ad aggiustare ogni cosa; e non crederò mai che Gesù permetta che, per motivi eziandio gravissimi, la Compagnia di Gesù proceda contro l'Ordine della sua divina Madre: poichè si è voluto servire appunto della Compagnia per rimetterlo in fervore e rinnovarlo; quanto meno il permetterà per cosa di sì poco conto? E se il permettesse, son persuasa che quanto si guadagnerebbe per una parte, tanto si perderebbe per molte altre. Noi

siamo tutti sudditi del medesimo Re, benchè gli uni sieno addetti al Figlio, e gli altri alla Madre. Piaccia a Dio che da prodi guerrieri ci teniamo sempre stretti alla bandiera del nostro divin Capitano, per essere sempre pronti ad ogni suo cenno. E se i Carmelitani seguono quel vessillo da valorosi, quei che portano il nome di Gesù non è possibile che si dividano da essi, come tante volte mi si vorrebbe far credere.

Degnisi il Signore conservare lunghi anni la P. V. Conosco la bontà che Lei ha sempre avuto per noi, e quantunque indegna per ogni titolo, la raccomando sempre a Dio, e supplico la P. V. a voler fare lo stesso per me; chè da sei mesi in qua è stato un continuo piovere di croci e di tribolazioni d'ogni guisa su questa povera vecchia; e questo affare, di cui Lei mi scrive, tra le mie croci non è la più piccina. Ma le do parola che mai non dirò al P. Gaspare di Salazar, nè gli manderò dire nulla, come non gli ho detto mai niente nel passato, con cui paresse volerlo io tirare all' Ordine Carmelitano.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il giorno 10 di Febbraio.*

## ILLUSTRAZIONE

## GASPARE DI SALAZAR GESUITA

STATO ALCUN TEMPO CONFESSORE DI SANTA TERESA.

Chi vuol conoscere questo degno religioso della Compagnia, convien che legga ciò che ne scrive S. Teresa; e credo non dispiacerà al lettore che io gli metta dinanzi il bel ritratto, che essa ne fa nel libro della sua propria vita; solamente io vi farò qualche piccola giunterella tolta dalla Storia dei Gesuiti, della Provincia di Toledo.

Gaspare di Salazar nato in Toledo, entrò fin da giovinetto nella Compagnia di Gesù in Alcalà nel 1552. Passò i primi otto anni in quella celebre università, prima come novizio, e poi come studente, e vi venne acquistando quel tesoro di scienza e di santità, che gli valse poi sì mirabilmente nell'impresa del guadagnare anime al Cielo. Nel 1560 fu destinato al Collegio di Madrid, aperto di fresco alla Compagnia, dove con gli esempi di sue virtù, e col suo tratto amabilissimo tirò a sè l'affetto di tutta quella città. Nello stesso anno trasferitasi la Corte di Toledo a Madrid, il Padre Gaspare si vide aperto un più largo campo al suo zelo apostolico. Donna Giovanna Sorella del Re Filippo II, di Spagna, e Vedova del Re di Portogallo scelse il P. Gaspare per suo predicatore, e tutto quel fiore di alta nobiltà, che formava la splendida corte di quella giovine Principessa, godeva immensamente di ascoltare le prediche di quell'uomo veramente apostolico, e non se ne saziava mai. Sullo scorcio dell'anno 1561 il detto Padre fu fatto

Rettore del Collegio di Avila, e parve espressamente inviato colà da Dio per conforto di S. Teresa, e per liberarla da tante incertezze, che continuo la tormentavano. Nel 1565 fu destinato a reggere il Collegio di Madrid, e poi l' uno dopo l' altro, quelli di Toledo, di Cuença, di Marchena, e di Belmonte, e infine la Casa Professa di Toledo.

Ora lasciamo che parli la Santa stessa, e ci dica come ottenne di avere il P. Gaspare per guida di sua coscienza, e ce ne dipinga il ritratto co' suoi colori veramente da Serafina.

Io qui non farò che copiare di netto la versione del P. Mella per tanti titoli pregevolissima.

« Mi tenni per cinque o sei mesi in un assoluto silenzio, senza darmi pensiero, nè far motto ad alcuno di tale  
 « opera ( la fondazione del primo Monastero della Riforma );  
 « nè il Signore mi diè mai altro ordine. Io non sapevo  
 « il perchè, ma non mi potevo cavar di mente che la cosa  
 « si avesse pure ad effettuare. In capo a tal tempo il Ret-  
 « tore del Collegio della Compagnia di Gesù, <sup>1</sup> avendo  
 « lasciato questa città, Nostro Signore gli sostituì in tal  
 « carica un uomo <sup>2</sup> profondamente versato nelle vie dello  
 « spirito, e che a grande animo ed eccellente ingegno univa  
 « i lumi della scienza. Un tal soccorso m' era allora som-  
 « mamente necessario: perocchè il mio confessore, dipen-  
 « dendo dal Rettore, e tutti quelli della Compagnia facen-  
 « dosi una legge di non prendere determinazione alcuna di  
 « momento, senza l' avviso del loro Superiore, ancorchè  
 « avesse piena conoscenza del mio spirito, e desiderasse  
 « farmi andare innanzi di buon passo, non osava decidere  
 « da sè alcune cose, per buone ragioni che ne avea. D' altra  
 « parte l' anima mia si sentiva come rapire dall' impetuo-

<sup>1</sup> Il P. Dionisio Vasquez.

<sup>2</sup> Il P. Gaspare di Salazar.

« sità de' suoi trasporti, e soffrivo assai in vedermi legare  
 « così dal mio confessore: pur tuttavia non mai mi dilun-  
 « gavo da quanto mi comandava.

« Stando io un dì molto affitta, perchè parevami che  
 « questo Padre non volesse dar fede alle mie parole, il Si-  
 « gnore mi disse che non me ne affliggessi, perchè quella  
 « pena finirebbe presto. Queste parole mi cagionarono una  
 « viva letizia supponendo che annunziassero la mia vicina  
 « morte, e non potevo ricordarmene senza giubilare di al-  
 « legrezza. Ma non tardai poi a vedere chiaramente, come  
 « era della venuta del Rettore anzidetto, che il divino Mae-  
 « stro intendeva parlare, perchè, giunto egli appena, non  
 « ebbi più a patire per tal capo. Ed eccone la ragione: non  
 « che restringere la libertà del P. Ministro, che era mio  
 « confessore, il nuovo Rettore gli disse in quella vece di  
 « consolarmi, assicurandolo non v' essere che temere, e di  
 « non più guidarmi per così stretto sentiero, ma di lasciare  
 « agire liberamente lo spirito di Dio nell' anima mia, che  
 « talora, l' ho pure a dire, invasa da grandi impeti che la  
 « trasportavano, appena potea respirare.

« Questo Rettore venne a vedermi. Dovevo secondo gli  
 « ordini del mio confessore aprirgli l' anima mia con tutta  
 « libertà e chiarezza. Solevo per ordinario sentire estrema  
 « ripugnanza a manifestare il mio interno: ma così non fu  
 « quella volta: entrando nel confessionale, il mio spirito  
 « senti un non so che, cui prima nè poi non mi sovviene  
 « aver sentito con altri giammai. Come ciò fosse io non  
 « saprei significare, nè dare ad intendere con qualche si-  
 « militudine. Tutto ciò che posso dire si è che fu un giu-  
 « bilo spirituale, e un certo convincimento che quell' uomo  
 « di Dio m' avrebbe a intendere, e che v' era intima re-  
 « lazione tra l' anima sua e la mia. Ma ciò che trovavo in  
 « tal fatto maraviglioso, e per me inconcepibile, si è, che

« codesto avveniva, non lo conoscendo io per nulla; non gli  
« avea parlato mai, nessuno m'avea detto cosa alcuna della  
« sua grande sperienza a guidare le anime: in somma non  
« lo conoscevo in modo veruno. Ebbi poi a veder chiara-  
« mente che non mi era punto ingannata, poichè l'anima  
« mia, sotto ogni rispetto, trasse giovamento grandissimo  
« dalle comunicazioni che ebbi con lui. Egli dirige ammi-  
« rabilmente le anime già avanzate nelle vie di Dio, non  
« si contenta di farle camminare passo passo, ma le fa vo-  
« lare. Iddio gli concesse fra gli altri doni un'attitudine  
« meravigliosa a portarle alla mortificazione, e a un intero  
« distacco da ogni cosa del mondo. Come ebbi io comin-  
« ciato a trattare con esso lui, conobbi ben presto il suo  
« modo di agire, e vidi esser egli un'anima pura e  
« santa, e che avea ricevuto dal Cielo un particolar dono  
« per discernere gli spiriti. Grande fu la mia consolazione  
« di trovarmi sotto la direzione di un tal maestro.

« Godevo da non molto d'una tal ventura, quando co-  
« minciò il Signore a sollecitarmi di nuovo a rimetter mano  
« alla fondazione del Monastero, e m'impose di dirne le  
« ragioni, e di far parte di certe particolarità al detto Pa-  
« dre, ed al mio confessore, affinchè non me ne distoglies-  
« sero. E alcune di tali ragioni sembrarono loro sì forti,  
« che avrebbero temuto di non arrendervisi, principalmente  
« il Rettore, che considerato con cura ed attenzione quanto  
« era avvenuto, mai non avea dubitato che tal disegno ve-  
« nisse da Dio.

« Infine, per molte ragioni non osarono di porvi im-  
« pedimento. Il mio confessore tornò a darmi licenza che  
« io mi v'impiegassi con tutto l'animo. »

(Vita della Santa scritta da Lei medesima cap. XXXIII.)

Aggiugneremo qui un altro tratto della medesima vita,  
dove al Cap. XXXVIII, la Santa così parla del P. Salazar.

« Conobbi parimenti per visione alcune grazie straordi-  
 « narie, che Nostro Signore faceva al Rettore della Com-  
 « pagnia di Gesù, di cui ho spesso fatto menzione; ma per  
 « non allungarmi di troppo, non le riferirò qui: dirò sola-  
 « mente ciò che m'avvenne in certa congiuntura, che que-  
 « sto Padre aveva una pesante croce da portare. Trova-  
 « vasi egli fatto segno ad una gran persecuzione, e aveva  
 « l'anima straziata da profonda afflizione. Un giorno men-  
 « tre sentivo Messa, vidi, al momento che il Sacerdote al-  
 « zava l'ostia, Nostro Signor Gesù Cristo in croce; mi disse  
 « certe parole di consolazione da riferirgli, e altre me ne  
 « aggiunse, colle quali prenunziare gli dovevo ciò che gli  
 « aveva ancora a succedere. Il divin Salvatore m'incaricò  
 « di porgli dinanzi ciò che avea per lui sofferto, affine di  
 « animarlo a prepararsi generosamente a patire. Ciò gli  
 « diede gran consolazione e coraggio, e l'evento confermò  
 « poi pienamente la verità di tutto quello che Nostro Si-  
 « gnore avevami detto.

« La divina Maestà sua rivelommi gran cose su religiosi  
 « dell'Ordine, a cui apparteneva questo Padre, la Compa-  
 « gnia cioè di Gesù, e sull'Ordine stesso tutto intero. Gli  
 « ho visti alcune volte in Cielo con bianche bandiere in  
 « mano, e torno a dire, mi furono mostrate riguardo a tali  
 « Religiosi altre cose di gran meraviglia. E così tengo que-  
 « st'Ordine in gran venerazione, perchè ho trattato molto  
 « co' suoi membri, e veggo che la loro vita è conforme a  
 « quanto il Signore mi ha dato di loro ad intendere. »

Queste parole della Serafica Madre fanno ben conoscere quanto gran tesoro di grazie e di doni celesti avesse Iddio accolto nell'anima del P. Salazar. E non è da tacere un elogio breve sì ma splendidissimo, che essa ne fa nel Capo XXXIV della sua vita.

« In certe visioni sublimissime, dice la Santa, che io

ebbi, Nostro Signore mi ha rivelato cose ammirabili del detto Rettore della Compagnia di Gesù. »

Nel medesimo Capo XXXIV, fa conoscere nuovamente la piena fiducia con cui apriva tutta l'anima sua al P. Salazar, e gli confidava i segreti più intimi del suo cuore. Contando come in Toledo essa palesò, sotto sigillo di Confessione, al P. Vincenzo Barone Domenicano le grazie privilegiate fattele dal divino Maestro, aggiunge queste parole: « In cotali manifestazioni per solito io sentiva sempre non piccola pena e ripugnanza, ma con lui (cioè col P. Barone) non ne sentii neppur l'ombra; come appunto col Rettore di un Collegio della Compagnia ricordato più sopra. »

Sulla fine dell'anno 1577, questo grande amico di S. Teresa, vedendo la guerra ostinata e crudele che si faceva a quella buona Serafina, si sentì destare in cuore il desiderio di abbracciare la Riforma Teresiana, e spendere tutto il suo sapere e tutto lo zelo in combattere i nemici della Santa. Questo pensiero di darsi tutto alla Santa, or che era fatta segno a mille calunnie e persecuzioni, non pare certo fosse ispirato da Dio, ma era pur sempre un tratto di cuore generoso, e benchè più tardi riconoscesse il suo sbaglio, e non ne facesse più nulla, sarà certo ripagato in cielo della sua carità verso la Santa.

Il P. Salazar avea da Dio questo dono prezioso di saper infondere gran coraggio in quelle anime, che si sentivano ispirate a far grandi cose per la gloria di Dio. Già si è veduto come, appena venuto in Avila, conobbe subito lo spirito di S. Teresa, e l'assicurò che il disegno della sua Riforma era da Dio, e che essa dovea francamente metter mano a quella impresa. Poco innanzi egli avea approvato il progetto di quella gran serva di Dio che fu Suor Maria di Gesù, di Granata, la quale, per eseguire gli ordini ricevuti dalla divina Madre, era risoluta di andare a Roma

a piedi scalzi, per chiedere al Papa la licenza di fondare un Monistero della regola primitiva di Nostra Signora del Carmine. Altri maestri di spirito si risero di quel progetto, ma il P. Salazar anzi ne la lodò moltissimo, e S. Pietro d' Alcantara confermò il giudizio del P. Salazar. Con sì buoni conforti Maria di Gesù giunse a Roma, ed ottenne un' audienza dal Papa, il quale nell' entrare che essa faceva, accortosi che la buona serva di Dio lasciava tracce di sangue sul pavimento, mossone a pietà, anche prima che essa fiatasse, determinò in cuor suo di concederle quanto essa bramava, come infatti, poichè l' ebbe udita, le diede piena licenza di fondare quel nuovo Monastero.

Suor Maria di Gesù tornò subito allegrissima in Ispagna, vide S. Teresa in Toledo presso la Signora Luisa Della Cerda, le palesò tutto il suo disegno, e di lì a pochi mesi fondò in Alcalà de Henares il Monastero detto *de la Imagen*, vero specchio, da oltre tre secoli, di perfezione religiosa, dove essa morì in odore di santità. ( Vedi Carmelo reformado Complutense ).

Il P. Gaspare di Salazar ebbe pure ad esaminare lo spirito della tanto famosa Caterina di Cardonna, che, in abito d' uomo, fuggitasi dal Palazzo del Principe Rui-Gomez, era andata a nascondersi in un deserto. Essa rendette al P. Gaspare un conto minutissimo di tutta la sua vita, ed egli assicurò che quella era una gran serva di Dio, e una delle anime più sante, che fiorissero allora nella Chiesa di Dio; e in grazia di questo giudizio del P. Salazar, fu lasciata vivere in pace nel suo deserto. ( Vedi S. Teresa, libro delle Fondazioni )

In tutte le case della Compagnia, di cui ebbe il governo, fu sempre il P. Salazar venerato ed amato da'sudditi come un Padre, anzi come un vero Angelo nel guidare le anime a gran perfezione. Così appunto lo chiama S. Teresa, ag-

giugnendo, che sotto una tal guida non bastava il camminare, bisognava correre a gran passi nella via della santità.

Croci e tribolazioni non gliene mancarono, come è proprio di tutti gli uomini veramente apostolici, e croci eziandio di gran peso, ma S. Teresa lo sosteneva con le sue preghiere. E un giorno che egli era angustiato oltre modo, Nostro Signore ne diè avviso alla Santa con ispeciale rivelazione, e le ordinò che in nome suo andasse a consolarlo. Ubbidì la Santa, e benchè fossero distanti l'uno dall'altra di molte leghe, essa in men che non si dice fu visibilmente nella camera del detto Padre, gli recò i conforti soavissimi del divino Maestro, e lo lasciò con l'anima poco meno che in paradiso. ( Vedi Bolland. *Acta S. Theresiae* pag. 291, e 292 dell' Ediz. francese ).

Finalmente pieno di meriti per tante fatiche sostenute in servizio di Dio e a salute delle anime, il P. Gaspare di Salazar morì santamente nel Collegio di Alcalá, il 27 Settembre del 1593, in età di anni 64. ( Vedi Storia della Compagnia di Gesù di Toledo, scritta dal P. Alcazar della medesima Compagnia ).

## LETTERA CLXXXVI. 1

16 FEBBRAIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XIII. Acta S. Th. pag. 292, n. 793.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

AD ALCALÀ DE HENARES

Gli rende conto del come avea risposto al P. Suarez Provinciale dei Gesuiti di Castiglia, e di tutto ciò che avea fatto riguardo all' affare del P. Gaspare di Salazar.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio, e le dia sanità per le molte fatiche che l'aspettano in questa Quaresima. Chi sa quanti viaggi le toccherà fare, passando da un luogo ad un altro? Per amor di Dio vegga di non cascare, chè da che ho questo braccio mezzo fracassato, io ci bado di molto. È sempre enfiato, come altresì la mano, e sempre fasciato tutto intorno con un gran cataplasma, che pare quasi una specie di armatura, e poco o nulla me ne posso servire. Qui siamo ora in mezzo alle nevi e ai ghiacci, che finora non s' erano sentiti, tranne un pochetto sul cominciare del verno. Per altro il tempo è bellissimo, e in Toledo facea più freddo che qui, almeno per me. Ciò viene forse da che, come ordinò la P. V. si è chiuso l'uscio di quel quartierino che mette in quell' altra parte del Monastero destinata all' infermeria. Il fatto si è che io qui mi godo un certo calorino, come ci

<sup>1</sup> Confrontata coll'autografo che si conserva nel Monastero delle Teresiane di S. Anna in Madrid. Ed. Sp. Lett. CLXXXI.

avessi la stufa accesa, e a dispetto del freddo io me l'ho passata veramente bene. V. P. sempre l'indovina, quando dà qualche ordine, piaccia a Dio ch'io sappia così bene dar nel segno nell'ubbidire. Avrei caro di sapere se il P. Antonio di Gesù continua sempre a migliorare, e che fa il P. Mariano, il quale mi ha proprio messo tra le cose dimenticate. Abbia poi la bontà di presentare i miei ossequi al P. Bartolomeo.

Le accludo qui una lettera scrittami dal Provinciale della Compagnia di Gesù sull'affare di Carillo. <sup>1</sup> Mi ha fatto tanta <sup>2</sup> stizza, che io ero tentata di dirgliene due fuor dei denti. Giacchè so che egli fu assicurato ch'io non avea parte alcuna in quel progetto, come è verissimo, e quando lo seppi, mi dispiacque moltissimo, come ne scrissi a V. P. e bramava ardentemente che non se ne facesse nulla. Anzi scrissi al P. Salazar una lettera fortissima per dissuaderlo, e l'ho giurato al P. Provinciale in questa risposta, che Lei troverà qui unita con altre lettere. Egli è così persuaso ch'io abbia adoperato tutti i miei ferruzzi per tirare il P. Gaspare, che, se io non lo assicurassi del contrario co' termini i più energici, non mi crederebbe; e come egli dice ch'io mi valse per ciò di certe rivelazioni, che non erano altro che sogni del mio povero cervello, mi preme di molto che si tolga di testa questa opinione, e resti convinto ch'io non ho punto dato retta a sogni, e non ho punto cercato di persuadere con questo mezzo il P. Sa-

<sup>1</sup> Qui ben si vede che sotto il nome di *Carillo* la Santa intendeva il P. Gaspare di Salazar.

<sup>2</sup> L'autografo dice: *me disgustò tanto, que quisiera responder peor de lo que le respondi.*

lazar, ciò che sarebbe una bugia solennissima. Del resto, creda pure, Padre mio, che le loro minacce mi fanno così poca paura, che io mi stupisco del coraggio che Dio mi dà; e ho detto a questo P. Rettore <sup>1</sup> che quando vedessi una cosa poter tornare a gran gloria di Dio, tutta la Compagnia quanta è, anzi tutto il mondo non mi distorrebbero dall' eseguirla, e gli aggiinsi che io non avea mai detta una sillaba al P. Salazar per muoverlo a questa risoluzione, e neppure non farò nulla per isconsigliarlo. Sentito questo, il Rettore mi pregò che no, non facessi così, ma anzi scrivessi di buon inchiostro al P. Gaspare, facendogli osservare, come Lei vedrà in quest' altra lettera che le accludo, che egli non può rinunziare alla sua vocazione, senza incorrere nella scomunica. Chiesi allora al P. Rettore, se il P. Gaspare sapea di questa scomunica. Lo sa meglio di me, rispose egli. Se è così, soggiinsi io, sono sicurissima che egli non farà nulla che possa essere offesa di Dio. Con tutto questo, ripigliò egli, il grande affetto che egli porta agli Scalzi potrebbe fargli velo agli occhi, e spingerlo ad eseguire il suo disegno. Io dunque gli ho scritto una lettera per quella stessa via, per cui egli mi spedì questa, che le invio con le altre. Guardi Lei la semplicità di quel Padre: io mi son bene accorta che la sua lettera è stata aperta, benchè io non gliene dica nulla. Gli ho detto nella mia che non si fidi troppo de' suoi fratelli, che anche Giuseppe avea de' fratelli; perchè so che leggeranno la mia lettera, e sono essi che hanno scoperto il segreto, e non me ne maraviglio punto: essi

<sup>1</sup> Era il P. Gonzalvo d' Avila.

ci patiscono di troppo, temono che il cattivo esempio serva di spinta ad altri.

Tornando ora al Rettore, e non c'è nessuno, gli dissi io, tra loro, che si sia fatto Scalzo? Sì, mi rispose, tra Francescani, ma fu la Compagnia stessa che se ne volle disfare, e diede loro licenza di passare ai Francescani. Perchè dunque soggiunsi io non fanno altrettanto in questo caso col P. Gaspare? Ma quei Padri non l'intendono, nè io pure me la sento di dire al Padre che rinunzi al suo disegno. Io mi sono contentata di ricordargli la scomunica, e il resto lo lascio nelle mani di Dio. Certo, se è volontà del Signore, essi cederanno; se poi stanno fermi sul no, come io ho scritto a lui, e come mi hanno detto alcuni dottori interrogati espressamente su questo, convien dire che ciò sia contro il gius particolare della Compagnia, benchè il dritto comune non vi si opponga; come fu nella fondazione di Pastrana, quando un Dottore in legge affermava ch'io potea ben ricevere una Agostiniana <sup>1</sup> e non era vero. Che il Padre possa ottenere licenza dal Papa, non lo credo, perchè troverà chiusa ogni via. Anche Lei si informi, e gli dica pure che mi darebbe un disgusto infinito, se per questo suo desiderio offendesse Dio. Io credo certo che, essendone avvisato, non vorrà dispiacere a Dio per tutto l'oro del mondo.

Questo affare mi tiene in gran pensiero; perchè se egli seguita a rimanere nella Compagnia, sapendosi la

<sup>1</sup> Questa Monaca Agostiniana, che era Donna Caterina Machuca diede molto che patire alla Santa, perchè la Principessa d'Evoli si era fitta in capo di volerla fare accettare a qualunque costo, mentre S. Teresa era fermissima di non volerla ricevere. Se non che alla fine la Principessa cedette, e non se ne parlò più.

voglia che ha di farsi Carmelitano, non sarà più guardato con quel buon occhio di prima, se egli poi persiste a voler essere de' nostri, noi senza le debite autorizzazioni non possiamo riceverlo. E penso altresì al molto che dobbiamo alla Compagnia di Gesù. Quanto al timore di qualche brutto sgarbo, sono sicura che Dio non permetterà mai che quei Padri ci facciano nulla di questo. A non accettarlo, quando si possa legittimamente, per paura de'suoi fratelli, sarebbe fare un affronto al Padre, e un mostrarci ingrati all' affetto che egli ha per noi. Dio disponga di tutto questo come gli piace, Egli aggiusterà tutto.

Temo molto che il Padre si sia lasciato abbagliare da quei doni sublimi di orazione, a cui egli, mi dicono, crede di troppo, e glie l' ho detto cento volte, ma non è bastato. Temo altresì che le Suore di Veas gli abbiano messo questa pulce nell' orecchio, perchè Suor Caterina di Gesù mostrava gran desiderio che egli fosse de' nostri. Quello però che mi consola, si è che egli è un gran servo di Dio, se si inganna, egli nol fa che per seguire la volontà di Dio, e Dio avrà pietà di lui. Certo che questo fatto ha destato un gran romore, e se io non badassi a ciò che intesi da *Giuseppe*,<sup>1</sup> come dissi a V. P. creda che mi ci sarei messa di mani e di piedi per distoglierlo dal suo disegno; e benchè io non dia poi tanto peso a queste comunicazioni interne, quanto egli, pure non mi so decidere in verun modo a sconsigliarlo. E che so io, se forse non si priverebbe quell' anima di un gran bene? Creda, Padre mio, a me non

<sup>1</sup> *Giuseppe* era il divino Maestro Gesù.

pare che lo spirito del P. Gaspare sia fatto per la Compagnia, sempre ho avuto questo pensiero che egli fosse nato fatto per la nostra Riforma.

A questo proposito mi ha scritto *Ardapilla*,<sup>1</sup> che vedessi di fare in modo che quei Padri scrivessero a *Giovanni*,<sup>2</sup> pregandolo di mandare qualcuno ad Avila a informarsi di tutta questa faccenda. Io ci avrei certo molto piacere, se non dovessi punto metterci le mani io stessa; ma visti gli inconvenienti che ne seguirebbono, gli risposi scusandomi col miglior garbo possibile. E certo egli mi consigliava pel bene che ci vuole; ma creda, Padre mio, conviene guarire il male dalla radice, e le cose sono a tal punto che niun altro che *Paolo* le potrebbe aggiustare. Il Signore lo faccia, chè io lo desidero ardentemente; e mi dà una gran pena il vedere ch'io sono la pietra d'inciampo, per cui tutti hanno a patire, e come dissi altra volta, il miglior rimedio sarebbe che gittassero me in mare, come Giona, e così darebbe giù la tempesta, sollevatasi forse per i miei peccati.

La Priora di Siviglia mi scrive pregandomi di ottenerle da V. P. la licenza di ricevere un'altra sorella di Bianca la Portoghese. Veramente non ha ancora l'età, anzi le manca di molto, ma sarebbe di un grande aiuto al Monastero, liberandolo dalla rendita annua che debbono pagare, che ora non rammento bene quanto sia. Se i parenti di Bianca, quando sborseranno i quattrini della sua dote, fossero contenti di sborsare insieme la dote di quell'altra, posto che entri, o a titolo di retta

<sup>1</sup> *Ardapilla* era il Licenziato Giovanni di Padiglia.

<sup>2</sup> *Giovanni* è il suddetto Licenziato di Padiglia.

pel suo mantenimento, si obbligassero a pagare questo censo, sarebbe una gran bella cosa per noi. Quelle buone Scalze non finiscono mai di predicare le grandi obbligazioni che hanno a quella Signora Portoghese. <sup>1</sup> V. P. lo vedrà, e farà quello che crederà meglio.

Quando io scrivo a Lei, non la finirei mai: mio fratello sempre mi raccomanda di presentarle i suoi ossequi. Io glieli presento ora tutti in una volta, uniti a quelli di tutte queste Suore. Il Signore la benedica, e ce la riconduca qua il più presto, perchè ce n'è gran bisogno per me, e per molte cose, e V. P. è già bene informata di tutto. Donna Guiomar de Ulloa sta poco bene, qui non si vede più quasi punto, quell' umore che ha nel sangue la tormenta di molto.

La prego di spedire al P. Salazar con la maggior fretta che può, questa lettera, per mezzo del Priore di Granata, che gliela consegna segretamente. Vegga, Padre mio, di prendersene tutta la premura; conviene spedirgliela senza indugio, affinchè non faccia qualche nuovo passo, e se già lo ha fatto, V. R. indugi di molto prima di accettarlo, chè tutto questo è per suo bene. Dio colmi la P. V. d' ogni bene, come io desidero. Amen.

Della P. V. indegna figlia e suddita

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la prima Domenica di Quaresima.*

P. S. Questa lettera del P. Provinciale con la sua risposta amerei la serbasse, se lo crede bene, chè in qualche altra occasione potrebbe esserci necessaria.

<sup>1</sup> Queste due Sorelle erano Suor Blanca di Gesù Maria, e Donna Francesca Freile, figliuole di D. Enrico Freile e di Donna Eleonora Valera. La Santa fa un grande elogio di questa Donna Eleonora per le grandi limosine che faceva. Vedi Lett. CLXXXI.

## LETTERA CLXXXVII.

NEL FEBBRAIO O NEL MARZO DEL 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XVI. Acta pag. 292, n. 793.

AL P. GONZALVO D' AVILA

RETTORE DEL COLLEGIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN AVILA,  
E CONFESSORE DELLA SANTA

Conferma vie meglio tutto il già detto nella sua risposta al P. Provinciale dei Gesuiti di Castiglia, e dice chiaro al P. Rettore di Avila, che essa non se la sente di scrivere ai Priori de' suoi Conventi, che si guardino dal ricevere il P. Salazar, perchè questo sarebbe un togliergli la riputazione.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. Ho letto e riletto più volte la lettera del P. Provinciale, e sempre la trovo sì ingiusta a riguardo mio, nell'asserire come indubitato ciò che non mi è venuto mai in capo, neppur per sogno, che il detto Padre non può meravigliarsi che io ne sia rimasta disgustata. Benchè poi in fine questo disgusto mio poco importa: se io non fossi così povera di virtù, avrei dovuto recarmi a gran ventura che il P. Provinciale mi mortificasse, ed egli è ben padrone di farlo, essendo io sua figlia spirituale. Ma poichè egli è pure Superiore del P. Gaspare di Salazar, mi pare sarebbe meglio che egli trattasse la cosa con lui stesso, anzichè scrivere io a sog-

getti che non sono sotto la mia ubbidienza, come V. R. bramerebbe. Questa è cosa che spetta ai Superiori, e i Priori de' nostri Conventi avrebbero ben ragione di non curarsi de' miei avvisi. Io per me non trovo altro miglior partito, nè riesco ad intendere, perchè Lei voglia ch' io scriva. Giacchè, se non viene un angelo dal cielo a dirmi, essere volontà di Dio che il P. Gaspare smetta affatto il pensiero di entrare tra gli Scalzi, io non veggio che altro mi resti a fare per distogliere il detto Padre dalla sua risoluzione. Oltrechè, come già dissi a V. R. non sono tenuta a spiattellare ogni cosa, e dovrei fare uno sgarbo a un tal Padre, cui debbo tutta la mia gratitudine; massime essendo io sicurissima, per l' intima conoscenza che ho di lui, e per quello che egli mi ha detto, che non farà nulla mai senza il consenso del suo Provinciale; e se egli non scrive sillaba di questo al detto Provinciale, è segno che in fondo è deciso di non farne più nulla. Se dunque la Paternità sua può impedirlo col negargli la licenza, lo faccia, chè io non me la sento davvero di fare un oltraggio a una sì degna persona e sì gran servo di Dio, disonorandolo in faccia a tutti i nostri Conventi, chè certo sarebbe una non piccola offesa alla sua riputazione il dire, che egli vuol fare ciò, che non è senza disgusto di Dio.

Io le parlo, Padre mio, con tutta sincerità: mi pare d' aver fatto su questo punto quanto richiedeva da me il decoro e la religione: il Signore mi è testimonio ch' io non mentisco, e a voler andare più oltre, mi pare che offenderei l' uno e l' altra.

Già ho detto a V. R. che quando in un affare qualunque io ho fatto quello che credeva di dover fare,

coll' aiuto di Dio, mi sento il coraggio di sopportare tutte le triste conseguenze, che me ne potrebbero venire; almeno non mi lamenterò punto di non averle prevedute, nè avrò a pentirmi di non aver fatto quello che era in mio potere. E forse V. R. ha più di colpa nell' avermi consigliato di scrivere, che non avrei avuto io, ricusando di ubbidirle. Benchè son sicura che, se questo affare non riesce secondo che V. R. desidera, la colpa cadrà sempre tutta sopra di me, come se io non mi fossi punto adoperata per cavare questa ubbia del capo al P. Gaspare; basta l' aver parlato, perchè altri scorgano subito l' avveramento di qualche profezia. Se codeste profezie sono di croci che mi aspettano, vengano pure in buon ora: ho tanto offeso il Signore, che ben merito questo e peggio. Per altro mi pare che questo non meriterei dalla Compagnia di Gesù, eziandio se avessi avuto qualche parte in questo affare, perchè in fondo questo non toglie nulla alla Compagnia. Essa è piantata su fondamenti ben più saldi. Piaccia a Dio che l' anima mia sia così ben fondata in Lui, che mai non mi parta dalla sua divina volontà, e dia lume a V. R. perchè faccia altrettanto.

Avrei molto caro che il nostro P. Provinciale venisse qua, chè è un gran pezzo da che Gesù non mi ha dato questa consolazione di vedere la Paternità sua. <sup>1</sup>

Indegna serva e figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Il P. Provinciale dopo queste due lettere della Santa, le fe' rispondere per mezzo del Rettore di Avila, che egli non avea punto intenzione di disgustarla, e non ci si pensò più. Quanto poi al P. Salazar, egli riconobbe essere volontà di Dio che restasse nella Compagnia, e vi morì santamente, come si è detto alla Lett. CLXXXV.

LETTERA CLXXXVIII. <sup>1</sup>

2 MARZO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXV. Acta pag. 292, n. 793.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

AD ALCALÀ DE HENARES

Cerca di sconsigliarlo dall' andare predicando di borgata in borgata.

Gli apre tutto il suo cuore sul disegno, che avea formato il P. Gaspare di Salazar, di entrare fra gli Scalzi, e sull' opposizione che gli facevano i Padri della Compagnia. E gli risponde su certi dubbi, che egli avea, quanto al poter continuare nell' esercizio de' suoi poteri, come Commissario Apostolico.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Ho ricevuto non ha molto due lettere di V. P. quella che Lei mi scrisse colla data di Martedì grasso, e l' altra in cui dicea tante belle cose sul divino Pastore, per le nostre Monache. Dio faccia che noi riusciamo a rivestirlo così bene, come Lei dice, ma credo che sempre riceveremo più noi da Esso che Egli da noi. Il piccolo cartolaretto mi è piaciuto assai; non veggo come mai *Paolo* <sup>2</sup> possa dire che non

<sup>1</sup> Confrontata coll' Autografo, che si conserva presso le Teresiane di Siviglia.

<sup>2</sup> Già si è detto altrove che il nome di *Paolo* non significa altro che il P. Graziano.

si intende di orazione di unione: quella specie di oscurità chiara, e quelli slanci mostrano bene che non è vero. Convien dire per altro che questa orazione passa rapidamente, e non è lo stato ordinario dell' anima, quindi non si arriva mai a poterne formare un' idea chiara. Io invidio le anime che avranno la fortuna d' essere condotte per Lei alla santità, e mi vergogno di vedermi qui non buona ad altro che a mangiare, a dormire, e chiaccherare su questi Padri Calzati fratelli nostri, chè l' occasione di parlarne non manca mai. Lei potrà giudicarne da questo foglio che, per non logorarmi troppo, ho fatto scrivere a Suor Caterina. V. P. vedrà come vanno le cose nostre: ora è già tardi di molto, e questa sera avremo il bene di sentire, come spero, un bel discorso del Maestro Daza. I Domenicani ci fanno molta carità, ci predicano due volte la settimana, e i Gesuiti una volta. Mi ricordo sempre con gran piacere delle prediche che ci fece la P. V. e non so che tentazione sia stata questa sua di voler andare a predicare di paese in paese. Creda che in udire della calunnia fatta correre contro di Lei, mi sono sentita trafiggere il cuore. Dio la custodisca, Padre mio, ma i tempi corrono sì tristi, che ci vuole gran coraggio a girare così come fa Lei, mentre per tutto altrove potrebbe trovare anime da salvare. Dio faccia che ciò che a Lei pare zelo, non sia anzi un tranello del maligno spirito per rovinarla. Costi basta il P. Castagno, e credo vi sieno pure dei Domenicani e de' Francescani; benchè stento a credere che cotesto benedetto Padre predichi bene. Gli faccia tanti ossequi per me, e mi sappia dire come vengono ad ascoltare le sue prediche.

Ma guardi Lei quanto sono io curiosa! No, non me ne dica nulla, anzi strappi questa lettera, chè non abbia forse a cadere nelle sue mani per castigo de' miei peccati. E i suoi desinari all' Ospedale, e i suoi tortelli di merluzzo, non può credere quanto ci hanno fatto ridere. Ma mi tiene in gran pensiero la calunnia sparsa contro di Lei, e vorrei che badasse un po' più all' onor suo.

Carillo <sup>1</sup> ha ben ragione a dire ch' io ho poco coraggio: ha risposto alla mia prima lettera, in cui gli dicevo che quel suo progetto non era altro che tentazione del demonio, ed altre cose somiglianti. Dice che egli ci ha fatto una risatina di cuore, e non si è smosso punto, e che gli sembra vedere in me un topolino che ha paura del gatto, e aggiunge che ha ribadito vie meglio la sua risoluzione nell' atto stesso che teneva in mano il divin Sacramento, e che tutto il mondo non basterebbe a fargli cangiar pensiero. Io non istò punto quieta, perchè dicono che tanto egli quanto chi lo accettasse tra gli Scalzi, incorrerebbe la scomunica. Egli dice che ha già ottenuto licenza dal suo Provinciale, e che Lei gli ha scritto una lettera, in cui, sebbene ha l'aria di temere come uomo, scrive peraltro come un angelo, ed è vero, perchè era proprio una lettera di paradiso. È cosa dura ciò che chiedono i suoi fratelli, che noi cioè stiamo fermi a non accettarlo; pare secondo essi che in coscienza non si possa ricevere. Al vedere la premura che si danno per questo affare, imagino che avranno già scritto a V. P. perchè mandi un avviso a tutti i nostri Conventi. Quanto a me, mi hanno fatto

<sup>1</sup> Carillo è il P. Gaspare di Salazar.

tanto impazzare, che per farla finita, dissi loro che ne avevo scritto a V. P. Certo, se è volontà di Dio, e la cosa può farsi, come egli dice, in buona coscienza, sarebbe meglio che lasciassero correre; così non si farebbe tutto questo fracasso nel far correre l'avviso per tutti i nostri Conventi, chè io non so come Lei potrà darlo; giacchè, se in questo non ci è ombra di offesa di Dio, perchè non dobbiamo noi accettarlo? E poi, se è vero ciò che egli dice, mi pare che nessuno potrà impedirlo. In tutti i casi il meglio è che noi indugiamo, se già la cosa non è fatta. Degnisi Gesù di condurre a buon porto questo affare. A me pare che quanto più quei Padri si ostinano ad attraversarlo, tanto più Dio ne sarà glorificato, e questa è tutta una guerra che gli fa il demonio per mandare in fumo questo progetto. Essi hanno paura che un tal esempio dia la spinta ad altri, ma alla fine de' conti sono essi in sì gran numero, che ancorchè perdessero pure quelli altri che Lei dice, la Compagnia non se ne risentirebbe punto.

Quanto a ciò che Lei mi scrive degli scrupoli che ha *Paolo* sul potere sì o no valersi della sua autorità come Commissario, io credo che quando egli scrisse quella lettera o quando gli frullavano in capo quei dubbi, dovea patire un pochetto di malinconia; le ragioni stesse che egli reca lo mostrano chiaro: quindi non mi sono curata per ora di sentire il parere dei dottori; anche perchè, come mi scrive *Ardapilla*, costesti <sup>1</sup> scrupoli finiranno presto. Il *Grand' Angelo*, <sup>2</sup> ha

<sup>1</sup> *Ardapilla* è il Licenziato Giovanni di Padiglia.

<sup>2</sup> Il Grande Inquisitore Monsignor Gaspero de Quiroga Arcivescovo di Toledo.

già presentato il suo memoriale sul conto di *Gilberto* <sup>1</sup> e a giorni s'aspetta la risposta.

Ho piacere che anche il P. Elia di S. Martino <sup>2</sup> abbia manifestato i suoi timori su questo andar predicando da un paese in un altro. Tutto è a temere per chi si gitta a questa impresa. Dio guardi *Paolo* da ogni pericolo; perchè è tanta la bile che hanno i nostri nemici, ch' io non mi maraviglierei punto che gliene facessero qualcuna di quelle proprio marchiane, più mi stupisco di chi non ne teme, e va girando pel mondo senza alcuna necessità.

Ma per tornare a quel che dicevo, già scrissi da un pezzo a *Paolo*, che un celebre Teologo Domenicano, contandogli io come era andata la cosa con *Matusalem*, <sup>3</sup> mi rispose che quell' atto non avea alcun valore, perchè egli dovea prima mostrare con quale autorità dava quell' ordine al Commissario; quindi per ora non c' è da parlarne.

Volontieri le manderei la lettera della Priora di Vagliadolid, dove mi conta il gran dire che si è fatto colà per l' affare di *Carillo*; benchè ora mi sembra che quei Padri si mostrino più contenti di me e delle nostre Scalze. Io voglio sperare che poi finalmente tutto questo foco finirà in fumo e nulla altro. Quello che più mi preme si è che V. P. esami seriamente, e metta ben in chiaro se il P. Gaspare possa in verità passare tra i nostri Scalzi senza offesa di Dio, e senza scomunica;

<sup>1</sup> *Gilberto* è il nuovo Nunzio Apostolico Filippo Sega. Vedi la Lett. CLXXXIII.

<sup>2</sup> Il Priore del Convento dei Carmelitani Scalzi di Alcalá de Henares.

<sup>3</sup> Il Nunzio Apostolico, come sopra.

perchè, se è vero ciò che dicono que'Padri, Lei in nessuna maniera lo può ricevere.

Se va a Roma il Conte di Tendilla, e qualora non vada, se manda a Roma la relazione che egli ha scritto su questo affare del P. Salazar, credo che la licenza si avrà facilmente. Ebbi veramente piacere a sentire che il Conte aveva fatto pensiero di andare a Roma; sarebbe questa una buona occasione per noi, e i nostri frati potrebbero viaggiare con lui. Il Signore benedica tutto questo, e conservi la P. V.

Non so se avrò risposto punto per punto alla sua lettera, ma ora non ho più tempo. Guardi Lei di grazia quanto è laconica questa mia per chi non ha tempo di scrivere. Tutte queste Suore le si raccomandano, e sono contentissime dei varii ufizi che Lei ha assegnato a ciascuna. Donna Yomar non si è vista, qui non viene che qualche rarissima volta, perchè sta poco bene.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 2 di Marzo.*

P. S. Mi dispiace che il P. Mariano sia ridotto a tanta debolezza. V. P. faccia che si nutrisca di cibi tali che gli rimettano in corpo la vita. Non pensi punto al viaggio di Roma, importa troppo più che egli guarisca. Quanto tarda a venire la Sorella di V. P., <sup>1</sup> e quanto desidero di vederla! La mia Isabelluccia mi dicono che sta bene assai.

<sup>1</sup> Questa Sorella era Donna Maria, che poi vesti l'abito del Carmine, e la piccola Isabella, un'altra Sorella del P. Graziano, che vesti l'abito delle Scalze nel Monastero di Toledo.

## LETTERA CLXXXIX.

9 MARZO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. L. Acta pag. 288, n. 772 et seq.

AL SIGNOR ROCCO DE HUERTA

GRANDE ISPETTORE

DELLE FORESTE DELLA CORONA, E SEGRET. DEL R. CONSIGLIO  
A MADRID

Gli conta le prepotenze usate dal P. Provinciale dei Carmelitani calzati contro le Monache dell' Incarnazione, e lo prega istantemente di voler prendere la difesa di quelle buone Religiose, e far conoscere ai Signori del Consiglio Reale la verità.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con la S. V. Amen. Saranno appunto otto giorni domani, da che le scrissi, coll' occasione di un barocciaio di qui, per significarle ciò che avea fatto il Provinciale dei Calzati P. Giovanni della Maddalena. Le spedii al tempo stesso la copia del decreto reale, e della Notificazione che gli fu intimata. Non ho più saputo nulla se Lei l'abbia ricevuta, e le sarei obbligatissima se me lo facesse sapere, perchè questa incertezza mi disturba di molto. Dai biglietti che qui le accludo Lei vedrà tutto il seguito di questo affare. Queste povere Suore dell' Incarnazione mi trafiggono il cuore, non ho altro conforto se non se nel pensare che Dio deve voler loro un gran bene, poichè le tiene sì lungamente in così dure tribolazioni.

Da che il P. Provinciale e il P. Valdemoro sono qui, non hanno fatto altro che martoriare quelle Religiose

con fiere minacce, e stuzzicare or l'uno or l'altro de' loro cagnotti, perchè venissero al Monastero a far paura alle Monache, colle vendette che piomberebbero sopra di loro, qualora non si acconciassero a dare il loro voto per una elezione tutta contraria a quella che aveano già fatta, e anche firmata, per mandarla al Consiglio Reale. Ora che egli l' ha finalmente spuntata, ha una gran fretta di partire per Madrid, credo certo per presentare al Reale Consiglio le nuove firme delle Monache. La prego in carità, faccia che cotesti Signori conoscano che la nuova elezione si è fatta non per volontà delle Monache, ma unicamente per la violenza e le minacce del Provinciale. Lei farà un gran servizio a queste Religiose. Sappiano cotesti Consiglieri, che le informazioni presentate da que' Padri sono tutte bugie, e che non è stata punto un' elezione libera, ma sì una mera tirannia del Provinciale; e se il Signor Padiglia avesse occasione di vedere questi fogli, V. S. abbia la bontà di darglieli a leggere.

Il P. Giovanni della Maddalena ha detto qui, come cosa sicurissima, che avea seco un ordine del Re per far imprigionare la S. V. caso che qui la trovasse, e che egli era già a due leghe da Madrid, quando fu chiamato in gran fretta, per consegnargli questo mandato d' arresto; e che il P. Tostado è già investito di pieni poteri sui Calzati, e sugli Scalzi, e che ha già fatto partire alla volta di Roma il P. Giovanni della Croce. Dio liberi il buon Padre da quelle ugne, per sua misericordia, e conceda a V. S. la sua santa grazia.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 9 di Marzo.*

*P. S.* La supplico nuovamante per amor di Dio, vegga di informare il più presto possibile i Signori Consiglieri della violenza usata da questi Padri contro le Monache. Questa notizia gioverà per molte cose. Non ci è proprio un cane che mostri compassione di queste povere Suore.

## LETTERA CXC.

10 o 11 DI MARZO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XIV. Acta pag. 288, n. 772 et seq.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli conta della crudele persecuzione sofferta dalle Suore dell' Incarnazione di Avila. E gli parla poi di alcune postulanti, che bramavano entrare tra le Carmelitane Scalze.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre col mio caro Padre e lo guardi da cotesta razza di gente. Io sono veramente trasecolata al vedere le tirannie che i Padri calzati hanno fatto contro queste povere Suore. Io le ho consigliate a piegare il capo, affin di cessare questo scandalo, che si faceva ogni giorno più grave. Qui parve essere questo il miglior partito, massime ai Padri Domenicani. Quasi quasi mi balenava in mente il sospetto che fosse un accordellato tra gli uni e gli altri, e le loro grida mi

aveano oggimai rotta la testa. Se queste Suore non si fossero finalmente persuase per una lettera ch' io loro scrissi, che poteano pure sottometersi, chè ciò non guasterebbe nulla, credo certo che sarebbero state salde come uno scoglio, benchè sia già tanto tempo che stanno in croce.

Da che i nostri Padri Scalzi furono cacciati dall' Incarnazione, la causa <sup>1</sup> delle Suore ha guadagnato poco o nulla. Io ho scritto al Signor Rocco de Huerta, e al Padiglia, che se gli affari della Riforma non passessero prendere buona piega, e se seguitassero ad essere visitatori i Padri calzati, non facessero gran foco per ispingere innanzi la causa dinanzi al Consiglio Reale. Giacchè, ancorchè le Monache ci guadagnassero, a me parrebbe di fare una pazzia, se accettassi d'essere Priora all' Incarnazione, e dall' altra parte sembrerebbe una crudeltà il non accettare, e l' abbandonarle, dopo che hanno patito tanto per questo. Contuttociò io ben veggo che non riuscirò a cavarmela netta per quante ragioni io mi abbia, e che Dio benedetto troverà qualcuno che prenderà la difesa di quelle buone Suore. Mi fanno pietà le poverine così martoriate ed afflitte, come Lei vedrà da questi biglietti. Faccia il favore di spe-dirli al P. Germano, <sup>2</sup> affinchè le raccomandi a Dio. Buon per lui che ha potuto uscire dalle branche di

<sup>1</sup> La causa, cui allude qui la Santa, pare non potesse essere altro che la quistione se dovessero le Monache del Convento dell' Incarnazione sottostare alla giurisdizione dei Padri Calzati, ed essere dirette da essi, oppure dagli Scalzi.

<sup>2</sup> Il P. Germano di S. Mattia, come si è detto nelle lettere antecedenti, era stato brutalmente strappato dall' Incarnazione insieme col P. Giovanni della Croce, e imprigionato per opera dei Padri Carmelitani calzati.

quei Signori! Mi sta sul cuore il P. Giovanni della Croce, non vorrei che inventassero qualche nuova calunnia contro di lui. Dio tratta terribilmente i suoi amici, benchè non è maraviglia, sapendo come trattò il suo Unigenito.

Legga V. P. questa lettera recatami da un gentiluomo di Città Rodrigo, che venne qua non per altro che per raccomandare questa sua postulante. Egli dice gran belle cose di essa, e se tutte sono vere, sarebbe una gran fortuna per noi. Ha quattrocento cinquanta ducati di dote, oltre un corredo ricchissimo. Le Suore di Alba vorrebbero ch'io loro mandassi qualche novizia; costei amerebbe entrare in Salamanca, ma sarà pronta pure per Alba; benchè in Salamanca è maggiore il bisogno, per la poca salute che vi è in quel Monastero. La mandi dunque V. P. dove più le piace; io stessa le dirò una parola, sicchè essa sia pronta ad ogni suo cenno, e mi pare che starà ottimamente in qualsiasi delle due case.

Qui due postulanti di Burgos fanno istanza per entrare nel nostro Monastero, hanno mille cinquecento ducati di dote, e pare sieno due ottime Signore. E ve n'era proprio bisogno per i lavori che convien fare: con questo danaro, e con la dote di un'altra Monaca ci si arriverà per l'appunto. Faccia dunque il favore di mandarci la licenza. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Qui l'Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente aggiunge alcuni altri periodi su una cotal Sorella della celebre Madre Anna di Gesù, che era a quel tempo Priora di Veas, e che poi fondò varii Monasteri di Teresiane in Francia e nel Belgio. Ma, come osserva il P. Bouix, pare abbia preso un granchio; giacchè è cosa indubitata che la Madre Anna di Gesù non avea punto sorelle. (Vedi la Vita della V. M. Anna di Gesù scritta dal Manriquez, cap. 1.).

Sento ora quanto mi costa lo stare tanto tempo senza confessarmi con V. P. perchè qui in fatto di confessori non trovo quella comodità che avevo in Toledo, e non è piccola croce per me.

Scrissi ieri la presente, e in questo momento ne ho sentito tante sulle prepotenze usate dai Padri calzati contro le Monache dell' Incarnazione, ch' io me ne sento struggere per compassione. Alcune di queste Scalze di S. Giuseppe tremano al solo pensiero di poter cadere tra i loro artigli, ed hanno ragione, perchè ci è veramente di che intimorirsi. Dio protegga quelle poverine, e conservi la P. V. chè oramai è notte buia, e il procaccino dee partire domani.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è l' 11 di Marzo.*

LETTERA CXCI. <sup>1</sup>

15 MARZO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXXVI. Acta pag. 293, n. 795.

AL. P. AMBROGIO MARIANO

A MADRID

Gli dà alcuni avvisi sulla condotta che dee tenere.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Non so come mai Lei non m'abbia scritto nulla coll'occasione del vetturale, se abbia ricevuto, o no la risposta del Consiglio, che le spedii giorni sono. Avrei caro che mi dicesse dove si sia collocato, da che non vive più co' Padri Calzati. Lei sa quanto Monsignor Nunzio abbia insistito su questo punto, e non è giusto che gli si dia un dispiacere, non conviene per nessun titolo. Bisognerebbe ch'io potessi parlarle un pochetto a viva voce, perchè molte cose a quattro occhi si possono dire, ma scrivere, no.

Finora la speranza di fondare costì una casa potea parere un motivo sufficiente per trattenersi in Madrid, ma il rimanervi così lungo tempo, e con seco altri tre Carmelitani Scalzi, dà nell'occhio a tutti, e molti se ne

<sup>1</sup> Confrontata con l'Autografo nel Monastero detto della Imagen in Alcalá de Hemares!

scandalezzano. Non parlo dei Padri Calzati, chè del loro giudizio non mi curerei gran fatto. Ma quando una cosa può dare appiglio alle persone di dir male di noi, conviene sapercene guardare. E sia pure che il Marchese l'assicuri, che ciò non dispiace punto al Nunzio, Lei non gli deve dar retta.

La prego altresì, Padre mio, di voler essere quindi innanzi riservatissimo nella lingua, caso che qualcuno tra essi le facesse qualche sgarbo, essendo di carattere schietto e franco. Dio faccia che ciò che Lei ha detto non giunga all' orecchio di cotesto Padre. Pensi che tutte le furie d' inferno si sono ora scatenate contro di noi, e noi non abbiamo altro sostegno che Dio. Tutto quello che dobbiamo fare per ora è ubbidire e soffrire, e Dio prenderà le nostre difese.

Il mio parere dunque è che Lei pensi a venir via di Madrid subito dopo la Domenica di Passione, e vada a ricongiungersi in Pastrana, o in Alcalà de Henares, con gli altri Padri Scalzi. Ora non è tempo di trattare affari, e se qualcuno ne sorgesse, basterà che se ne dia premura il Licenziato Signor Padiglia, come ha fatto sempre. Non è cosa edificante il vedere in questi giorni santi, i religiosi girellare fuori di Convento; nessuno potrà veder questo di buon occhio, e molto meno il Nunzio, che osserva tutto molto sottilmente. Lei mi darebbe una grande consolazione, se si risolvesse a questo. Ci pensi seriamente, e creda, non conviene per nessun verso; o altrimenti, bisognerebbe che Lei tornasse a prendere stanza tra' Padri calzati, ciò che a parer mio sarebbe anche peggio.

Se Lei ha già informato l' Arcivescovo di tutto l'af-

fare, non gliene faccia più parola, ancorchè se ne desse l'occasione: sarebbe una sgarbatezza, egli ne ha preso l'impegno, e basta: a Lei non resta altro che trattare la cosa con Dio, e star zitto.

Sappia che prima di scrivere la presente, ci ho pensato di molto, e per molte ragioni che non posso dire; ma veggo che assolutamente conviene che Lei si contenti di fare a modo mio. Facendo così, come io dico, non si guasterebbe nulla, laddove se Lei non mi ubbidisce, Dio sa le triste conseguenze che ne potrebbero venire. Quando ragioni chiare e saldissime ci mostrano la necessità di fare una tal cosa, conviene rompere tutti gli indugi, e prontamente eseguirla. Le occasioni di meritare, che ora ci porge il divino Maestro, non sono poche; e io ben veggo quante ne ha avute Lei fin qui, e quante altre ne avrà ancora a Madrid, e stupisco come Lei abbia potuto frenare la sua stizza. Ma ora ci vuol prudenza, e Dio benedetto gliela darà, come gliela diede nella faccenda del Vescovo. Sia ringraziato Gesù d' ogni cosa! Egli penserà a mandare innanzi l' opera sua.

Si dà per certo che presto arriverà il P. Tostado per la via dell'Andalusia: ebbene: Dio ce lo mandi pure, e segua ciò che vorrà. Sarà sempre meglio il trovarci alle prese con questo nemico, che con quello che ci ha fatto guerra fino a questo momento. Gesù ci dia lume, e conservi la R. V. e cotesti buoni Padri che sono con Lei. Io sto alquanto meglio.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 15 di Marzo.*

LETTERA CXCH <sup>1</sup>

28 MARZO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XCIII.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Dopo varii complimenti gentilissimi, le parla di varie postulanti. Le dice poi il suo parere sullo scrivere, che faceano troppo leggermente le Suore di Siviglia, ciò che loro accadeva nell'Orazione. Le dà buone speranze sugli affari della Riforma, e le palesa il suo grande affetto pel vecchio Priore della Certosa.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima, e le conceda a Lei e a tutte le sue figliuole una sì lieta Pasqua, quale io gliela desidero. È stato per me un gran conforto il sentire che Lei sta bene. Io sto al solito, ma il braccio mi dà sempre un gran tormento, e la testa pure, talchè a coro non raccapezzo nulla di quel che si recita. Convien dire che questo stato sia il meglio per me. Nientedimeno avrei caro di guarire, per poterle scrivere letteroni tutti pieni, e per dimostrare alle nostre Sorelle l' affetto tenerissimo che ho per esse. Faccia Lei le mie parti con tutte e in

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. LXXXVII.

ispecie con Suor Isabella di S. Francesco, <sup>1</sup>chè le sue lettere si leggono qui con un gusto infinito. Convien dire che Lei le abbia insegnato a volare, quando essa fu Priora. O Gesù mio! che martirio è per me il vedermi sempre così lontana da Lei! Faccia il Signore che almeno ci troviamo riunite per sempre nella eternità, dove sono volte tutte le nostre speranze. La mia consolazione è pensare che tutto presto finisce.

Ciò che Lei mi dice del difetto, che trova nelle sorelle del P. Bartolomeo, non manca di sale nè di pepe. Certo che, quantunque la loro dote bastasse a saldare tutto il suo debito per la compera della casa, non si poteano accettare. Se è dunque vero che non abbiano cervello, Lei tenga fermo, non ne accetti nessuna, chè sarebbe contro le Costituzioni; e poi si tratta di un male incurabile. Quanto a quell'altra di 13 anni, mi pare troppo giovanina, in quella età sono come le banderuole, che voltano ad ogni vento. Nientedimeno Lei vedrà ciò che conviene meglio; chè quanto a me, non desidero altro in verità che il suo bene in ogni cosa.

Prima che mi passi di mente, le dirò che non mi piace punto che coteste Suore abbiano tanta voglia di scribacchiare tuttociò che loro accade nell'orazione. Io non istarò qui a spiegarle per ora tutti gli inconvenienti che ne possono seguire, perchè ho fretta, ma quando pure non ci fosse altro male che la perdita di tempo, questo sempre torrebbe alcun poco di quella libertà di spirito, che vuol essere nelle anime perfette.

<sup>1</sup> Suor Isabella di S. Francesco era, tra le Scalze di Siviglia, quella che la Madre Maria di S. Giuseppe avea mandato a Paterna come Priora, per introdurre la Riforma in quel Monastero di Carmelitane calzate.

Oltre che può ben essere che immaginino di vedere cose che non sono. Se io me ne rammento, voglio dirne una parola al Nostro Padre, se no, glielo dica Lei. Se le grazie, che esse ricevono nell'orazione, sono doni veramente privilegiati, non si cancellano mai più dallo spirito, e se poi si cancellano, non vi è dunque più ragione di parlarne. Quando esse vedranno il Nostro Padre, basterà che gli rendano un conto esatto di ciò che potranno ricordare. Esse poi alla fine vanno per una via sicura, per quel che pare a me, e se ci è cosa che possa loro nuocere, è appunto il dar troppo retta a ciò che par loro di vedere o di sentire. Se hanno qualche scrupolo l'espongano a V. R. che io la credo ben capace di sciogliere tutti i loro dubbi, e se esse avranno piena fiducia in Lei, Gesù le darà lume per guidarle sicuramente. Io insisto tanto su questo, perchè conosco quanto fa male allo spirito l'almanaccare colla propria testa, per sapere ciò che hanno da scrivere, e quante stranezze può mettere loro in capo il demonio. Quando si tratta di cose di qualche peso, può scriverne V. R. senza che esse ne sappian nulla. Se io avessi prestato fede alle fantasie della Suora di S. Girolamo, <sup>1</sup> non ne sarei mai venuta a capo; e benchè alcune talora mi avessero l'aria di cose vere, pure io stava zitta. E creda pure, Figlia mia, il meglio in questi casi è lodare il Signore dei doni che dispensa, e fermi li; tocca poi all'anima il cercare di trarne quel maggior profitto che può.

Ciò che Lei mi conta della Suora di S. Elia, sta

<sup>1</sup> La Suora di S. Girolamo era la Sottopriora di Paterna, delle cui rivelazioni, o sogni che fossero, si è parlato nelle lettere antecedenti.

bene: ma come io non sono tanto innanzi nella storia Sacra, quanto essa, non intendo che voglia significare con cotesti Assiri. Me la saluti cordialissimamente, chè io le voglio molto bene, e così faccia con la Beatrice e con la sua Madre. È un gran piacere per me, quando Lei mi parla di coteste due serve di Dio, e quando mi dà buone notizie di tutte coteste Monache.

Non dia retta alle dicerie che corrono costì sul conto nostro. Qui noi abbiamo assai più liete speranze, e sotto sotto ce ne stiamo allegre in modo da non farci scorgere, e poco men che al bujo, come dice la Madre Isabella di S. Francesco. Al dolore del braccio da alcuni giorni mi si è aggiunto un gran mal di cuore: mi mandi un po' d'acqua di fior d'arancio, ma la chiuda sì bene che non si versi per via; per questa ragione non gliel'ho chiesta prima, benchè la desiderassi. L'acqua degli Angeli aveva un odore così squisito, che mi parve un peccato a servirmene per me, ne feci dunque un regalo alla chiesa, e valse mirabilmente a rendere più sfoggiata la festa del mio glorioso S. Giuseppe.

Faccia tanti complimenti per me al Priore della Certosa, e poi al P. Garzia Alvarez, e alla mia Suor Gabriella. Nessuno potrebbe farsi un'idea del gran bene che io voglio a quel Santo vecchio. Io quasi le porterei invidia per un sì caro tesoro, se non fosse che noi due ci amiamo l'una l'altra nel Signore di un amore sì sviscerato, e se non sapessi quanto Lei e le sue figliuole son degne del paterno affetto di quel caro Priore. C'è egli bisogno che la Madre Isabella di S. Francesco ce lo venga a dire? Con tutto questo convien confessare che, se essa non fosse venuta in Siviglia per altro, che per

colmare di gran lodi, e portare a cielo Lei e le sue Figliuole, la sua gita non sarebbe stata inutile. Del resto dovunque Lei si troverà, il suo merito formerà sempre la sua lode. Benedetto sia quel Dio che ha accolto in Lei tanta ricchezza di doni, e le concede altresì di usarne sì degnamente. Ma oggimai sono stanca. Mi raccomandi alle preghiere della mia Madre Isabella di S. Francesco, e a quelle di tutte le sue Figliuole, massime della Suora di S. Girolamo; la Teresina poi si raccomanda a quelle di V. R. D. Lorenzo sta bene. Piacca a Dio che Lei riesca a leggere questa lettera scritta proprio alla peggio; ma tra la furia che qui mi fanno, e la carta e la penna, l'una peggio dell'altra, come si fa a scrivere bene? È oggi il Venerdì Santo. Mi mandi un po' d'acqua di fior d'arancio, ma pochina; voglio vedere se arriva proprio intatta.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CXCIH.

15 APRILE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. II. Acta pag. 296, n. 811, 812.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Cerca di distoglierlo dal disegno, che avea formato, di radunare un Capitolo generale di Scalzi, ed eleggere un Provinciale a parte per la Riforma. Gli consiglia di ricorrere piuttosto a Roma per ottenerne dal Papa l'autorizzazione, pregando umilmente il Re Filippo II. di volersi interporre a questo scopo presso Sua Santità, per mezzo del suo ambasciatore a Roma. Entra poi a parlare di due giovani Sorelle dello stesso P. Graziano, l'una delle quali era Donna Maria, già sul punto di andare a vestire l'abito delle Scalze in Vagliadolid, l'altra, Donna Giuliana più fresca di età, era già promessa alle Scalze di Siviglia.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Dopo che fu partito il P. Priore di Mancera, io ho voluto sentire il parere del Maestro Daza e del Dottor Rueda sull'affare della separazione della provincia; perchè non vorrei per tutto l'oro del mondo, che Lei facesse nulla, che desse poi occasione di ciarlare contro di noi. Mi darebbe più pena questo, ancorchè il fatto riuscisse secondo il suo desiderio, che tutte le sventure che possono cadere sopra di noi senza nostra colpa. Tutti e due s'accordano in dire che è un progetto difficile ad eseguire, salvo che V. P. tra gli altri poteri

che ha, come Commissario Apostolico, ne abbia qualcuno straordinario che le dia questa autorità; massime il Rueda, alla cui sentenza m'attengo volentieri, perchè veggo come egli in tutte le quistioni afferra nettamente il punto, ed è profondamente dotto. Egli dice che l'eleggere un Provinciale è un punto di giurisdizione, è cosa che si appartiene di diritto al Generale o al Papa, e che il voto anche unanime di tutti i Deputati Scalzi sarebbe senza alcun valore; oltrechè basterebbe questo perchè i Padri Calzati gridassero altamente contro i ribelli, che ardiscono scegliersi i Superiori a loro talento, senza averne l'autorità. Il Rueda aggiunge che questo farebbe sempre trista impressione, e che il Papa più facilmente si condurrà a concedere la licenza di formare una Provincia separata, di quel che a confermare l'elezione già fatta del Provinciale. Basterebbe che Sua Maestà ne scrivesse una parola al suo ambasciatore a Roma, il Santo Padre non farebbe alcuna difficoltà, massime se il detto ambasciatore l'informasse della guerra implacabile che i Padri calzati fanno agli Scalzi. Il Re poi, quando avesse notizia di tutto l'affare, forse, senza che altri lo stuzzicasse, darebbe i suoi ordini all'ambasciatore, e questo sarebbe un gran guadagno per la Riforma, in quanto che i Calzati ci rispetterebbero di più, e vedrebbero andare in fumo tutta la speranza che hanno di annientarci.

Sarebbe bene che V. P. ne trattasse col P. Maestro Chaves, <sup>1</sup> presentandogli questa mia lettera, che le

<sup>1</sup> Religioso Domenicano rinomatissimo a suoi tempi in Ispagna, e Confessore di Filippo II.

porterà il P. Priore. Egli è uomo di grande prudenza, e valendosi della stima e dell'affetto che il Re ha per lui, potrebbe ottenerci quanto bramiamo. In quel caso i nostri Padri stessi, quelli che sono a ciò deputati, potrebbero portare a Roma le lettere del Re. Benchè, anche senza le dette lettere, io son d'opinione che non debbano punto lasciare di recarvisi, giacchè, come dice il Dottor Rueda, la via più diritta è quella del Papa, o del Generale. Io sono sicura che, se il P. Padiglia e tutti noi ci fossimo adoperati con ogni sforzo, per trarre il Re dalla nostra parte, a quest'ora la cosa sarebbe bella e fatta. Anche Lei potrebbe parlargliene, o se, non a lui, all'Arcivescovo; giacchè se, eletto che sia il Provinciale, conviene sia confermato, e che abbia il gradimento del Re, sarà anche meglio l'assicurarci il favore del Re, prima che sia fatta l'elezione. Se poi non si riuscirà, almeno non avremo lo smacco di sentirci dare un no risoluto sul viso, nel chiedere la conferma del nuovo eletto; il che lascerebbe una brutta macchia nella nostra Riforma, e V. P. ci scapiterebbe non poco nella riputazione, per aver tentato ciò che non era nei suoi poteri, e fatta la cosa senza giudizio.

Dice altresì il Dottore Rueda che, se ciò si facesse dal Visitatore Domenicano o da altri, non ci si baderebbe più che tanto, ma se i Priori de' nostri Conventi ardissero eleggere da sè il nuovo Provinciale, chi sa il chiasso che si farebbe contro di noi? In queste faccende di giurisdizione il punto a cui più si bada è che il Capo non travalichi i suoi poteri. Il solo pensare al pericolo che tutta la colpa venga a cadere sopra di Lei non senza ragione, mi fa venire i brividi. Quando senza un

giusto motivo le gridano la croce addosso, non mi metto in pensiero, anzi mi sembra allora d'aver l'ale, per lanciarmi coraggiosamente contro gli ostacoli. Per questo io non vedevo l'ora di scriverle la presente, affinchè Lei considerasse bene ogni cosa.

Sa Lei, Padre mio, quel che ho pensato? Mi è venuto in testa il sospetto che il P. Generale si possa valere contro di noi delle lettere che io gli ho scritte, benchè in fondo non ci era nulla che non fosse giusto, e che le abbia consegnate ai Cardinali, e ho pensato di non iscrivergli più, finchè non si vegga la decisione di questo affare. Ma sarebbe bene, cred' io, quando se ne porga l'occasione, mandare qualche regalo al Nunzio, in segno di gratitudine. Io veggo che quando V. P. è a Madrid, guadagna non poco ogni giorno. Quindi mi pare che, ragionando Lei dei nostri affari ora con questi ora con quelli, e mettendo su le dame di corte che Lei conosce, e valendosi pure il P. Antonio di Gesù del favore della Duchessa, non dovrebbe riuscir difficile l'ottenere questa grazia dal Re, che poi infine è pieno di cuore per noi e per la nostra Riforma. Il P. Mariano che lo vede assai spesso, potrebbe dirgliene una parola, informandolo pure della dura prigionia in cui è tenuto da sì lungo tempo quel santarello del P. Giovanni della Croce. È certo che Sua Maestà dà udienza a tutti, e io non veggo che cosa ci possa ritrarre dal parlargli e chiedergli questa grazia, massime per mezzo del P. Mariano.

Ma guardi Lei quante chiacchere, e quante impertinenze io le scrivo: buon per me, che V. P. sopporta tutto volontieri. Io proprio mi struggo pel dispiacere di non poter fare da me ciò che vorrei facessero gli altri.

So che il Re si dispone a lasciare la corte, per andare in paesi lontanissimi di qui: innanzi che parta amerei che questo affare fosse messo in sicuro. Faccialo il Signore che può tutto.

Intanto qui aspettiamo con impazienza coteste Signore, <sup>1</sup> e queste Monache si sono piantate in cuore, che la sua sorella non debba vestire l'abito delle Scalze altrove che in questo Monastero. È cosa singolare, quanto sono ghiotte di Mostrare l' affetto che hanno a V. P. Io ne sento un gusto infinito; perchè è vero che sono già molte, e non guazzano davvero nell'abondanza, ma il desiderio di possedere una delle sue sorelle fa loro dimenticare ogni cosa; la piccola Teresa poi non è credibile quanto se ne strugga. <sup>2</sup> Io pure ci avrei un piacere immenso, perchè là, dove essa è indirizzata, non potrei godermela punto, e forse chi sa, neppur vederla più mai, trattandosi d' un paese sì lontano da Avila.

Contuttoquesto, poichè tocca a me il decidere, io non sarei contenta, perchè essa è già ricevuta in Vagliadolid, e vi starà ottimamente, laddove confiscandola per noi, si darebbe una crudele trafittura a quelle Suore, e in ispecie alla Casilda della Concezione. <sup>3</sup> Io fo conto di ritenere qui la piccola Giuliana, benchè a queste Monache non dico nulla; giacchè la Signora Giovanna sentirebbe troppa pena a vederla andare tanto lontana da suoi occhi, quanto è la città di Siviglia, e la piccina

<sup>1</sup> Queste due Signore erano Donna Giovanna Dantisco Madre del P. Graziano, e Donna Maria Sorella dello stesso Padre.

<sup>2</sup> La Teresina, come si è detto altrove, era nipote della Santa, figlia di D. Lorenzo di Cepeda.

<sup>3</sup> Vedi la *Illustrazione* che vien dietro alla Lettera CXIX.

stessa, fattasi poi grandicella, forse un giorno ne sarebbe scontenta. Creda, Padre mio, ch' io sarei tentata fortemente di far venire qua l'altra sua sorella, che sta nel nobile educatorio di Toledo. Quella buona angioletta non sa che sia la sua vera felicità, e qui starebbe mille volte più contenta, che non tra quelle Signorine. <sup>1</sup>

Il mio Lorenzo, che le consegnerà questa lettera, va per alcuni giorni a Madrid, e di là probabilmente passerà poi a Siviglia. Credo che la Madre Priora le ha scritto, quindi io non aggiungo altro, se non che Gesù la colmi delle sue benedizioni.

La Priora di Alba è gravemente malata: la raccomandi al Signore, chè per quanto mi dicono, sarebbe una gran perdita per noi. È un' anima ubbidientissima, e quando ci è l'ubbidienza, con una parola s'aggiusta tutto. Ma quanto costa alle Suore di Malagona il restar prive della Brianda! Io ci rido di gusto in vedere quanto ora sospirano il suo ritorno.

Donna Luisa della Cerda ha avuto un nuovo dispiacere, le è morta la più piccina delle sue figlie. Poverina! mi fa pietà, vedendo come il Signore non le lascia mai mancare la croce; ora non le rimane altra figlia che la vedova. Sarebbe giusto che V. P. le scrivesse due versi per consolarla, giacchè le abbiamo tante obbligazioni.

Ora mi dica Lei proprio il suo pensiero sulla sua

<sup>1</sup> Quest'altra sorella del P. Graziano, di cui parla qui la Santa, era stata messa in educazione in un Convitto di bambine nobili, fondato in Toledo dal Cardinale Siliceo, ed avea il nome stesso della sua madre Donna Giovanna Dantisco.

sorella; se a Lei pare meglio che resti qui, come vogliono queste Monache, e se la Signora Giovanna ha caro di averla qui più vicina a sè, io non intendo di oppormi: temo solamente che, avendo essa fatto il disegno di entrare in Vagliadolid, non abbia poi a pentirsene. Perchè facilmente sentirà dire di quel Monastero tante belle cose che noi non abbiamo, come sarebbe il giardino, che è bello assai, laddove qui è tutto un terrenaccio sterile. Dio la conservi, Padre mio, e le dia tanta santità quanta io gliene desidero. Amen. Amen. Il mio braccio va migliorando.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Donna Guiomar è qui: sta meglio assai, ed ha una gran voglia di vedere la P. V. Non sa darsi pace della prigionia del povero Padre Giovanni della Croce, e tutte queste Monache ne piangono con essa. Questo è stato un fattaccio veramente indegno. Il Monastero dell' Incarnazione comincia a rimettersi in pace.

LETTERA CXCIV. <sup>1</sup>

17 APRILE 1578. — AVILA

A DONNA GIOVANNA DANTISCO

MADRE DEL P. GRAZIANO

Le palesa la sua contentezza pel prossimo arrivo di Lei e della sua figlia Donna Maria, e si rallegra con essa, che ha avuto il bene di dare due delle sue figliuole in ispose a Gesù.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia. Gesù la rimeriti del regalo che mi ha fatto con la sua lettera, e con la cara notizia, che mi dà, dell'essere Lei oggimai vicina a giungere in Avila, con la sua degna figliuola Donna Maria. <sup>2</sup> Sieno dunque le benvenute. Lei ha ben ragione d'essere contenta, perchè certo la sua figlia non poteva ricevere da Dio una grazia più preziosa che quella d'essere chiamata ad un tale stato, dove tutta intesa a servire sua divina Maestà, godrà una pace senza paragone più dolce di quel che il mondo possa immaginare. Io spero che Dio ne sarà grandemente glorificato.

Da una parte io desiderava ardentemente il suo arrivo, perchè da un gran pezzo nelle cose di quaggiù non trovo quasi più alcun conforto; dall'altra mi dispiace

<sup>1</sup> Lettera inedita, il cui autografo, dice il P. Marcello Bouix, si conserva presso le Teresiane di Alcalá di Henares. Alla fine di questo volume se ne darà il testo spagnuolo.

<sup>2</sup> Donna Maria, come si è detto nella lettera antecedente, era diretta a Valladolid, per vestir l'abito delle Carmelitane scalze in quel Monastero.

che Lei ora debba intraprendere un sì lungo viaggio, mentre pure ne potrebbe fare a meno; giacchè mi preme più la salute di V. S. che la mia contentezza. Io ora ne darò notizia al P. Visitatore, gli scriverò sul progetto, che egli avea fatto, di accompagnare la S. V. che a me pare non convenga punto, e staremo interamente alla sua decisione. Piaccia Dio che presto abbia fine questo tempo, in cui convien temere di tutto, eziandio delle cose le più innocenti, per la voglia che hanno certuni di malignare su tutto.

La lettera, che Lei dice d'avermi scritta, io non l'ho punto ricevuta. Tutte queste Suore con in capo la Priora le fanno mille complimenti di tutto cuore; tutte si struggono di vedere Lei e la sua carissima figliuola Donna Maria. Dio guidi tutto questo affare secondo la sua maggior gloria. So che a Vagliadolid già cercavano la saia per l'abito della sua figliuola. Gesù la conservi, Signora mia, e con Lei il Signor Segretario. Mi faccia il favore di presentargli i miei più distinti ossequi, come pure a tutte coteste Signore, e in ispecie alla Signora Adriana, <sup>1</sup> benchè essa si ricorda così poco di me.

Sua serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 17 di Aprile.*

P. S. La mia cara Isabella di Gesù <sup>2</sup> mi ha scritto. Tutte quelle Monache sono contentissime e beate di possederla, e ne han ben ragione.

<sup>1</sup> Una delle figliuole di Donna Giovanna Dantisco.

<sup>2</sup> Un'altra figlinola della medesima, a cui la Santa stessa alcuni mesi prima avea dato l'abito della Riforma.

LETTERA CXCIV. <sup>1</sup>

17 APRILE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XV.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO<sup>1</sup>

Gli palesa il desiderio ardente che ha di vedere Donna Giovanna Madre del P. Graziano, che dovea presto giungere in Avila, per condurre la sua figlia Donna Maria al Monastero di Vagliadolid, e il suo timore che un viaggio sì lungo possa nuocere a una sanità sì preziosa. E poichè il P. Graziano aveva una certa voglia di accompagnare la Madre e la Sorella, essa cerca distoglierlo da quel progetto, mostrandogli il grave rischio a cui si esporrebbe.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio veneratissimo. V. P. ha fatto un grande sproposito a scrivermi una lettera così smilza, mentre aveva a sua posta un tal procaccino, qual è Giovanni. Ci ho avuto un piacere immenso in vederlo, e in udire da lui tante notizie particolari di V. P. Sappia però che su molti punti, sui quali Lei mi chiede il mio parere, io avevo già risposto colla lettera che le spedii per mezzo del Priore di Mancera. Lei mi confonde mostrando tanta stima di me: quello che Lei crederà bene di dover fare, quello sarà sempre il meglio. Io sono così piena di paura, da

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Siviglia  
Ed. Sp. Lettera CLXXXIX.

che veggo come il demonio volge in nostro danno ogni cosa, anche santa, che finchè non è passata l'ora di cotesti Padri, <sup>1</sup> non vorrei per tutto l'oro del mondo che si desse loro occasione di nuove calunnie e persecuzioni. Perchè, come già dissi altre volte, sanno essi condurre così destramente le loro trappolerie, ch'io non mi stupirei più di qualunque cosa che si facessero. Essi non credono di far guerra a Dio, perchè hanno dalla loro i Superiori: del Re non temono perchè egli fa le viste di dormire su tutto l'armeggiare che essi fanno; e se, che Dio ce ne scampi, tentassero qualche colpo maestro contro la P. V. sarebbe questo per noi un brutto momento. Lasciando da parte l'afflizione che ne risentiremmo noi tutti, per i poveri Padri scalzi sarebbe uno sgomento, una desolazione terribile. Dio ce ne liberi! e credo certo che Egli ci aiuterà, ma è mestieri che anche noi stiamo all'erta. Per questo, e per quel tanto di più che le scrissi, io mi sento costretta a pregarla che non pensi punto a venir qua, benchè io ne brucerei di voglia.

La Priora di Alba sta male, malissimo, <sup>2</sup> e certo parrebbe necessario che V. P. si recasse colà a visitarla, ma pure vorrei aspettare che la tempesta desse giù un pochetto, e che V. P. non uscisse di Madrid, finchè il *Peralta* <sup>3</sup> non è ito via, e finchè le cose nostre non hanno preso una miglior piega. Dalla chia-

1 I Padri Carmelitani calzati.

2 La Priora di Alba era probabilmente la Madre Giovanna dello Spirito Santo.

3 Il *Peralta*, come si è detto nelle lettere antecedenti, non era altro che il P. Testado.

mata, che il P. Mariano ha avuto da sua Maestà, sospetto che ci sia per l'aria qualche cosa di nuovo; benchè in Madrid non credo che quei Padri ardiranno alzar tanto la cresta. Dall'altra parte mi dispiace che si tolga questa consolazione alla mia Madre <sup>1</sup> e Madre sì degna. Quindi io non saprei proprio che mi dire: si vede che non ci è più sugo a vivere in questo mondo.

Lei dice che sarebbe forse meglio prendere un'altra strada, perchè a passare di qua il giro è troppo lungo. Io le rispondo che sono ghiottissima di vedere coteste Signore, ma qualora V. P. dovesse accompagnarle, andrebbe assai più inosservato, passando per Segovia, dove per via non si incontra alcun Convento di quei benedetti Padri. Se non ci fosse questo impiccio, non gliela potrei perdonare, che V. P. per un giro di poco più di otto leghe, lasciasse di venire a passare alcuni giorni con noi per nostra consolazione, chè tutte queste Suore la desiderano ardentemente e se ne struggono, come le dissi nella lettera recatale da mio fratello, che è partito oggi per Madrid.

V. P. aggiugne che la Signora Giovanna è pronta a condurre essa stessa in Monastero la sua figlia. Ma a me par cosa troppo dura che essa abbia a intraprendere un viaggio di ottanta leghe, mentre pure si potrebbe risparmiare, e la sua sanità è tanto preziosa per noi. Io lo feci quel viaggio, <sup>2</sup> e benchè andassi con tanta

<sup>1</sup> La Santa mostra qui il grande affetto che avea per la Signora Giovanna Dantisco, chiamandola col nome di Madre sua.

<sup>2</sup> La Santa fece quel viaggio nell'anno 1567, quando Donna Luisa della Cerda la invitò a Malagona, per la fondazione di quel Monastero, e Donna Eleonora di Mascaregnas, per dar forma monastica al convento fondato dalla Venerabile Maria di Gesù in Alcalá.

comodità, perchè avea meco la Signora Donna Maria di Mendoza, <sup>1</sup> pure so che mi parve lungo, eterno. Lei stia dunque sicuro, ch' io non permetterò punto che la sua Mamma vada oltre la città di Avila: io non ne veggo la necessità. Donna Maria può bene andare accompagnata da una donna e dal suo fratello, e non credo che quelle Monache di Vagliadolid si scandalizzeranno per questo. Sarebbe a mio parere un grande sproposito, ora che essa ha potuto godere a tutto suo agio la figlia, gittarsi a un viaggio sì faticoso; piuttosto si riserbi a farlo quando si tratterà della Professione; allora, speriamo in Dio, le cose nostre saranno più in pace, e V. P. potrà allora con meno pericolo accompagnare la sua Mamma. La sanità di questa Signora importa tanto, che io mi farei coscienza di consigliarle un tal viaggio. Se non altro adoprerò ogni mio potere, perchè essa non prosegua il viaggio oltre Avila: fin qua, se il tempo è bello, il viaggio non è lungo.

Senonchè ora penso dentro di me che, se essa viene in vettura, è meglio che venga per questa parte, dove non ci sono gole di montagne a traversare, come per l'altra strada. Caso che la Signora Giovanna non venisse, e non ci fosse che il Signor Tommaso Graziano <sup>2</sup> per compagno di Donna Maria, forse sarebbe bene che il P. Antonio di Gesù venisse con loro, ora che si è rimesso pienamente. Lei mi dirà che anche egli è de-

<sup>1</sup> La Sorella di Monsignor Alvaro di Mendoza Vescovo d' Avila, e fondatrice del Monastero di Vagliadolid.

<sup>2</sup> Pare fosse questo il primogenito della famiglia Graziano, e morto il Padre, gli succedette nell' uffizio di Segretario del Re Filippo II, e quando Donna Maria sua Sorella dovette recarsi a Vagliadolid, per vestire l'abito della Riforma Teresiana, egli accompagnò fin colà la Sorella e la Madre.

gli Scalzi: è vero, ma i suoi capelli bianchi lo salveranno dalle male lingue, e purchè non sia V. P. di lui non si cureranno, perchè ora stanno tutti cogli occhi fissi sopra di Lei; ed io intanto godrei di veder quel buon Padre poco men che risuscitato da morte a vita. È questa una mia idea: se a Lei non garba, la tenga pure per una pazzia del mio cervello, chè io non saprei dire altro di meglio.

Io le ripeto, Padre mio, che avrei un piacere immenso a veder la Signora Giovanna, ma mi pare che ci si arrischierebbe troppo, se la lasciassimo seguitare più oltre il viaggio. Dio mi tenga le mani sul capo, se no, io non so chi mi terrebbe dall' accompagnarla io stessa, sì poco mi curerei della mia quiete. Piaccia al Signore ch' io abbia qualche giorno, in cui possa questa anima mia godere un po' di pace con V. P.

Colla lettera speditale per mezzo del mio Lorenzo le esposi tutte le ragioni, che adducono il Dottor Rueda e il Maestro Daza contro il progetto di eleggere un Provinciale, qualora non si abbia una licenza speciale dal Papa o dal Generale, perchè è cosa di giurisdizione; e gliene scrissi assai distesamente; quindi ora non mi resta altro a dirle, se non che esami prima la cosa molto seriamente. Non è poco impazzamento per Lei il dover regolare tutti gli affari della Riforma. Speriamo che Dio farà tornare per noi tempi migliori, per ora dobbiamo cercare di tenerci stretti con Lui.

La Priora e la Sottopriora le hanno scritto ancor esse coll' occasione di mio fratello. Se Lei ha bisogno del Consigliere di stato Signor Covarrubias, <sup>1</sup> mi av-

<sup>1</sup> D. Giovanni Covarrubias y Orozco, che fu poi fatto Vescovo di Cadice.

visi, perchè egli è amicissimo di mio fratello. Il Signore sia con la P. V. e la conservi molti anni, e con una grande santità.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 17 di Aprile.*

P. S. Sappia, Padre mio, ch'io mi trovo in un brutto impiccio. Non credevo mai più che la Signora Giovanna arrivasse sì presto; il nostro Monastero è tutto sossopra, il coro è scoperto, le grate sono tolte, e tutta la casa è piena di lavoranti. Avrei avuto caro di trattenermi con essa alle grate. Guardi Lei di grazia che vivere è questo! Non si potea reggere in coro pel gran freddo nel verno, e pel caldo nella state; quindi innanzi ci si starà divinamente. Bisognerebbe che Donna Maria potesse entrare nel nostro Monastero; è vero che qui tutto è in disordine, ma questo stesso le farà parere più bella la casa di Vagliadolid.

## LETTERA CXCVI.

26 APRILE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XVI.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli dà la nuova dell' arrivo di Donna Giovanna in Avila, con la sua figlia Donna Maria, e della loro partenza per Vagliadolid.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio, e mio Superiore, come Lei dice. Ci ho riso proprio di gran gusto, e ogni volta che ci penso, mi ci diverto a vedere con che aria di serietà mi scrive, che non tocca a me il giudicare del mio Superiore. O Padre mio, non è mestieri davvero che Lei si metta a giurare, nè col linguaggio de' servi di Dio, molto meno con quello de' barocciati, chè io ne sono intimamente persuasa. Quando Dio ispira a qualcuno questo zelo sì acceso di salvar anime, che ha dato a V. P. è ben da credere che non gliene dia meno per le anime de' suoi sudditi.

Ma io per ora mi contenterò di ricordarle, che Lei medesimo mi diede già piena facoltà di giudicarla, e di dirle francamente tutto quello che io penso.

Ieri, 25 di Aprile, quasi sul far della notte, arrivò qua la sua Madre, e grazie al Cielo, felicemente: è stata una grande allegrezza per me, chè il bene che le vo-

glio mi cresce ogni dì più, e sempre più ammiro la bontà e la prudenza di questa cara Signora. Ebbi pure un piacere immenso a vedere la nostra Monaca in erba <sup>1</sup> così contenta e beata, che non si può dire a parole. Nell'entrare in Monastero pareva che fosse sempre stata qui con noi da anni. Mi pare che dovrà essere un gran tesoro per noi; essa è piena d'ingegno, e di abilità. Il mio desiderio era che la Signora Giovanna non andasse più oltre, ma Lei ha messo in cuore a questa angioletta un amore sì ardente per la casa di Vagliadolid, che tutto il nostro pregare, perchè rimanesse con noi, fu tutto indarno. Dio sia benedetto, e la conservi Padre mio carissimo. <sup>2</sup>

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Donna Maria, Sorella del P. Graziano.

<sup>2</sup> L'autografo di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di Alcalá de Henares, detto del *Corpus Christi*, con varie altre lettere importantissime, che furono pubblicate la prima volta nell'Edizione delle Opere di Santa Teresa, che fa parte della Biblioteca classica di Religione stampata dai Signori Castro Palomino 1851. Così dice il Signor De la Fuente, il quale asserisce di aver letto più volte quelli autografi preziosi; e aggiunge che nelle edizioni anteriori questa lettera non era mai stata pubblicata per intero, ed egli ha creduto bene di unire insieme una lettera del Tomo V. delle Opere con un frammento del Tomo VI. benchè non fosse troppo sicuro d'averlo indovinato. Io però, seguendo le orme del P. Bouix, ho lasciato da parte quel lungo brano da lui aggiunto.

LETTERA CXCVII <sup>1</sup>

7 MAGGIO 1578, VIGILIA DELL' ASCENSIONE — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXIV. Acta pag. 296, n. 812.

## ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli dà la notizia dell' arrivo di Donna Giovanna <sup>2</sup> e della sua figlia a Vagliadolid. Gli raccomanda di sentire il parere del P. Mariano sul progetto della separazione della Provincia, e gli conta tutto quello che ha patito nella cura del suo braccio.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Ebbi ieri l' altro la notizia che la Signora Giovanna era arrivata felicemente a Vagliadolid la vigilia, o il giorno stesso di S. Angelo Martire. La Signora Donna Maria ebbe la consolazione di vestire l' abito delle

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si venera nel Collegio dei Padri Carmelitani Scalzi di Alcalà. Ed. Sp. Lett. CXCH.

<sup>2</sup> La Signora Giovanna Dantisco, di cui si diede più ampia notizia nel I. volume di questo Epistolario, era figlia dell' Ambasciadore di Polonia alla Corte di Spagna, e sposa di D. Diego Graziano, Segretario intimo di Filippo II. e Madre fortunatissima del P. Girolamo Graziano. Dio, dice il Signor De la Fuente nelle sue postille a questa lettera, le avea dato la bellezza di Rachele e la fecondità di Lia con le virtù di ambedue. Di venti figliuoli che ebbe, sei ne diede alla Riforma Teresiana, benché uno tra essi, dopo undici mesi di Noviziato, per mancanza di salute dovette uscirne. Donna Maria, di cui parla qui la Santa, era la settima tra i figliuoli della Signora Giovanna, vesti l' abito delle Scalze il giorno 5 di Maggio sacro a S. Angelo Martire, e si chiamò Maria di S. Giuseppe. Ai 10 del detto mese nel 1579 fece la solenne Professione, e mostrandosi ogni giorno più degna del Divino Sposo, fu trasferita al Monastero di Madrid, dove diede per molti anni splendidissimi esempi di virtù. Nel 1597 fu mandata a Consuegra, come fondatrice di quel nuovo monastero, e vi sostenne per più anni l' ufficio di Priora, giacché quelle monache, prese dalle sue care maniere, avrebbero voluto rimanere sempre sotto il suo governo. Quivi morì l' anno 1611, in gran concetto di santa.

nostre Scalze. Faccia Iddio che tutto questo torni a gloria sua, ed essa diventi una gran Santa. Anche a Medina, come mi scrive la Priora, quelle Monache voleano ritenerla ad ogni costo, ma si vede che il suo cuore era per Vagliadolid. Le Suore poi di Vagliadolid non la seppero inghiottire che V. P. non ci fosse; io le ho consolate con la speranza che presto ci andrà, ed è ben giusto che ci vada: ora che il P. Tostado è ito via non ci è più da temere. <sup>1</sup>

Scriverò al P. Mariano che, se ha occasione di venire col P. Siciliano, faccia di tutto per prendere seco la P. V. Dovendosi ora studiare il modo di eseguire il progetto, di cui Lei mi parla nella sua lettera, è bene che Lei si unisca col P. Mariano. Se è vero ciò che dice cotesto P. Siciliano, pare che ora non sarà difficile l'aggiustare questa faccenda col Nostro P. Generale; e se poi vedessimo che la cosa non può riuscire per questa via, avremo tempo di volgerci altrove. Degnisi il Signore di benedire questo nostro disegno. Caso che cotesto P. Siciliano non venisse altrimenti, io amerei che V. P. ne trattasse con lui. Mi pare che è meglio sentire il parere di tutti noi, e poi staremo a quello che Lei deciderà. Le scrissi non ha molto un letterone tanto

<sup>1</sup> Il Tostado dovette tornarsene in Portogallo colle pive in sacco, come suol dirsi. Il Consiglio Reale stimatosi offeso, perchè egli non avesse subito mostrate le sue patenti di Commissario, gli mandò ordine fulminante di consegnare le sue carte, e gli negò sempre la licenza di visitare le sue quattro province. Quindi, vedendo egli d'aver le mani legate, quanto al poter eseguire i disegni terribili che avea contro la Riforma Teresiana, facendo le viste d'aver affari importantissimi, che lo chiamavano in Portogallo, lasciò finalmente la Spagna; e così Dio liberò S. Teresa e tutti gli Scalzi da quell'incubo pauroso che li premea da sì lungo tempo.

lungo, quindi ora mi sbrigherò prestino; tanto più che ho ricevuto or ora le lettere di Caravaca, e convien ch' io risponda, e ho pure da scrivere a Madrid.

Ma veda smemorata ch' io sono! Mi dimenticava di dirle che la donna è pur finalmente venuta a curarmi il braccio, ed è costato non poco danaro alla Priora di Medina, che me l' ha mandata, e a me un mezzo martirio. Essendo già trascorso tanto tempo dalla mia caduta, io avea quasi perduta la mano sinistra, e l' operazione riuscì dolorosissima. Con tutto questo mi consolavo di patire almeno un minuzzolino di quel tanto che sofferse per noi il Redentore. Dicono ch' io sia guarita, benchè, pel dolore fierissimo che provai, per ora non si può giudicare. Ben è vero che ora posso muovere il braccio e alzarlo fino alla testa; ma temo che ci vorrà del tempo prima ch'io guarisca del tutto. Creda, Padre mio, se si indugiava ancora dell' altro, sarei rimasta storpiata per sempre, benchè, se così fosse piaciuto a Dio, non me ne sarei data pensiero. La gente poi che corse alla casa di mio fratello, per vedere questa donna, fu tanta, che egli ci perdette mezzo la testa. Posso assicurarla, Padre mio, che da che Lei è partito di qui, del patire non me ne è mancato mai. A certi momenti, quando le croci s' affastellano l' una con l' altra, il corpo non ne vorrebbe più, e l' anima si sgomenta un pochetto, ma la volontà, per quanto a me pare, è sempre salda. Gesù sia sempre con Lei! queste figliuole le si raccomandano tutte di cuore. Oggi è la vigilia dell' Ascensione. Donna Guiomar sta meglio ed è qui con noi.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CXCVIII.

8 MAGGIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXV. Acta pag. 284, n. 754.

## ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Si mostra afflittissima per le imprudenze del P. Antonio di Gesù, Visitatore del Monastero di Malagona, e per la caparbietà di alcune tra quelle Monache, che non finivano di calunniare la Madre Anna della Madre di Dio, posta al governo di quella Comunità come Presidente o Vicaria, in luogo della Madre Brianda di S. Giuseppe. Prende le difese della detta Vicaria, e raccomanda al P. Graziano di vedere quel che fosse da fare, per rimettere la pace in quel Monastero.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Avea finito appunto di scrivere la presente, per accompagnarle quest' altra lettera, quando oggi stesso, giorno dell' Ascensione, mi sono state recate tutte le sue lettere. Codesto P. Antonio di Gesù è un gran tormento per me: il suo progetto è degno di quel cervello strano che egli è. Mi faccia il piacere, subito che avrà letto questa lettera, la metta in brani; perchè Lei vede, che cosa sarebbe, se venisse a cadere nelle mani di qualcuno, con tutti quei lamenti che fa contro di me. Veramente mi fa pena, perchè io gli voglio bene, anzi un bene grandissimo, e lo stimo un santo, ma veggio roppo chiaro, che egli non ha fiore di prudenza. Guardi

Lei, come va dietro ciecamente a tutte le chiacchiere di alcune poche scervellate, e senza altra informazione pretende fare e disfare a modo suo. Lo credo anche io che quella Vicaria non è una gran testa da governo, ma alla fine dei conti i suoi difetti restano tutti tra le mura del Monistero, e non mettono in mala voce il nostro Ordine. Io già avea loro scritto, che V. P. andrebbe colà in persona, e aggiusterebbe tutto, e che per le loro tentazioni se la intendessero col Confessore, e non con la Vicaria; ma nominare Sottopriora l' Isabella di Gesù, e dare a Lei il governo della casa, sarebbe una pazzia. Basti dire, che quando l' Isabella per pochi giorni fu fatta Superiora del Monastero in assenza della Brianda, quelle stesse Monache non finivano di dirne male, e ridere alle sue spalle; quindi è sicuro, che non la piglierebbero mai per Sottopriora. L' Isabella è un' ottima figliuola, ma non è fatta per reggere una Comunità. Oltrechè il togliere di Presidente la Madre Anna, per due giorni che dovrà esserlo ancora, sarebbe una stranezza; e dico due giorni, perchè mi pare che il Signore abbia l' aria di voler presto chiamare a sè la Brianda. Il rimandarla a Malagona mi pare cosa troppo dura, se non fosse per ripigliarla ben presto per una nuova fondazione. Fatto sta ch' io non mi ci posso rassegnare a vedere colà la Brianda, finchè vi resta colui che c' è. <sup>1</sup>

Dicono che quella Vicaria usa gran riserbo co' Padri Scalzi, ma è questo appunto l' ordine dato da V. P. Che essa sia avara, io non lo credo, nè che sia punto

<sup>1</sup> Queste parole pare accennino al P. Antonio di Gesù, che rimaneva tuttavia a Malagona, come Visitatore di quel Monastero.

contraria a ciò che si fa per me; io la conosco troppo bene; no, non è punto vero che sia di cuore gretto, anzi è larga e generosa, ma esse trovano a ridire sopra ogni sua parola. Io credo, Padre mio, che se Santa Chiara stessa fosse Priora di quel Monastero, non mancherebbero di trovarle un monte di difetti, in grazia di colui che è là, e della voglia, che hanno quelle Monache, di malignare.

L' accusano pure di poca carità verso le malate, ma è una pretta calunnia, io so di certo che è piena di cuore; mi ricordo sibbene d' essermi trovata molto alle strette con quella che fu innanzi a Lei. Io so bene che tutto il loro brontolare è perchè si è toccato il punto d' onore, e in Malagona ci si tiene di molto, essendo quella una città di gran passaggio di Signori. Il loro tormento è la paura che per l' assenza della Brianda ne abbia a patire il loro onore, mentre pure sanno che per consiglio de' medici, e non per altro, è venuta in Toledo, affine di rimettersi in sanità. Quel che V. P. possa fare per ricondurre la pace in quella Comunità, io non lo so. Ho caro che il P. Antonio di Gesù cerchi di persuadere quelle Monache, che non pensino più alla Brianda: è giusto. V. P. intanto per amor di Dio ci pensi bene: bisognerebbe, pare a me mandar loro una Priora come l' Isabella di S. Domenico, e una Sottopriora di polso, e portar via di là alcune di quelle Suore. Lei scriva il più presto che può al P. Antonio di Gesù, che lasci le cose come sono, finchè Lei non abbia seriamente esaminato la cosa, ed io pure gli scriverò, che non posso far nulla finchè non ho sentito il parere di V. P. e cercherò di togliergli tante ubbie del capo.

Mi dispiace che il materiale di quella casa sia in così tristo stato, e che nessuno si sia mosso a pietà di quelle povere Monache. Credo che debbano aver messo mano alla nuova fabbrica; e vorrei almeno che si terminassero i due appartamenti già cominciati, e si alzasse tutto intorno un muro di cinta, affinchè, se per ora non si può aver nulla di più, godano almeno di quel poco; chè sempre staranno meglio nella nuova fabbrica, che dove sono ora. V. P. abbia la bontà di scriverne loro una parola.

Io non so come mai Lei mandasse un Visitatore a Malagona, senza dargli le debite istruzioni: io ne sono trasecolata, e dirò anche che mi pare si faccia un non piccolo oltraggio a quel Monastero, a cangiare per mero capriccio chi ne sta al governo. Lei s'informi bene di tutto, e poi faccia quello che Gesù le ispirerà, che certo sarà il meglio. Io intanto lo pregherò che le dia quei lumi, onde ha bisogno. Ma ciò che più preme, è che V. P. scriva immediatamente al P. Antonio di Gesù, che smetta di martoriare quella Santa, <sup>1</sup> che certo è tale. E Dio sia sempre con la P. V.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Credo che la Madre Isabella di S. Domenico non avrà difficoltà di recarsi a Malagona, con essa sarebbe tutto aggiustato. Si potrebbe mandare a Segovia

<sup>1</sup> La Madre Anna della Madre di Dio, nel secolo Anna della Palma, rimasta vedova nell'età ancor fresca di anni 21, si lasciò tirar dietro per qualche tempo alle vanità e alle comparse del mondo, poi tocca dalla grazia di Dio, si diede ad una vita esemplarissima. Incontratasi con S. Teresa nel palazzo della Signora

la Brianda di S. Giuseppe in luogo dell' Isabella, o la Madre Maria di S. Girolamo. <sup>1</sup> Dio faccia come meglio gli piace. Per la sanità dell' Isabella quel paese è caldo abbastanza, ed essendo essa tanto stimata e riverita, quelle Monache non ardiranno fiatare contro di Lei. Ho riaperto questa lettera per cancellare ciò che diceva del P. Mariano, caso che andasse perduta, o fosse confiscata per via.

Luisa della Cerda, ne restò così presa, che non vedea l' ora di entrare tra le Scalze della Riforma Carmelitana. E quando poi finalmente fu ricevuta in Toledo dalla Serafica Madre, portò seco un vero tesoro di vezzi e gioielli, e di sceterie preziosissime d'ogni maniera, e non ebbe più altro pensiero che quello di rendersi ogni giorno più degna del divino Sposo. Il Signore per raffinare la sua virtù, permise che, fatta Presidente del Monastero di Malagona, nell'assenza della Madre Brianda di S. Giuseppe, quelle Monache la pigliassero in uggia, e le facessero guerra, e che il loro Confessore, con esso il Visitatore P. Antonio di Gesù, dessero retta alle loro chiacchiere. Ma S. Teresa l' ebbe sempre in istima di gran serva di Dio. Essa morì santamente in Cuorva il 2 Novembre 1610, dopo quaranta anni di vita religiosa, e altrettanti ne avea vivuti nel secolo.

<sup>1</sup> Pare che queste due Madri, Isabella di S. Domenico, e Maria di S. Girolamo risposdessero a capello a quella idea, che S. Teresa vagheggiava nel suo cuore, di una degna Priora delle Carmelitane scalze. Quindi io credo di far cosa graditissima a questa cara Santa, aggiugnendo qui un piccolo cenno sulla vita dell' una e dell' altra.

## ILLUSTRAZIONI

Maria di S. Girolamo nipote di Santa Teresa, e prima Priora di S. Giuseppe d'Avila dopo la Santa Fondatrice, ebbe i suoi natali in Avila d'una delle più nobili famiglie di quella città. I suoi genitori D. Alfonso Alvarez d'Avila e Donna Mencia di Salazar, due perfetti esemplari di santità, non avevano altro pensiero che di formare in lei un vero angelo del paradiso, se non che la morte troppo presto venne a troncargli i loro santi disegni, e la buona giovinetta dovette ritirarsi in casa di alcuni parenti, che la tennero sempre carissima, quanto se fosse stata loro figliuola.

Iddio che avea gran disegni su quell'anima angelica, l'arricchì di tutti i doni più eletti, le diede una pietà ferventissima, un ingegno alto e squisito, e un cuore nobile e generoso. Era essa poi di una rara bellezza, ed erede di uno splendido patrimonio, di guisa che il mondo le si presentava ridente delle più liete speranze. I parenti le stavano intorno perchè si maritasse, ma essa nella sua nobile altezzosa castigliana sdegnava tutti i partiti, eziandio splendidissimi. Or mentre tutta era in questi orgogliosi pensieri di mondane grandezze, Iddio le fe' balenare alla mente un raggio della sua luce. Si accese allora nel cuore della buona giovinetta una lotta terribile tra Gesù e il mondo: indarno essa si sforzava di distogliere il pensiero dalla vita religiosa, indarno spargea fiumi di pianto, Gesù l'avea scelta per sua sposa, ed essa cedette finalmente e si diè vinta, e il premio di quel primo atto fu un torrente di pace di paradiso, che le inondò tutta l'anima. Essa per altro non fu

paga di romperla per sempre col mondo, fermò in cuor suo di voler scegliere quell'Ordine religioso in cui potesse servire il suo Dio con maggior perfezione. Seppe del nuovo Monistero che Santa Teresa avea fondato in Avila, e corse subito a pregarla che volesse riceverla tra quelle prime Scalze. La Santa se la serrò al seno caramente, e il 30 Settembre sacro al Dottor massimo S. Girolamo, le diede l'abito della Riforma. Tutto il fiore della nobiltà di Avila volle godere di quello spettacolo di paradiso. La generosa figliuola vestita splendidissimamente, e carica d'ori e di gemme, ma modesta ed umile, andò prima a prostrarsi a piè dell'altare, per offrire a Dio il suo sacrificio, e quando poi, rientrata in Monastero, ne uscì novellamente coperta di rozza saja, che per lei era più preziosa senza paragone di tutte le porpore, e di tutte le ricchezze delle Imperatrici del mondo, non vi ebbe tra quei Signori chi potesse ritenere le lagrime. Da quel giorno essa si diede a correre con tal fervore nella via della perfezione sotto il magistero di quella gran Serafina, che era la Madre Teresa, che all'età di venti anni, quanti appunto ne contava nell'entrare in noviziato, parve con rapido volo aver già toccate le cime della santità; tanto che la Santa Fondatrice solea dire di lei, che era una miniera feconda, onde uscivano ogni giorno tesori di virtù e di opere sante.

Maria di S. Girolamo fece la solenne Professione il 30 Settembre del 1565, che fu il più bel giorno della sua vita, e fece donazione di tutto il suo vistoso patrimonio al Monastero di S. Giuseppe d'Avila. La Santa non sapea finire di benedire il Signore, per averle data una sì cara figliuola; da prima la destinò Maestra delle novizie, e poi la nominò Sottopriora di S. Giuseppe d'Avila, e quando essa dovette recarsi a Medina del Campo, per la fondazione di quel secondo Monistero, le affidò tutto il governo di quelle sue

Monache, nè ebbe punto a pentirsi di una tal scelta; anzi vedendo oggimai come essa potea più poco occuparsi di quel Monastero, a Lei per altro sì caro, per le tante chieste, che le venivano d'ogni parte, di nuove fondazioni, volle che le Monache eleggessero una nuova Priora, ed esse con voto unanime elessero Suor Maria di San Girolamo, tanta era la stima e l'affetto che tutte avevano per lei; e non contente di quel primo triennio, la rielessero una seconda volta, e poi una terza, benchè l'umilissima serva di Dio facesse di tutto per istornare da sè quell'onore. Nove anni fu Priora in Avila, e poi tre a Madrid, ed altri tre ad Ocagna, dove fu inviata come Fondatrice, insieme con la Ven. Anna di S. Bartolomeo. Tornò poi finalmente in Avila, dove quelle Monache l'accolsero con gran festa, come un ritratto fedele della Serafica Madre. E come appunto S. Teresa fin da piccina bruciava del desiderio di passare in Africa, per quivi guadagnarsi la corona del martirio, così la nostra Maria di S. Girolamo si struggea d'esser martire e versare il sangue pel suo Gesù, e Gesù parve volesse consolarla negli ultimi anni di sua vita; perchè le si formò in petto una piaga orribile, che le rodea lentamente le carni con dolori acerbissimi. Essa lietissima di quel prezioso regalo fattole dal suo Sposo divino, patì un lungo martirio, senza mai fiatarne con nessuno, ma poi, aggravandosi vieppiù il male, dovette pur palesarlo, e si sottomise volontieri al ferro dei cerusici con quella stessa generosità, con cui tanto bramava di morire sotto il ferro de' carnefici. Se non che quella operazione dolorosissima, anzichè disacerbare il dolore di quella piaga, le accelerò la morte. Si preparò dunque con una allegrezza di paradiso alle nozze celesti col divino Agnello, e ricevuti con un fervore da Serafina gli ultimi Sacramenti, e chiesto umilmente perdono alle sue Sorelle che le stavano intorno piangendo, non so se più per santa

invidia, o per dolore di perdere una sì cara Madre, posando soavemente la testa in seno alla Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo, dove l'avea posata alcuni anni prima morendo la Santa Fondatrice, s'addormentò nel Signore il 29 Marzo 1601 nel giorno di Sabato Santo.

Morta che fu, come racconta il P. Francesco Ribera della Compagnia di Gesù, si diè a vedere più e più volte, tutta raggianti di bellezza e di gloria celeste, alla sua cara Anna di S. Bartolomeo, per ricambiarla di tante cure amoroze, che le aveva usato nella sua malattia. Comparve altresì alla Madre Maria di S. Giovanni Battista Priora di Vagliadolid, adorna di gemme di una beltà incomparabile, e le disse che quelle pietre preziose erano premio del moltissimo, che avea sofferto in vita. (Vedi il P. Ribera, Vita di S. Teresa Lib. II, Cap. V, e l'Istoria generale dell'Ordine Carmelitano Tom. III. Lib. XI. Cap. V e VI).

Isabella di San Domenico, fondatrice del Monastero di Saragozza, nacque in Cardegnosa, piccola città della vecchia Castiglia, il giorno 25 di Marzo del 1541, e D. Giovanni di Montalvo, e Donna Maria di Vargas, suoi piissimi genitori ebbero la gloria di aggiungere con essa alla corona dell'Ordine Carmelitano una delle gemme più sfolgoranti.

Fin dai primi fervori del suo noviziato in San Giuseppe d'Avila, dove fu ricevuta il 4 di Ottobre del 1563, si vide chiaro, che essa era una di quelle anime celestiali, in cui lo Sposo delle Vergini trova le sue più care delizie. La Serafica Madre l'ebbe sempre carissima quanto un tesoro: la prese più volte per compagna nelle sue fondazioni, e la destinò Priora in varii di quei nuovi Monasteri. Dopo che

la Santa Fondatrice fu volata al Cielo, la Madre Isabella di S. Domenico andò a fondare il Monastero di Saragozza, e restò poi lungamente al governo di quella casa, finchè, trentacinque anni da che n'era partita, fe' ritorno al suo primo e sempre carissimo Monastero di S. Giuseppe d'Avila, e dopo altri diciassette anni di vita al tutto angelica, quivi morì in grande odore di santità il 13 Giugno sacro a S. Antonio di Padova del 1623.

I resti preziosi di questa Serva di Dio riposano nella cassa stessa, dove già fu posta la Santa Fondatrice, quando il suo corpo verginale venne trasferito ad Avila. Questa cassa doppiamente preziosa, dice il P. Marcello Bouix, autore di questa notizia storica, fu aperta sotto i miei occhi, e mentre io era di stanza in Avila, più e più volte ebbi la consolazione di prendere tra le mie mani, e baciare devotamente quella testa, che chi sa di qual gloria dovrà risplendere un giorno in cielo!

Dio ha provveduto a questa cara figlia di Santa Teresa uno storico degno di Lei; Michele di Lanuga nobilissimo cavaliere, che ebbe per tanti anni intima relazione con essa, e che l'amava e venerava più che se le fosse stato figliuolo, prese a scrivere la vita della Madre Isabella di S. Domenico, e vi spese niente meno di quindici anni, ma non parranno troppi a chi consideri il suo lavoro. Giacchè in tutta quella storia che forma un bel volume in quarto di oltre a 700 pagine, spira per tutto un tal profumo di pietà e di divozione, e insieme un tal brio, una tale squisitezza d'ingegno, che si può ben dire, a giudizio del già citato P. Bouix, uno dei più leggiadri lavori che vanti la letteratura spagnuola del secolo 17.

La vita della Ven. Madre Isabella venne in luce coi tipi della Stamperia Reale di Madrid, l'anno 1638.

## LETTERA CXCIX.

14 MAGGIO 1578. — AVILA

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XVII. Acta pag. 288, n. 772.

## ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Si rallegra con esso del gran bene che vien facendo in pro delle anime, si consola con la speranza che la Sorella del P. Graziano, novizia in Vagliadolid, sia per riuscire un giorno una sua Segretaria di gran valore. Gli palesa la sua risoluzione fermissima di non accettare l' uizio di Priora all' Incarnazione; e lo prega di tornare presto in Avila per certi affari importantissimi della Riforma.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. -V. Aveva già scritta la presente, ed era quasi sul punto di spedirgliela, quando capitarono qua i Padri Scalzi con le lettere di V. P. che mi hanno risuscitato da morte a vita. Giacchè, ricevute ieri sera le lettere di Malagona, ho dovuto faticare tanto a leggere e scrivere, che la mia infreddatura mi era ripiombata addosso più fiera che mai, ma le sue lettere mi hanno così consolato, che ora mi pare d' essere mezza guarita. Sia benedetto Dio, che le dà salute e forza per lavorare alla sua gloria in pro di tante anime. Io ne sento un piacere immenso, ma pure amerei vederla qui vicino a noi, perchè con un cielo che da tanto tempo non ha dato una stilla di pioggia, cotesto paese non può non essere malsano, e non so come mai Lei ami piuttosto di rimanersi costì, che di venire tra noi. Convien dire che il Signore, il quale prevede ogni cosa, le abbia destinato appunto questa

stagione per santificare coteste popolazioni; e chi sa quanto bene Lei avrà fatto col suo zelo apostolico!

Mi era dimenticata di dirle, quanto mi ha fatto male il sentire che il P. Ferdinando di Medina ha dato l'abito delle Scalze alla nostra cara novizietta. <sup>1</sup> Non so come mai quella giovine Priorina <sup>2</sup> abbia tanta voglia di far cortesie a cotesti Padri Calzati. Da questa lettera del P. Angelo Lei vedrà come quelle Monache se l'aspettavano, che V. P. accompagnasse la sua sorella, benchè io ho caro che non ci sia andato. Ora può bene venirsene qua; già ho scritto all' *Ardapilla*, <sup>3</sup> pregandolo che vegga di vincere cotesta sua ostinazione, e gliene ho esposto anche i motivi; chè certo, ancorchè Lei non ne abbia punto voglia, alla fine dei conti converrà che ci si rassegni; non se ne può fare a meno.

Io già penso quanto potrebbe alleggerire il peso delle mie fatiche la mia figlia Maria di S. Giuseppe, essa scrive come un angelo, è piena di abilità, e di un carattere sempre allegro; quando avrà professato, Dio spero mi darà questa consolazione d'averla meco per aiuto; benchè le giovani non sogliono aver gran gusto a stare con le vecchie, come son io. Anzi mi meraviglio come V. P. non sia ancora stufo di me. Credo che è questa una disposizione amorosa di Dio, affinchè io possa portar in pace questa vita così piena di malanni, dove non ho altro conforto che Lei; e credo altresì che

<sup>1</sup> Donna Maria, sorella del P. Graziano, che avea di fresco ricevuto l'abito delle Carmelitane scalze, col nome di Maria di S. Giuseppe.

<sup>2</sup> La Madre Maria Battista Priora di Vagliadolà, nipote della Santa.

<sup>3</sup> Il Licenziato Giovanni di Padiglia, grande amico della Santa, membro del Consiglio Reale per la riforma degli Ordini religiosi.

chi gusta le cose di Dio, e l'ama di tutto cuore, trova facilmente le sue delizie in conversare con chi brama sinceramente di servirlo.

Mi seccherebbe di molto, se l'*Ardapilla* mi venisse da capo a tormentare col solito ritornello dell' Incarnazione. Io mandai pregare V. P. che mi dicesse, se in virtù dei poteri che egli ha può obbligarmi, e Lei acqua in bocca. Sappia ch' io farò ogni mio potere per isventare questo progetto, perchè con quei confessori calzati sarebbe una vera pazzia. Bisognerebbe che quel Monastero fosse rimesso in mano de' nostri Scalzi. Ma se egli me l'ordina sotto pena di peccato, che fare allora? Per carità mi scriva in termini precisi ciò che posso, e ciò che debbo fare su questo punto, ho bisogno di una risposta chiara e netta; e poi mi raccomandi sempre di molto al Signore, chè oggimai sono vecchia e logora, benchè i miei desiderii sono sempre verdi e pieni di vita. Io presenterò i suoi complimenti a tutte queste Suore. Avrei caro che Lei venisse col Priore di Mancera; mi pare che a rimanere costì, d'oggi in là Lei sciuperebbe il tempo, non avendo più occasione di predicare.

Guardi Lei che fracasso han fatto quelle Monache per quei cento <sup>1</sup> reali! Avea ben ragione io di dire che

<sup>1</sup> La Santa non nomina il Monastero, onde mosse tutto quel fracasso, ma probabilmente era quello di Malagona, ove era Visitatore il P. Antonio di Gesù. Pare che, quando il P. Graziano, prima del P. Antonio, fece la visita di quel Monastero, chiedesse alla Priora cento reali per varie spese al tutto necessarie; ora quel cento, reali la Priora, invece di registrarli a conto della casa, in cui vantaggio erano stati spesi, li registrò a conto del P. Graziano. Dopo qualche tempo alcune di quelle Monache si fecero vive, e pretesero che il P. Graziano sborsasse quei cento reali, e venuto il nuovo Visitatore, pare desse loro ragione.

ci vuole gran prudenza in coteste visite; perchè viene poi un altro Visitatore, ed è un miracolo se non trova nulla da ridire sul suo predecessore. Questo mi ha fatto proprio stomaco; perchè quella che mise fuori i cento reali, potea pure regalarli, chè alla fin fine non avrebbe fatto un gran vuoto nella cassa. Del P. Antonio di Gesù io non dico nulla; finchè aguzza la lingua contro di me, non mi stizzisco punto, ma se nel dare addosso a me, tocca anche leggermente il mio *Paolo*, <sup>1</sup> non posso portarlo in pace. Dio la conservi, Padre mio: è una grande misericordia del Signore che V. P. stia così bene, e così grasso e fresco, come mi dicono questi Padri, ad onta di tante fatiche; io non so finire di benedirlo. La sua lettera sarà un dolce balsamo per Donna Guiomar: grazie al cielo, ora è guarita.

Vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 14 di Maggio.*

P. S. Ciò che le ho scritto in questa lettera, non mi farà certo tanto male, quanto ciò che scrissi a Malagona. Il progetto di fondare un Monastero in Villanova non conviene per nessun conto, se ci hanno le mani i frati di S. Francesco; quella cittaduccia è proprio il caso loro, essi sanno meglio di noi insegnare alle loro Monache l'arte di questuare. Lei dice bene, che in coteste piccole terricciuole la si sbarca assai male. Ma-

<sup>1</sup> Lo stesso P. Graziano, cui è diretta questa lettera.

drid sarebbe un bel luogo per un nostro Monastero, e già sarebbe preparata ogni cosa, se si trattasse di questa fondazione. E creda V. P. che questo importerebbe di molto, come pure il provvedere di un po' di danaro il Signor Rocco di Huerta.

## LETTERA CC.

22 MAGGIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XVIII. Acta pag. 290, n. 787, pag. 296, n. 812

## ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Entra di nuovo a parlare del P. Gaspare di Salazar, e dei lamenti che aveano mosso contro di Lei i Padri della Compagnia, supponendo che essa avesse cercato di guadagnarlo alla sua Riforma, togliendolo alla Compagnia di Gesù. Mostra poi al P. Graziano la necessità di cogliere la buona occasione per ricorrere al P. Generale, oppure al Papa, affine di ottenere la licenza di formare di tutti gli Scalzi una provincia separata. Infine si lamenta della poca prudenza usata dal P. Antonio di Gesù, nella visita del Monastero di Malagona.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. V. Questo Padre ha gran fretta di ripartire, quindi converrà che mi sbrighi in poche parole. Mi dispiace sommamente che ieri non me ne abbiano detto nulla. Io sto meglio anche del mio braccio. Quanto a *Catone*, <sup>1</sup> io non so come

<sup>1</sup> Nome fittizio dato a un tal Padre, per indicare la sua severità nel sentenziare.

mai abbia potuto dir tanto male di *Speranza*.<sup>1</sup> Certo che se quel religioso fosse così tristo, come egli dice, quei Padri non avrebbero fatto tanto chiasso per non lasciarselo scappare. Ho piacere che Lei non abbia ancora spedita la lettera a Siviglia, io credo che con questi Signori è meglio baciare basso, perchè essi hanno fatto molto per noi, e ci hanno aiutato di molto, e a parecchi tra loro abbiamo sempre grandi obbligazioni. In varie occasioni mi sono accorta che quel Padre non è troppo famoso per prudenza; quindi non vorrei che Lei si trattenesse troppo con lui.

Di Toledo pure mi scrivono che essi hanno fatto gran lamenti sul conto mio. Eppure Dio lo sa, che io ho fatto quanto era in mio potere, e potrei dire, al di là del dovere. Quindi se hanno qualche cosa a ridire contro di Lei e di me, non può essere altro, che per la troppa premura, che abbiamo avuto, di non recar loro dispiacere. Davvero che, se noi non avessimo avuto in mira altro che la gloria di Dio, e operato unicamente pel suo servizio, come era ben di dovere in un progetto sì buono e santo, tutto sarebbe ora rimesso in pace, e ci troveremmo più contenti, perchè Dio stesso avrebbe pensato a toglier di mezzo gli ostacoli. Ma quando si opera per fini umani, la cosa succede sempre a rovescio di quel che si desiderava, e qui ne abbiamo una prova lampante. Quasi che il disegno di quel servo di Dio, come io dissi loro, fosse cosa poco men che da eretico e da paterino, hanno paura che ne trapeli fuori

<sup>1</sup> *Speranza* era il P. Gaspare di Salazar Gesuita, carissimo alla Santa, che avea mostrato desiderio di uscire dalla Compagnia di Gesù, per abbracciare la Riforma Teresiana.

qualche cosa. Convien confessare, Padre mio, che in tutto il maneggio di questo affare, così per essi, come per noi, ci è stato molto del terreno. Con tutto questo ho piacere che la cosa sia riuscita così; vorrei che ci dessimo altrettanta premura di contentare Nostro Signore. <sup>1</sup>

Le scrissi che i Padri Gesuiti di qui hanno mostrato gran desiderio, che il P. Mariano venga a vedere una loro fontana, e non finiscono di tormentarlo per questo. Egli scrisse loro non ha molto, che verrebbe entro questo mese; mi faccia questo favore, gli scriva Lei che non manchi alla sua parola, e non se ne dimentichi. Io non so che mi pensare di questo silenzio assoluto del P. Giovanni della Croce, <sup>2</sup> e della lentezza con che procedono i nostri affari: degnisi Dio benedetto porci un qualche rimedio. Di Toledo mi scrivono che il P. Tostado è partito, ma non ci credo ancora; pare che egli abbia lasciato in sua vece il P. Angelo di Salazar. <sup>3</sup> Non so perchè Lei indugi tanto a venir qua: quasi quasi mi pare che Lei non abbia tutti i torti, ma intanto il tempo fugge, non si pensa punto a mandare a Roma, e ci veniamo pascendo di speranze, che ci vorrà dei secoli prima

<sup>1</sup> Convien confessare che la Santa, pel caldissimo desiderio che avea, di possedere nella sua Riforma il P. Gaspare di Salazar, restò non poco scottata della fermezza, con cui i Superiori della Compagnia si opposero a quel progetto.

<sup>2</sup> Dal momento che S. Giovanni della Croce fu strappato brutalmente dall' Incarnazione, nessuno, neppure la Santa stessa, potè saper più nulla di lui: si dicea che egli fosse chiuso in istretta carcere nel Convento dei Padri Carmelitani calzati di Toledo, e trattato da essi barbaramente. Dopo nove mesi gli riuscì finalmente di fuggire dalle unghie de' suoi persecutori, calandosi da una finestra, non senza rischio della vita, col mezzo di un lenzuolo.

<sup>3</sup> Provinciale dei Carmelitani calzati di Castiglia.

cae maturino: io non riesco a capirla, non veggo perchè il P. Nicola Doria <sup>1</sup> non vada; l'una cosa non toglie l'altra. Certo che niuno si dà tanto pensiero delle cose nostre, quanto la P. V. ma è vero altresì che non tornerà mai a nostro danno l'aver presentato umilmente questo nostro desiderio al P. Generale, ed ora il momento sarebbe propizio, e se non si coglie la buona occasione, nel rimanente ci spero poco: Lei si persuada che le nostre premure per questo non saranno mai troppe.

Avrei caro che cotesto collegio <sup>2</sup> s'intitolasse di S. Giuseppe, e Gesù rimeriti la P. V. dello zelo, con cui spinge innanzi cotesta fondazione, che vorrà essere di gran vantaggio all'Ordine nostro.

Ciò che Lei mi scrive del Monastero di Toledo, è giusto: si vede che quella Monaca dee essere ben dura di testa, e quella Priora non punto men sciocca, a dire che V. P. vuole si ricorra ai tribunali, trattandosi di cosa che appartiene al Monastero, e di una somma non piccola. La sua lettera poi è stata un gran regalo per Donna Guiomar, e anche per me; e non è a meravigliare. Cotesto Padre deve aver sentito la differenza, che corre in Guadalaxara tra lui e *Paolo*. <sup>3</sup> E certo tra l'uno e l'altro ci è un divario immenso, e la nostra

<sup>1</sup> Quello stesso che fu poi Generale di tutto l'Ordine, e fece tanta guerra a S. Giovanni della Croce e al P. Graziano.

<sup>2</sup> Allude qui la Santa al Collegio dei Carmelitani Scalzi di Salamanca, per la cui fondazione si adoperava con gran zelo il P. Graziano, e che fu poi aperto finalmente nel Giugno del 1581.

<sup>3</sup> Già si è detto cento volte che *Paolo* ed *Eliseo* non sono altro che il P. Graziano, e pare che la Santa intenda parlare qui d'un Carmelitano calzato, che predicava in Guadalaxara, dove già con grande applauso, e con non minor frutto avea predicato il P. Graziano.

povera natura è sempre viva in noi. Io amerei molte che Lei la conducesse bel bello ad avere un po' più di bontà verso quel Padre, perchè dalle sue parole si vede che in cuore ci ha un po' di veleno, ed è una gran virtù il sapere chiudere un occhio sulle altrui debolezze. Dio ci dia la forza che ci è necessaria, per far sempre la sua volontà.

Quanto a coteste Monache io non saprei che rispondere. Possibile? quattrocento ducati per venti? Neppure seicento non ne vorrei. Aspettiamo a vedere quel che farà la Signora Maria di Mendoza: essa troverà modo di aggiustarla. La faccenda di queste rendite è per me una gran croce.

Suor Antonietta ne ha dette di tutti i colori sulle ordinazioni del Padre N. <sup>1</sup> tanto che tutte ne siamo rimaste scandalizzate. Per questo io lo mandai pregare, che mi dicesse egli stesso quel che ci era di vero. Creda, Padre mio, questi nostri Monasteri vanno magnificamente, e non è giusto caricare le Monache di nuove regole, qualunque cosa si aggiunga, è sempre un peso

<sup>1</sup> Qui l'Editore Spagnuolo, in luogo del *Padre N.* mette *V. P.*, come se quei lamenti della Santa fossero diretti al P. Graziano; ma evidentemente egli ha preso un granchio, se pure non lo ha fatto a occhi veggenti. Quel che dice la Santa, nel chiudere questa lettera, che cioè porterebbe in pace qualsiasi giunta-rella, che fosse fatta alle regole, quando quella giunta venisse ordinata dal P. Graziano, dà ben chiaro a vedere a chiunque abbia fior di senno, che quei lamenti non erano punto diretti al P. Graziano, ma sì a un tutt' altro Padre, il quale probabilissimamente era il P. Antonio di Gesù, Visitatore del Monastero di Malagona, di cui nella lettera antecedente, la Santa dice che non avea punto prudenza, che non avea testa per governare. Il P. Bouix asserisce di aver veduto co' suoi occhi in Siviglia una lettera autografa di S. Teresa, dove si lamenta fortemente del P. Antonio di Gesù, nominandolo *apertis verbis*, e dove l'Editore Spagnuolo, riportandola, ha soppresso il nome del detto Padre.

per esse: per carità Lei non se ne dimentichi. Convieni batter molto su questo, che osservino puntualmente le Costituzioni, e basta. Se fanno questo ci si può contentare. Per tutto ciò che spetta alle Monache, Lei stia pure a quel che le dico io. Da quel che accade qui tra noi, io ben capisco ciò che deve essere in quel Monastero: qualunque giuntaarella, che si faccia alle nostre regole, le Monache se ne risentono subito, ed io per la prima, salvo che quella giunta venisse da V. P. nel Nome di Dio. Gesù la conservi molti anni.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 22 di Maggio.*

## LETTERA CCI.

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXI. Acta pag. 293, n. 793.

AL P. GONZALO D' AVILA

RETTORE DEL COLLEGIO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN AVILA,  
E CONFESSORE DELLA SANTA

Il P. Gonzalo, per la stima che avea di quella gran maestra di spirito, che era S. Teresa, le avea palesato schiettamente il timore che l'angustiava, in vedere che tra le molte occupazioni del suo rettorato non riusciva a tenere sempre raccolto lo spirito in Dio, e l'avea pregata d'insegnargli il modo di adempiere fedelmente il suo ufizio, senza scapitarne punto nello spirito. Fu questa una grande mortificazione per l'unilissima Santa, ma pure, per ubbidire, gli scrisse la seguente risposta.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Era un pezzo che io non avea ricevuto una mortificazione pari a quella che mi viene oggi dalla sua lettera. Io non sono sì umile che possa aver gusto di mostrare la mia superbia, nè Lei deve scendere tanto basso a mie spese. L'assicuro che avrei proprio voluto mettere in brani questa lettera. Davvero che Lei ha un' arte maravigliosa per mortificare, e farmi conoscere quello ch'io sono, poichè pensa ch'io mi creda capace

di far da maestra agli altri. Dio me ne liberi: non vorrei che un tal pensiero mi venisse in testa neppure per sogno. Io lo veggo bene, la colpa è mia, giacchè pel desiderio che Lei si mantenga in buona sanità, lasciai correre la mia lingua a dirle tutte quelle scipitezze, e il grande amore che io le porto fa sì che le parli con tutta confidenza, senza troppo badare a quello ch'io dico. Giorni sono restai con qualche scrupolo su certe cose che avevo scritte a V. R., e se ora non avessi paura di disubbidire, non mi sentirei coraggio di rispondere alla sua lettera, chè troppo mi costa il fare ciò che Lei mi ordina, ma spero che Gesù gradirà questo mio sacrificio.

Uno de' miei grandi difetti è quello di misurare gli altri da me stessa sul punto dell' Orazione: quindi non dia gran peso a ciò che io le scrivo, chè Dio certamente darà a V. R. ben altri lumi che quelli che può avere una donnuccia mia pari. Quando io considero la grande misericordia che Dio mi ha fatto, con questo dono della sua divina presenza sempre dinanzi al mio spirito, e insieme la molteplicità degli affari che passano per le mie mani, veggo che non c'è persecuzione sì fiera, nè croce così pesante, che valga a turbare la mia pace. Se l'affare preme di molto, accade talora, anzi assai volte, che io vada a riposare al tocco o alle due dopo mezzanotte, e anche più tardi, affinchè l'anima mia non abbia la mattina ad avere altro pensiero che quello dell' oggetto divino, che le è presente. Sento bene che questo mi rovina la sanità, e perciò temo che sia questa una tentazione del maligno spirito. Contuttoquesto l'anima mia si sente più libera e svelta, come chi ha

per la testa un affare di grande importanza, e si sbriga di tutti gli altri negozi di minor rilievo, per potersi tutto concentrare in quello che più gli preme. Quindi se qualche affaruccio posso sbrigare per mezzo delle Monache, volontieri ne lascio loro il pensiero, benchè non c'è dubbio che, occupandomene io, la cosa riuscirebbe assai meglio. Ma Gesù vede il fine per cui lo fo, e supplisce Egli medesimo, e quanto più mi studio di sveltermi da questi affari, tanto ne sto meglio nellò spirito. Debbo per altro confessare che, ancorchè vegga chiaro tutto questo, pure alcune volte mi lascio trascinare dietro agli affari, e sento subito allora che l'anima mia ci perde, e che dovrei essere più risoluta, e me ne troverei più contenta.

Ben inteso che qui non parlo di certi affari più gravi, di cui conviene assolutamente occuparsi, e qui pure io credo di ingannarmi di molto, perchè le occupazioni di V. R. sono tali appunto, per quello ch'io penso, che non conviene lasciarne il pensiero ad altri. Ma vedendo che Lei si vien logorando di molto la sanità, amerei che non fosse così sempre assediato dagli affari. Io lodo il Signore in vedere con quanta premura V. R. si occupa del governo di cotesta casa, e non sono sì cieca che non vegga quanto gran dono di Dio sia cotesto del saper reggere una casa sì numerosa di Padri e Fratelli, e il gran merito che Lei si acquista dinanzi a Dio. Anzi io la invidio, e vorrei avere un Superiore pari a Lei. E poichè Lei è il Padre dell'anima mia, bramerei si desse tanta premura di essa, quanta ne ha per cotesta fontana, di cui mi dice tante belle cose. Certo che in una casa religiosa l'essere provvisti di acqua importa moltissimo, e se Lei se ne dà un gran pensiero, è giusto.

Ora non saprei più che aggiungere; ma creda pure, Padre mio, ch' io le dico la verità, come se parlassi con Gesù medesimo. Io credo che Dio gradisce moltissimo tutte le cure che si prende un Superiore per adempiere perfettamente il suo ufizio, e lo colma in breve tratto di tante grazie, quante gliene avrebbe dato successivamente in più anni, e questo so per esperienza, come pure tutto il resto che le ho detto. Nientedimeno vedendo con mio gran dispiacere che V. R. non ha punto di tregua dalle sue occupazioni, mi sono presa la libertà di dirle quel che mi dettava il cuore. Quanto più ci rifletto, tanto più veggo chiaramente la gran differenza che corre da me a Lei. Io quindi innanzi starò più attenta a non lasciarmi uscire di bocca quei primi sentimenti che mi sorgono in cuore, poichè la mia schiettezza mi costa sì cara. Quando Lei si sarà rimesso in migliore sanità, questa mia tentazione sarà finita. Il Signore lo faccia, come io lo desidero di tutto cuore.

Di V. R. indegna serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCII. <sup>1</sup>

4 GIUGNO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XCIV.

## ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

La conforta a patire volentieri le tribolazioni, alle quali se n'era aggiunta una di nuovo conio, per una delle Suore, cui avea dato balta il cervello. Le insegna come debba trattare quelle Monache che pareano andare per vie straordinarie di visioni e rivelazioni. Le fa un bell'elogio della Teresina sua nipote; e infine le raccomanda un affare che le stava moltissimo a cuore.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Ho ricevuto in questa settimana due lettere sue, una pel corriere di Madrid, l'altra recatami dal mulattiere di qui, che è così lento, che mi farebbe quasi venire la stizza. Quanto Lei mi ha spedito è arrivato qua felicemente, anche l'acqua di fior d'arancio; è veramente squisita, ma ora non ne ho più tanto bisogno: non pensi a mandarmi più altro. Ora che sto meglio, tutte queste delicatezze non mi convengono più: è ben tempo ch'io cominci a fare un po' di peni-

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XCVI.

tenza. Il braccio va assai meglio, benchè non sono ancora in grado di vestirmi da me; dicono che nei grandi calori della state guarirò pienamente. Cotesto suo mal di cuore è una spina crudele per me, perchè so che dà molto a patire; e non me ne stupisco, sapendo le grandi tribolazioni che ha dovuto soffrire, e poco meno che senza conforto. È ben vero che Dio non manca di darci forza e generosità per patire, con tutto questo la natura non può non risentirsene. Ma stia allegra, che l'anima sua ci ha guadagnato di molto, e non lo dico per consolarla, ma perchè ne sono intimamente persuasa. Il salire alto nella perfezione costa sempre di molto. La nuova tribolazione che Gesù le ha mandato mi trafigge proprio il cuore, perchè è un disturbo gravissimo per tutte coteste Figliuole. Buon per noi che pare ci sia un non so che di miglioramento. Io voglio sperare che il Signore la guarirà pienamente, so di altre che impazzarono in quel modo stesso, e poi si riebbero, e se essa non resiste alle cure che si adoperano per rimetterla in cervello, non è poco. Gesù ha permesso questo per dare a Lei alcuni giorni di croce, e poi cavarne un gran bene, come io lo prego di tutto cuore.

Ora, Figlia mia, senta bene quel che io le dico: Lei vada a visitarla il meno che sia possibile, perchè con cotesto mal di cuore che ha, le potrebbe recare un gran danno, e farla peggiorare di molto. Badi bene, gliel comando per ubbidienza. Scelga per aver cura della malata due Monache che sieno sane di cuore, le altre non occorre che vadano a vederla punto, o quasi punto. Del resto seguitino a stare in pace, come se si trattasse di qualunque altra malata; anzi essa non dee dar loro

tanta pena, perchè i pazzi in fondo non sono capaci di sentire il loro male, come lo sentono gli altri malati.

In questi giorni appunto si lesse di una Monaca che diede in pazzia in uno de' nostri Monasteri, dove vivea Santa Eufrasia, e la Santa era l' unica che si sapesse far ubbidire da quella poverina, e finì infatti per rimetterla in buon senno. Chi sa, forse in cotesto Monastero si troverà qualcuna che sappia farsi temere da cotesta pazzarella. Se nelle nostre case non ci entrasse mai alcuna malattia, sarebbe un paradiso in terra, e non si avrebbe con che meritare. Forse facendole sentire qualche sferzatina, le si potrebbe togliere il vezzo di mandar quelle strida, e non le nuocerebbe gran fatto. È giusto che la tengano chiusa in luogo sicuro; io temo che il suo male venga dal troppo sangue; mi pare che un tempo si lamentava di certi dolori alle spalle. Il Signore ci conceda di vederla presto guarita.

Malgrado tutto questo, Lei creda pure che più assai mi sentirei trafiggere il cuore, se sapessi che tra coteste Suore vi sono di molti difetti, o dei cervelli inquieti; ma poichè per misericordia di Dio non ci è nulla di questo, le malattie corporali le porto in pace. Lei sa che per godere un giorno gli amplessi del nostro Sposo Crocifisso, conviene portare anche noi la nostra croce; e non è necessario, secondo che s' imagina il P. Gregorio, che noi ci affanniamo a chiedere a Gesù molte croci, perchè Iddio le anime cui vuol bene suole condurre per la via de' patimenti, a somiglianza del suo divino Unigenito.

Scrissi or sono pochi giorni al mio caro P. Priore di Nostra Signora delle Grotte; gli faccia mille ossequi

per me, e poi legga questa lettera diretta al P. Garzia Alvarez, e se lo crede bene, gliela dia. Questo gran ronzio, ch'io sento sempre nella mia testa, benchè non più tanto come prima, non mi permette di scriver loro più spesso; eppure Dio sa quanto gli amo. Lei faccia le mie parti con ambedue.

Ho piacere che il Nostro Padre abbia dato ordine, che quelle due Suore si infatuate dell' orazione mangino di grasso. Creda, Figlia mia, che mi hanno fatto pena di molto; se fossero con me, davvero che non farebbero tanto chiasso con le loro visioni e rivelazioni. Il vedere che sono sì frequenti mi dà sospetto, e benchè alcune probabilmente saranno vere, pure è meglio che Lei e il Nostro Padre mostrino di non curarsene punto, e non ne facciano alcun caso. Con questa regola, ancorchè fossero vere e reali, non si perde nulla. E mentre si ha l'aria di tenerle per fantasie del loro cervello, conviene far loro capire che varie sono le vie per cui Dio conduce le anime, e che la maggiore santità non consiste nelle grazie straordinarie; ciò che è verissimo.

Ho letto con gran gusto ciò che dice il P. Acosta di una di esse, e ho caro che l'abbia in istima di santa; non vorrei che essa chiaccherasse troppo con lui, affinchè, se qualche cosa non si verifica, non abbia egli a perdere quella buona opinione, come accadde a me stessa, quando io era con lei in Siviglia. Non voglio già dire ch'io ne perdessi affatto la stima; perchè so bene che tra queste grazie straordinarie molte sono da Dio, e molte altresì sono giuochi di fantasia. Non mi rammento più quando sia che dee succedere ciò che l'altra ha profetizzato. Lei mi farà il piacere di scri-

vermi come si sia avverata la predizione, chè con questo procaccino le sue lettere saranno sicure. Ora penso che non conviene ch' io risponda al P. Garzia Alvarez, finchè Lei non mi ha detto fino a che punto sia egli informato di coteste visioni e profezie; così saprò meglio ciò che gli debbo scrivere. Intanto gli presenti i miei rispetti, e gli dica che ho gradito molto la sua lettera, e che presto gli scriverò.

Quanto a coteste due postulanti, non abbia troppa fretta di accettarle; è molto che il P. Nicola Doria ne sia contento. Il Nostro Padre, come Lei sa, ha ricevuto l' ordine di recarsi a Siviglia, e vi sarà probabilmente pel mese di Settembre, o anche prima: Lei stia pienamente a ciò che egli deciderà. Ora sì, è tempo di fare grandi preghiere. <sup>1</sup>

Lei non può credere con che salti di allegrezza la Teresina ha ricevuto il regalo che Lei le ha mandato: è cosa singolare il gran bene che le vuole; io credo che per Lei lascierebbe volentieri anche suo Padre; crescendo negli anni cresce altresì in virtù, e si vien facendo più assennata. Intanto ha già fatto la prima comunione, e si accosta alla sacra mensa con una divozione che innamora. Ma oggimai la mia testa non ne può più, e conviene che io faccia punto. Gesù la benedica, Figlia mia, come io lo supplico. Dica tante cose per me a tutte, e in particolare alla Portoghese e alla

<sup>1</sup> Con ragione la Santa dice qui che convien pregare di molto, perchè il nuovo Nunzio Apostolico Monsignor Sega, succeduto all' Ormaneto, non era punto favorevole alla Riforma Teresiana, e benchè da principio non paresse aver tolto al P. Graziano l' autorità di Commissario, pure, quando il detto Graziano dopo un ritiro di sei mesi, volle ripigliare la Visita dei Conventi, il Sega pubblicò un breve Apostolico, con cui lo spogliava affatto di tutti i poteri di Commissario.

sua Madre. Cerchi di portare allegramente le sue croci, e mi dica come va cotesto suo mal di cuore; il mio da alcuni giorni mi dà un po' più di tregua, giacchè il Signore non suole affastellare le croci tutte insieme. Oggi è il 4 di Giugno.

Vegga ora in questo foglio ciò che io desidero da Lei, e per amore di Gesù se ne dia tutta la premura, perchè si tratta di cosa raccomandatami da una persona, a cui ho un monte di obbligazioni. Io ho detto a questa persona che V. R. è ammirabile nel saper trovare il bandolo alle matasse le più imbrogliate, e che se Lei non ne viene a capo, non ci è da sperare che altri ci riesca. Lei dunque ci si metta con tutto lo sforzo del suo ingegno, chè mi darà una grande consolazione. Chi sa, forse il P. Priore della Certosa potrà darle un aiuto, benchè io spero più che altro nel P. Garzia Alvarez. La cosa sembra alquanto difficile, ma Gesù può ogni cosa. Se Lei ottiene ciò che si desidera, io gliene sarò obbligatissima, e credo anche che tornerà in gran servizio di Dio, perchè qui non si cerca che il bene delle anime, e non si fa torto a nessuno.

Si vorrebbe dunque avere un' annata intera di prediche del P. Saluccio Domenicano, ma che sieno tutte scelte tra le migliori; e se non si può ottenere un'annata intera, almeno quel più che si potrà, ma badi, le più belle che egli abbia. Un corso intero contiene le prediche della Quaresima e dell' Avvento, i discorsi sulle feste di Nostro Signore e della Madonna, e quelli sulle feste dei Santi di tutto l' anno: e poi le Domeniche corrono dalla Epifania alla Quaresima, e dalla Pentecoste sino all' Avvento.

Mi è stato raccomandato su questo il più stretto segreto; quindi Lei non ne parli se non se con chi conosce poterle ottenere ciò che noi desideriamo. Piaccia a Dio che Lei abbia buona fortuna. E se giunge ad ottenere queste prediche, me le spedisca con questo procaccino, dandogli una buona mancia, e le indirizzi a S. Giuseppe d'Avila, e non punto a mio fratello, eziandio se ci fossero lettere per lui, affinchè, se egli per avventura non fosse in Avila, coteste prediche non corrano rischio di andar perdute. In somma faccia la cosa il meglio che sarà possibile, e se tutto non si può avere, raccolga almeno quel più che si può. È una grande consolazione per me il sentire quello che dicono di Lei e delle sue figliuole il P. Garzia Alvarez e il P. Gregorio; ben è vero che, essendo essi confessori, non possono dirne altro che bene: Dio faccia che dicano vero.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCIII. <sup>1</sup>

28 LUGLIO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXXIII. Acta pag. 282, n. 747.

## AL P. DOMENICO BAGNEZ DOMENICANO

Gli raccomanda che abbia cura di passare le sue vacanze dove possa meglio ristorarsi delle continue fatiche di tutto l'anno, e gli manifesta la pena, onde si sente trafiggere il cuore, per la crudele persecuzione mossa contro il Licenziato Giovanni Padiglia.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Ho ricevuto la sua lettera, e con essa un tesoro di mille gentilezze, e di tanta bontà per me, che io non so come ricambiarla degnamente, se non se pregando di tutto cuore il Signore che la rimeriti di questo e di tutto il rimanente. Quanto al suo progetto di venire in Avila, io le confesso che mi fece tanto male il vederla partire con quella seccatura ai fianchi, e la poca salute che vi ebbe, che, salvo il caso di un' estrema necessità, non avrei cuore di stuzzicarla, perchè venga a far qui le sue vacanze a tanto suo costo; ed ora grazie al Cielo non avrei questa necessità. Sono

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera è tenuto qual prezioso tesoro dal Curato D. Cristoforo Ximenes, nella città di Ordugna, capoluogo della Signoria di Biscaja. Ed. Sp. Lett. CXCVII.

sempre con un monte d' impicci e di croci, che non mi lascerebbono godere di questa bella fortuna, come io vorrei. Quindi la prego anzi di non venire: scelga piuttosto un altro luogo, dove possa godere vacanze più riposate e più liete, chè troppo ne ha bisogno col gran lavorare che fa tutto il resto dell' anno. Aggiunga che, se in quel tempo venisse quà il P. Visitatore, stando Lei qui, ne potrei godere anche meno.

Creda, Padre mio, io veggio chiaro che il Signore non vuole che io abbia in questa vita altro che croci, e sempre croci; e, ciò che più mi accora, queste mie croci ricascano in parte su tutti quelli che mi voglion bene; il Signore vuole che io abbia anche questa tribolazione, che non è piccola, e sia benedetto in ogni cosa!

<sup>1</sup> La disgrazia del P. Padiglia mi schianta il cuore, perchè è veramente un gran servo di Dio. Degnisi il Signore far palese la sua innocenza; ma quando si hanno tanti nemici, non è possibile goder pace, e tutti siamo nello stesso pericolo. Benchè per amore di Gesù è bello il perdere anche l' onore e la vita; Lei ci raccomandi sempre al Signore, perchè io l' assicuro che la matassa è arruffata di molto. Di salute sto sufficientemente bene, il braccio non mi permette di potermi vestire da me, pure va migliorando, ma più mi preme di andar crescendo nell' amore di Gesù. Il Signore conservi la P. V. e le dia tutta quella santità che io le desidero. Amen. Oggi è il 28 di Luglio.

<sup>1</sup> La disgrazia del Licenziato P. Padiglia era che i suoi nemici eran riusciti a farlo chiudere in carcere, e la Santa giustamente dice che la matassa era arruffata di molto, perchè in verità i due anni più tempestosi per la Riforma Teresiana furono il 1577, e il 1578.

Tutte queste serve umilissime di V. P. si raccomandano alle sue preghiere. A cotesta Priora <sup>1</sup> poi, mi faccia il favore, non permetta punto che faccia di magro, le ordini di aver tutta la cura della sua sanità.

Serva indegna e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

---

## LETTERA CCIV.

8 AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXVII. Acta pag. 293, n. 794.

ALLA SIGNORA GIOVANNA DE AHUMADA

SUA SORELLA, IN ALBA DI TORMES

Le promette che il suo Gonzalvo non partirà per l' America, come essa temeva, e le dà notizia della pubblicazione di un Breve Apostolico contrarissimo alla Riforma.

## GESÙ E MARIA

Sieno sempre con Lei, Sorella mia carissima. Si dia pur pace, chè tanto qui come in Alba le tribolazioni non mancano. Non si logori il cervello per la partenza di D. Gonzalvo <sup>2</sup> col giovine Lorenzino. Mio fratello dirà di no certamente, e non approverà neppure il progetto

<sup>1</sup> Cotesta Priora doveva essere la Madre Anna dell' Incarnazione, cugina della Santa.

<sup>2</sup> Si vede che Donna Giovanna non avea piacere che il suo figlio Gonzalvo, che era nel sedici anni, si recasse in America col Secondogenito di Lorenzo, ma per allora quel progetto andò a monte; Lorenzino non parti che due anni dopo, cioè nel 1580, e Gonzalvo restò nella corte del Duca d'Alba.

pel suo Gonzalvo. Io non gli ho scritto, perchè quando mi fu consegnata la lettera, il servo era già partito. Intanto io non lascio di raccomandare a Dio Lei e la sua famiglia.

Sappia che ora si è messo il colmo alle nostre tribolazioni, perchè è stato pubblicato un Controbreve che ci assoggetta tutti ai cenni del Nunzio. Io non mi perdo d'animo per questo: chi sa forse sarà questa la via più diritta per giugnere alla separazione della Provincia, e per non avere più a vedere il nostro Padre alle prese co' nostri nemici. Io ho tanta fretta che non so neppure quello che io mi scrivo: conviene che spedisca subito un avviso alle nostre case, e quindi non le dico altro, se non che mi raccomandino a Dio di cuore. Di salute non sto di peggio, chè le croci e le contrarietà sono per me sanità e vita. Dica tante cose per me al Sig. Giovanni di Ovalle, e a Donna Beatrice, e Lei gradisca i rispetti di tutte queste Suore. I miei fratelli stanno bene: non sanno ancora che Pietro viene ad Alba. <sup>1</sup> Oggi è l'8 d'Agosto, ed io sono tutta di V. S.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Uno dei fratelli della Santa.

LETTERA CCV. <sup>1</sup>

8 E 9 AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lettera XIX. Acta pag. 293, n. 794 et seqq.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli parla di un Breve del Nunzio Monsignor Segá, per cui, tolta ogni autorità al P. Graziano, tutti i Frati e le Monache della Riforma non doveano riconoscere altro Superiore che il Nunzio medesimo. Gli palesa la sua paura che un giorno o l'altro il P. Graziano venga a cadere tra le ugne de'suoi nemici. Gli mostra la preziosità incomparabile de' patimenti, che ci rendono somiglianti al nostro divino Modello.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio stigmatissimo. Ieri le scrissi per la via di Mancera, e mandai la lettera al Sottopriore, pregandolo d'informarsi esattamente, se V. P. fosse a Pegnaranda, come mi dice, e di tener la cosa segretissima; e le spediva insieme due lettere del Signor Rocco de Huerta, in cui egli si raccomanda caldamente perchè Lei vada a Madrid. Mi dice che ne scriverà direttamente a V. P. ma temendo che la lettera caschi tra l'ugne de'Padri Calzati, le dirò io stessa di che si tratta. Se Lei non

<sup>1</sup> Una parte dell'autografo di questa lettera si conserva presso il Sig. Giovanni Crespo, primo Segretario del Ministero di Grazia e Giustizia.

è ancora andato dove, come mi disse, facea conto di recarsi, le manderei un espresso con una mia lettera, per far sapere alla Priora ciò che deve rispondere. Il Signor Rocco sta fermo in dire, che conviene che tutti rispondiamo allo stesso modo, se no si corre gran pericolo; anzi mi manda questa risposta *in terminis*, ed io ho intenzione di comunicarla a tutte le Priore. Piaccia a Dio che non ci sia bisogno di questo, perchè fa veramente male il vedere tante care figliuole alle mani di chi non s'intende nulla di perfezione religiosa. Contuttoquesto il pensiero del mio *Paolo* è quello che più mi sta fitto in cuore: oh se potessi vederlo finalmente fuori di tanti pericoli! Su tutto il resto, non so perchè, ancorchè volessi affliggermi, non mi sarebbe possibile. Voglio sperare che Gesù mi farà questa grazia. Se V. P. sapesse guardarsi dalle insidie de' nostri nemici in Castiglia, sarei contenta, e non mi curerei gran fatto che venisse a Madrid; ma con cotesto andare e venire, che fa per la Messa, temo forte che finisca per dar nella ragna. Il vedere come si lavora sordamente da nostri nemici mi fa paura: vorrei che già fosse venuto via di Vagliadolid, e stesse in luogo sicuro. Per carità, mi scriva schiettamente dove è; se no, quando mi occorre di mandarle qualche avviso, mi trovo persa, come appunto ora, da che Lei, senza dirmene nulla, ha preso a scrivermi in un gergo tutto nuovo. Amerei che avesse sempre seco un compagno, fosse anche un semplice converso. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Non erano senza fondamento le paure di Santa Teresa, perchè, come lasciò scritto lo stesso P. Graziano, avendo egli preso stanza nel Convento detto di S. Alessio in Avila con due suoi compagni, che erano Fra Bartolomeo di Gesù,

Ieri fu qui il Priore di San Tommaso: <sup>1</sup> egli è di parere che non sia male l' aspettare la risposta di *Giovanni*, <sup>2</sup> e vedere qual piega prendono le cose, prima di recarsi alla Corte. Così pure la pensa il Rettore dei Padri della Compagnia, e anche mio fratello, giacchè sanno che Lei ha scritto a *Giovanni*. Posto che le sue patenti debbano essere consegnate al Presidente del Consiglio, non veggo perchè le facciano tanta fretta di partire. Per me ho caro che Lei parta presto per Madrid: prima perchè, se Lei resta nella vecchia Castiglia, sto sempre col batticuore che le mettano le ugne addosso, e per non averci a trovare a questo casaccio, che Dio ce ne liberi, sarebbe meglio venir via di costà; e poi per vedere, innanzi che Lei si presenti al Re, quali sono le intenzioni del Nunzio a riguardo suo. La presenza di Sua Maestà gioverà sempre di molto.

Questo le scrissi ieri, e lo lascio interamente alla sua prudenza. Io credo che il Signore le darà lume per ben maneggiare tutto questo affare, come le dà il coraggio per sostenere tutta questa guerra: Egli stesso mi ha fatto conoscere le intime relazioni di V. R. con Lui.

e Fra Tommaso della Concezione, di notte una squadriglia di gente in arme capitanata dal Carmelitano scalzo Fra Bernardo di Medina, assalirono quel Convento con un fracasso diabolico: atterrata la porta, voleano prenderlo e trascinarlo in carcere. Ma come Dio volle non ci riuscirono, perchè il Graziano, avvisato in tempo dagli amici di quel che si tramava contro la sua persona, quella notte si era ricoverato in casa di un suo parente. I suoi due compagni vista la mala parata, scavalcarono il muro di cinta del Convento, e fuggirono pe' campi, finchè Monsignor Alvaro di Mendoza con Donna Maria sua Sorella li mandarono cercare, e li raccolsero gentilmente nel loro palazzo. Ed. Sp. nelle postille alla Lettera CC.

<sup>1</sup> Convento dei Domenicani di Avila.

<sup>2</sup> Il Licenziato Giovanni di Padiglia.

Sappia che Domenica passata, 3 del corrente, fu notificato al P. Mariano un Breve Apostolico, ch'io credo sia quello stesso di Vagliadolid; benchè il Signor Rocco non ha saputo dire per bene che Breve si fosse. <sup>1</sup> Disse solamente che era lungo assai, e che annulla tutti i privilegi e poteri conceduti dal Nunzio passato. Pare certo che debba essere quel Breve stesso che Lei dice, di cui il Signor Rocco non seppe nulla. Egli asserisce che è del Papa, ma non lo credo, deve essere tutta cosa del Nunzio; tanto che il P. Mariano nella sua risposta dichiara di sottomettersi a quanto ordinerà S. E. Mi scrive egli stesso il P. Mariano che in quel Breve è detto, che non dobbiamo più tenere V. P. in conto di Superiore, ma ubbidire al Nunzio, e a nessun altro. Questa ultima clausola mi ha fatto piacere, sperando che il Nunzio non darà a cotesti Padri Calzati tutto il potere che essi s'immaginano; e alla fine dei conti non vorrà scontentare il Re.

Che il disegno del Nunzio sia di finirla, come Lei dice, con tutte queste Riforme di Conventi, io non ne dubito punto, e sarei veramente contenta di veder Lei fuori di questo ginepraio, persuasa che, fatto questo,

<sup>1</sup> Il Breve di cui parla qui la Santa, che venne pubblicato in tutti i Monasteri degli Scalzi, era cosa del Nunzio Monsignor Segà, benchè i Padri Calzati probabilmente ci aveano non piccola parte. Ma non era quello stesso Controbreve, di cui aveano tanto trionfato i Padri Calzati, ottenuto da Gregorio XIII contro il Breve di S. Pio V, e che aveano tentato di notificare al P. Graziano in Vagliadolid. Quel Controbreve con varie informazioni sul conto del P. Graziano, fu consegnato al Consiglio Reale per ordine del Re Filippo II, il quale voleva si facesse un processo nelle debite forme, affine di mettere in chiaro l'innocenza del Graziano, e costringere il Segà a rimettere alquanto il suo rigore contro gli Scalzi.

tutto andrà bene. Il Signor Rocco mi scrive pure che quel Breve deve essere letto uffizialmente in tutti i nostri Conventi, ma non si sa se ai Frati solamente, o anche alle Monache.

Ho scritto alla Priora d'Alba, che accetti pure quella postulante che Lei sa, e alla Fondatrice Signora Teresa di Laïs, perchè se ne contenti. Mi consolo tanto del conforto che Gesù le dà in mezzo a tante tribolazioni, che non so come io possa stare afflitta.

Io era a questo punto della lettera, quando ecco si presentò alla porta del Monastero il P. Rioja con un notaro a intimare il Breve, non chiamarono me, ma la Priora, e, a quanto pare, è quel Breve medesimo di Vagliadolid, che è nominato nel processo. Dio me la perdoni, ma non crederò mai che sia lavoro del Nunzio, almeno per quanto si è allo stile. Se Lei non si fosse regolato col parere di tanti bravi Teologi, certo ora avrebbe ragione di affliggersi, ma avendo Lei adoperato con tanta prudenza, ed essendo stato quasi un anno intero senza esercitare l'ufficio di Visitatore, finchè seppe avere il Nunzio dichiarato che non intendea spogiarla de'suoi poteri di Commissario, io non so con qual fronte possano ora muoverle questa accusa. Da una parte io me ne sento trafiggere il cuore, dall'altra provo una dolce consolazione in vedere che Lei è stato così discreto, ed essi la ripagano con le più nere calunnie. Si consoli, Padre mio: Gesù le vuol bene, e Lei va diritto sulle orme del suo divino Modello. Stia allegro: Lei desidera sempre nuove croci, e Gesù gliele dà, ma verrà tempo che Egli prenderà le sue difese, e sia benedetto in eterno.

I Teologi e i Canonisti qui dicono tutti che, se anche

il Nunzio le avesse ordinato di smettere affatto la Visita, Lei non era obbligato ad ubbidire, finchè egli non mostrava le carte che gli davano questa autorità. Oh questi sì, Padre mio, sono tesori veramente cari: non ci è prezzo che valga a pagarli, poichè le acquistano una sì bella corona. Quando io penso che questa è la via per cui andarono Nostro Signore e tutti i Santi, io la invidio, giacchè ora io non merito la gloria del patire, tranne il tormento del veder patire colui che io amo sì teneramente, che è un martirio ancora più acerbo.

Domani si combinerà quanto al mandare D. Giuliano <sup>1</sup> a Madrid, per fare il nostro atto di sottomissione al Nunzio, e sui mezzi di guadagnarsi la sua grazia, affinchè non ci dia in balia dei Calzati. Scriverò pure a qualche buona persona, che cerchi di placarlo sul conto di V. P., esponendogli le nostre ragioni, e gli dica come Lei si astenne dal far uso de' suoi poteri, finchè non ebbe notizia di ciò che egli aveva dichiarato, e che Lei non sarebbe uscito dal suo ritiro, se non avesse inteso che il Tostado era venuto per annientare la nostra Riforma. E posso bene con tutta schiettezza mostrarmi contenta di ubbidirgli. Purchè io e le mie Figliuole non abbiamo a cascare sotto il dominio dei Calzati, il resto volentieri lo porterò in pace.

Convorrà dire a D. Giuliano che gli chiegga varie licenze, che occorrono pei nostri Monasteri, come quella di far entrare i lavoranti, e altre cose di questo genere; perchè ho saputo che, dal momento che noi ci siamo sottomesse, non abbiamo altro Superiore che lui.

<sup>1</sup> Cappellano delle Teresiane di S. Giuseppe d'Avila.

Gesù si degni di assisterci, chè alla fine dei conti essi non possono costringerci ad offendere Dio, ed io ho sempre il mio *San Paolo* <sup>1</sup> e niuno mi torrà di adempire fedelmente <sup>2</sup> quanto ho promesso a quel *Santo*. Queste Monache si sono sentite trafiggere il cuore da questo Breve, più per quello che dice contro di Lei, che per tutto il rimanente. Tutte si raccomandano alle sue preghiere, e noi pure la raccomandiamo con tutto il fervore. Non ci è da tormentarci, Padre mio, anzi lodiamo il Signore, che ci conduce per quella via che ha calcato Egli stesso. Dio conservi la P. V. e mi conceda di poterla vedere presto libera da tutti questi processi.

Serva indegna e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la vigilia di S. Lorenzo.*

<sup>1</sup> Ben si vede la grande stima che S. Teresa aveva del P. Graziano, e quanto lo amava, chiamandolo apertamente il suo Santo, il suo S. Paolo.

<sup>2</sup> Allude qui la Santa al voto che avea fatto alcuni anni innanzi, di ubbidire sempre per tutta la vita al P. Graziano.

LETTERA CCVI. <sup>1</sup>

AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XX. Acta pag. 294, n. 799.

Questa lettera non è veramente una lettera, ma piuttosto una Memoria scritta da S. Teresa, in difesa del P. Graziano, col disegno che se ne facessero più copie, e venissero sparse tra i Signori del Consiglio Reale, tra quali si dovea trattare la causa del detto P. Graziano, accusato, a quanto pare, d'aver contro la volontà del Nunzio Monsignor Segá, e quindi senza la debita autorità, continuato nell'Ufizio di Visitatore Apostolico.

Non si sa a chi sia diretta questa Memoria, ma pare certo a qualche secolare grandemente amico della Santa e protettore della Riforma Teresiana, e probabilmente al Signor Rocco Huerta, a cui soleva essa ricorrere, quando si trattava di ottenere il favore del Re per qualche affare spettante alla Riforma.

Morto il Nunzio Monsignor Ormaneto, noi credemmo certo essere spirati con lui tutti i poteri del Visitatore. Ma poi esposto il caso a varii Teologi e Canonisti di Alcalá e di Madrid, ed anche di Toledo, essi ci assicuraron che no. Se alla morte del Nunzio non fosse stata ancora intrapresa la Visita Apostolica, i poteri del Commissario non ci è dubbio che sarebbero spirati issofatto, ma essendo già cominciata la Visita, morendo il Nunzio, essi dissero, quei poteri rimangono saldi, e si dee continuare la detta Visita finchè non sia compita: Quindi

<sup>1</sup> L'autografo di questa informazione, dice l'Editore Spagnuolo alla Lett. CCI, si trova nel Monastero delle Agostiniane di Lucena, e in quello delle Teresiane di Murcia, ma è da credere che se le une posseggono l'Originale, le altre non potranno averne che la copia.

il Presidente Covarrubias mandò ordine al P. Graziano che seguitasse pure tranquillamente la Visita sino alla fine, e questo fu il parere di tutti.

Venuto il nuovo Nunzio a Madrid, ordinò al P. Graziano di consegnargli i suoi diplomi, e il processo verbale delle visite. Il P. Graziano voleva assolutamente dare la sua rinunzia, ma gli fu fatto osservare che ciò dispiacerebbe a Sua Maestà, dal quale pure in parte dovea riconoscere la sua Commissione. Egli allora si recò dall' Arcivescovo Monsignor de Quiroga, e gli palesò il disegno che avea formato di rinunziare alla carica di Commissario; l' Arcivescovo lo sgridò, dicendogli che avea tanto coraggio quanto una mosca, andasse dal Re e gli rendesse conto d'ogni cosa; e mostrandosi il P. Graziano alquanto ritroso, per tema di disgustare il Nunzio, l' Arcivescovo gli soggiunse che ciascuno ha il diritto di aprire il suo cuore al Monarca, e lo costrinse ad andare.

Il Re, uditolo, gli ordinò si ritirasse nel suo Convento, che egli penserebbe a mettere in chiaro ogni cosa. Varii Canonisti, ed anche il Romero, che consultai io pure qui in Avila, affermavano che, non avendo allora il Nunzio mostrato peranco i titoli e i poteri della sua Nunziatura, il P. Graziano non era per nulla obbligato a smettere la Visita, e ne recavano in prova salde ragioni. Infatti è certo che il Nunzio non avea ancora fatto vedere le lettere pontificie, onde avea l' autorità, e credo che neppur ora, eccetto che l' abbia fatto in questi ultimi dieci giorni, e so di certo che ne era stato richiesto a nome del Re.

Ad onta di tanti uomini dotti, che sentenziavano in

suo favore, il P. Graziano per nove mesi, o poco meno, si astenne dal far uso de' suoi poteri di Commissario Apostolico, fosse anche solo per una semplice firma, benchè sapesse avere il Nunzio protestato, che no, non gli avea mai detto di smettere la Visita: e vi erano non pochi pronti a far testimonianza così di questo, come della risposta data dal Nunzio a un cotal Religioso, che lo pregava di spogliare il P. Graziano de' suoi poteri, a cui egli rispose, non essere cosa che spettasse a lui.

Dopo tutti quei mesi l'attuale Presidente del Consiglio fe' chiamare il P. Graziano, e gli ordinò di ripigliare la Visita. Il P. Graziano lo pregò a mani giunte lo lasciasse libero nel suo ritiro, a cui il Presidente rispose non essere ciò possibile, questa essere la volontà di Dio e del Re, e che egli pure stava a malincuore in quel posto in che era, e cotali altre ragioni. Il Graziano gli chiese allora se dovesse presentarsi al Nunzio, ed egli soggiunse che no, in caso di bisogno ricorresse a lui stesso. Il Consiglio intanto gli dette una patente, per cui potesse, occorrendogliene il bisogno, valersi dove che fosse del braccio secolare.

Da quello che il Nunzio andava dicendo pareva che egli non avesse alcuna autorità sugli ordini religiosi. Infatti avendogli il Re mostrato un cotal dispiacere, pel modo onde egli avea trattato il P. Graziano, così tutto improvviso, senza fargliene saper nulla, il Nunzio si era astenuto finora da qualsiasi atto di autorità; ora poi dal modo che tiene presentemente, pare abbia ricevuto da Roma poteri straordinarii, benchè non si sia mai degnato di mostrarli nè al Consiglio Reale, nè a chiechessia.

Il P. Graziano si trovava dunque in un brutto impiccio, perchè se ricorreva al Nunzio e non ubbidiva al Re, noi ci saremmo giocata la sua grazia, ed è egli che ci sostiene e che ha preso a difenderci dinanzi al Papa. Oltrechè si sapea di certo che il Nunzio voleva ad ogni costo nominare Visitatore il P. Tostado dei Carmelitani Calzati, che già era stato richiamato dal Portogallo col titolo di Vicario, per ordine del Generale. Si sapeva pure che cotesto Padre era fermo e risoluto di voler distruggere tutti i nostri Monasteri, cosa già stabilita nel Capitolo generale di Piacenza, non lasciandone in piedi che due o tre, vietando assolutamente agli Scalzi di ricevere novizi, e di portare altro abito che quello dei Calzati. Quindi se il P. Graziano ripigliò la Visita, benchè ne avesse pochissima voglia, lo fece unicamente per difendere la Riforma, e opporsi ai disegni del Tostado.

E non era possibile neppure che si rassegnasse a mettere in mano al Nunzio i Processi verbali delle visite fatte ai Calzati dell' Andalusia, perchè vi erano cose segretissime, che se venissero in luce, ne succedrebbe uno scompigliò orribile in tutti quei Conventi, e molti di quei Religiosi ne andrebbero macchiati di eterna infamia; e non sapea punto che il Nunzio era fornito di tutti i poteri per rimediare a tanto male, giacchè mai non gli avea mostrati a nessuno.

Queste sono tutte schiettissime verità; e potrei aggiungere altre cose non punto men vere, che basterebbero a convincere qualunque dell'ingiustizia, con che è trattato in questo Breve il P. Graziano. Egli non ha fatto nulla se non se col consiglio di uomini dottissimi, e benchè egli pure sia profondamente dotto, pure pre-

ferisce sempre al suo proprio il parere degli altri. Il non volere il Nunzio mostrare le lettere pontificie della sua Nunziatura dicono essere cosa al tutto nuova in Ispagna, chè gli altri Nunzi non ebbero mai difficoltà di farle vedere.

Guardi dunque V. S. se non sarebbe cosa utilissima il mandare a Madrid alcune copie di questo scritto, affinchè cotesti Signori Consiglieri conoscano meglio la verità su tutto questo affare del P. Graziano.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCVII.

14 AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXI. Acta pag. 294, n. 800.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la nuova consolantissima di un decreto del Re, per cui egli oggimai potea vivere in pace. Gli raccomanda di trattare con Sua Maestà e col Nunzio l' affare della separazione della provincia, e quello pure della liberazione del P. Giovanni della Croce, che era tenuto in istrettissimo carcere da tanto tempo.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio stimatissimo. Se Gesù non ci conducea quà la P. V. avrei avuto poco merito in questa persecuzione, perchè me l' avrei presa assai in pace; ma non

dubiti che l' ho pagata tutta in una volta. Fu per me una sì profonda ferita al cuore il vedere la P. V. che tutto il giorno di ieri, che era mercoledì, sofferì un vero martirio, vedendo Lei così afflitto; e ne ha ben giusta ragione, trovandosi ogni momento in pericolo di cadere nelle mani de' suoi nemici, e sempre obbligato a fuggire da destra a sinistra, come un assassino di strada. Benchè io ho sempre ferma in cuore la speranza che Gesù aggiusterà tutto. Convien dire, Padre mio, che il Signore ha trovato un bel modo di mettermi in croce, disponendo che i colpi de' nostri nemici feriscano là, dove mi straziano il cuore più assai, che se venissero sopra me stessa.

Oggi, vigilia della Assunzione di Maria, il buon Rocco de Huerta mi ha inviato copia delle patenti amplissime, che le manda il Consiglio Reale, ed è stata una grande consolazione per noi. Certo se il Re piglia in mano egli stesso questo affare, Lei è fuori d' ogni pericolo, e noi d' una gran pena che tutte ci tormenta; chè pel rimanente le nostre Suore sono piene di coraggio. Il Signore non ha voluto tenermi in croce di molto, ed è stata proprio una fortuna che Lei partisse in questo tempo, e passasse per l' Escuriale.

Col nostro Pietro, <sup>1</sup> latore della presente, mi faccia il favore di dirmi come le è riuscita la sua visita all' Escuriale, e a che punto sono gli affari della nostra Riforma. Scriva pure una parola almeno a Vagliadolid,

<sup>1</sup> Era questo Pietro al servizio del Monastero di Avila, ove era la Santa, la quale gli profetizò che sarebbe un giorno Carmelitano Scalzo. E così fu veramente, perchè in età di 71 anno fu ricevuto come converso, col nome di Fra Pietro di Cristo, e dopo una vita esemplarissima morì in età di 89 anni.

dove stanno tutte con un gran batticuore: mi hanno mandato un espresso, avendo avuto notizia dell' avvenuto al P. Giovanni di Gesù Roca. <sup>1</sup> E non si dimentichi di vedere se ci è modo di ottener qualche cosa pel povero P. Giovanni della Croce. E mi dica altresì se crede bene che presentiamo una supplica al Nunzio, anche perchè vegga come sono ubbidienti gli Scalzi, ora che abbiamo fatta la nostra sottomissione. Caso che V. P. non fosse più a Madrid, vedremo anche noi ciò che meglio conviene. In fondo ora che abbiamo riconosciuto la sua autorità, il rivolgerci a lui per questo non può recare alcun danno alla nostra causa.

Oggi ho ricevuto lettere di Vagliadolid e di Medina, e pare che là il Breve non sia stato notificato; debbono aver saputo le intenzioni di Sua Maestà in nostro favore, se no, certo non sarebbero rimasti addietro quei Padri Calzati.

Non sono peraltro senza qualche sospetto, Padre mio: Veggo che in queste lettere del Consiglio Reale, e in tutta questa mezza-babilonia non è nominato altro Visitatore, fuorchè il mio P. Graziano: non vorrei che da Roma le piombasse improvviso sul capo qualche colpo mortale. Lei si dee ricordare di quella luce vista da *Paolo*, che parve combinare perfettamente con quella, veduta da *Angela*. Stia alla larga quanto può da costesto foco, ma in modo peraltro da non dispiacere al Re, che che le dica il P. Mariano. La coscienza di V. P.

<sup>1</sup> Il P. Giovanni di Gesù Roca, essendosi recato a Madrid per certe difficoltà insorte nella fondazione del Convento di Vagliadolid, presentatosi al Nunzio Monsignor Sega, questi, non si sa perchè, ordinò fosse preso e condotto prigioniero al Convento del Carmine.

non è tale da potersi acconciare a certi partiti, su cui ci è disparità di sentenze, poichè tanto armeggia anche dove non ci sarebbe punto a temere, come si è visto in questi giorni, dove tutti pure le davano ragione. Lasci che essi quistionino quanto lor piace; quando tutte le cose nostre saranno omai tranquille e sicure, Lei non lascerà di esporsi a nuovi pericoli senza ombra di scrupolo. Io le confesso che il più gran dispiacere, che abbia sentito in tutti questi scompigli, è stato, non so neppure io il perchè, il timore che le lasciassero sempre sulle spalle questa gran croce della visita. Del resto finchè a Gesù non piace di liberarla da un tal peso, spero che Egli non le mancherà del suo aiuto, come ha fatto sin qui, ma io avrò sempre una grande spina al cuore.

Quanto al fuggire, come io diceva, da cotesto foco, ci vorrà tutta la prudenza, affinchè veggano che Lei non ha altro timore che quello di offendere Dio. E se avrà occasione di parlare al Nunzio, gli dica le sue ragioni, se egli si degna ascoltarle; lo assicuri che si farà sempre un dovere di ubbidirgli in ogni cosa di tutto cuore, e che solo per salvare la Riforma dalle violenze del Tostado era uscito fuori del suo ritiro, e che s'informi pure quanto gli piace del come vanno i nostri Monasteri, ed altre simili cose. S' adoperi V. P. in tutte le maniere possibili, per ottenere la separazione della nostra provincia a qualunque patto; questo è per noi e per la nostra Riforma il punto capitale. Converrebbe trattare questo affare con Sua Maestà, col Presidente del Consiglio, con l' Arcivescovo e con tutti, e far loro toccar con mano che, appunto per non essersi ancora

fatta la detta separazione, si è accesa tanta guerra, e son nati tanti scompigli, massimè in Castiglia, dove i Padri Calzati fanno ciò che vogliono, e non c'è Visitatore nè Prelato che valga a frenarli. V. P. saprà esporre tutte queste cose cento volte meglio di me, ed io sono ben grulla a sciorinarle tutte queste riflessioni; ma temo che con tanti impicci, che Lei ha, se ne possa dimenticare. Non so se potrò spedirle questa lettera per mezzo di Pietro, giacchè non trova chi gli presti la mula, ma la consegnerò a qualche persona fidata. Lei m'informi esattamente di tutto, ancorchè non abbia gran tempo, e mi faccia sapere come sta il P. Mariano.

Queste Suore si raccomandano molto alle sue preghiere. Se Lei vedesse con che affetto parlano de' suoi patimenti, ci avrebbe proprio gusto: e tutto questo pel mio caro Padre! Mi dispiace di quelle poverine di Veas e di Caravaca, che debbono essere afflittissime. Abbiamo mandato loro un espresso, ma non potranno aver la notizia così presto. Quella lettera era piena di belle speranze, ma non quanto alle tribolazioni di V. P. affinché la raccomandino a Dio con più fervore. Se ci fosse colà qualche anima buona, che potesse avvisarle, glielo dica al Signor Rocco per carità. Giorni sono le spedii cinquanta ducati, ed oggi le mando quel poco che mancava a far mille reali giusti. Mi dispiacerebbe di molto che Lei dovesse restare a Madrid sotto quel cielo di foco: quasi quasi potrebbe venirsene a Mancera, e saremmo tanto più vicini. Avrei caro di sapere che è stato di quei poveretti fatti prigionieri in Pastrana. Oh se la visione terribile, che Lei ebbe in quel giorno, potesse rifarsi con un'altra più lieta! Dio lo faccia, e mi

conceda di poter veder Lei finalmente libero da tante paure. Amen. Oggi è la vigilia della gloriosa Assunzione di Nostra Signora. È proprio vero, che nelle sue feste principalmente ci vengono le maggiori afflizioni, e le più grandi allegrezze, come regali preziosi della sua mano materna.

Indegna suddita e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCVIII.

24 AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXVI. Acta pag. 204, n. 800, 801.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli palesa il suo profondo dolore per la morte del piissimo Re D. Sebastiano di Portogallo. Lo prega di saperle dire quanto prima se ha poi finalmente parlato col Nunzio, e quale sia stato l'esito di quel colloquio. Gli ricorda nuovamente che i Padri Gesuiti d'Avila aspettano con impazienza il P. Mariano. Manda poi mille ringraziamenti a D. Diego Peralta per la carità che faceva al P. Graziano, tenendolo nascosto in casa sua.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei. Padre mio stimatissimo. La sua lettera recataci da Pietro, piena di tante belle speranze ci ha proprio imparadisato. Oh! faccia Iddio che si avveri tutto quello, che Lei dice, e che riesca tutto a gloria sua. Contuttoque-

sto, finchè io non ho il bene di sapere che *Paolo* ha parlato con *Matusalem*, <sup>1</sup> e quale sia stato l' esito del suo colloquio con esso, io non vivo tranquilla. Per carità subito che Lei ne saprà qualche cosa, me ne scriva. La nuova della morte del Re D. Sebastiano di Portogallo mi ha trafitto il cuore, e quasi quasi mi stizzirei contro coloro che non l' hanno distolto dal gittarsi ad una guerra così rovinosa. In somma si vede per tutto, che le contentezze di quaggiù fuggono come un lampo, e non ci è pace altrove che nella Croce. <sup>2</sup>

Quando V. P. crederà conveniente che noi diamo al Nunzio qualche attestato della sottomissione e gratitudine nostra, ce ne avvisi; ma più che altro mi scriva al più presto, come è andata la visita che gli ha fatta. Finchè non mi dà questa notizia io rimango sempre con una spina in cuore; benchè tante preghiere che si fanno a questo scopo, spero certo non saranno senza frutto. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Il Nunzio Monsignor Segà.

<sup>2</sup> Non sarà discaro al lettore l' udire la rivelazione, che fu fatta a Santa Teresa, sulla morte del Re D. Sebastiano di Portogallo.

Venti anni prima che quel piissimo Re toccasse in Africa quella terribile disfatta, che ebbe il 4 di Agosto 1578, e che costò la vita a lui, e al fiore della nobiltà portoghese, la Santa vide un Angelo che teneva sopra il Portogallo una spada grondante vivo sangue, con che pareo volesse Dio mostrare l' ira sua contro quel regno, e le stragi sanguinosissime che gli erano preparate. Quando la Santa ebbe la dolorosa notizia della sconfitta dell' esercito Portoghese, e della morte del Re, ne fu afflittissima, e lamentandosi un giorno dolcemente col Signore, perchè avesse lasciato morire quel giovine monarca, che potea fare tanto bene alla Chiesa, e con lui tanti nobilissimi cavalieri, il Signore le rispose: *e se io gli avessi trovati maturi pel Cielo, che ci avresti tu a ridire?*

<sup>3</sup> Pare che in quel primo colloquio il P. Graziano ricevesse dal Nunzio assai buone accoglienze, con ordine che continuasse pure la Visita Apostolica, e poi ne rendesse conto a lui, come a suo Superiore. Questa condizione non piacque

I Padri della Compagnia aspettano con grande impazienza la venuta del P. Mariano, chè ne hanno stretto bisogno. Se dunque la sua persona costi non è tanto necessaria, mi faccia il favore, ce lo mandi. È tanto tempo che lo tormentano con lettere, perchè venga, ed hanno scritto pure al Nunzio, perchè gli dia licenza di venire. Non si tratta poi infine che di cinque o sei giorni tra la venuta e il ritorno; e quello per cui i Padri lo vogliono, non richiede che una mezza giornata di tempo, o tutto al più un giorno intero. V. P. vegga di non dimenticarsene in mezzo a tanti affari che l'assediano. A Lei parrà forse che non valga la pena di occuparsi di questo, come di cosa che poco importi, ma questi Padri ci tengono di molto. <sup>1</sup>

Io non so come ricambiare D. Diego della grande carità che ci fa, non c'è che Nostro Signore che valga a rimeritarlo degnamente. Gli faccia per me mille complimenti cordialissimi, e gli dica ch'io lo prego con tutto il cuore di non dividersi da Lei, finchè non è riuscito a collocarla in luogo sicuro. Tutte queste

al Graziano, e avendo raccontata la cosa al Re, questi gli ordinò suspendesse la Visita, finchè non si avessero nuove istruzioni da Roma. Venuta poi la risposta di Roma, il Presidente del Consiglio a nome del Re gli mandò dire che seguitasse pure la visita. Il Nunzio si offese di questi raggiri, e mandò al Graziano ordine assoluto di consegnargli tutte le sue carte di Commissario sotto pena di scomunica. Il Re allora, non volendo romperla apertamente col Nunzio, consigliò al Graziano di sottomettersi. Ubbidì il Graziano, e presentatosi al Nunzio ebbe da lui acerbi rimproveri, con l'ordine di ritirarsi come prigioniero nel Convento di Alcalá, o in quel di Pastrana. Di qui si vede che le paure della Santa non erano senza ragione.

<sup>1</sup> I Padri Gesuiti di Avila conoscendo quanto il P. Mariano fosse bravo maestro di Idraulica, lo desideravano per sentire il suo parere sul modo di condurre nel loro Collegio l'acqua di una certa sorgente.

persone colpite da morti improvvisi mi fan paura. Dio la liberi, Padre mio, da questi colpi così fulminanti. Mi raccomandi alle orazioni della Signora Giovanna. <sup>1</sup> Presenti i miei rispetti al Signor Segretario, <sup>2</sup> e a coteste Signore. Faccia il Cielo che non abbiano più ad avere per cagion nostra nuovi dispiaceri!

Non so se Lei abbia saputo, che il Nostro P. Generale ha scritto a Donna <sup>3</sup> Quiteria, come vedrà dalla lettera che qui le accludo. Dio perdoni a chi lo ha sì male informato delle cose nostre! Se il Signore si degnà concederci di poter formare una provincia a parte, converrà inviare subito alcuni deputati a Roma, ed io spero che un giorno il Generale avrà gli Scalzi in conto de' suoi figliuoli più cari. Intanto studiamoci di essere cari a Gesù, e poi faccia Egli di noi ciò che gli piace, e ci conservi la P. V. Amen. Ma ecco il cenno del mattutino, e conviene ch' io faccia punto fermo. La Priora con tutte queste Monache stanno bene, sono consolatissime di tante belle notizie, e si raccomandano tutte alle sue preghiere, e con esse anche il mio Lorenzo. Tutte ringraziamo Dio che gli affari dalla Riforma vadano così prosperamente. Ma per me ciò che più preme, è che finisca presto cotesta Visita Apostolica, e che Lei venga liberato una volta per sempre da un peso, che ci ha fruttato tante tribolazioni. Io lo bramo sì ardentemente, che quasi non ardisco sperarlo.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 24 di Agosto.*

1 Donna Giovanna Dantisco Madre del P. Graziano.

2 Il fratello del P. Graziano, Segretario di Sua Maestà Filippo II.

3 Religiosa nel Monastero dell' Incarnazione di Avila.

LETTERA CCIX. <sup>1</sup>

AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXVI. — Acta pag. 294, n. 800.

AL MEDESIMO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli raccomanda di non logorarsi inutilmente il cervello nè con iscrupoli, nè con vane paure di quel peggio che potrebbero fargli i suoi nemici, ma insieme lo consiglia a starsene nascosto.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Avevo proprio voglia di scribacchiare una lunga lettera in risposta a quella che Lei mi ha scritto, piena di stizza e di mal umore; ma è stata una grazia di Dio ch'io avessi a sbrigare tutte queste altre, perchè la mia testa oramai non ne può più. Abbia la bontà di far mettere l'indirizzo a questa lettera diretta al Nunzio, da quella delle sue Sorelle che ha una mano più somigliante alla mia, chè io temo di sbagliare.

E in primo luogo io rispondo, che *Paolo* è ben grullo a logorarsi la testa con tanti scrupoli. V. P. glielo dica: a Lei poi io non saprei che mi dire. Tutti i migliori Teologi asseriscono, che finchè non le viene notificato il Breve, Lei può star tranquillo in coscienza.

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Real Monastero dei Padri Cisterciensi di Poblet in Catalogna.

Il mettersi poi nelle mani del Nunzio, prima che il Presidente <sup>1</sup> ne abbia calmato alquanto le ire, sarebbe uno sproposito madornale; la prima volta che Lei si presenterà a lui, se fosse possibile, converrebbe che ci fosse con Lei il Presidente stesso.

Per carità non si fasci la testa prima d'averla rotta, chè io spero il Signore aggiusterà ogni cosa. Ora capisco quello che mi disse *Giuseppe* <sup>2</sup> nell' assenza dell' Ardapilla <sup>3</sup> che *pel bene della nostra Riforma era mestieri che egli stesse alquanto lontano dalla Corte*. E se egli è guardato così di mal occhio, non me ne stupisco. Per l' accaduto a cotesti Eremiti non è da metterci punto in paura; se Dio fa scoprire il male, fa anche scoprire il bene. Alla Messa Lei non è obbligato, ho interrogato espressamente su questo varii Teologi, e Lei poi lo sa da sè. Vegga intanto di starsene chiuso nel suo nascondiglio, questo è ciò che più mi preme. Se con tutto che Lei sia sì ben provvisto d'ogni cosa, pure è sì pieno di mal umore, che sarebbe se fosse stato trattato come il povero P. Giovanni della Croce?

Il danaro si sborserà al Signor Alfonso Ruiz. Se egli non è ancora partito, glielo dica, che ho già in pronto quasi cento staia di grano; e ben presto dovremo ricevere quattrini da Malagona. Là sarà saldato tutto il

<sup>1</sup> Il Presidente del Real Consiglio era a quel tempo Monsignor Pazos, Vescovo di Pati, Castigliano.

<sup>2</sup> Il divino Maestro.

<sup>3</sup> D. Giovanni di Padiglia, il quale per troppo zelo in sostenere le ragioni della Riforma Teresiana, talora urtava un pochetto i nervi a certi Signori del Consiglio, e quindi, mentre ardeva tanta guerra contro il P. Graziano, era meglio che stesse lontano dalla Corte.

nostro debito con lui. Ma oramai la mia testa è stanca: Dio la benedica, Padre mio carissimo, e poichè Lei serve ad una sì cara Signora, qual è la Reina de' Vergini, che prega continuamente per Lei, non si tormenti di nulla, benchè purtroppo le occasioni non le mancherebbono. Presenti i miei ossequi alla Signora Giovanna.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Faccia sapere al Signor Presidente che qui noi facciamo grandi preghiere per la sua guarigione.

---

## LETTERA CCX. <sup>1</sup>

AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid. Tom. II. Lett. XLVII. Acta pag. 293, n. 795.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI SAN BENEDETTO

Gli raccomanda la prudenza nel trattenersi co' Padri Calzati, e l'ubbidienza al Nunzio.

## GESÙ E MARIA

Sieno sempre con Lei, mio caro Padre. Ci avrei proprio gusto a fare una lunga chiaccherata con V. R. ma oggi mi hanno fatto un salasso, e domani ne aspetto un altro, sicchè non mi è possibile lo scrivere. Aggiunga che io non pensava punto che il procaccino avesse tanta fretta di ripartire, ed ora mi sta alle costole, perchè io

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Segovia. Edit. Spagn. Lett. CCXIV.

gli consegni presto la lettera. Il fatto si è che questa cavatina di sangue per la mia povera testa è stata una vera vita: io spero coll' aiuto di Dio di guarire pienamente e presto.

Poichè Lei è obbligato a trattenersi in Madrid, ho piacere che stia co' Padri Calzati, ma badi, Padre mio, alla sua lingua, chè conteranno tutte le sue parole. Per amor di Dio, stia bene all' erta, non chiaccheri troppo. Ciò che si dice del Tostado, lo credo anch'io, che se ha giudizio, non verrà senza prima intendersela col P. Graziano: egli vorrebbe che Lei gli servisse di mezzano presso la Corte: io non ho mai vista una stranezza pari a questa. <sup>1</sup>

Ho ricevuto le lettere, che V. R. dice di avermi spedito, e ieri ricevetti questa del Nostro Padre che qui le accludo. Quanto al P. Baldassare, <sup>2</sup> è sicuro che io gli ho scritto più d' una volta. Finchè Lei vive con cotesti Padri Calzati, sta bene a Madrid; seguiti, Padre mio, come ha fatto sinora, a stare soggetto al Nunzio, chè alla fine dei conti, è il Nostro Superiore, e tutti sono di parere che dobbiamo ubbidirgli. Non aggiungo altro, perchè il tempo mi manca.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Giustamente dice la Santa essere questa una stranezza: come mai? Il Tostado che non aveva altro in animo che di annientare la Riforma, essendo già stato obbligato a ritornarsene in Portogallo, perchè avea contraria la Corte, e il Consiglio Reale, ora per riacquistare la grazia del Consiglio, e rimettersi all'impresa di distruggere gli Scalzi, voleva che uno degli Scalzi gli servisse di mezzano? Certo ei voleva in lui una sfrontatezza senza esempio, e in chi tra gli Scalzi gli desse retta, una balordaggine senza pari.

<sup>2</sup> Su questo P. Baldassare di Gesù Nieto vedi la Lett. CXIV.

## LETTERA CCXI.

AGOSTO 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. XIX. Acta pag. 295, n. 804.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre, e le dia forza e coraggio per trionfare di questa guerra. Io non so se vi sia altra persona, contro di cui il mondo e tutto l'inferno si siano scatenati con tanta rabbia. Sia benedetto il Signore che si compiace di porgerle tante occasioni di meritare, e tutte al tempo stesso. Benchè la natura se ne risenta un pochetto, pure la fede ci mostra chiaramente quanti motivi abbiamo di rallegrarcene. Sapendo come Lei è convinto di non aver punto incorsa la Scomunica, io vivo tranquilla, ma creda pure che io non ebbi mai il minimo sospetto di questo.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXII.

AGOSTO O SETTEMBRE 1578. — AVILA <sup>1</sup>

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XLVIII.

Alcuni punti spettanti al governo dei Conventi della Riforma.

## GESÙ

La direzione de' nostri Monasteri dovrebbe essere affidata al Provinciale. Peraltro, come le nostre Suore non conversano che con Dio, affinchè sieno indirizzate più saviamente in tuttociò che s'appartiene alla mortificazione e alla perfezione religiosa, sarebbe anche meglio che il governo di quelle case fosse dato, se è possibile, in mano al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. E questo per due ragioni. Primieramente perchè egli visitò non ha molto quei Monasteri, come Commissario Apostolico, e in quella visita si mostrò sì profondo maestro nelle cose di Dio, e pieno di tanta prudenza e soavità nel guidare le anime, e di tante prove di tanta perfezione e purità di costumi, che pare sia stato scelto espressamente dalla Vergine Nostra Signora, per ispingere innanzi a gran passi le nostre Scalze nella via dello spirito. E poi perchè quelle Suore sono tutte d'accordo in asserire, che le sue visite destano sempre in esse ardenti desiderii di farsi sante, e fanno loro un bene immenso.

<sup>1</sup> Il P. Bouix, che riporta questa Istruzione, dice che essa è mancante del principio e della fine, e che l'autografo si conserva in Alcalà di Henares nel Monastero detto del *Corpus Christi*.

Se questo si potesse, non v' ha dubbio che sarebbe il meglio, e tra tante Suore non ve n' è una che non sia di questo parere. Se non che la cosa non pare fattibile, giacchè il Rev.<sup>do</sup> P. Generale è fieramente adirato contro il P. Graziano, più ancora che contro Teresa di Gesù, per le ragioni che toccherò altrove. Il P. Graziano accettò dal Nunzio passato e dal Re la carica di Visitatore Apostolico, e dalle nere calunnie che si vanno spargendo contro di lui, ben si vede che il Generale ha del veleno contro di lui.

Se si riuscisse a far nominare il P. Graziano, si farebbe un gran servizio a Dio: ma torno a dire, veggio la cosa assai difficile; convien dunque pensare a scegliere qualche altro, come sarebbe il P. Antonio di Gesù, o il P. Giovanni della Croce. Questi due Padri sono due gran servi di Dio, e furono i primi ad abbracciare la nostra Riforma. Se il Nunzio non accetta nè l'uno, nè l'altro, scelga pure egli chi più gli piacerà; purchè non sia de' . . . . . nè N. N. <sup>1</sup> faremo come potremo. Col tempo, piacendo al Signore, si otterrà qualche cosa di meglio. Quello che più mi preme è che non abbiamo a cadere nelle mani dei Padri Calzati.

Quale che sia dei tre Padri da me nominati, che venga eletto, si darà premura di spedire ogni anno il solito danaro al Rev.<sup>do</sup> P. Generale, con che si mostri di riconoscere, che il diritto di visitare i Monasteri è in sua piena balia; e se l' eletto dal Nunzio al governo delle Monache non ci volesse pensare (ciò che io non

<sup>1</sup> L' Editore Spagnuolo confessa schiettamente d' aver qui soppressi i veri nomi. Ma dove la Santa dice *purchè non sia de' . . . . .*, ben si capisce che parla dei Padri Calzati.

credo possibile, perchè alla fine dei conti è uno stretto dovere), ci penseranno i Monasteri medesimi. Caso poi che le Suore ottenessero il P. Graziano per loro Superiore, raddoppieranno la somma da mandarsi al P. Generale, e quanto più manderanno, tanto meglio, perchè troppo grande fortuna è l'aver il P. Graziano. Quest'ultimo punto peraltro non è da trattare che con uno di que' Padri, che sono più intimi del Generale; anzi converrebbe prima trattare con esso di tutto il rimanente, e serbar questo per l'ultima cosa. Per ben riuscire in questo nostro desiderio, importa sommamente il guadagnarci con le preghiere e con le larghezze il cuore di quelli, che attorniano il Generale.

La terza cosa che è d' uopo ottenere dal Generale è, che egli non inceppi l'autorità del Superiore de' nostri Monasteri, più di quello, che facciasi tra gli altri Religiosi. Negli altri Ordini, quando ad un Superiore viene offerto un Monastero, o egli medesimo vuole fondare una nuova casa per le sue Monache, può francamente pigliare quelle Religiose che meglio gli pare, e mandarle come fondatrici al nuovo Monistero; senza di questo un Ordine non può andare innanzi, e non ci è Generale che pur sogni di opporvisi. Anzi si mostrano pronti ad aiutare quelle fondazioni, e ringraziano Dio che il loro Ordine si venga allargando. E così pure faceva il nostro P. Generale, prima che gli fosser fatte quelle sì triste informazioni sul conto nostro. Non si sa che cosa gli abbiano potuto dire contro anime così angeliche, che non diedero mai altro che esempi di virtù, e che sospiravano sì ardentemente di ritirarsi nei nuovi Monasteri, sicchè egli si sia mosso a spogliare i Superiori nostri di un potere, che hanno tutti gli altri Superiori.

Nel Capitolo Generale di Piacenza il Rev.<sup>mo</sup> P. Generale ha vietato assolutamente a qualsiasi delle nostre Religiose l'uscire del suo Monastero, e ai Superiori il permetterlo, sotto pena di scomunica; e questo divieto fu diretto espressamente contro Teresa di Gesù. Essa quando era sul punto di fondare un nuovo Monastero, andava con alcune delle sue Monache a prenderne possesso in nome di tutto l'Ordine, e in virtù delle patenti amplissime ricevute dallo stesso P. Generale, vi piantava l'osservanza della primitiva regola del Carmine, e tutto questo si eseguiva con tale fervore di pietà, che quanti erano presenti ne restavano grandemente edificati, come ciascuno può di leggieri convincersene, solo che voglia informarsene da testimoni di veduta.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXIII.

SENZA DATA PRECISA

1578, o 1579

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLI.

## AD ALCUNE GIOVANI SIGNORE

CHE SOSPIRAVANO IL MOMENTO DI VESTIR L'ABITO DELLE SCALZE

## GESÙ

Nostro Signore sia con loro, Figlie mie carissime. Ho ricevuto la loro lettera; è sempre una gran consolazione per me l'aver nuove delle Signorie loro, e il vedere come Gesù le mantiene sempre salde nelle loro sante risoluzioni. È questa una grazia singolarissima in mezzo a cotesta babilonia, dove hanno continuo sotto gli occhi tante cose nate fatte a mandare in fumo la vocazione anzichè ad aiutarla. Ben è vero che per anime, come sono le Signorie loro, sì piene di fervore, il vedere questa guerra accanita contro la nostra Riforma serve mirabilmente a conoscere il nulla delle cose di quaggiù, e come tutte fuggono al par del baleno. È oggimai un anno, da che gli affari del nostro Ordine vanno proprio a rovescio, di guisa che chi non intende le vie del Signore avrebbe a sentirsene profondamente afflitto; ma sapendo che Gesù permette tutto questo per purificare vie meglio le anime nostre, e che Egli finirà per vol-

gere in trionfo queste nostre tribolazioni, anzichè affliggercene, dobbiamo desiderare che si raddoppino le nostre croci, e ringraziare Iddio che ci fa degni di patire per la giustizia. E loro, Signore mie, facciano altrettanto, e mettano tutta la loro fiducia in Dio; chè quando meno se l'aspetteranno, il Signore consolerà i loro santi desiderii. Dio le benedica, e le faccia sante, come io desidero. Amen.

TERESA DI GESÙ.

---

## LETTERA CCXIV.

VERSO LA METÀ DEL SETTEMBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. XLIV.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli conta del molto che ha dovuto patire il P. Giovanni della Croce nella sua prigione di Toledo.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con la P. V. Amen. Io non mi posso mai cavar della testa il pensiero della crudeltà usata contro il povero Padre Giovanni della Croce, e non so davvero come Dio permetta tali iniquità. Lei non sa tutto: il poverino è stato nove interi mesi chiuso in una carcere sì ristretta, che così piccolo

come egli è, appena vi potea vivere rannicchiato disagiatissimamente, e in tanto tempo non cangiò mai la tonaca, benchè si riducesse poco meno che agli estremi. Tre dì innanzi che egli ne uscisse, il Sottopriore gli diede una camicia, e certe discipline, che facean paura; del resto non ci fu mai anima viva che il visitasse. Io gli porto un' invidia immensa. Ben si vede che il Signore lo trovò degno di un tale martirio; e queste cose è bene che si sappiano, affinchè tutti se ne guardino da quei Padri Calzati. Dio loro la perdoni! Amen . . . . .

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## ILLUSTRAZIONE

Virtù eroiche praticate da S. Giovanni della Croce nella sua prigione di Toledo, e carezze sovrane con cui Dio il confortò ne' suoi patimenti.

Questo gran Servo di Dio, dice lo scrittore della sua vita, godeva in cuor suo dei modi barbari onde era trattato da' suoi persecutori, come di un vero martirio; rassegnatissimo sempre a tutte le croci, adorava i disegni di Dio, che permetteva fosse così ingiustamente perseguitato per suo amore, e si sentiva poco men che beato d' aver una sì bella occasione di imitare il suo Salvatore crocifisso. Quando poi la crudeltà de' suoi nemici l' aveva oggimai ridotto agli

estremi, provvide il Signore che gli fosse dato un nuovo carceriere men duro di cuore. Quel converso, pieno di carità e di stima per la Riforma degli Scalzi, s'ingegnava in tutte le maniere di rendere men dolorosa la vita del Santo, e sapea sì ben fare, che i Superiori di quella casa non ne ebbero mai sentore, neppure di lontanissimo. E parve che non senza speciale consiglio della Provvidenza fosse destinato il detto converso a custode del Servo di Dio, perchè, avendo egli sopravvissuto molti anni alla morte di S. Giovanni della Croce, quando poi si trattò di formare i processi per la sua beatificazione, quel buon religioso potè rendere palesi al mondo tanti tratti sublimissimi delle virtù del Santo, che forse senza di lui sarebbero rimasti sepolti nel silenzio. Io qui riporterò, copiandolo fedelmente dal P. Bouix, il ritratto che egli ne fece.

« Io ebbi la fortuna, dice egli, di conoscere il P. Gio-  
« vanni della Croce, mentre egli era chiuso in istretto car-  
« cere nel nostro convento di Toledo, dove non gli manca-  
« rono occasioni d'ogni maniera di esercitare la virtù. Fin  
« d'allora io lo riguardava come degnissimo d'essere annove-  
« rato fra Santi. Giacchè in mezzo a tanti suoi patimenti  
« egli era sempre di una sì schietta umiltà, e mostrava  
« un' anima sì generosa e sì eroica, che, anzichè punto ri-  
« sentirsi dei barbari modi onde era trattato da suoi per-  
« secutori, pareva esserne beato, e il suo viso sempre tran-  
« quillo e sereno ben mostrava quanto gran fuoco d'amor  
« di Dio gli ardesse nel core, e la gran fiducia che aveva  
« in Dio. Qualunque più piccolo servizio ch'io gli facessi,  
« pareva non sapesse finire di ringraziarmene. La sua pa-  
« zienza poi in tutte le pene era tale, che mai non gli uscì  
« di bocca una parola di lamento contro chicchessia. Di  
« guisa che per quello che vidi io stesso co' miei occhi, e  
« per quel che udii da varie persone in lode delle sue

« eroiche virtù, io credo certo che egli sia in altissimo  
« grado di gloria nel Cielo ».

Così si esprime questo testimonio non punto sospetto sulla santità del Padre Giovanni della Croce: e narrando poi come egli fosse stato preso e trascinato in carcere, così segue a dire.

« Egli fu preso e legato per ordine dei Padri dell' Os-  
« servanza, permettendo il Signore che senza ombra di colpa  
« nè sua, nè de' suoi Superiori, fosse trattato così in-  
« degnamente. Era egli allora in Avila confessore delle no-  
« stre Monache dell' Incarnazione, e fu condotto a Toledo,  
« dove fu chiuso in un' orribile segreta, senza uno spira-  
« glio di luce. In capo ad alcuni mesi, dovendo andar via  
« di Toledo il converso che gli faceva da Carceriere, fui  
« scelto io a custode del Servo di Dio. Fin da principio  
« mi accorsi che il povero Padre era tutto fracassato e  
« rotto della persona, e tormentato da dolori acutissimi,  
« cagionati dallo stare sempre raggruzzolato in quel luogo  
« umidissimo e bujo, eppure non si lamentava mai, tanto  
« che io mossone a pietà gli apriva talora la porta, sic-  
« chè potesse prendere un po' d' aria nella sala a canto, e  
« chiudendo la sala, lo lasciava in piena libertà. Sceglieva  
« per questo l' ora, in cui i Padri dopo mezzogiorno si ri-  
« tiravano tutti a riposo nelle loro celle, e quando comin-  
« ciava a temere che capitasse qualcuno, tornava ad av-  
« visarlo che rientrasse nel suo nascondiglio, ed egli ab-  
« bracciandomi con grande affetto, e ringraziandomi a mani  
« giunte di tanta carità, ubbidiva immediatamente ».

« Il Signore che non abbandona mai quei che soffrono  
per suo amore, die' al nostro Santo prove non dubbie del  
quanto gli fosse cara quella sua umiltà e rassegnazione  
nei patimenti: fu egli udito più volte asserire che in mezzo  
a tante e sì crudeli persecuzioni, Dio gli avea fatto tali

carezze, che gli rendeano troppo dolci i rigori della sua prigionia. È ben vero che egli fu sempre ingegnossissimo per nascondere certi doni più privilegiati di paradiso, ma parte dai processi che furon fatti per la sua beatificazione, parte dagli scritti del Santo medesimo, troppo chiaro apparisce che egli avea provato in se stesso tutti quei favori più eccelsi, onde Iddio suole essere largo co' suoi servi più cari. Credo, dice lo Storico della vita del Santo, sarà cosa graditissima al lettore il conoscere alcune di queste grazie sovrane, che mostrano quanto Iddio largamente ricompensa chi lo ama di un amore più acceso ».

« E primieramente fu egli confortato da quella celeste rugiada, che il Signore, al dire di S. Agostino, <sup>1</sup> suole piovere sulle anime, che portano grandi croci per suo amore, affine di crescere in esse il coraggio, e la brama di viepiù patire. Tali erano appunto le consolazioni che, secondo l'Angelico S. Tommaso, <sup>2</sup> Dio versava in cuore ai martiri della fede in mezzo ai più crudi supplizi. E Santa Teresa rapita spesso da Dio a inebbriarsi di tali dolcezze, soleva dire che i martiri non sentivano gran fatto lo strazio crudele delle loro membra sotto il ferro dei manigoldi, perchè il Signore inondava il loro cuore di tanta soavità di paradiso, da far parer loro troppo dolci le più spietate carnicie. <sup>3</sup> Non è quindi a stupire che il P. Giovanni della Croce si mostrasse sempre sì tranquillo e sereno tra tante persecuzioni, mentre l'anima sua era ristorata da quella rugiada celeste, che infonde in chi patisce una fermezza incrollabile, e lo rapisce quasi fuor di se stesso. »

« Il secondo mezzo, onde si valse Iddio per avvalorare il suo servo, fu il dargli a conoscere il gran tesoro che

<sup>1</sup> S. Agostino Lib. XII de Genesi ad Litt. Cap. 16.

<sup>2</sup> S. Tommaso de Ver. q. 23, art. 3 ad 9.

<sup>3</sup> Vita di S. Teresa cap. XVI.

sono le tribolazioni sofferte per amor suo; questo dava a quell'anima innamorata di Dio un coraggio di sì salda tempra, anzi una brama sì infocata di patire, che il nome anche solo di patimenti e di croci il facea balzare per allegrezza, e se alcuno talora si meravigliava che egli per non avere nuove croci si mostrasse afflitto « Oh, sappiate, ri-  
« spondeva egli, che quando io era nella mia prigione di  
« Toledo, il Signore mi fe' conoscere di una maniera chia-  
« rissima non v'essere nulla al mondo, che sia tanto pre-  
« zioso, quanto il patire per suo amore ».

Il Santo medesimo in un suo trattato di Mistica, volendo esprimere ciò che avea provato egli stesso, patendo per amore di Gesù, dice che « quando un'anima ha co-  
« minciato a gustare le comunicazioni più intime del Si-  
« gnore, vede chiarissimamente le tribolazioni essere la  
« via più diritta per giugnere a penetrare i segreti della  
« sapienza celeste, e quindi brama ardentemente che tutte  
« le croci del mondo piombino sopra di lei, poichè le pene  
« più aspre fruttano una conoscenza più chiara, e un godi-  
« mento più intimo e più soave ». <sup>1</sup>

« Un altro conforto efficacissimo, onde Iddio lo sostenne in mezzo a tante persecuzioni, fu il dargli a godere spesso un cotal saggio di quelle dolcezze, in cui si inebbriano beatamente i comprensori nel Cielo. Per intendere quanto eccelsa grazia sia questa, convien ricordare ciò che insegna l'Angelico S. Tommaso <sup>2</sup> parlando delle Beatitudini, cioè che queste Beatitudini stesse predicate dal divino Maestro sul monte, sono altrettanti atti sublimissimi di virtù, a ciascuno de' quali corrisponde una speciale beatitudine nel Cielo, e tanto maggiore, quanto quelli atti stessi sono più perfetti. E secondo che dice altrove il medesimo Dottore,

<sup>1</sup> Cantico XXXV.

<sup>2</sup> S. Tomm. 3 Sentent. dist. 34, q. 1, a 4.

quei servi di Dio che sono già molto innanzi nella perfezione, fino da questa vita cominciano a godere il premio di quelle beatitudini, per una specie di paradiso anticipato ». <sup>1</sup>

« Ora chi legge le cose sublimi e maravigliose che S. Giovanni della Croce ci ha lasciato nelle sue opere, e vede la conoscenza profonda che egli mostra delle cose celesti, non può non riconoscere che egli dovette aver ricevuto da Dio questo favore in tutta la sua pienezza. Ci basterà di recarne qui un piccolo brano cavato dal suo libro dei Cantici. « Il vento, dice egli parlando <sup>2</sup> di un' anima già salita « ad una unione strettissima con Dio, il vento dello Spirito « Santo spira soavemente su questa vigna fiorita, su questo « delizioso giardino, che è l' anima trasformata in Lui per « forza di amore, e carezzando, quasi altrettanti fiori va- « ghissimi, quei doni e quelle virtù che l' adornano, dà loro « come una nuova freschezza, una nuova vita; sicchè essa « spande intorno un odore soavissimo, pari ai più eletti profu- « mi, e agli unguenti più odorosi. Mentre adunque il divino « Spirito ridesta tutta la forza di queste virtù, esse fanno gu- « stare meglio il tesoro de' loro profumi, che l' anima non avea « sentito prima in grado sì sublime. Conciossiachè l' anima « nostra non gode sempre egualmente il dolce delle virtù « da lei acquistate. In questa vita esse sono a guisa di « fiori nascosti e non bene ancora sbocciati dal loro calice, « o come balsami che, a volerne sentire la fragranza, con- « viene aprire il vasellino, in cui son chiusi. Se non che « Dio, per fare una carezza alla sua sposa, soffia talora in « quel giardino, e ne fa sbocciare tutti quei fiori di virtù, « e mettendo all' aperto tutte quelle ricchezze che egli vi « tenea nascoste, dà a vedere chiaramente quanto è su- « blime la sua perfezione.

<sup>1</sup> S. Tommaso 1, 2, quaest. 79, a 2.

<sup>2</sup> Cantie. XXV, e XXVI.

« Cotali profumi sono talora in sì gran copia, che non  
 « solo riempiono interiormente l'anima, e l'imparadisano,  
 « ma traspirano altresì al di fuori, e rapiscono quanti le  
 « stanno intorno. Per questo i Santi sogliono aver sempre  
 « una cotal aria di dignità, di maestà, di dolcezza, onde tutti  
 « gli hanno in istima e venerazione. Per questo Mosè, scen-  
 « dendo dal Sina, dove era stato lungamente in istretto  
 « colloquio con Dio, pareva aver la fronte sfolgorante di  
 « luce, talchè i figliuoli d'Israello non ardivan mirarlo in  
 « volto. »

Da queste parole ben si vede che S. Giovanni della Croce era già salito a quel sì sublime grado di unione con Dio, che egli qui ci descrive, e che la generosità, con cui egli soffrì la prigionia di Toledo, fu ricompensata da Dio con uno de' favori più eccelsi, che Egli sia solito accordare a quelle anime, che nulla altro più ardentemente desiderano, se non che in esse si adempia la sua volontà. <sup>1</sup>

In quel carcere sì buio sì disagiato compose il Santo quella famosa canzone:

Adonde te ascondiste amado? etc.

Dove ti nascondesti o caro? etc.

il cui commento forma uno de'suoi migliori trattati di mistica. In capo a nove mesi di prigionia ne fu tratto quasi prodigiosamente dalla Vergine Nostra Signora, e uscendo subito di Toledo, s'avviò alla volta di Almodovar, per assistere al secondo Capitolo degli Scalzi. Di là fu mandato Priore al Convento del Calvario, lontano due leghe circa dal Monastero di Veas.

<sup>1</sup> Vita di S. Giovanni Della Croce scritta dal P. Dositeo di S. Alessio, Carmelitano Scalzo. Lib. III.

## LETTERA CCXV. 1

29 SETTEMBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXVII. Acta pag. 301, n. 833 et seqq.

## ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli mostra la necessità di inviare sollecitamente due de' Padri Scalzi a Roma, per trattare gli affari della Riforma.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Converrebbe oggimai deciderci a inviare a Roma i Padri N. ed N. e se non si può tutti e due, almeno uno d'essi, ma meglio sarebbe se v'andassero tutti e due insieme. Entrambi sono famigliarissimi co' Padri della Compagnia, il che gioverebbe loro non poco. In tutti i casi mi scriva più presto che può. Non è più tempo, come Lei vede, di pascerci di belle speranze. Tutte le persone di senno si meravigliano, che noi non abbiamo a Roma nessuno destinato a trattare le cose nostre: di guisa che i Padri Calzati sono padroni di fare tutto ciò che vogliono. I Deputati dovranno portar seco uno scritto, in cui si metta in chiaro la quistione, se gli Scalzi possano, o no, avere in Roma uno speciale Protettore. E non convien dormire colla testa fra due

1 L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Rosseco. Ed. Sp. Lett. CCIX.

guanciali, chè il tempo stringe; anzi io non so se forse non sia già troppo tardi; perchè a disporre le cose con tutta fretta non ci vorrà punto meno di un mese. Ma guardi Lei, io rido di me stessa: io parlo come se già avessi in tasca i due Padri, e i quattrini pel loro viaggio. Ma dall' altra parte se non si comincia, non si riuscirà mai a nulla; avremmo dovuto pensarci fin da quel giorno, che ci fu intimato il Breve.

Il P. Antonio di Gesù si lamenta fieramente che noi non gli abbiamo fatto saper nulla, e non ha tutti i torti. Non so come mai il Signor Rocco de Huerta, con tante occasioni che ha per Granata, non abbia punto scritto da Madrid a quel Padre. Io gli ho risposto che V. P. gli scriverebbe, e che, non avendo egli saputo nulla del Breve, se ha seguitato ad esercitare i suoi poteri, non c' è da averne uno scrupolo al mondo. Non rammento più dove io abbia messo la sua lettera, ma se mi viene alle mani, gliela spedirò.

Mi dispiace insino all' anima di vedere che certi Scalzi rispondono sì male al suo affetto, massime quel Padre che ha voltato ingratamente le spalle alla nostra Riforma insieme col P. Baldassare. <sup>1</sup> Davvero che i Padri Calzati, benchè abbiano tratto in carcere i nostri Scalzi, hanno mostrato più di cuore. Dio voglia che cotesto Padre, ora che è libero di sè, non ne faccia qualcuna delle sue. Comunque sia, è meglio che stia fuori. Ho paura che i Calzati vogliano ritenere ancora in prigione il povero fra Giovanni della Misericordia, perchè dal momento che fu preso non se n' è saputo

<sup>1</sup> Sul P. Baldassare di Gesù Nieto, Vedi la *Illustrazione* annessa alla Lettera CXVIII. Tom. I.

più nulla. Degnisi Dio benedetto liberarci da tutte queste spine, e ci conservi la P. V. come gliel chieggono meco istantemente tutte queste buone Suore! Amen. La mia sanità non va tanto male. La Priora di Salamanca mi ha scritto: dice che la postulante è stata ricevuta, e che ne ha dato notizia a V. P.

Indegna serva e figlia di V. P.

## TERESA DI GESÙ

*Oggi è la festa di S. Michele.*

P. S. Partecipi pure al P. Mariano di questa mia lettera tutto quello che le piacerà, gli faccia mille complimenti per me, come altresì al P. Bartolomeo. Mi risponda subito sulla faccenda di Roma. Lei forse saprà che c'è a Madrid il P. Paolo Fernandez Gesuita, uno de' miei più intimi amici: dicono che è là in grazia del Signor Presidente; non so, se sieno tutti e due dello stesso paese; ma, se Lei è contento, gli scriverò.

Le avevo spedita la presente per mezzo di un vetturale, ma il poverino è tornato indietro malato, e mi ha rimesso la lettera; io l'ho dissigillata per rileggerla meglio, e mi sono poi decisa di rimandargliela, benchè forse sarà una fatica doppia per V. P.

## LETTERA CCXVI.

4 OTTOBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom III. Lett. VII. Acta pag. 295, n. 805 et seqq.

AL P. PAOLO FERNANDEZ GESUITA,

A MADRID

Lo prega di volersi adoperare nel miglior modo possibile in difesa della Riforma degli Scalzi, e principalmente del P. Graziano.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. La Priora di Toledo, Anna degli Angeli mi scrisse or sono circa otto giorni, che V. R. era a Madrid. Questa notizia è stata un vero balsamo al povero mio cuore, credendo certo che Gesù l'ha fatta venire per liberarmi da molte spine. Creda pure che dall'Agosto dell'anno scorso sono state tante le mie tribolazioni, e di tante guise, che mi parrebbe d'esser beata, se potessi parlarne con la R. V. e sfogarmi un poco, contandogliene alcune, chè il dirglike tutte non sarebbe possibile. E il peggio si è che ora ci troviamo ridotti a un punto veramente da far paura, come le dirà il latore della presente; egli pure ne è afflittissimo, perchè ci vuole un gran bene, e merita tutta la nostra fiducia.

Convien dire che il demonio scoppia di veleno contro i nostri buoni Scalzi, e contro le nostre Suore, pel fervore angelico con cui servono a Dio. Lei ne sarebbe rapito, se vedesse come vanno inranzi ogni dì meglio nella perfezione. Abbiamo già nove Conventi di Scalzi,

e vi sono tra essi non pochi soggetti di vaglia. E poichè finora non si è potuto ottenere di formare una provincia separata, i Padri Calzati ci fanno una guerra sì crudele, che non è cosa da potersi contare per lettera. In questo momento la vita e la morte della nostra Riforma, dopo Dio, è nelle mani del Nunzio. Aggiunga che, per i nostri peccati, i Padri Calzati gliene hanno dette tante contro di noi, ed egli crede loro così ciecamente, ch'io non so quel che sarà di noi. Gli hanno detto di me che sono una girellona e seminatrice di zizzania, e che tutte le mie fondazioni sono state fatte senza alcuna licenza del Papa o del Generale. Guardi Lei, se si potea fare di me un quadro più tristo. Le accuse poi inventate contro di me e contro il P. Graziano, stato loro Visitatore, non sono cose da dirsi; le nere calunnie sparse contro il povero Padre fanno veramente orrore. Io non temo di asserire che il P. Graziano è uno dei più gran servi di Dio, ch'io abbia conosciuto, uno degli uomini più ammirabili, per candore di costumi e purità di coscienza (creda, Padre mio, ch'io non m'inganno in questo). Basti dire che fin da piccino è stato sempre sotto la cura de' Padri della Compagnia. Tutto lo sdegno del Nunzio contro il P. Graziano cominciò in Alcalà. Se gli si desse piena libertà di dire le sue ragioni, si vedrebbe chiaro, che in quello di che l'accusano egli non ha punto colpa, o quasi punto. Così pure i sospetti del Nunzio contro di me non hanno alcun fondamento: non che tentar mai nulla contro di lui, anzi mi sottomisi di tutto cuore al Breve, che egli ci mandò notificare, e gli scrissi una lettera piena di rispetto e di umiltà. Ma veggo bene che questa è una tribolazione, che ci viene

dalle mani di Gesù, ed Egli ci vuole tenere un pochetto in croce. Non ci è un cane che pensi a prendere le difese della verità, e che dica una buona parola per noi. Per quel che tocca a me, glielo dico, Padre mio, col cuore sulle labbra, io non perdo un minuzzolo della mia pace, anzi ne provo in cuore un non piccolo godimento; ma pure penso che, se una volta fosse provata la falsità di tutto ciò che cotesti Padri dicono di me, il Nunzio non crederebbe neppure sì facilmente alle bugie che spargono contro il P. Graziano, e questo è ciò che più mi preme. Io dunque le spedisco una copia delle Patenti, che mi davano piena facoltà di fondar Monasteri; giacchè il Nunzio va dicendo, che i nostri Monasteri sono stati fondati senza alcuna autorità, e che quindi la nostra Riforma è al tutto irregolare. La cosa più evidente per me si è, che il demonio vuole ad ogni costo mettere a terra queste nostre case; quindi io bramerei ardentemente che qualche buon servo di Dio ne pigliasse risolutamente le difese. O Padre mio, quanto è difficile trovare amici nella sventura!

Mi è stato detto che il Presidente del Consiglio è tutto cosa di V. R. e che Lei è appunto in Madrid per lui. Credo certo che egli avrà saputo dal Nunzio tutte le dicerie che corrono sul conto nostro. Sarebbe un gran bene per noi, se qualcuno gli facesse toccar con mano la falsità di tutte queste accuse, e Lei, Padre mio, che ha veduto co' suoi occhi qual vita si mena nei nostri Monasteri, e che conosce a fondo tutta l'anima mia, Lei potrebbe farlo, e creda pure che renderebbe un gran servizio a Dio. Gli faccia capire quanto importa il sostenere e crescere questa Riforma nascente dell'Ordine

nostro, che, come Lei sa, era tanto scaduto dal primo fervore. Dicono i Calzati che questo è un ordine tutto nuovo di pianta; ma vadano a leggere la nostra regola primitiva; noi non ne abbiamo altra, e l'osserviamo in tutto il suo rigore, quale fu approvata dal Papa la prima volta. <sup>1</sup> Vengano, se vogliono, a vedere co'loro occhi qual è la vita dei nostri Scalzi, e quale quella dei Calzati, e non si dia più retta alle loro chiacchiere. Io non so proprio dove vadano que' Padri a pescare tante bugie, con cui ci fan guerra. La supplico altresì, mio Reverendo Padre, di fare una visitina al Confessore del Nunzio per me, gli presenti i miei più umili ossequi, e gli faccia conoscere la schietta verità sul conto nostro, affinchè egli obblighi in coscienza il Nunzio a non pubblicare cose sì indegne contro di noi, prima di essersi bene informato. Gli aggiunga che sono io bensì cattiva di molto, ma non tanto, ch' io ardisca fare ciò che essi mi rinfacciano; queste ultime parole gliele dica, se Lei lo crede bene, se no, no. Gli faccia leggere se vuole le lettere patenti, onde io avea pienissima autorità di fondare nuovi Monasteri. Anzi in una di dette lettere vi è un ordine espresso, ch' io non debba pensare punto a rompere la catena delle mie fondazioni; e come io avea pregato il P. Generale che mi sciogliesse dal precetto d'ubbidienza di far nuove fondazioni, egli mi rispose esser suo desiderio ch' io fondassi tanti Monasteri, quanti avea capegli in capo. Non è giusto che con infami calunnie si gitti nel fango l'onore di tante serve di Dio. E poichè ho avuto il bene d'essere alle-

<sup>1</sup> Il B. Alberto patriarca di Gerusalemme sul principio del secolo XIII compose la Regola primitiva dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e il Papa Innocenzo IV l'approvò l'anno 1246.

vata per così dire, e cresciuta nello spirito dalla Compagnia di Gesù, e da essa ebbi in certa guisa la vita, sarebbe mi pare convenientissimo, che un Religioso della medesima Compagnia prendesse a far trionfare la verità, sicchè il Nunzio, prelato sì rispettabile, venuto a riformare gli Ordini religiosi in un paese a lui sconosciuto, sappia chi sono coloro che han più bisogno di riforma, e quali debbono essere da lui favoriti e protetti, e tratti secondo il merito coloro che con tante bugie disonorano la loro religione.

Lei vedrà, Padre mio, ciò che meglio conviene, io solamente la supplico con le mani giunte, che poichè V. R. ha sempre favorita la nostra Riforma, fin dal primo giorno che la conobbe, voglia favorirla più efficacemente che mai in questo momento sì pericoloso per noi. Gesù e la sua benedetta Madre gliene daranno un' amplissima ricompensa. Pensi, Padre mio, all'affetto tenerissimo che ho sempre avuto per Lei, pensi all'obbligo che ci stringe di prendere le difese della verità nella miglior maniera possibile: e poi abbia la bontà di informarmi d' ogni cosa, e mi dia nuove precise della sua sanità. Della mia non posso dirne altro che male: il Signore in questo anno ha voluto provarmi con ogni genere di croci. Benchè de' miei patimenti non mi do gran pensiero, la pena che più mi tormenta, è il vedere quanto hanno a soffrire questi servi di Dio per i miei peccati. Il Signore sia sempre con Lei e la colmi delle sue grazie. Mi faccia sapere se è vero ciò che ho sentito, che Lei debba trattenersi lungo tempo in cotesta città.

Serva indegna e vera figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa di S. Francesco.*

LETTERA CCXVII <sup>1</sup>

15 OTTOBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXII. Acta pag. 297, n. 814.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli palesa la trafittura crudele, che è stata al suo cuore la notizia della morte del P. Generale De Rossi; gli parla quindi di ciò che conven fare in un momento sì critico per la Riforma.

G E S Û

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Ora che Lei finalmente è libero da tutte le secature del suo Commissariato apostolico, io sono contenta, seguane pure ciò che vorrà. Ma la notizia della morte del nostro P. Generale mi ha proprio trafitto il cuore, e per un giorno intero io non potei far altro che piangere, nè mi fu possibile trattenere le lagrime <sup>2</sup> Mi stavano fissi nel pensiero tutti i dispiaceri che egli avea ricevuto da noi, e che egli davvero non meritava punto. Se noi ci fossimo messi pienamente nelle sue mani, tutte le difficoltà sarebbero scomparse. Dio la perdoni a coloro che vi si sono sempre opposti. Lei certamente sarebbe stato più facile a cedere, benchè su questo punto

<sup>1</sup> Un brano dell' autografo si conserva presso le Teresiane del *Corpus Christi* di Valenza. Ed. Sp. Lett. CCXI.

<sup>2</sup> Il P. Giovanni Battista De Rossi Ravennate, Generale dei Carmelitani morì il 5 di Settembre del 1578.

neppure Lei non mi dava gran retta. Degnisi Dio benedetto volgere tutto questo al nostro bene. Ciò che più mi ferisce il cuore, è la perdita che abbiamo fatta, e il molto che ha dovuto patire la P. V. Sono proprio angosce mortali quelle che Lei mi conta nella sua prima lettera, giacchè due ne ho ricevuto dopo il suo colloquio col Nunzio.

Creda, Padre mio, io provai una stretta crudele al cuore, in vedere che Lei lì su due piedi non rassegnava quei fogli che Lei sa. Pare che V. P. si sia consigliato con tali persone, che non hanno punto di cuore per Lei. Io mi consolo sperando che la P. V. fatta più accorta dalla sua stessa sperienza, avrà imparato a condurre quindi innanzi gli affari colla dovuta prudenza, e non a ritroso della corrente, come io le dissi più e più volte. Ben è vero che abbiamo incontrato certi scogli che impedivano affatto l'andare innanzi, per questo è meglio non parlarne; certe cose il Signore le permette unicamente per provare la pazienza de' suoi servi.

Vorrei dirle tante altre cose, ma questa sera stessa conviene che io consegna la mia lettera al procaccino, e oggimai è notte. Ho scritto una lunghissima lettera al Vescovo d' Osma, per muoverlo a trattare col Signor Presidente e col P. Mariano l'affare di cui gli avea già parlato, pregandolo ne informasse la P. V. <sup>1</sup>

È stato or ora da me il mio Lorenzo, e si raccomanda di tutto cuore alle sue preghiere. Qui siamo tutti d' uno stesso parere, che non conviene pensar punto

<sup>1</sup> Parla di Monsignor Alfonso Velasquez, che per più anni era stato suo confessore, e poi fu fatto Vescovo d' Osma.

a mandare alcuno de' nostri Scalzi a Roma, massime in questa occasione della morte del P. Generale; primieramente perchè si saprebbe facilmente di questa andata a Roma, e innanzi che fossero usciti di Castiglia, correbbero rischio d'esser presi dai Padri Calzati, e noi ci esporremmo al pericolo di perdere le carte e i quattrini. In secondo luogo i nostri Scalzi non hanno gran pratica delle cose di Roma, e giunti appena colà, sapendosi la morte del nostro P. Generale, forse sarebbero colti per le strade, e imprigionati come disertori dell'Ordine nostro, e si troverebbero senza un appoggio al mondo, come io dissi al P. Mariano. Se qui, avendo pure non pochi che ci proteggono, non ci è stato possibile strappare dagli artigli de' suoi nemici il P. Giovanni della Croce, che sarebbe a Roma? Tutti qui s'accordano in dire, che sarebbe uno sproposito madornale l'inviare i nostri Scalzi a Roma, in ispecie il mio Lorenzo, il quale sente insino all'anima le nere calunnie, a cui è fatta segno la nostra Riforma. Dicono che sarebbe mestieri inviare colà uno de' nostri più caldi amici, affine di spingere innanzi l'affare. Mio fratello, che ben conosce i Padri Calzati, giudica essere questo di somma importanza, e vorrebbe che si desse questo incarico alla persona, di cui le scrissi nella mia lettera. Il dottor Rueda anche egli stima tanto la detta persona, che per lui il mandare i nostri Scalzi sarebbe cosa al tutto inutile.

V. P. esamini bene la cosa, e se anche Lei e il P. Mariano sono di questo avviso, mandi un espresso a Almodovar, affinchè quei Padri smettano affatto il pensiero del viaggio. La persona che partirebbe di qui alla

volta di Roma pare nata fatta per questo; solamente converrà spendere qualche cosa di più, ma purchè si trovi ora il danaro, i nostri Monasteri penseranno poi a saldare il debito un poco per uno. Si potrebbe su cotesta eredità di Alcalà prendere un prestito, che in seguito si avrebbe cura di rimborsare. Quanto a me, non saprei davvero come trovare qui su due piedi la somma che si richiede; così ho scritto al P. Mariano, come vedrà V. P.

Ciò che più mi preme, Padre mio, è che Lei si mantenga sano, chè il resto lo farà il Signore. Piaccia a Dio che questa volta almeno si stia al mio consiglio, e caso che si voglia seguire un tutt' altro partito, non si porga ai Padri Calzati nuova occasione di tormentarci. È cosa che fa male il vedere come tutto riesce secondo il loro desiderio, e come il demonio gli aiuta. Davvero che fu un gran bel colpo per lui, quando ci fu tolto il *Grand Angelo*, e fu posto in sua vece un prelado di carattere sì calmo e freddo. Io non so come poté venire in capo una scelta sì strana, <sup>1</sup> e credo che, se *Ardapilla* si fosse trovato qui in quella occasione, se ne sarebbero viste delle altre anche più marchiane. Ora veggo, Padre mio, qual duro martirio ha dovuto Lei so-

<sup>1</sup> Il Successore di Monsignor Covarrubias fu Monsignor Maurizio Pazos, e la Santa lo chiama *Pausado*, perchè era lento nelle sue cose, e non si mostrava gran fatto acceso per la Riforma, come era il suo antecessore, carissimo alla Santa. Le parole poi che seguono *Yo no sé cómo fué este desatino*, che recate in nostro volgare significano *io non so come si facesse una tale stranezza*, l'Editore Spagnuolo dice che forse si riferiscono al P. Graziano, il quale non volle consegnare al Nunzio le sue carte, come egli ordinava, ma a me pare che non si possano riferire ad altro che alla nomina di Monsignor Pazos a Presidente del Consiglio.

stenero per questa contrarietà di opinioni. Se l'avesero lasciata fare liberamente, si vede chiaro che il Signore l'ispirava bene. Tutte queste Suore si raccomandano istantemente alle sue preghiere; ho piacere che Lei abbia loro dato ordine di non d'r nulla di questo fatto a persona viva. Contentiamoci di andare innanzi a pochino per volta, facciamo pure a Roma quello che crederanno, e come ben dice la P. V. se l'aggiustino tra di loro come loro piace: il tempo finisce per ispiare tutte le difficoltà.

Io vorrei solamente essere un po' più vicina a Lei, sicchè ci potessimo vedere un po' più spesso; sarebbe questo un gran conforto per me, ma veggo bene che non merito altro che roci e sempre più croci; e sieno pure le benvenute, purchè Lei non ne abbia punto, io tutte le accetto di gran cuore.

Io sto passabilmente, tranne la mia testa che è sempre malata. Gesù sia sempre con la P. V. Per carità mi scriva spesso, e letteroni lunghi pieni di notizie. Ho caro che non si pensi a nominare un Provinciale, e godo che anche Lei sia di questo parere. Il P. Antonio di Gesù mi scrisse, che senza offesa di Dio non si può fare altrimenti, ed io non gli dissi nulla in contrario; pensai che tutto finirebbe qui. Ma se converrà andare a Roma, per ottenere la benedizione del Papa sulla nostra Riforma, vi si andrà pure per la separazione della provincia. Caso che i Deputati passassero per Avila, amerei mi informassero pienamente di quanto si è disegnato di fare.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 15 di Ottobre.*

## LETTERA CCXVIII.

SULL' ENTRARE DEL NOVEMBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. V.

A DON PIETRO DI CASTRO

CANONICQ D'AVILA, E POI FATTO VESCOVO DI SEGOVIA

La Santa gli fa mille ringraziamenti per una predica fatta alle sue Monache d'Avila.

GESÙ

Sia sempre con Lei, Stimatissimo Signor mio, e la rimeriti largamente della consolazione che mi ha dato, e del bene che mi ha fatto. Tutto è stato interamente secondo il mio gusto. La brama che ho della sua santificazione, è sì accesa, che se Lei non vi corrisponde con eguale ardore, quasi quasi amerei meglio non aver mai conosciuto la S. V. perchè sarebbe una ferita al core per me. Non posso no io contentarmi che V. S. salga al Cielo tutto solo: Lei deve pensare a rendere grandi servigi alla Chiesa di Dio. Io l' ho chiesto oggi a Nostro Signore con tutto il fervore, che non permetta che Lei sciupi cotesto suo ingegno in cose che non servono punto alla sua gloria.

Tutte queste Suore sono rimaste rapite del suo discorso, e gliene fanno meco i più umili ringraziamenti. Abbia la bontà di dirmi come sta: non vorrei che quella

fatica le avesse fatto male. Ma non stia a impazzare, scrivendomi di suo pugno, chè sono sì, ghiotta di molto delle sue lettere, ma più mi preme di non abusarmi della sua gentilezza, e che Lei non si disturbi per me; non vorrei incomodarla troppo spesso. Mi sono trattenuata oggi lungamente con un Padre del nostro Ordine, quindi non mi è stato possibile il mandare un espresso alla Signora Marchesa, che dee passare per Escalona: la lettera le sarà recapitata sicuramente ad Alba.

Sua figlia e serva

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXIX. 1

28 DICEMBRE 1578. — AVILA

ALLA SIGNORA GIOVANNA DANTISCO  
MADRE DEL P. GRAZIANO

Il Nunzio Monsignor Filippo Segà, saputo del nuovo Capitolo tenuto dai Carmelitani Scalzi, senza sua licenza, il 9 di Ottobre 1578 in Almodovar, non seppe più frenare il suo sdegno: dichiarò nulli tutti gli atti di quel Capitolo, e pubblicò un Breve terribile, con cui soggettava tutta la Riforma Teresiana ai Padri Calzati; fulminò pene rigorosissime contro i principali tra gli Scalzi. La vigilia d'Ognisanti scomunicò il P. Graziano, il P. Antonio di Gesù, e il P. Mariano, destinò loro a maniera di prigione tre Conventi di Madrid, al P. Graziano quello dei Padri Calzati, al P. Antonio quello di San Bernardino, e al P. Mariano, quello di Nostra Signora di Atocha. Non pago di tutto questo, poco appresso pronunziò sentenza di condanna contro il Graziano, aggiugnendo altre penitenze assai più gravi, e lo confinò nel Monastero degli Scalzi di Alcalà. Or mentre imperversava questa tempesta, Santa Teresa scrisse la lettera seguente a Donna Giovanna Dantisco, consolandola come meglio poteva con la speranza che presto darebbe giù la furia della persecuzione.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia carissima Signora. Sappia Lei che da un gran pezzo il suo figlio nell'orazione non chiedeva a Dio altro che croci, e queste erano il sospiro più ardente del suo

1 L' autografo di questa lettera si conserva nella Chiesa di S. Vincenzo di Huesca, stata un tempo dei Padri della Compagnia di Gesù. Questa lettera fu stampata la prima volta in Madrid nel 1852 dai fratelli Palomino, nell'edizione spagnuola di tutte le Opere di S. Teresa.

cuore. Io vedeva come il Signore il venia bel bello disponendo a quelle tribolazioni, che gli tenea preparate, e Dio solo può misurare il molto che egli ebbe a patire. Io credo che questo lo ha fatto salire tanto alto nella virtù, che ora non dee quasi più riconoscere se stesso. Egli ci ha dato a tutti occasione di farci gran meriti innanzi a Dio. Sono persuasa che Lei con tutta la sua famiglia hanno dovuto provare un crudele martirio, ma credo che Lei pure si sarà fatta ricca di gran meriti pel paradiso. Sarebbe una grande allegrezza per me, se insieme col P. Graziano si riuscisse a poter liberare dal loro carcere anche gli altri Padri, ed io ne ho ferma speranza; tanto più che contro di essi non è così accanita la rabbia dei persecutori. Quanto all' affare che più ci preme, sono sicura che il Signore ci mettrà le sue sante mani, poichè tante buone anime gliel chiegono continuamente con un fervore da serafine, e non vorrà negarci questo favore, che torna a tanta sua gloria. Questo adorabile Maestro sia il suo sostegno, Signora mia, e il suo conforto, e la benedica; altrettanto desidero al Signor Segretario, a cui la prego di dire tante cose per me, come altresì a tutti cotesti Signori. Queste Monache le baciano umilmente le mani. Esse sono consolatissime di ciò che si è fatto, <sup>2</sup> ed io molto più, per la speranza certa, che, come le dicevo, mi sento in cuore. Per ottenere più facilmente questa grazia tanto desiderata, tutte offriremo a Dio qualche penitenza straordinaria. Le lettere del nostro Padre erano un vero bal-

<sup>2</sup> Allude, a quel che pare, a un savio provvedimento di Filippo II, il quale avea stabilito che il Nunzio, nel giudicare la causa della Riforma Teresiana, avesse seco quattro Assessori.

samo di paradiso per le anime nostre, si leggevano presenti tutte le Suore, come si fa delle prediche; il demonio ha voluto rubarci anche questa consolazione: benchè forse è Dio stesso, che ce l'ha tolta, e la sua volontà santissima si faccia sempre in ogni cosa!

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la festa dei Santi Innocenti.*

## LETTERA CCXX.

28 DICEMBRE 1578. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III, Lett. LIX. Acta pag. 189.

AL SIGNOR ROCCO DE HUERTA

A MADRID

Lo ringrazia d'averle data una notizia da Lei tanto sospirata, e di tutte le premure che si prendeva per la Riforma.

GESÙ

Sia sempre con Lei, Signor mio, e in questo resticciolo di feste, e nel prossimo Capo d'anno le riempia l'anima di tanta consolazione, quanta Lei ce ne ha procurato con una sì cara notizia. <sup>1</sup> Le nuove recatemi da Pietro Riez m'aveano fatto passare i due primi giorni

<sup>1</sup> La lieta notizia, di cui parla qui la Santa, era che non solamente Filippo II. avea dati quattro Assessori, chiestigli espressamente dal Nunzio, per meglio esaminare e sentenziare sulla Riforma Teresiana, ma oltre a questo, avea chiesto al Papa un Breve, che autorizzasse gli Scalzi a formare una Provincia separata dai Calzati. Sicchè la Santa vedeva oggimai brillare il primo raggio di pace dopo sì lunga guerra.

in grande afflizione, ma quando la mattina di San Giovanni arrivò qua il suo procaccino, ci sentimmo tutte balzare il cuore per allegrezza. Sia benedetto il Signore che si è degnato di consolarci! Tutto il resto ora non mi dà più gran pena; benchè sarei più contenta assai, se vedessi liberi gli altri due <sup>1</sup> Padri. Il divino Maestro che ci ha fatto questo primo favore, non ci negherà spero gli altri. Quanto alla separazione della Provincia, faccia il Signore ciò che è meglio per noi. Dio la rimerti della sua bontà, nell'avisare il Licenziato dei quattrini, e di tante altre carità che ci fa continuamente. Se Lei avesse dato parola di una somma anche maggiore, non direi nulla; ma per ora, finchè non vediamo la risposta, basterà questo poco. Quando Lei avrà dato questo danaro, mi scriva, che io la rimborserò immediatamente.

Abbia la bontà di far consegnare in proprie mani le lettere che qui le accludo, che mi premono di molto, e mi avvisi sempre delle lettere che riceve da me, se no, io non sto quieta, e non senza ragione. Vegga che gli individui scelti da Lei a portare queste lettere sieno persone di tutta fiducia. Purchè io vegga i nostri Padri rimessi in libertà, del resto non mi do gran pensiero; sono sicura che il Signore ordinerà tutto al maggior bene della nostra Riforma, poichè è cosa tutta sua. Presenti i miei rispetti a Donna Agnese, e a co-teste altre Signore.

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la Domenica degli Innocenti.*

<sup>1</sup> I due Padri, che la Santa bramava maggiormente veder liberi, erano, a quanto pare, il P. Graziano e il P. Nicola Doria.

LETTERA CCXXI. <sup>1</sup>

31 GENNAIO 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XVII. Acta pag. 298, n. 818.

AL P. GONZALO PANTOJA <sup>2</sup>

PRIORE DELLA CERTOSA DI SIVIGLIA

Gli raccomanda le sue Scalze del Monastero di Siviglia, molestate in mille maniere dai Padri Calzati.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. mio carissimo Padre. Che gliene pare di cotesto Monastero del glorioso S. Giuseppe? E del modo indegno onde vengono da un gran pezzo trattate quelle sue figliuole? E di tante angosce e amarezze che soffrono da chi dovrebbe anzi consolarle? A me pare che se esse hanno fatto grandi preghiere per aver croci, Dio le ha pienamente esaudite. Sia sempre benedetto il suo Santo Nome!

Per quelle che vennero meco a Siviglia per la fondazione, io non istò punto in pensiero, anzi talora me ne rallegro, pel gran tesoro di meriti che si acquistano

<sup>1</sup> Questa lettera è stata confrontata dal medesimo P. Bouix coll' autografo, la cui ultima metà si venera nel Monastero delle Teresiane di Siviglia.

<sup>2</sup> L' Editore Spagnuolo lo chiama Hernando, o Fernando, ma credo che qui ha preso un *qui pro quo*, giacché il nome del detto Priore era Gonzalo, se pur non aveva anche quello di Hernando.

in cotesta guerra mossa loro dal demonio: mi dispiace per quelle più giovanine di religione, che mentre non dovrebbero avere altro pensiero che quello di acquistare la pace interiore, e formarsi secondo lo spirito della nostra regola, si trovano sempre in mezzo a tanti scompigli; novizie come sono nella vita spirituale, questi continui disturbi possono recar loro un gran danno, se Gesù non ci mette riparo. È già molto tempo da che il demonio ha preso a perseguitarle; io avea scritto a cotesta Priora che palesasse a V. P. tutte le sue pene, ma forse non ebbe coraggio di farlo. Sarebbe un gran conforto pure per me, se le potessi aprire tutto il mio cuore, ma per lettera non mi arrischio; e se non fossi ben sicura, del messo che le porterà la presente, non le direi neppur questo. Questo giovinotto mi ha chiesto, se io conoscessi in Siviglia qualche brava persona, che potesse aiutarlo, per entrare come servitore in qualche famiglia. Benchè egli sia nativo di qui, non può sostenere questo clima troppo freddo; è stato alcun tempo a servizio di un Canonico mio grande amico, il quale mi assicura che egli è un ottimo figliuolo, e fedele, e che ha una bella mano di scritto, e sa bene far di conto. Mi faccia dunque il favore, vegga un poco se si potesse collocare costì a servizio in qualche buona famiglia. Dio gradirà molto questa sua carità; Lei poi può stare mallevadore delle buone qualità che le ho detto, perchè chi m'ha dato queste informazioni è uomo incapace di mentire. Ho avuto caro di vederlo, perchè mi ha porto una bella occasione di potere sfogare un poco il mio cuore con Lei. Le spedisco al tempo stesso quest' altra lettera diretta alle

Suore. Vegga, Padre mio, che l'ex-Madre Priora, <sup>1</sup> e tutte quelle altre venute di Castiglia la leggano. Lei è bene informato del come essa fu tolta di Priora, e come fu scelta in sua vece una di quelle che erano al Carmine di Siviglia. Lei sa pure come furono crudelmente perseguitate, fino a dover consegnare tutte le lettere, che aveano ricevuto da me, e che ora stanno in mano del Nunzio. Il peggio si fu che non aveano nessuno a cui poter chiedere consiglio. I Teologi di qui sono trasecolati in vedere quel che si è riuscito ad ottenere da esse, colla minaccia della scomunica. Temo forte che in certe deposizioni la loro coscienza debba essere rimasta poco quieta, perchè so che diedero alcune informazioni al tutto false su certi fatti succeduti in presenza mia, e che io conosco ottimamente. Ma non mi maraviglio che cavassero loro di bocca tante scempiaggini, giacchè so che qualcuna di esse fu tenuta lì immobile a quell'interrogatorio per ben sei ore, cosa da far perdere il cervello; ed altre che avean meno giudizio, avran forse firmato tutto ciò che si volea da esse. Qui ci si è badato un po' meglio a non sottoscrivere così ciecamente ogni cosa, e quindi non ci è stato nulla a ridire sul conto nostro.

Da un anno e mezzo il Signore ha voluto provarci in tutte le maniere, ma io spero che Egli poi prenderà le difese dei suoi servi e delle sue serve; farà palesi al mondo le inique trame, che il demonio ha ordito contro di cotesta casa, e il glorioso San Giuseppe farà

<sup>1</sup> Questa ex Madre Priora era la prediletta di S. Teresa, la Madre Maria di S. Giuseppe, che appunto, per essere tutta cosa della Santa, fu dai Padri Calzati tolta di Priora, e in suo luogo fu messa una delle Calzate di Siviglia.

brillare limpida come il sole la verità, di mezzo alle nebbie, che ora la nascondono, e tutti vedranno la santità delle Monache, che uscirono da cotesto Monastero. Delle altre che sono costì, non posso dir nulla, perchè non le conosco. So unicamente che i Superiori hanno dato troppo retta alle loro chiacchiere, e questo ha fatto un male immenso.

La prego dunque, Padre mio amatissimo, per amore di Gesù non abbandoni coteste mie Figliuole in tanta tribolazione, le aiuti anzi come meglio può, massime con le sue preghiere, perchè dopo Dio non hanno sulla terra alcun altro, in cui possano trovar conforto. Dio che vede la loro innocenza, non mancherà certo di proteggerle, e ispirerà a Lei tali sentimenti di carità paterna, sicchè faccia altrettanto.

Le spedisco questa lettera aperta, perchè, se esse avessero ordine assoluto di dover consegnare al Provinciale tutte quelle che ricevono da me, Lei abbia la bontà di mandare qualcuno di sua fiducia, che la legga loro; chè sarà sempre una grande allegrezza per quelle poverine il ricevere i conforti della loro madre.

Qui si teme che il Provinciale possa venire al punto di cacciarle dal Monastero, e in quel caso è bene che le novizie protestino di non volersi separare dalle altre Suore. Si vede bene che il maligno spirito non può tollerare in Siviglia nè Scalzi, nè Scalze, per questo egli ha scatenato tutte le sue furie d' inferno, ma spero che Dio manderà in fumo tutti i suoi disegni. Si rammenti, Padre mio, che Lei è stato il sostegno delle mie Figliuole, fin dalla prima fondazione di cotesto Monistero; ora che sono nella maggiore necessità, seguiti ad averle

in conto di sue figliuole e protette, chè S. Giuseppe la rimeriterà largamente. Il Signore conservi la P. V. per consolazione dei poveri, molti e molti anni; chè ho saputo la grande carità che Lei ha fatto a cotesti Padri Scalzi; e la faccia crescere ogni dì meglio in santità, come io gliel chieggo continuamente. Amen.

Se ha un minuzzolo di tempo, legga pure questa lettera diretta alle Suore.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è l'ultimo giorno di Gennaio.*

LETTERA CCXXII. <sup>1</sup>

31 GENNAIO 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LI. Acta pag. 298, n. 819.

## ALLE CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

Le conforta a sopportare con invito coraggio e con rassegnazione la persecuzione dei Padri Calzati, i quali, tra tante altre prepotenze, avean tolto il governo di quel Monastero dalle mani della Madre Maria di S. Giuseppe, carissima a S. Teresa, e datolo ad una giovine professa più conforme ai loro disegni; e per giunta chiamando le Monache, una per una, a un severo interrogatorio, e facendo loro balenare sul capo la Scomunica, erano riusciti a intelaiare un mezzo processo contro il P. Graziano, e contro alcune delle più vecchie professe, e contro la Santa stessa.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con le vostre Carità, Figlie e Sorelle mie. Sappiate che non mai io vi ho amato di sì tenero amore, come al presente, e che voi non aveste mai tanto motivo di ringraziare il Signore, come ora, che questo Maestro divino si degna farvi gustare una stilla delle sue amarezze, e di quel sì crudele abbandono che egli sostenne sulla sua croce.

<sup>1</sup> Il P. Bouix assicura di aver confrontato questa lettera con l'Autografo, che si conserva nel Monastero delle Teresiane di Siviglia; e aggiunge che l'Editore Spagnuolo (non per altro il Signor De la Fuente) ha svisato in molti punti questa preziosissima lettera di Santa Teresa, come si può vedere nei Bollandisti. Acta S. Theresiae, pag. 298, n. 810, 820, 821.

Benedetto quel giorno in cui vestiste l'abito delle Scalze in Siviglia, dove Gesù vi serbava una così bella occasione di patire! Io v' invidio. Vi dico il vero, che quando seppi tutti cotesti rivolgimenti, onde ebbi le notizie le più minute, e massime quando intesi che eravate sul punto d'essere cacciate fuori del vostro Monistero, ed altre cose somiglianti, io anzichè punto affliggermi, mi sentii in fondo al cuore un'allegrezza indicibile, vedendo come Nostro Signore, senza bisogno di traversare gli oceani tempestosi, vi avea fatto trovare preziosissime miniere d'oro, onde arricchirvi di gran tesori per l'eternità, e farne parte altresì alle vostre Sorelle di Castiglia. <sup>1</sup> Giacchè sono sicura che Gesù vi assisterà colla sua grazia, sicchè in tutta questa persecuzione non l'offendiate punto. Se la natura talora se ne risente, non vi sturbate per questo, il Signore vuol farvi conoscere il conto che era da fare di quelle brame sì infocate, si accese, che sentivate un tempo, di patire gran croci per amor suo.

Coraggio dunque, Figlie mie: pensate che Dio non ci carica di tribolazioni oltre quello che possiamo portare, ed abita volentieri con quei che patiscono. Se ciò è vero, come è verissimo, anzichè temere, voi avete gran ragione di sperare nella misericordia di Dio, che si degnierà mettere in chiaro la verità di ciò che si appartiene alla nostra Riforma, e scoprirà certe macchine infernali, che il demonio ha saputo sì ben nascondere finora, per distruggere cotesto Monastero, e che mi danno più di pena assai, che non tutto il patire che voi fate.

<sup>1</sup> Nel' Autografo si legge: *con las que por acà estamos*, non già *con los que*.

Pregghiera, Sorelle mie, ci vuole, gran preghiera. Ora è tempo che tutte voi, con l'ex Madre Priora in capo, diate prova della vostra umiltà e ubbidienza, sottomettendovi pienamente alla nuova Superiora. Questa sì davvero è un' occasione troppo fortunata di raccogliere il frutto di tante generose risoluzioni, che già faceste, di servir Dio. Pensate che Egli gode spesso di mettere alla prova le anime a Lui care, per vedere se i fatti rispondono alle parole. Fate che in questa guerra si accanita risplenda in tutta la sua luce la virtù delle figlie della Vergine, con grande esempio delle altre vostre Sorelle. <sup>1</sup> Aiutatevi meglio che potete, e Gesù pure v' aiuterà, e benchè talora dorma, quando poi minaccia più furiosa la procella, di repente si desta, e comanda ai venti e al mare che si tacciano. Egli vuol essere pregato, e ci ama tanto, che sempre cerca il nostro bene. Sia benedetto in eterno il suo santo nome! Amen, Amen, Amen.

In tutte le nostre case si fanno a Dio grandi preghiere per voi, quindi io spero che Egli non tarderà a liberarvi da tante spine. State dunque allegre, pensando che alla fine dei conti quanto possiamo noi soffrire per un Dio sì amante, e che ha patito tanto per noi, e un vero nulla; voi non siete ancora giunte a spargere il sangue per Gesù. Voi siete costì tra le vostre Sorelle, e non ad Algeri. Lasciate fare al vostro Sposo, è non andrà molto che coloro che ci fanno guerra, andranno semmersi nel fondo del mare, come fu di Fa-

<sup>1</sup> Nell' Autografo si legge: *a las hijas de la Virgen, y hermanas suyas*, non già *a los hijos de la Virgen, y hermanos suyos*.

raone, e il popolo di Dio riavrà la sua libertà. Allora ci sentiremo ardere in cuore una brama più accesa di patire, vedendo i frutti preziosi, che ci avrà recato la croce.

Ho ricevuto la vostra lettera, e mi dispiace che abbiate buttata sul fuoco quella, che io vi avea scritto, che forse un giorno poteva venirci a taglio. Se si ha da credere ai teologi di qui, voi non siete strettamente tenute a consegnare le mie lettere; ma poi in fondo poco male! Sarei troppo fortunata se il Signore caricasse sopra di me la pena di tutti i peccati; benchè ho sentito nel più vivo del cuore tutto quello, che han sofferto i nostri Scalzi senza loro colpa; Dio solo sa il gran tormento ch' io n' ebbi.

Quello che più mi ha ferito il cuore, è stato il vedere che in quella specie di processo ordinato dal Provinciale, alcune tra voi abbiano asserite cose al tutto false, ed io lo so, perchè ci era presente. Per carità, Figlie mie, vedete un poco come mai si sieno potute firmare tali deposizioni, se fu per paura, o se l'apparato di quel tribunale vi tolse di cervello. Quando non ci fosse l' offesa di Dio, pazienza! ma calunniare il prossimo, oh questa è una trafittura troppo crudele al mio cuore. Io quasi non finisco ancora di crederlo, perchè tutti sappiamo con quale candore, con che modestia il P. Graziano abbia sempre trattato con le nostre Suore, e con quante premure ci abbia aiutato a correre innanzi nel servizio di Nostro Signore: quindi mi pare che l' accusarlo di difetti anche leggerissimi sarebbe un delitto imperdonabile. Ditelo a coteste Sorelle, e la Santissima Trinità vi benedica tutte. Amen.

Le Suore di qui si raccomandano tutte di cuore alle vostre preghiere, e sperano che, quando questi neri nuvoloni si saranno dileguati, la Suora di San Francesco manderà loro un racconto minutissimo di tutto. Quanto alla Suora di San Girolamo, se i suoi desiderii di patir molto erano sinceri, io non la compiango, ma se non l'erano, mi farebbe pietà più di tutte. <sup>1</sup>

Quanto al Signor Garzia Alvarez, amerei meglio parlargli che scrivergli, perchè certe cose non m'arrischio a dirglicie per lettera; quindi io non gli scrivo punto. Mille saluti cordialissimi per me a tutte le Sorelle, a cui crederete bene di dare a leggere la presente.

Vostra serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*Domani è la vigilia della Purificazione  
di Nostra Signora.*

<sup>1</sup> Nell' Autografo è scritto: a la hermana San Geronimo no he l'astimà e non già: a la hermana San Geronimo he l'astima.

LETTERA CCXXIII. <sup>1</sup>

4 FEBBRAIO 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXI.

ALLA SIGNORA AGNESE NIETO

A MADRID

Consola la detta Signora, il cui marito era stato imprigionato insieme col Duca d'Alba, <sup>2</sup> mostrandole come le tribolazioni di questa vita sono i doni più preziosi, che Dio possa fare alle anime sue dilette.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia, e la conforti a soffrire con grande acquisto di meriti la sua croce. È stata questa una grande afflizione per me, e finora non ho mai lasciato di raccomandarla di tutto cuore al Signore, Lei e il suo degno sposo. Benchè conosco troppo bene che cotesta tribolazione è una di quelle carezze, che il Signore suol fare alle anime, cui vuol bene, per aprire loro gli occhi a conoscere il nulla di tutte le grandezze di quaggiù, sempre facili a mutarsi, e fuggirci di mano, sicchè volgiamo tutti i nostri pensieri all'acquisto dei beni eterni.

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera, passato già per varie mani, ora è tra gli oggetti più preziosi di D. Tommaso Belestá, Rettore dell'Università di Salamanca. Edit. Spag. Lett. CCXXX.

<sup>2</sup> Il Duca d'Alba era stato imprigionato per aver dato moglie al suo figlio contro la volontà del Re.

In mezzo a tanti scompigli, e tempeste, e imprigionamenti, di cui questo anno è stato sì orribilmente fecondo, seppi che era stato pure incarcerato il Signor Albornoz. A prima giunta mi sentii trafiggere il cuore, ma quando poi intesi che era per l' affare del Duca d'Alba, mi confortai, sperando certo che cotesta croce sarebbe presto finita. Presenti i miei rispetti al suo marito, e creda, verrà tempo, che egli non vorrà cangiare i suoi ferri per tutte le catene d'oro che sono al mondo. Io prego il Signore che gli dia sanità per sostenere meglio questa prova. Lei Signora mia, non mi dà tanta pena, perchè so che il Signore le ha dato un cuore capace di sopportare ben altre tribolazioni che questa. Gesù l' arricchisca sempre di nuove grazie, e le dia lunga vita e felice. Amen.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCXXIV. <sup>1</sup>

VERSO LA FINE DI MARZO 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXXV. Acta S. Th. pag. 297, n. 814.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO

A MADRID

Gli fa coraggio, assicurandolo che la Riforma, la quale pareva sul punto d'essere schiacciata e distrutta, era invece vicinissima al suo trionfo. Lo prega di presentare una sua lettera al Re, e gli dà alcuni avvisi importantissimi pel buon riuscimento di quell'impresa.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima sua, carissimo Padre. La sua lettera mi ha messo pure in qualche pensiero, contandomi come è riuscita la sua visita a Monsignor Nunzio, e dicendomi che egli è ri-

<sup>1</sup> Il Signor Della Fuente sostiene che questa lettera è sicuramente apocriфа, e cerca di provarlo con ragioni, che a lui sembrano pure di qualche valore, ma convien sapere che egli suppone, questa lettera scritta in Avila sul finire dell' Anno 1578, mentre secondo il P. Bouix la data di questa lettera è di Toledo nel Marzo del 1579. E questo basta a togliere tutta la forza agli argomenti recati dal Sig. De la Fuente per dimostrarla apocriфа. E convien dire che non è solamente questa lettera, in cui si osserva questa diversità di data tra il P. Bouix e il Signor De la Fuente. Tutte queste ultime lettere, che, nell'Edizione francese del P. Bouix hanno la data di Toledo 1579, secondo il Signor De la Fuente sono anteriori al 1579 con la data di Avila. Chi di loro due abbia dato nel segno, io non saprei decidere, ma conoscendo il profondo studio fatto dal chiarissimo Padre Bouix, per conoscere tutta la cronologia dei fatti appartenenti alla Storia di S. Teresa, e la diligenza da lui usata, per collocare ciasenna lettera della Santa al suo vero posto, mi sono lasciato guidare da lui, anziché dal Signor De la Fuente.

L' unica ragione recata dal P. Bouix per difendere la data di questa lettera, è la somiglianza perfetta di questa lettera con la seguente, dove ripete quasi le stesse cose. ( Vedi i Bollandisti Acta S. Theresiae all' anno 1579. )

soluto di annientare la nostra Riforma, e mosso dalle continue istanze dei Padri Calzati, ne ha già steso il decreto, e che il P. Giovanni della Croce ha corso rischio d'essere preso in Vagliadolid, ed è arrivato a Madrid afflittissimo; e che lo sono pure tutte le Rivenenze loro, vedendomi in certa guisa carcerata. Dio sia benedetto in eterno, poichè così gli piace. Ma creda pure, che ora che veggo il mondo e l'inferno congiurati contro i miei figliuoli, mi sento in cuore una tale certezza, che Gesù e il mio caro Padre S. Giuseppe abbiano a prendere in mano la nostra causa, che V. R. fin d'ora può tenersi come vincitore e non vinto. Certo che Lucifero non brama altro, se non che questo piccolo drappello della Vergine nostra Signora venga disperso, ma no non la vincerà; anzi si consoli, figlio mio, che coloro che ci fan guerra diverranno ben presto i nostri più caldi difensori.

Volgano dunque in allegrezza cotesti pianti, chè troppo mi trafigge l'anima il vedere che per una peccatora quale io mi sono, abbiano a patire i miei figliuoli, e andarne sbanditi per tutto e perseguitati. Di questo solo io piango, chè del resto sono sicura della vittoria, poichè la nostra causa è la causa di Dio.

Dica dunque al P. Giovanni di Gesù che se ne torni a Vagliadolid, in casa alla Signora Maria di Mendoza, e non esca di là finchè io non gliene scrivo. Gli consegna queste lettere, chè egli penserà a mandarle a cui sono dirette, e passi per Buitrago, non per Segovia, chè non convien far altrimenti. Lei poi, Padre mio, si rechi immediatamente alla Corte, presenti questa mia lettera al Re; gli faccia conoscere a che punto stanno le cose

nostre, come io stessa gliene scrivo, e Lei vedrà come egli prenderà a petto la difesa della nostra Riforma, per piacere al Signore. Parlando con Sua Maestà, Lei si mostri umilissimo, e senza ombra di mal umore contro coloro che ci perseguitano. È sempre bello il mostrarci pazienti in ogni cosa.

Glielo dico, perchè, se mai si venisse a toccare questo punto, Lei se ne ricordi. Di questa maniera si riuscirà ad agevolare quel che tanto desideriamo. Dopo tre giorni porterà quest' altra lettera al Nunzio, affinchè il Re abbia tempo di parlargli, e V. R. vedrà come andranno le cose, e abbia fede, e non si butti tanto giù con dire, che non se ne può più; perchè con Gesù tutto possiamo. Ci vuol fede viva, Padre mio, con essa si conducono a buon porto le più ardue imprese di gloria di Dio. Lo dico, perchè quindi innanzi prendiamo una grande speranza in Dio.

Faccia poi una visita per me alla Principessa di Pastrana, e le dica, che ho adempito esattamente la sua commissione, e che non si dia pensiero di questo mio imprigionamento, chè io merito assai peggio, e che presto ci rivedremo.

Il resto glielo dirò a quattro occhi. La mia compagna ha perso affatto l' appetito, <sup>1</sup> la raccomandi al Signore, vorrebbe che Lei dicesse a Fra Giovanni della Miseria, che le faccia quel quadro di S. Giuseppe, che le promise. Sì, glielo dica, chè io vorrei vedere il mondo andare tutto in fiamme di divozione pel mio caro Padre S. Giuseppe. Di sanità sto assai bene, ma non così bene

<sup>1</sup> La Madre Anna di S. Bartolomeo.

quanto allo spirito, perchè ho avuto un monte di riguardi al mio corpo, e non ho fatto punto di penitenza. Quanto mi vergogno in vedermi ridotta sì male! Pregghi, Padre mio, preghi il Signore che mi faccia santa. Dio sia benedetto in ogni cosa, e dia a V. R. la sua grazia e il suo spirito. <sup>1</sup>

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCXXV. <sup>2</sup>

25 MARZO 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXVII. Acta pag. 300, n. 829.

AL P. GIOVANNI DI GESÙ ROCA

Gli manifesta la grande contentezza che prova in patire pel suo Gesù, ma insieme il suo profondo dolore, in vedere quanto patiscono per causa di lei i suoi figliuoli, e le sue figlie carissime. Gli parla poi in grande segretezza di una apparizione di Gesù con la Vergine sua Madre, e con S. Giuseppe, in cui l'assicurarono che presto finirebbe la persecuzione.

GESÙ, MARIA, GIUSEPPE

Sieno nell'anima del mio caro Padre Giovanni di Gesù. Ho ricevuto la sua lettera in questa mia prigione, dove mi trovo poco men che beata, pensando che pa-

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva in Barcellona presso un tale Raimondo Bru gentiluomo della detta città.

<sup>2</sup> Il Signor de la Fuente sostiene, questa lettera essere al tutto apocrifa, come la precedente, 1. perchè non vi si vede lo stile di S. Teresa, 2. perchè comincia con Gesù Giuseppe e Maria, mentre per ordinario la Santa non suole cominciare

tisco tutto questo per Gesù, e per l'Ordine di Nostra Signora del Carmine; non ho altro tormento, se non se il sapere quanto patiscono i miei Figliuoli per cagion mia. Non si affligga dunque, Figlio mio, nè Lei, nè costesti altri Padri, chè io posso ben dire con S. Paolo, benchè io sia le mille miglia lontana dalla sua santità, posso ben dire, che le carceri, le tribolazioni, le persecuzioni, i tormenti, le umiliazioni, gli affronti sofferti pel mio Gesù e pel mio Ordine, sono per me delizie e regali immensamente preziosi. Il patire non mi è mai sembrato sì dolce come ora. È proprio di Dio il confortare con mille aiuti e dolcezze gli afflitti e i carcerati. Io non so finire di ringraziarlo, ed è ben giusto che tutti lo benediciamo per le carezze, che mi fa in questa prigione. Oh Figlio e Padre mio carissimo, si può egli trovare un piacere più dolce, una delizia più cara, una maggior beatitudine che quella di patire per un Dio sì buono? E quando mai i santi poteron dire di essere nel centro

che col nome di Gesù, 3. perchè parla della sua carcere, di cui non dice fiato in nessuna altra lettera 4. Perchè conta di una rivelazione avuta dal Cielo, cosa che la Santa non farebbe mai. Io non posso certamente giudicare dello stile della Santa, ma le altre ragioni da lui recate in mezzo non sembrano essere di gran peso, tanto più che la Santa non conta quella rivelazione, come fatta a Lei stessa, ma sibbene ad una Monaca di quel Convento. Egli aggiunge di più che in questa lettera si suppone avvenuto nel 1579, ciò che evidentemente erasi fatto nel 1578. Il fatto si è che il P. Bouix non mostra ombra di sospetto sulla autenticità di questa lettera. E credo che egli abbia ragione, perchè i Bollandisti, scrittori sì esatti, come ognuno sa, nello scrivere le vite de' Santi, portano varie lettere, in cui la Santa parla del suo carcere, riferiscono quella medesima rivelazione avuta dalla Santa, e danno chiaro a vedere che nella prima metà dell' Anno 1579 la Santa era in Toledo, condannata dal Nunzio a non uscire da quel Monistero, non già in Avila, dove la suppone il Signor De la Fuente; tanto che raccontano che *Initio mensis Aprilis 1579. P. Salazar licentiam impertivit S. Theresiae To- leto Abulam redeundi*, ciò che equivale all' essere liberata dalla sua carcere.

dei loro godimenti, se non se quando avean molto a patire per Gesù, pel loro Dio? Questa è la via più sicura e più diritta per arrivare a Gesù, giacchè la Croce deve essere tutta la nostra felicità. Quindi, Padre mio, corriamo avidamente in cerca della croce, sospiriamo dietro alla croce, stringiamoci alla croce. Quel giorno che ci verrà a mancare la croce, guai a noi, e alla nostra Riforma!

V. R. mi dice nella sua lettera, che Morsignor Nunzio, a istanza del P. Generale, ha dato ordine che non si fondino altri nuovi Conventi di Scalzi, e i già fondati sieno sciolti, che il Nunzio è adiratissimo contro di me, come se io fossi una vagabonda, e seminatrice di zizzania, e che il mondo tutto è in arme contro di me, e i miei Figliuoli sono costretti ad appiattarsi nelle più orride caverne de' monti, e nelle case più fuor di mano, affine di non cadere nelle mani de' loro nemici. Questo è appunto ciò che mi trafigge il cuore, questo è ciò che mi fa più pietà, che per una trista Monaca, per una peccatora, quale io mi sono, i Figli miei abbiano a sostenere tante persecuzioni, abbandonati da tutti, non però da Dio, chè Egli certamente non abbandonerà mai quei che tanto lo amano.

Affinchè dunque V. R. Figlio mio, si rallegri con tutti i suoi fratelli, le paleserò una cosa di gran consolazione, ma a patto che resti tra Lei e me e il P. Mariano; perchè troppo mi dispiacerebbe che altri lo sapessero. Sappia che stando una Religiosa di questo Monastero in orazione, la vigilia del mio caro Padre S. Giuseppe, il Santo stesso le apparve visibilmente, accompagnato dalla Vergine sua Sposa e dal divino suo Figlio. Vide essa come la Vergine con S. Giuseppe erano in atto

di raccomandare a Gesù la nostra Riforma, e Gesù rispose, che l'inferno, e molti ancora qui in terra trionfavano in vedere, che la Riforma era sul punto d'essere annientata, ma in quel momento stesso in cui il Nunzio ordinò che essa fosse abolita, Iddio dal Cielo l'avea confermata; e volto alla detta Religiosa le disse, che ricorressero al Re, che ayrebbero trovato in lui un vero padre. Lo stesso le ripeterono la Vergine Santissima e San Giuseppe, ed altre cose aggiunsero, che non si possono dire per lettera, e che io in capo a venti giorni sarei liberata dalla prigione. Ralleghiamoci dunque tutti, chè oramai la nostra Riforma andrà sempre salendo di bene in meglio.

Lei poi non deve far altro che starsene tranquillo in casa della Signora Maria di Mendoza, finchè io non le scriva altrimenti. Il P. Mariano presenterà questa lettera al Re, e quest'altra alla Principessa di Pastrana, e V. R. non metta piede fuor di casa, affinchè non l'afferrino, chè presto ci vedremo interamente liberi.

Io sto assai bene di salute, grazie al Cielo, ma la mia compagna ha perso affatto l'appetito; ci raccomandi al Signore, e celebri una Messa di ringraziamento al mio caro Padre S. Giuseppe. Non pensi a scrivermi nulla fino a nuovo avviso. Dio faccia di Lei un santo e perfetto Carmelitano Scalzo. Ho scritto al P. Mariano che converrebbe che V. R. insieme col P. Graziano trattassero segretamente del nostro affare col Duca dell' Infantado.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi mercoledì, 25 di Marzo 1579.*

LETTERA CCXXVI. <sup>1</sup>

VERSO LA METÀ DI APRILE 1579. — AVILA

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli palesa il gran desiderio che ha di potergli parlare, lo prega di condurre la Madre Maria di S. Giuseppe a ripigliare il suo antico posto di Priora di Siviglia, e gli parla dei due Padri Deputati Giovanni di Gesù e Diego della Trinità, che erano sul punto di partire per Roma.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre, e questo divino Spirito la rimeriti della consolazione che mi ha dato, dicendomi che posso pure sperare di vederla. L'assicuro, Padre mio, che sarà una grande allegrezza per me. Ordini dunque per carità le sue faccende e il suo itinerario in tal guisa, ch'è io possa avere questo bene. Giacchè se dispiace l'essere privo di una felicità, che più non si spera, quanto più duole il rimaner privo di un bene che si spera! Credo che il trattare che faremo insieme tornerà a gran gloria del Signore. Con questa dolce speranza in cuore mi sono rassegnata più facilmente al

<sup>1</sup> Questa lettera, il cui autografo si conserva nel Monastero detto del *Corpus Christi* di Alcalá, fu stampata la prima volta nel 1852 dai Fratelli Palomino di Madrid, nell'edizione di tutte le Opere della Santa.

nuovo Superiore. <sup>1</sup> Piaccia a Dio che il suo Superiorato sia corto. Ben inteso, io non desidero punto che egli muoia, giacchè in fondo tra i Padri Calzati è quello che ha più di testa. Sono persuasa che egli ci userà tutti i riguardi, e coll'ingegno che ha, capirà il vero scopo della sua missione. Sotto un certo aspetto questa nomina non può piacere nè ai Calzati nè a noi. Davvero che, dovendo noi tendere alla perfezione non potevamo desiderar nulla di meglio che il Nunzio attuale, giacchè ha dato a tutti noi grandi occasioni di meritare.

Io ringrazio Dio, che il P. Gregorio sia'già nel suo Convento, e lo benedirei anche meglio, se V. R. ottenesse dalla Madre Maria di S. Giuseppe, che torni al suo posto di prima. Non si può fare altrimenti. O, se non essa, almeno Suor Isabella di S. Francesco; perchè la Priora imposta dai Padri Calzati è una canzonatura, e finirebbe per rovinare quella Comunità. Faccia il Signore in tutto questo ciò che torna a sua maggior gloria, e ricompensi la R. V. della sua premura per quelle povere straniere. <sup>2</sup> Purchè non sieno soggette al Provinciale dei Calzati dell' Andalusia, saranno arcicontente, perchè potranno scrivere liberamente e ricever lettere. Io ho loro scritto per mezzo del Priore della Certosa, e non mi spiacerrebbe che quella mia lettera venisse alle mani del Provinciale; chè questa fu appunto la mia intenzione nello scriverla.

<sup>1</sup> Il P. Angelo Salazar dei Calzati, che il primo giorno di Aprile del 1579 era stato scelto dal Nunzio qual Vicario Generale. Chi legge le prime lettere della Santa, vede bene che una tale scelta non le potea troppe andare a versi.

<sup>2</sup> Coteste straniere erano le prime fondatrici del Monastero di Siviglia, che quando i Padri Calzati cominciarono a tiranneggiare quella Comunità, furono messe in disparte, come se non appartenessero a quella casa.

Il viaggiatore ha già messo in assetto tutte le sue cose, e quanto più mi trattengo con lui, tanto più mi cresce la speranza, che egli adempirà tutte le mie commissioni. Qui tra noi i pareri sono stati diversi: io avrei voluto che si prendesse copia della lettera del Re, per spedirla col primo corriere al Canonico Montoya a Roma, con questa lettera, che ho finito or ora di scrivere, diretta alla sua Madre. Al Canonico gli ho scritto, che la lettera di Sua Maestà gli arriverà, o direttamente per la posta, o per mezzo di due de' nostri Padri, che vengono a Roma per far atto di ubbidienza al Vicario Generale. <sup>1</sup> Mi pare che non sia male in un affare sì delicato prendere due vie diverse; primieramente perchè non siamo sicuri del come andrà questo viaggio, e nelle condizioni presenti sarebbe un brutto affare, se dovessimo aspettarne un altro. E poi, essendosi quel Canonico offerto sì di buon grado a trattare questo negozio, avremmo mal garbo a volerlo escludere; tanto più che in seguito potrebbe renderci grandi servigi. L'affare non è di sì facile riuscita, che il metterci di mezzo il Canonico possa guastar qualche cosa. Anzi io credo sarebbe meglio lasciarne tutto il pensiero a lui, e che i due Padri andassero dirittamente al P. Vicario Generale, ch'è nel segreto ci spero poco; e se i detti Padri cominciano a trattare con gli uni e con gli altri, e il P. Vicario lo viene a sapere, forse si disgusterà che non abbiano trattato prima con lui, laddove col Canonico non ci è questo pericolo.

<sup>1</sup> Il Vicario Generale di tutto l'Ordine, scelto a succedere al P. Giovanni Battista de Rossi, era il P. Cafardo.

Il P. Fra Giovanni di Gesù va dicendo che, se se ne lascia tutto il pensiero al Canonico, non vede perchè egli debba andare a Roma, ma del perchè ce n'è tanto, che forse sarà mestieri dell' uno e dell' altro. Piacesse a Dio, che giunto egli a Roma, trovasse l' affare già bello e conchiuso! Non sarà inutile, no, che a Roma si conoscano Carmelitani di ben altra virtù e perfezione, che non quelli già conosciuti; intanto potranno rendere conto esatto d' ogni cosa al P. Vicario.

Serva indegna e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXXVII.

21 APRILE 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXVIII. Acta pag. 288, n. 775.

### ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli dà la lieta notizia che la sua Sorella Maria di S. Giuseppe è vicina a fare la sua Professione solenne. Si loda molto della virtù mostrata dalle Scalze di Siviglia nella persecuzione. E poi gli raccomanda di non aver tanta voglia di nuove persecuzioni.

GESÙ

Sia sempre con Lei, Padre mio stimatissimo. Aveva già finito di scrivere questa lettera, quando ricevetti tutte quelle di V. P. a cui spero che il Signore avrà dato una sì lieta Pasqua, come io gliela desiderava, e

come la chiedevano a Dio per Lei tutte queste Suore. Sia benedetto il Signore, che va disponendo le cose in guisa, che presto saranno finite queste sì lunghe separazioni, e la povera *Angela*<sup>1</sup> potrà aprirle tutto il suo cuore, chè, da che Lei va sempre girando da destra e sinistra, non ha più gustato una stilla di conforto. Ben è vero che in mezzo a tante croci non ci è mai mancato in che occuparci. E par bene che a V. P. ne è toccata la miglior parte, poichè il Signore è stato sì sollecito di ricambiarla, con tanto bene che ha fatto alle anime.

La Signora Giovanna mi ha scritto, per chiedermi della Professione della nostra Sorella Maria di S. Giuseppe, e non mi dice un ette di V. P. È vero che essa dice di aver scritto in furia e in fretta, ma pure non gliela so perdonare. Io ho scritto alla Priora di Vagliadolid, che appena quella cara angioletta abbia compito l'anno, le faccia subito fare i voti solenni; ed essa mi risponde, che mai, neppur per sogno, non ebbe il pensiero di fare altrimenti, e che senza un mio ordine espresso non differirà d'un momento. Io pensava quasi di indugiare un pochetto, affinchè vi si potesse trovare anche Lei, ma in fondo mi pare sia meglio non differire. Ora che ci teniamo poco men che in pugno la separazione della Provincia, è sicuro che le cose nostre andranno molto meglio.

Mio fratello Lorenzo con la sua Teresina le baciano umilmente le mani, la piccina è sempre allegra e contenta come un angelo, ma sempre bambina. Intanto ho

<sup>1</sup> La Santa stessa.

avuto un po' di consolazione dal Monastero di Siviglia. Mi scrive il P. Nicola, che quelle Suore si mostrano piene di senno e di prudenza; il loro esempio farà un gran bene a tutto l'Ordine. Prima ch'io parta bisogna che io lo vegga cotesto Padre, per sapere da lui tuttociò che è accaduto in quel Monastero, e per certi avvisi ch'io vorrei mandare alla Madre Maria di S. Giuseppe, caso che essa fosse nuovamente eletta Priora. Il Signor Garzia Alvarez non bazzica più con quelle Suore; l'Arcivescovo gli ha dato ordine <sup>1</sup> di non mettere più piede in quel Monastero. Degnisi Dio benedetto rimediare a tutto, e mi dia grazia di poter parlare a quattro occhi con V. P. di certe cose!

Capisco ottimamente che Lei deve essere nelle buone grazie di *Giuseppe*: <sup>2</sup> questo è ciò che più importa. Mi ha fatto ridere la voglia, che Lei ha di nuove tribolazioni: ma per l'amor di Dio, la cacci come una tentazione, perchè, lo vede, non sarebbe Lei solo a patire; lasci che respiriamo un pochetto. Conosco anche io che le tribolazioni sono un pane sì delizioso, che chi ne ha gustato una volta di tutto cuore, non trova cibo più squisito di questo per l'anima. Ma come io non so, se le tribolazioni desiderate non andrebbero a ferire altre persone, io non posso desiderarle, giacchè corre una grande differenza tra l'essere tribolata io sola, e il veder patire gli altri per cagion mia. È questa una quistione, Padre mio, che converrà decidere alla nostra prima seduta. Intanto io prego il Signore, le conceda di ser-

<sup>1</sup> Monsignor Cristoforo de Rojas y Sandoval.

<sup>2</sup> Giuseppe, nel linguaggio segreto della Santa, è Gesù Nostro Signore.

virlo sempre fedelmente, quale che sia la strada, per cui gli piacerà di condurla, e le dia lunga vita, con quella maggior santità ch'io le desidero. Amen. <sup>1</sup>

Ho scritto alla Priora di Vagliadolid, che non occorre scrivere alla Signora Giovanna per la dote, che non la darebbe, se non se dopo la Professione della figlia: benchè non so neppure, se potrà darla; e che avendola noi ricevuta, senza parlar punto di dote, anche che non si desse nulla, non è da maravigliarcene; e mandandole la lettera, che V. P. ha scritto alla sua Signora Madre, le aggiunsi in poche parole, che questa generosità sarebbe un nuovo motivo di confidare meglio in Dio nelle loro necessità. Quindi non c'è più da pensare.

Non vorrei che la Signora Giovanna fiatasse punto di questo col P. Angelo di Salazar, <sup>2</sup> che ora è circondato da tanti amici; non ne veggo la necessità. Lei del resto, Padre mio, sa bene quel che valgono le sue amicizie, e come vanno presto in fumo: così va il mondo. Mi pare che Lei stesso me lo fece notare in una delle

<sup>1</sup> L'indirizzo di questa lettera era: *Al mio Padre Paolo nella grotta di Elia*, perchè il P. Graziano non era stato ancora liberato dal suo carcere di Pastrana, benchè il Nunzio, confinandolo in quel Convento, gli avea lasciato una certa libertà, sicchè col ministero del predicare e confessare in quei paesi d'intorno, faceva un monte di bene.

<sup>2</sup> Benchè la Santa sperasse poco o nulla dal P. Angelo di Salazar, con tutto questo è certo, che quando fu scelto dal Nunzio qual Vicario Generale, egli si diede tutta la premura per le Scalze di Siviglia, che aveano tanto sofferto dai Padri Calzati. Insieme col Nunzio e coi quattro assessori esaminò tutto il processo, che era stato fatto contro la Priora Maria di S. Giuseppe e le sue compagne, riconobbe la falsità delle calunnie, che erano state sparse contro quel Monastero, e massime contro la Priora. Quindi con un decreto pieno di elogi per quelle Monache, la Madre Maria di S. Giuseppe fu reintegrata nel suo posto di Priora addì 20 Giugno 1579.

sue lettere; forse non era a proposito di questo, ma in ogni caso mi faccia il favore, glielo dica alla sua Mamma, e Gesù la benedica. Vegga che il pensiero di tante anime, che sono affidate alla sua cura, non le faccia dimenticare la mia, di cui dovrà pure un giorno rendere conto a Dio.  
 Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi l'ultima festa di Pasqua.*

P. S. Abbia la bontà di far sapere alla sua Signora Madre il giorno preciso della Professione della sua figliuola: io non ho tempo. Io scrivo di rado, ma quando scrivo sono sempre così tormentata dalla paura, che Lei sa, che è meglio ch'io scriva anche più di rado. Ho già spedito la risposta alla mia cara figliuola Maria di San Giuseppe. Sarebbe un dolce conforto per me, se l'avessi meco, ma per ora pare che il Signore voglia tenermi digiuna d'ogni consolazione.

## LETTERA CCXXVIII.

2 MAGGIO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LII. Acta pag. 301, n. 836.

AL SIGNOR ROCCO DE HUERTA

▲ MADRID

Gli manifesta i suoi timori sul P. Giovanni di Gesù Roca, che s'era messo in viaggio per Roma. Gli fa poi mille e mille ringraziamenti per l'affetto sincerissimo, che egli portava alla Riforma degli Scalzi.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Ho ricevuto la sua lettera, insieme con quella di Giuseppe Bullon, <sup>1</sup> che Dio tenga sempre sotto la sua protezione. Mi dispiace che egli debba intraprendere un viaggio sì lungo, ma poichè non se ne può fare a meno, conviene pure rassegnarci. Noi gli abbiamo un monte di obbligazioni, oltrechè la sua virtù, e le tante sue egregie doti ce lo rendono sommamente caro; Dio ce lo riconduca sano e felice. Mi dica di grazia, in qual giorno, e come è egli partito? Poichè viaggia in tal forma, <sup>2</sup> non veggo l'ora che egli abbia passato i confini, temo che abbia qualche tristo incontro, e sarebbe questo un brutto momento.

<sup>1</sup> Nome fittizio preso dal P. Giovanni di Gesù Roca, per non essere conosciuto in quella sua gita a Roma.

<sup>2</sup> Il P. Roca viaggiava in tutt'altro abito che da Carmelitano Scalzo.

Nostro Signore la rimeriti delle sue notizie. Da che cotesti due venerabili e carissimi Padri Domenicani <sup>1</sup> sono stati aggiunti al Nunzio come Assessori, tutte le paure, ch' io aveva sulla nostra Riforma, sono scomparse interamente: io li conosco, e sono persuasa, che quattro Assessori di tal peso regoleranno tutto secondo l' onore e la gloria di Dio, e noi non desideriamo altro.

Quello che ora mi dà più di pensiero, sono i nostri Padri; le dicerie fatte correre contro di essi sono proprio nate fatte per mettere in croce quelle poverine, che vestono il santo abito della Vergine Nostra Signora. Degnisi Dio benedetto porci un qualche rimedio, e conservi la S. V. e la paghi del suo affetto sincero per l' Ordine nostro, e di tutte le sue premure per noi, chè quante volte io ci penso, non so finire di benedirne il Signore. Dovunque arde questa bella fiamma della carità, Dio non manca di porgere occasioni per esercitarla. Gesù la conservi, e con Lei la Signora Maria. Da quella meschina che sono, io non lascio di pregare per Lei, e chieggo a Dio che faccia di Lei un gran Santo.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 2 di Maggio.*

<sup>1</sup> Quei due Padri Domenicani erano il P. Ferdinando de Castillo, e il P. Pietro Fernandez; gli altri due Assessori erano D. Luigi Manrique Cappellano e grande Elemosiniere del Re, e il P. Lorenzo Villavincenzo dell' Ordine Agostiniano, scelti espressamente tutti quattro da Filippo II, per regolare insieme col Nunzio gli affari della Riforma Teresiana.

## OSSERVAZIONE

INTORNO AD ALCUNE LETTERE SOSPETTE

I PP. Bollandisti nel loro aureo volume intitolato *Acta Sanctae Theresiae*, pag. 298 N. 822, e Montoya nel suo libro dell' *Amore scambievole* Dissert. III. N. 172, hanno in conto di sospette due lettere scritte colla data del 3 Maggio 1579, a Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia; la lettera LXXIX del terzo volume, e la LVIII del primo volume, che non è punto altro che la riproduzione letterale di due paragrafi della precedente. E la ragione di questo sospetto si è, perchè in queste due lettere D. Garzia Alvarez, confessore delle Monache di Siviglia, viene dipinto come autore dell' atroce persecuzione mossa contro quel Monastero, mentre si sa che la Santa ebbe sempre per lui la più alta stima. L' Editore Spagnuolo le ha pubblicate, come una lettera intera e tutta nuova. Noi dunque riporteremo queste due lettere alle ultime pagine del presente volume. Anche la lettera XVIII del quarto volume, diretta al P. Nicola Doria a Siviglia, ci è sembrata di non troppo buona lega, quindi ancor essa si serberà per la fine del volume.

LETTERA CCXXIX. <sup>1</sup>

SULL' ENTRARE DEL GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLVIII.

## ALLA MADRE PRIORA

E ALLE ALTRE RELIGIOSE DEL MONASTERO DI VAGLIADOLID

Chiede loro una tal somma di quattrini, e le esorta ad essere generose con la Madre del P. Graziano.

## GESÙ, MARIA, GIUSEPPE

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. mia cara Madre, e con tutte voi, Sorelle mie dilette. Grazie al Cielo, dalla fondazione in poi del vostro Monastero io non so d'avervi mai chiesto, che accettaste qualche postulante senza un quattrino di dote, nè altro sacrificio di qualche peso, almeno per quel che mi posso ricordare; laddove in altri Monasteri si sono ricevute novizie, che non avevano un soldo, e quelle case, come voi ben sapete, anzi che averne scapitato, vanno ora più prosperamente delle altre. Vengo dunque con la presente a chiedervi un favore, che voi non potete negarmi, pel bene dell' Ordine nostro, e per molti altri motivi. Si tratta di cosa che torna in vostro vantaggio, e di cui io vi sarò sempre obbligatissima, quanto se l'aveste fatta unicamente per me.

<sup>1</sup> La data di questa lettera si deduce dalle due che le vengono dietro.

Sappiate adunque, ch' io ho gran paura, che per non aver quattrini ci lasciamo sfuggir di mano un bene, che ci gioverebbe immensamente, e pel servizio di Dio e per la nostra tranquillità. Dalle lettere, che qui vi spedisco, scritte da uno dei nostri Scalzi, Priore del Calvario, giunto ora di fresco a Roma, voi vedrete, come egli ci prega di mandargli al più presto dugento ducati. I Padri Scalzi, poverini, non è possibile che trovino questo danaro, non avendo neppure un capo che li governi. È certo, che pel viaggio del P. Giovanni di Gesù e del Priore di Pastrana, che dovettero recarsi a Roma, benchè non so se vi sieno peranco arrivati, non poterono dare quasi nulla, qualche cosina diedi loro io stessa, e il Monastero di Veas diede centocinquanta ducati. È una grande misericordia di Dio che alcune delle nostre case abbiano di che sopperire ai bisogni dell' Ordine; del resto non si tratta che di una volta in vita. Il P. Nicola Doria mi scrive di Madrid, che ha trovato colà un amico, che in grazia sua sborserà questi dugento ducati sulla dote di Suor Maria di S. Giuseppe; non richiede altro, se non che gli si mandi un foglio, in cui il Monastero dichiara la sua obbligazione: tanto gli basta; e se dovesse poi aspettare lungamente il rimborso di questo danaro, non gli importa. È stata questa una gran fortuna per me. Vi prego dunque in carità: appena letta la presente, mandate tosto pel notaro, e fategli prendere copia dell' atto della Professione di cotesta figliuola, in guisa che non ci sia nulla a ridire sulla sua validità, chè senza questo non si può far nulla; e speditemelo immediatamente insieme col foglio dell' obbligazione. Badate però, che l' una cosa sia

separata dall' altra, in due fogli distinti: e non ci è tempo da perdere.

A voi forse parrà ch' io dimandi troppo, e mi chiederete, che fanno gli altri Monasteri? Io vi rispondo, che tutti hanno fatto quel pochino, che poteano, e chi è povero in canna, come questo Monastero di Avila, non si può pretendere che dia nulla. Non è senza ragione che portiamo tutte il medesimo abito, ciò vuol dire che dobbiamo aiutarci le une le altre da buone sorelle, e la ricchezza delle une è il tesoro di tutte. Dà sempre molto chi dà tutto quello che può. È certo, che le spese che ci convien fare, sono tante, che voi stesse ne rimarreste trasecolate. Suor Caterina di Gesù ve ne può dire qualche cosa; e se le case nostre non ci proveggono, io con questo mio braccio rovinato non posso far nulla. Se potessi lavorare non andrei davvero a stuzzicare il prossimo per aver quattrini; è questa una croce che, se non fosse per amor di Dio, non la prenderei in eterno.

Aggiungete che, oltre questi dugento ducati, converrà ch' io ne trovi altrettanti pel Canonico Montoya, a cui gli ho promessi, e che con tante sue premure ci ha dato proprio la vita. E Dio voglia, che bastino per ottenere finalmente ciò che desideriamo. È una grande grazia di Dio, se co' soli quattrini si potrà riuscire ad acquistare un po' di pace. Questo che vi ho detto fin qui, è assolutamente necessario, quello che ora vi dirò, lo lascio al vostro giudizio, benchè a me pare ragionevolissimo, e che debba essere sommamente gradito a Dio e agli uomini.

Voi ben ricordate, che Suor Maria di S. Giuseppe fu accettata senza dote, in grazia del P. Girolamo suo fra-

tello: seppi poi che la Signora Giovanna, trovandosi corta a quattrini, avea differito l'ingresso della sua figlia in cotesto Monistero, volendo prima assicurarsi di poterle dare quei quattrocento ducati di dote, che avea promesso. Essa quasi immaginava, che il vostro affetto tenerissimo pel P. Graziano vi avrebbe ispirato qualche bel tratto di generosità, ed essa con quel danaro avrebbe potuto provvedere ai bisogni della famiglia, che, come io vi dicevo, si trova un po' dissestata. Ora essa s'è accorta, che sarà una faccenda difficile a mettere insieme questa somma, e non me ne stupisco punto; ed è una sì cara signora, che non sa finire di lodarsi del gran bene che le avete fatto. Ora di questi quattrocento ducati, dalla lettera del P. Graziano voi avrete veduto, lui essere d'avviso, che se ne rilascino cento per le spese fatte dalla Signora Giovanna, nel condurre che fece la figliuola a Vagliadolid. Sicchè non resterebbero, che trecento ducati, di cui cotesto Monastero deve spedire la quitanza. Alla legittima non conviene pensare, perchè la famiglia non ha entrate proprie, si sostiene colla ricca pensione che ha dal Re, e se il Signor Segretario venisse a morire, a' figliuoli non toccherebbe nulla, o se pur restasse qualche cosa, in tanti che sono, la parte di ciascuno sarebbe poco più di nulla. Così appunto mi scrive la Madre dopo la Professione della figlia. Non so se io abbia ancora quella lettera, se mi vien fatto di trovarla, ve la spedirò; ma in somma la quitanza deve essere almeno di trecento ducati.

Ma meglio ancora sarebbe, se il Monastero mandasse la quitanza di quattrocento. Sono persuasa che la Signora Giovanna non mancherebbe di mandarne loro un

centinajo, e qualora non lo facesse, essa gli ha ben guadagnati colle tante amarezze crudeli, sofferte nell'occasione che il suo figlio era Visitatore dei nostri Conventi. Chi può dire quante obbligazioni abbiamo a questo caro Padre? Abbiamo ricevute tante novizie senza un quattrino di dote, non sarà egli giusto che ne riceviamo una per amor suo.

Convien notare altresì, che le Suore di Toledo per l'altra sorella del P. Graziano non hanno chiesto nulla, e non riceveranno nulla, nè letto, nè mobili, nè abito, nè che che altro si fosse, e se Suor Maria di S. Giuseppe avesse voluto entrare colà, l'avrebbero ricevuta a braccia aperte senza un soldo; e giustamente: perchè coteste Figliuole sono dotate di pregi sì rari, che per tutto ovunque si fossero presentate, benchè senza dote, sarebbero state ricevute più volentieri, che altre con ricchissima dote. Quanto dunque ai cento ultimi ducati, il Monastero farà quello che crederà, ma per gli altri trecento, nelle circostanze in cui si trova questa buona signora, non si può fare altrimenti. Quando poi avremo ottenuto ciò che tanto ci preme, si farà il conto esatto di tutta la spesa, si vedrà quanto ne dee toccare a ciascuna casa, e si avrà cura di rimborsare qualche cosa a chi avrà dato più del dovere, e in specie a questo Monastero; ma per ora aiutiamoci le une le altre come meglio possiamo. Gesù vi faccia tutte gran Sante, come io lo prego con tutto il cuore. Amen.

Desidero che la Madre Priora lasci tutta la libertà alle generose intenzioni delle Suore, e sono persuasa, che pel loro buon cuore si mostreranno in questa occasione vere Figlie dell' Ordine Carmelitano, seguendo

l'esempio di altri nostri Monasteri, che fanno tutto il possibile. In ogni caso vorrei che Suor Caterina leggesse le mie lettere a tutta la comunità, e mi dispiacerebbe, se ne lasciasse pure una sillaba; legga loro altresì queste altre venute da Roma. <sup>1</sup>

Vostra serva indegna

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXXX. <sup>2</sup>

SULL' ENTRARE DEL GIUGNO 1579. - AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXV. Acta S. Ther. pag. 302, n. 838, n. 840.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

PRI RA DI VAGLIADOLID

Le fa mille complimenti per la generosità mostrata da tutte quelle Suore, e le parla poi di varie cose appartenenti alla Riforma.

G E S Ù

Lo Spirito Santo sia con Lei, e la rimeriti insieme con tutte coteste Monache della lietissima Pasqua, che mi hanno fatto godere, inviandomi così di buon cuore la quitanza ch' io desiderava. È arrivata proprio in buon

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera era da principio nel Monastero di Vagliadolid, ma quelle Monache lo regalarono alle loro Sorelle di Calagorra; benché non pare che le Teresiane di Calagorra lo possedessero tutto intero, giacché nel 1759 un brano non piccolo del detto autografo era in mano di D. Emanuele de Guzman Arcidiacono della Cattedrale di Toledo. Ediz. Sp. Lett. CCXXXVII.

<sup>2</sup> L' autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Siviglia. Edit. Spagn. Lett. CCXXXVIII.

punto, perchè il postino di Madrid non era ancora partito, e già mi aveano scritto che mi dessi fretta; ne ho benedetto il Signore con tutto il cuore. Io gliene sono obbligatissima, come se questi quattrini fossero destinati a me personalmente. Coteste Suore mi hanno dato una bella prova della loro generosità, e ci hanno fatto un gran favore. Lo Spirito Santo la paghi di tanta sua carità, e stia sicura, che Dio la rimborserà largamente di quanto ci ha dato. Legga questo brano della mia lettera a tutte le Monache, e mi raccomandi alle loro preghiere. Ho scritto a Madrid secondo che esse desideravano, affinchè i Nostri Padri sappiano il gran tesoro, che abbiamo in cotesto Monastero.

Ho avuto oggi tante lettere a scrivere, e l'ora è sì tarda, che converrà ch' io mi sbrighi in poche parole. La prego dunque, Figlia mia, in nome della carità, si abbia tutti i riguardi, sicchè, caso che il Signore mi facesse capitare costà, io abbia il bene di trovarla in ottima sanità. Il P. Angelo di Salazar, Nostro Vicario Generale, me ne ha detto una mezza parola in una lettera, e me ne ha dato una certa speranza. Ma la mia visita dovrebbe essere così di fuga, che non c'è proprio la spesa di fare una gita sì lunga per dividerci così subito.

Secondo ciò che egli mi scrive, per acquistarmi un po' di merito con Dio, dovrei recarmi a Malagona, con una patente che egli mi spedirà, per la fondazione del Monastero di Villanova della Xara. E non ci è dubbio che mi costerà più assai, che se lo fondassi io stessa. Vuole che per via vada a consolare varii Signori che ne lo hanno pregato, e mi manderà anche la

lettera del Vescovo; vuole poi che riparta immediatamente per Salamanca, e pensi a comprare la casa. In verità questo è ciò, di cui hanno maggior bisogno quelle Suore: esse non fiatano punto, come fossero morte, ma appunto per questo è giusto ch' io mi prenda cura di esse. Guardi Lei se sono cose, che convengano ad una povera vecchierella come sono io! E poi a Malagona! Io ci rido saporitamente, benchè il mio coraggio va più oltre ancora. Dio guidi tutto questo con le sue sante mani.

Può essere che i dispacci arrivino prima che io abbia finito a Salamanca, e in quel caso potrei venire a vederla con più di comodità; per gli affari di Malagona potrebbe pensarci un' altra. Si crede non senza fondamento, che i Padri Calzati saranno lietissimi di vedermi andare lontanissimo da Avila, e la P. S. <sup>1</sup> non sarà scontenta, ch' io stia lontana dal Monastero dell' Incarnazione. L'ordinare tutto ciò che spetta a questi Monasteri, è cosa che richiede gran tempo. Intanto si troverà meno a ridire su questo viaggio, che, se io lo facessi per cose di niun conto. Faccia il Signore che in tutto questo io riesca a procurargli la più gran gloria.

Il P. Angelo di Salazar mi dice, che questo non è che un primo abbozzo del suo disegno, che dee prima trattarne col P. Pietro Fernandez, e che per ora non conviene accettare altre fondazioni. Lascia intravedere un po' meglio il suo progetto in quest' altra lettera da lui diretta al Vescovo. Veggo bene che egli è dispostissimo a contentare quei Signori, ed è d' una pasta sì dolce, che non saprebbe dire di no. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Non si sa se queste parole: *la P. S.* si debbano riferire al P. Graziano oppure al P. Salazar, Vicario Generale.

<sup>2</sup> Pare che quel Vescovo fosse Monsignor Alvaro di Mendoza.

Egli ha approvato il Collegio dei Padri Carmelitani Scalzi, non però il Monastero delle Religiose; benchè egli non sarebbe stato contrario, ma il P. Antonio di Gesù e il Priore della Roda vi si opposero. Io sono stata contentissima di questa loro decisione, perchè sempre fui contraria alla fondazione di quel Monastero, in cui doveano entrare otto beate. Amerei meglio fondare quattro Conventi.

Mi scrivono, che il P. Pietro Fernandez, benchè approvi la novella fondazione, è di parere che non se ne faccia alcuna, finchè non siamo riusciti a formare una Provincia separata, e le ragioni che ne adduce, sono giustissime. Il Nunzio è sdegnato contro di noi, per le sinistre informazioni, che riceve continuamente sul conto nostro; questo potrebbe attirarci sul capo qualche nuova tempesta, conviene pensarci maturamente.

Mi dispiace che l' affare della Casilda abbia destato tanto romore. Io credo, che si finirà per non aver nulla. Le Monache doveano pensare unicamente a farsi dare i due mila cinquecento ducati, che erano stati promessi, o almeno due mila; che bisogno c' era di fare tanto chiasso? . . . . .<sup>1</sup>

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Manca la chiusa della lettera.

## LETTERA CCXXXI.

NELLA PRIMA METÀ DEL 1579. — AVILA

Edizione di Madrid Tom. IV. Framm. LXXII.

## ALLE CARMELITANE SCALZE DI VEAS

La Santa fa loro un grande elogio del P. Giovanni della Croce, e le esorta ad aver in lui tutta la fiducia, e aprirgli schiettamente tutto il loro cuore.

## GESÙ

Io mi terrei beata, se avessi qui meco il P. Giovanni della Croce, perchè è veramente il Padre dell'anima mia, e uno di quelli, che mi hanno meglio aiutato nello spirito. Palesategli dunque, Figlie mie, con tutta schiettezza l'anima vostra, come fareste a me stessa.

Io vi assicuro, che ve ne troverete contentissime, perchè è gran maestro di spirito, pieno di sperienza e di dottrina nelle vie del Signore. Qui tutte quelle, che erano dirette da lui, ne rimpiangono la perdita. Ringraziate Dio, che l'abbia condotto sì vicino a voi. <sup>1</sup> Io fin d'ora gli scrivo, che v'abbia in conto di sue figliuole spirituali, e sono persuasa, che la sua grande carità non mancherà di assistervi il meglio possibile.

. . . . .

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Il Santo appena fu libero dal carcere di Toledo, si recò immediatamente al secondo Capitolo Generale tenutosi in Almodovar, e di là passò al Convento del Calvario, onde era stato nominato Priore, e che era a due leghe incirca da Veas.

## LETTERA CCXXXII. 1

6 GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid. — Vita della Santa nelle ultime addizioni. — Libro delle Fondazioni cap. XXVII sulla fine. — Acta pag. 302, n. 837.

## AVVISI

dati da Nostro Signore alla Santa per i Carmelitani Scalzi.

## GESÙ

Un tal giorno, che era la vigilia di Pentecoste, nel Monastero di Avila, trovandomi nel solitario ritiro di Nazaret, e ricordando una grazia sovrana ricevuta in quello stesso giorno da Nostro Signore, circa venti anni prima, fui presa come da una specie di estasi e da un fervore di spirito sì acceso, che restai come fuori de' sensi. In quel profondo raccoglimento, ecco le parole che intesi da Nostro Signore: Figlia mia, di ai Padri Carmelitani Scalzi, che osservino puntualmente quattro cose. Finchè vi si manterranno fedeli, il loro Ordine anderà sempre di bene in meglio, ma qualora ci mancassero, sieno sicuri, che il primitivo fervore andrà scadendo.

La prima è, che vi sia sempre uniformità di sentimenti nei Superiori.

1 L'autografo, riscontrato diligentemente dal P. Bouix, si conserva nel Convento del *Corpus Christi* di Alcalá.

La seconda, che, essendo anche moltissimi i loro Conventi, non vi sia mai in ciascuno, che un piccol numero di Religiosi.

La terza, che conversino poco co' secolari, e non per altro che per guadagnare le anime a Dio.

La quarta, che insegnino più col loro esempio, che con le parole.

Queste cose intesi dal Divino Maestro l'anno 1579, e poichè sono regole piene di verità e di sapienza, le ho firmate col mio nome.

TERESA DI GESÙ. †

† Questi avvisi dati da Nostro Signore alla Santa, con solenne decreto de' Padri Scalzi, vennero poi aggiunti alle Costituzioni, secondo che asserisce l'autore degli Annali della Riforma Teresiana lib. IV, cap. XI.

## LETTERA CCXXXIII. 1

NELLA PRIMA METÀ DELL' ANNO 1579. — AVILA

Manrique, *Vita della Ven. Madre Anna di Gesù*, lib. III, cap. VIII.  
Ediz. di Madrid. Tom. IV. Framm. LXXII.

## ALLA MADRE ANNA DI GESÙ

PRIORA DI VEAS

Mentre S. Giovanni della Croce era pur sempre tenuto in istretto carcere dai Padri Calzati, e non si pensava punto a mandarlo Priore al Convento del Calvario, la Madre Anna di Gesù avea scritto alla Santa, che non aveva nessuno, con cui poter trattare delle cose dell' anima sua. Santa Teresa non le rispose, se non quando S. Giovanni della Croce era già Priore al Calvario, e tolse di qui occasione di una celia graziosissima.

## GESÙ

Davvero che Lei ha cento ragioni di lamentarsi, mentre il P. Giovanni della Croce, uomo al tutto celeste e divino, è a quattro passi da Lei! Io l'assicuro, Figlia mia, che da che egli è partito per l' Andalusia, non ne ho più trovato in tutta la Castiglia un altro che lo somigli, e che accenda di sì gran fervore le anime nella via della Santità; non le posso esprimere la so-

<sup>1</sup> Questo frammento si trova tra le varie deposizioni raccolte per la Canonizzazione di S. Giovanni della Croce, sottoscritto da Suor Francesca della Madre di Dio, del Monastero di Veas, e lo cita pure il P. Fra Geronimo nella vita del Santo, lib. IV, cap. IV.

litudine, in cui mi ha lasciato la partenza di quel gran Servo di Dio. Beata Lei, cara Madre, e beate coteste Figliuole, che posseggono costì nel P. Giovanni un sì prezioso tesoro! Trattino pure tutte con lui, e gli aprano tutto il loro cuore, vedranno la gran fortuna che è l'averlo per Direttore di spirito, e stupiranno del rapido avanzarsi, che avranno fatto nella vita spirituale. Si vede evidentemente, che Dio gli ha dato un dono particolare per questo. . . . . 1

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCXXXIV.

GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. LXXIV. Acta pag. 301, n. 836.

ALLA MADRE ANNA DI GESÙ

PRIORA DI VEAS

La Santa le fa i più bei complimenti, e la ringrazia di quanto ha fatto per quei Padri, che si dovettero recare a Roma.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre nell' anima sua, mia Figlia carissima e mia corona. Io non so finire di ringraziare il Signore dell' averci dato la R. V. Quando

1 La Ven. Madre Anna di Gesù tenne questa risposta della Santa in conto di un oracolo, si pose immediatamente sotto la direzione di S. Giovanni della Croce, e vi perseverò per tutti quei quindici anni che le restarono di vita. (Manrique. Vita della detta Madre, lib. III, cap. VIII.)

Egli trasse i figli d'Israello dalla schiavitù d'Egitto, mandò una colonna di nube, che li precedesse nel deserto, e fosse loro di guida nella notte co' suoi splendori, e di giorno li difendesse dai raggi infocati del Sole. Nella stessa guisa parmi abbia voluto mostrare la sua potenza in prò della nostra Riforma, e che Lei sia appunto questa colonna, che ci scorge il sentiero, e ci rischiara e difende. Quanto V. R. ha fatto per quei buoni Padri, che doveano partire per Roma, è stata una gran grazia di Dio; si vede chiaro, che il Signore è con Lei, poichè in tutto quello che fa, ci mette sempre tanta gentilezza e nobiltà di cuore. Quel Gesù, di cui unicamente cerca la gloria, la rimeriti a cento doppi, e dia ai nostri affari quell' esito felice, che desideriamo.

.....  
 Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

## ILLUSTRAZIONE

---

### LA VENERABILE MADRE ANNA DI GESÙ

FONDATRICE DELLE TERESIANE IN FRANCIA E NEI PAESI BASSI

Questo brano di lettera di S. Teresa, come ognuno vede, forma in poche parole un bellissimo ritratto di quella gran Serva di Dio, e mostra quanto alta stima facesse di lei tra le altre sue Figlie.

Benchè ci verrà altrove l' occasione di parlarne, qui dirò solamente che la Madre Anna di Gesù, finchè visse, fu sempre un gran sostegno della Riforma, e fondò varii Monasteri di Teresiane in Francia e nei Paesi Bassi.

Morì in gran concetto di santità a Brusselle. L' Infanta Chiara Isabella Eugenia, sovrana dei Paesi Bassi volle che l' Abbate Manrique Generale dei Cisterciensi ne scrivesse la vita in lingua Spagnuola, ed egli la pubblicò nel 1632 in Brusselle in un bel volume in 4° col titolo seguente

LA VENERABILE

MADRE ANNA DI GESÙ

Discepola e Compagna della Santa Madre

TERESA DI GESÙ

*Colonna principalissima dell'Ordine Carmelitano*

*Fondatrice delle Teresiane in Francia e nelle Fiandre*

OPERA

Dedicata alla Serenissima Infanta

ISABELLA CHIARA EUGENIA

Dal Rev.<sup>mo</sup> P. Maestro

FRA ANGELO MANRIQUE

Generale dell'Ordine Cisterciense

---

IN BRUSSELLE

*Coi Tipi di Luca Meerbeek, con privilegio MDCXXXII.*

## LETTERA CCXXXV.

10 GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXV. Acta pag. 302, n. 839.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli rende conto di quanto ha fatto per provvedere ai bisogni dell'Ordine, e gli fa un bell'elogio delle Monache di Vagliadolid.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Io spero che il Signore in queste ultime feste le avrà dato tanta ricchezza de' suoi doni celesti, sicchè Lei possa degnamente corrispondere al grand'obbligo, che gli ha, per aver Egli disposto, che i patimenti di V. R. ci fruttassero un po' di pace. Sia benedetto il suo santo Nome! Chè certo ci sarebbe da scrivere dei volumi su tutta questa persecuzione. Io non so ancora come riuscirà questo affare, ma pure spero che andrà benone. Se Gesù ci fa la grazia che possiamo finalmente formare una Provincia separata, si potrà ben dire, che in Ispagna non si è mai fatto nulla con tal pienezza di autorità, nè con tanta sottigliezza di esami. Ciò mostra, che il Cielo destina questa Riforma a cose assai maggiori, che noi non pensiamo. Piaccia a Dio che *Paolo* abbia lunga vita, e possa vederle co' suoi occhi, e s'adoperi con tutto lo zelo a crescere i progressi della Riforma, mentre io godrò di mirarlo dal Cielo, se pure avrò il bene di arrivarci.

Da Vagliadolid mi hanno spedita la quitanza, e il

danaro è già andato alla sua destinazione, con mio sommo piacere. Faccia il Signore, che l'affare sia presto chiuso. Quello che ora abbiamo, è certamente un buon Superiore, ma non quello che ci vorrebbe per aggiustar bene le cose nostre, chè infine egli non è de'nostri.

Da questa lettera, che qui le accludo, Lei vedrà ciò che si pensa di fare di questa povera vecchierella; può essere che non sia che un mio sospetto, ma io credo che non sia tanto il bisogno di Malagona, quanto il desiderio di tenermi lontana, che muove cotesti Padri Calzati. Questo mi ha fatto un po' di pena, chè del resto non mi dispiace punto l'andare a Malagona, tranne il caso che mi volessero far Piora di quel Monastero; perchè oggimai non sono più capace, e temerei di far poco buon servizio al Signore. V. P. lo preghi che mi salvi da questo, e poi segua ciò che vuole, chè alla fine de'conti più ci sarà da patire, e più sarà il guadagno. Godo infinitamente che Lei stia bene, ma non vorrei che stesse sotto cotesto cielo infocato. O Padre mio! Qual dura solitudine io provo nell'anima mia, stando così lontana da Lei! Buon per me, che *Giuseppe* mi sta sempre vicino. Questo mi fa passare i giorni in pace, benchè priva d'ogni consolazione terrena. Lei non deve oggimai essere più di questo mondo, poichè Iddio le ha tolto tutte le occasioni di affezionarsi, e gliene ha date tante per innamorarsi del paradiso. In verità quanto più io penso all'orribile tempesta scatenatasi sopra di Lei, e al come ne è scampato, mi pare un vero miracolo. Ma se fosse in piacere del Signore, che quei Padri Andalusì si piegassero a migliori sentimenti, io avrei in conto di grazia singolare, che non fosse punto Lei de-

stinato a quell' impresa. Poichè ora la tempesta s'è un po' calmata, non converrebbe mai, che V. P. avesse occasione di usar rigore con essi. Questo è sempre stato il mio desiderio.

Ciò che mi scrive su questo punto il P. Nicola, mi ha fatto gran piacere, credo che Lei avrà caro di leggere la sua lettera, e gliela spedisco. Tutte queste Monache si raccomandano alle sue preghiere. Il pensiero ch' io debba presto lasciarle, trafigge loro il cuore. Qualunque nuova decisione che si prenda sul conto mio, gliene scriverò. Intanto mi faccia la carità di raccomandare a Dio questo affare. Lei già sa quante chiacchiere si sono fatte sui miei viaggi, e chi sono coloro, che hanno più aguzzato la lingua contro di me. Guardi che vita è la mia! ma in fondo, di questo non m'importa.

Ho scritto al P. Vicario, mostrandogli gli inconvenienti che vi sarebbero a farmi Priora, non essendo io più in grado di seguire la Comunità. Nel rimanente io non ci ho difficoltà, mi sentirei d' andare in capo al mondo per ubbidienza, e quanto più ci fosse da patire, tanto più godrei di poter fare pur qualche cosina per l'amore di quel gran Dio, cui tanto debbo, massime sapendo che non ci è cosa a Lui più gradita dell' ubbidienza. E che non feci io per ubbidire al mio Paolo? Bastava ch' io sapessi tal cosa dovergli piacere, perchè io con gran gioia l' eseguii. Io potrei in tal argomento ricordarle di molte circostanze, la cui memoria le riuscirebbe gradita, ma ho sempre paura a dare spiegazioni per iscritto, massime sulle cose dell' anima.

Per rallegrare alquanto la P. V. eccole due stoffette, improvvisate dalle nostre Suore dell' Incarnazione,

quantunque io vegga bene, che c'è più da piangere che da ridere, chi conosca lo stato di quella Comunità. Quelle buone Figliuole cercano con tal mezzo di smaltire il mal umore. Sono persuasa che esse riguardano la mia partenza per Malagona, come una grande sventura, e che può avere conseguenze più tristi ancora per loro. Esse sperano tuttavia, ed io pure lo credo, che la casa di Malagona si rimetterà in buono stato, senza che io vada colà.

Le nostre Suore di Vagliadolid hanno dato i dugento ducati colla miglior grazia del mondo, e quella Madre Priora mi ha assicurato che, se non li avesse avuti pronti alla mano, gli avrebbe tolti in prestito. Essa mi ha spedito pure la quitanza intera di quattrocento ducati, ed io gliene sono tanto più grata, quanto che so esser lei un'eccellente massaia, attentissima a ben condurre gli interessi del Monastero. È ben vero, che io le scrissi di buon inchiostro. La sua Mamma mi ha fatto ridere e meravigliare, significandomi che era alquanto inquieta, in vedere che io disponeva di questo danaro, senza darne alcun cenno a V. P. Per verità ho trovato sempre in quella buona Signora un'estrema delicatezza per tutto ciò che s'appartiene alla sua cara Figlia, Suor Maria di S. Giuseppe, ma ben si pare in questo altresì quanto vuol bene a V. P. Gesù la conservi, Padre mio carissimo. Amen. Amen.

La prego di fare mille rispetti per me al P. Rettore, e a quell'altro Padre che mi scrisse ieri. Ieri era l'ultima festa di Pentecoste, la mia non è ancora arrivata.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXXXVI.

18 GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXVIII. Acta pag. 302, n. 840.

<sup>1</sup> ALLA MADRE ANNA DELL' INCARNAZIONE  
PRIORA DI SALAMANCA

La Santa le dà la notizia che presto sarà da Lei a Salamanca, passando per Vagliadolid.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Oggi, festa del *Corpus Domini*, il P. Vicario Generale <sup>2</sup> mi ha inviato una lettera diretta a V. R. con ordine espresso di venire da Lei, sotto pena di mancare all'ubbidienza. Piaccia al Signore, Figlia mia, che non sia questa una delle sue gherminelle: io tanto più ne sospetto, quanto che so quest'ordine espresso essermi stato dato a richiesta del Signor Manrique. Comunque sia, io sono pronta ad ubbidire, se con questo posso contribuire alcun poco alla sua quiete, e volentierissimo partirei fin da questo momento. Se non

<sup>1</sup> Su questa degna Priora di Salamanca, Vedi la Illustrazione aggiunta alla lett. XLIX di questo Epistolario vol. I.

<sup>2</sup> Il P. Angelo di Salazar, nominato dal Nunzio Vicario Generale dei Carmelitani.

che il P. Vicario vuole ch'io mi rechi prima a Vagliadolid. Certo convien dire, che egli non abbia potuto fare altrimenti. Non sono io davvero, che ho promosso questo viaggio, anzi, e ciò sia detto tra noi, ho fatto di tutto per liberarmene, non vedendone punto la necessità per ora. Ma coloro che tengono per noi il luogo di Dio sulla terra, hanno lumi speciali, per conoscere ciò che conviene meglio. È volontà del P. Vicario che la mia dimora in Vagliadolid sia breve, ma per poco ch'io vi resti, ci vorrà tutto il mese prossimo, se pure basterà. Mi consolo sapendo che questo mio indugiare non guasterà punto il suo affare. Con tutto questo mi faccia il piacere, non dica fiato a nessuno di questo viaggio, se no Pietro della Vanda verrebbe a romperci il capo con nuove proposte, e il meglio è non dargli più retta.

Se Lei ha qualche cosa a comunicarmi, mi diriga le sue lettere a Vagliadolid. Noi non abbiamo ancora ricevuto quelle di che si tratta, perchè il padre dello studente cerca il suo figlio per mare e per terra. Non si metta in pena pel mio viaggio: io avrò il bene di trovarmi più vicina al mio P. Baldassare Alvarez. Mi ha consolato il sentire che Monsignor di Segovia è guarito. Ho scritto alla Priora di Segovia, che dica al Signor Andrea de Ximena, che, se vuol vedermi, si affretti a venir qua. Non so qual risoluzione prenderà. Il P. Vicario mi dice, che egli ha dato piena facoltà di trattare questo affare. Avrei caro, che venisse: col l'aiuto di Dio spero che non si guasterà la nostra buona amicizia, poichè anzi io desidero moltissimo di servirlo e contentarlo. Mi dispiacerebbe d'aver a tro-

vare la mia Suor Isabella di Gesù <sup>1</sup> scaduta di molto per estrema debolezza; io non bramo altro se non che sia sana di corpo, poichè dell' anima sua e delle sue disposizioni interiori sono contentissima. Le dica tutto questo da parte mia, e non se ne dimentichi. Ma poichè il corriere mi sta aspettando, perchè gli dia presto questa lettera, conviene ch' io finisca. Dio la conservi, dica tante cose a tutte per me.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la festa del Corpus Domini.*

1 Suor Isabella di Gesù era carissima a S. Teresa, tanto che la scelse più volte per compagna di viaggio. Fu essa che in un giorno di grande solennità, presente la Santa Madre, improvvisò la strofetta:

Vegganti gli occhi miei,  
 O dolce Gesù mio:  
 Vegganti gli occhi miei,  
 E poi morir vogl' io.

Alle quali parole la Santa fu rapita in estasi. E tutte le volte che passava per Salamanca, la solleva chiamare perchè le cantasse di nuovo quella strofetta.

## LETTERA CCXXXVII.

21 GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXVII. Acta pag. 302, n. 840.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
PRIORA DI VAGLIADOLID

L'avvisa che presto sarà da Lei a Vagliadolid, e le raccomanda che non pensi punto a preparare splendide accoglienze pel suo arrivo. Si loda non poco delle buone intenzioni del P. Angelo di Salazar.

## GESÙ

Benchè io abbia la miglior voglia di sbrigare presto il postino, veggio bene che si farà tardi; prima perchè oggi è obbligo di Messa, e poi perchè ho dovuto trattenermi alquanto col P. Nicola Doria, che è arrivato qua in questo momento, ed è stato un gran piacere per me. Ho spedito la sua lettera al P. Vicario Generale. Gli ho scritto anche io, esponendogli le ragioni, per cui Anna di Gesù non era stata ricevuta, come appartenente al Monastero di Vagliadolid, e pregandolo di permettere, che fosse accettata la sua postulante. Creda, cotesti patrimoni sfondolati mi fanno sempre paura, ad onta di tante belle cose che Lei mi dice di cotesta donzella, e dei motivi che Lei ha di crederla chiamata veramente da Dio. Piaccia al Signore, che essa lo serva fedelmente. Amen. Me la saluti caramente, e le dica, che mi rallegro d'avere a fare presto la sua conoscenza.

La malattia della Signora Maria di Mendoza è una grande spina al mio cuore; io prego Dio che presto la guarisca. Quando sono lontana da Lei sento allora quanto teneramente l' amo.

Lei saprà, che il P. Vicario Generale il giorno del *Corpus Domini* mi ha mandato un ordine espresso di venire costà da Lei, minacciandomi poco meno che la scomunica in caso di disubbidienza. Monsignor Vescovo sarà contento, egli che avea fatto tante istanze per questo al P. Vicario. Io dunque, piacendo al Signore, partirò di qua due o tre giorni dopo S. Giovanni. Mi faccia il piacere, spedisca alle nostre Suore di Medina del Campo la lettera, che il P. Vicario deve indirizzarmi a Vagliadolid, vorrei trovarla colà al mio arrivo. E le avvisi, come pure lo raccomando a Lei, che non pensino a fare grandi apparecchi per la mia venuta; creda, sarebbe una gran mortificazione per me, anzichè un piacere. Sapendo quanto poco io meriti coteste splendide accoglienze, mi sento stringere il cuore, e quanto più vo innanzi negli anni, tanto più mi fa pena tutto questo fracasso di feste. Quindi Lei vegga che coteste buone Figliuole facciano a modo mio, se non vuole darmi una grande mortificazione.

Per ora non istarò a rispondere a tutti i punti della sua lettera, perchè presto ci vedremo. Mi tratterrò niente più che tre o quattro giorni a Medina, dovendoci poi ritornare nel recarmi a Salamanca. Il P. Vicario vuole che ci vada, e che non resti a Vagliadolid, se non se pochissimo. Dia queste notizie a Monsignor Vescovo, e alla sua sorella Donna Maria. Hanno ben ragione d'essere contenti, che il P. Angelo di Salazar sia stato no-

minato Vicario Generale, poichè egli è sì pronto a servirli; tanto che per far loro una gentilezza, ha rovesciati tutti gli ostacoli, che si opponevano al mio viaggio, che non erano pochi. E Lei pure, Figlia mia, anche Lei, sa bene, a dispetto delle difficoltà, raggiugnere ciò che desidera, Dio gliela perdoni! Prego il Signore che la mia breve dimora costi torni a gran profitto dell'anima sua, e serva a renderla meno tenace ne' suoi voleri. Per me tengo la cosa come impossibile, ma Dio può tutto. Gesù faccia dunque di Lei una gran santa come io ne lo prego incessantemente. Finora non ho potuto presentare i suoi complimenti a queste Suore. Per ciò che riguarda la Casilda di Padiglia, non muova un passo, finchè io non sia costì. Quando noi sapremo qual partito abbia preso la sua madre, ne scriveremo al P. Angelo. Se tutto il suo male non è altro, che un po' di febbre terzana, non si metta in pensiero, non sarà nulla. Me la saluti cordialissimamente, insieme con tutte coteste Figliuole, che hanno la fortuna di vivere sotto la sua ubbidienza. Oggi è la Domenica infra l'ottava del *Corpus Domini*. Questo corriere è giunto qua alle ore cinque del mattino, ed io lo sbrigo alquanto prima del mezzogiorno.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCXXXVIII. <sup>1</sup>

24 GIUGNO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LX. Acta pag. 302, n. 840.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Si lamenta dolcemente con essa del suo lungo silenzio, e della sua ritrosia in ripigliare il governo della casa di Siviglia. Le fa un bell'elogio del P. Nicola Doria, e le dà la notizia della sua prossima partenza per Vagliadolid e Salamanca.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Io non so come mai Lei serbi meco un sì lungo silenzio, in un tempo, in cui ad ogni istante io bramerei conoscere lo stato di cotesto Monastero. In questo per verità non ci assomigliamo punto, giacchè io sono sempre a parlare di Lei e delle cose sue. Lei forse saprà che il P. Nicola Doria, che ora è Priore di Pastrana, è venuto a vedermi. La sua venuta mi ha consolato moltissimo, e ho ringraziato Iddio di tutto cuore, che abbia dato al nostro Ordine un uomo di tanto merito e di sì grande virtù. Chi ripensi le grandi fatiche e le pene che gli costa cotesta casa, pare

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CCXLII.

che Dio l'abbia scelto per esserne il difensore e il sostegno. Lo raccomando alle preghiere di tutta cotesta Comunità, che gli si debbono per mille titoli.

Cotesta sua ritrosia a ripigliare il suo posto di Priora, è una virtù mal intesa, e conviene che senza indugio si sottometta. È un pezzo, che noi desideriamo questa elezione, e adoperiamo tutti i mezzi per riuscirci, e le ragioni, che Lei reca in contrario, sono tutte puerilità e null' altro. Non si tratta qui di un suo affare personale, ma si del bene di tutto l'Ordine nostro; e io vorrei che questo fosse già bello e conchiuso, sapendo quanto ciò importa per la gloria di Dio e per l'onore di cotesto Monastero, come altresì per quello del P. Graziano. Non si potrebbe fare altrimenti, quando anche Lei non avesse grande capacità per tale ufizio, quanto più converrà farlo, non avendo noi, come suol dirsi, fuori di Lei nulla di meglio? Quindi se Dio si degna farci questa grazia, Lei non dica fiato in contrario, e ubbidisca senz' altro, e pensi che, a fare altrimenti, mi darebbe un gran dispiacere. Lei ha fatto conoscere troppo bene, che non ha punto voglia d'essere rifatta Priora; e non è mestieri che Lei si affanni per convincerci, che questa è una gran croce: io l'ho provato, e mi basta, ma Dio l'aiuterà, e Lei vede che oramai la furia della tempesta è data giù.

Mi preme sommamente di sapere, se coteste due Suore <sup>1</sup> hanno poi finalmente riconosciuto la loro colpa, o se pure le si mostrano sempre contrarie; in somma vorrei sapere ciò che fanno. Creda che lo stato di quelle

<sup>1</sup> Quelle due Suore che avean fatto più guerra alla Madre Maria di S. Giuseppe, erano Suor Beatrice di Gesù, e Suor Margherita.

due anime è una grande spina per me. M'informi dunque per carità minutissimamente d'ogni cosa. Basta che Lei indirizzi le sue lettere al Signor Rocco de Huerta, per mezzo dell' Arcivescovo; egli saprà farmele recapitare in qualunque luogo io mi sia. Suor Isabella di S. Paolo su questo stesso foglio le scriverà tutte le notizie di questo Monastero di Avila, chè io non ho tempo. Mi saluti caramente la mia figlia Bianca, e le dica, ch'io sono arcicontenta di Lei, e obbligatissima al suo Padre e alla sua Madre, per tanti preziosi servizi, che ci hanno fatto, e Lei faccia ad ambedue per me mille ringraziamenti.

Le cose accadute in cotesto Monastero sono per me una storia così strana, ch'io non finisco di maravigliarmene; non veggo l'ora che me ne scrivano una relazione schietta e precisa; ma quello che mi sta più a cuore, è l'essere informata della condotta di coteste due Figliuole, che, come or or le dicevo, sono una spina crudele per me. Faccia tanti saluti per me a tutte, e in ispecie alla mia Gabriella, e alla Suora di S. Francesco, e dica alla Madre Vicaria, che abbia questa lettera, come scritta a Lei in persona. Ma abbia un po' di pazienza; mi dicono che il P. Nicola mi aspetta in parlatorio, e domani debbo partire per Vagliadolid. Il P. Vicario Generale mi ha ordinato di recarmi colà, e poi a Salamanca. Veramente per Vagliadolid non c'era questa necessità, ma la Signora Maria di Mendoza e il Vescovo suo fratello ne hanno fatto istanza al P. Vicario. Quanto poi a Salamanca, non se ne potea far a meno, perchè quelle buone Suore, oltre che vivono in una casa estremamente malsana, sono continuo alle prese

con quello che loro la vendette, il quale non finisce mai di tormentarle, e ogni giorno è loro sopra con nuove angherie. Lei non crederebbe mai più quante pillole amare hanno dovuto inghiottire quelle poverine, quante ne mandan giù ogni giorno per cagione di lui. <sup>1</sup> Preghino il Signore, che si possa loro trovare un'altra casa di miglior aria, e a buon mercato. Gesù la benedica, Figlia mia, e mi conceda di poterla rivedere, almeno prima ch'io muoia. Oggi è il 24 di Giugno, e domani mi mettrò in viaggio. Ora ho tanti impicci, che non mi è possibile scrivere a coteste Figliuole, nè dire più altro. Mi faccia sapere, se esse hanno ricevuta una mia lettera.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Pare certo che la Santa intenda parlare del Cavaliere Pietro della Vanda, di cui nella Lettera CCXXXV, scrivendo alla Priora di Vagliadolid, dice, che la miglior cosa è non dargli più retta; e a cui sono indirizzate alcune tra le prime lettere di questo Epistolario.

## LETTERA CCXXXIX.

7 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXIII. Acta pag. 303, n. 841.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

AD ALCALÀ DE HENARES

Gli conta come è arrivata felicemente a Vagliadolid, e le accoglienze che le hanno fatto tutte quelle Suore. Gli parla del colloquio avuto testè in Avila col P. Nicola Doria, di cui gli fa un bell'elogio, e delle grandi obbligazioni, che ha la Riforma a Monsignor Alvaro di Mendoza.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Sono quattro giorni, da che io sono arrivata qua a Vagliadolid, e la Dio mercè in buona salute, e non punto affaticata, essendo l'aria freschissima. Sono ancora nello stupore per la gran festa che han fatto queste Suore al mio arrivo; in verità io non so vederne il perchè. Tutte qui si raccomandano alle preghiere di V. P. e la Priora dice che non le scrive, perchè, avendo essa la lingua assai svelta, non se la sente di parlare con chi è mutolo. <sup>1</sup> Ho trovato qui la mia carissima Maria di S. Giuseppe <sup>2</sup> vispa

<sup>1</sup> La Priora allude, a quanto pare, alla penitenza inflitta dal Nunzio al P. Graziano, facendogli divieto di scriver lettere.

<sup>2</sup> La Sorella del P. Graziano, che, come si è detto altrove, era entrata nel Monastero di Vagliadolid.

e fresca, e contentissima, e tutte le Suore arcicontente di essa. Il vederla è stata una gioia immensa per me. Fui pure consolatissima della prosperità, in che sono questi nostri Monasteri, i quali sul principio erano in tanta povertà. Sia benedetto il Signore in eterno!

In questi giorni si è qui dato l'abito ad una Signorina di famiglia assai ricca, e di molta capacità. Ha essa un patrimonio di venti mila ducati, ma come ha varie sorelle, cui vuole un gran bene, noi prevediamo, che non lascerà gran cosa al Monastero, in confronto di quello che potrebbe. Peraltro porterà una dote ragguardevole, e con quel danaro che la Priora tiene in serbo, si potrà quasi formare una rendita discreta al Monastero, poichè tutti vogliono che abbia rendite.

Quanto all'andata di *Paolo*<sup>1</sup> a Roma, è una pazzia, non c'è da parlarne; anzi non conviene pensarci neppure per sogno. Io temo solamente, che se egli viene nominato Provinciale, si vegga costretto a recarsi al Capitolo Generale dell'Ordine. Quanto al consiglio dato da cotesto Padre sì risoluto, senza dire il perchè nè il come, non convien curarcene. È da benedire piuttosto il Signore, che abbia condotto gli affari di tal guisa, che il viaggio di *Paolo* non sia più necessario. Non ci mancherebbe altro che questa nuova croce, per consolarci di tante altre passate. Io non vorrei che V. P. desse retta neppure per un istante a questo pensiero.

Il P. Nicola è stato qui meco in Avila per tre o quattro giorni. Ho caro che Lei abbia finalmente un

<sup>1</sup> Il lettore già sa che quando la Santa parla del suo Paolo, non intende altri che il P. Graziano.

Padre secondo il mio gusto, con cui trattare gli affari dell' Ordine, e che la possa aiutare; mi faceva male il vedere, che su questo punto Lei trovava tra nostri Scalzi sì poca corrispondenza. Il P. Nicola mi pare un uomo di cuore e di consiglio, e un vero servo di Dio, benchè non abbia tutta quella manierina e quella affabilità, che rende sì amabile il mio *Paolo*: pochi sono in cui Dio accumuli tanti doni insieme. Del resto è un uomo di polso, umilissimo poi e penitentissimo, e amico della verità, e che sa guadagnarsi i cuori. Egli saprà riconoscere il merito di *Paolo*, ed è dispostissimo a secondarlo in tutto; ciò che mi ha dato una grande consolazione. Se *Paolo* gli prende affetto, e son persuasa che lo farà, eziandio se non fosse che per far piacere a me, potrà trovare in lui un grande aiuto per molte cose, andando sempre d'accordo con esso, ed io ne godrò immensamente. Ogni volta che io penso a quel che Lei ha dovuto soffrire dalla parte di chi avrebbe dovuto secondarla, mi pare sia stata questa la più dolorosa tra le croci che Gesù le ha dato. Cerchi dunque, Padre mio, di stare unito col P. Nicola, come due anime in un nocciolo; perchè o io la sbaglio grossamente, o questa perfetta armonia tra loro due deve recare frutti grandemente preziosi. Abbiamo ragionato a lungo insieme su varii punti, e fatto grandi progetti. Piaccia al Signore che presto riusciamo ad incarnare tanti bei disegni, e che si stabilisca un ordine perfetto in questo piccolo gregge della Vergine Nostra Signora, che costa pur tante pene al mio *Paolo*.

Ringrazio di cuore il Signore che V. P. stia bene, ma per amor di Dio mi faccia il piacere, non si trat-

tenga troppo sotto cotesto cielo infocato di Alcalà. Quanto a me, non so quanto tempo mi rimarrò qui, perchè l'affare di Salamanca mi sta sul cuore. Per conto mio qui in Vagliadolid ci sto divinamente; e qual è quel luogo, in cui io potrei dire con verità, che non ci sto volentieri? Con tutto questo farò di tutto per non trattenermici oltre un mese. Ho sempre paura che, con nostro gran danno, venga in testa a qualcuno di comperare quella casa, che ci è stata offerta in Salamanca, perchè sarebbe adattatissima per noi, benchè assai cara; ma Gesù ci penserà.

Finora, per non recarle dispiacere, mi era astenuta dal dirle che la figlia dell' Avvocato Gadoy, nostra nozia in Alba, è divenuta al tutto insopportabile. Io ho tentato tutti i mezzi di ridurla a miglior senno, ma è tempo perso, non si può tenere a nessun patto. Siccome in essa il cervello ha patito, non ci è verso di farle intender ragione. E credo anche che non ci stia punto volentieri, perchè manda urli e strida, che fan pietà. Essa dice che non può frenarsi, a cagione di un violentissimo mal di cuore, ma io non ci credo punto. Avevo ordinato alla Piora, che tra le molte cose che mi dice di quella Figliuola, mi mettesse in iscritto le principali, per mostrarle all' Avvocato, ed essa mi ha scritto la lettera, che qui le accludo. Pensatoci poi più maturamente, mi è sembrato che sia meglio non mostrargliela, ma dirgli solamente, che la sua figlia non è fatta pel Monastero. E mi dispiace di molto, perchè gli abbiamo un monte di obbligazioni; ma tant' è, non si potrebbe sopportare in veruna delle nostre case. Ben presto sarò ad Alba, e saprò ogni cosa, ma non ispero

nulla, perchè quello che mi hanno scritto di essa, mostra chiaro che la poverina ha perduto affatto la testa. Poichè essa teme il suo padre, il meglio è che stia con lui. Io non ho peranco avuto il bene di vederlo, solo ricevetti una sua lettera in Avila, in cui mi pregava, che avessimo la bontà di ritenere la sua figlia in Alba, finchè egli non avesse trovato dove collocarla, e si farà ciò che egli desidera. Io avea sempre timore nell' accettarla, prevedendo il dispiacere che egli sentirebbe nel vedersela tornare a casa. Fin qui si è fatto tutto ciò che si poteva: piaccia a Dio che l' avvocato lo riconosca, e prenda la cosa pel suo verso.

Abbia la bontà di presentare i miei rispetti al P. Bartolomeo, gli dica, che la sua lettera è stata un prezioso regalo per me, e che me ne mandi spesso. Io non gli scrivo per ora; sono stanca morta per le gran visite di queste Signore, che non mi han dato tregua. Ieri vidi la Contessa di Osorno; il Vescovo di Palencia è qui anche egli, <sup>1</sup> a cui Lei e tutti noi siamo grandemente obbligati. Io mi raccomando alle orazioni del Rettore di cotesto Collegio. <sup>2</sup> Gesù conservi la P. V. e le dia tutta quella santità, che io non cesso mai dal chiederli per Lei.

Vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 7 di Luglio.*

<sup>1</sup> Monsignor Alvaro di Mendoza.

<sup>2</sup> Il P. Elia di S. Martino, Rettore del Collegio degli Scalzi di Alcalá.

## LETTERA CCXL.

18 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXXIV. Acta pag. 303, n. 842.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DE HENARES

Gli parla delle risoluzioni prese riguardo alla Novizia di Alba, e d'una cotale speranza, che pare a vi fosse, d'una fondazione di Scalzi in Vagliadolid. Gli dice poi tante belle cose di Suor Maria di S. Giuseppe, e della Casilda di Padiglia.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Scritta ch'io ebbi l'ultima lettera a V. P. venne da me l'Avvocato Godoy. Mi pare un uomo assai dabbene. Si è parlato a lungo dell'affare della sua figlia novizia in Alba. È piaciuto a Dio che venisse accettata in un Monastero di Bernardine, credo a Valderas. <sup>1</sup> Si è fissato tra noi, che al mio arrivo in Alba io mi informerò esattamente d'ogni cosa, e qualora io vegga che non ci conviene assolutamente di ritenerla, egli penserà a condurla in quell'altro Monastero. Io fui contentissima di questo, perchè mi ha tolto una grande spina dal cuore. Io dunque, secondo le notizie che ne ho, credo che la miglior cosa è che

<sup>1</sup> Il Signor de la Fuente, nelle postille a questa lettera, dice che a Valderas non ci era alcun Monastero di Cisterciensi, ma piuttosto a Benavente.

se ne vada, e non conviene mettere tempo in mezzo, affinché non perda la buona occasione che le si è offerta; l'Avvocato ha preso questa croce da vero cristiano. Il giorno dopo il suo arrivo fu colto dalla febbre terzana, e benchè sia cosa leggiera, pure se ne è impensierito. Lo raccomandi al Signore.

Lei saprà, Padre mio Reverendo, che l'Abbate di qui è un amico <sup>1</sup> intimo del Vescovo di Palencia: io stessa gli ho parlato, e mi ha usato mille gentilezze. Egli ha un suo Vicario, e se Dio ci provvede di mezzi, si avrà sicuramente la licenza di fondare un nuovo convento di Scalzi all'eremo di S. Alessio. La Priora <sup>2</sup> che ha cura di quel luogo, è venuta a visitarmi; ora è malata, ma è sempre fermissima nel suo disegno. Anzi trovandosi ridotta agli estremi, ha nominato il Sig. Avvocato Godoy suo esecutore testamentario, e tutte le sue disposizioni sono pienamente assicurate.

La mia cara Sorella Maria di S. Giuseppe sta a meraviglia, è <sup>3</sup> l'idolo di tutte le Suore, è un vero angelo: lo stesso è della Casilda. <sup>4</sup> Tutte si raccomandano alle preghiere di V. P. e la Priora più di tutte. La mia sanità va discretamente: qui ci sto volentieri, ma pure farò di tutto per partire di qui il più presto: troppo mi preme l'affare di Salamanca; mi tratterrò qui poco oltre a questo mese.

<sup>1</sup> Parla qui la Santa dell'Abbate della Collegiata di Vagliadolid, che era D. Alfonso di Mendoza.

<sup>2</sup> Cotesta Priora non era altro che una buona Signora, a quanto pare, proprietaria del detto Eremo, nelle vicinanze di Vagliadolid.

<sup>3</sup> La Sorella del P. Graziano.

<sup>4</sup> Vedi l' *Illustrazione* annessa alla Lettera CXIX.

Io voglio scoprirle una tentazione che ebbi, e che mi tormenta ancora sul conto di *Eliseo*.<sup>1</sup> Mi pare che qualche volta non dice tutta la schietta verità, benchè in cose di poco momento. Vorrei che ci badasse un po' più. Mi faccia questa carità, Padre mio, gliene dica una parola da parte mia; giacchè io non veggo, come la vera perfezione possa stare con la poca vigilanza su questo punto. Ma guardi Lei di grazia dove vo io a metter la lingua, come se non avessi altre cose a pensare. Caro Padre, mi raccomandi di molto al Signore, chè ne ho estremo bisogno. Con Gesù la lascio, e finisco, perchè ho scritto un monte di lettere, e non ne posso più.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Mille rispetti al P. Rettore<sup>2</sup> e al P. Bartolomeo; per amor di Dio mi faccia sapere come se la passa con cotesti calori.

<sup>1</sup> È questo un modo veramente grazioso di fare una piccola correzione al P. Graziano sotto il nome di *Eliseo*.

<sup>2</sup> Il P. Elia di S. Martino Rettore del Collegio de' Padri Scalzi.

## LETTERA CCXLI.

22 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LXI. Acta pag. 303, n. 843.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le dimostra la sua contentezza, in vederla nuovamente Priora di Siviglia, e le dà alcuni ammaestramenti pel buon governo delle sue Religiose.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia carissima Figlia. Quanto giustamente posso io darle questo titolo! Chè, quantunque io le abbia sempre voluto un gran bene, la mia tenerezza è ora cresciuta talmente, che io stessa me ne stupisco. Quindi non può credere Lei quanto io mi struggo di vederla e abbracciarla. Sia benedetto Dio datore d'ogni bene, che le ha concesso di uscire con la vittoria da una sì crudele battaglia. Più che alla sua virtù, io attribuisco questo trionfo alle tante preghiere, che si sono fatte per Lei in tutte le case nostre. Piaccia a Dio, che siamo tali a suoi occhi, da rendergli degni ringraziamenti di tante sue misericordie!

Dalle lettere delle Suore, che ci ha mandate il P. Graziano, e da quella di V. R. speditami dal P. Ni-

cola, ho veduto con mia grande consolazione che Lei è finalmente tornata al suo posto di Priora; era questo l'unico mezzo di rimettere la pace in tante anime. Lei si rassegni alla sua croce, e poichè Iddio le ispira tanta brama di patire, si rallegri d'averne una sì bella occasione, chè io ben conosco a prova quanto gran tribolazione sia questa. Se noi avessimo a portare solamente quelle croci che sono di nostro gusto, non imiteremmo il Nostro Sposo, il quale nell' orazione del Getsemani, benchè sentisse quanto era amaro il calice della sua passione, pure finiva con dire al Padre: *Fiat voluntas tua*. A questa volontà dobbiamo sempre conformarci, e faccia di noi il Signore quel che più gli piace.

Essendo il P. Nicola uomo di tanta prudenza, oltrechè conosce Lei ottimamente, l' ho pregato di suggerirle quelli avvisi, che egli crederà esserle necessari. Quindi io mi rimetto interamente a ciò che egli le scriverà. Io non le raccomando altro, se non che tanto Lei che le sue Figliuole, per ciò che spetta alla direzione dello spirito, trattino il meno che sia possibile con altri che co' Padri Scalzi.

Non si confondano, se talora non ci è modo di averli, e quindi vi sono meno comunioni. Ciò che più importa; è di non averci a trovare di nuovo in una babilonia simile alla passata. Tra i nostri Scalzi, se talora qualche Suora volesse mutare, non glielo neghi. Io sono così occupata, che quasi quasi non volea neppure scriverle. Mi saluti caramente tutte coteste Figliuole, e le ringrazi a nome mio d'aver avuto sì buon giudizio nella scelta di Lei a Priora, e d'avermi procurata una sì dolce consolazione. La Vergine Madre nostra le rineriti, e le benedica, e me le faccia sante.

Io credo che alla fine de' conti converrà che Lei accetti la figlia maggiore del Signor Enrico Freyle; troppe sono le obbligazioni che gli abbiamo. Lei per altro si tenga al consiglio del P. Nicola, a cui mi rimetto pienamente. Quanto alla più fresca di età, non conviene punto pensarci, sì perchè è troppo bambina, e poi perchè tre sorelle in uno stesso Convento non istan bene, molto meno nei nostri Monasteri, dove le Religiose sono in sì piccol numero. Cerchi in buona maniera di persuadere i genitori, facendo valere più che altro la ragione della troppo tenera età, sicchè non ne abbiano a rimanere sconsolati.

Lei non potrebbe immaginare, Figlia mia, quanta parte ha preso mio fratello Lorenzo alle sue tribolazioni. Affinchè egli possa viver contento, io le auguro da Dio ogni maniera di prosperità e di benedizioni. Mi scriva una lunga lettera, e mi conti minutamente ogni cosa, massime di coteste due povere figliuole, che formano la mia croce; usi loro tutte le finezze che può, si valga di tutti i mezzi possibili, per vedere di condurle almeno a confessarsi colpevoli. Io partirò di qui il giorno di S. Anna, piacendo al Signore, e mi fermerò alcuni giorni in Salamanca. Lei indirizzi pure le sue lettere al Signor Rocco de Huerta. Tutte queste Suore le presentano mille complimenti, a Lei e a tutte le sue figliuole. Lei deve loro di molto pel grande affetto che le portano.

Le nostre case di Castiglia sono tutte sì prosperose, che ci è da lodarne grandemente Iddio. Le raccomando il Monastero di Malagona, e l'affare per cui vo a Salamanca, e non si scordi di pregare per tutti coloro che ci hanno reso tanti servigi, in questi tempi sì procellosi

per noi. Io ho tanti impicci, che mi pare un mezzo miracolo, ch' io sia riuscita a scriverle questa lettera; non l' ho scritta altrimenti che a pezzi e bocconi. Ora bisognerebbe ch' io scrivessi al P. Gregorio, ma non mi è possibile; gli scriva Lei per me, e gli dica, ch' io ammiro la costanza, onde ha sostenuto gran parte della guerra scatenatasi contro di Lei, e ne godo, sperando che a Lui altresì toccherà una larga parte del premio. Mi dia notizie del come sta il nostro caro Priore di Nostra Signora delle Grotte, affinchè io sappia in qual maniera gli debba scrivere su certi affari.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa di S. Maria Maddalena.*

LETTERA CCXLII. <sup>1</sup>

22 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. V. Acta pag. 303, n. 844.

A MONSIGNOR TEUTONIO DI BRAGANZA  
ARCIVESCOVO D' EVORA

Gli palesa il desiderio che, insieme col suo manoscritto *del Cammino della Perfezione*, che Monsignor Teutonio voleva fare stampare, si pubblicasse pure per le stampe la Vita di S. Alberto. E poi lo prega di adoperarsi nel miglior modo che può, affine di impedire la guerra tra il Portogallo e la Spagna, giacchè la ragione stava evidentemente dalla parte del Re di Spagna.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Amen. La settimana scorsa le scrissi una lunga lettera, e le spedii il mio piccolo libro; quindi la presente sarà più laconica; e non ripiglio la penna per altro, se non perchè avea dimenticato di pregarla che, insieme col mio libretto, <sup>2</sup> facesse stampare la vita del nostro Padre Sant' Alberto, che è scritta nell' ultimo fascicolo del detto libro. Io credo che sarà una grande consolazione

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Murcia. Ed. Spagn. Lett. CCLVII.

<sup>2</sup> La Madre Geronima dello Spirito Santo, già Priora di Malagona e di Madrid, e poi Fondatrice delle Teresiane di Genova, nelle sue informazioni, dice che essa aiutò la Santa a correggere il libro del Cammino della Perfezione, prima di inviarlo all' Arcivescovo di Evora.

per tutti noi. Questa vita non si trovava che in latino, e l' ha recata per amor mio in buon castigliano un Padre di S. Domenico, uno dei più dotti, che sieno qui in Vagliadolid, gran servo di Dio. <sup>1</sup> Egli non pensava che si dovesse stampare, quindi non ha chiesto nessuna licenza al suo Provinciale, ma se il lavoro piace a V. E. e Lei stesso ne ordina la stampa, credo che potremo passarci del resto. Nella mia ultima lettera le davo notizia del quanto vanno ora prosperamente le cose nostre, e dell' ordine che ho avuto di recarmi a Salamanca, dove passerò alcuni giorni. Per l' amor di Dio non manchi di scrivermi come va la sua salute, almeno per darmi un pochino di conforto nella solitudine, in cui mi troverò colà senza di Lei. Mi sappia dire altresì, se c' è qualche buona nuova di pace, giacchè sto in gran pensiero per quello che ho inteso dire, come già ne scrissi a V. E. che forse per i miei peccati questo affare va a finire colla guerra. Ho paura che il Portogallo ne avrà a soffrire danni gravissimi, e la Spagna non ci guadagnerà nulla di buono. Mi dicono che è il Duca di Braganza, che s' è incocciato di voler la guerra, e sapendo che egli è parente di V. E. lasciando pure da parte tanti altri motivi, questo mi trafigge il cuore più profondamente. Per carità, giacchè Lei, come è ben giusto, ha tanta parte nei consigli del Duca, vegga di condurlo a un accordo pacifico col nostro Re; tanto più che il Re, come m' han detto, fa quanto può per evitare la guerra, ciò che mostra chiaro, che Egli è dalla parte

<sup>1</sup> Il Domenicano che tradusse la vita di S. Alberto, benché la Santa non lo nomini, era il P. Yanguas, uno dei confessori della Santa stessa.

della ragione. Metta innanzi al Duca i mali immensi, che probabilmente attirerebbe sul Portogallo, e V. non guardi che all' onore di Dio, e non si lasci travolgere da qualsiasi motivo terreno, come io sono certa che farà. <sup>1</sup>

Degnisi Dio benedetto rimettere i cuori in pace, come noi tutte lo preghiamo continuamente. Il solo pensiero della guerra mi stringe siffattamente il cuore, che, se Dio ci vuol visitare con un sì terribile flagello, vorrei morire per non avermici a trovare. Gesù conservi molti anni l'E. V. per l' utile della sua Chiesa, con tutta quella maggior santità, ch'io le desidero, e le dia grazia di riuscire felicemente in questa impresa di tanta sua gloria, quanto è il tornare in pace tra loro questi due regni. Tutti quì dicono che la giustizia è dalla parte del nostro Re, e che Egli ha fatto di tutto per assicurarsene. Piaccia a Dio che la verità si mostri in tutta la sua luce, senza bisogno di sacrificare la vita di tanti poverini, con una guerra crudele. Ora massimamente che sono sì pochi i cristiani, sarebbe una sventura in-

<sup>1</sup> Ad onta delle preghiere di S. Teresa, e di tante anime sante, che desideravano allontanare dalla Spagna il flagello della guerra, la guerra si accese ben presto. Morto il Re Sebastiano in Africa, senza lasciare alcun erede del trono, sorsero varii pretendenti alla corona di Portogallo, ma il più fortunato fu Antonio Priore di Crato, che riuscì col favore del popolo a impossessarsi della corona. Seconché l'ambizione di Antonio ebbe a cozzare con un terribile nimico. Filippo II. già da lungo tempo bramoso di unire sotto il suo scettro il Portogallo con la Spagna, sosteneva, che egli era il legittimo erede di quella corona, per parte della sua Madre Donna Isabella. E poichè Antonio non avea punto voglia di scendere dal trono, mandò colà il Duca d'Alba con un formidabile esercito, a cacciarne l'usurpatore. E così il regno di Portogallo fu unito a quello di Castiglia, e Filippo II. nel 1580 venne a Lisbona a farsi coronare Re. Vedi Feller Dictionaire historique alla parola *Antoine*.

comparabile, se, azzuffatisi in fiera battaglia, si uccidesero gli uni gli altri.

Tutte queste Suore, che Lei conosce, serve umilissime di V. E. stanno assai bene, e vanno sempre innanzi nella Perfezione. Tutte pregano molto per Lei, ed io pure, da quella meschina che sono, non lascio mai di raccomandarla al Signore.

Dal Monastero della Concezione del Carmine di Vagliadolid.

Indegna serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la festa di S. Maria Maddalena.*

---

## LETTERA CCXLIII. <sup>1</sup>

25 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXIV. Acta pag. 295, n. 803.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DE HENARES

Gli fa un grande elogio delle Suore di Vagliadolid.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Da che è capitato qua il latore della presente, ho avuto tanti impicci per le mani, che mi pareva impossibile lo scri-

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera fu ceduto dalle Teresiane di Siviglia a quelle di Parigi del Monastero di Vaugirard. Viale de Saxe.

vere pure questi pochi versi, senza lasciare da parte cose al tutto necessarie. La sua Signora Madre mi scrive che Lei è malato, è che è pien di bollicine e di calore alla pelle, e che i dottori voleano cavarle sangue. Peraltro questo buon converso mi dice, che Lei sta benone, e grasso e tondo anzi che no, e così mi ha tolto la spina dal cuore. Sono certo questi grandi calori della state, che le hanno fatto cotesto bel regalo, io già lo prevedevo. Per amor di Dio venga via più presto che può di Alcalà; io qui sto assai bene; giovedì prossimo partirò alla volta di Salamanca. Sono lieta in vedere con quanta bontà il Signore ordina le cose nostre; sia benedetto in eterno, e si degni liberarla da cotesta dura legge del silenzio, affinché almeno in mezzo a tante tribolazioni possiamo avere un po' di conforto. <sup>1</sup>

Questa è la seconda lettera, che le ho scritto di qui. Suor Maria di S. Giuseppe sta ottimamente, è un vero angelo. Tutto questo Monastero va come un orologio, e con la novizia entrata ora, potrà avere una rendita sufficiente. Il Signore la benedica, Padre mio, chè la mia testa non ne può più della stanchezza. Io ci rido sapientemente, quando penso che le hanno dato cotesta penitenza, affinché si riposi, e Lei ci ha lasciato qua a sostenere gli ultimi cozzi della battaglia. Piaccia a Dio che vediamo finalmente lo splendore della vittoria. Quel che più importa è che V. P. si mantenga in buona salute. Questa Madre Priora le invia mille complimenti,

<sup>1</sup> Allude qui la Santa alla penitenza inflitta dal Nunzio Segà al P. Graziano. Peraltro pare, che gran parte di quella penitenza stesse in non poter scrivere lettere, giacchè tutto quel tempo egli spese in predicare e confessare, e dar missioni.

e dice, che finchè V. P. non le risponde, è ferma di non iscriverle punto. Essa ha più testa di me. <sup>1</sup>

Serva e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa di S. Giacomo.*

## LETTERA CCXLIV.

26 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVI. (seconda parte) <sup>2</sup>

AL SIGNOR ROCCO DE HUERTA

A MADRID

Lo ringrazia della sua lettera, e delle notizie consolantissime che le dava, sul buon avviamento degli affari della Riforma.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Ho ricevuto la sua lettera, che mi ha tanto consolato con la notizia della risposta favorevole del Re. Dio ce lo conservi molti anni, e con

<sup>1</sup> La Priora di Vagliadolid era la Madre Maria Battista, nipote della Santa.

<sup>2</sup> L'Editore Spagnuolo, dice il P. Bouix in una postilla a questa lettera, ha appiccicato qui, non si sa il perchè, tre brani di diverse lettere, come se non formassero che una lettera stessa. L'ordine di questo Epistolario richiede, che qui si ponga il secondo di quei tre brani, a suo tempo si recheranno gli altri due.

esso i quattro Assessori da lui dati al Nunzio. Ho avuto un piacere immenso a sentire dal latore della sua lettera le nuove dei nostri viaggiatori, pei quali in fondo avevo sempre una certa paura. Sia benedetto il Signore, che li ha salvati da tanti pericoli! Benchè il P. Nicola per sua bontà mi tiene informata d'ogni cosa, pure ho caro che me ne parli anche Lei. Si tratta di cose, che mi riempiono l'anima di allegrezza, e si ascoltano sempre volentieri. Degnisi il Signore condurre al porto desiderato gli affari della nostra Riforma, e dia a Lei la sua santa grazia.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 26 di Luglio.*

## LETTERA CCXLV.

27 LUGLIO 1579. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXXIV. Acta pag. 303, n. 841,  
pag. 304, n. 845.

A DON LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO  
IN AVILA

Gli parla di un bel calice d'argento, che avea comperato per lui, gli dà buone notizie sulla piega che prendevano gli affari della Riforma, e lo prega di fare per Lei una visita al Signor Francesco di Salcedo.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, fratello mio carissimo. L'assicuro, che questo parente, che è venuto a vedermi, mi ha proprio seccato a bono: ma che farci? convien succiarsela in pace e tirar via. Benchè noi facciamo professione di non essere più del mondo, pure non ci possiamo ancora liberare da questi convenevoli. Crederebbe Lei, che da che sono qui non ho avuto ancora il tempo di parlare con queste Suore, come vorrei, a ciascuna in particolare? Ce ne sono molte che lo desiderano, ma non ci è stato mezzo di riuscirci. Ad ogni modo io partirò di qui, piacendo a Dio, giovedì prossimo, e lascerò un piccolo biglietto per Lei, e colui che le porterà i quattrini, porterà anche il mio biglietto.

Ho avuto caro di sentire che sono qui belli e pronti tre mila reali, e con essi un calice assai discreto, chè in

fondo mi pare non convenga comprarne uno molto ricco. Il peso è di dodici ducati e un reale, e la mano d'opera vale quaranta reali, sicchè tutto insieme costa sedici ducati, meno tre reali. È tutto d'argento; credo che le piacerà. Me ne hanno presentato qui uno di quel metallo, che Lei dice, ma contuttochè sia quasi nuovo e dorato, mostra bene ciò che è. È tutto annerito nel piede che fa schifo, mi bastò questo per non volerne sapere. Mi parve che, mentre Lei alla sua tavola è servito in argento, non fosse giusto, che pel servizio di Dio adoperasse un metallo più vile. Io non mi sarei aspettata di trovarne uno a sì buon mercato, e così grande. Convieni peraltro saperne grado alla Priora, che per tutte queste compere val tant'oro: essa ne ha dato la commissione a un suo amico, il quale credette che fosse pel Monastero. Essa le invia mille rispetti, e le avrebbe anche scritto, ma sapendo che le scriveva io medesima, mi ha pregato di fare con Lei le sue parti. È una delizia il vedere come essa tiene questa casa, e la prudenza che ha nel governare.

Di salute sto bene a un di presso come era in Avila, e forse un bricciolino meglio. Quanto alla persona di cui Lei mi parla, il miglior partito è di non vederla punto. Se il suo mal di nervi, chè certo non ha altra malattia, si sfoga in questa maniera, e non fa di peggio, pazienza! Ci ho avuto piacere, che cotesto Padre d'Avila <sup>1</sup> sia guarito: è un buon servo di Dio, ha avuto

<sup>1</sup> Chi fosse cotesto Padre d'Avila, di cui parla qui la Santa, non si sa; certo non può essere il tanto celebre P. M. Giovanni d'Avila, perchè era morto fin dal 1569. Forse era il P. Giuliano d'Avila, Cappellano delle Teresiane di S. Giuseppe d'Avila.

la fortuna d'ammalarsi in una casa, dove gli hanno usato tutte le cure possibili.

Del suo dispiacere non mi maraviglio punto, mi stupisco bensì che, essendo Lei sì bramoso di servir Dio, una crocellina sì piccola le paia così pesante. Lei mi dirà che non peraltro vorrebbe esserne liberato, che per meglio servire il Signore. Ma oh! fratello mio, quanto poco conosciamo noi stessi, e come l'amor proprio si trafora in tutte le cose! Della mutazione che Lei osserva nel suo Franceschino, non è da farne le meraviglie; in quella età è cosa naturale, e V. S. non dee immaginare, che tutti abbiano ad essere così puntuali in ogni cosa, come Lei: ringraziamo Iddio, che non abbia altri viziarelli.

Mi tratterrò in Medina tre o quattro giorni, e in Alba una piccola settimana, due giorni mi ci vorranno per andare da Medina ad Alba, e di là andrò diritta a Salamanca. Lei vedrà da questa lettera venutami di Siviglia, come la Priora è ritornata al suo posto di prima, ciò che mi ha recato una grande allegrezza. Se Lei ha piacere di scriverle, mi spedisca la sua lettera a Salamanca. Le ho già significato che pensi a saldare il suo debito, chè Lei ha troppo bisogno di quel danaro: io mi darò tutta la premura di questo pagamento.

Il P. Giovanni di Gesù è giunto a Roma, i nostri affari vanno a vele gonfie, e sono presso a conchiudersi. Il Canonico Montoya, che avea preso l'incombenza di trattare là a Roma la nostra causa, è già ritornato, ha avuto l'alto onore di portare il cappello Cardinalizio a Monsignor Arcivescovo di Toledo. <sup>1</sup> Quello è

<sup>1</sup> L'Arcivescovo era Monsignor Gaspero de Quiroga, fatto poi Cardinale.

un uomo che si sacrificherà sempre volentieri per noi. V. S. faccia una visitina per me al Signor Francesco di Salcedo, <sup>1</sup> e gli dica ch'io sto bene, e che mi sono rallegrata di molto nel risapere che egli sta meglio assai, ed ha ripigliato la celebrazione della Messa. Io gli auguro una guarigione piena e perfetta, e queste Monache non lo dimenticano mai nelle loro orazioni. Il Signore la benedica. Con Suor Maria di S. Geronimo dica pure liberamente tutto ciò che vuole. In certi momenti mi si desta il desiderio d'aver qui meco la Teresina, massime quando siamo a passeggiare nel nostro giardino. Gesù faccia santi ambedue, il Padre e la figlia. Mi saluti caramente il Signor Pietro de Ahumada. <sup>2</sup> Ieri fu la festa di S. Anna. Mi sono ricordata, che Lei fu sempre divoto di questa cara Santa, e che avea l'intenzione di fabbricare una chiesa in suo onore, se già non l'ha fatto; e un tal pensiero mi ha dato una grande allegrezza.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Su questo buon Cavaliere, vedi l' *Illustrazione* annessa alla Lettera XIII di questo Epistolario, Vol. I.

<sup>2</sup> Fratello della Santa.

LETTERA CCXLVI. <sup>1</sup>

18 SETTEMBRE 1579. — SALAMANCA

Ediz. di Madrid Tom. I Lett. XXIV.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la triste nuova che i parenti di Suor Casilda di Padiglia hanno obbligato quella buona figliuola a uscir fuori del Convento di Vagliadolid. <sup>2</sup>

## G E S Ù

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Le ho già scritto per la via di Toledo, ed ora le spedisco questa lettera, venutami oggi stesso da Vagliadolid. La notizia che reca, a prima giunta mi ha dato una gran ferita al cuore, ma poi ho pensato che i giudizi di Dio sono un abisso impenetrabile, e che Dio vuole un gran bene al nostro Ordine, e che Egli trarrà da questo fatto un qualche gran bene, che noi

<sup>1</sup> Questa lettera, dice il P. Bouix, pare che giustamente sia da collocarsi qui, perchè suppone, che il P. Nicola Doria vivesse insieme col P. Graziano, e la scelta del P. Nicola a Segretario del P. Graziano fu fatta appunto verso la metà dell'anno 1579.

<sup>2</sup> Già si è detto nella *Illustrazione* annessa alla Lettera CXIX. di questo Epistolario, come i parenti della Casilda ottennero da Roma un Breve, che ordinava, che la detta Casilda fosse trasferita dal Monastero delle Teresiane di Vagliadolid a quello delle Francescane di S. Luigi di Burgos, dove visse molti anni in qualità di Badessa.

ora non sapremmo indovinare, o certo ha permesso questo per liberarci da qualche tempesta, che ci sarebbe piombata addosso. Io dunque la prego di non volersi troppo affliggere per questo. Ma quella povera figliuola mi fa pietà; essa è che più merita d'essere compianta. Non è una canzonatura crudele il dire, che essa non ci vivea contenta, mentre si è sempre mostrata tra noi allegrissima e beata, come fosse in paradiso? Si vede che Gesù non vuole punto che la nostra Riforma acquisti splendore dai grandi della terra, ma si dai piccoli e dai poveri, quali erano gli Apostoli. Quindi non c'è da tormentarci punto per questa uscita della Casilda; tanto più che, avendo quei Signori cavata anche l'altra figliuola di Donna Maria, <sup>1</sup> dal Monastero di S. Caterina da Siena, non può venirne alcun disonore alla nostra Riforma innanzi alle persone di senno. E chi sa, che agli occhi di Dio non sia questa una gran fortuna per noi? Noi non dobbiamo guardare che a Lui. Seguane pure ciò che piacerà a Gesù, ma Egli mi scampi da cotesti Signoroni, che possono ogni cosa, ed hanno tante bizzarrie in capo. La povera bambina non ha capito nulla dello sproposito, che le faceano fare. Certo, se essa ha creduto di poter rientrare nuovamente tra noi, s'inganna, chè io sono ben ferma di non ripigliarla. L'unica cosa che mi dispiace, è che tali cose avvengano ne' nostri Monasteri, ora che la Riforma è sul primo suo crescere. E se la Casilda avesse mai dato segno d'essere scontenta, come questa novizia che è qui, pazienza! E posto che sia vero ciò che dicono, come mai avrebbe

<sup>1</sup> Donna Maria de Acugna Madre della Casilda.

essa potuto dissimulare la sua scontentezza? Mi duole all' anima di quella povera Priora, e della nostra cara Maria di S. Giuseppe. <sup>1</sup> Scriva loro V. P. una parola almeno per consolarle.

Questo andare che fa V. P. così lontano, creda non mi va punto a sangue: io ho sempre mille paure per Lei. Dio la riconduca sano e salvo! Faccia i miei complimenti al P. Nicola. Tutte queste Suore la pregano di gradire i loro ossequi. Dio la benedica!

Suddita e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 18 di Settembre.*

<sup>1</sup> Una delle sorelle del P. Graziano, Monaca nel Convento di Vagliadolid.

## LETTERA CCXLVII.

4 OTTOBRE 1579. — SALAMANCA

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XXIX. Acta pag. 304, n. 847.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli palesa il martirio del suo cuore in vedersi sempre lontana dal Padre dell'anima sua, si rallegra del buon avviamento, che prendono gli affari della riforma, e assicura il P. Graziano, che tutto l'Ordine serberà a lui eterna riconoscenza.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. *Angela*<sup>1</sup> non può cavarsi di testa il sospetto che la tormenta,<sup>2</sup> e non è meraviglia: essa non gusta nè può gustare conforto al mondo, che quello che Lei ben sa, e per quel che essa dice, molte sono le sue pene interiori, e la natura è debole, e vedendosi mal ripagata del suo affetto, ne prova una crudel ferita al cuore. Per carità mi faccia il favore, Padre mio, dica a costesto cavaliere<sup>3</sup> che, se è facile a dimenticare chi gli vuol bene, non lo sia riguardo all' *Angela*, e che il vero amore non può mai dormire sonni sì lunghi.

1 *Angela* è la Santa stessa.

2 Il sospetto che avea la Santa non era altro, se non che il P. Graziano non avesse più tanta premura di pregare per Lei.

3 Il Cavaliere è il P. Graziano.

Ma lasciando da parte queste baie, mi dispiace insino all' anima, Padre mio carissimo, che Lei senta la sua testa così logora e stanca. Per amor di Dio, sia un po' più discreto nel faticare. Se Lei non fa presto a mettere un freno al suo zelo, badi che a lungo andare questo suo male non diventi incurabile. Sia più padrone di se stesso, e non faccia tutto quello che bramerebbe il suo cuore, e impari dall' esempio degli altri. Lei così renderebbe un gran servizio a Dio, perchè vede quanto la nostra Riforma ha bisogno di Lei.

Io ringrazio di tutto cuore il divino Maestro, che gli affari del nostro Ordine sieno così bene avviati; oggimai, per la sua misericordia, sono sul punto d' essere conchiusi, e con un tal peso di autorità, che ben si scorge esserè Gesù stesso, che ha condotto questa impresa sì felicemente. Senza parlare del principale, <sup>1</sup> io me ne rallegro con Lei, Padre mio, perchè Lei godrà il frutto di quanto ha fatto e patito per la nostra Riforma. Io glielo dico, Padre mio, se questa Riforma è ora sul punto di acquistare una cotale solidità e fermezza, è Lei che gliel' ha guadagnata con un cumulo di fatiche e di patimenti d' ogni maniera; e quando poi finalmente tutto sarà rimesso in pace, le saremo eternamente obbligati.

Oh! Padre mio, quanti impazzamenti ci costa la casa, che abbiamo comperata! Contuttochè il contratto della vendita fosse già conchiuso, il demonio ha saputo così bene adoperare i suoi ferruzzi, che finora non ne

<sup>1</sup> Allude qui la Santa alle premure fatte dal Re Filippo II. a Roma, per liberare la Riforma Teresiana dalla guerra che le facevano i Padri Calzati.

possiamo godere. Era certo la casa che meglio ci conveniva in Salamanca, e chi la vendeva ci trovava pure il suo tornaconto. Ma è proprio un peccato il fidarsi dei figli d'Adamo; perchè il padrone di detta casa ci aveva egli stesso invitato a comprarla, ed è qui in tanta riputazione d'uomo d'onore, che tutti mi dicevano, una sua parola valere quanto un contratto bello e firmato. Eppure dopo averci data la casa in maniera solenne, dopo aver condotto un notaro di sua scelta, sotto i cui occhi firmò il contratto in presenza de' testimoni, con tutte le altre formalità richieste, chi sel sarebbe aspettato? oggi ritira la sua parola. Tutta la città a questo voltafaccia è rimasta di sasso. Dicono che sono i suoi amici che gli hanno fatto mutar consiglio, per motivi d'interesse loro proprio, e de' loro congiunti; e quei motivi sventuratamente hanno più potuto sul suo cuore, che l'obbligo di mantenere inviolata la sua parola. Il suo fratello, che con molta carità avea promosso in favor nostro la conclusione di questo affare, ne è inconsolabile. Per me, quello che più m'affligge si è, torno a ripeterlo, che in tutta Salamanca non potremo trovare un'altra casa come questa. Dopo tanti impazzamenti, l'unico nostro conforto è ricorrere a Colui, che solo ci può cavare di tutti questi impicci.

Le sono obbligatissima dei complimenti che mi ha mandati per mezzo del P. Nicola. Non mi dimentichi per carità nelle sue preghiere, io ho gran paura che, essendo sempre occupato insino agli occhi, non pensi a pregare per me. Nel rimanente io sto assai bene. Tutte queste Monache con la Madre Priora la pregano di gra-

dire i loro ossequi. Dio la conservi, Padre mio carissimo, e mi dia grazia di presto vederla. Sono tre ore del mattino.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

---

LETTERA CCXLVIII. <sup>1</sup>

19 NOVEMBRE 1579. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVII. Acta pag. 304, n. 848.

ALLA SIGNORA ISABELLA OSORIO

A MADRID <sup>2</sup>

La consiglia di differire il suo ingresso tra le Carmelitane Scalze, finchè se ne apra un Monastero in Madrid.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Io non pensava di poterle scrivere, e poichè la Madre Priora lo ha fatto, io non aggiugnerò altro, se non che il P. Nicola Doria è fermo nel pensiero che Lei aspetti, a fine di entrare in quel Monastero, che presto, speriamo

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva qual reliquia preziosissima dal Signor Gaetano Arriaga, gentiluomo di Burgos. Ed. Spagn. Lett. CCLV.

<sup>2</sup> Questa Signora Isabella Osorio, figlia del Dottore Antonio di Leon e di Donna Anna Osorio, vesti poi l'abito delle Teresiane nel Monastero di Toledo.

in Dio, si fonderà in Madrid. Se dopo avere aspettato tanto, ha la pazienza di attendere ancora un pochino, la prego di non dir nulla a persona viva, nè del suo progettò, nè della detta fondazione; è un segreto che troppo importa.

Lei è già accettata dalle nostre Suore di Salamanca. Glielo dico, affinchè qualora per la fondazione di Madrid sorgesse qualche incaglio, V. S. stia in pace, chè quel Monastero è per Lei. Ma per varie ragioni il P. Nicola è di parere che torni a maggior servizio di Dio, che Lei presti l'opera sua a questa fondazione, giacchè noi non abbiamo altro in mira che questo. Il P. Nicola non tarderà a venir via di Siviglia, e V. S. intanto vedrà ciò che sarebbe di sua maggiore consolazione. Degnisi il divino Maestro condurre tutto questo affare in guisa, che Lei ne abbia ad essere contenta, e si dia con tutta l'anima a procurare la sua maggior gloria! Amen.

Ho avuto un piacere immenso, in vedere quanto è allegra e contenta la nostra e sua sorella Agnese dell'Incarnazione. Se Lei saprà essere così buona come essa, sarà una gran fortuna per noi; è un vero angelo; io ho passato con essa alcune ore veramente di paradiso.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 19 di Novembre.*

LETTERA CCXLIX. <sup>1</sup>

DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVIII. Acta pag. 304, n. 848.

ALLA DETTA SIGNORA ISABELLA OSORIO

A MADRID

Si rallegra con essa dei santi desiderii che ha di abbracciare la Riforma delle Scalze, e la consiglia di entrare nel Monastero di Madrid, subito che sarà fondato. <sup>2</sup>

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. e faccia di Lei una sì gran santa, come io gliel chieggo di tutto cuore ogni giorno. Il P. Priore della Roda <sup>3</sup> mi ha spedito due delle sue lettere, una delle quali è diretta a Toledo, se non isbaglio. Benedico il Signore dei santi desiderii, che le ardono in cuore, di dare un calcio al mondo. Una sì bella risoluzione non le può essere ispirata che da Dio. Io spero nella misericordia del divino Maestro, che Lei lo servirà fedelissimamente, rispondendo a sì accesi desiderii, con opere degne di

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Cappuccine di Toledo Ed. Spagn. Lett. CCLVI.

<sup>2</sup> Questa fondazione di un Monastero di Carmelitane Scalze in Madrid, che la Santa bramava sì ardentemente, non fu fatta che quattro anni dopo la morte della Santa stessa.

<sup>3</sup> Il Priore del Convento dei Carmelitani Scalzi della Roda era il P. Gabriello dell' Assunzione.

una vera figlia della Vergine Nostra Signora e Madre. Io certo non vorrei ritardare neppure d' un sol giorno la sua contentezza, ma pure le dirò schietto il mio pensiero, poichè già la tengo in conto di nostra sorella.

Anni sono varii Signori mi mostrarono un gran desiderio che si fondasse in Madrid un Monastero delle nostre Scalze; ma come in tutti quelli otto giorni, che ebbi occasione di trattenermi costì, in viaggio alla volta di Pastrana, coteste Signore non mi diedero mai un momento di tregua con le loro visite, non volli promettere nulla. Ora poi, dopo tante peripezie della nostra Riforma, veggio che sarebbe pure un gran bene per gli altri nostri Monasteri, se ce ne fosse uno anche a Madrid, e accetto volentieri cotesta fondazione. Ma v'è una difficoltà, perchè mi dicono, che l' Arcivescovo <sup>1</sup> non darà la licenza, se non se a condizione che il Monastero abbia rendite; è ben vero, che vi sono costì certe Signore che non veggon l' ora che si metta mano a questa fondazione, e sarebbero disposte a fornire la casa di rendite, ma non è possibile che lo facciano prima di entrare in Monastero. Ora, poichè V. S. ci può aiutare di molto in questo affare, il P. Nicola ed io siamo di parere, che Lei indugi ancora un pochetto. Il ritardo, se Dio vuole, non andrà oltre il termine che Lei dice. Raccomandi tutto questo al Signore, e se Lei ne pensa altrimenti, io mi sottometto di tutto cuore: Lei mi scriva, e la cosa si farà quando a Lei piace. In quel caso però vi sarebbe a temere, che la fondazione di Madrid andasse in fumo, laddove se, mercè le sue premure,

<sup>1</sup> L' Eminentissimo Cardinale Gasparo de Quiroga Arcivescovo di Toledo.

si riesce ad incarnare questo progetto della fondazione, V. S. ci renderebbe un immenso servizio. Gesù le ispiri ciò, che più torna alla sua gloria!

Il P. Priore è arrivato qua a ora si tarda, che non ho avuto quasi punto tempo di parlargli di questo. Domani sentirò il suo parere, e gliene farò sapere qualche cosa. Le scrivo la presente di notte, perchè domani avrò che fare di molto per una faccenda, che egli poi le dirà. Di salute la Dio mercè sto assai bene, quantunque sia arrivata qua stanca da non poterne più, e per giunta ho trovato qui da faticare non poco. Degnisi il Signore ritrarne la gloria sua, e dia a Lei lunghi anni, per ispenderli tutti in servizio d'un sì gran Dio, e padrone sì caro.

Al P. Valentino presenti mille ossequi per me. Io lo raccomando a Dio ogni giorno, e vorrei che egli facesse altrettanto per me; anche con un piccolo memento che egli faccia per me, mi terrò largamente ricompensata, essendo io sì meschina e povera d'ogni bene. Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 3 di Dicembre.*

P. S. Non dimentichi, che quanto le ho detto nella presente, è per Lei sola: chè io non so d'averne mai detto tanto con altri. L'assicuro che abbiamo fatto oggi una lunga chiaccherata sul suo progetto di entrare tra le nostre Scalze. Pare che il miglior partito sia quello ch'io le dicevo. Ho avuto caro di trattenermi col P. Priore; egli le renderà conto d'ogni cosa. Lei poi m'informi esattamente di quanto avrà combinato con lui, e non dubito che sarà appunto ciò che conviene meglio.

## LETTERA CCL.

12 DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXXI. Acta pag. 305, n. 851 et seqq.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli parla di varie cose appartenenti alla Riforma.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Prese tutte le informazioni più esatte d'ogni cosa, io credo non esservi disegno più sconsigliato, che quello di fondare un Monastero a Villanova della Xara. <sup>1</sup> Con tutto questo il P. Antonio di Gesù sostiene essere questa una delle fondazioni più importanti. Io ho detto a lui e agli altri, che lascio tutto questo sulla loro coscienza; e non so poi qual decisione prenderanno. Lo stesso Padre ha preso a trattar l'affare di Donna Isabella Osorio, sorella di quella novizia, che egli fece entrare nel nostro Monastero di Toledo, benchè la cosa fosse già stata combinata tra Donna Isabella e il P. Nicola e me.

Questo P. Nicola mi è sembrato più santo che non mi pareva prima; in certe cose mostra una semplicità che incanta.

<sup>1</sup> La Santa, come scrive essa stessa nel libro delle Fondazioni, da principio fu contrarissima a questa fondazione di Villanova dello Xara, ma più tardi fu assai contenta d'averla fatta.

Il P. Vicario generale mi scrive, o almeno mi fa intendere, che, se si desidera vedere il P. Antonio di Gesù<sup>1</sup> eletto Definitore dal Capitolo Generale, che si terrà a Roma, non è per altro che per fare un grande onore ai Carmelitani Scalzi. Io certo non credo che sarebbe questa una sventura per noi, nè che si possa dir nulla contro il P. Antonio, per essere stato scelto a sì alto ufficio. D. Luigi Manrique, uno degli Assessori del Nunzio, ha detto in confidenza al P. Antonio, che essi aveano già spedite le carte a Roma, ma che per ora la cosa era segreta. Io gli domandai se quelle carte fossero state spedite colà con intenzione che vi arrivassero pel Capitolo Generale, ed egli mi rispose che, se il Re ne mostrasse desiderio, si farebbe anche subito, senza aspettare il Capitolo. Egli non si fermò qui che un solo giorno, e non trovandomi in Toledo, prese immediatamente la via di Malagona.

Ho fatto una risatina di gusto sulla superbia di Paolo:<sup>2</sup> davvero che il momento era ben scelto; ma no, non creda che questo mi abbia disgustato, o che gli possa nuocere comechessia; sarebbe questa un' idea sciocchissima, di cui egli non è capace. Gli dica, che si ricordi dei *secchi della noria*, i quali non prima sono

<sup>1</sup> Il Signore de la Fuente, nelle postille a questa lettera, dice che il Padre scelto per essere Definitore, non era il P. Antonio di Gesù, ma sì, il P. Gabriello dell' Assunzione Priore della Roda, secondo che si cava dal testo originale del Capitolo tenuto in Moraleggia, che si conserva nell' Archivio dei Carmelitani calzati di Madrid.

<sup>2</sup> Paolo, come già si è detto tante volte, non è altri che il P. Graziano, ed è veramente graziosa la maniera, con cui la Santa gli fa più volte dolci rimproveri, parlando di lui, come fosse una persona diversa da quella a cui essa scrive.

pieni, che già sono belli e votati. Nel mio viaggio da Toledo ad Avila più volte mi rammentai con quanto piacere avea percorso nei tempi passati questo medesimo tratto di strada in sua compagnia, e quanto me n'era poi trovata bene. È veramente una dolce cosa l'aver l'anima contenta! V. P. glielo dica, che la lettera, in cui mi parla del suo dispiacere, mi ha recato un dolce conforto, e gliene sono obbligata.

A novantanove per cento io non potrò trattenermi qui tutto il mese di Gennaio: non che io non ci stia volentieri, anzi qui non mi trovo tanto assediata dalle lettere e dagli affari, come altrove; ma il P. Vicario ha tanta premura che si fondi il Convento di Arenas, e che ci troviamo là tutti e due a conferire su certi affari, ch'io aspetto ogni momento una sua lettera, che mi ordini di sbrigarmi qui al più presto; e convien dire che qui ciò che più premeva è fatto. Io debbo molto a quel buon Padre; mi usa tante gentilezze, ch'io non potrò dimenticarmene mai, e gli sarò sempre obbligatissima, finchè rimarrà in questo ufizio di Vicario Generale.

Abbia la bontà, Padre mio, di leggere questa lettera dell'ottimo <sup>1</sup> Signor Velasco, e badi bene: se la sorella di lui non si strugge gran fatto d'essere Religiosa, Lei stia fermo a non lasciarla proporre; perchè sarebbe una ferita al mio cuore, qualora si desse qualche disgusto a quel buon Signore, ch'io amo di molto. Io

<sup>1</sup> Pare fosse costui un benefattore insigne della Riforma Teresiana, chiamato Giovanni Lopez de Velasco, e molto innanzi nelle grazie di Filippo II. A quel che dice la Santa, il detto Signore avea gran desiderio di vedere la sua figlia entrare tra le Scalze di S. Teresa, ma la figlia non sè nè struggeva gran fatto.

credo che quanto di bene ora godiamo, lo dobbiamo a lui e al P. Pietro Fernandez, e a D. Luigi Manrique. Gesù la colmi d'ogni bene, Padre mio, come io lo prego di tutto cuore, e le dia lunga vita. Amen. Amen. Oggi è il 12 di Dicembre. Le auguro una felicissima Pasqua, e che cresca ogni di meglio nella santità.

Vera figlia e serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLI. <sup>1</sup>

DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Acta S. Theresiae pag. 305, n. 849.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la notizia che le Suore di Malagona hanno ripigliato il fervore di prima, e gli aggiugne, che tutto il dissesto di quella Comunità proveniva dalla poca sperienza del P. Germano dei Carmelitani Scalzi, e dall' indole inquieta della Madre Anna della Madre di Dio, che da due anni governava quel Monistero, in luogo della Madre Brianda di S. Giuseppe, che era stata chiamata a Toledo per motivo di sanità.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Lei saprà, Padre mio Reverendo, ch' io ero già a Malagona, quando ebbi la lettera di *Paolo*, che mi dicea di trattenermi ancora a Toledo. Quindi non potei fare quella ubbidienza; ma fu una vera grazia di Dio, perchè queste Suore il giorno della Concezione della Vergine Nostra Signora presero possesso della nuova casa. Io era già arrivata qua da otto giorni, che non furono di minor fatica che il viaggio stesso. Giacchè, oltre che

<sup>1</sup> Questa lettera fu pubblicata per la prima volta nel 1852 in Madrid dai fratelli Palomino, e il P. Bouix dice d'averla confrontata coll' originale, che si conserva nel Monastero detto del *Corpus Christi*, di Alcalá.

ebbi un monte di occupazioni, affinchè queste buone Figliuole potessero trasferirsi al nuovo Monistero in un giorno sì bello, dovetti affaticarmi di molto. Con tutto questo ora sto assai meglio del solito. Il suo dispiacere mi ferì il cuore, ma che farci?

L' andata delle Suore al nuovo Monastero fu una festa veramente di paradiso: vi si recarono in bella processione, accompagnando il divin Sacramento, che si trasportava dall' antica dimora. Erano tutte piene di gioia, e al vederle, pareano a guisa di quei ramarri, che nella state escono dalle loro buche per godere il sole. È certo che là, dove erano prima, hanno avuto a patire di molto. La nuova casa per altro non è finita, non ci sono che undici cellette; con tutto questo, ancorchè non vi si facesse altra giunta, ci possono vivere comodamente di molti anni.

O Padre mio, quanto era necessaria la mia venuta a Malagona! non solo per far passare le Suore alla nuova abitazione, ciò che pareva non doversi effettuare così presto, ma anche per tutto il rimanente. Non c'è dubbio che Dio poteva in mille maniere rimettere in sesto questo Monastero, ma nelle condizioni presenti io non veggo che vi fosse altro mezzo migliore per sciogliere questa specie d'incanto. Queste Monache hanno pure riconosciuto che aveano smarrito la strada. Per me, quanto più studio la maniera di governare che teneva questa Vicaria, tanto più mi persuado che sarebbe un grande sproposito l'affidarle un governo qualsiasi. Questo povero Licenziato mi pare un gran buon servo di Dio, ed è quello forse che fra tutti ci ha meno di colpa; la colpa è di questa Vicaria, che con quel ca-

rattere sempre inquieto, metteva sossopra tutta la casa. <sup>1</sup> Il Licenziato è pienamente d' accordo con me su tutti i provvedimenti, ch' io credo necessari per riordinare questa Comunità. Anzi mi si mostra così umile, e afflitto d' aver dato occasione a questo scompiglio, ch' io ne sono edificatissima. Ma in fondo la maggior colpa l' abbiamo noi, *Paolo* ed io. Gli dica che se ne confessi, chè io già l' ho fatto: abbiamo lasciato la briglia troppo sciolta su certe cose, e non avremmo mai dovuto fidarci tanto di certe giovani suore, fossero pur sante; anzi punto non era da fidarsene. Perchè non avendo sperienza, con la migliore intenzione del mondo, possono fare grandi spropositi. Quindi innanzi, Padre mio, conviene regolarci con la sperienza. Io spero in Dio che ora questa casa andrà come un orologio. La Priora <sup>2</sup> che ho condotto meco, è una gran serva di Dio, e donna di rara prudenza, ed ha una maniera sì cara di governare, che tutte le hanno preso un grande affetto. Essa vuole un gran bene a V. P., e si raccomanda di tutto cuore alle sue preghiere; io credo che non si potea scegliere meglio per Priora di questa casa. Piaccia a Dio che le cose vadano sempre così! sembra però che anche l' altra Priora non fosse punto da meno.

È cosa terribile il danno che può fare una Priora in un Monastero! Perchè può bene accadere che le Suore veggano cose tali da prenderne scandalo; e qui di tal genere ne sono succedute non poche, ma esse stanno

<sup>1</sup> Questa Vicaria o Presidente era la Madre Anna della Madre di Dio. Vedi Bolland. Acta S. Theresiae pag. 194.

<sup>2</sup> Pare che la Priora condotta dalla Santa fosse la Madre Geronima dello Spirito Santo, nativa di Zamora, che avea professato in Salamanca.

zitte, persuase che non debbono punto giudicare di ciò che fa la Superiora, e che sarebbe un mancare all' ubbidienza. Io le so dire, Padre mio, che chi è destinato a visitare le Religiose, conviene che abbia una grande prudenza, affinchè il demonio di cose poco men che da nulla non si valga a far nascere sconcerti gravissimi: Dio abbia in gloria il P. Germano! Aveva egli molte buone qualità, ma il poverino non arrivava molto alto col suo ingegno, nel conoscere le vie della perfezione. Nostro Signore, a quel che pare, non vuole che certe cose restino sepolte nel silenzio. Piaccia a questo Maestro adorabile ch' io non ci abbia di coscienza, per aver troppo insistito, affine di ottenere il confessore che ho condotto meco, ed è il P. Filippo, e che lo stesso P. Filippo non sia reo, per aver voluto scusare tutti gli sconcerti che erano succeduti.

Il P. Vicario Generale ha poi fatto a modo mio, ma tanto a malincuore, che a un cotale, che si recò a visitarlo, mentre era malato, giunse a dire, che era io che lo avea fatto ammalare. Ma d'altra parte che bene avrei io potuto fare, se non riusciva a condur meco un confessore, mentre queste Monache ne mancavano affatto? Con tutto ciò temo di aver fatto male. Mi faccia favore, mi scriva quel che Lei ne pensa, chè qui non ho nessuno da potere interrogare su questo punto.

Serva indegna e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLII. <sup>1</sup>

18 DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXX. Acta pag. 305, n. 850.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
DELLA MADRE DI DIO  
AD ALCALÀ

Si rallegra con lui del molto bene che facea con le sue prediche, e torna novellamente a raccontargli le cose di Malagona.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Le spedii or son pochi giorni una lunga lettera pel corriere di Toledo; ora mi sbrigherò in poche parole, perchè è tardi, e il cognato di Alfonso Ruiz, che avrà la bontà di portarle la presente, vuole partire domani alla prima alba. Avrei avuto caro che mi recasse lettere di V. P.; ma nientedimeno fui consolatissima delle notizie che egli mi diede della sua sanità, e del gran bene che Lei vien facendo con le sue prediche. Mi ha parlato del suo panegirico in lode di S. Eugenio: Sia benedetto Iddio, da cui ogni bene procede! È una grazia immensa che Egli voglia servirsi di noi per la santificazione delle anime.

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di San Sebastiano. Ed. Spag. Lett. CCLIX.

Mi dimenticai di dirle, che Suor Anna di Gesù sta assai bene, e che tutte le altre, a quel che pare, sono pienamente in pace e contente. Quanto a quel confessore, che Lei sa, <sup>1</sup> gli ho fatto intendere, che non voglio punto che parli colle Monache, nè che le confessi. Del resto poi gli fo sempre buon viso, come è giusto, e gli parlo anche spesso: oggi ci ha fatto una predica. Si vede bene, che in fondo è un buon servo di Dio, e che non è uomo da far male a nessuno per malizia; ma pure, ancorchè sieno santi, le nostre Monache ne staranno meglio, quanto meno avranno occasione di chiaccherare con essi. Gesù stesso sarà il loro Maestro. Tranne le prediche che si fanno a tutta la Comunità, fosse anche il mio *Paolo*, <sup>2</sup> io ho veduto che in quelle sì frequenti conferenze di spirito, sieno pure sante quanto si vogliono, è più la perdita che il guadagno; se non altro si viene a perdere a poco per volta la stima, che si deve avere di tali persone. Oh Padre mio, quante volte per questo mi sono sentita stringere il cuore! Oh come mi ricordo in questi giorni, sì prossimi al Santo Natale, il crudo martirio, che mi diede una lettera di V. P. ora è circa un anno! Sia benedetto Dio, che ci ha condotti giorni più sereni! Quella serata fu per me così dolorosa, che se anche vivessi di molti anni, non potrei mai dimenticarla.

Io la Dio mercè, non istò di peggio, anzi in questi giorni mi sento più in forze. In questa nuova casa ci

<sup>1</sup> Pare che qui si tratti di un Sacerdote secolare di Malagona, che la Santa avea conosciuto non essere punto fatto per Monache.

<sup>2</sup> Paolo non è altro che il P. Graziano.

si sta bene, e ci si starà anche meglio, quando la fabbrica sarà finita. Ma anche ora vi sono molti bei quartieri.

Tutte queste Monache con la loro Madre Priora si raccomandano di cuore alle sue preghiere, ed io pure a quelle del P. Rettore. <sup>1</sup> Oramai si fa notte, e conviene ch'io finisca, ma l'assicuro che avrei un piacere immenso a sentire le prediche, che Lei farà per Natale. Dio le conceda, Padre mio carissimo, per molti e molti anni ancora, feste sì liete, quali io gliele desidero.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la festa della Espetazione  
del parto di N. Signora.*

LETTERA CCLIII. <sup>1</sup>

SULLA FINE DEL DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LXII. — Acta pag. 305, n. 850.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Lei dà vari ammaestramenti sul modo di ben governare le sue Monache.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Nella mia lettera al P. Nicola ho trattato diffusamente di certi punti, che qui non occorre ripetere, perchè Lei facilmente li vedrà nella lettera stessa. La sua ultima era sì piena di bontà e di umiltà, che ben meritava una più ampia risposta, ma Lei voleva ch'io scrivessi al P. Rodrigo Alvarez, <sup>2</sup> come infatti gli ho scritto, e quindi la mia povera testa non ne vuol più. Stefano mi consiglia di dar le mie lettere a un tale che le consegnerà in proprie mani. Dio lo voglia! Ebbi caro certamente di vederlo, ma mi dispiace, che non sia rimasto in Siviglia. Io gli sono tanto obbligata di ciò che fece per noi nel tempo della persecuzione, che

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid, Ed. Spagn, Lett. CCLXIX.

<sup>2</sup> Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Siviglia, uno dei Confessori più cari a S. Teresa. Vedi la *Illustrazione* aggiunta alla Lettera LXXXIII.

non era mestieri che Lei me lo rammentasse. Io farò tutti i miei sforzi per farcelo tornare, perchè è un gran conforto per noi l'averne una persona da potercene fidare.

Di salute qui sto forse meglio che altrove. Suor Gabriella mi scrive, che Lei sta poco bene, ed è questa una spina crudele per me. Ma i dispiaceri, che Lei ha dovuto soffrire, erano tali, che, ancorchè il suo cuore fosse stato di macigno, non poteano non guastarle alquanto la complessione. Non vorrei averci avuto anch'io la mia parte; ma Lei perdonerà all'amore ch'io le porto: io sono seccante all'ultimo segno, e bramerei che le persone, ch'io amo, non mancassero in nulla. Lo stesso era con la Madre Brianda; anche ad essa io scriveva talora lettere di foco, benchè con essa guadagnava sempre pochissimo. Quando io penso all'astuzia infernale adoperata dal demonio, per gittare lo scompiglio in questo Monastero di Malagona, mi sembra quasi fosse peggiore di tutta la persecuzione mossa contro di V. R. sì perchè il male qui fu di più lunga durata, e sì ancora perchè il danno fu assai più grave, per lo scandalo che ne presero i secolari. Io non so, se si potrà riuscire a rimettere in sesto questa casa, come cotesta di Siviglia; io ne dubito assai. Benchè oramai pare che dentro il Monastero sia tornato l'ordine e la pace di prima, e grazie al Signore tutte per ora sono tranquille; sia benedetto il suo Santo Nome! Le Suore non aveano gran colpa, quella che più m'ha fatto impazzare, è Suor Beatrice di Gesù. Mai non le ho potuto finora cavar di bocca una parola, eppure essa vede bene che tutte le altre mi hanno aperto il loro cuore, e che io sono informata di tutto; convien dire che la poverina non

solo abbia poca virtù, ma anche poco giudizio. Essa immagina col suo silenzio di serbarsi fedele all'amicizia, ma s'inganna, chè non è punto vera amicizia il voler nascondere le piaghe della persona, cui si vuol bene, le quali, quando fossero scoperte, costerebbe sì poco il guarire.

Per carità Lei badi bene, Figlia mia, di non far mai nulla, che poscia, scoprendosi, ne possa seguire qualche scandalo; spogliamoci una volta per sempre di coteste buone intenzioni, che finiscono poi per costarci sì caro. Non creda ch'io abbia avuto poco a faticare per mettere in pace il Curato e tutti gli altri. Per buona sorte ci sono riuscita, ma ho messo in opera tutti i mezzi, fino a scrivere a Roma, d'onde io credo appunto sia venuto il rimedio. Nella lettera che scrivo a quel santo Padre Rodrigo Alvarez, e al P. Soto, <sup>1</sup> io mi protesto obbligatissima ad ambedue dei servigi che ci prestano. Faccia a questo ultimo mille ossequi da parte mia, e gli dica, che egli sa meglio mostrare la sua amicizia con le opere, che con le parole, giacchè finora non ho avuto il bene di ricevere una sua lettera, nè mai mi ha inviato complimenti per mezzo di anima viva.

Io non so donde Lei abbia pescato la notizia, che il P. Nicola mi ha messo delle ombre contro di Lei; sappia, che Lei non ha al mondo un difensore più caldo di lui. Egli non mi ha detto che la verità, affinchè conoscendo i difetti di cotesto Monistero, non isbagliassi nell'applicarvi il rimedio. O Figlia mia carissima, che serve il

<sup>1</sup> Questo Padre Soto era uno dei fondatori del Convento detto del Rimedio, Sacerdote di molta virtù, e Cappellano delle Carmelitane Scalze di Siviglia.

chiedermi tante scuse per ciò che tocca i riguardi dovuti alla mia persona? Si persuada pure, che io non mi curo proprio punto che altri faccia o no grande stima di me; quel che mi preme, è che tutte adempiano il loro dovere. Ora io non so se m'inganno, ma mi pare che manchino appunto al lor dovere, perchè, mentre io con tanta sollecitudine e con tanto amore cerco il loro bene, non mi vogliono dar retta, e mi sfiato indarno. E questo mi ha tanto disgustato, ch'io era tentata di lasciare il banco e il beneficio, vedendo che le mie premure riuscivano senza frutto, come è veramente. Ma l'amore ch'io porto alle mie Figliuole è sì grande, che, se io le trovo quindi innanzi un pochino più docili, prenderò nuovo coraggio; quindi è meglio, che non ne parliamo più.

Stefano Serrano mi ha detto che Lei ha ricevuto una nuova postulante, e che secondo lui debbono essere costì venti Monache. Se questo è vero, il loro numero è dunque compito, e niuno può dare licenza di accettare altre novizie, neppure il P. Vicario Generale, che non ha autorità contro i Brevi Apostolici. Ci badi, Figlia mia, per carità. Lei non crederebbe mai quanto danno reca ai Monasteri l'aver gran numero di Religiose, ancorchè abbiano rendite, e sieno provviste d'ogni cosa. Io non so come mai Lei seguiti sempre a pagar tanti censi ogni anno, mentre avrebbe con che riscattarsene. Ho piacere che abbia talora qualche buon rincalzo di quattrini dalle Indie: Dio sia benedetto!

Quanto alla Sottopriora, è chiaro che V. R. avendo una sanità sì meschina, non è in grado di assistere al coro, ci vuole un'altra che stia in luogo suo. La Ga-

briella è fresca di età, sì, è vero, ma è un pezzo che è Religiosa, e ciò che più importa, è di molta virtù. Se a Lei pare che non abbia tutta la sperienza, che si richiede in chi dee trattare con la gente di fuori, le dia per compagna la Suora di San Francesco. La Gabriella, se non altro, è un modello di ubbidienza, e non uscirà punto da quel che Lei le ordinerà. Aggiunga poi che è sanissima, e per chi presiede al coro ci vuole appunto questo; laddove la Suora di San Girolamo non ha gran sanità. Quindi in buona coscienza non si può scegliere che la Gabriella. Anzi poichè essa già fu direttrice del Coro, al tempo della famosa Vicaria, nominata dai Padri Calzati, le Suore hanno già potuto vedere quanto essa stesse bene in quel posto, e le daranno più volentieri il loro voto. In somma tenga fermo, che quando si tratta di nominare una Sottopriora, non si bada tanto agli anni, quanto alla capacità.

Per ciò che spetta alla Maestra delle novizie, ne scrivo ora appunto al Padre Priore di Pastrana. Ma trovo bello ciò che Lei dice, che cioè amerebbe fossero poche, giacchè il soverchio numero delle Religiose, come io già le diceva, suole essere più di scapito che di guadagno; e questa d'ordinario è la cagione, onde s'introduce il rilassamento nei Monasteri.

È una gran bella carità, che fa a cotesta casa il Santo Priore delle Grotte, passando loro il pane. Se l'avessero queste Suore di Malagona, la sbarcherebbero assai bene in tutto il resto. Io non so come potranno andare innanzi, giacchè finora tutte le novizie, che hanno preso, non hanno portato il becco d'un quattrino.

Quanto alla fondazione del Portogallo, di cui Lei

mi parla, l'Arcivescovo mi tempesta con le sue lettere perchè m'affretti, ma io penso d'indugiare ancora un buon poco. Se ho un minuzzolo di tempo, gli scriverò, e Lei vegga di spedire la mia lettera più presto che può, e per una via sicura. Vorrei che la conversione della Beatrice <sup>1</sup> fosse tale, che disdicesse quanto ha detto al P. Garzia Alvarez sul conto dell'anima sua, ma io credo che non conosce punto se stessa: Dio solo la può guarire. Gesù faccia di V. R. una gran santa, come io non cesso di pregarlo, e me la conservi; chè quantunque Lei dica d'esser cattiva, vorrei averne molte altre come Lei. Se si desse ora il caso d'una nuova fondazione, non saprei davvero dove mettere le mani, per trovare una Priora. E ci sarebbero sì alcuni soggetti di peso, ma non hanno speranza, e veggo quello che è succeduto qui in Malagona, e ho gran paura che con tutte le nostre buone intenzioni il demonio ci tiri bel bello a dar mano a suoi disegni infernali. Quindi conviene andar sempre con un certo timore, e porre tutta la nostra fiducia in Dio, e non fidarci punto della nostra prudenza. Altrimenti, per quanto le nostre intenzioni ci paiano ottime, Dio permetterà, che facciamo grandi spropositi, quando appunto crederemo d'aver dato meglio nel segno.

V. R. impari da quel che è succeduto in cotesto Monastero, poichè oggimai è informata di tutto. Le dico con tutta certezza, che il demonio tentava di fare costì qualche brutto gioco. Io mi meravigliava delle belle

<sup>1</sup> Questa Beatrice non è la stessa che l'altra, di cui la Santa dice sul principio della lettera, che le avea dato un gran che fare: la prima Beatrice era in Malagona, e l'altra in Siviglia.

cose, che Lei mi scriveva, e dell' importanza che ci dava. Ma dove era il suo giudizio, Figlia mia? E la Suora di S. Francesco! Quante scempiaggini diceva in quella sua lettera! E tutto per ottenere il suo desiderio! Il Signore ci dia lume, chè senza di Lui non ci è virtù nè capacità altro che pel male.

Ho piacere che Lei si sia pienamente disingannata. Questo le gioverà, perchè gli spropositi fatti ci danno lume a camminare più dirittamente, e così s' impara a proprie spese. Dio la benedica, chè questa mia lettera oggimai è troppo più lunga ch' io non pensava. Gradisca i complimenti di questa Priora e di tutte queste Suore.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCLIV.

GENNAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXXIII. Acta pag. 305, n. 850.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
AD ALCALÀ DI HENARES

Si rallegra con lui dell'essere stato finalmente liberato dal lungo silenzio impostogli dal Nunzio. Gli parla poi di vari affari appartenenti alla Riforma. Aggiunge infine poche parole sulla Duchessa d'Alba, e sul Duca, che era allora in carcere.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Mi scrisse ora di corto la sua Madre, che tutti là in famiglia aspettavano di giorno in giorno che finisse costesto sì lungo silenzio, a cui Lei era stato condannato. <sup>1</sup> Dio voglia che al giungerle di questa mia sia conchiuso l'affare di Toledo e di Medina!

Il P. Filippo è per noi un vero tesoro. Siamo passati da un estremo all'altro; egli non parla con le

<sup>1</sup> Il silenzio cui era stato condannato il P. Graziano dal Nunzio Monsignor Filippo Segà, non era altro che l'obbligo di rimanersi nel Convento di Alcalà, e non occuparsi punto delle Monache nè dei Frati della Riforma, neppure per iscritto, ma poi lasciava al P. Graziano piena libertà di predicare in Alcalà e ne' suoi dintorni, e confessare. Le Monache scälze per altro sentivano vivamente quella croce, di non poter mai parlare col loro Padre, nè mai ricevere da lui un verso di risposta. Filippo II pregò il Nunzio di voler liberare da quella penitenza il P. Graziano e le sue Monache, e il Nunzio gli diede piena libertà.

Monache altro che in Confessione: è proprio un degno servo di Dio. Ma chi può descrivere, Padre mio, le allegrezze e le feste di queste Suore di Malagona, quando seppero, che il suo silenzio era finito? Le obbligazioni che Lei ha a queste Figliuole sono tali, che Lei non se può fare un'idea. Vi è qui una conversa, tra le altre, che ha fatto cento discipline per V. P. Questo deve aver certamente contribuito di molto a tutto il gran bene che Lei fa alle anime.

Ieri ebbi una lettera del P. Nicola. Sono contentissima che si eseguisca il suo progetto. Perchè in fondo su ciò che si è fatto in Salamanca, io non era tranquilla, ma non trovava la via d'aggiustarla. Quindi vede, Padre mio, che ora non le mancherà da lavorare, ed è chiaro che deve prendersi senza paragone più premura degli affari dell'Ordine, che di ciò, che non gli appartiene. Parlando in Toledo col P. Nicola, gli dissi qualche cosa di ciò che mi avea dato nel naso sul fatto di Salamanca, ma non tutto quello ch'io sapevo, e questo ha prodotto un ottimo effetto. Creda che il P. Generale farà tutto il possibile per favorirci. Solo mi rimane un dubbio, ed è, se i poteri di Commissario Apostolico, che V. P. ebbe dal Nunzio Ormaneto, sieno spirati o no colla sua morte. E l'andare innanzi sempre con questa incertezza su un punto di tanto rilievo, non è giusto. Mi faccia il favore, mi dica quel che Lei ne pensa; questa per me è l'unica difficoltà. Mi parrebbe anzi una grazia del Cielo, che tutto si potesse aggiustare tra noi, come dice il P. Nicola. Ce la faccia Idio questa bella grazia!

Caso che l'affare non riuscisse secondo il nostro de-

sidero, forse converrebbe, che il P. Nicola rimanesse là ad aspettare. Ben è vero, che il Signor Lopez Velasco <sup>1</sup> farà di molto presso la Corte, con tutto questo il dargli un aiuto non guasterebbe nulla. V. P. poi non fiati punto con nessuno su questo progetto, affinchè, se poi si giugne ad ottenere ciò chè desideriamo, non gridin la croce contro di Lei per aver promosso questo disegno.

Un altro dubbio mi sorge ora in mente, ed è, se, ritenendo Lei l' ufizio di Visitatore Apostolico, possa pure essere Provinciale; quantunque non importa gran fatto, perchè il Visitatore può assai più del Provinciale. Sarebbe bene scegliere a Provinciale il P. Antonio di Gesù, e sarebbe questa una specie di giustizia, perchè già era stato eletto come tale un' altra volta. In quel caso, avendo egli in V. P. un Superiore, avrebbe le mani legate per nuocerci. Anche su questo mi faccia il piacere di dirmi schietto il suo parere. Qui si parla di cosa futura, ma eziandio se già fosse fatta, Lei non dovrebbe punto sturbarsene, nè averne uno scrupolo al mondo.

Da questa lettera del P. Gabriello Lei vedrà quanto egli è pien di veleno contro di me; eppure tutte le volte che mi si porse qualche buona occasione, non ho mai mancato di scrivergli. Bramerei ardentemente che il suo affare fosse conchiuso prima che le giunga questa mia, affinchè abbia tutto il tempo di scrivermi una lunga lettera.

<sup>1</sup> Questo Signore Giovanni Lopez Velasco, come si è detto nelle postille alla lettera CCXLIX, era un grande amico e benefattore della Riforma Teresiana, e Segretario del Consiglio Reale. Egli era molto nelle grazie di Filippo II. e scrisse anche la vita di questo degno Monarca.

Mi dimenticava di dirle, che la vigilia di Capo d'Anno la Signora Duchessa d'Alba mi inviò un espresso con due lettere, questa cioè ch'io le spedisco, e un'altra, in cui mi fa un dolce rimprovero, perchè Lei le ha detto, ch'io non voglio tanto bene ad essa, quanto al Signor Duca. Io non le diedi ragione, mi contentai di risponderle, che avendomi V. P. fatti tanti elogi del suo sposo, e delle sue virtù, e della sua profonda pietà, s'era immaginato, che io volessi più bene al Signor Duca, che ad essa. Nel resto l'assicurai ch'io non amava altro che Dio, pel sommo bene che è in se stesso. Le aggiunsi poi ch'io non avevo alcun motivo per non amarla, e che sapea d'essere più teneramente amata da Lei, che dal suo marito; ma dissi tutto questo con più di garbo assai, che ora non lo scrivo. Al Duca poi ho scritto già due volte, ed in questo ho passato alquanto i termini prescrittими dalla P. V.

Il libro di cui, come Lei dice, il P. Medina ha fatto prendere copia, <sup>1</sup> non può essere altro che il Manoscritto della mia vita. Mi faccia il favore, senta un poco quel che si dice a questo proposito, e me ne scriva. Avrei caro che se ne fosse cavata una copia, perchè non ve n'è altro esemplare, che quello che sta in mano degli Inquisitori. Il libro, che scrissi dopo quel primo, <sup>2</sup> secondo il mio poco giudizio vale assai più: certo ch'è allora io avea più di lumi e di sperienza.

Dio la conservi, Padre mio. Sarei veramente beata, se potessi vedere il mio *Paolo*, ne sento un vivissimo

<sup>1</sup> Il P. Medina avea fatto copiare il manoscritto di S. Teresa, per darlo a leggere al Duca e alla Duchessa d'Alba.

<sup>2</sup> Il libro di cui parla qui la Santa, era quello del *Castello interiore*.

desiderio; ma se poi a Gesù non piace, e non vuole darmi altro che croci, sia fatta la sua volontà. La Beatrice si raccomanda molto alle sue preghiere.

Indegna serva e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## ILLUSTRAZIONE

Il Duca d'Alba per ordine di Filippo II era stato imprigionato a Uzeda, per aver dato moglie al suo figlio D. Fadrico contro la volontà del Re. Sembrava questa una grande sventura, ma invece fu una delle grazie più preziose che Dio potesse fare a quel Duca, che in tante battaglie fe' trionfare sì gloriosamente il nome spagnuolo. Avvezzo sempre alle grandezze, e a vedersi da tutti altamente onorato, non avea forse mai conosciuto la vanità di quanto il mondo ha di più splendido; ma la prigione gli aperse gli occhi, e gli fece vedere il nulla che sono tutti gli onori, e tutte le grandezze di quaggiù. Vide allora quanto sono preziosi quei beni eterni, che Dio serba a suoi giusti nel paradiso, e in queste meditazioni, dolci e soavi gli pareano i giorni della sua prigionia. Il P. Graziano suo confessore andava spesso a visitarlo, e trattenendosi con lui in discorsi dell' anima, lo lasciava poi pieno di coraggio in patire pel suo Dio. S. Teresa gli scrisse varie lettere, colle quali ragionandogli di Dio, da quella Serafina celeste che essa era, riuscì

a staccarlo vie meglio dalla terra, e innamorarlo tutto del Cielo.

Per buona ventura egli potè avere in mano una copia della vita di S. Teresa, scritta da Lei medesima; questo fu il più dolce conforto nella sua carcere. Leggeva quel manoscritto prezioso con un gusto infinito, e quanto più lo leggeva, tanto più si accendeva del desiderio di leggerlo. Godeva in vedere un eroismo di nuovo genere, al paragone del quale scompare tutta la gloria dei grandi guerrieri e conquistatori del mondo. Così santificato alla scuola di S. Teresa, uscì dal suo carcere, per andare a conquistare il Portogallo alla corona di Spagna. Dopo questo trionfo che coronò tante altre sue vittorie, morì in Lisbona della morte dei giusti.

## LETTERA CCLV.

13 GENNAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XIX. Acta pag. 305, n. 850.

AL P. NICOLA DORIA

A SIVIGLIA

Gli parla di diversi affari appartenenti alla Riforma, loda molto un suo progetto, e lo consiglia di tornare presto a Madrid.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio Reverendo. Ricevetti, or sono tre o quattro giorni, la sua lettera del 30 Dicembre, e poco innanzi avea ricevuto quelle altre, che mi portò Serrano, e risposto a tutte con altrettante lettere assai lunghe; anche alla Madre Maria di S. Giuseppe: e scrissi pure al P. Rodrigo Alvarez, e le consegnai tutte a Serrano, che pensasse a spedirle, e seppi infatti, che egli le avea fedelmente consegnate al corriere. Scrissi a V. R. altre due lettere da che sono in Malagona, e le mandai a Toledo al Signor <sup>1</sup> Doria suo fratello, affinchè glielie ricapitasse. Mi dispiace di vedere che tutte le mie lettere vanno perdute; piaccia a Dio che non abbia la stessa sorte questa, che le mando per mezzo del Signor Velasco.

<sup>1</sup> Questo fratello del P. Nicola Doria era Canonico di Toledo.

V. R. si rimette pienamente alla Madre Priora di Siviglia, ed essa non mi dice nulla affatto. Benchè a me basta che essa stia bene di sanità, e quanto al resto, sono persuasa che V. R. lascerà cotesto Monastero ordinato come un orologio, massime con un tal maestro di casa. Veda quanto può l'amor di Dio! è questo, che gli ispira tante care premure per coteste povere Figliuole. Io mi raccomando caldissimamente alle preghiere di un sì generoso provveditore. Perchè V. R. non mi dice nulla della nostra Lucrezia? <sup>1</sup> le faccia tanti complimenti per me.

Prima che mi esca di mente, sappia Lei che la Priora di Veas ha mandato dire a Casademonte, che essa avea pronti i cento ducati; egli le ha chiesto a chi dovesse passarli, ed essa rispose, che a Madrid. Di questo stesso già le scrissi un'altra volta. Quindi V. R. stia pure in pace su questo punto. Creda, Padre mio, questo paese è così fuor di mano, che non ci è punto a sperare ch'io possa darle notizie; a Siviglia era tutt'altra cosa, costì avevo tutto il comodo, ma qui non c'è altra via di spedire le lettere, che quella di Toledo, e i procaccini sono rari, e quel che è peggio, le lettere vanno perdute. Glielo dico, perche Lei vorrebbe sapere da me quando dovrà venire, e come vanno le cose di questo Monastero. Io già feci intendere al Signor Velasco, che, finchè sono a Malagona, non aspetti nulla da me. Le dirò solamente che, se Lei indugia di molto a venire, corre pericolo di non trovarmi più qui. Credo che si debba pre-

<sup>1</sup> Chi fosse questa Lucrezia non si sa, neppure il Signore de la Fuente, nelle sue postille a questa lettera, non ne sa dir nulla di accertato.

sto fondare un nuovo Monastero di Scalze a Villanova della Xara presso la Roda, e non è difficile chi io ci vada con varie delle nostre Monache, perchè là più che altrove sarà necessaria la mia presenza. Il P. Antonio di Gesù, e il P. Priore della Roda sono tanto infatuati di quella fondazione, e mi tempestano tanto da un pezzo con le loro lettere, che bisognerà alla fine che io li contenti. Pare che il Signore lo voglia, ma finora non sono decisa per bene. Se io conoscerò davvero, che è sua volontà, allora partirò prima della Quaresima. Sarà un gran dispiacere per me il non potermi trattenermi con Lei, come io sperava, qui in Malagona. Io sto assai bene di salute, e questo Monastero è ora tornato sì bene al primo fervore, ch' io non so finire di rendere grazie a Dio, che qua mi ha condotta. Quanto allo spirito, vi è una pace in tutte, un'allegrezza che incanta, e le finanze poi, che erano condotte a sì tristi termini, ora vanno ogni giorno di bene in meglio.

Ciò che V. R. mi dice del Reved.<sup>mo</sup> Padre Generale mi piace assai assai. Quanto sarei contenta, se la cosa fosse già bella e fatta! Ne ho scritto al Signor Velasco, e al *Solitario della Grotta*. Su questo progetto io non dico altro se non che conviene far la cosa in guisa, che non abbiano poi a sorgere dei dubbi e delle quistioni sulla validità di questa sostituzione. <sup>1</sup> Perchè alla morte del Nunzio Ormaneto si fece un gran quistionare fra' Teologi, se fosse sempre valida, o no, la Commissione, che Egli avea data al P. Graziano, e si andò sempre

<sup>1</sup> Il progetto messo innanzi dal P. Doria era quello di ottenere dal Nunzio e da Sua Maestà, che il P. Graziano venisse nominato Vicario Generale di tutta la Riforma Teresiana. E il *Solitario della Grotta* è lo stesso Graziano.

d' un processo in un altro, senza mai finire. Quindi ora dobbiamo stare ben fermi ad avere un sì, o un no chiaro e riciso, e se Dio ci fa la grazia, che questo nuovo progetto si metta in esecuzione, convien darci fretta, e concludere tutto l' affare, mentre vive la colonna principalissima della nostra Riforma. <sup>1</sup> Tutte le ragioni di V. R. mi sembrano giustissime, e forse anche più acute di quello che io possa comprendere; metta pur dunque mano all' opera.

Se Lei rimane in Siviglia, ho paura che questo nostro progetto non riuscirà tutto affatto secondo il nostro desiderio. Questo feci notare al Signor Velasco, rimettendomi per altro al suo giudizio. Benchè non dipenda da Lei il mettersi sollecitamentè in viaggio, pure io bramerei che non indugiasse a venire, ancorchè poi dovesse tornare in Siviglia. Mi dispiace solamente, che Lei abbia a sostenere tutta questa fatica del viaggio. Per certo, come io scrissi al Signor Velasco, dove egli è, non ha stretto bisogno di V. R., ma pure sarebbe cosa importantissima, pare a me, che potessero trattare la cosa insieme. Creda pure V. R. che la sua lontananza potrebbe mettere in gran pericolo il nostro progetto. Il Signor Velasco poi, restando solo, dovrebbe faticar doppiamente, e quantunque ci sia affezionatissimo, non potrebbe non sentirne dispiacere. Quanto al P. Graziano, benchè sia libero, non conviene, che egli metta le mani in questo affare, affinchè, qualora la cosa riesca secondo il nostro desiderio, non si dica, che egli ha fatto tutto il possibile, per riuscire ad essere Capo della Ri-

<sup>1</sup> La colonna principale della Riforma era il P. Graziano.

forma, e benchè non convenga curarsi di quel che dica il mondo, pure è meglio non darne occasione.

Io credo che, se il *Solitario della Grotta* non ha da essere Provinciale, <sup>1</sup> e viene destinato ad un ufficio di maggior peso, non sarebbe male che fosse fatto Provinciale il P. Antonio di Gesù, che già fu nominato a questa carica. Avendo un Superiore da cui debba dipendere, io sono persuasa che farebbe benone. Ha dato assai buone prove di sè, nell' adempire la commissione affidatagli ultimamente dal Visitatore Apostolico di Salamanca. Così sarebbe finita una volta questa tentazione, o per meglio dire, questa specie di ruggine segreta, che esiste da tanto tempo, e che senza alcun dubbio è un male assai maggiore di tutti li spropositi, che potrebbe fare il P. Antonio, essendo Provinciale. Le dico tutto questo, perchè non so quando potrò avere il bene di scriverle nuovamente, massime vedendo la poco buona fortuna, che hanno le mie lettere. Per la presente ho usato tutte le premure, affinchè non s'abbia a smarrire. Sarei curiosa di sapere come è nato cotesto nuovo scompiglio di Siviglia. Piaccia a Dio che la finiscano una buona volta in cotesto paese! Intanto Gesù conservi la R. V., chè io oggimai sono stanca del molto scrivere, che ho fatto. Qui certo sto meglio che in Siviglia, ma pure la mia povera testa è sempre malata. Se il P. Priore di Almodovar è costì, gli faccia tanti rispetti per me, e gli dica che ho fatto molto per i suoi amici; tra le varie postulanti, che mi proposero, ne accettai una da ciascuno, spero che me ne saranno riconoscenti. La prima

<sup>1</sup> Vedi la nota a pag. 410.

è stata quella di Giovanni Vasquez, l'altra è quella del Signor di Cantalapietra, quella medesima, che già uscì dal Monastero di Veas, e a cui mi dicono che il Priore porta un grande affetto.

La Priora qui si raccomanda molto alle preghiere di V. R. E tutte, quante siamo, non lasciamo di pregare per la R. V.; io poi non me ne dimentico mai. Ma non mi posso cavare di testa un sospetto; ed è che, se Lei trovasse un qualche buon motivo per rimanersene in Siviglia, l'avrebbe caro. Se questa è una mia fantasia, Dio me la perdoni, e faccia di Lei un gran santo, e le dia lunga vita. Amen.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 13 di Gennaio.*

LETTERA CCLVI. <sup>1</sup>

15 GENNAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. II. Framm. XXII. Acta pag. 305, n. 850,  
pag. 309, n. 871.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli domanda il suo parere su chi si abbia a scegliere per Priora del Monastero di villanova.

## G E S Û

Avendo l'occasione di un corriere così fidato, come è questo buon converso, non ho voluto lasciare di scriverle due versi, benchè già le abbia scritto ieri una assai lunga lettera per mezzo di Vasco d'Almodovar.

Il P. Antonio della Madre di Dio è venuto qua, e ci ha fatto alcune prediche, che mi sono piaciute di molto. Mi sembra un Padre di gran merito, ed è una grande consolazione per me, il vedere che la Nostra Riforma possenga di tali uomini; per questo sentii infino all'anima la perdita del buon Padre Francesco, che Dio l'abbia in gloria!

O Padre mio! se si fonda veramente il Monastero di

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Mercedarie di Toro. Edit. Spagn. Lett. CCLXXI.

Villanova, non le posso dire, quanto io sia imbrogliata a trovare una Priora e alcune Monache, quali io veramente le desidererei. La Santa <sup>1</sup> che abbiamo qui, ha certamente molte belle qualità, come io già le scrissi, ma avvezza come era da più anni a vivere con tutta quella libertà che regnava all' Incarnazione, mi fa temere un pochetto, oltrechè è di una sanità infelicissima. Mi faccia il favore, mi dica su questo il suo parere

La Beatrice <sup>2</sup> non mi sembra che abbia le qualità, ch' io vorrei, quantunque sia già stata Superiora di questa casa, ed ora sia pienamente in pace. È finito appena il pensiero di Malagona, ed eccone subito un altro a tormentarmi.

La fiamminga <sup>3</sup> mi pare nata fatta per essere Priora di Arenas. Oltrechè essa non manca di testa, ed ha un carattere amabilissimo; da che le sue Monache sono state provvedute, è diventata un vero angelo di pace.

Per Madrid, se a Dio piacerà che si apra colà un nuovo Monastero, tengo in pronto Suor Agnese di Gesù. <sup>4</sup> Padre mio, raccomandi al Signore questo affare, perchè il saper ben scegliere, massime quando si tratta del primo avviamento d' un Monastero, importa di molto, e mi

1 La Santa nominata qui pare fosse Suor Isabella di Gesù, che avea professato varii anni innanzi nel Monastero dell' Incarnazione, e poi desiderosa di una vita più perfetta, avea abbracciato la Riforma Teresiana.

2 Questa Beatrice di Gesù, nipote della Santa, era stata fatta Vicaria o Presidente del Monastero di Malagona, al tempo della malattia della Madre Brianda, e avea fatto impazzare di molto la Santa, sicchè quelle Suore di Malagona non vedevano l' ora, che tornasse la loro Priora Brianda.

3 Questa Fiamminga era veramente nativa delle Fiandre, e si chiamava la Madre Anna di S. Pietro, religiosa del Monastero di S. Giuseppe d' Avila.

4 Agnese di Gesù era cugina della Santa.

416 LETT. CCLVI. — 15 GENNAIO 1580. — MALAGONA

dica in questo il suo parere. Gesù la conservi e le dia, tutta quella maggiore santità, ch'io gli chieggo ogni giorno per Lei. Amen.

Indegna figlia e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 15 di Gennaio.*

---

## LETTERA CCLVII. <sup>1</sup>

1 FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lettera LXIII. Acta pag. 305, n. 853 et seqq.  
pag. 309, n. 871.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le palesa la sua consolazione, in vederla nuovamente al governo del Monastero di Siviglia. Le dà varii ammaestramenti, e varie notizie sulle cose della Riforma. Le fa un grande elogio del Sacerdote secolare che confessava le Monache di Malagona, e che ora per certe ragioni di gran peso avea dovuto ritirarsi.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Oggi, vigilia della Presentazione di Nostro Signore, ho ricevuto le sue lettere, e quelle di coteste Suore, che mi sono state graditissime. Io non

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera fa parte della preziosa collezione di Lettere della Santa, che possiede il Monastero della Teresiane di Vagliadolid. Ed. Spagn. Lett. CCLXXII.

so come vada questa faccenda, ma ad onta di tutti i dispiaceri che Lei mi dà, io le voglio sempre un gran bene, e in un attimo dimentico tutto quello che Lei mi ha fatto; anzi il mio affetto per cotesta casa è cresciuto di molto, pel merito che essa ha acquistato nelle ultime persecuzioni. Sia benedetto Dio, che ha condotto sì bene le cose nostre! M'immagino che Lei debba stare un po' meglio di salute, poichè nelle lettere delle sue Figliuole non veggio più i soliti piagnistei. Ma quanto al portare la tonaca tutta la state, è una pazzia; se Lei mi vuol bene, se la torrà subito, appena ricevuta la presente, benchè questa sia per Lei un'acerba mortificazione. Tutte le sue figliuole sanno che Lei è debolissima di sanità; quindi non è possibile che si scandalizzino di questo, e Lei con questa ubbidienza farà cosa graditissima a Dio: veda dunque di essermi fedele. Io so per prova il caldo intollerabile, che è costì, ed è mille volte meglio, che le Monache si mantengano in forze, per poter seguire gli esercizi della comunità, di quel che averle poco men che tutte malate. E quel che dico a Lei, lo dico altresì per tutte quelle che hanno una sanità infelice, come la sua. Sia lodato il Signore, che cotesta elezione è riuscita così bene! <sup>1</sup> Si suol dire che quando riesce di questa maniera, è lo Spirito Santo che regge la votazione. Si rallegrino di questa nuova croce, e cacci via qualunque ombra di timore, che le mettesse in cuore il demonio per questo ufizio.

Lei è veramente comica a dirmi, che si terrebbe

<sup>1</sup> La Santa credeva che quando una Superiora era eletta a pieni voti di tutta una Comunità religiosa, fosse una specie di ispirazione di Dio.

grandemente fortunata, se sapesse che io la raccomando al Signore, mentre da un anno in qua io non fo che pregare per Lei, e lo stesso si fa in tutti i nostri Monasteri; a novantanove per cento tutto il bene che Gesù le ha fatto, è frutto delle nostre preghiere. Il Signore la colmi sempre meglio delle sue grazie!

Io lo sapea bene che, venendo costà il P. Nicola, tutto sarebbe presto aggiustato; ma poco prima che Lei ne facesse richiesta, e che egli ricevesse l'ordine di venire a Siviglia, Lei fu a un pelo di mandare in aria tutti i nostri disegni, non pensando che al suo Monastero, mentre egli era occupato degli affari di tutto l'Ordine, per la parte che a lui ne tocca. Per buona ventura Dio ci ha trattati da Padre amoroso. Io vorrei che il P. Nicola potesse rimanere in Siviglia, e al tempo stesso fosse qui, finchè non è conchiuso questo affare, che tanto ci preme. Avrei anche desiderato che egli al suo ritorno si fermasse qui un istante, affine di trattenermi un poco con lui, ma a quel che pare, non c'è da sperarlo, perchè, come Lei forse saprà, il P. Vicario Generale mi ha spedito or sono quattro o cinque giorni una patente, per recarmi a fondare il nuovo Monastero di Villanova della Xara, presso la Roda. Sono oggimai quattro anni, che i magistrati e varii altri Signori di quella città ci tempestando continuamente per questa fondazione, e più di tutti l'Inquisitore di Cuenza, che un tempo fu Procuratore fiscale di Siviglia. Io ci trovava molte difficoltà, che me ne ritraevano, ma recatisi colà il P. Antonio di Gesù e il Priore della Roda, tanto seppero dire, che alla fine mi ci rassegnai. È una gita di ventotto leghe. Sarei beata, se Siviglia si tro-

vasse sulla mia strada per aver il bene di veder Lei, e sgridarla ben bene; anzi per trattenermi con Lei quanto il mio cuore desidera. Ora che Lei è passata pel crogiuolo di tanti patimenti, deve essere una donna formata.

Debbo essere qui di ritorno innanzi Pasqua, piacendo a Dio, giacchè non ho licenza, che fino alla festa di S. Giuseppe. Glielo dica al P. Priore, affinchè, avendo occasione di passare per colà, mi venga a vedere. Gli scrissi per la via di Madrid, e gli avrei scritto anche più spesso, come pure a Lei, ma non l'ho fatto per la paura, che le mie lettere vadano smarrite. Con molto piacere ho poi saputo che sono arrivate tutte a buon porto, tanto più che in una di esse le diceva schietto il mio parere sul conto della Sottopriora. Lei conosce meglio di me ciò che più conviene al suo Monastero, ma io le dico che è cosa intollerabile, che la Priora e la Sottopriora sieno tutte e due di pochissima sanità, e peggio ancora, che la Sottopriora non sappia leggere, e sia quindi incapace di reggere il Coro, oltrechè questo è contro le Costituzioni. Chi vieta a Lei, quando si ha da trattare qualche affare, il mandare al Parlatorio quella che lei vuole? Che farebbe Lei se stesse così male da non poterci punto andare in persona? Io sono sicura che Suor Gabriella non uscirà mai di un apice da ciò che Lei le avrà ordinato; basta che V. R. le dia un pochino di autorità, e la metta in istima presso le Suore, essa è così buona, che non potrà mai dare altro che santi esempi. Quindi ho caro che Lei si mostri inclinata verso di essa. Faccia Iddio come crede meglio!

Questa poi è proprio graziosa, che Lei mi venga a

dire, che non conviene creder troppo alla Suora di S. Gerolamo, come se io non le avessi già scritto tante volte la stessa cosa. Lei dee pure rammentarsi di una lettera, ch' io scrissi al Signor Garzia Alvarez, e che Lei mise in brani, dove io gli dicevo, che non desse gran peso allo spirito di cotesta Suora. Con tutto questo sappia, che è un' anima buona, e che, se si mantiene ferma nella sua vocazione, non è da paragonarla con la Beatrice, e se fa qualche mancanza, è per difetto di cervello, non mai per malizia. Può essere ch' io m' inganni, ma se Lei avrà cura che non si confessi altro che da nostri Padri, vedrà che si finirà per cavarne buon costrutto. E se qualche rara volta chiedesse il P. Rodrigo Alvarez, Lei prima lo avvisi, e gli dica quello che io ne penso, e sempre gli faccia mille rispetti per me.

Con mio sommo piacere ho veduto dalle lettere di coteste Suore il gran bene che le vogliono, ed è ben giusto. Ma la lettera di V. R. è stata un caro divertimento per me, e ne avea bisogno, per liberarmi dall' uggia che m' avea cagionato quella della Suora di S. Francesco. Quella lettera mostrava poca umiltà e ubbidienza. V. R. vegga di coltivarla un po' meglio nello spirito: mi pare che a Paterna si sia alquanto sciupata, e l' avvezzi a non essere tanto facile alle esagerazioni. Con quei suoi arzigogoli essa crede di non dir bugie, ma è certo che quel modo di scrivere fa a cozzi con la perfezione religiosa, la quale vuole che si parli a Superiori con tutta schiettezza, per non metterli in pericolo di far le cose a rovescio. V. R. le dica questo da parte mia, in risposta alla lettera, che essa mi ha scritto,

e le aggiunga, ch'io non sarò contenta di essa, finchè non si toglie questo difetto. Benchè, ciò che mi sta a cuore è che contenti Gesù, chè quanto a me, non merito nulla. O Figlia mia, quanto bramerei aver tempo e testa, per contarle qui tutta la dolorosa istoria di questo Monastero di Malagona! Lei ne acquisterebbe tanto maggiore sperienza, e chiederebbe perdono a Dio del non avermene detto nulla; e ho saputo che Lei a certe cose si era trovata presente. Per qualcuna di queste Suore si può scusare la buona intenzione, ma non così per le altre. Le serva questo di lezione, Figlia mia, e poichè è tanto gelosa delle Costituzioni, ci si tenga più ferma; se no, guadagnerà ben poco col mondo, e perderà molto con Dio.

Ora tutte qui riconoscono gli spropositi che han fatto, e lo confessano. Non c'è che Suor Beatrice di Gesù, <sup>1</sup> la quale, per un amore sciocco alle sue sorelle, non me ne ha detto mai nulla, e persiste pur sempre a non voler dir nulla, benchè oggimai vede ch'io so ogni cosa. Questo mi ha fatto perdere molto della stima, ch'io avevo di questa creatura. Dal giorno del mio arrivo il Confessore non è più comparso a confessare le Monache, e credo che non tornerà più. Si è dovuto cedere ai lamenti della popolazione, che era terribilmente adirata. Eppure sarebbe un ottimo Confessore, ma è un peccato che abbia dato nel naso a questa gente. Dio la perdoni a chi ci ha privato di un sì degno Sacerdote! Qui egli si sarebbe fatto santo, e le Suore con lui. Seguita pure a venirmi a vedere, e rico-

<sup>1</sup> Questa Beatrice di Gesù, come già si è detto nelle postille alla lettera antecedente, era stata Vicaria di Malagona nell'assenza della Madre Brianda.

nosce che ho fatto bene a volere che si ritirasse. Io gli fo sempre buon viso, e mi sembra che non convenga fare altrimenti. Quello che in lui più mi piace, è la sua schiettezza. Ma convien confessare, che la troppo fresca età e la poca sperienza recano gran danno. O Madre mia, quanto il mondo è pien di malizia, e come torna in veleno ogni cosa! Se con queste lezioni che abbiamo avuto Lei ed io, non stiamo con gli occhi aperti, tutto andrà di male in peggio. Per amore di Nostro Signore, poichè Lei ha avuto tanta parte in questi fatti, proceda quindi innanzi come donna già matura, guardando con cento occhi ad ogni cosa, ed io farò altrettanto da parte mia.

Mi ha fatto meraviglia che Lei non mi abbia mandato qualche strofetta. Chi sa quante se ne sono fatte per la sua elezione? Io ho caro che stieno allegre in cotesto Monastero, purchè serbino una certa moderazione. Se io feci talora su questo qualche osservazione, fu per alcuni motivi particolari. La colpa è della mia Gabriella. Le dica tante care cose per me: mi dispiace che non ho tempo di scriverle.

Condurrò meco per Sottopiora della nuova fondazione Suor Elvira di Sant' Angelo, e prenderò di Toledo la Piora, benchè non ho ancora ben deciso, quale sarà. Preghino tutte il Signore che benedica questa fondazione, e raccomandino in modo speciale la Beatrice, che mi fa veramente pietà. <sup>1</sup> Di Suor Margherita sono

<sup>1</sup> Non è da confondere l'una Beatrice con l'altra già nominata: questa era Beatrice della Madre di Dio, religiosa del Monastero di Siviglia, che insieme con Suor Margherita della Concezione, lasciatesi ambedue atterrire dalle minacce dei Padri Calzati, aveano dato informazioni al tutto calunniose, contro la Piora Maria di S. Giuseppe, contro il P. Graziano, e contro la Santa medesima.

contenta, se le cose che mi dice nella sua lettera sono sincere. V. R. stia sicura che, se Lei le tratterà con amore, tutto col tempo si aggiusterà. Io resto confusa in vedere le grandi obbligazioni, che abbiamo al buon Padre Priore delle Grotte. V. R. gli mandi per me un monte di complimenti. Mi raccomandi alle preghiere di tutte coteste Figliuole, e Lei non mi dimentichi nelle sue, chè oggimai sono vecchia e accasciata. Non è gran cosa, che il P. Priore mi voglia bene, mentre io gliene voglio tanto a lui. Dio ce lo conservi, chè abbiamo in lui un gran tesoro, e troppo siamo obbligate a pregar Dio, che gli dia lunga vita. Dio sia con Lei, e me la mantenga sana! Amen.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Dalla lunghezza di questa lettera Lei può farsi un' idea del quanto io bramava di scriverle. La presente vale di certo quanto quattro delle lettere, che sono solita scrivere alle nostre Priore di Castiglia; e noti, che è ben raro ch'io scriva loro di mia mano. Sentii con gran piacere che il P. Priore ha ordinato magnificamente gli affari di cotesta casa, affinchè non si perdesse ciò che dobbiam pagare a mio fratello, eziandio se la casa diventasse più povera. Qui tutte le Suore sono in pace, la Priora poi è la bontà e la discrezione in persona. È veramente una delle migliori che abbiamo, e per giunta è un fiore di sanità, che importa moltissimo. In somma per ora tutta questa casa è un

vero paradiso. Faccia tanti rispetti per me al P. Gregorio: sarei curiosa di sapere perchè Egli non mi scrive Mille complimenti pure al P. Soto, la cui amicizia è stata una gran fortuna per V. R.

---

## LETTERA CCLVIII.

FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LII. Acta pag. 305, n. 830.

### ALLE CARMELITANE SCALZE DI SIYIGLIA

Si rallegra con esse della scelta, che avean fatto, della Madre Maria di S. Giuseppe a loro Piora; le esorta a dimenticare tutto ciò che è stato nell'ultima persecuzione, e invita Suor Beatrice della Madre di Dio, e Suor Margherita, che erano le più colpevoli, a riparare lo scandalo.

### GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con voi, Figlie e Sorelle mie carissime. Grande è stata la mia consolazione, in vedere che tutte mi avete scritto; così potessi io rispondere a ciascuna in particolare! Ma sono troppo occupata, non mi è possibile. Quindi vi prego di scusarmi, e accettare il mio buon cuore. Volentieri farei la conoscenza di quelle tra voi, che hanno ora di fresco fatta la Professione, e di quelle altresì, che hanno avuto il bene di vestire l'abito nostro. Beate loro, che hanno

la gloria d' essere spose o fidanzate di un Re si eccelso! Degnisi questo divino Maestro renderle tali, quali io le desidero, e ne supplico continuamente il Signore, sicchè meritino un giorno di regnare con Lui nella beata eternità!

Dite in carità alla Suora di S. Gerolamo, che si è sottoscritta col titolo di *puzzolente letamaio*, che io non vorrei che cotesta umiltà finisse tutta in parole; e a Suor Gabriella, che ho ricevuto il S. Paolo, che mi ha inviato, e che mi è piaciuto assai, massime perchè è piccolo, come essa. Spero che un giorno essa sarà grande dinanzi a Dio. Noi qui tutte riconosciamo, che il Signore vi vuole rendere più sante e più perfette di noi, poichè ha disposto che si scatenasse contro cotesto Monastero una sì fiera persecuzione. Ma badate di non perderne il merito per colpa vostra. Sia benedetto il suo Santo Nome, chè vi ha ispirato sì bene nella elezione, che avete fatta. È stata per me una grande consolazione. Io ho visto per esperienza, che quella Priora, che il Signore destina al governo di un Monastero fin dalla sua prima fondazione, suole avere più d' amore per quella casa, e mandare innanzi con più di premura gli interessi del Monastero, e il bene spirituale delle Suore, che le altre, che poi le succedono in quell' ufizio. Quindi in questi nostri Conventi non si dovrebbe mai pensare a mutare le Priore, tranne il caso di qualche grosso difetto, che si scoprisse in alcuna di esse. Quelle mutazioni sogliono portare conseguenze assai più gravi, che non si pensa. Il Signore vi dia lume, Figlie mie, sicchè in ogni cosa possiate sempre indovinare la sua volontà! Amen.

Prego Suor Beatrice della Madre di Dio, e Suor Margherita, come già raccomandai a voi tutte, che non pensino più alle cose passate, se non fosse dinanzi a Dio, o col loro Confessore. Se in qualche cosa hanno errato, dando informazioni prive di quella sincerità e carità, che si conviene alle Spose di Cristo, stieno quindi innanzi attentissime a non lasciarsi sfuggire di bocca cosa, che sia punto contraria alla carità, o alla verità. Io le consiglio ambedue di chiedere umilmente perdono a quelle, cui possono aver offeso: se no, non isperino di poter mai ritrovare la loro pace, e il demonio non lascerà di tentarle in mille maniere. Purchè Gesù sia contento, il resto importa poco. Non c'è da stupire, che lo spirito maligno, pieno di rabbia contro la nostra Riforma, abbia fatto tutti gli sforzi, per ispegnerla fin dal suo nascere. Anzi io mi meraviglio, che non abbia fatto peggio.

Il Signore talora ci lascia cascare, per insegnarci ad essere umili, e quando noi riconoscendo le nostre debolezze, torniamo sinceramente a Lui, allora le nostre cadute ci servono di sprone, a correre con più di generosità nelle vie del Signore, come sappiamo di molti santi. Quindi poichè siete tutte figliuole della Reina de' Vergini, e tutte sorelle, amatevi scambievolmente, e dimenticate tutto il passato, e parlo a voi tutte in generale.

Io ho sempre raccomandato con più fervore a Dio quelle tra voi, che stimano essere io adirata contro di loro; ma è ben vero che mi hanno dato a patire di molto, e mi trafiggeranno il cuore più crudelmente ancora, se non fanno quello ch'io loro dimando per amore di Dio. Ho pure avuto sempre presente nelle mie pre-

ghiere la mia carissima Giovanna della Croce, che deve avere sofferto di molto in questa persecuzione. Ha colto proprio nel segno, prendendo il nome Della Croce, poichè ha avuto sì gran parte nelle comuni tribolazioni. Io la prego di raccomandarmi a Dio, e tenere per certo, che, se il Signore ci ha fatto fare a tutti una sì aspra penitenza, non è stato punto nè per i suoi peccati, nè per i miei, che sono assai più gravi; lo stesso dico a ciascuna di voi. Non mi dimenticate nelle vostre preghiere, chè ne avete obbligo più stretto, che queste di Malagona. Il Signore vi faccia tutte sante, come io desidero.

Di voi tutte Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*Anno 1580.*

## LETTERA CCLIX. 1

SUL COMINCIARE DEL FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXVII.

ALLA MADRE MARIA DI GESÙ  
FONDATRICE DEL MONASTERO DI VEAS

Si lamenta dolcemente con essa del suo lungo silenzio, e le dà la notizia, che presto dovrà partire per la fondazione del nuovo Monastero di Villanova della Xara.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Se Lei avesse il mio mal di testa, e gli affari che mi assediano di continuo, io la scuserai del sì lungo tempo, che è stata, senza scrivermi un verso: ma non avendo Lei nulla di questo, io non posso non lamentarmi un pochetto di Lei, e della mia carissima Caterina di Gesù. <sup>2</sup> E che le pare? Sono io dunque proprio un cencio, da gittare affatto nel dimenticatoio? Se io avessi tempo, l'assicuro che le scriverei così spesso, da non lasciarla davvero dormire così saporitamente nel suo silenzio. Mi consolo, che tutte e

1 L'Autografo di questa lettera si venera nella Chiesa delle Teresiane di Vagliadolid. Edit. Spagn Lett. CCLXXIV.

2 Maria di Gesù e la sua sorella Caterina di Gesù erano le due fondatrici del Monastero di Veas. S. Teresa, nel libro delle sue fondazioni, racconta come furono chiamate da Dio ad entrare fra le Carmelitane Scalze.

due stanno bene, e sempre allegre e contente, e quel che è più, sempre fedeli nel servizio di Dio. Questo è ciò che io chieggo istantemente al Signore. Quanto sarei beata, se potessi sollevare un poco il mio spirito in compagnia di loro due, in cotesto Monastero, dopo tante fatiche e tribolazioni d' ogni maniera, che ho avuto a sostenere in questi ultimi anni! Se non che questa è una voglia del mio povero cuore; quando poi rientro in mè stessa, veggo bene, ch' io non merito altro che croci, e sempre croci, e che è grande misericordia di Dio il non darmi mai altro che croci. La Madre Priora le avrà detto sicuramente, come io ho avuto l' ordine di partire per una nuova fondazione, a cui da più anni mi era sempre rifiutata; ma quei Signori ci hanno tempestato tanto con le loro lettere, che alla fine il Superiore ha creduto bene di contentarli, ed io quindi partirò, con piena fiducia, che quel Monastero sia per tornare a gran gloria di Dio.

Pregli il Signore che si adempia questa mia speranza, e che mi conceda di far sempre la sua volontà. Lei poi faccia tanti complimenti per me a Suor Caterina di Gesù, all' Isabella di Gesù, e alla Eleonora del Salvatore. Mi dispiace che la mia povera testa e le molte mie occupazioni non mi permettono di trattenermi più a lungo con Lei. Quando Lei mi scrive, non sia tanto laconica, e se non vedrà subito la mia risposta, non si meravigli. Sia sicura che le sue lettere mi recano un piacere immenso, e che io non dimentico mai di raccomandarla a Nostro Signore. Gesù le dia tanto di santità, quanto io gliene desidero!

Sua serva indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLX. <sup>1</sup>

SUL COMINCIARE DEL FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXVIII. Acta pag. 305, n. 850.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli fa un grande elogio del P. Ambrogio di S. Pietro, Priore di Almodovar; e più ancora, del P. Giovanni della Croce.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con la P. V. Sappia, che il P. Ambrogio è qui: aspetta il P. Gabriello, che ci dee condurre a Villanova della Xara, con cui ha bisogno di parlare. Mi sembra un ottimo Padre e di molto criterio. Ben è vero ch' io non mi sono punto aperta con lui, anzi ebbi la prudenza di tenermi sempre un passo indietro, ma fui contenta di udire dalla sua bocca stessa, che tutte quelle discordie, che forse noi credevamo essere sempre vive, oggimai sono spente. Quanto si è al P. Giovanni della Croce, io ci giocherei, che non gli è venuto mai, neppur per sogno, il pensiero di opporsi menomamente; anzi ha aiutato come meglio potea i Padri mandati a Roma, e darebbe per V. R. se bisognasse, anche la vita; non credo di dir nulla di troppo.

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Convento dei Carmelitani di Larrea, a cui ne fe' dono D. Giovanni di Larrea, Segretario del Re Filippo V. Edit. Spagn. Lett. CCLXXIII.

Questo P. Ambrogio ha un gran zelo per l'Ordine nostro, quindi io non credo che sia per fare nulla contro di noi. Egli è venuto di Siviglia, e ha potuto vedere come vanno le cose di quel Monastero. Ma il P. Nicola non ha avuto poco a patire da quei Padri . . . .<sup>1</sup>

A Toledo ho visto la mia cara Isabella,<sup>2</sup> un vero fiore di sanità, con certe gote sì ben colorite, che è un piacere. Ho saputo pure, che tutti nella sua famiglia stanno bene, cominciando dalla Mamma e dalla Sorella.

Mi faccia il piacere, mi mandi presto la licenza per la figlia di Antonio Gaytan. Mi dispiace molto, che il P. Mariano non mi abbia ancora spedite le carte, che V. P. gli ha inviato per me. Dio gliela perdoni!

Questa Madre Priora con tutte le Monache si raccomandano alle sue preghiere. Gesù la conservi, Padre mio amatissimo, e in ricompensa di tutto il bene che ci fa, le conceda ciò che Lei più desidera pel bene dell'anima sua, e in ispecie un coraggio invincibile in mezzo alle tempeste. Amen.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Qui nell' originale sono alcune parole al tutto illeggibili.

<sup>2</sup> La Santa parla qui della Sorellina del P. Graziano, che era entrata Monaca tra le Scalze di Toledo.

LETTERA CCLXI <sup>1</sup>8 E 9 FEBBRAIO 1580. — MALAGONA <sup>2</sup>

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XCV. Acta pag. 308, n. 850.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le palesa il suo dispiacere per la malattia del Santo Priore della Certosa di Siviglia. Loda molto la stessa Priora, per la fermezza mostrata nell'ultima persecuzione, e per la sua generosità, in concorrere co' suoi quattrini ai bisogni della Riforma. Infine tratta della compera di una nuova casa.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Figlia carissima. Oggi, otto di Febbraio, ho ricevuto la sua lettera del 21 di Gennaio. È una gran trafittura al mio cuore il sapere, che il nostro Santo Priore è gravemente malato. E se muore di cotesto colpo terribile, sarà per me una pena assai più crudele, che se il Signore con lunga infermità, per grande vecchiezza, lo avesse chiamato a sè. Veggo bene in fondo la pazzia del mio cervello, giacchè quanto più egli patisce, tanto più sarà beato in Cielo. Ma ricordando il moltissimo

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Spagn. Lett. CCLXXV.

<sup>2</sup> Questa lettera fu cominciata il giorno 8, e terminata il 9.

Il Signor de la Fuente nelle postille a questa lettera, valendosi anche della testimonianza di Monsignor di Yepes, racconta che la Santa avea già scritto questa lettera la sera del giorno 8, e l'avea già consegnata al procaccino, ma la mattina seguente, ricordandosi d'aver in quella lettera asserito un non so che, di cui non era ben certa, richiamò il procaccino, lacerò quel foglio, e ne scrisse un altro tutto di nuovo.

che gli debbo, e il gran bene che sempre ci ha fatto, mi pare di non poter patire, che venga a mancare un tal santo di questa terra, mentre tanti, che non fanno altro che offendere Dio, vivono lunghi anni. Il Signore faccia di lui ciò che torna meglio per l'anima sua; questo dobbiamo chiedere a Dio per chi ci ha tanto beneficato, e non badare alla gran perdita che farebbe cotesto Monastero. Noi qui tutte faremo grandi preghiere per lui. Ma sto pure in pensiero, perchè non so dove potrà Lei inviarmi notizie di lui, se alla Roda, oppure a Villanova della Xara, che ne è poco lontana. Se egli guarisce, io dico che è un vero miracolo.

Quanto al non averle scritto nulla le nostre Suore di Castiglia, a Lei pare questa una sgarbatezza, ma non è da stupirsene: giacchè non avrebbero potuto scriverle altro che complimenti e lodi, e sono cose che tra noi non convengono. Del rimanente creda, che hanno pregato molto per Lei, e sentirono vivamente tutto quello, che Lei ebbe a patire, e quando io dissi loro, che il Signore avea rimesso in pace tutto cotesto Monastero, ne fecero una festa grandissima. Ma furono tante le preghiere che offersero a Dio, ch' io credo certo, in cotesta casa si debba quindi innanzi servire il Signore con tanto più fervore di prima; chè la preghiera fa sempre gran frutto.

Mi dispiace moltissimo che la novella Sottopriora si sia ammalata. Io credeva, che si sarebbe sempre mantenuta così bene in sanità, come l'aria sua prometteva, e per questo appunto desiderai che fosse scelta a cotesto ufizio, affinchè Lei avesse con chi dividere le sue fatiche. Con tutto questo spero che riuscirà ottimamente.

Lei faccia che tutte le Suore la rispettino, e se qualcuna in assenza della Priora non le ubbidisse, come alla Priora stessa, Lei non manchi di penitenziarla; così impareranno ad averla in quel conto che si deve, e ciò importa moltissimo. Ho dato a Serrano una lunga lettera per Lei: mi ha detto che presto partirà per Siviglia, chè il clima di questo paese non gli si confà punto. Lei l'aiuti de' suoi consigli; perchè ho saputo dal licenziato, a cui ha confidato il suo disegno, che egli vuol andare alle Indie, e me ne dispiace, perchè veggo che farebbe una pazzia. Tanto più che i servigi da lui prestati a cotesto Monistero, nel tempo della persecuzione, sono tali, ch' io non potrei mai ringraziarlo tanto che basti.

Gli ho dato altresì una lettera pel P. Nicola: io penso che non sarà ancora partito, benchè non ho qui le lettere, dove mi diceva precisamente il giorno, in cui disegnava di partire. Scrisi pure un' altra lettera assai lunga a V. R. sulla fondazione di Villanova, dove presto converrà ch' io mi rechi. E scrisi anche al P. Priore, raccomandandogli che non comprasse la casa, prima che Lei l'abbia veduta. Credo che il P. Vicario Generale le darà facilmente la licenza per questo. Lei si ricordi di quanto abbiamo avuto a patire qui, e quanto poco s'intendano i nostri Padri Scalzi del comperare case. Del resto col tempo s'aggiusta ogni cosa, e ben dice il proverbio, che <sup>1</sup> chi non spinge mai l'occhio innanzi, tardi si pente d'essere rimasto addietro.

<sup>1</sup> Il P. Bouix giustamente osserva, quanto male furono volte in francese queste parole, nella traduzione della Signora de Maupeau, la quale fa dire alla Santa, che *i Carmelitani Scalzi non capiscono nulla di ciò, che si appartiene alle Carmelitane Scalze.*

Lei dunque tenga sempre dinanzi al pensiero, quanto fece il demonio per annientare cotesto Monastero, e quanto ci costò il tenerlo in piedi, e non faccia nulla, senza aver prima ben considerato ogni cosa, e sentito il parere di varie persone di senno. Trattandosi di affari, mi fiderei poco di cotesto Priore, e stia pur sicura, che niuno mai sarà tanto bramoso di vederle ben collocate, quanto io; e nella scelta di una casa importa più assai che essa abbia belle prospettive e un bel giardino, di quello che belli e comodi appartamenti. Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di fare un bell'acquisto, comprando una casa vicinissima alla Cancelleria, <sup>1</sup> e abbandonando il Monastero che aveano prima: ora le poverine se ne pentono, perchè si trovano come chiuse in una prigione, dove non possono far nulla, nè muoversi punto, senza essere sentite, e quel che è peggio, sono indebitate sino agli occhi. Quindi, poichè io l'amo teneramente, e le voglio più bene assai che Lei non saprebbe immaginare, desidero ardentemente che Lei riesca bene in tutto, e massime in questa compera, che tanto importa. E la ragione di questo si è, che quanto più io amo una persona, tanto più mi trafigge il cuore il vederle fare degli spropositi. È una stranezza del mio cervello, io ne convengo, perchè gli spropositi sono quelli appunto, onde si acquista sperienza; ma quando lo sbaglio è solenne, la sperienza acquistata non compensa i danni gravissimi che ne seguono. Quindi è sempre ottima cosa il procedere con cautela.

<sup>1</sup> Il P. Bouix in luogo di *cancelleria* dice *co'telleria*, che sarebbe la traduzione di *cuchilleria*; io ho preferito l'edizione del Signor de la Fuente, che dice *chancilleria*.

Mi fa pena il pensare che Lei debba pagare ogni anno tanti quattrini; è un peso terribile, e non c'è cosa che assottigli tanto le finanze dei Monasteri; ma poichè il Priore è di questo parere, convien dire che questo sia il meglio per Lei. Io prego il Signore, che le tolga presto cotesta spina del cuore. Amerei molto che il mio fratello potesse chiudere un occhio, e rinunciare a tutto quel resto, che Lei gli deve; e credo certo che, se egli vedesse Lei ridotta a mal termine, lo farebbe a costo di qualunque suo sacrificio. Io non gli dissi mai nulla del danaro che Lei ebbe dalle Indie. Del resto egli ha dovuto pagare varii censi, e vendere in parte la rendita, che aveva in Siviglia, di mille ducati, di guisa che ora la sua entrata è diminuita di cento ducati, e si è ritirato a vivere in una sua piccola tenuta.

Gli dispiace, perchè le spese sono molte, ed egli è avvezzo a vivere alla grande, e si vergognerebbe a chiedere quattrini in prestito da chicchessia. Già due volte mi ha scritto, aprendomi il suo cuore su questo. Io le sono obbligatissima della sua premura, in pagargli esattamente il suo debito; benchè egli sarebbe stato contento anche solo della metà, sempre però a condizione che ciò non recasse a Lei un gran dissesto. Lei non manchi di raccomandarlo di molto al P. Priore. Ho gradito pure moltissimo la sua generosità verso l'Ordine nostro: Gesù la rimeriti. Nessun altro de' nostri Monasteri ha dato tanto quanto V. R. tranne quello di Vagliadolid, che ha mandato cinquanta Ducati di più; e furono proprio una manna del Cielo, perchè non sapevamo come provvedere quei Padri, che sono andati a Roma, che pare vivano molto sottilmente, ed ora ap-

punto la loro presenza in Roma è assolutamente necessaria. Dio sia benedetto d' ogni cosa! Vegga di spedire queste lettere al P. Graziano: egli mi dice, che ha scritto al P. Nicola sugli affari di cotesto Monastero. È pure un gran conforto per noi il potere scrivere al nostro Padre. <sup>1</sup>

Non so come Lei mi dica, che io ho indovinato il suo pensiero di inviarmi alcuni corporali; non si rammenta che me ne scrisse Lei stessa, nella lettera speditami per mezzo di Serrano? Ma per ora non me li mandi, voglio prima informarmi, se ce ne sia proprio bisogno. Dio la ricompensi largamente della premura, che si dà di tutte le cose nostre, e faccia di Lei una gran Santa. Se viene il P. Priore, non se ne mostri scontenta: trattandosi di un affare di tanta importanza, non conviene guardare troppo al nostro vantaggio particolare. Ci raccomandi tutte al Signore, e me in modo speciale, che ora ne ho grande bisogno, per ben riuscire in questa fondazione di Villanova. Non isto ad aggiungere i complimenti della Priora e di tutte le Suore, perchè lo scrivere mi stanca di molto. <sup>2</sup>

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 9 Febbraio 1580.*

<sup>1</sup> La Santa dice questo, alludendo al Nunzio Monsignor Segà, che avea vietato severissimamente al P. Graziano di parlare o scrivere punto alle Monache, e che finalmente dopo varii mesi gli avea tolto quel divieto.

<sup>2</sup> Il Signor de la Fuente aggiunge a questa lettera qui e colà varii brani cavati dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Madrid; io ho creduto meglio lasciare da parte tutte quelle giunte, e seguire fedelmente la traccia del P. Bouix.

## LETTERA CCLXII.

FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXXVIII. Acta pag. 305, n. 850.

A DON LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO  
IN AVILA

Gli dà la notizia della sua prossima partenza per Villanova della Xara; gli dice varie cose sulle Scalze di Siviglia, e gli fa poi un grande elogio del Priore della Certosa di Siviglia.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, fratello mio amatissimo. Benchè in questi ultimi giorni le abbia già scritto più volte, pure, se trovassi come spedirle le mie lettere, le scriverei anche più spesso, e non sapendo se mi riuscirà di trovare qualche buona occasione a Villanova della Xara, le scrivo oggi. Io avrei creduto che a quest'ora saremmo già partite, ma certo non tarderanno a venirci a prendere, e così mi toccherà, contro mia voglia, a viaggiare in Quaresima.

Ho saputo dalla Priora di Siviglia, che presto salderà il suo debito con V. S. Io credo quasi che quel danaro sarebbe stato meglio in quel Monastero. Lei mi diceva, che lo pigliava volentieri per la sua Cappella, ma ho paura che finisca per ispendere ogni cosa. Piacca a Dio, poichè le sue intenzioni sono così sante, che

Lei cavi qualche buon frutto da coteste gregge, di cui mi parla!

Io qui sto meglio che in Avila, come già le scrissi, benchè i miei soliti malanni non mi lasciano mai. Il Monastero di Siviglia va ottimamente, quelle Suore hanno ora di corto ricevute ottocento ducati, lasciati loro in eredità da quella Signora, che morì alle Indie. Il Priore di Nostra Signora delle Grotte sta male di molto, per una cascata che ha fatto: lo raccomandi a Dio, certo noi gli dobbiamo immensamente; il bene che ha fatto alle nostre Suore, non si può misurare; quindi sarebbe davvero una gran perdita per noi. Ecco tutte le notizie che le posso dare. Dio voglia, che Lei in cotesta sua solitudine accumuli grandi ricchezze per l'eternità, chè quelle di quaggiù sono cosa troppo meschina; benchè, facendone Lei così buon uso, non istan male nelle sue mani. <sup>1</sup>

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il . . . . di Febbraio.*

<sup>1</sup> In questa lettera pure, come nell' antecedente, il Signore de la Fuente ha intarsiato due piccoli brani, che io, seguendo il P. Bouix e i Padri Bollandisti, ho saltato a piè pari.

LETTERA CCLXIII. <sup>1</sup>

12 FEBBRAIO 1580. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXIX. Acta pag. 305, n. 850.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la notizia della sua imminente partenza per Villanova della Xara, in compagnia del P. Antonio di Gesù e del Priore della Roda. Gli raccomanda di fare mille ringraziamenti per lei al Signor Velasco; gli parla poi d'una nuova fondazione, che si potrebbe fare a Madrid.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Oggi sono arrivati il P. Antonio di Gesù e il P. Priore della Roda, per condurci a Villanova della Xara. Hanno fatto venire una vettura e un baroccio, e, se è vero quel che essi dicono, questa fondazione riuscirà a meraviglia: V. P. la raccomandi al Signore. Il P. Antonio ha dato una bella prova dell'affetto che ha per me, poichè così vecchio come è, si è condotto fin qua. Io vo via di qui a malincuore, e la ragione già gliela scrissi. Il P. Antonio poi non solo sta bene, ma è grasso e tondo anzichè no. Convien dire, che i Carmelitani Scalzi ingrassino a forza di tribolazioni.

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di Madrid. Ed. Spagn. Lett. CCLXXVI.

La prego di dire al Signor Velasco, che ho ricevuto le sue lettere, e che vorrei potergli rispondere, ma non so se avrò il tempo, perchè ho proprio da fare insino agli occhi. Gesù lo rimeriti del gran bene, che ci ha fatto, adoperandosi con tanta premura, per ottenerci questo conforto inestimabile, di poter trattare liberamente con la P. V. Tutte queste Suore ed io lo raccomandiamo di tutto cuore al Signore. Sarebbe una gran fortuna per me il poter fare la conoscenza di un uomo, che ci ha renduto tanti servigi.

Se il Signor Velasco e D. Luigi Manrique ci ottenessero dall' Arcivescovo la licenza di fondare un Monastero a Madrid, nell' andare a Villanova, io potrei fare la detta fondazione, ma converrebbe far presto, e senza che altri ne sappia nulla. Ho già trovata una persona, che ci fornirà il danaro per comprare la casa; e caso che l' Arcivescovo esigesse, che il nuovo Monastero abbia rendite, Lei sa che presto debbono entrare le due Figlie di Luigi Guillamas, che hanno un'entrata di quattrocento mila maravedi, che può ben bastare per tredici religiose. <sup>1</sup> La licenza del P. Vicario Generale non si farà punto aspettare. Cotesti due Signori probabilmente conosceranno qualche amico dell' Arcivescovo, che gli dica una buona parola per noi; con tutto questo s' adoperi Lei stesso meglio che può, per ottenerla il più presto possibile, e se si ottiene, me ne scriva immediatamente.

Vegga, Padre mio, di trovare un procaccino, con

<sup>1</sup> Il Maravedi era un'antica moneta spagnuola che valeva poco più di un centesimo: Quindi 400000 maravedi probabilmente non valeano più di L. italiane 5000.

cui mi possa spedire le sue lettere, affinchè io non abbia a stare sempre coll' ansia in cuore sulla sua sanità. Il Signore gliela dia così robusta e prosperosa, come io gliela chieggo per Lei continuamente.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 12 di Febbraio.*

---

## LETTERA CCLXIV. <sup>1</sup>

8 APRILE 1580. — TOLEDO

Ediz di Madrid Tom. IV. Framm. LIX.

ALLA SIGNORA ISABELLA OSORIO

A MADRID

Le dà la nuova del suo arrivo in Toledo, e che spera di vederla presto in Madrid. Le fa un grande elogio del P. Baldassare Alvarez, e la consiglia di sceglierlo a guida del suo spirito.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia. Sono arrivata qua a Toledo la vigilia della Domenica delle Palme, e benchè avessi fatto un viaggio di trenta leghe, pure non me ne sentiva punto

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera è tenuto qual prezioso tesoro nella famiglia del Conte di Berberana in Burgos. Ed. Spagn. Lett. CCLXXX.

stanca, anzi mi pareva di sentirmi più fresca e svelta di prima; ma da che sono qui, non istò più così bene; speriamo che non sarà nulla. Ho saputo con mio grande piacere, che Lei sta meglio assai. Lessi poi la sua lettera, in cui mi dice, che i suoi malanni non le hanno tolto punto della prima fermezza nelle sue buone risoluzioni. Sia benedetto Iddio! Quando si sarà rimessa pienamente in sanità, e potrà eseguire il suo disegno, spero che ciò che le dissi, sarà già bello e fatto. Se no, si ordinerà la cosa altrimenti, sicchè Lei possa giungere al compimento de' suoi santi desiderii. Credo certo, se Dio mi mantiene in salute, che presto passerò per Madrid, ma non vorrei che persona viva lo sapesse. Io non so ancora come potremo vederci, ma le farò sapere in tutta segretezza, dove Lei potrà trovarmi. Lei mi scriva il suo pensiero, e non dimentichi di raccomandarmi a Dio. Faccia mille ossequii per me al P. Valentino, e non dica fiato a nessuno di questa mia venuta a Madrid.

Mi dicono che presto sarà costi, se già non c'è, il nuovo Provinciale della Compagnia di Gesù di Toledo. Sappia Lei, che è uno de' miei più cari amici, ed è stato per più anni mio confessore. <sup>1</sup> Lei gli faccia una visitina, perchè è un vero santo; gli consegni questa mia lettera, che le spedisco insieme con la sua. Io non veggio altra via più sicura di questa. Gesù Signor Nostro sia la sua guida in ogni cosa! Amen.

<sup>1</sup> Il P. Baldassare Alvarez, che morì nel Luglio seguente di quell'anno stesso in Belmonte. La Santa soleva dire che il P. Baldassare era tra' suoi confessori quello che avea fatto più di bene all'anima sua. Vedi la sua biografia alla lettera LIV.

Ho trovato qui la nostra cara Agnese dell' Incarnazione così ben colorita e fresca, che mi ha fatto meravigliare; tanto più che seppi essere una gran serva di Dio. Dio la benedica! È un vero esemplare in tutte le virtù, ma principalmente nell' obbedienza.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è l' 8 di Aprile.*

P. S. Il P. Priore della Roda <sup>1</sup> sta bene, gli ho fatto i suoi complimenti, come Lei desiderava; non c'è dubbio che Lei gli deve di molto. Mi faccia il favore, vegga di ottenermi una risposta alla lettera che qui le accludo, e me la spedisca per qualche persona fidata; si tratta di cosa importantissima.

<sup>1</sup> Il P. Gabriello dell' Assunzione.

## LETTERA CCLXV.

10 DI APRILE 1580. -- TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXV. Acta pag. 121 n. 47.

A DON LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO  
 ALLA SERNA, PRESSO AVILA

Gli manifesta schiettamente il suo parere sul modo che egli dee tenere col suo fratello Pietro de Ahumada. <sup>1</sup>

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, fratello mio. Creda a me, il Signore per mezzo di costesto povero Pietro vuol far prova di noi, e vedere fin dove arriva la nostra carità. Ed io le dico schietto, che la mia verso di lui, è molto pochina, tanto ch'io mi vergogno di me stessa. Ancorchè non si trattasse di un mio fratello, ma solamente di un mio prossimo qualunque, mi pare, che al vedere lo stato, a cui egli è ridotto, mi dovrei sentire straziare il cuore; quindi io

<sup>1</sup> Don Pietro de Ahumada, fratello della Santa, dopo aver dato prove di non ordinario valore nella conquista del Perù, forse perchè il governo di Spagna non gli diede quelle ricompense che egli sperava, se ne tornò in Ispagna con l'uggia in cuore, e poverissimo di quattrini, sicchè dovette chiedere la carità al suo fratello Lorenzo, che sel raccolse in casa. Se non che, pel suo carattere aspro e uggioso, riuscendo di peso a Don Lorenzo, pensò di andarsene a Siviglia, e passando per Toledo, trovò la sua santa Sorella, che lo persuase di ritornare ad Avila, dove fu accolto da Don Francesco suo cugino. Edit. Spagn. Lett. CCLXXXI.

quasi mi stizzisco meco stessa della mia poca carità. Contuttoquesto mi studio di riaccenderla nel mio cuore, pensando all'obbligo strettissimo che ho, di contentar Dio; e quando mi si affaccia questo pensiero del quanto debbo a Gesù, non ci è nulla ch' io non sia pronta a soffrire per Lui. Senza di questo, l'assicuro, fratello mio caro, ch'io non mi curerei punto di stornarlo dal suo viaggio. Mi preme tanto che egli esca dalla casa di V. S. che, se egli veramente si decidesse ad uscirne, mi cagionerebbe più di allegrezza assai, che non mi faccia ora pena il suo stato infelice. Io dunque la prego per amore di Gesù di non volerlo più ripigliare in casa sua, per quanto egli le si raccomandi, e per quanti piagnistei le faccia sul suo misero stato; se no, io non vivo tranquilla. In cotesta voglia che ha di stare con V. S. egli è veramente pazzo, benchè nelle altre cose non si mostri tale. Mi hanno assicurato varii dottori, che questo può bene essere. Anche prima che si trattasse di andare alla Serna, <sup>1</sup> egli avea già questa fissazione; quindi non è la Serna, che gli ha messo in capo cotesta pazzia, la colpa è tutta nella debolezza del suo cervello, e creda pure, che io più volte ho avuto paura che gli succeda qualche disgrazia.

Il bello si è, che egli è persuaso che Lei ha ben ragione di essere adirato contro di lui, ma dice che non può fare altrimenti; riconosce, che s'è messo per una cattiva strada, ed è stanco di una vita sì trista, ma protesta che piuttosto che tornare a quel che

<sup>1</sup> La Serna, come si è detto altrove, era una bella tenuta, comprata di fresco da Don Lorenzo.

era prima, amerebbe anzi morire. Avea già combinato con un mulattiere di partir domani con lui alla volta di Siviglia, non so a quale scopo. Pazzerello che egli è! Finirebbe per prendere un fiero colpo di sole, che lo manderebbe in sepoltura; tanto più, che è arrivato qua con un terribile mal di capo. E poi, che farebbe egli in Siviglia, se non se spendere quel pochissimo di danaro che ha, per dover poi chiedere la carità? Io immaginava che forse il fratello di Donna Mayor lo avrebbe aiutato, ma veggo bene che non ci è da pensarci. <sup>1</sup> Quindi, unicamente pel bene che gli voglio, lo consigliai a rimanersi qui, finchè Lei mi mandi la risposta alla mia lettera; benchè egli è persuaso che ciò sarà al tutto inutile. Contuttoquesto, siccome comincia ad accorgersi del mal termine, a cui è ridotto, si è deciso di aspettare. La prego dunque in nome della carità, mi risponda subito, e consegna la lettera alla Priora d'Avila, ed io qui su due piedi le scrivo che me la spedisca col primo corriere.

Dio è fedele co' suoi servi; e cotesta malinconia che, come Lei dice, le è piombata addosso così tutto a un tratto, credo certo non sia altro che il dispiacere della partenza di questo povero fratello per Toledo. Se egli è pazzo veramente su questo punto, come io lo credo, è evidente che Lei secondo le regole della perfezione ha più stretto obbligo di assisterlo, come meglio può, e darsi tutta la premura, perchè il poverino non corra alla sua rovina, e tante limosine che Lei fa, farle a lui, che è suo fratello. Veggo bene che, tolta

<sup>1</sup> Donna Mayor era sorella di Giovanni di Ovalle, cognato della Santa, ed era religiosa Benedettina in Alba.

questa ragione della parentela, egli non meriterebbe nulla; ma meno ragioni ancora aveva Giuseppe Ebreo, che lo spingessero a soccorrere i suoi fratelli.

Si persuada pure, che quando Dio è sì largo con alcuno, de' suoi favori, come ha fatto con V. S., aspetta da lui grandi cose, e tra le molte una si è questa. Certo che, se in questo viaggio venisse a morire, Lei pel suo buon cuore non saprebbe finire di rimpiangerlo, e Dio forse non lascerebbe di rinfacciarglielo. Convien dunque pensarci seriamente, e far di tutto per impedire uno sproposito, a cui forse più tardi non si troverà più modo di rimediare. Consideri la cosa dinanzi a Dio, e vedrà che in fin de' conti Lei non diventerà più povero, per quello che darà al suo fratello, ma anzi Dio glielo renderà largamente per altre vie.

V. S. gli passava dugento reali per vestirsi, oltre la tavola, senza tener conto di tante coserelle di casa, che egli avea continuo a sua disposizione; e queste, benchè in una famiglia fornita d' ogni ben di Dio non ci si bada così per sottile, pure in capo all' anno montano più su che Lei non pensa. Con quel danaro che Lei gli ha dato, ha di che vivere tutto questo anno dove gli piace. Con altri dugento reali, che V. S. gli dia ogni anno pel vitto, oltre quelli che gli dà per vestirsi, potrà collocarsi in casa di mia sorella, che, come egli dice, pare lo abbia invitato; e, se no, con Diego di Guzman, che gli ha dato cento reali per le spese di questi viaggi. L' anno venturo non converrà dargli tutto questo danaro in un tratto, meglio sarà sborsarlo a piccole rate a chi lo terrà a dozzina, perchè sono persuasa che poco starà fermo in un medesimo posto. È cosa ve-

ramente che fa pena, ma purchè non istia in casa di V. S. io sono contenta. Lei faccia conto di darla a me una parte di questa somma, come certo lo farebbe volentierissimo, se sapesse che io mi trovo in necessità, ed io le saprò grado di quel che darà a lui, come se ne godessi io medesima. E Dio sa quanto io bramerei non essere di peso alla S. V. Del resto sappia che era un pezzo che il poveretto voleva ritirarsi dalla sua casa, ed era afflittissimo in vedere il tormento che cagionava a V. S. con quelle paure ch'io diceva.

Qui sul punto di terminare la mia lettera, le prometto che mi farò dare tutti i dispacci dal P. Nicola, che verrà credo di Siviglia, e ha promesso di venirmi a vedere. Ho avuto un piacere immenso in sentire, che Lorenzino è sì poco lontano da noi. Dio lo benedica! Io rimarrò qui ancora pochi giorni, chè non mi sento qui così bene come altrove. Se piacerà al Signore, mi recherò a Segovia. Il P. Antonio di Gesù mi dice che, non fosse altro che per vedere la S. V., egli prenderà la via che conduce ad Avila. Il P. Graziano non è più qui in Toledo. Faccia i miei complimenti a Don Francesco. Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la Domenica di Quasimodo.*

## LETTERA CCLXVI.

15 APRILE 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXXIX. Acta pag. 121, n. 47.

ALLO STESSO DON LORENZO DI CEPEDA  
SUO FRATELLO

ALLA SERNA, PRESSO AVILA.

Gli parla nuovamente di Pietro de Ahumada, e gli dà alcuni consigli sul buon governo della sua casa.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, fratello mio carissimo. V. S. deve certo aver ricevuto oggi una mia lunga lettera, in cui le parlavo del nostro Pietro de Ahumada. Quindi io non ripeterò il già detto, solo la prego di spedirmi subito la risposta. La dia alla Priora di Avila, chè le occasioni per Toledo non mancano mai. Questo povero fratello sta qui dando fondo a quel po' di quattrini che ha. Deve essere stranamente tormentato dalla malinconia, perchè a vederlo sembra un Lazaro risuscitato. Mi spiacerebbe di molto, se la sua risposta non giugnesse a tempo, prima ch'io parta, che sarà di qui a pochi giorni.

Ora sto un pochino meglio: veggio bene che i miei mali non sono altro che una reliquia di vecchie malattie; e non c'è da stupirne. Benchè io sto meglio, in quanto non isto di peggio. In Avila io godevo più di sanità, perchè non avea tutto questo gran diluvio di

lettere e di affari. Abbiamo ricevuto nuovamente lettere di Roma. Le cose nostre procedono a meraviglia, ma le contraddizioni non mancano. Raccomandi a Dio la nostra Riforma, e lo preghi, che le faccia conoscere il partito che deve prendere riguardo a Pietro de Ahumada; il Signore le ispirerà ciò che conviene meglio per lui.

Già le ho detto che i quattrocento reali V. S. li dà a me; per ora Pietro penserà a spendere i cento ducati, datigli da Don Diego Guzman. Non può Lei credere, quanto mi trafigge il cuore il non potergli io dar nulla, salva la coscienza; e me ne sentirei struggere di desiderio, se non altro, per alleggerire a Lei questa croce. Io prego Dio, che ci provvegga Egli.

Mi dispiace moltissimo che V. S. non abbia la Messa che nei giorni di festa, ma per quanto io abbia cercato, non mi è riuscito di poterle procurare questa consolazione qualche volta di più. Pietro de Ahumada mi dice che cotesta casa della Serna è più bella assai che quella di Avila, massime le camere da letto; ne godo veramente. Mi pare però che debba essere un grande impiccio per Lei, l' avere seco nella stessa casa i contadini, che lavorano i poderi. Se Lei facesse fare loro una piccola casa, si libererebbe da tutto quello strepito. E come mai non ha pensato a restringere la cucina, secondo che s' era combinato? Ma guardi Lei di grazia dove vo io a mettere la lingua! E chi non sa che ciascuno in casa sua sa fare i suoi interessi meglio d' ogni altro? Il Serna <sup>1</sup> che le porterà queste lettere, mi dice

<sup>1</sup> Questo Serna pare fosse uno dei procaccini più fidati di Don Lorenzo e della Santa.

che sarà qui di ritorno entro otto giorni; caso che Lei non avesse ancora spedita la risposta, la consegna a lui, chè io, ancorchè avessi fretta di partire, aspetterò.

Quanto a ciò che Lei mi dice, del collocare Pietro in un Convento de' nostri Padri, me ne ha parlato egli stesso, ma non ci è da pensare, perchè i Religiosi non possono tenere secolari a dozzina, e la tavola che avrebbe, non sarebbe certo di suo gusto. Pensi Lei, che alla locanda gli danno piatti di carne, che farebbero gola a qualunque, ed egli appena si degna di biascicarne svergliatamente un tagliolino, e se la passa con qualche pasta dolce. Quando io posso, gli mando di qui qualche bocconcino ghiotto, ma di rado. Io non so chi potrà aver la pazienza di stargli intorno, e servirlo così per l'appunto, come egli desidera.

Terribil cosa è cotesta malinconia, che lo fa essere di peso a sè e agli altri. Dio colmi la S. V. di tutte quelle benedizioni che io gli chieggo continuamente per Lei, e la tenga sempre lontanissimo dal ripigliare in casa cotesto fratello. Io per altro desidero che gli si abbiano tutti i riguardi, affinchè, se per disgrazia venisse a morire, non abbiamo io e Lei ad averne rimorso. Faccia tanti complimenti per me al suo Don Francesco,<sup>1</sup> e al Sig. Aranda. Gesù la benedica, e faccia di Lei un gran Santo! Amen. Perchè non mi dice nulla del come se la passa in cotesta solitudine?

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 15 di Aprile.*

<sup>1</sup> Figlio di Don Lorenzo di Cepeda.

LETTERA CCLXVII. <sup>1</sup>

APRILE 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XCVI. Acta pag. 309, n. 873.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA.

Le dà notizie poco liete della sua sanità, e dei viaggi che presto dovrà intraprendere per ubbidienza, e le parla di vari affari spettanti alla Riforma.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Sia pur sicura che io mi struggerei di voglia di scriverle un letterone tanto fatto, ma non posso, perchè da alcuni giorni sto proprio male. Pare che il Signore mi voglia fare scontare la sanità, che ebbi in Malagona, e a Villanova, e in tante gite che dovetti fare. Una sanità come quella, erano degli anni assai ch'io non l'avevo più goduta. Dio me la diede per sua misericordia, finchè mi fu necessaria, ora poi, ch'io stia bene o male, poco importa.

Ebbi Giovedì Santo un attacco di paralisia, dei più violenti ch'io avessi provato mai, colla giunta di un grande affanno di petto. Ora il male ha ceduto un po-

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera fa parte della preziosa collezione di lettere, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Spagn. Lett. CCLXXVIII.

chetto, ma mi ha lasciato la febbre, con una grande debolezza, tanto che durai molta fatica a trattenermi alla grata col P. Nicola Doria, che fu qui ieri l'altro, e ci ebbi un piacere immenso in vederlo. Mi ha parlato molto di V. R., ed io ammiro la finezza, con cui Lei ha saputo ingannarlo sul conto suo. Ben è vero, che in far panegirici di Lei io non rimasi indietro, parendomi che l'aver egli una grande stima di V. R., possa tornare in vantaggio non piccolo di cotesto Monastero. Ma il peggio si è, che in questo inganno, in cui è il P. Nicola, sono presa ancor io. Dio voglia, Figlia mia, che Lei non faccia mai nulla, che mi tolga di un inganno sì dolce, ed Egli tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione.

Lei mi conta tante e sì belle cose di coteste sue novizie, che davvero mi farebbe venir la voglia di farne la conoscenza. Me le saluti cordialissimamente. Dica poi a tutte le Suore, che preghino molto per gli affari del Portogallo, e raccomandino a Dio con tutto il fervore Donna Yomar Pardo, <sup>1</sup> che è desolata di non aver punto figliuoli, e tanto la madre che la figlia ne sono afflittissime. La Signora Yomar è donna certamente di profonda pietà, ma in questo non si saprebbe rassegnare. Cerchino dunque con le loro preghiere di fare una dolce violenza al Signore, sicchè le consoli, chè ben se lo meritano entrambe.

Ho ricevuto varie delle sue lettere, oltre quella che Lei mi ha inviato per mezzo del Priore di Pastrana. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Già si è detto altrove, che Donna Yomar Pardo era figlia della Signora Luisa della Cerda.

<sup>2</sup> Il Priore di Pastrana era il P. Nicola Doria.

Sono veramente contenta che egli abbia lasciato cotesto Monastero sì bene aggiustato; ora avranno anche presto la fortuna di possedere il P. Graziano, e non mancherà loro più nulla per essere beate.

Quanto alla casa, che Lei avrebbe idea di comprare, avendo essa, come Lei dice, una magnifica prospettiva intorno, e un bel giardino per giunta, sarebbe ottima per noi, ma ha un gran difetto, ed è quello di essere troppo lontana dal Convento di Nostra Signora del Rimedio, d'onde debbono venire i nostri Padri, per confessare coteste Monache. Lei non mi dice, se essa sia dentro o fuori di Siviglia, ma dovunque essa sia, Lei non la comperi senza averla prima veduta, prendendo seco due delle sue Monache, che abbiano buon naso in fatto di fabbriche. Nessun Superiore le può impedire di andare a vederla, prima di stringere il contratto. Non si fidi di quel che le diranno i Padri Calzati, o qualsiasi altro. Vada Lei a vederla co'suoi occhi, con alcune delle sue Religiose; troppo è necessario che la vegga, prima di comprarla. Già gliel'ho scritto, ma temendo che non abbia forse ricevuto quella mia lettera, glielo dico nuovamente; è cosa che troppo importa.

Le spedisco la risposta alla lettera che Lei scrisse a mio fratello. Senza badarci l'apersi, ma alle prime parole mi avvidi che non era diretta a me, e tornai a sigillarla. Se riesco coll'aiuto di Dio a riavermi un poco dai miei malanni, rimarrò a Toledo poco più d'un mese, perchè il P. Vicario Generale vuole ch'io mi rechi a Segovia, e poi a Vagliadolid, e di là a Palencia, quattro leghe lontano da Vagliadolid, per fondarvi un Monastero. Mi sono raccomandata, perchè le scrivano una

relazione esatta dell'ultima fondazione di Villanova della Xara, e spero che l'avranno fatto; quindi non le dirò altro, se non che le nostre Scalze vi stanno proprio divinamente, e spero che il Signore caverà gran gloria da quel Monastero. Ci ho lasciato per Priora la Madre Maria dei Martiri, una delle migliori Religiose che fossero in questa casa di Toledo, e mi pare così nata fatta per quel paese, come Lei, Figlia mia, per l'Andalusia. Le ho dato per Sottopriora la Madre Elvira di Sant'Angelo, aggiugnendole due altre Religiose, tutte e tre del Monastero di Malagona, e tutte e tre veri modelli di virtù religiosa. Preghi di molto, Figlia mia, affinchè il Signore si degni servirsi di tanti Monasteri per la sua maggior gloria; io pregherò per Lei, che Gesù la conservi e ne faccia una gran santa.

La mia febbre non mi dà più gran noia, ma il mal di cuore è sempre così fiero, che non mi è possibile scrivere più oltre. Io spero che passerà: intanto Lei per carità non mi dimentichi nelle sue preghiere. Suor Beatrice di Gesù scriverà il resto di questa lettera, e le dirà come la Priora di Malagona è stata proprio sull'orlo del sepolcro. <sup>1</sup>

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Il Signor De la Fuente aggiunge qui e colà, in questa lettera, vari brani tolti da un Manoscritto della Biblioteca Nazionale, e che non erano mai stati riportati nelle altre edizioni; ma io attenendomi volentieri al P. Bouix e ai Padri Bollandisti, ho pensato di non farne nulla.

## LETTERA CCLXVIII.

5 MAGGIO 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II Lett. XXXVI. Acta pag. 209, n. 874.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
AD ALCALÀ

Gli dice francamente il suo parere su una quistione insorta tra' varii Padri Carmelitani; gli dà notizie della sua lenta convalescenza, dopo un mese di malattia; e nella speranza di ricevere presto da Roma il Breve Pontificio, che autorizzava gli Scalzi a formare provincia separata dai Calzati, comincia a trattare con lui di ciò, che converrà fare in quel caso.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Ieri ricevetti le sue lettere, e poco prima, quelle del Rettore di Alcalà. <sup>1</sup> Già io avevo trattato tutto questo affare con la Signora Luisa della Cerda, e col Licenziato Signor Serrano, il quale mi ha risposto con la lettera che qui le accludo.

Quanto alla quistione di cui Lei mi parla, ho piacere che Lei abbia sostenuto l' opinione più sicura. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Questo Rettore di Alcalà era il P. Elia di S. Martino, Carmelitano Scalzo.

<sup>2</sup> La quistione di cui si trattava, era questa, se cioè chi ha ricevuto un affronto, venendo poi a morire, sia obbligato, in quel punto estremo, a riconciliarsi pubblicamente con chi l' ha offeso, benché nel suo cuore gli abbia già perdonato.

Cotesti Padri potranno avere le loro ragioni in contrario; ma chi non vede che è da stolto il non seguire in punto di morte il partito più sicuro, e il voler mantenere il punto di onore, anche allora che tutto l'onore del mondo va in fumo, e quando non si dovrebbe aver in mira altro che Dio? Forse cotesti Padri pensano che in quei momenti estremi, la vista di chi ci ha offeso sia più atta a risvegliare la stizza nel moribondo, che a consolarlo. Ma pure è certo che Dio ci sostiene con la sua grazia, quando noi ci sentiamo mossi a qualche bell'atto di generosità, per suo amore. Lei dunque, Padre mio, non istia punto in pensiero per questo. Ma pure non sarebbe male che V. P. desse loro qualche buona ragione, per iscusare questi Padri. Io sì veramente sono stata in gran pensiero per Lei, sapendo come costì in Alcalà è tutto pieno di febbri maligne. Sia benedetto il Signore che Lei è in buona sanità! La mia malattia oggimai non è più nulla, come scrissi a V. P.; mi rimane solamente un po' di debolezza, perchè ho passato un mese veramente terribile; eppure sono stata quasi sempre in piedi. Avvezza così come sono ad aver sempre qualche malanno addosso, benchè mi sentissi male di molto, non volli darla vinta alla natura. A certi momenti mi pareva quasi di morire, ma in fondo non ci credeva; ed era così pronta al morire, come al vivere. Dio mi fa questa grande misericordia, che apprezzo tanto di più, quanto che mi ricordo la paura che un tempo avea della morte.

Questa lettera di Roma mi ha consolato di molto; veggo bene che il Breve della Separazione della provincia non verrà così presto, ma intanto siamo assicu-

rati che verrà. Non veggo che sorta di scompigli abbiano a succedere all' arrivo di quel Breve, nè perchè. Converrà che Lei aspetti il P. Angelo di Salazar, Vicario Generale, se non altro, affinchè non sembri che V. P., avuta appena questa Commissione, sia subito corso ad eseguirla; chè egli certo noterà ogni cosa. Ho scritto alle nostre Scalze di Veas, e al P. Giovanni della Croce, che Lei farà loro una visita, dando loro notizia della Commissione che ha avuto dal P. Angelo di Salazar. Stetti in forse un istante, non sapendo se convenisse, sì o no, dar loro questa nuova; ma poi, pensando che il P. Vicario me ne avea scritto, senza farmene punto un mistero, mi parve che non ci fosse nulla a temere. Io desidererei molto che non si indugiasse punto. Ma se il Breve di Roma arrivasse presto, in quel caso sarebbe mille volte meglio aspettare; la cosa allora si farebbe, come Lei dice, con più libertà.

Ancorchè Lei non abbia alcun motivo particolare di venirmi a vedere, mi fa un gran regalo col dirmi che, se io lo desidero, verrà. Io ne avrei un desiderio ardentissimo, ma temo che i nostri Padri forse non vedrebbero di buon occhio questa visita: e poi mi dispiace che si abbia a incomodare per me, mentre ha tanti altri viaggi a fare. A me basta il sapere che Lei deve assolutamente passare per Toledo, e prego Dio che Lei abbia un giorno libero, sicchè io possa avere un po' di conforto, trattando con Lei delle cose dell' anima mia.

Quando io mi sia rimessa un po' meglio in forze, cercherò di parlare coll' Arcivescovo, e se egli è contento che si fondi un Monastero di Scalze in Madrid, la Signora Velasco, senza cercare altro Monastero, potrà

vestir l'abito a Madrid; tanto più che a voler far accettare alle nostre Monache ciò che loro non piace, è un'impresa di non sì facile riuscimento. Per questo non ho punto ancora scritto alla Priora di Segovia, non sapendo come la pensi l'Arcivescovo. E neppure con queste Scalze di Toledo, non ho mostrato punto desiderio che ricevessero questa postulante, benchè sono persuasa che, eziandio se la Priora non la gradisse troppo, le Suore tutte sarebbero disposte ad accettarla. Veramente ho indugiato un po' troppo a pensarci, perchè il P. Vicario non mi ha dato licenza di rimanere qui, se non quanto è necessario per rimettermi in forze, affine di ripigliare il mio viaggio, e ci avrei scrupolo a far contro la sua ubbidienza. In Segovia le nostre Suore sono in gran numero, e in questi giorni appunto deve entrare fra esse una nuova postulante; con tutto questo, poichè la Velasco non vi entrerebbe che per passare poi presto al Monastero di Madrid, credo che l'accetterebbero volentieri. Se V. P. lo desidera, io scriverò a quella Priora, e gliela proporrò. Ma se V. P. le scrivesse una letterina, dicendole che, se l'accetta, l'avrà in conto di un gran regalo, questa sola parola basterà, perchè essa riceva la Velasco a braccia aperte. Convien dire altresì che il Monastero di Segovia ha contribuito finora poco o nulla per queste ultime spese dell'Ordine; quindi, facendo loro conoscere quanto dobbiamo al signor Lopez Velasco, non potranno rifiutarla. <sup>1</sup> Io intanto non mancherò di occuparmi di questo affare, e scriverò poi a

<sup>1</sup> Anche qui, sulla fine di questa lettera, il signor De la Fuente aggiunge un brano non piccolo, cavato, cred'io, dai manoscritti della Biblioteca Nazionale, ma io ho creduto bene di imitare il P. Bouix, che lo salta a piè pari.

V. P. quello che avrò combinato. Il Signore la custodisca, Padre mio stimatissimo, e le conceda tutte quelle grazie che io gli chieggo continuamente per Lei.

Serva indegna di V. P.

TERESA DI GESÙ.

---

LETTERA CCLXIX. <sup>1</sup>

6 MAGGIO 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVI. (parte 3.)

A PIETRO CASADEMONTE <sup>2</sup>

A MADRID

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Non si meravigli del mio lungo silenzio: sono stata malata di molto, e non mi è stato mai possibile il prendere in mano la penna; ma bramo ardentemente mi dia nuove della sua sanità. La mia, grazie al Cielo, ora va un po' meglio, benchè sia debole assai, e il mio male

<sup>1</sup> Vedi la postilla alla lettera CCXLIII.

Questa lettera è il 3.º del tre brani, che l'Editore Spagnuolo, nel Tomo VI delle Opere di S. Teresa, riunisce in una sola lettera.

<sup>2</sup> Piètró Casademonte era un mercante amicissimo della Santa, e gran Benefattore della Riforma Teresiana.

di testa non mi abbandoni mai. Ho saputo con mia grande consolazione che i nostri <sup>1</sup> Padri Deputati a Roma stanno ottimamente, e i nostri affari procedono a meraviglia. Se Lei mi potesse dare qualche notizia del Licenziato P. Padiglia, mi farebbe un gran favore. La sua risposta a questa mia lettera non so dove mi troverà, perchè presto io dovrò partire di qui. Il meglio sarebbe che Lei l'indirizzasse a Segovia. Gesù la benedica, e le dia tutta quella santità che io le desidero. Amen.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Di Toledo, a di 6 di Maggio.*

<sup>1</sup> Parla dei Padri che erano andati a Roma, per ottenere dal Papa un Breve, che formasse di tutti gli Scalzi una Provincia separata dai Calzati. Ed erano il P. Giovanni di Gesù Roca, Priore di Mancera, e il P. Diego della SS. Trialtà, Priore di Pastrana.

LETTERA CCLXX. <sup>1</sup>

8 MAGGIO 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. IX. Acta pag. 309, n. 874.

A DONNA MARIA HENRIQUEZ

DUCHESSA D'ALBA

Le conta della sua malattia, per cui non le avea più scritto; la conforta a rassegnarsi alla volontà di Dio, nella partenza del Duca pel Portogallo; le promette che farà fare grandi preghiere a tutte le sue Monache, pel buon esito di quella guerra. Infine le raccomanda i Padri della Compagnia di Gesù di Pamplona.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'E. V. Appena seppi che Lei era tornata, voleva scriverle immediatamente, ma non mi è stato possibile: dal Giovedì Santo in poi sono stata sempre tormentata dalla febbre, tranne questi ultimi otto giorni, e ciò che era assai peggio, i dottori asserivano che mi si veniva formando una postema al fegato. Contuttoquesto a forza di purghe e di salassi, Gesù si è piaciuto lasciarmi ancora in questo mare di tribolazioni. Io prego il Signore che serbi a me tutte le croci, e le tenga sempre lontano da V. E., chè a me fa più male il veder patire gli altri,

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera nel secolo passato era nel Monastero delle Teresiane di Coimbra. Ed. Spag. Lett. CCLXXXVI.

che quando patisco io stessa. Con gran piacere ho sentito che Lei è stata finalmente consolata in quel che tanto bramava; <sup>1</sup> ma convien dire che il Signore vuole che le nostre consolazioni sieno sempre accompagnate da qualche spina. Certo deve essere una gran pena per V. E. il dover stare lontana da una persona che tanto ama; ma non si affligga, perchè il Signor Duca suo consorte ora è sul punto di acquistarsi gran meriti con Dio, e poi tutta in una volta verrà la consolazione, e Lei ne sarà beata. Degnisi Gesù di esaudire le mie preghiere, e quelle che si fanno a questo medesimo scopo dalle Scalze di tutti i nostri Monasteri! Ho loro raccomandato che per ora non pensino, che ad ottenere da Dio il felice esito di questa spedizione. Ed io, benchè la più meschina di tutte, presento ogni giorno a Dio questo affare, e non resteremo dal pregare, finchè non si abbia la bramata notizia della vittoria.

Chi sa ora, come V. E. sarà tutta co' suoi pensieri nei pellegrinaggi e nelle divozioni! E forse le parrà, che la vita le fosse più dolce nel carcere col suo degno consorte. Ma oh Dio! quanto questo mondo è pieno di vanità! Quanto tornerebbe meglio il non desiderare mai nulla, e rassegnare nelle mani di Dio tutto ciò che ci appartiene! Certo che Egli conosce meglio di noi, senza paragone, ciò che più ci conviene.

<sup>1</sup> Il Duca d'Alba Ferdinando di Toledo, come già si è detto, era stato messo in carcere per ordine di Filippo II, per avere dato moglie al suo figlio senza il consenso del Re. Quando fu scritta questa lettera, il Duca era stato tolto di carcere, e fatto generalissimo di tutta l'armata Spagnuola, che andava alla conquista del Portogallo. Dio esaudi le preghiere della Santa e di tutt. le sue Monache, e in poche battaglie l'esercito Portoghese fu sconfitto, e la corona di Portogallo aggiunta a quella di Spagna.

Desidero sommamente mi dia nuove della sua salute, e di tutto il resto, e se non vuole aver l'impazamento di prendere in mano la penna, mi scriva pure per la mano di chicchessia; giacchè è un gran pezzo che io non ho più avuto lettere da V. E., tranne quei complimenti, che Lei è solita inviarmi per mezzo del P. Graziano. Io non le dico nulla del dove andrò, partendo di qui, nè di varie altre cose, poichè credo che il P. Antonio di Gesù verrà quanto prima ad Alba, e da lui saprà ogni cosa.

Ora mi permetta di chiederle una grazia, giacchè è bello che tutti sappiano che V. E. è sempre pronta a favorirmi in ogni occasione. Si è aperta ora di corto a Pamplona nella Navarra una nuova casa ai Padri della Compagnia di Gesù: da principio furono bene accolti da tutti, ma non andò molto che si scatenò contro di essi una sì terribile persecuzione, che si teme vengano cacciati via bruscamente dalla città. Essi hanno fatto ricorso al Conestabile, il quale ha usato loro mille cortesie, e, non può negarsi, ha fatto molto in difesa di que'buoni Padri. La grazia dunque ch'io chiedo a V. E. si è che voglia aver la bontà di scrivere due parole al detto Conestabile, per ringraziarlo di quanto ha fatto per quei Padri, e gli raccomandi che seguiti a proteggerli in tutto ciò che potrà.

Conoscendo per mia propria sperienza, quanto trafigga l'anima de' poveri religiosi il vedersi fatti bersaglio alle più crude persecuzioni, mi sono sentita stringere il cuore per quelli ottimi Padri, e poichè sono certa che il proteggerli è cosa di gran merito innanzi a Dio, amerei che V. E. si acquistasse questo bel tesoro di meriti. Mi pare questa

un' opera di sì gran servizio di Dio, che, se fosse costì il signor Duca, avrei chiesto a lui medesimo un tal favore. La gente del popolo va dicendo che, se andassero via di colà quei Padri, Pamplona resterebbe priva di quel non poco denaro, che essi spendono giornalmente. La casa è dono di un gentiluomo, che l' ha loro offerta spontaneamente, colla giunta di una rendita assai discreta, con che non hanno bisogno di ricorrere alle limosine dei fedeli; ma quando pure ciò fosse, chi ha un granello di fede sa certo che Dio non lascia mai mancare il necessario a suoi servi. Gesù benedica l' E. V. e le dia un tal foco d' amore per Lui, che sappia vivere rassegnata nella lontananza del signor Duca, chè a volere che Lei non l' abbia punto a sentire, sarebbe un pretendere troppo.

Le chiederei pure un altro favore, ed è che abbia la bontà di consegnare la detta lettera a colui, che verrà per la risposta a questa mia. E vorrei che questa lettera non fosse a guisa di una semplice raccomandazione qualunque, ma scritta, in tali termini, che si vedesse quanto a Lei preme questo affare. Veggo bene che io sono troppo ardita: ma dopo quel tanto che Lei mi ha dato a patire, mi pare non sia poi un gran peccato, s' io mi prendo questa libertà.

Indegna Serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe di Toledo, a dì 8 Aprile,  
volea dire anzi, 8 di Maggio.*

## LETTERA CCLXXI.

30 MAGGIO 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXXVII. Acta pag. 309, n. 874.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la notizia, che la giovine Signora Velasco presto entrerà nel Monastero di Segovia. <sup>1</sup>

## GESÙ

N. S. sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Ieri, festa della SS.<sup>ma</sup> Trinità, le spedii una mia lettera, ed era essa appena partita, quando ricevetti per mezzo del P. Nicola quella che Lei ha avuto la bontà di scrivermi, unitamente ad un'altra del P. Nicola medesimo. Oggi poi ho avuto tutte le altre scritte da V. P. Ho voluto dargliene notizia, affinchè Lei non istia in pensiero per esse. Mi dispiace che la signora Donna Giovanna debba spendere tanto per le lettere. Le faccia mille rispetti per me, e le dica che mi raccomandi di molto a Dio. Era ben giusto che i Padri rimanessero là dove

<sup>1</sup> La signora Giovanna Lopez de Velasco vesti l'abito delle Teresiane in Segovia nel Luglio del 1580; fu sempre un vero specchio di perfezione religiosa, finchè il 27 Settembre del 1620 fu chiamata da Dio a ricevere la sua corona. Si dice che nell'istante, in cui quell'anima angelica volò agli amplessi dello Sposo celeste, fu vista uscire dalla sua bocca una candidissima colomba, per significare il candore di sua innocenza.

sono; si è proprio messo sossopra cielo e terra per essi. Sia benedetto il Signore, che ha così disposto per sua misericordia!

— Mi ha scritto oggi la Priora di Segovia, pregandomi di inviarle la giovine signora Giovanna Lopez de Velasco. Mi assicura che tutte quelle buone Scalze la riceveranno a braccia aperte. Convien dire per altro, ch'io avevo loro scritto che non potean rifiutarla. Con quella Priora io non avea mestieri di molte parole, perchè essa non ha altra brama che quella di contentare la P. V. e me. Sia lode a Dio, che oggimai io non avrò più a impazzare per questa specie di affari, e per tanti altri che capitano continuamente. Creda, Padre mio, che non ho dovuto faticar poco. Ciascuna Priora pensa unicamente al vantaggio del proprio Monastero, come se non si dovesse aver alcun riguardo a tanti altri. Ora converrà mandare alla Priora di Segovia il danaro per il letto, e l'abito della nuova postulante; e volentieri mi accollerei io questa spesa, ma in questo momento la mia tasca è vuota affatto, e quando ci vedremo a quattro occhi, gliene dirò il perchè. Caso che V. P. non voglia occuparsi per ora di queste piccolezze, si troverà qualche altra via d'aggiustarla, benchè per ora non saprei come. Se il progetto della fondazione di Madrid va innanzi, speriamo che si potrà essere un po' più generosi quanto alla sua dote.

Io credo, Padre mio, che per molti motivi Lei potrebbe ottimamente venirsene qua pel *Corpus Domini*, e partiremmo poi insieme per Segovia. Non sarebbe grande incomodo per Lei a venire in vettura, e il P. Fra Antonio verrà anche egli ad accompagnarci, ma

è così rovinato di sanità, che avremo non poco che fare a condurlo con noi. Passato il *Corpus Domini* non ci sarà più nessun impiccio, se non fosse l'affare dell'Arcivescovo, che non finisce mai.

Sono stata veramente consolata per la Beatrice. E perchè mai il P. Nicola mostra tanta fretta che V. P. vada colà? Appunto per questo che egli ne mostra tanta voglia, io credo che non conviene intraprendere ora questo viaggio, e lo riconosce egli stesso; anche che non ci fosse per Lei altro male, sarebbe una fatica da morire. Ma poichè spero che, piacendo a Dio, avremo comodo di vederci, e trattare insieme di questo, e di mille altre cose, non aggiungerò altro.

Serva indegna di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLXXII. <sup>1</sup>

3 GIUGNO 1580. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXXVIII. Acta pag. 309, n. 874.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli dà notizia delle molte difficoltà, che incontrava il progetto della fondazione di Madrid, e della sua imminente partenza per Segovia.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Io non capisco quale sia il disegno di Nostro Signore: giacchè sorgono sempre nuovi impicci, che mi costringono a differire la partenza da Toledo, e mi tolgono di parlare all' Angelo. <sup>2</sup> Gli ho scritto oggi una lettera a maniera di supplica, chiedendogli la licenza di fondare un Monastero in Madrid. Vedremo quello che egli risponderà.

Ho paura che s'abbia pure a differire il nostro viaggio, per aspettare il P. Angelo di Salazar, il quale mi

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera era nel Monastero di Madrid, detto *de las Carboneras*. Edit. Spagn. Lett. CCLXXXVIII.

<sup>2</sup> Il Cardinale Gaspero de Quiroga, Arcivescovo di Toledo, e Grande Inquisitore. La Santa fu poi consolata in ciò che tanto desiderava: il P. Graziano venne finalmente a Toledo, e accompagnò la Serafica Madre nel suo viaggio a Segovia; lo stesso P. Graziano la condusse dall' Arcivescovo, il quale le fece grandi elogi del Manoscritto della sua vita, e le diede tutte le licenze, che essa desiderava, per la sua nuova fondazione di Madrid.

scrive che, passate appena le feste, prenderà la via di Madrid. Peraltro se Monsignor Arcivescovo ci mandasse una risposta favorevole, io non mi curerei di aspettare il P. Angelo; senza mettere tempo in mezzo, partiremmo subito Martedì prossimo.

Il P. Antonio di Gesù sta molto meglio, e ha ripigliato la celebrazione della Messa. Quindi direi che V. P. può fare a meno di venire: le parlerò costì dove Lei si trova, e se questo non si potesse, ci rivedremo in paradiso. Il P. Antonio stava così male, ch' io non mi sentiva il coraggio di viaggiare sola con lui, temendo, che mi morisse per via; convien dire anche, che io mi struggevo del desiderio, che Lei fosse nostro compagno di viaggio, e non so capire, come mai, quando io ho una gran voglia di qualche cosa, che mi darebbe un po' di conforto, succede sempre il contrario di ciò che bramo. Lei aveva un' ottima occasione di venir qua, per visitare il P. Antonio, che era gravemente malato; tutti avrebbero lodato quell' atto di cortesia; e ora, per togliere tutta quella ruggine, che ci è stata, è bene che Lei gli scriva due versi, rallegrandosi della sua guarigione.

Il P. Ferdinando del Castillo <sup>1</sup> è qui in Toledo. Mi aveano detto che la Principessa di Eboli è a Madrid, ora ho sentito che si trova a Pastrana. Non so a chi mi debba credere, ma dove che sia, so che sta bene. Io pure la Dio mercè sto bene; se viene costà il P. Angelo, Lei mi faccia il favore di avvisarmi. Le lettere di

<sup>1</sup> Il P. Ferdinando del Castillo Domenicano fu sempre affezionatissimo a Santa Teresa, e alla sua Riforma. Scrisse la Storia dell' Ordine dei Predicatori, opera assai stimata dai letterati della Spagna; il Signor De la Fuente lo chiama il Tito Livio della insigne Religione Domenicana.

V. P. andranno sempre più sicure per mezzo di questi mulattieri. Le ho scritto ora di corto due lettere, in cui le dicevo, che avea ricevuto quella del P. Nicola con le altre, che erano unite in quella busta medesima. La lettera, che Lei mi scrisse il Martedì innanzi al *Corpus Domini*, è arrivata oggi, che è il venerdì in fra l'ottava; le rispondo immediatamente, valendomi d'un fratello della Madre Brianda. Questa Priora sta meglio assai, e si raccomanda alle sue preghiere, insieme con tutte queste buone Scalze di Toledo. Dica tante cose per me al Signor Lopez Velasco. Ora non gli scrivo, perchè è pochissimo, ch' io gli spedii una mia lettera, e mi dispiacerebbe molto che si fosse perduta: io gli diceva, che avrei avuto molto caro di vedere la sua Sorella al mio arrivo in Madrid. <sup>1</sup>

Il P. Nicola mi disse che avea lasciato nel Monastero di Siviglia ottocento Ducati, tenuti in serbo da quella Priora, per le spese che occorreranno in questi affari, che si stanno trattando a Roma. Glielo dico, perchè chi le presterà i cento ducati stia sicuro, che non si mancherà di rimborsarlo al più presto; basterà ch' io scriva una parola a Casademonte, egli <sup>2</sup> gli manderà questi cento ducati dove a lui piace, se pure non ama che gli sieno consegnati a lui stesso in Madrid. Gesù la conservi, Padre mio, molti e molti anni, come io lo prego di tutto cuore.

Serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> La Santa bramava trovare in Madrid la Signora Velasco, per prenderla seco, e condurla al Monastero di Segovia.

<sup>2</sup> Vedi la Lettera CCLXVIII.

*P. S.* Mi faccia il favore, spedisca questa lettera al P. Nicola, e mandi qualcuno al Carmine a sentire, se vi sono notizie del P. Vicario; e in caso, me ne scriva una parola, se può. Benchè io credo certo, che Martedì prossimo, o Mercoledì alla più lunga verrò via di Toledo, se pure non sorge qualche nuovo impiccio, che mi pare proprio ci sia qualche cosa di misterioso, che non mi lascia partire.

LETTERA CCLXXIII. <sup>1</sup>

15 GIUGNO 1580. — SEGOVIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XL. Acta pag. 309, n. 874.

A DON LORENZO DI CEPEDA, SUO FRATELLO  
AD AVILA

Gli dà notizia del suo arrivo in Segovia, e lo prega a darle nuove della sua sanità.

## - G E S Û

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Fratello. Eccomi finalmente in Segovia, ma sto in gran pensiero, finchè non ho il bene di sapere, come Lei stia. Ebbi una sua lettera subito dopo la partenza di Pietro

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Barrameda. Ed. Spag. Lett. CCLXXXIX.

de Ahumada, e poi non ho più saputo nulla; le Suore di S. Giuseppe non mi scrivono nulla neppur esse: ho paura che Lei sia malato. Consegno questa mia al P. Antonio di Gesù, che verrà a vederla, e le conterà ogni cosa. Quindi, anche perchè sono occupatissima, mi sbrigherò in poche parole, rimettendomi a questo buon Padre.

Dello sposalizio, che si trattava con quel cavaliere, che Lei mi diceva, non se n'è fatto più nulla: qui non è piaciuto. La Priora mi disse tante belle cose di questa Signorina, che io non vedeva l'ora, che entrasse nella nostra famiglia. Essa è amica intima della Priora, e credo debba venire a vedermi. Si vedrà se in qualche buona maniera la Priora potesse riuscire a vincere questa figliuola, e le saprò dire se V. S. abbia, o no, a spingere innanzi questo affare. <sup>1</sup> Disponga il Signore secondo la sua maggior gloria, e conservi la S. V. Intanto mi scriva subito, come sta di sanità. Io lasciai a Toledo una lettera per Lei, non so se l'avrà ricevuta. Faccia tanti saluti cordialissimi per me a D. Francesco. Il P. Graziano invia mille complimenti a Lei e al suo Franceschino. Gesù la benedica, e faccia di Lei un gran Santo. Amen.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Arrivammo qui ieri l'altro,  
oggi è il 15 Giugno.*

<sup>1</sup> Pare, che si trattasse di scegliere una degna Sposa a D. Francesco, figlio del Signor Lorenzo di Cepeda, e che la Madre Isabella di San Francesco, Priora di Segovia, si fosse presa il pensiero di combinare quel partito.

LETTERA CCLXXIV. <sup>1</sup>

19 GIUGNO 1580. — SEGOVIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XLI. Acta pag. 309, n. 874.

ALLO STESSO D. LORENZO DI CEPEDA

AD AVILA

Lo consiglia a non dar retta al presentimento, che avea di dover presto morire; aggiunge poi una parola sul progetto di scegliere una degna sposa al primogenito di D. Lorenzo.

## G E S Ù

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, fratello mio carissimo. Io non so come mai le sia venuta in capo questa ubbia di dover presto morire. Che sugo ci è a andar dietro a questi pensieri, che non hanno alcun fondamento, <sup>2</sup> e logorarsi il cervello su ciò che non sarà punto vero? Si metta tutto nelle mani di Dio: Egli è un vero amico, e non abbandonerà mai nè Lei, nè i

<sup>1</sup> Queste due lettere, cioè la presente e l'altra che la precede, nell'Edizione Spagnuola anteriore a quella del Sig. De la Fuente, non formavano che una sola lettera; ma è certo che sono due lettere distinte: quindi anche noi, seguendo il P. Bouix, e il Signor De la Fuente, le abbiamo distinte l'una dall'altra.

<sup>2</sup> La Santa per far coraggio a D. Lorenzo, ha l'aria di non voler credere al presentimento, che egli avea della sua vicina morte; ma il fatto si è, che sette giorni dopo che fu scritta questa lettera, cioè il 26 di Giugno del 1580. D. Lorenzo fu chiamato da Dio a ricevere la sua corona, ed è da credere, che la Santa qualche tempo prima ne avesse avuto rivelazione da Dio.

suoi figliuoli. Io amerei molto che Lei fosse in grado di venire qua, poichè a me non è possibile il venire da Lei; ma checchessia di ciò, è certo che Lei fa male a recarsi così di rado al Monastero di S. Giuseppe; quel po' di conversazione le darebbe la vita, e non resterebbe sempre così tutto solo; tanto più che per Lei non è lontano. Mi faccia dunque il piacere, ci vada più spesso, e mi dia nuove della sua salute. Quanto a me, da che sono in questo paese, sto meglio assai; non sento più quei piccoli accenni di febbre, che sentiva prima. Intanto io non dimentico punto l' affare, di cui le scrissi nella mia ultima lettera, ma non potrò occuparmene, se non se dopo la partenza del P. Angelo di Salazar, che si tratterrà qui otto giorni. Gradisca gli ossequii di questa Madre Priora, e del P. Graziano, e della mia compagna Suor Anna di S. Bartolomeo. Dica tante cose per me al suo D. Francesco, e poi mi faccia questo favore, mi dia notizie precise della sua sanità, e Dio la benedica, chè io non ho tempo di dirle più altro.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 19 di Giugno.*

*P. S.* Forse converrà che io le spedisca un espresso. Abbiamo già ottenuta una buona parola riguardo al noto affare, e a quel che pare, la faccenda non s'incammina male; ma finchè è qui il P. Angelo, non si può far nulla.

LETTERA CCLXXV. <sup>1</sup>

4 LUGLIO 1580. — SEGOVIA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LXIV. Acta pag. 120, n. 41 e 42,  
dove si dimostra la vera data di questa Lettera.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà notizia della santa morte di D. Lorenzo suo fratello.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, mia carissima Madre. Si vede che Nostro Signore non vuole ch' io rimanga lungo tempo senza croci. Sappia, che Gesù ha chiamato a sè in paradiso il suo buon servo ed amico carissimo Lorenzo di Cepeda. È stato preso da uno sbocco di sangue così violento, che in meno di sei ore fu morto. S' era egli comunicato due giorni innanzi, e in quelle sei ore fu sempre presente a se stesso raccomandandosi con gran fervore a Dio. Spero nella divina misericordia, che quella cara anima abbia preso diritto il volo verso il paradiso; giacchè la sua vita era tale, che nulla più gli piaceva di quanto il mondo ha di grande e di magnifico, e non trovava gusto, che nelle opere di servizio di Dio. E per questo appunto s' era ritirato a

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera fa parte della preziosa collezione di lettere della Santa, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid.

vivere nella sua casa di campagna, distante una lega da Avila, per essere più diviso dal mondo, e libero da vani complimenti. La sua orazione era poco men che continua, giacchè non perdeva mai la presenza di Dio, e Dio gli faceva tali carezze, che io stessa tante volte ne era meravigliata. Ardeva del desiderio di fare grandi penitenze, e maltrattava il suo corpo più che io non avrei voluto. Mi rendeva poi conto minutissimo di tutta l'anima sua, ed era cosa ammirabile la riverenza, in che aveva ogni mia parola, e l'affetto tenerissimo, onde si struggeva per me. Io non saprei come meglio ricambiargli, se non se rallegrandomi di tutto cuore, che egli sia uscito di questo mondaccio tristo, e goda la piena sicurtà della sua gloria. E non dico già questo per uno semplice sfogo di affetto, ma è un fatto, che il mio cuore si sente inondare di allegrezza, in pensare alla sua felicità. Mi dispiace solamente de' suoi figliuoli, ma io spero che il Signore, in grazia del loro padre, ne avrà pietà. Dico tutto questo, affinchè Lei si consoli, chè certo questa notizia non può non essere una crudele ferita al suo cuore; e ben lo merita il nostro Lorenzo, a cui Lei e tutte coteste Suore debbono immensamente. Lei sa quanto egli sentiva vivamente tutte le pene di V. R., e il bene, che le voleva. Ora conviene che Lei gli mostri la sua gratitudine, raccomandandolo a Dio, in guisa che, se quella santa anima non ha bisogno de' nostri suffragi, come io credo veramente, (e secondo il lume della fede, mi pare che non potrei pensare altrimenti), le sue preghiere vadano in pro' di quelle anime, che hanno maggiore necessità. Pochi giorni innanzi che egli morisse, mi avea scritto una lettera a S. Giuseppe

di Segovia, dove ora mi trovo, undici leghe da Avila, in cui mi dicea certe cose, che ben si vedeva aver egli conoscenza del poco che gli restava a vivere, tanto che io ne rimasi profondamente meravigliata. <sup>1</sup>

Mi pare, Figlia mia, che, poichè tutto passa come un lampo, invece di pensare continuamente ai mezzi di vivere, dovremmo volgere i nostri pensieri a meritarcì una santa morte. Piaccia a Dio, che, restando io in questo esiglio, possa fare qualche po' di bene per la sua gloria. Io era più vecchia di Lorenzo di quattro anni, e non riesco ancora a morire; anzi sono pienamente guarita della mia malattia, e non mi restano che i miei soliti acciacchi, e più che altro il mal di testa.

Faccia sapere al mio P. Rodrigo Alvarez, che in buon punto ho ricevuto la sua lettera, la quale tutta versava sul gran tesoro, che sono le tribolazioni, e che mi rallegra, che Dio cominci a far miracoli per suo mezzo in vita; pensiamo che sarà poi dopo morte!

Ho sentito che in questi ultimi giorni i Mori, che sono costì, aveano congiurato di rendersi padroni di questa città di Siviglia. Che bella occasione sarebbe stata questa per loro di essere martiri! Mi faccia il favore, s' informi di ciò che è stato, e me ne scriva per mezzo della Sottopriora. Godo sommamente, che essa stia bene,

<sup>1</sup> Donna Orofrisia di Mendoza e Castiglia depose nelle informazioni giurate, che furono fatte in Alcalá, per la beatificazione di S. Teresa, aver essa udito da D. Francesco di Cepeda suo marito, figlio di D. Lorenzo di Cepeda, come la Santa Madre gli avea detto, che trovandosi essa un giorno in Segovia in mezzo alle sue Monache, tutto a un tratto le si diè a vedere l'anima di D. Lorenzo già morto, e che essa corse subito in coro con tutte quelle Suore, e postasi in orazione, Dio le rivelò, che il suo fratello era appena passato pel Purgatorio, e già stava al possesso della sua gloria.

e mi dispiace molto, che Lei abbia sì poca sanità. Per amor di Dio, si abbia tutti i riguardi. Faccia uso del rimedio, che le ho notato qui in questo brincellino di carta, dopo aver sentito il parere del medico, e vegga per carità di scrivermi presto. Faccia i miei saluti a tutte coteste Figliuole, e non dimentichi la Suora di S. Francesco. Queste Suore di Segovia con la loro Priora inviano loro un sacco di complimenti. Dee certo sembrar loro una specie di commedia, il trovarsi costì in mezzo alle bandiere militari e ai gridi di guerra: Dio faccia che sappiano trarre profitto di tante novità, e che si mantengano sì strettamente unite con Dio, che cotesti fracassi, che hanno intorno, non le distraggano! Io non bramo altro, se non che si facciano gran sante.

Che direbbe Lei se ora si mettesse mano alla fondazione di un nostro Monastero in Portogallo? Mi scrive l' Arcivescovo Monsignor Teutonio, che da Evora a Siviglia non vi sono che quaranta leghe. Io per me ci anderei con un piacere immenso: poichè il Signore mi lascia ancora in vita, questo poco che mi resta, non vorrei spenderlo così senza far nulla, come è stato di questi ultimi anni, in cui ho avuto sì molto a patire, ma poi non ho fatto nulla, che valesse gran cosa in pro delle anime. Preghino Dio di tutto cuore, che mi dia forza per lavorare alla gloria sua. Mi faccia dunque il

1 Il Signore De la Fuente ci dà questa lettera con la giunta di tre brani assai lunghi, che non erano mai comparsi nelle edizioni anteriori, e che egli, per gran ventura, è riuscito a pescare tra i manoscritti della Biblioteca nazionale di Madrid. Io senza cercare con quanto dritto quei detti brani sieno stati inseriti in questa lettera, ho creduto meglio di riportarla come sta nei Padri Bollandisti e nel P. Bouix.

favore, consegnì, come già le ho detto, questa lettera al P. Gregorio, e lo preghi di gradirla, come se fosse scritta direttamente a lui. Gli dica che io gli voglio un gran bene nel Signore, e che avrei gran desiderio di vederlo. Mio fratello Lorenzo è passato a miglior vita la Domenica dopo la festa di San Giovanni Battista. Gesù la benedica, e faccia di Lei una gran Santa. <sup>2</sup>

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 4 di Luglio 1580.*

## LETTERA CCLXXVI.

6 AGOSTO 1580. — MEDINA DEL CAMPO

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXX. Acta pag. 310, n. 875.

ALLA STESSA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le conta quanto ha dovuto impazzare, per dare esecuzione al testamento del suo fratello Lorenzo. E le dà la lieta notizia, che è giunto finalmente da Roma il Breve pontificio, con cui si ordina, che tutti i Religiosi e le Religiose della Riforma Teresiana formino una Provincia separata, indipendente dai Calzati.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima: Credo che Lei avrà ricevuto una mia lettera, in cui le diceva, come il Signore si è compiaciuto di chiamare a sè in paradiso il mio ottimo Lo-

renzo di Cepeda, e che io mi recava ad Avila, per provvedere alla Teresina e al suo fratello, che sono rimasti là soli soli poverini nella più grande afflizione. Ora mi trovo a Medina del Campo, ma ne partirò quanto prima, per recarmi a Vagliadolid, dove l'ubbidienza mi chiama. Lei mi scriva pure quanto spesso le piace, perchè là il corriere non manca, e Lei sa quanto dolce conforto sono per me le sue lettere. D. Francesco mio nipote viene anch' egli con me, per certe carte che conviene consegnare a Vagliadolid. Finchè non si arriva a stringere un partito degno di lui, avremo a impazzare di molto egli ed io, tanto che, se io non conoscessi di certo che il prendermi tutta la cura di questi ragazzi, è cosa di gran servizio di Dio, per l'uggia che sento a maneggiare questi affari, me ne sarei interamente lavate le mani. Del resto D. Francesco è un figliuolo pieno di virtù.

Mi faccia il favore, si dia un pensiero dei nostri affari di America. Appena che arriva di là l'armata navale, vegga di informarsi subito, se rechi qualche somma di danaro per mio fratello, che Dio abbia in gloria! e me ne scriva immediatamente, affinchè io la faccia riscuotere. Dimandi se vi sono lettere, e, come già le dissi, se è vero che sia morto Diego Lopez di Zuniga, che vivea nella città dei Re.

Mio fratello ha disposto, che quel danaro che gli doveva il Monastero di Siviglia, sia impiegato a fondare nella nostra chiesa di S. Giuseppe d' Avila una cappella, in cui volle essere sepolto. Già le scrissi, che il pagamento delle cambiali spedite da Lei incontra tante difficoltà, ch' io non so che costruito se ne potrà ca-

vare; quella di Toledo che io raccomandai, si riscoterà forse a pochino per volta, ma se si riuscirà ad ottenere qualche cosa, ce la faranno sospirare di molto. Colui che deve pagare dice che vi sono certi conti a fare, e che ha in mano certi fogli, che mostrano aver egli già pagato in parte, e non so che altro va dicendo, ed è uomo di carattere sì duro, che niuno si vorrebbe mettere all'impresa di condurlo per forza a checchessia. Quanto a ciò che è dovuto al Monastero di Vagliadolid, lo saprò ben presto, se il P. Nicola mi spedisce i fogli; e come io sono Esecutrice testamentaria, colle buone o colle cattive, voglio che paghino. Lei intanto, Figlia mia, guardi se riesce a raccapezzare un po' di quattrini per quello che deve cotesto Monastero a mio fratello, ed anche pel danaro che egli prestò all'Ordine nostro. Non sarebbe male che Lei desse la cura di tutto questo a una delle sue Monache, la quale abbia testa per questi affari. L'acclusa, che è diretta al Presidente della Camera di commercio di Siviglia, è scritta dal Vescovo delle Canarie suo amico, affinchè, se qualche somma di danaro venisse dalle Indie, il detto Presidente si dia premura di metterlo in sicuro. La dia a una persona fidata, che gliela consegna in proprie mani, e faccia ogni cosa nel miglior modo possibile, in ricompensa di tante belle notizie che ora le darò.

Sappia dunque che il P. Graziano, che ora è qui in Medina, e che è venuto meco in questi ultimi viaggi, e mi ha dato un grande aiuto in tutti gli affari, cinque giorni sono ricevette da Roma una lettera, scrittagli dal P. Giovanni di Gesù, in cui gli dice, che il Breve Pontificio per la separazione della Provincia è stato fi-

nalmente consegnato all' Ambasciatore, e presto sarà spedito a sua Maestà per mezzo del corriere. Quindi abbiamo oggimai la certezza, che il detto Breve è nelle mani del Re. Il P. Giovanni di Gesù accenna in breve i punti principali di esso, e pare che non si potea desiderare di meglio. Sia mille volte benedetto il Signore, che ci ha fatto una sì grande misericordia! Coteste mie care Figliuole di Siviglia è ben giusto che lo ringrazino di tutto cuore. Il P. Graziano mi ha detto, che presto scriverebbe al P. Gregorio, ma non so se ne avrà il tempo, chè oggi dee predicare. Se il corriere non ha tanta furia, credo certo che lo farà; ma caso che non potesse, Lei dia tutte queste notizie al P. Gregorio, e gli faccia tanti rispetti per me. Piaccia a Dio, che egli sia pienamente guarito, chè la sua malattia era una grande spina al mio cuore. Mi sappia dire Lei, se si è rimesso in sanità come prima; finchè non lo so, io non gli scrivo. Vorrei pregarlo che le desse anche egli una mano nel prendere quelle informazioni, che già le ho detto.

Mi dia nuove del come la trattano questi calori estivi; io sto in pensiero per Lei, sentendo quest'aria infocata di Medina; mi dica come va la Beatrice, e faccia tanti complimenti a tutte, e in ispecie alla Madre Sottopiora. Il P. Nicola la Dio mercè sta a meraviglia, io pure non sto malaccio, benchè di impicci e di tribolazioni non me ne manca, ma non perdo per questo la mia pace. È sì gran conforto per me l'aver Lei costì per gli affari delle Indie, chè spero tutto andrà benone. Mi dica ancora, se, inviandole io di qua una carta di procura, caso che venisse dall' Indie qualche somma di danaro,

Lei si sente di riscuoterlo, e serbarlo presso di sè. Della sua sanità mi scriva per filo e per segno ogni cosa. Dio gliela conceda così piena e perfetta, come io gliela desidero, chè Egli vede la nostra necessità. Amen.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa della Trasfigurazione.*

---

## LETTERA CCLXXVII. <sup>1</sup>

7 AGOSTO 1580. — MEDINA DEL CAMPO

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLVIII. Acta pag. 121, n. 45.

ALLA TERESINA SUA NIPOTE <sup>2</sup>

FIGLIA DI D. LORENZO DI CEPEDA,

NOVIZIA NEL MONASTERO DI S. GIUSEPPE D' AVILA

La Santa le dà varii ammaestramenti sulle cose dell' anima.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figliuola mia carissima. La sua letterina mi è stata graditissima, e poichè piace al Signore che restiamo lungo

<sup>1</sup> Questa lettera conferma quanto è detto nell' *Acta S. Theresiae* pag. 311. N. 882, sul viaggio della Santa da Medina a Vagliadolid, contro l' opinione sostenuta dal Boucher, e confutata maestrevolmente dai PP. Bollandisti. N. 881.

<sup>2</sup> Questa nipotina di S. Teresa in età di 13 anni ricevette l' abito delle Carmelitane Scalze nel Monastero di S. Giuseppe d' Avila, e si chiamò Teresa di Gesù. La Santa sperava di aver la consolazione di ricevere la Professione solenne della sua Teresita, ma Iddio la chiamò al Cielo prima che la cara novizieta avesse compito l' anno.

tempo divise l' una dall' altra, godo che le mie lettere sieno un gran conforto per Lei.

Quanto a cotesta sua aridità di spirito, io dico che il Signore tratta Lei, come suol fare con anime già robuste, e vuol vedere a prova di che tempra è il suo amore, se cotesta fiamma arda egualmente nell' aridità, come nelle dolcezze. Lei dunque non se ne affligga, ma ne benedica il Signore, come di una grazia immensamente preziosa; chè la perfezione non consiste nel fervore sensibile, ma sì nella pratica delle più sublimi virtù, e sia pur sicura che il fervore tornerà quando meno ci penserà.

Il pensiero che Lei ha di cotesta Religiosa, non mi piace punto, lo cacci via come una tentazione. Con tutto questo non si metta in capo che un semplice pensiero, fosse anche bruttissimo, sia subito un peccato. Ciò che Lei mi dice di cotesta figliuola, in fondo è una scipitezza e null' altro; ma io avrei caro che provasse un pochino ancor essa, che cosa vuol dire aridità di spirito; perchè io credo che non sa neppur essa quello che si fa, e per rimetterla in miglior senno, le si può ben desiderare una prova di questo genere. Lei poi quindi innanzi, quando le si affaccia qualche tristo pensiero, si faccia il segno di croce, o dica un Pater noster, o si batta il petto, e vegga di volgere subito il pensiero ad altro. In questa guisa le tentazioni saranno per Lei un' occasione di gran merito.

Risponderei volentieri a Suor Isabella di San Paolo, ma non ho tempo, le faccia Lei mille complimenti per me. D. Francesco suo fratello sta bene, mena una vita da angelo, ieri fece la Comunione, e con lui tutte le

sue persone di servizio. Domani verrà meco a Vagliadolid, e di là penserà a scriverle, perchè di questo proccaccio non gli ho detto nulla. Dio la conservi, Figliamia, e faccia di Lei una gran santa, che è ciò ch' io gli chieggo continuamente. Amen. Dica tante cose per me a tutte coteste Suore.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la festa di S. Alberto.*

## LETTERA CCLXXVIII. <sup>3</sup>

8 SETTEMBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVI. (prima parte)

### A UN SIGNORE

GRANDEMENTE AMICO DELLA RIFORMA TERESIANA

Gli chiede nuove della sua sanità, gli augura che diventi un gran santo, e gli dà la notizia del Breve Pontificio venuto da Roma, per la separazione della provincia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V Poichè Lei ha costì il P. Rettore e la Priora, che non mancheranno certo di darle tutte le notizie delle cose

<sup>3</sup> Vedi la Lettera del 26 Luglio 1579, e quella del 6 Maggio 1580. Il Signor De la Fuente crede che probabilmente questa lettera è diretta al Signor Rocco de Huerta, e lo arguisce da che l'autografo si conserva nel Convento de Teresiani di Boltaña, nella provincia di Aragona.

nostre, io non istarò a scriverle una lunga lettera. Il mio desiderio è di sapere come Lei sta, e come vanno i suoi affari. Qui, se io sapessi profittarne, avrei tutto il tempo di raccomandarla a Dio, e vorrei che le mie preghiere le guadagnassero un gran tesoro di grazie, sicchè Lei con una sanità floritissima possedesse una gran santità. Quanto a me, sto meglio qui che in Segovia, benchè i miei soliti malanni, e in ispecie la paralisia, non mi si tolgono mai di dosso; grazie a Dio non sento più la febbre, nè gli sdegni di stomaco, che mi tormentavano colà.

Venendo via da Avila, seppi che erano arrivati i dispacci di Roma, e che erano secondo il nostro desiderio, non seppi altro. <sup>1</sup> Al ritorno di questo procaccino; mi faccia il favore, mi dia un minuto ragguaglio di tutto, e in modo speciale mi dia nuove della sua sanità. Questa Madre Priora sta ottimamente, e si raccomanda di molto alle sue preghiere; è veramente una Priora d'oro. Gesù faccia di Lei un gran santo!

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi l' 8 di Settembre.*

<sup>1</sup> Quel breve Pontificio tanto sospirato arrivò finalmente il 15 Agosto, e fu consegnato al Re Filippo II, che si trovava allora in Badajoz.

## LETTERA CCLXXIX.

17 SETTEMBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LVI. Acta pag. 311, n. 881.

ALLA SIGNORA AGNESE NIETO

A MADRID

Trovandosi questa Signora afflittissima, per essere stato il suo consorte Intendente del Duca d'Alba, incarcerato col Duca stesso, la Santa cerca di consolarla, mostrandole quanto sono preziose le tribolazioni, e assicurandola che presto finirà la sua croce.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. La sua lettera mi è stata sommaramente gradita, come pure la visita del Signor Cappellano, che me l'ha recata. Gesù la rimeriti della sua gentilezza. Io sento così al vivo le sue tribolazioni, che, se con questo solo potessi toglierle cotesta croce, la cosa sarebbe già bella e fatta: ma sono tanto cattiva, che merito poco o nulla dinanzi a Dio. Sia fatta la sua volontà! Poichè Egli ha permesso tutto questo, si vede, che vuol che Lei si guadagni una più bella corona di gloria in cielo. Oh mia Signora! Quanto sono profondi i di segni di Dio sopra di noi! Sia sicura, che Lei un giorno sarà più lieta d'aver portato cotesta croce, che non di tutte le dolcezze godute in questa vita. Ora ci par duro il patire, ma se considerassimo la strada, per cui salì

alla sua gloria il Redentor nostro divino, e quella di tutti i Santi, che ora regnano beati con Lui in paradiso, non troveremmo nulla di più prezioso che il patire, nulla che ci renda più certi dell'essere noi nella diritta strada che conduce al cielo.

Questi pensieri mi hanno servito di un gran conforto nella morte della Signora Marchesa di Velada, che io amava tenerissimamente. Poichè gran parte della vita di quella buona Signora è stata un continuo patire; credo certo che essa debba essere già a godere di quella beata eternità, che non finirà mai. Lei dunque faccia cuore, che quando cotesta tribolazione sarà finita, e se a Gesù piace, spero sarà presto, Lei e il suo degno consorte si chiameranno beati d'aver patito, e gusteranno nel loro cuore i frutti preziosi della croce. Bacio umilmente le mani al Signor Intendente. Bramavo ardentemente trovare qui la S. V. che sarebbe stata una gran consolazione per me. Il Signore la colmi delle sue grazie più elette, come io lo prego di tutto cuore.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 17 di Settembre.*

## LETTERA CCLXXX.

4 OTTOBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid. Tom. III. Lett. XXV. Acta pag. 312, n. 885.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli manifesta il suo parere sul conto di D. Pietro de Ahumada, suo fratello, che era stato accettato da D. Lorenzo, come suo Maestro di casa, e pareo facesse poco bene gli interessi di quella famiglia.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Amen. Oggi, festa di S. Francesco, ho ricevuto due lettere di V. R., che con mia grande consolazione mi assicurano, che Lei è in ottima sanità. Dio gliela conservi, come io lo prego di tutto cuore. Ho piacere che cotesta lite sia terminata con un accordo pacifico delle due parti, e con nostro vantaggio; ma, eziandio se ci perdessimo qualche cosa, sarei contenta, perchè l' avere liti nei tribunali non è cosa che convenga alle nostre Scalze.

Quanto alla mia sanità, mi contento; la debolezza va scemando, e le forze cominciano a ritornare, ma non mi sento ancora in grado di scrivere di mia mano; a pochino per volta mi rimetterò pienamente. Non istia dunque in pensiero per la mia malattia, le basta l' afflizione, che ha avuto in questi ultimi giorni. Quanto mi è dispiaciuto, che la Madre Priora, scrivendole tutte

le più minute particolarità della morte edificantissima del Signor Luigi, <sup>1</sup> non le abbia detto, che la Signora Giovanna sua Madre si è rimessa pienamente! La nostra Carissima Maria di S. Giuseppe <sup>2</sup> comincia a levarsi un pochetto, la febbre è scomparsa, ed è così vispa ed allegra, come se non avesse mai avuto nulla di male. Quanto alla lettera di Pietro de Ahumada, non è da farne caso; io mi aspettava assai di peggio. <sup>3</sup> Ha fatto uno sproposito a non mandare quello che gli si chiedeva. D. Francesco non riuscirà con lui a nulla di bene, finchè non rimette tutti i suoi affari nelle mie mani; giacchè D. Pietro non ha paura che di me. Veggo bene che quella tenuta non dà punto la rendita che dovrebbe, ma purchè almeno si salvi il capitale, pazienza! Ora che sto alquanto meglio, non mi darà tanta pena il mettere le mani in cotesti affari. La malattia abbatte non poco lo spirito, massime quando si ha un cuore come il mio. Non creda per altro, che io mi perda sì facilmente in un bicchier d'acqua.

<sup>1</sup> Uno dei fratelli del P. Graziano; morì egli in età ancor tenera in Madrid. La sua morte edificantissima è descritta nella vita del P. Graziano data in luce dal Marmol, cap. I.

<sup>2</sup> Una delle Sorelle del P. Graziano, che avea preso l'abito delle Teresiane nel Monastero di Vagliadolid.

<sup>3</sup> Vedi la Lettera LXX, seguita da una piccola notizia storica di D. Girolamo e D. Pietro, fratelli della Santa. D. Lorenzo di Cepeda nel suo testamento avea destinato a tutore dei suoi figliuoli Francesco, Lorenzo e Teresa, il Signor Peralvarez Cimbron suo cugino, obbligandolo pure ad amministrare la fattoria della Serna. Ma poi, in un'appendice al medesimo testamento, temendo che il detto Peralvarez, uomo avvezzo ai campi di battaglia, non potesse occuparsi, quanto era mestieri, de' suoi figliuoli e del loro patrimonio, gli aggiunse D. Pietro de Ahumada; se non che, entrata per isventura la gelosia tra l'uno e l'altro, guastò ogni cosa, e intanto l'amministrazione andava peggio l'un di che l'altro.

Lessi con molto piacere la lettera della Teresina, onde seppi che D. Francesco sta bene, ed è contento. Dio lo benedica! Se a Pietro de Ahumada venisse il capriccio di comprare un cavallo, D. Francesco tolga per sè il cavallo, e a lui dia una mula presa a nolo, benchè egli è tanto fine, che troverà pure la via di fare a modo suo.

Io non veggio che bisogno abbia egli del cavallo: è un buttar via i quattrini senza sugo. Convieni che D. Francesco senza tanti complimenti gli dica, che alla Serna non ce lo vuole, e che quindi di coteste sue gite innanzi e indietro può farne a meno; l'aggiusti con lui nel miglior modo possibile, ma quattrini, si guardi bene dal dargliene, e non firmi alcuna cambiale. Gli dica pure, che egli gli passerà quel tanto, che D. Lorenzo gli promise; di ciò non abbia alcun dubbio; e che si sa troppo bene, che i Signori della Serna gli hanno dato ora di corto cento reali, in grazia della Madre Priora di S. Giuseppe. Io non so con che fronte possa dire, che non gli hanno dato nulla. Cotesta ipocondria che lo consuma, è un gran tormento per noi, e per giunta la mia povera testa è così malata, che quantunque non iscriva di mia mano, non reggo a seguitare questa lettera, quanto io vorrei. Dio la conservi, Padre mio, e faccia di Lei un gran santo, come io lo prego continuamente. Dica tante cose per me a cotesti Signori, e alla Madre Priora Agnese di Gesù. Suor Anna di S. Bartolomeo si raccomanda alle sue orazioni, ed è consolatissima di sapere che V. P. sta bene.

Vorrei che D. Francesco mostrasse un po' i denti a Pietro de Ahumada, e gli chiedesse come mai non va

d' accordo col Peralvarez nell' amministrazione della Serna; giacchè, entrato, a quel che pare, tra l'uno e l'altro il baco della gelosia, lasciano andare ogni cosa alla peggio. Pietro protesta, che si ci pensa, ma non è vero. Alla fine dei conti bisognerà prendere un altro amministratore, sì pel buon governo di cotesta fattoria, come altresì per quello, che D. Francesco di Salcedo ha lasciato alle Monache. Allora si potrà avere un po' di pace.

D. Francesco dee dire senza tante paure a Pietro de Ahumada, che egli è fermissimo di volersi far religioso. Le cose sono oramai giunte a un tal punto, che è inutile il nascondere, come ben dice V. P. Se il piccolo paggio l' andava dicendo in casa a tutti, senza tanti segreti, molto meglio lo dirà fuori; per ingrandire le cose è nato fatto. Mi ha detto il Licenziato Signor Godoy, che egli l' avea saputo da colui che era prima *Coregidor* d' Avila, qui poi se ne è parlato da varie persone, di guisa che oggimai è cosa pubblica. Che serve dunque far tanti segreti su una cosa, che si dee effettuare ben presto? Quando tutti una volta sapranno che la cosa è fuor di dubbio, si cheteranno. Del rimanente D. Francesco mi pare di tal tempra, che non gli importerà nulla che la cosa si sappia. Mi ha scritto ora una bellissima lettera, che è un vero gioiello. Gesù sia sempre con la P. V.

Io temo che cotesto suo mulo non sia adattato per Lei, sarebbe bene procurarsene un altro un po' men tristo; e se V. P. lo desidera, troverà facilmente chi le presti danari per questo, e quando mi venga alle mani un po' di quattrini, glieli manderò. Se Pietro smette

il cavallo, si penserà a venderlo. Solo ho paura che Lei incappi in qualche mulaccio ombroso, che finisca per gittarla a terra, laddove con cotesto, che è piccoletto, ci è meno pericolo di cascare. E non vorrei neppure che D. Francesco facesse il viaggio su una cavalcatura di pregio, che non si potesse poi lasciare in dono al convento, quando avrà preso l'abito religioso. V. P. vegga ciò che le sembra più conveniente, e non sia poi tanto difficile nell' accettare quei comodi che le vengono offerti, chè con cotesta sua riservatezza mi mette proprio in croce.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Mi faccia il favore, legga a D. Francesco quanto io le scrivo sul conto di Pietro De Ahumada. Ma il meglio è che Lei me lo faccia venire qua. Tra noi due ci aggiusteremo.

## LETTERA CCLXXXI.

7 OTTOBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. LXXIV. Acta pag. 312, n. 886.

ALLE CARMELITANE SCALZE  
DI S. GIUSEPPE D'AVILA

Dà loro notizia delle disposizioni testamentarie del suo fratello D. Lorenzo in favore del loro Monistero.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con le RR. LL. figlie mie carissime. Di sanità oggimai poco mi resta, e quando pure ne avessi di molta, non ci è mai da prometterci nulla, mentre la vita fugge come un lampo. Quindi ho creduto bene scriver loro la presente, affinchè sappiano ciò che converrà fare, caso che D. Francesco, piacendo a Dio, facesse la Professione religiosa.

Gli atti relativi a ciò che D. Lorenzo ha lasciato per testamento a cotesto Monistero, sono già firmati e messi in ordine. Gesù solo sa, quanto ci ho dovuto impazzare, ma sia Egli sempre benedetto, che ci ha dato grazia di venirne a capo. Tengo qui tutti questi fogli chiusi in un mio cassetto a tre chiavi, e per ora non li mando, perchè ho pur sempre bisogno di tornarci sopra. Con essi vi è il testamento, e le altre carte di mio fratello, che Dio abbia in gloria! e tutte le ho fatte esaminare, e legalizzare. Più tardi manderò costà

tutto questo fascio di scritture, e converrà serbarle in cotesta casa in un forziere chiuso a tre chiavi.

Se D. Francesco farà la Professione, <sup>1</sup> converrà vedere, quale sarà il suo testamento; e se avanzerà del danaro sulla rendita, che aveva per le spese del suo noviziato, si dovrà consegnare nelle sue mani. Egli non può disporre che di cotesta rendita, e credo pure dei mobili della sua stanza. <sup>2</sup> Fatto che egli abbia i voti solenni, tutto il patrimonio si dividerà tra D. Lorenzo e la Teresina di Gesù. Finchè essa non è in età da professare, può disporre della sua parte come le piace. Sono persuasa, che essa non farà nulla senza il consiglio di V. R. Madre Priora, e spero non dimenticherà la sua Zia Donna Giovanna, che è tanto povera. Fatta la Professione, quel poco o molto che resterà di quanto possiede, apparterrà di pieno diritto al Monastero. La parte di D. Lorenzo dovrà essere consegnata al Maestro di casa <sup>3</sup> lasciato da suo Padre, il quale a Lei, Madre Priora, e alle maggiorenti del Monastero dovrà rendere conto esatto di tutta l'amministrazione, e di quanto spenderà a conto di D. Lorenzo. Ma innanzi tutto conviene eseguire quanto è ordinato nel testamento.

<sup>1</sup> Questo nipote della Santa, figlio di D. Lorenzo di Cepeda, parve da principio bruciare del desiderio di farsi religioso, e avea già vestito l'abito dei Carmelitani Scalzi in Pastrana; ma poi, dati giù quei primi fervori, prima di finire il Noviziato, con gran dispiacere della Santa, ritornò al secolo, tolse in moglie Donna Orofrisia di Mendoza, e morì a San Francesco del Quito il 27 Novembre del 1617.

<sup>2</sup> Quando egli, fatto testamento, avesse già rinunziato a tutti i suoi diritti sulla Serna, non gli rimaneva altro, onde poter disporre, se non se questa rendita, destinata espressamente a pagare le spese del suo Noviziato.

<sup>3</sup> Vedi la lettera antecedente, dove la Santa parla del Peralvarez Cimbron, e di D. Pietro de Ahumada.

E in primo luogo si ha da pensare alla Cappella ordinata dalla santa anima di mio fratello, provvedere un bel quadro per l'altare, e una balaustrata di ferro, con tutto l'occorrente; e ciò che mancherà dei quattrocento ducati, che deve il Monastero di Siviglia, si piglierà dalla parte di D. Lorenzo. La Priora di Siviglia mi ha scritto, che almeno dugento ducati li manderà ben presto. Mi pare, benchè nol rammento troppo bene, che nel testamento è detto, che della rendita, che resterà a D. Lorenzo, possa io pure disporre in alcune cose, secondo che mi parrà. Dico questo, perchè so essere stato desiderio di mio fratello, che la Cappella principale della nostra chiesa fosse ridotta a volta, e ne aveva egli stesso già tracciato il disegno. Con la presente adunque, sottoscritta da me, dichiaro essere mia volontà, che, quando si mettrà mano a fabbricare la Cappella pel riposo del mio fratello, si faccia la volta alla Cappella maggiore, e una balaustrata di ferro, che non costi di molto, ma sia nondimeno elegante. <sup>4</sup> Se poi piacesse a Dio di chiamare a sè il mio nipote D. Lorenzo, senza prole, allora si facciano nella Cappella maggiore quei miglioramenti, che sono prescritti nel testamento.

<sup>4</sup> D. Lorenzo bramando di riposar dopo morte accanto alla sua sorella Teresa, avea fatto per testamento un lascito vistoso alle Monache di S. Giuseppe d'Avila, con obbligo di ergere nella loro chiesa una cappella dedicata a San Lorenzo, per sua sepoltura. Ma Iddio dispose che la Santa morisse in Alba, e che quel Monastero fosse tra tutti il più fortunato, pel tesoro incomparabile, che possiede, del corpo verginale di quella gran Serafina di paradiso. D. Lorenzo riposa nella chiesa di Avila con la sua figlia, la piccola Teresita di Gesù, fedele imitatrice della Zia, la quale in età di quattordici anni professò nel Monastero di Avila, e se ne volò al cielo il 10 di Settembre dell' Anno 1610, vero angelo d'innocenza.

V. R. Madre Priora, non si fidi troppo del Maestro di Casa, ma di tanto in tanto mandi qualcuno de' suoi cappellani alla Serna, per vedere, come sia tenuta quella fattoria. È certo che, avendone tutta la cura, può dare una ricchissima entrata, laddove se si lascia andare alla peggio, finirebbe per non rendere più nulla; e V. R., con le sue Monache sono obbligate in coscienza a prendersene tutta la premura.

O figlie mie, quanti impicci e quanti impazzamenti traggono seco questi affari temporali! Io già n'era persuasa, ma ora, per la sperienza che ne vo facendo, lo tocco con mano, e mi pare in certa guisa che tutti i travagli, che ebbi a sostenere nella fondazione di tanti Monasteri, non mi davano mai tanta pena, quanto il dovermi occupare di questi affari. Forse le mie malattie, rendutami più debole, mi fanno parere questo peso più insopportabile. Preghino, figlie mie, il Signore, che l' accetti per la sua gloria, giacchè per loro principalmente io mi sono messa così di buon cuore in questo ginepraio. Mi raccomandino a Dio, chè mai non avrei creduto di amarle così teneramente. Degnisi Gesù benedetto condurre tutto questo affare per la sua maggior gloria, in guisa che la ricchezza temporale non scemi in noi l' amore della povertà!

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 7 di Ottobre dell' anno 1580.*

P. S. Serbino questa memoria in un forziere a tre chiavi.

LETTERA CCLXXXII. <sup>1</sup>

25 OTTOBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXXI. Acta pag. 312, n. 885.

## ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Mostra il grande affetto che porta alla detta Priora, e qual martirio sieno al suo cuore le malattie di tanti Padri Scalzi, non che quelle di varie sue figliuole; più ancora una caduta, che mise in grande pericolo il Priore della Certosa, tanto da Lei amato. Quindi la prega di informarla esattamente del quando si potrà avere buona occasione per iscrivere alle Indie.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Ho ricevuto le sue lettere, e quelle pure della Sottopriora, e benchè sieno state sì tarde a venire, è stato un gran piacere per me il vedere i suoi caratteri. Per altro la mia gioia fu amareggiata non poco, sentendo che Lei sta poco bene. Mi consolo che in quella da Lei scritta al P. Nicola il primo d' Ottobre, Lei dice che sta alquanto meglio. Oh faccia il Signore, che cotesto miglioramento vada sempre innanzi!

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid; la lettera non è tutta scritta di mano della Santa. Probabilmente l'ultima parte fu scritta da Suor Anna di S. Bartolomeo.

Non credo, che coteste enfiagioni sieno sempre 'segno di idropisia. In questi Monasteri di Castiglia ce ne sono state parecchie di coteste malattie, e ve ne sono tuttora: varie di questé, che temevano di qualche idropisia, sono guarite, ed altre sono in via di guarigione. Con tutto questo si abbia tutti i riguardi, e stia esattamente ai consigli del medico, se non altro per dare a me una consolazione, e non aggiungere nuove croci a quelle, che già mi tormentano. Da che sono in Vagliadolid, di malanni ho avuto anch' io la mia parte, ed è per questo appunto, che io non le scrissi più nulla. La mia povera testa è sempre così debole, che io non so quando potrò scrivere di mio pugno. Buon per me, che la mia segretaria è così fidata, ch' io posso bene metterla a parte de' miei segreti. Sappia Lei, che sono stata così male, che qui credevano ch' io fossi lì lì per andarmene all' altro mondo. Con tutto questo ora non ho più febbre da varii giorni. Non so come il Signore mi serbi ancora in vita, se non fosse, perchè io vegga la morte di parecchi de' nostri Padri in questo anno, che è stato un gran martirio <sup>1</sup> al mio cuore. Del P. Soto non ho sentito tanta pena, ma le malattie del P. Gregorio e di altri Padri del Rimedio mi tengono proprio in croce. <sup>2</sup> È stato poco men che generale questo rindimento di malattie, quindi non c' è da meravigliar-

<sup>1</sup> Dice il Signor De la Fuente, nelle postille a questa lettera, che l' anno 1580 restò famoso in tutta la Spagna per un' influenza terribile di malattie di petto, che fece grandissima strage, e la Santa stessa fu a un pelo di morire.

<sup>2</sup> Era il P. Soto uno dei Cappellani delle Teresiane di Siviglia, gran servo di Dio, e uno dei fondatori del Convento degli Scalzi di Siviglia, detto di Nostra Signora del Rimedio.

cene, anzi è da benedire grandemente il Signore, che con tante malate, che si ebbero in questi nostri Monasteri, non abbiamo perduto pur una delle nostre Scalze. L'ottima Suor Maria del divin Sacramento ha ricevuto nel Monastero di Alba l'estrema Unzione: la raccomandino a Dio, e preghino anche molto per me, che possa fare qualche cosina di bene a gloria di Dio, poichè Egli mi tiene ancora in questo esiglio.

Ciò che Lei mi scrive del buon Padre Priore della Certosa, mi ha trafitto il cuore: per amor di Dio faccia tutto quello che può per consolarlo, e gli faccia un monte di complimenti per me, che così rovinata di testa, come sono, non mi arrischio a scrivergli; prepari altresì un complimento coi fiocchi pel mio caro Padre Rodrigo <sup>1</sup> Alvarez, e glielo mandi a nome mio. Spero che il P. Priore di Pastrana, tanto affezionato a coteste Monache, non lascerà di darle tutte le più minute notizie delle cose nostre, e quindi me ne sto in pace.

Quanto a Suor Beatrice, V. R. ha fatto benone a bruciare quel foglio, e farà anche meglio se non ne dirà fiato nè ad essa, nè ad anima viva. Se con l'aiuto di Dio si riesce a dividere finalmente questa provincia, si vedrà che cosa convenga fare di cotesta Suora, che, come già le dissi altre volte, non mi par giusto si lasci senza una buona penitenza.

Mi maraviglio, che non abbiano finora mandato nulla dalle Indie pel mio Lorenzo buon' anima; dovrebbero almeno aver scritto qualche lettera. Mi sappia dire, quando parte l'armata navale, e se Lei si

<sup>1</sup> Vedi le postille alla Lettera LXXII, e l'illustrazione annessa alla Lettera LXXXIII.

è ricordata di ciò che le scrissi di Segovia, che cioè vedesse di informarsi da qualcuno della Città dei Re, se sia ancora vivo un tal Diego Lopez di Zuniga, Cavaliere di Salamanca; e caso che sia morto, ne facesse fare una dichiarazione autentica, firmata da due testimoni. È egli appunto, che dovea venderci una casa per le nostre Suore di Salamanca, che non hanno ancora un Monastero di loro proprietà, e sarebbe un grande impiccio, se per la sua morte si dovesse ora disfare quel contratto. Ne chiegga al Signor Orazio Doria, anche <sup>1</sup> a nome mio; e gli dica, che non si scordi di me nelle sue preghiere, chè io da poverina non lo dimentico, e che essendo questo un affare di gran servizio di Dio, gli chieggo in carità questo favore. Pensi Lei a trovarmi una persona sicura, a cui possa consegnare le mie lettere per la Città dei Re, e pel Quito nel Perù, e non si dimentichi di avvisarmi in tempo del quando l'armata navale sia per mettere alla vela. Conosco un corriere, che è solito venir qua, e che era esattissimo nel portarmi le lettere di Vagliadolid, quando io era costì in Siviglia. Ne scriva anche al P. Nicola, perchè s'informi anche egli, e mi avvisi. A lui spedisco la presente, affinchè le arrivi più sicura.

La mia testa è così debole, che anche il solo dover dettare mi stanca, e non è questa lettera la sola, che oggi ho dettato. L'avversione assoluta ad ogni sorta di cibo, mi ha messo a terra più assai che le febbri. Dica tante cose per me alla Madre Sottopriora, e a tutte.

<sup>1</sup> Questo Signor Orazio, cavaliere piissimo e grandemente affezionato alla Riforma Teresiana, era fratello del P. Nicola Doria, che fu poi Generale dei Carmelitani.

Creda che mi struggo di poter far loro una visita, e a Dio nulla è impossibile. Gesù la benedica, come io lo prego di tutto cuore, e faccia di Lei una gran Santa! Mi sappia dire, se cotesta enfiagione, con esso la sete comincia a dar giù un pochetto. Tutte queste Suore si raccomandano di molto alle sue preghiere, e hanno riso di gran gusto sulla sua Storia dei Mori. Se non è in grado di scrivermi di sua mano, non importa: della Sottopriora si può fidare pienamente.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi siamo al 25 Ottobre.*

P. S. faccia mille complimenti per me alla Suora di San Francesco, e le dica, che la sua lettera è stato un caro divertimento per noi. Dica poi a Suor Giovanna della Croce, e alla Portoghese, che mi raccomandino di cuore a Dio, e V. R. con tutte le sue figliuole preghino di molto pel P. Pietro Fernandez, che è in fin di vita: Lei sa quanto gli dobbiamo, e in questo momento è una gran perdita per noi. Mi dà pure una gran pena il male del P. Gregorio, vorrei potergli scrivere; gli dica, che così si formano i Santi, e lo stesso dico a V. R. figlia mia carissima. Mi è duro il rassegnarmi a scriverle per mano altrui.

## LETTERA CCLXXXIII

20 NOVEMBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXVI. Acta pag. 312, n. 885.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

A MADRID

Sfoga con lui il suo dolore per la subita mutazione del suo nipote D. Francesco, il quale sei mesi dopo essere entrato nel convento di Pastrana, con un desiderio ardente di vestire presto l' abito dei Carmelitani scalzi, tutto a un tratto si era raffreddato in quel santo proposito, e se ne era tornato alla vita secolare.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Mi perdoni se non le scrivo di mia propria mano: ho scritto oggi tante lettere per Avila, che la mia povera testa non ne può più. Ieri spedii per V. P. una lettera alla sua Signora Madre, e poco innanzi gliene avevo spedita un' altra pure per la P. V. ed era un foglio pieno pienissimo. Dio faccia che il suo arrivo in Siviglia sia più fortunato, che quello delle sue lettere a Vagliadolid, se è vero che sieno già tanti giorni, da che mi ha scritto. Io non dormo tranquilla, finchè non so come sia andato il suo viaggio. Le scrivo la presente per avvisarla, che ci è un corriere da Siviglia a Vagliadolid, sicchè mi può scrivere quando vuole. Io sto bene grazie a Dio, e la nostra cara Maria

di S. Giuseppe non ha più febbre. <sup>1</sup> Nella mia lettera di ieri le contavo la storia del mio nipote D. Francesco, che ci ha proprio fatto cascare dalle nuvole. Non pare più quello di prima. Non mi stupisco del come vive co' suoi parenti, ma quello che mi fa trasecolare, è il vedere, come Dio ha abbandonato un'anima, che pareva si struggesse del desiderio di servirlo. Quanto sono profondi i giudizi di Dio! Quando lo vidi, mi fece proprio male. Si è piantato alla sua fattoria della Serna, per averne tutta la cura, e pare ci abbia piantato il suo cuore; sfugge i nostri Padri e le nostre Scalze più che la versiera; credo che non vorrebbe vederci mai, e me poi meno ancora degli altri. Va dicendo che ha paura che gli torni la voglia di prima. Si vede che è in balia di una terribile tentazione.

Per carità, Padre mio, lo raccomandi al Signore, e ne abbia pietà: pare che voglia ammogliarsi, ma non fuori di Avila. Il poverino non potrà trovare altro che un partito meschino, perchè le tribolazioni non gli mancano. Deve essere stato un gran colpo per lui il vedersi così presto privo della presenza e dei consigli di V. P. e del P. Nicola; e l'aspetto di quel convento di Pastrana non è certo cosa che innamori. Per conto mio mi sembra ora che m'abbiano tolto un gran peso d'in sulle spalle.

Si torna nuovamente a trattare della nuova cappella; me ne scrisse ieri il P. Angelo di Salazar. Tutta questa farragine di cose mi disturba non poco. Cotesto Padre non è mai stato a Madrid, ed è tornato ora di fre-

<sup>1</sup> Una delle sorelle del P. Graziano, che avea professato nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid.

sco al convento di San Paolo di Moraleggia. Mi dice, che il P. Generale gli ha spedito gli atti del Capitolo. Il P. Pietro Fernandez non è morto, ma è gravissimamente malato. <sup>1</sup> Qui tutte le nostre Scalze stanno assai bene, tutte sono ghiotte di sapere, come stia V. P. La mia Segretaria e la Madre Agnese di Gesù le baciono unilmente le mani.

Lei starà forse in qualche pensiero, per la somma che si è pagata al Licenziato Signor Godoy. Sappia dunque, che io ho fatto in guisa, che quei quattrini sembrassero tolti da noi in prestito espressamente. Si è quindi fatto uno sconto su quello che egli ci doveva, e che saliva a una somma più forte assai. <sup>2</sup> E poichè è finito or ora il matutino, ed oggi è la vigilia della Presentazione di Nostra Signora, giorno ch' io non potrò mai dimenticare, per quella mezza rivoluzione, che si scatenò contro di Lei, quando presentò quel famoso Breve ai frati del Carmine di Siviglia, io non aggiugnerò altro. Gesù le dia tanta santità, quanta io gliene chieggo per Lei. Amen.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Piaccia a Dio che questa lettera scritta con tanta fretta si lasci leggere da V. P. Pare che il no-

<sup>1</sup> Il detto Padre Domenicano, carissimo alla Santa, morì sei giorni dopo che fu scritta questa lettera, cioè a di 26 Novembre 1580.

<sup>2</sup> Non si sa veramente come, dando al Godoy una somma di danaro, potesse egli saldare una parte del debito, che avea con Santa Teresa. Non si può spiegare altrimenti questo indovinello, se non se supponendo, che la Santa fosse obbligata a pagare al Godoy qualche onorario, e in questo anno ritenesse una parte del detto onorario, per fargli scontare il suo debito.

stro caro D. Francesco abbia nel cuore una gran tempesta. Mi dicono che soffre molto di stomaco, di testa, e di cuore. È stata una gran ventura per noi, che egli non abbia fatta la Professione. Ha confessato apertamente in Avila, che niuno lo sforzava. Padre mio, lo crederebbe? io non mi era mai ben persuasa della vocazione di D. Francesco; non so neppur io il perchè, ma è un fatto, che ora sto più quieta, non avendo più questo pensiero che mi tormentava. Egli dice che, quanto al toglier moglie, non si partirà di un apice dalla mia volontà. Io ho paura che non ci troverà la sua contentezza: per questo, se non temessi che il non volermene più curare sembrasse una specie di punizione dell'essere egli tornato nel mondo, davvero ch'io me ne laverei le mani. Vedesse Lei le lettere che egli mi scriveva di Alcalà e di Pastrana! Stupirebbe V. P. in vedere la gioia che mostrava, e con che calde preghiere mi supplicava di dargli presto il tanto sospirato abito del Carmine. Convien dire che il demonio gli abbia dato un assalto proprio fiero: io non volli scalarlo, tanto più che mi pareva sentisse vergogna di sè, e v'era con lui il suo parente. Certo deve esser rimasto umiliato di molto. Gesù abbia pietà di lui, e mi conservi la P. V.! Mi pare, che in mezzo a tanti servi di Dio si sarebbe fatto santo; con tutto questo spero che si salverà, chè serba sempre un gran timore dell' offesa di Dio.

La sua compagna di viaggio, Suor Anna di S. Bartolomeo, si raccomanda molto alle preghiere di V. P. Essa non ha pace, finchè non ha il bene di sapere, come Lei se l'abbia passata in tutti questi suoi viaggi,

senza di noi. Noi certo qui abbiamo passati giorni molto malinconici senza di Lei, ci pareva d'essere in un deserto. Suor Casilda della Concezione la prega di non dimenticarla nelle sue orazioni. Io prego Gesù, che ci conservi un sì caro Padre, e ci dia la consolazione di rivederla quanto prima. Ma per non seccarla più oltre, farò punto.

Indegna suddita di V. P.

ANNA DI S. BARTOLOMEO.

*P. S.* Quando V. P. avrà qualche notizia del buon Padre Bartolomeo di Gesù, la prego di parteciparmela; sarà per me un gran regalo.

LETTERA CCLXXXIV. <sup>1</sup>

21 NOVEMBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XCVII. Acta pag. 312, n. 886.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Si rallegra con essa della fortuna che ha di possedere il P. Graziano; le parla di un affare, che voleva essere maneggiato con tutta la prudenza, e la prega di scriverle spesso.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Io sono impaziente di sapere come sta: creda, questo pensiero mi tormenta di molto: per amor di Dio si abbia tutti i riguardi, e mi dia subito nuove precise della sua sanità. Beata Lei, che ha la fortuna di aver seco il P. Graziano! Io godo immensamente, pensando che, avendo Lei costì un sì caro Padre, troverà un gran sollievo in tutte le sue croci. <sup>2</sup>

La mia sanità, la Dio mercè, viene migliorando, le forze a poco a poco ritornano, benchè il patire non mi

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. La prima metà di essa è scritta di mano della Segretaria, che la Santa aveva a Vagliadolid, l'altra metà è carattere della Santa stessa.

<sup>2</sup> Il P. Graziano era stato eletto Priore dagli Scalzi di Nostra Signora del Rimedio in Siviglia a di 19 Febbraio di quell'anno 1580, e l'elezione fu poi confermata a di 10 Marzo dal P. Angelo di Salazar Vicario Generale.

manca, sì in grazia de' miei malanni oggimai abituali, sì ancora pel gran diluvio di lettere, che non mi dan tregua un momento. Mi raccomandi dunque Lei con tutte le sue figliuole al Signore di molto. Mi dica di grazia, che vuole ch' io faccia di tutti i fogli che mi ha spediti? certo che per riscuotere il suo danaro varranno poco o nulla; guardi se trova qualche altra via d' aggiustarla; potrebbe prendere qualche postulante, che le sborsasse questo danaro per la cappella di mio fratello, chè oramai non conviene indugiare più oltre a metterci mano. Mi dispiace di non poterla aiutare in nulla, altro che pregando il Signore, che voglia Egli mandarle un po' di quattrini.

Quanto agli affari della nostra Riforma, per ora non ci è nulla di nuovo; se ci sarà qualche cosa, il P. Graziano gliene darà notizia. Dica tante cose per me a tutte coteste buone figliuole, che Dio le mantenga tutte sane e fresche, come io desidero. Già le scrissi, che quel Signore di Toledo che le deve dei quattrini, vorrà farglieli sospirare di molto; egli è Uditore dell' Arcivescovo, e se non si usano con lui tutte le migliori maniere, ho paura che non se ne caverà nulla. Se il P. Nicola andando a Toledo potesse trattenersi colà alcuni giorni, e sentire da lui quando faccia conto di saldare il suo debito, forse si potrebbe sperare qualche cosa. Se il mio nipote D. Francesco durava costante nella sua vocazione, la cosa si poteva aggiustare, ma anche questa speranza è ita in fumo. Non ci è che Gesù che possa aiutarla, ed Egli intanto le dia quella sanità, ch'io non cesso mai di chiedergli per Lei. Poichè ci è un corriere fisso tra Vagliadolid e Siviglia, mi scriva spesso, e rac-

comandi al Padre, che anche egli mi scriva, e dica alla Sottopriora, che mi faccia sapere come se la passa con un sì caro Padre, e come egli stia, e mi mandi un letterone pieno zeppo di notizie, per risparmiare la fatica a V. R. Per amor di Dio Lei stia cogli occhi aperti, chè v'è costi qualcuna, a cui ogni fuscello sembra una trave; e mi dica come sta cotesta povera Monaca, e il P. Priore delle Grotte. Preghi il P. Graziano, che gli faccia una visita, e gli mandi mille rispetti per me, e altrettanti al P. Rodrigo Alvarez, che mi ha fatto un regalo veramente caro, inviandomi i suoi complimenti. Con questa testa così malata non è possibile ch' io gli scriva. Mi dica come sta la Suora di S. Gerolamo, me la saluti cordialissimamente, insieme con la Suora di San Francesco.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa della Presentazione di Nostra Signora.*

P. S. Faccia fare grandi preghiere pei bisogni dell' Ordine nostro.

## LETTERA CCLXXXV.

DICEMBRE 1580. -- VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. LXIX.

ALLA MADRE ANNA DELL' INCARNAZIONE  
PRIORA DI SALAMANCA

Le dice il suo parere su un cotal affare, ma non dichiara qual fosse.

## GESÙ

La grazia dello Spirito sia sempre con Lei, mia Reverenda Madre. Le avevo già scritto una lettera, che spero le capiterà ben presto, quando mi fu consegnata quest' altra, che qui le accludo, del P. Garzià Manrique. La sua dimanda è giusta: quindi Lei lo contenti quanto prima, e non tema. Nell' atto ch' io scrivea la detta lettera, andava pensando meco stessa, che novità fossero coteste, e immaginava, che forse Pietro della Vanda <sup>1</sup> avesse voluto assolutamente da Lei qualche obbligazione in iscritto, e che Lei non ne avesse detto nulla al P. Manrique; quindi io la pregava di infor-

<sup>1</sup> Vedi le Lettere XLI e XLII scritte al detto Pietro della Vanda, il quale pareva bene volesse vendere una sua casa alle Monache di Salamanca, e tenne lunghissimo tempo la Santa nella speranza di stringere quel contratto; ma intanto cercava sempre nuovi impieci a quelle buone Suore, esigendo da esse ora questo, ora quel sacrificio, come condizioni di quella vendita, sicchè la Santa u' ebbe a patire di molto.

marmi, se c'era qualche altra cosa di nuovo. Ma se non è altro che quello che chiede il P. Manrique nella sua lettera, tanto io che la Madre Agnese di Gesù e la Piora siamo di parere, che Lei lo faccia pure subito che può; quindi raccomando in carità a tutte le mie figliuole di Salamanca, che stieno pienamente alla nostra decisione. Eziandio se dovesse costare qualche sacrificio, convien farlo, e non mancare punto alle nostre promesse. Noi fummo disgustatissime, quando certi Signori di costì ci mancarono di parola, guardiamoci dunque dall' imitarli. E poichè nella lettera, che le spedii ultimamente, trattai a lungo di questo affare, ora non aggiungerò altro. Gesù la infiammi sempre meglio dell'amor suo.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLXXXVI. <sup>1</sup>

DICEMBRE 1580. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LV. Acta pag. 312. n. 886.

A D. LORENZO DI CEPEDA SUO NIPOTE  
IN AMERICA <sup>2</sup>

Gli dà la notizia della morte di D. Lorenzo suo Padre, e gliene fa un bell' elogio, e gli raccomanda di mostrarsi degno figlio di un tal Padre. Gli parla poi dello Sposalizio di D. Francesco di Cepeda con Donna Orofrisia di Mendoza y Castiglia.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlio mio. Creda pure, che mi sento straziare il cuore, in doverle partecipare con la presente una tristissima nuova; ma pensando che in un modo, o in un altro, convien pure che Lei lo sappia, e da altri non potrebbe sapere tante particolarità, che temperano di molto il dolore di una tal perdita, mi sono risoluta di scriver-

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Pagnanara di Bracamonte.

<sup>2</sup> D. Lorenzo di Cepeda, nipote della Santa, era fratello di D. Francesco e della Teresina, nominati più volte in queste lettere. D. Lorenzo suo Padre, volendo fondare il maggiorascato del suo primogenito D. Francesco, avea lasciato per testamento al giovine D. Lorenzo una ricca commenda, che possedea nel Perù, con patto, che egli rinunziasse alla sua legittima sul rimanente del patrimonio. D. Lorenzo andò dunque al Perù, e quivi tolse in moglie Donna Maria Hinojosa, da cui ebbe di molti figliuoli.

gliene io stessa. Certo che questa vita è sì piena di miserie e di croci, che dobbiamo invidiare quei fortunati, che già sono usciti di questo esiglio. È piaciuto al Signore di chiamare a sè il mio ottimo fratello D. Lorenzo di Cepeda, il secondo giorno dopo la festa di S. Giovanni, poco men che in un tratto, con uno sbocco di sangue. Ben è vero, che si era confessato e comunicato il giorno stesso di S. Giovanni, e credo che per lui fu una grazia singolare il morire così in poche ore, giacchè la sua anima, io lo so di certo, era sempre apparecchiata a quel gran passo, e otto giorni innanzi mi avea scritto una lettera, in cui mi assicurava, che presto si morrebbe, benchè non sapesse il giorno preciso. Morì raccomandandosi a Dio con un fervore da Santo, e credo certo che poco o nulla dee essere rimasto in purgatorio. <sup>1</sup> Era egli stato sempre un buon servo di Dio, ma in questi ultimi anni si era dato a una vita di tal perfezione, che non potea più sentir parlare delle cose del mondo; solo gustava di trattenersi con chi gli parlava di cose di Dio; tutto il resto era per lui un tale tormento, che più volte ebbi bisogno di consolarlo. Per questo si era ritirato alla Serna, per godere di quella solitudine, e quivi appunto morì, o per meglio dire, cominciò a vivere. Se io potessi palesare a V. S. certe cose interne di quell' anima santa, vedrebbe Lei quanto gran bene le ha voluto Iddio, dandole un Padre così santo, e quanto Lei sia obbligato a vivere in guisa, che si mostri degno di un tal Padre; ma per lettera certe cose non si posson dire. Lei dun-

<sup>1</sup> Vedi la Lettera CCLXXIV.

que si consoli, e creda che dal paradiso, dove egli è, le potrà quindi innanzi far più di bene, che non le farebbe in vita.

A me, più che a qualunque altro, questo è stato un colpo veramente crudele, e lo fu altrettanto per la buona Teresina di Gesù sua sorella, benchè Iddio le ha dato forza da rassegnarsi a quella sì gran perdita con una pace da angelo. E lo è davvero una buona angioletta e un'ottima religiosa, contenta un di più che l'altro della sua vocazione; e spero che essa sarà una copia fedele del suo Padre. Ben può Lei immaginare, quanti pensieri mi han tenuto sempre in croce, fino al giorno in cui D. Francesco s'è finalmente ammogliato; giacchè i parenti che ci restano, sono oggimai ridotti a pochissimi, ed egli era rimasto quasi solo. V'erano in Avila tante donzelle che lo chiedevano in isposo, tanto che io temeva si gittasse forse a quello tra i varii partiti, che meno gli conveniva. Ma sia benedetto Dio! ha scelto magnificamente; il dì della Concezione di Nostra Signora sposò una nobile fanciulla di Madrid, detta Orofrisia di Mendoza y Castiglia, figlia di Madre Vedova. Essa non ha che quindici anni, è di belle fattezze, e di molto criterio. È cugina della Madre del Duca di Albuquerque, nipote del Duca dell' Infantado, e di altri Signori di prima nobiltà; sicchè quanto a chiarezza di sangue, sì dal lato del padre come da quello della Madre, dicono che niuna altra donzella in tutta la Spagna le passa innanzi; in Avila poi è legata in parentela col Marchese de las Navas, e col Marchese di Velada, e più strettamente con la Sposa di D. Luigi di Mosen Rubi.

La madre si struggeva tanto del desiderio che la sua Orofrisia sposasse D. Francesco, che ci fece stupire. Certo che essa avrebbe potuto porre le sue mire più alto, benchè in fondo la sua dote è poca cosa, non passa i quattro mila ducati; ma convien dire, che fra tante signorine di Avila, che bramavano impalmarsi con D. Francesco, niuna altra arrivava a quattromila ducati di dote. Egli dunque mi scrive, che è arcicontento, ed è tutto quello ch'io desidero. Mi consolo che Donna Beatrice, madre di Donna Orofrisia, è una Signora di gran senno, e farà da Madre a tutti e due; e fin d'ora hanno stabilito di comune accordo, di non isfoggiare soverchiamente in ispese. La sposina ha un solo fratello, che gode il maggiorascato, ed una sorella, che è monaca. Caso che il detto fratello non avesse figliuoli, l'Orofrisia sarebbe erede di tutta la fortuna del maggiorasco. In somma in questo spozalizio io non veggio altro difetto, fuorchè il patrimonio di D. Francesco troppo meschino, e per giunta gravato di varie ipoteche, sicchè, se non gli mandano sollecitamente la solita entrata dalle Indie, non so come potrà andare innanzi. Lei dunque, D. Lorenzo mio, per carità gli faccia mandare senza indugio cotesto danaro, e poichè il Signore per sua misericordia gli ha messo in mano un partito sì splendido, V. S. lo aiuti a sostenerne il decoro. Grazie al Cielo, D. Francesco fin qui è stato un buon servo di Dio, e spero sarà sempre; Dio faccia, che anche di V. S. possa io ricevere consolanti notizie! Lei vede, figlio mio, come tutto passa, solo il bene o il male che noi avremo fatto, durerà eterno.

Pietro de Ahumada mio fratello sta bene, così pure

la mia sorella Giovanna co' suoi figliuoli, se non che la poverina è costretta a vivere molto per sottile, non avendo più quegli aiuti, che le venivano dalla generosità di Lorenzo, che Dio abbia in gloria! D. Gonzalvo suo figlio era qui pochi giorni sono, e so che le vuole un bene dell' anima. Così pure le vogliono un gran bene tante altre persone, che purtroppo si lasciarono ingannare sul conto di Lei, stimandola uno stinco di santo, mentre io avrei desiderato che fosse più buono. Piaccia al Signore che ora almeno lo sia, ed Egli le conceda tutta quella santità, ch' io gli chieggo ogni giorno per Lei. Amen. Indirizzi pure le sue lettere alle Carmelitane Scalze di Siviglia. La Priora è sempre quella di prima, come quando io era di stanza in quel Monastero. Tutta la gran guerra, che s' era scatenata contro di essa, grazie al Cielo, è finita. Le scrivo la presente dal Monastero di Vagliadolid: questa Madre Priora bacia le mani a V. S., ed io pure a cotesti Signori e Signore, che fan parte della nostra famiglia.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCLXXXVII. <sup>1</sup>

27 DICEMBRE 1580. — VAGLIADOLID.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XCVIII. Acta pag. 312, n. 885.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Si rallegra con essa della fortuna, che ha di possedere il P. Graziano,  
e le raccomanda un affare.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Spero che il Santo Bambino le avrà fatto gustare in queste feste tutte quelle delizie, che io le desiderava. Avrei una gran voglia di scriverle di mia mano, ma la mia testa è troppo stanca, e per giunta conviene che pensi a cento cose, dovendo presto partire alla volta di Palencia. Preghi il Signore, che questa mia gita torni a sua gran gloria.

Io mi sono alquanto riavuta dalle mie malattie, e Lei mi ha proprio consolato, dicendomi che sta meglio. Per amor di Dio seguiti ad aversi tutti i riguardi;

<sup>1</sup> In questa lettera, qual è nel testo Spagnuolo del Signor De la Fuente, l'ordine dei vari periodi è tutto affatto diverso da quello, che tiene il P. Bouix: l'uno e l'altro dicono a un di presso lo stesso, ma quanto al filo delle idee, l'uno procede a rovescio dell'altro. L'autografo si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid, e ben si vede, che la prima metà della lettera è scritta dalla Suora Segretaria della Santa, l'altra è di propria mano della Santa stessa.

smetta tutte coteste bibite; Lei sa che non le fan punto bene. Qui due di queste Suore, che pativano enfiagioni somiglianti alla sua, hanno preso per varie mattine una scottatura di rabarbaro, e sono quasi guarite. Ne parli col dottore, e se egli crede che le possa giovare, la prenda anche Lei.

Ho ricevuto ambedue le sue lettere; in una di esse mi parlava del quanto si sente beata di possedere il P. Graziano, ed io ne sono altrettanto beata per conto di Lei; godo immensamente, che Lei possa consigliarsi con un Padre sì pieno di prudenza, e riposarsi tranquilla sulle sue decisioni in tanti affari scabrosissimi, dopo aver passato più anni così sola e abbandonata, in mezzo a mille tribolazioni. Nell'altra lettera Lei mi dà notizie del nostro affare delle Indie. Ho piacere che Lei abbia colà persone amiche, che se ne danno tutta la premura. Questa è l'unica speranza delle povere nostre Suore di Salamanca, e se questo affare non è conchiuso innanzi che spiri il tempo fissato per la pigione, corrono gran rischio di vedersi tutte su una strada. Io la prego dunque colle mani giunte di volere spedire per mano sicura questo plico di lettere, tra le quali vi è il contratto di vendita della casa, e Lei vi aggiunga qualche lettera di raccomandazione alle persone di sua conoscenza, affinchè, caso che fossero già passati all'altra vita quei Signori, a cui è diretto il plico, esse si diano tutta la premura di sollecitare questo affare. Se poi quei Signori vivono ancora, gli amici, che Lei ha in quelle parti, uniscano con essi tutti i loro sforzi, affinchè questo affare sia presto conchiuso. Le premure di cotesti amici varranno forse as-

sai meglio di quanto si può sperare da quei Signori. V. R. non dimentichi di pregare i suoi amici, che ci mandino subito la risposta, e vegga che in ciascuna lettera di raccomandazione, che Lei scriverà a quelle degne persone, vi sia una copia del contratto suddetto, che Lei troverà nel plico, che le spedisco. Ne faccia cavare tante copie, quante gliene occorrono. Ciò che più preme è, che non indugino punto a rispondere. Intanto Lei con tutte coteste figliuole non cessino di pregare, affinchè queste lettere arrivino a buon porto, e l'affare sia conchiuso il più presto possibile secondo il nostro desiderio.

Quanto si è al danaro, che Lei doveva al mio fratello, sappia che egli ha disposto per testamento, che sia impiegato ad erigere una cappella nella nostra chiesa di S. Giuseppe, dove volle essere sepolto. Se ora il suo borsellino è vuoto, e non è in grado di saldare il suo debito, non importa. Sia sicura che, se non si trattasse della cappella, non avrei voluto seccarla così presto. Ma quando potrà mettere insieme questo danaro, non lo mandi no al mio nipote D. Francesco, lo mandi a me dirittamente, e pregherò D. Francesco che gliene faccia la ricevuta. Temerei che egli si servisse di quei quattrini per altre cose, massime ora che è sposo novello. Ho saputo dal P. Graziano, che Lei è sul punto di ricevere alcune postulanti, la cui dote potrà rimborsarla di questo danaro, e ne godo sommamente, perchè ho sempre paura che Lei manchi del necessario.

Insieme con la sua lettera ne ho ricevuto un'altra dall' America; mi faccia il favore, procuri che questa mia lettera giunga per via sicura alle mani di D. Lorenzo, non la confonda con le altre, chè egli non è in

quello stesso luogo; ma trovi qualcuno che vada direttamente in quella città o provincia, di cui non rammento il nome, e gliela consegna in proprie mani; e caso che Lorenzo non sapesse dove debba inviare la risposta, gli dica che l'indirizzi al Monastero di S. Giuseppe di Siviglia.

Spero che V. R. si darà tutta la premura per le nostre Scalze di Salamanca: le poverine patiscono di molto, e stanno in una casa sì meschina, che fa pietà; sono passate pel crogiuolo di mille tribolazioni, senza poter mai riuscire ad avere un Monastero loro proprio. Dica tante cose per me alla Sottopriora, e a tutte coteste care figliuole. Mi rallegro di tutto cuore che sieno guarite, ma creda pure, che ben peggio senza paragone siamo state noi; qui le malattie sono state più serie e più lunghe, io poi non finisco mai di ripigliare le mie forze di prima.

Amerei molto che avessero costì un orto più vasto, affinché Suor Beatrice avesse più da faticare. Mi faccia il piacere, non si metta a prenderne le difese: certo che essa non potrà ingannare il Signore, e dovrà pagar la pena delle calunnie che sparge tra le sue sorelle, e di tante scimunitaggini che dice, come ho saputo da coteste figliuole; e se è vero ciò che esse dicono, e pare certo che non mentiscano, con che cuore vorrebbe Lei scusarla?

Faccia dunque tanti cari complimenti al P. Rodrigo Alvarez, e all'ottimo P. Priore della Certosa. Le sono veramente obbligata di tante sue premure per quel caro Priore. Mi saluti cordialmente il buon Serrano, e tutte le mie figliuole. Dio la conservi all'amor mio, figlia mia

carissima, e Lei non lasci di sentire il parere del dottore sul rimedio che le ho suggerito, e che qui è stato trovato tanto salutare.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la terza festa di Natale 1580.*

---

## LETTERA CCLXXXVIII.

NEL 1580, O NEL 1581.

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. LXXXIII.

Trattandosi di una cotale eredità lasciata da D. Francesco di Salcedo al Monastero di S. Giuseppe d'Avila, la Santa espone le ragioni, onde non le sembra conveniente il fondare con essa una Cappellania. <sup>1</sup>

### GESÙ

1. L'impiegare questo lascito di D. Francesco di Salcedo nella fondazione di una cappellania sarebbe al tutto contro la sua volontà, giacchè io so che il suo desiderio era di attirare il popolo a questa chiesa, che egli aveva voluto fosse dedicata a S. Paolo Apostolo, per promuoverne sempre meglio la divozione. Per la gloria di questo Santo egli rinunziò volontieri al gran frutto, che avrebbe ritratto l'anima sua da tante messe, che potea far celebrare dopo la sua morte; ed era uomo

<sup>1</sup> D. Francesco di Salcedo avea fatto innalzare a sue spese una piccola chiesetta in onore di S. Paolo, di cui era singolarmente divoto, e lasciò per testamento, che ivi fosse deposta la sua spoglia mortale.

Vedi la notizia storica del detto D. Francesco aggiunta alla Lettera XIII.

tanto innanzi nella scienza de' Santi, da conoscere troppo bene il gran tesoro che è la Messa, se avesse voluto farsene celebrare.

2. Fondando la Cappellania, il lascito si assottiglierebbe di molto, e se poi nel tempo avvenire la chiesa minacciasse di rovinare, ciò che non è raro ad accadere anche a chiese fatte a volta, non si avrebbe con che fare le necessarie riparazioni.

3. Far entrare il Vescovo in questo affare, che non gli appartiene proprio nulla, D. Francesco di Salcedo, se fosse vivo, non lo farebbe mai.

4. Mi pare che con la detta fondazione si scemerebbe assai lo splendore del culto divino in questa chiesa dedicata a S. Paolo, laddove per contrario, spendendo questa non piccola entrata in provvedere al decoro delle sacre funzioni, la chiesa ne acquisterebbe in gran maniera, e per sempre. Una nuova Cappellania non aggiungerebbe nulla, e le messe poi ad ogni modo non ci mancheranno mai.

5. È senpre bello l' avere la nostra Sagrestia provvista di splendidi arredi, e poichè tra l' anno vi sono tante feste a celebrare, non mi piace punto che si abbia ogni volta a torre in prestito i parati di altre chiese. La compra dei detti arredi assorbirà forse tutto il danaro, ma se avanzerà qualche cosa, si adempirà meglio il desiderio di D. Francesco, ingrandendo la chiesa, e facendole una bella volta maestosa. Tanto più che in Avila non c' è altra chiesa intitolata in S. Paolo, e quindi è giusto che questa sia ricca e splendida e vi si celebrino le feste con molto decoro.

## LETTERA CCLXXXIX. 1

4 GENNAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XLV. Acta pag. 315, n. 898.

ÀL P. GIOVANNI DI GESÙ ROCA  
A PASTRANA <sup>2</sup>

Tratta di varie cose spettanti alla Riforma, e in ispecie della fondazione del Monastero di Palencia.

## GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con la R. V. Ogni volta che io sento che Lei sta bene, ne provo un' allegrezza singolare. Sia benedetto Iddio, che ci colma di tanti favori! Mi terrei fortunata di poterle procurare quella

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Siviglia. Ed. Spagn. Lett. CCCXVI.

<sup>2</sup> Il P. Giovanni di Gesù, dice il Signor De la Fuente nelle postille a questa lettera, rispose degnamente al casato Roca, che egli avea nel secolo per parte della madre, giacchè fu una vera Rocca di bronzo, sì per la fermezza con cui resse impassibile a tutte le persecuzioni che gli mossero i parenti, per distorlo dal farsi Teresiano, sì ancora per la costanza, con cui si mantenne sempre fedele nella perfetta osservanza delle regole. La Santa lo ebbe sempre in grande stima, tanto che lo scelse per mandarlo a Roma insieme col P. Diego della Trinità, a fine di ottenere dal Papa ciò che tanto desiderava, ed era, che tutti i religiosi e le religiose della Riforma venissero dichiarati dal Pontefice Provincia separata e indipendente dai Padri Calzati del Carmine. E quei due Padri, con grande consolazione della Santa, ebbero dal Papa un Breve amplissimo, che ordinava tutti i Carmelitani Scalzi formassero una Provincia de sè.

lettera dell' Arcivescovo, che Lei desidera, ma V. R. sa bene che io non conosco punto la sorella di lui, e non le ho mai parlato. E dee pure rammentare quanto poco peso egli diede alla mia lettera, quando V. R. sul punto di partire per Roma, mi pregò di scrivergli. Io dunque, a dirgliela schiettamente, non me la sento di importarlo senza frutto. Tanto più che non andrà molto che io dovrò chiedergli la licenza di fondare il Monastero di Madrid. Per la gloria di Dio mi premerebbe più assai questa fondazione, che non il disegno vagheggiato da Lei. Ma come vi si potrà riuscire? Io non lo so. Quanto a ciò che Lei dice delle Costituzioni, il P. Graziano mi scrive, che a lui pure fu fatta notare la stessa cosa. Le nostre Scalze di Siviglia ne hanno una copia. Tutte le osservazioni che si possono fare sono sì poca cosa, che Lei potrà avere ben presto una risposta. Per altro è meglio che prima le Riverenze loro esaminino sottilmente questo punto, che io non saprei decidere: da una parte la cosa mi par giusta, dall' altra mi si affacciano mille difficoltà. Importa molto che questo punto sia dichiarato nettamente, sicchè per noi non si metta indugio a ciò che tanto desideriamo. <sup>1</sup> Ricevo in questo momento una lettera del Signor Casademonte, in cui mi dice, che il Tostado ha avuto ordine da chi può, di non impicciarsi punto della nostra Riforma in checchessia, e questo mi consola di molto. È singolare la premura che ha cotesto amico di V. R. di scriverci

<sup>1</sup> Allude la Santa al Capitolo generale degli Scalzi che si dovea radunare, per mettere in esecuzione il Breve del Papa, e mostra desiderio, che presto si scioglano tutte le quistioni sulle costituzioni delle Monache, affinchè per esse il Capitolo non debba andare per le lunghe.

le notizie, che ci possono consolare; davvero che gli dobbiamo molto.

Quanto a cotesta sua postulante, la dote è più meschina che Lei non pensa, perchè consiste tutta in un podere, che, se si avesse a vendere, chi sa quanto il prezzo ne andrebbe giù, e quanto ci farebbero allungare il collo prima di sborsarcene i quattrini. Quindi non mi piace punto che essa entri nel Monastero di Villanova della Xara, dove ci è molta povertà, e le Monache sono in maggior numero ch'io non vorrei; oltre che il P. Gabriello mi ha pregato per una sua parente, che ha una dote anche più meschina, ma non gli si può dire di no, perchè gli abbiamo troppe obbligazioni.

Quando io scrissi per cotesta sua protetta, non avevo peranco ricevuto la lettera del P. Gabriello. Mi faccia dunque questo favore, non me ne parli più. Le Scalze di Villanova troveranno qualche altra postulante, che porti un po' più di quattrini per aiuto della casa, ed è giusto che dieno la preferenza a quelle della città stessa.

Partimmo di Vagliadolid il giorno degli Innocenti per la fondazione di questo Monistero. Vi si celebrò la prima Messa il dì del Santo Re Davide, senza alcuna solennità, per tema che alcuni ci facessero guerra; ma questo ottimo Vescovo Monsignor Alvaro di Mendoza avea saputo sì bene preparare il terreno, che, ben lungi dal trovare ombra di opposizione, fummo accolte con gran festa, e tutti stimarono la nostra venuta dover essere una gran sorgente di benedizioni per le loro famiglie. È questa tra tutte le mie fondazioni quella che mi è sembrata più strana, e se non sapessi, che anche qui da principio il demonio s'arrabattò con tutte le arti

per mandare in aria questo progetto, e che varie persone erano contrarissime a questa fondazione, <sup>1</sup> non ne prenderei troppo buon augurio. Per questo differii alquanto il mio viaggio, finchè il Signore mi illuminasse, e mi desse un po' più di fiducia. Ma ora credo che questa fondazione è una delle meglio riuscite, per l' affetto sincero di tutti questi Signori. La casa che abbiamo comprata è unita ad una chiesicciuola, o romitaggio della Madonna, posto nella parte più ariosa della città, a cui quei di Palencia e dei sobborghi hanno grandissima divozione; e i Signori Canonici con molta bontà ci hanno concesso di poter avere una grata, che metta in quella chiesa, e questo in grazia del Vescovo. Non si può dire quante sono le obbligazioni che gli abbiamo, e con quanto zelo egli si adopera per la nostra Riforma, oltre che ogni giorno provvede di pane tutta questa comunità a sue spese.

Per ora siamo in una casa, che un di questi Signori aveva offerta spontaneamente al P. Graziano, quando egli era qui; ma ben presto, se piace a Dio, passeremo in quella che abbiamo comperata. Sono persuasa che cotesti Padri si rallegreranno, quando vedranno il bel Monastero che abbiamo preso. Dio sia benedetto d' ogni cosa!

Ho già ricevuto dall' Arcivescovo di Burgos la licenza di aprire colà un Monastero. Finito che avrò qui, se piacerà al Signore, mi recherò a quest' altra fonda-

<sup>1</sup> L' opposizione più forte che incontrò la Santa in quella fondazione di Palencia, l' ebbe dal *Corregidor* di detta città, il quale per lungo tempo si tenne fermo e ostinato in negare la licenza di aprire quel Monastero.

zione, chè a dover tornare qua da Madrid, sarebbe una gita troppo lunga; tanto più che il P. Vicario Generale, per quel ch' io immagino, non è troppo propenso alla fondazione di Madrid; bisognerebbe che prima si pubblicasse il Breve della separazione. Così avrò questo bel conforto di passar l' inverno dove è più freddo, e la state dove è più caldo, affine di patire qualche cosa per Gesù, e il P. Nicola brontolerà contro di me; e se brontola, ha ragione da venderne, ed io ci rido del miglior gusto del mondo. V. R. mi faccia il favore di dargli a leggere questa lettera, affinchè vedendo quanto bene è riuscita questa fondazione, ne lodi anche egli il Signore. Creda che se io le contassi tutte le comodità, che abbiamo qui, Lei si morrebbe di voglia di venirci a vedere. Ma ora la mia testa è troppo stanca.

Nella detta chiesina, oltre due Messe che si dicono ogni giorno in forza di un legato, ve ne sono poi tante altre, e il concorso del popolo è sì grande, che quasi quasi mi faceva un po' di difficoltà. Se V. R. trova una buona occasione per Villanova, mi faccia il favore, scriva queste notizie a quelle buone Scalze. La Madre Agnese di Gesù ha lavorato di molto, io non sono più buona a nulla; tutto per me si riduce allo strepito, che fa il nome di Teresa di Gesù. Gradisca il Signore anche questo per la sua gloria, e conservi la R. V. La Madre Agnese di Gesù si raccomanda di tutto cuore alle sue preghiere, ed io a quelle di tutti cotesti RR. PP.

Tre di questi Canonici ci hanno usato mille cortesie, principalmente uno di essi, che si chiama Regnoso, ed è proprio un Santo. V. R. lo raccomandi a Dio, e con esso anche Monsignor Vescovo. Tutti questi Signori ci

si mostrano affezionatissimi. È cosa veramente singolare, come tutta la città è contenta di noi: io non so dove tutto questo andrà a parare.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è l'Antivigilia dell' Epifania.*

## LETTERA CCXC. <sup>1</sup>

6 GENNAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XCIX. Acta pag. 314, n. 893.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Mostra il grande affetto che ha per la detta Priora, le parla di varie cose, e principalmente della fondazione di Palencia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Amen. Le sue lettere sono il mio conforto, la mia delizia; ho risposto a tutte prima di venir via di Vagliadolid, e le ho spedito il plico delle

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. La prima metà di esso è scritta dalla Segretaria della Santa, l'ultima è di mano della Santa stessa. Fdit. Spagn. Lett. CCCXVII.

lettere per le Indie, che riceverà, cred' io, prima che le arrivi la presente. Tutta la sua premura non è mai troppa, per ottenere che di colà ci rispondano immediatamente. Gesù ci faccia questa grazia, chè ben vede il gran bisogno delle Suore di Salamanca, e a Lei conceda tutta quella sanità che io le desidero. Intanto V. R. non mi dice nulla del come stia, e lo sa quanto io sto sempre in pena per Lei. Dio faccia, che le sue notizie sieno buone!

Qui abbiamo fatto un gran ridere su quel che dicono le vecchie Andalusè dell'eloquenza del P. Graziano. Io non finisco di benedire il Signore del gran frutto che egli fa con le sue prediche, e con gli esempi della sua santa vita. Certo che la sua santità dee avere una gran forza per convertire le anime.

Mi scriva come se la passa il buon Padre, ch' io sono estremamente ghiotta di saperlo. Dio ce lo conservi, chè ben vede quanto ci sia necessario! Lei fa bene a raccomandargli, che non si affatichi di troppo; cotesto gran predicare che fa gli può far male.

Quanto a quei dugento ducati, se V. R. me li manda, gliene sarò obbligatissima, chè così si potrà presto metter mano alla fabbrica della Cappella ordinata dal mio fratello, che Dio abbia in gloria! Badi, non li mandi al P. Nicola, che forse li spenderebbe in tutt' altro. La cosa sta tra noi due. Li mandi piuttosto a Medina del Campo, o a Vagliadolid a qualche negoziante di sua conoscenza, che me li faccia sborsare senza alcuna spesa.

Se a Lei questo non piace, mi avvisi, ed io le insegnerò un mezzo più sicuro per farmeli avere. Ho scritto al P. Graziano i motivi, per cui non ho piacere che

questo danaro passi per altre mani. Dopo la morte della buona anima di mio fratello mi secca tanto l'aver relazioni co' miei parenti, ch' io non vorrei aver mai che fare con essi.

Della mia sanità non mi posso lamentare, ma le visite mi affogano talmente, che ad onta di tutta la voglia che avrei di scriverle di mia mano, non mi è possibile. Le mando una minuta relazione di tutto l'accaduto in questa fondazione di Palencia; io non so finire di benedirne il Signore. Che carità! Che buon cuore! Che pietà in tutti questi cittadini! Ringraziino Dio di tutto cuore Lei e tutte le sue figliuole per tanti favori, onde non cessa di ricolmarci, e tutte me le saluti cordialissimamente. Queste buone Suore si raccomandano alle sue orazioni, e in ispecie la mia Segretaria, che s'è tutta rallegrata, sentendo che Lei l'ha nelle sue buone grazie, perchè spera che V. R. non la dimenticherà nelle sue preghiere, di cui ha tanto bisogno.

Ho saputo dal P. Graziano, che i viveri costì sono rincarati di molto. Questa notizia mi ha trafitto il cuore: chi sa, poverine, la magra vita che fanno! massime ora che debbono sborsare quei dugento ducati. Mi creda che anzi che pigliarne da Lei, io vorrei potergliene regalare altrettanti. Degnisi Gesù guardare pietosamente cotesto Monastero, e dia a Lei una sanità floritissima, chè quando si è sani, tutto si porta facilmente. Ma sapendo, che Lei sta poco bene, ed è corta a quattrini, mi sento stringere il cuore. Ho paura che il clima di Siviglia me la venga struggendo, eppure non me la sentirei di mandarla altrove.

Disponga Nostro Signore come Egli crede meglio, chè, se Lei gli ha chiesto grandi croci, non c'è dubbio che è stata esaudita.

Dica alla Suora di S. Francesco, che io non ho nulla davvero contro di Lei, non ci ho pensato neppure per sogno; anzi le voglio tanto bene, che mi dispiace di non poterla vedere. Mi raccomandi alle preghiere di tutte, massime della Sottopriora, e resti con Dio, perchè questa mia povera testa non ne può più. Benchè avrei voglia di sgridarla un pochino per certe cose veramente buffe, che mi scrive di Lei il P. Nicola Doria. Da una parte veggo anch' io, che Lei ha bisogno di ricevere novizie, e dall' altra non tutti capiscono quanto gran tribolazione è per le Monache l' essere in piccol numero. Gesù gliene mandi una come quella che le morì ultimamente, che la rimborsi di ogni cosa, e mi conservi molti anni la R. V.

Le ho spedito le lettere per le Indie con l' ultimo corriere. Ma ho sentito che il P. Garzia di Toledo, a cui quel plico è diretto, è per tornare in Ispagna. Convieni dunque che Lei pensi a trovare un'altra persona, a cui raccomandare queste lettere, caso che Luigi di Tapia, a cui pure sono indirizzate, non fosse più vivo.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa dei Santi Re Magi.*

LETTERA CCXCI. <sup>1</sup>

13 GENNAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LIII. Acta pag. 314, n. 893.

ALLA SIGNORA GIOVANNA DE AHUMADA,  
SUA SORELLA  
AD ALBA DI TORMES

Lei mostra il gran bene che le vuole, le conta la storia della nuova fondazione fatta in Palencia, e le dà liete notizie di D. Francesoo suo nipote.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Sorella mia diletteissima. Bramavo ardentemente che Lei mi desse nuove della cara sua famiglia, e del come hanno passato le feste di Natale. Quanto a me, posso assicurarla, che mai non avea pregato tanto Gesù per la sua famiglia, nè mai le sue affezioni mi aveano tanto ferito il cuore, come ora. Sia benedetto questo Salvatore adorabile, che non venne al mondo per altro che per patire!

E poichè so, che chi segue più da presso Cristo Gesù nella via della croce, osservando i suoi comandamenti, più gloria avrà in Cielo, questo pensiero mi è

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si venera nella piccola città detta Della Ba-  
ganza. Edit. Spagn. Lett. CCCXVIII.

di gran conforto. Ma sarei tanto più consolata, se potessi prendere sopra di me tutte le sue croci, lasciandone a Lei tutto il merito; e se, ravvicinandoci l'una all'altra, potessi trattenermi più spesso con Lei. Ma poichè il Signore ha disposto altrimenti, sia benedetto in eterno!

Partii di Vagliadolid con le mie compagne alla volta di Palencia il giorno dei Santi Innocenti; la stagione era cruda quanto mai; con tutto questo non ne risentii nulla di male. Ben è vero che i miei malanni sono sempre vivi, ma quando non ho la febbre, fo conto di non sentirli. Giugnemmo a Palencia di notte, e due giorni dopo il nostro arrivo la campana era già al suo posto, e il Monastero era bello e fondato sotto il titolo del glorioso S. Giuseppe. Tutti quei Signori si sono mostrati così contenti e beati di questa fondazione, ch'io ne rimasi trasecolata. Io attribuisco questo in gran parte al desiderio, che tutti hanno di contentare questo Monsignor Vescovo, che è amatissimo da tutti, e ci vuole un bene dell'anima. Questo Monastero è piantato così bene, ch'io spero sarà uno dei migliori che abbiamo.

Tutte le lettere che mi vengono di Madrid mi assicurano, che D. Francesco mio nipote ha incontrato veramente bene. Grandi elogi si fanno della saviezza e della pietà di Donna Orofrisia sua sposa, e se ne dicono gran belle cose. Dio versi a pieni mani su l'uno e l'altra le sue benedizioni, sicchè lo servano con inviolabile fedeltà, giacchè tutte le contentezze di quaggiù passano come un lampo.

La suocera di D. Francesco mi scrive, che egli è alquanto incomodato, e che gli hanno cavato sangue due

volte, e aggiunge, che essa è contentissima di lui, ed egli altrettanto contento, a quel che pare, della Madre e della figlia. Il più rovinato nelle finanze è il povero Pietro de Ahumada. Con tutto questo mi scrive, che di sanità sta magnificamente, e che fa conto di recarsi ad Avila dopo l' Epifania, per riscuotere quel po' di quattrini, che aspetta da Siviglia.

Se Lei ha piacere che le sue lettere mi sieno recapitate puntualmente, le indirizzi alla Madre Priora di Avila <sup>1</sup> pregandola di spedirmele subito a Salamanca, chè da Salamanca a Palencia vi è un corriere fisso. Per carità, Sorella mia amatissima, mi scriva spesso, almeno per ricambiarmi del tanto pregare che ho fatto in questi giorni per Lei e per la sua famiglia. Quasi quasi direi, che me ne sono occupata più che non avrei voluto. Dica al suo degno consorte, che mi faccia il favore di gradire la presente, come se fosse scritta a lui personalmente. Egli mi farebbe un gran regalo, se mi scrivesse le sue nuove. Dica poi tante cose per me alla sua Beatrice, e Gesù mantenga Lei e tutta la famiglia in buona salute, e faccia di Lei una gran santa, come io lo prego ogni giorno di tutto cuore. Amen.

Non lasci di scrivere a D. Francesco, è questo per Lei una specie di dovere: se egli non le ha scritto nulla pel suo matrimonio, è stato unicamente perchè non ebbe tempo. La Madre Agnese di Gesù sta bene, e le offre un monte di ossequii.

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 13 di Gennaio.*

<sup>1</sup> L' Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente mette *Alba* in luogo di *Avila*.

LETTERA CCXCII. <sup>1</sup>

SUL FINIRE DEL GENNAIO 1581. — PALENCIA

( INEDITA )

ALLA MADRE ANNA DELL' INCARNAZIONE

CUGINA DELLA SANTA, E PRIORA DI SALAMANCA. <sup>2</sup>

Le mostra il bisogno assoluto, che ha di pren<sup>d</sup>ere alcune delle sue Monache pel nuovo Monastero di Palencia, la ringrazia de' suoi regali, e le dà un piccolo cenno sulla nuova fondazione.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Mi pare di sentirmi straziare il cuore a doverle togliere per la nuova fondazione alcune Monache, che le sono sì care, Ma io non veggo, come si possa fare altrimenti. Ringrazi Dio, che gliene porto via una, di cui Lei forse non saprebbe che farsi. <sup>3</sup> Intanto Lei con tutte le sue figliuole le raccomandino al Signore, affinchè rispondano perfettamente alla missione loro affidata, sicchè non venga per esse a scadere punto la riputazione di

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Parigi Rue de l' Enfer. Alla fine di questo volume se ne darà il testo Spagnuolo. P. Marcello Bouix Lett. CCLXXVIII.

<sup>2</sup> Vedi la Notizia biografica annessa alla Lett. XLIX.

<sup>3</sup> La Santa prese dal Monastero di Salamanca la Madre Isabella di Gesù, e le diede il governo del nuovo Monastero di Palencia, e la Madre Beatrice di Gesù, che fu fatta Sottopriora. ( Vedi il P. Ribera Vita di Santa Teresa lib. III. cap. 10 ).

cui gode cotesto Monastero. Io spero che faranno ottima riuscita, tanto più che qui troveranno altre sorelle veramente preziose.

A quel che pare, Lei non è ancora guarita per bene. È una grande misericordia di Dio, che Lei stia ritta; per carità si abbia tutti i riguardi. Io sospiro il momento di poterla cavare di costì e mandarla in altro Monastero; creda pure, che questo è un gran pensiero per me; si vede che il Signore vuole che Lei abbia molto a patire, e sia benedetto in eterno!

Gesù la rimeriti dei limoni che mi ha favoriti: mi era sentita così male il giorno innanzi, che mi parvero una vera manna di paradiso. Grazie mille altresì del velo, giacchè quello che era attaccato alla mia cuffia, io l'avea fatto per sovrapporlo all'altro. Tutti questi veli che mi ha mandati, sono fatti a meraviglia, con tutto questo io la prego in carità di non volermi mai mandar nulla, eccetto che io gliene chiegga. Mi farà cosa più grata, se userà un po' più di riguardi a se stessa.

In questa fondazione di Palencia ogni cosa va così prosperamente, ch'io non so dove andrà a parare. Preghi Nostro Signore che ci faccia trovare una casa che ci convenga; l'eremo, che da principio ci aveano offerto, non fa per noi. Qui non mancano case comodissime, nè Signori pronti ad adoperarsi per questo. Il Vescovo poi è sempre tutto per noi, e ci fa un monte di carità. Lo raccomandino di molto a Dio, e con lui tutti questi Signori, che si danno tanta premura per noi.

Mi faccia il favore, scriva una letterina al P. Domenico Bagnez, e gli dia la notizia di questa nuova

fondazione. Se ho un minuzzolo di tempo, gli scriverò io stessa, ma caso che io non potessi, gli faccia Lei tanti ossequii per me.

E stata per me una grande consolazione il vedere la squisita gentilezza e la generosità, con che V. R. ha provveduto queste Suore destinate a Palencia di tutto l'occorrente. Non tutte le Priore ci pensano. Del resto era cosa convenientissima, massime per ciò che tocca l'Isabella di Gesù, la quale merita tutti i riguardi. Pare che anche essa abbia gradito moltissimo tante sue attenzioni. E poichè la detta Isabella con le altre sue compagne le vogliono scrivere, per farle un minuto racconto d'ogni cosa, io non aggiugnerò altro, se non che bramo ardentemente, che il Signore mi conservi molti anni la R. V. e le dia quella maggiore santità, ch'io gli chieggo per Lei ogni giorno. Amen.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* I Messali sono veramente magnifici. Lei mi ha mandato tante e sì belle cose, ch'io non so nè come nè quando potrò ricambiarnela. Raccomandi al P. Maestro Diaz, che abbia la bontà di consegnare le lettere, che qui le accludo, ai miei cari Padri Domenicani.

## AVVERTENZA

---

Prima di procedere innanzi, non sarà forse inutile il far notare al lettore lo scopo a cui furono dirette queste lettere che seguono dal 15 di Febbraio fino al 1<sup>o</sup> Marzo del 1581.

Venuto finalmente di Roma il Breve Pontificio tanto sospirato, che ordinava tutti i Carmelitani Scalzi formassero una provincia separata e indipendente dai Padri Calzati, si pensò subito a raccogliere in Capitolo Generale tutti i Superiori dei conventi, e i Padri più gravi della Riforma Teresiana, affinchè il detto Breve venisse pubblicato con maggiore solennità.

Il P. Cuevas Domenicano era stato incaricato dal Papa Gregorio XIII dell'esecuzione del Breve. Egli dunque, come Commissario Apostolico, doveva adunare tutti que' Padri, e presiedere a quella assemblea, che si tenne poi in Alcalá nei primi giorni di Marzo. Doveva altresì procurare che si eleggesse un Provinciale con varii Definitori; e dopo un maturo esame delle Costituzioni, fattevi prima quelle mutazioni che paressero necessarie, confermarle con autorità Apostolica, e dar loro pieno vigore per sempre.

Il P. Commissario si valse moltissimo in tutto questo dell' opera del P. Graziano; e tale era appunto il desiderio della Santa Fondatrice, che il P. Graziano di pieno accordo col P. Commissario desse l' ultima mano alle Costituzioni, e stabilisse definitivamente quanto s' apparteneva al governo di tanti suoi Monasteri, senza che vi mettessero punto le mani gli altri Padri della Riforma.

La Santa adunque in queste lettere si dà tutta la premura di aiutare co' suoi consigli il P. Graziano, sicchè per Lui il Capitolo riuscisse a gran gloria di Dio, e fossero ridotte in miglior forma le Costituzioni delle Monache, con tutto ciò che spetta al governo de' Monasteri.

## LETTERA CCXCIII.

VERSO LA METÀ DEL FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Publicata la prima volta nel 1582 dai fratelli Palomino di Madrid. — Qui noi la riportiamo fedelmente, tenendo dietro al P. Bouix, il quale asserisce di averne veduto co' suoi occhi l' Autografo nel convento di Alcalà, detto del *Corpus Christi*

AL P. GIROLAMO GRAZIANO  
A ALCALÀ DI HENARES

Gli palesa schiettamente il suo desiderio, che è quello pure di tutte le Carmelitane Scalze, che sia egli nominato Provinciale, e non altri. Lo prega di fare in guisa, che ciò che spetta alle Costituzioni delle sue Monache, non venga trattato pubblicamente nel Capitolo, ma in disparte tra lui e il P. Commissario.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. <sup>1</sup>. . . . . Io non veggo, Padre mio, che difficoltà Lei possa avere a trattare delle nostre Monache. Creda pure che nella mia lettera al Commissario Apostolico gli ho fatto grandi elogi di V. P. e del bene che ci fa nelle sue visite, e non credo punto d'aver detto troppo, sicchè Lei può parlare di noi con pienissima libertà. V. P. ci farà una grazia fiorita, e noi gliene saremo obbligatissime. Le nostre

<sup>1</sup> Il principio e la chiusa di questa lettera nell' Autografo non sono leggibili, lo scritto è troppo logoro.

povere Scalze se l' hanno ben meritato con tante preghiere e lagrime, che hanno sparso. Anzi io non vorrei che alcuno si intromettesse nelle cose nostre, altro che Lei e il P. Nicola. Per ciò che s' attiene alle nostre Costituzioni, non è necessario che se ne tratti in pieno Capitolo, nè che si chiegga il parere d' altri Padri. Questo punto fin da principio fu trattato unicamente tra me e il P. Pietro Fernandez, che Dio abbia in gloria! Alcuni dei primi otto articoli forse a Lei parranno di poco momento, ma io li credo importantissimi, e non vorrei davvero, che se ne cancellasse neppure una sillaba. E quando si parla di Monache, mi pare che il mio giudizio può pure valere qualche cosa. Ho visto talora cose, che pareano da nulla, cagionare ne' Monasteri danni gravissimi.

Avrei caro d' inviare al Commissario Apostolico una supplica, affinchè si degnasse conferire il grado di Maestri e la Licenza a quelli tra nostri Padri, che sono più innanzi nelle scienze teologiche, e ne avremmo proprio necessità, e in tal guisa non avremmo a ricorrere al Generale; ma poichè Lei mi dice, che egli non ha altra commissione, che quella di presiedere al Capitolo, e ordinare le Costituzioni, ho messo l' animo in pace.

Veggio bene che non si è ottenuto da Roma tutto quello che noi chiedevamo. Sarebbe stato questo un gran comodo per noi, affine di non esser obbligati ogni tanti anni a mandare i nostri Padri a Roma. Converterà dunque che V. P. renda conto di tutto l' accaduto al P. Generale, con una lettera rispettosissima, in cui gli presenti, come è di dovere, sè e tutti gli Scalzi, e lo preghi di averli sempre come suoi figli ubbidientissimi. Ne scriva

anche un'altra al P. Angelo di Salazar, che ben se lo merita, per ringraziarlo di tanta bontà che ha avuto per Lei, e gli aggiunga, che si terrà fortunato, se egli si degnerà averla sempre in conto di figlio. Vegga, Padre mio, di non dimenticarsene. . . . .

Con tutto questo, caso che fosse nominato Provinciale il P. Nicola, purchè Lei stia sempre al suo fianco, mi pare si potrebbe ottenere l'una e l'altra di queste due cose. Per questa prima volta tornerebbe certo meglio senza paragone, che fosse nominato Lei, e di questo ho scritto al P. Commissario; ma se questo a Dio non piacesse, e cadesse la scelta sopra il P. Nicola, V. R. come socio del Provinciale, colla sua sperienza, e la pratica che ha delle Monache e dei frati, supplirebbe assai bene a ciò che a Lui manca. Ho scritto pure al P. Commissario, che noi conosciamo troppo bene, non avere il P. Macario <sup>1</sup> le doti che si richieggono ad una tale dignità, e gliene ho pure esposte le ragioni. Gli ho detto, che tale era appunto il giudizio formato dal P. Fernandez, il quale con molto piacere l'avrebbe fatto Superiore per varii motivi; e gli ho fatto conoscere il male, che il P. Antonio potrebbe farci in questa occasione. In quella stessa lettera gli parlo pure del P. Giovanni di Gesù, per non sembrare di volere escludere qualsiasi altro fuori di Lei e del P. Nicola, ma gli aggiungo al tempo stesso, che il detto Padre non ha il dono di saper governare, ciò che è verissimo secondo il mio giudizio; e che peraltro, se avesse V. R.

<sup>1</sup> Questo P. Macario pare non sia altro, che il P. Antonio di Gesù.

o il P. Nicola per compagno, la cosa potrebbe andare, giacchè in fondo è uomo che ascolta volentieri la ragione, e si lascerebbe consigliare. E credo certo, che se avesse Lei, Padre mio, per suo Segretario, egli non si partirebbe di un apice da' suoi consigli; e così sarebbe un ottimo Superiore. Ma sono persuasa, che egli non avrà punti suffragi. Il Signore, che ha già fatto tanto per noi, degnisi condurre tutto questo affare secondo la sua maggior gloria! . . . . . ,

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCXCIV.

17 FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXVII. Acta pag. 315, n. 898,  
pag. 317, n. 912.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DI HENARES

Gli palesa il gran desiderio che avea, che fosse egli nominato Provinciale; e che, cadendo la scelta sopra di lui, prendesse per suo Segretario il P. Nicola Doria. Gli raccomanda di avere un poco di discrezione nelle sue fatiche Apostoliche.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Già le scrissi che importa sommanente per le nostre Scalze di Villanova della Xara, che il P. Gabriello sia fatto Priore della Roda: il buon Padre ha loro comprato una bellissima casa, posta proprio nel centro della città. Temo solamente, che essa non abbia gran belle vedute, e che non ci sia un palmo di terra per giardino. Mi faccia il piacere, se ne informi un poco da lui stesso, come se io non le avessi detto nulla. Usi con lui tutte le più care maniere, perchè è veramente un ottimo Padre, e di molto merito. Se le ha recato qualche disgusto, non è stato, cred'io, per altro, se non perchè è alquanto geloso, e non può patire, che V. P. voglia più bene ad altri, che a lui.

Ho pensato altresì che, se V. P. viene eletto Provinciale, converrà che prenda per compagno il P. Nicola. In questo primo avviamento della Riforma, oggimai libera e sciolta della giurisdizione de' PP. Calzati, le gioverà di molto l'averlo seco. Di questo peraltro non ho detto nulla al P. Commissario. Il P. Bartolomeo ha troppo poca sanità, conviene che faccia di grasso, e alcuni avrebbero posti gli occhi sopra di lui. Ma comunque sia, è certo che sul principio non conviene pensare ad altri che al P. Nicola: è uomo di gran consiglio per ogni sorta di affari; e dopo aver provato le stranezze di tanti altri Segretari, V. P. si troverà beato d'averlo al suo fianco un sì caro Padre.

Dica tante cose per me al P. Bartolomeo: io credo che il poverino, così debole come egli è, deve essere stanco morto del continuo faticare con V. P. senza, aver mai un momento di riposo. Questo è proprio un voler ammazzare sè stesso e chi le vien dietro. Mi ricordo sempre, come V. P. l'anno scorso, nella settimana santa, avea un viso pallido e scarno, che facea pietà. Per amor di Dio non si affanni tanto a predicare nella prossima quaresima, e s'astenga dal mangiare quella trista razza di pesci. Ancorchè li per li non senta nulla, pure il soverchio faticare, nutrendosi al tempo stesso così male, finirebbe per rovinarle la sanità, e poi le tentazioni comincerebbero a far capolino. <sup>1</sup>

Qui noi siamo contente un giorno più che l'altro: stiamo ora sul punto di comprare una casa comodis-

<sup>1</sup> Qui, seguendo l'esempio del P. Bouix, si è lasciato da parte un lungo tratto, dove si parla di una cotal Cappella di Avila, ma è tutto così oscuro e intralciato, che non si capisce quasi nulla.

sima. La casa annessa alla chiesa di Nostra Signora è tutt' altro che bella, eppure ci verrebbe a costare un occhio, quindi ne abbiamo deposto il pensiero: questa altra è in una posizione bellissima. Quanto alla sanità sto assai meglio, e lo stesso è di tutte queste Monache. Anna di S. Bartolomeo e Agnese di Gesù le inviano un monte di complimenti, e la prima d' esse dice, che per quanto V. P. s' ingegni di sfuggire l' onore, anzi la croce, che sta per piombarle sulle spalle, le preghiere che fanno continuamente tante buone Carmelitane Scalze, renderanno inutili tutti i suoi sforzi. Il Signore guidi tutto questo affare in guisa che V. P. riesca a dargli la più gran gloria possibile; il resto non importa, anzi corchè vi sia molto a patire.

Io volea sbrigar mi in pochi versi, ma veggo che è tempo perso: scrivendo a Lei non è possibile. Sappia, che ho fatto un lungo quistionare col P. Mariano sul suo progetto di nominare Macario. Come <sup>1</sup> quell' uomo si sia messa in testa quell' idea, io non lo capisco, ma infine de' conti, la pensi come vuole, a me basta d' intendermela con la P. V. Quindi la prego di non dir nulla ad anima viva di quanto le ho scritto su questo punto: questo è ciò che mi preme. Non manchi di sentire il parere del P. Nicola, e faccia in modo, che i Padri del Capitolo veggano chiaramente, che V. P. non aspira a questa dignità per conto suo proprio. In verità io non so, come mai in buona coscienza, fra tanti Padri che sono là radunati, si possa dare il voto ad altri, che a Lei o al P. Nicola.

<sup>1</sup> Il P. Macario, come già si è detto nella lettera antecedente non è altro che il P. Antonio di Gesù.

Ho spedito la sua lettera a' nostri Monasteri. Tutte le nostre Scalze brillano di contentezza, ed io più di tutte. Se mi scriveranno qualche memoria da presentare al Capitolo, non mancherò di spedirgliela immediatamente; se poi scrivono direttamente alla P. V., Lei faccia tesoro delle osservazioni che le parranno giuste, e non si curi del resto. Gesù la conservi, Padre mio carissimo, e faccia di Lei un gran santo, come io lo prego continuamente. Amen. Se mi verrà in mente qualche cosa di nuovo pel buon governo de' nostri Monasteri, gliene scriverò. Spero che il Capitolo non avrà sì presto terminato il suo compito, e noi avremo ancora tempo. <sup>1</sup>

Serva e figlia indegna di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 17 febbrajo.*

<sup>1</sup> L'Editore Spagnuolo sostiene, che questa lettera non è intera.

## LETTERA CCXCV.

21 FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXVIII. Acta pag. 317, n. 913, 914 et seqq.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DI HENARES

Gli manda alcune osservazioni su varii punti della Regola, sui sandali e sulla cuffia delle sue Teresiane, sul digiuno della Quaresima, sull'Ufizio divino, sulle rendite dei Monasteri, e sul mettere a stampa le Costituzioni. In fine gli palesa nuovamente il desiderio suo e di tutte le Scalze, che egli sia nominato Provinciale.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Ho ricevuto la sua lettera scrittami da Alcalà. Tutto quello che Lei mi dice, è stato per me un vero balsamo di paradiso, massime il sentire che Lei gode ottima sanità. Dio sia benedetto! Mi pare un mezzo miracolo dopo la fatica di tanti suoi viaggi, e il molto patire che ha fatto. Le ho spedito per due vie diverse alcuni miei appunti sulle Costituzioni, affinché sieno presentati in Capitolo. Ho scritto pure nella lettera, che qui troverà, diretta al P. Commissario, certe cose che io avevo dimenticate. La lascio aperta, perchè V. P. la legga; pensi poi Lei a chiuderla con un sigillo somigliante al mio, e gliela spedisca. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Qui il Signor de la Fuente aggiunge un lungo paragrafo, cavato da Manoscritti della Biblioteca nazionale di Madrid, e che egli dice sommamente prezioso in difesa del P. Graziano. Ma io non vedendo chiaro l'importanza di questo brano di lettera, ho seguito volentieri il P. Bouix, che lo salta a piè pari.

Se il P. Commissario ha l' autorità di riordinare le nostre Costituzioni, io avrei caro che non si togliesse, nè si aggiugnesse nulla, se non se quello che noi stesse chiediamo; ma se V. P. o il P. Nicola non prendono a petto questo affare, non si riuscirà a nulla di bene. Già le scrissi nella mia lettera, che nel ridurre in miglior forma le regole delle nostre Monache, non è mestieri che ci entrino punto altri nostri religiosi. Il P. Pietro Fernandez non si curò punto di sentire il loro parere, tutto il regolamento de' nostri Monasteri si combinò tra me e lui, e non ordinava mai nulla senza dirmelo: questa è la lode ch' io gli debbo.

Posto dunque che il P. Commissario abbia tutti i poteri per far nuove Costituzioni, V. P. vegga, che dei sandali delle Monache non si determini punto, se debbano essere di canavaccio o di panno rozzo: per togliere tutti li scrupoli, si dica semplicemente, che potranno portare sandali; e dove si ordina, che la cuffia delle religiose sia di rozza tela di canapa, si dica senz'altro, che deve essere di tela.

Quando V. P. fosse contenta, io torrei affatto la regola impostaci dal P. Fernandez, che ci vieta le uova in quaresima, e il pane nello sdiugno. Io mi ci opposi quanto potei, ma in questo egli non mi volle dar retta. Mi pare che ci basti l' osservare il digiuno secondo il prescritto della Chiesa, senza aggiugnere nuove strettezze. È questa per le Monache un occasione di mille scrupoli, e molte ci si guastano la sanità, perchè tutte vorrebbero osservare esattamente quel rigore di astinenza, ma le forze non corrispondono al loro desiderio.

Ho saputo, che il Capitolo ha già preparato varii

articoli sull' Ufizio divino, ed ha ordinato due ferie per settimana. Se V. P. non è di contrario parere, vegga che cotesti Padri aggiungano una postilla, in cui dichiarino, che noi non saremo strettamente obbligate ad osservare quei nuovi articoli, e potremo seguitare a dire il Breviario, come abbiamo fatto finora. Si rammenti altresì, Padre mio, del quanto sia strano l' obbligare i nostri Scalzi a prendere albergo presso i Padri Calzati, qualora viaggiando trovino qualche loro convento; io cancellerei affatto quella regola, e direi anzi, che ne' loro viaggi, ancorchè s' abbattessero in qualche convento dei Calzati, saranno liberi di prendere alloggio altrove, purchè si serbi la modestia e l' edificazione religiosa.

Nelle Costituzioni è detto, che le Carmelitane Scalze vivranno di limosina, e i loro Monasteri non possederanno entrate di sorta. Ma poichè oggimai tutti vogliono che i nostri Monasteri abbiano rendite, mi pare sarebbe meglio cancellare questo punto delle Costituzioni, affinchè chi le leggerà non entri in sospetto, che la nostra Riforma sia sì presto scaduta dal suo primo fervore; o almeno conviene che il P. Commissario dichiarì che, secondo il Concilio di Trento, i Monasteri di Monache possono aver rendite, e quindi anche le Carmelitane Scalze.

Amerei si stampasse il libro delle nostre Costituzioni, giacchè le copie che se ne hanno ne' varii Monasteri, sono alquanto diverse le une dalle altre. V' è stata qualche Priora che nel copiarle, senza farsene gran coscienza, vi ha tolto o aggiunto, secondo che le pareva meglio. E poi conviene aggiungere alle dette Costituzioni un ordine severissimo, che niuno mai ardisca mutare

in esse un apice di propria autorità. In tutte queste piccole coserelle spettanti alle nostre Monache V. P. faccia quello, che crederà meglio; procuri d'aver seco il P. Nicola, affinchè non sembri che Lei solo si dia pensiero delle cose nostre. Credo che anche il P. Giovanni di Gesù entrerebbe volentieri a parte di cotesto lavoro. Mi tratterrei più a lungo con V. P. ma oggimai è notte buia, e presto converrà ch' io consegna le mie lettere, e pure dovrei scrivere ancora a varii de' nostri amici.

Quella parte della sua lettera, dove Lei protesta, che combatterà sempre in favore delle Carmelitane Scalze, mi ha riempito l'anima di dolcissima tenerezza. Sì Lei sarà sempre il loro vero Padre, ed esse sono ben meritevoli di questa consolazione. Se fossimo sicure di aver sempre la P. V. per nostro unico Superiore, non avremmo bisogno di presentare tante memorie al Capitolo. Oh! come si struggono tutte le nostre Scalze del desiderio, che Lei sia eletto Provinciale! Non hanno altra brama al mondo. Io prego il Signore che la conservi molti anni alle sue care figliuole. Esse si raccomandano tutte di gran cuore alle sue preghiere, ed io più di tutte.

La vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 21 di Febbraio.*

## LETTERA CCXCVI.

FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Sunto di alcune lettere scritte intorno a questo tempo.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO <sup>1</sup>

La Santa desidera sommamente che nel Capitolo Generale si faccia un decreto assoluto, che i confessori delle Carmelitane Scalze non possano mai essere al tempo stesso Superiori di quei Monasteri, e che le dette monache non abbiano mai ad essere soggette ai Priori de' Conventi della Riforma. Sarebbe una sciagura immensa per le Carmelitane Scalze, se avessero per Superiori que' Padri stessi, che sono destinati a loro confessori; giacchè si correrebbe rischio d'incontrare talora qualche anima trista, che accecata dal demonio, trascinerrebbe in rovina le Spose di Cristo. Desidera altresì che il Capitolo ordini con un precetto d'ubbidienza a tutti i Priori, di procurare, che i loro sudditi sieno trattati bene in refettorio, e con abbondanza; e a tutti poi i religiosi della Riforma, che abbiano gran cura della pulizia in tutte le cose, massime quanto al letto e alla biancheria da tavola. Finisce poi col dire, che il bene della Riforma richiede assolutamente che il P. Graziano sia scelto a Provinciale, e che grande sventura sarebbe, se altri che il P. Graziano venisse eletto a Superiore.

## G E S Ù

Ecco le varie lettere, che mi sono state indirizzate; se ne verranno altre, gliele spedirò immediatamente. Non so se tutti questi appunti da presentarsi al Capitolo sieno scritti nella debita forma, ma certo è stato un buon pensiero, che V. P. abbia ordinato, li spedissero a me, sicchè tutti passassero sotto i miei oc-

<sup>1</sup> È veramente un peccato, che l'Editore Spagnuolo non abbia riprodotto per intero questi autografi importantissimi della Santa.

chi. Dio la conservi, Padre mio carissimo. L' unico foglio in cui io non abbia trovato a correggere, è quello della sua carissima Madre Isabella di San Domenico.

V. P. stabilisca una volta per sempre ciò che s'appartiene al velo delle nostre Monache; può ben dire, che sono esse medesime, che l' hanno chiesto, poichè ciò è verissimo, quantunque nei nostri Monasteri il raccoglimento non manca.

Quel che più mi preme, è che il Capitolo ordini con decreto assoluto, che mai i confessori delle nostre Monache possano essere loro Superiori. È questo un punto della più alta importanza; e benchè io, come la P. V. desidero ardentemente che esse si confessino da nostri Scalzi, con tutto questo rinunzerei volentieri e per sempre a questo mio desiderio, anzichè vedere i confessori delle nostre Scalze diventar superiori di quei medesimi Monasteri. Sarebbe questa una sciagura immensa per quei Monasteri, come io le dirò la prima volta che avrò il bene di vederla. In questo mi faccia il favore, si fidi di me interamente. Quando fu fondato il Monastero di S. Giuseppe d' Avila, si trattò lungamente questa questione, e mi rammento, che uomini di gran senno e di dottrina consigliarono che quel Monastero si mettesse sotto l' ubbidienza del Vescovo, appunto per togliere ogni pericolo, che le Monache avessero mai per superiore quel Padre, che sarebbe lor confessore. Ho veduto io stessa co' miei occhi i danni gravissimi che ne seguono in certi Monasteri, e un esempio anche solo mi basta. Quando al Superiore venga la voglia di chiaccherare con qualcuna delle Monache, la Priora non può impedire, che egli si trattenga con essa quanto a lui

piace, poichè è egli che comanda a tutto il Monistero; e quanto gran rovina sia questa per le Monache, non si può dire.

Per la stessa ragione importa sommamente, che le nostre Scalze non sieno mai soggette all' ubbidienza dei Priori. V. P. vede bene, che tra cotesti Priori degli Scalzi ve ne può essere qualcuno di poco cervello, che ordini cose tali da mettere lo scompiglio in tutto il Monastero. Poichè è certo che non troveremo mai un altro Padre, come il mio P. Graziano, e conviene pensare all' avvenire; la lunga speranza esige da noi che facciamo di tutto per tener lontano da' nostri Monasteri ogni ombra di pericolo. Il maggior beneficio, che possano fare i Padri del Capitolo alle nostre Monache, si è quello di stabilire con un decreto inviolabile, che i confessori de' nostri Monasteri confessino le Monache, e fuori di confessione non si trattengano punto con esse. Quanto al vegliare perchè le Monache si mantengano nel fervore dell' osservanza, basterà il confessarle, e avvisare talora i Provinciali. Le dico tutto questo, Padre mio, nel caso che qualcuno di cotesti Padri del Capitolo la pensasse diversamente, o anche il P. Commissario; benchè di lui nol credo, giacchè in molti paesi i Padri Domenicani confessano le loro Monache, ma non sono mai essi superiori di quei Monasteri. Tutta la fermezza e il prosperare della nostra Riforma dipende di qui, sicchè non vi sia mai pericolo, che tra confessori delle nostre Monache, si trovi qualche tristo religioso, che sotto sotto lavori per istrappare al seno di Cristo quelle sue spose.

Affine di tener lontanissima da noi una tanta scia-

gura, conviene pensare sempre al peggio, perchè questa è appunto la porta, per cui si trafora ne' Monasteri il maligno spirito, senza che alcun se ne accorga. Il non tener conto di questo pericolo, e l'accumulare ne' nostri Monasteri un troppo gran numero di Monache, sono le due cose che mi hanno fatto sempre più di paura, come due sorgenti di danni gravissimi. Per questo, Padre mio stimatissimo, io la prego a mani giunte che s' adoperi, come meglio potrà, affinchè questi due punti della nostra Riforma sieno mantenuti fermi e incrollabili. V. P. mi farà un gran favore, di cui le sarò sempre obbligatissima.

Faccia per me tanti ossequii al P. Antonio di Gesù, e gli dica, che la mia lettera non mi pareva meritasse in risposta un sì profondo silenzio. E poichè il parlare a lui è lo stesso che parlare a un sordo e muto, io non gli darò più noia con le mie lettere; nel resto so che il P. Mariano è molto lieto e contento della premura, che egli si prende per trattare cotesti Padri in Refettorio un po' più splendidamente, che non sogliono fare certi Priori pe' loro religiosi. Su questo punto, Padre mio, io le protesto che, se non ci si pensa, la cosa non può andare a finir bene. Dovrebbero i Padri del Capitolo ordinare a tutti i Priori con un precetto d' ubbidienza di provvedere a loro sudditi un vitto alquanto migliore. Dio certo non ci mancherà mai del necessario, ma se essi sono avari co' loro sudditi, Dio sarà pure avaro con essi.

Per amor di Dio, V. P. si dia tutta la premura, perchè tra nostri Scalzi, quanto ai panni da letto e alla biancheria di tavola si osservi la più gran pulizia; in questo non conviene badare alla spesa, perchè la lor-

dura fa troppo schifo. Su questo pure vorrei si facesse una costituzione a parte; benchè da una semplice costituzione si caverà poco, essendo così male avvezzi.

E questo titolo di Reverenda, che mi danno nelle loro lettere, non le posso dire quanto l'ho a noia. Converrebbe che V. P. ne facesse a tutti un espresso divieto: che bisogno c'è di questi titoli per sapere a chi sia indirizzata la lettera? Tra noi religiosi mi pare che tali titoli d'onore dovrebbero essere sbanditi per sempre.

Quanto poi a ciò che Lei dice, che non vorrebbe punto essere eletto, nè confermato dal Capitolo, io ne scrivo ora appunto al P. Commissario. Sappia dunque, Padre mio, che se io talora ho desiderato che V. P. fosse liberato da questo peso, era pel grande affetto ch'io le porto in Gesù Cristo Signor Nostro anzichè pel bene della nostra Riforma. Questa tenerezza d'affetto mi fa provare una stretta crudele al cuore, al vedere, come i Padri Scalzi non sembrano curarsi punto del moltissimo, che le debbono, nè di quanto Lei ha dovuto patire per la Riforma; qualunque parola, che io senta contro la P. V. mi trafigge l'anima. Con tutto questo quando, pesato bene ogni cosa, convien ch'io decida, il bene generale della nostra Riforma va innanzi a tutto.

Gesù tenga lontana da noi questa sventura di cadere sotto di un altro superiore. Le nostre Scalze conviene sieno governate da un Padre, che si faccia loro guida in tutte le cose, eziandio le più minute, e da un Superiore che come Lei, Padre mio carissimo, conosca a fondo le Monache. Iddio spero veglierà sopra le sue serve.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCXCVII. <sup>1</sup>

27 FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXXIX. Acta pag. 318 n. 915  
pag. 317, n. 914.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DI HENARES

Gli spedisce altre lettere di varii Monasteri, dove si esponevano alcuni punti da trattarsi nel Capitolo. Gli palesa il suo dispiacere, pel poco giudizio mostrato dalle Scalze di S. Giuseppe d'Avila. Gli raccomanda di darsi tutta la premura, affinchè nel detto Capitolo si pensi a regolare debitamente ciò che spetta alla cura degli infermi, alla Clausura, e alle preghiere e Messe pei defanti dell'Ordine. Si duole che alcuni dei Padri Scalzi abbiano formato il disegno di eleggere a Provinciale il P. Antonio di Gesù. Infine aggiunge una parola sull'Eremo di S. Alessio di Vagliadolid, che bramava si accettasse per fondarvi un convento della Riforma.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio Rev. Padre. Intendo troppo bene, che V. P. ha ben altro a fare che legger lettere, ma se Gesù mi assiste, spero che la presente non sarà lunga. Eccole dunque le altre lettere venute da' nostri Monasteri. È stato un ottimo pensiero

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera, dice l'Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente, fu diviso in due; l'ultima parte con la sottoscrizione della Santa, passata per varie mani, fu ceduta finalmente al P. Agostino di S. Antonio, Provinciale di S. Alberto, l'altra parte si conserva nel Monastero delle Teresiane di Roma.

quello di ordinare, che le spedissero a me. Le Scalze di S. Giuseppe d' Avila chieggono certe cose che, se si desse loro retta, non ci sarebbe gran divario tra esse e le Monache dell' Incarnazione. Io trasecolo in vedere le arti finissime del demonio, e la colpa in gran parte è del Confessore, che le seconda in ogni cosa. Egli ha sempre avuto questo baco nel cervello, che le Monache debbano mangiar carne, ed è questo appunto ciò che esse domandano tra le altre cose. Io mi sento straziare il cuore in vedere quel Monastero si cangiato da quel che era, e in pensare al quanto converrà faticare per tornarlo al fervore di prima, benchè vi sieno colà varie Monache veramente angeliche. <sup>1</sup> Ne vuol sapere un'altra? chiedono al Provinciale P. Angelo di Salazar, che qualcuna tra loro più deboluccia possa serbare nella propria cella qualche cosina da mangiare; e glielo chieggono di tal forma, che io non mi stupirei punto, che egli le contentasse. Chi avrebbe mai pensato, che tali domande potessero venire da S. Giuseppe d' Avila? Si vede come a pochino per volta viene a scadere l' osservanza.

Per me ho già chiesto al Capitolo, che sia tolta affatto ai Superiori la facoltà di permettere alle nostre

<sup>1</sup> Da queste parole di Santa Teresa si vede quanto era scaduto dal suo primo fervore quel Monastero sì caro alla Santa, e che Nostro Signore avea detto essere il giardino di sue delizie. Ma appunto perchè quel Monastero era sì caro a Dio, si racconta che un giorno, mentre la Santa era tutta occupata nella fondazione di Soria, Gesù le comparve, e le ordinò che, lasciata per ora quella fondazione, si recasse subito a San Giuseppe D' Avila; la Santa ubbidì, e fu di tanta allegrezza a quelle Monache l' arrivo improvviso della loro cara Madre, che immediatamente ripigliarono tutto il fervore di prima, e seguirono poi sempre ad essere un vero giardino di delizie pel divino Sposo.

Monache, che posseggano checchessia. Anzi vorrei si facesse una regola, che vietasse assolutamente alle nostre Scalze, anche alle infermiere, il serbare presso di sè qualsiasi cosa per mangiare; quanto poi alle malate, sia pensiero dell' infermiera il lasciare loro quello di che possono aver bisogno nella notte, come si usa in tanti nostri Monisteri con grande attenzione e carità.

Ora mi rammento pure di un' altra cosa, ed è che il Capitolo Generale dovrebbe stabilire le preghiere, che i nostri Scalzi debbono fare, quando muore qualcuna delle nostre Monache. Giacchè la carità che i nostri Padri avranno verso di noi, noi pure l' avremo verso di essi. Io non lo so, ma credo che morendo alcuna delle nostre Sorelle, i Padri non applicano punto la Messa, solo recitano alcune preghiere in suffragio della defunta. In questo Monastero si suol cantare una Messa, e recitare l' Ufizio de' morti in coro, e credo sia questa una costituzione antichissima, che si osserva anche oggi tra le Monache dell' Incarnazione. Vegga dunque, Padre mio, che questo punto sia ben definito, e per amor di Dio non se lo lasci uscir di mente.

Vorrei pure che si decidesse, se vi sia obbligo stretto di osservare <sup>1</sup> il *Motuproprio* del Papa, che proibisce l' uscire di clausura, quando trattasi di addobbare la Chiesa, o di chiudere la porta del Monistero. Io sono di parere, che dove si può si stia rigorosamente a quella prescrizione pontificia, perchè è cosa convenientissima, eziandio se il Papa non l' avesse ordinato. Ma è neces-

<sup>1</sup> Questo *Motuproprio* era un decreto Apostolico di Gregorio XIII, pubblicato a di 30 Dicembre 1572.

sario che il Capitolo decida nettamente questo punto, e dichiarì, che i Monasteri, che non sono ora in grado di poterlo osservare, perchè sono sul cominciare, dovranno poi conformarvisi pienamente. Quando sia deciso, che non è lecito fare altrimenti, credo certo che nelle case nostre si farà di tutto per ubbidire. V. P. vegga che si metta ben in chiaro questo punto. So che le due Priore di Toledo e di Segovia, senza dirmene nulla, hanno già fatto chiudere la porta, che mette nella loro chiesa. Sono tutte e due piene di zelo e di prudenza, e poichè io ne ho tanto poco, godo che esse mi sieno di stimolo col loro esempio. <sup>1</sup>

Io proposi al Capitolo che dichiarasse, *che le Monache destinate a fondare qualche nuovo Monastero, restassero ivi stesso, tranne il caso che venissero elette Priore del Monastero, da cui partirono*, ma ora vorrei si facesse questa piccola giunta: *o che altri motivi di gran peso richiedessero il contrario*.

Già scrissi a V. P. che, se si potesse fare una raccolta intera di tutte le prescrizioni lasciate dai Visitatori Apostolici, e si legassero in un solo volume con le Costituzioni, sarebbe ottima cosa. Ma poichè su varii punti vi sono tanti dispareri, e sarebbe un grande impiccio per noi, che non sappiamo punto di Teologia, mi faccia il favore, quando Lei ha un minuzzolo di tempo, ci spieghi chiaramente, che dobbiamo fare di tante ordinazioni dei Visitatori. Mi dispiace, che ciò che io le scrissi su questo punto, è sparso in varie delle mie lettere, e Lei forse non avrà la pazienza di rileggerle, e

<sup>1</sup> Le due Priore erano la Madre Anna degli Angeli in Toledo, e la Madre Isabella di S. Domenico in Segovia.

tutto immerso in altri lavori più dotti, ho paura che dimentichi il meglio.

V. P. non mi dice nulla, se abbia o no, ricevuto quell' involtino che Lei sa, con le mie lettere. Io ho sospettato, che per qualche sottile astuzia del demonio, i miei appunti pel Capitolo, e le lettere che io scrissi al P. Commissario, non le siano state punto consegnate. Se ciò è vero, abbia la bontà di scrivermene una parola per un espresso, che penserò io a pagare. Sarebbe davvero una grande sventura, se V. P. non avesse ricevuto nulla. Peraltro voglio sperare che non sia questa altro che una mia immaginazione, giacchè il corriere, a cui raccomandai sì caldamente quell' involto, è uno de' nostri amici più schietti

Ho saputo che alcuni di cotesti Padri del Capitolo hanno formato il disegno di eleggere a Provinciale il P. Antonio di Gesù. Se dopo tante preghiere il Signore permette questa scelta, converrà dire che ciò sia il meglio per noi. I giudizi di Dio sono impenetrabili. Ho veduto uno di costoro che erano più caldi pel P. Antonio, il quale mi ha fatto grandi panegirici del P. Nicola Doria. Quindi pare che, se smettono il primo disegno, la scelta cadrebbe sul P. Nicola. Gesù guidi tutta questa elezione, e mi conservi la P. V. Alla fine dei conti, comunque vada l' elezione, il punto principale è assicurato: sia benedetto Iddio!

Avrei caro, Padre mio, che Lei scrivesse in un foglio a parte tutto ciò che le ho scritto di più importante, e poi gittasse nel foco tutte le mie lettere. In mezzo a cotesta gran farragine di occupazioni, se ne potrebbe perdere qualcuna di quelle, che la prudenza vuole si tengano più segrete.

Tutte queste Monache, e in ispecie le mie compagne si raccomandano istantemente alle preghiere di V. P. Domani è l'ultimo giorno del mese di Febbraio. Qui a Palencia ci stiamo proprio divinamente, e contente un giorno più che l'altro. Presto speriamo si compererà una casa delle più ariose che vi sieno in questa città. Mi dispiace di non aver ancora finito di dare sesto qui ad ogni cosa, e di essere sempre sì lontana da Lei.

Quanto alla fondazione di un convento di nostri Padri a Vagliadolid, nell'Eremo di S. Alessio, vorrei che Lei non si mostrasse punto contrario. È vero che è alquanto discosto dalla città, ma per ora dove potrebbero trovare una casa migliore di quella? Convien pensare altresì, che quella povera serva di Dio ce l'ha acquitato a costo di tante sue lagrime. <sup>1</sup>

Trattandosi di due città sì importanti, come sono Salamanca e Vagliadolid, io vorrei si mettesse subito mano a queste due fondazioni. Che serve che i nostri Scalzi si logorino il cervello sulla scelta della casa, mentre non hanno un soldo? Qui basta che essi prendano possesso, e Dio farà poi il resto. A Salamanca le case si vendono a peso d'oro, e noi con tutto il nostro cercare che abbiamo fatto, non siamo ancora riuscite a comprarne una per quelle nostre Scalze. Si fidino dunque di me, che io so per esperienza quello ch'io dico. Stiano sicuri che quando essi avranno preso possesso, Dio non mancherà di aiutarci. È già una grande fortuna il poter aprire un convento in questa città di

<sup>1</sup> Era questa divota donna la custode dell'Eremo di S. Alessio, e con grandi preghiere e lagrime chiedeva al Signore, che il detto Eremo fosse dato ai Padri Carmelitani Scalzi.

primo ordine, ancorchè non avessimo che un misero cantuccio di casa. Se ci preme di servire Dio fedelmente, Egli dee essere sempre tutta la nostra speranza, e il centro di tutti i nostri desiderii. Amen.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Bramerei molto, che si prendesse subito possesso di S. Alessio. Senza parlare di tanti altri motivi, io sarei consolata d'aver la P. V. alquanto più vicina a noi. I nostri Padri però non debbono venire a Vagliadolid, se non se quando si sarà chiesto il consenso all' Abbate. Il Vescovo ora mostra loro più di confidenza, <sup>1</sup> e la Sorella di Monsignore ci otterrà ogni cosa. <sup>2</sup> Mi faccia dunque il piacere, lo dica a nome mio a cotesti Padri, che s'adoperarono per questa fondazione, e aggiunga che, se essi gittano il tempo in consigliarsi sulla scelta della casa, finiranno per rimanere a mani vuote.

<sup>1</sup> Monsignor Alvaro di Mendoza Vescovo di Palencia.

<sup>2</sup> Donna Maria di Mendoza Sorella di D. Alvaro.

## LETTERA CCXCVIII.

FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XXVI. Acta pag. 317, n. 913, 914.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
AD ALCALÀ DI HENARES

Lo prega di voler dichiarare con una particolare costituzione, in quali casi si debbano aprire le grate del Parlatorio, e gli manifesta su questo il suo parere.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. V. Amen. Dalla lettera che le spedisco insieme con la mia, Lei vedrà i danni gravissimi che reca alle nostre Scalze di Alba la loro Fondatrice. Esse cominciano quasi ad averne paura. Convien dire, che io le ho obbligate a ricevere alcune postulanti, e, cresciute quindi di numero, si trovano un po' più ristrette: non so quel che si abbia a fare per rimetterle in pace: mi faccia il favore, si informi un poco Lei di quelle Monache, e me ne sappia dire qualche cosa.

Non dimentichi di aggiungere una costituzione, che obblighi tutti i nostri Monasteri a tener fermo ciò che si è praticato finora quanto alle grate del Parlatorio, e di spiegare chiaramente per quali persone si debbano aprire; affinchè le Monache non abbiano a lamentarsi d'esser tenute in troppo stretta clausura. Mi dispiace-

rebbe, se le poverine avessero a perdere quella allegrezza santa, in che il Signore le ha mantenute fin qui. Io so per prova ciò che vuol dire una Monaca scontenta, e finchè esse non ci danno un giusto motivo di restringerle maggiormente, non conviene esigere da loro più di quello, che hanno promesso a Dio.

Quanto ai confessori, non v'è ragione di aprir loro le grate, più di <sup>1</sup> quello che si faccia co' religiosi mendicanti di qualsiasi Ordine, e meno ancora ai nostri Padri Scalzi. Questa larghezza, secondo il mio parere, si potrebbe usare con lo Zio di una Monaca, o con uno stretto parente, che fosse in luogo di padre per chi non l'ha più; le grate si potrebbero pure aprire a una Duchessa, a una Contessa od altra Signora di prima nobiltà, e in qualche altra occasione, dove non ci sia punto a temere, che le Monache si dissipino, ma anzi vi sia da sperarne buon frutto. Fuori di questi casi Lei stabilisca per regola inviolabile, che non si debba mai aprire la grata, e dove non è chiaro, se convenga o no aprire, si consulti il Provinciale, e senza il suo consenso non si apra mai; benchè ho paura che il Provinciale sarebbe troppo facile a dare questa licenza. Quando si tratta di render conto dell'anima propria a un Direttore, non veggo perchè si abbia a tenere aperta la grata; io mi rimetto interamente al giudizio di V. P.

Avrei caro di molto che le nostre Suore d'Alba accettassero qualche novizia, che abbia una ricca dote,

<sup>1</sup> Il P. Bouix su queste parole della Santa: *Ni a los freyles de ninguna orden*, fa osservare che la parola *freyles* risponde precisamente al titolo di *frati*, che si usa nell'italiano; e il titolo di *frati* si suol dare propriamente ai religiosi che portano cappuccio, e non mai ai Chierici Regolari.

per pagare quel Monastero. Dio sa quanto quella casa è povera, e bramerei che ci provvedesse. Qui in Palencia le Suore nuotano proprio nell'abondanza, e sono provviste d'ogni cosa; benchè la contentezza non si trova nell'abondanza d'ogni bene di terra: la pace è anzi frutto della povertà.

Nostro Signore ci dia lume per ben penetrare questa verità, e faccia di Lei un gran santo. Amen.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

---

## LETTERA CCXCIX.

SUL FINIRE DEL FEBBRAIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. LXXXV.

Breve notizia storica del Monastero di S. Giuseppe d'Avila, inviata dalla Santa al Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi, tenuto nel Marzo del 1581 in Alcalá di Henares.

### GESÙ

Questa casa di S. Giuseppe d'Avila fu fondata nel 1562, il giorno di San Bartolomeo. Fu questo il primo Monastero fondato dalla Madre Teresa di Gesù coll'aiuto di Donna Aldonza di Guzman, e della sua figlia Donna Guiomar de Ulloa, in nome delle quali si chiese a Roma e si ottenne il Breve di Fondazione. A dir vero esse

non diedero gran somma di quattrini, giacchè non erano poi ricche sfondolate; ma era al tutto necessario, che quella fondazione comparisse cosa loro, affinchè il Monastero, dove era la Madre Teresa, non venisse a sapere, che essa ne era la Fondatrice.

Il nuovo Monastero, non voluto riconoscere dai superiori dell' Ordine Carmelitano, fu posto sotto l'ubbidienza dell' Ordinario. Era allora Vescovo d' Avila S. E. Rev.<sup>ma</sup> Monsignor Alvaro di Mendoza, e finchè Egli tenne quella Sede, fu sempre Padre amoroso di quelle prime Scalze della Riforma; Egli provvedea loro giornalmente il pane a sue spese, non che le medicine, e facea loro un monte d' altre limosine. Quando poi dovette passare dalla Sede Vescovile di Avila a quella di Palencia, si diede egli stesso tutta la premura, per rimettere il detto Monastero sotto l'ubbidienza dei Superiori dell' Ordine, parendogli essere ciò più conforme al servizio di Dio, e noi tutte ne fummo contentissime. Questo fu fatto di pieno accordo, e con le debite formalità, sono ora tre anni e otto mesi. Le Scalze di S. Giuseppe d' Avila si sono finora sostenute con le limosine de' fedeli, e con quello, che loro veniva dalla carità di Monsignore, e dal Signor Francesco di Salcedo, e da D. Lorenzo di Cepeda, che Dio abbia in gloria! e da varii altri Signori. E non con altro che con le dette limosine fu compita la fabbrica della Chiesa e della casa, e comperato il terreno per l' orto.

3 MARZO 1581. — PALENCIA

Santa Teresa, nel Capitolo XXXIX del libro delle Fondazioni, racconta la grande consolazione che ebbe, quando nel Marzo del 1581, radunatosi in Alcalà il Capitolo generale degli Scalzi, furono lette solennemente le Lettere Apostoliche di Gregorio XIII, <sup>1</sup> con cui si ordinava, che i Religiosi e le Monache della Riforma Teresiana formassero una Provincia separata e indipendente dai Padri Carmelitani Calzati; e come la Santa stessa desiderava, fu nominato Provinciale il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. Quindi esorta tutti gli Scalzi e le Scalze con le più calde preghiere ad offrire a Dio mille ringraziamenti, per le grandi misericordie usate con la Riforma, e a correre sempre innanzi generosamente nella via della perfezione.

## G E S Û

La tanto sospirata divisione dei Padri Carmelitani Scalzi dai Calzati fu fatta per divina misericordia mentre io mi trovava nel Monastero di Palencia, sicchè da quel momento formarono due province separate l'una dall'altra. Questo era il desiderio più acceso del nostro cuore, per la pace e la tranquillità di tutto l'Ordine.

<sup>1</sup> La sostanza delle lettere Apostoliche di Gregorio XIII, era questa: « I Frati e le Monache professanti la primitiva regola dell'Ordine Carmelitano, e le altre osservanze aggiunte in mortificazione della carne e per edificazione del popolo, erano assolutamente e per sempre disgiunti separati e staccati dalle provincie dei Frati e delle Monache osservanti la regola mitigata da Eugenio IV: le case e i Monasteri e i luoghi tutti tenuti dagli Scalzi dovevansi erigere in provincia da sè, ed essere governati da un provinciale da eleggersi nel Capitolo Generale degli Scalzi medesimi: questa provincia, come tutte le altre dell'Ordine, rimarrebbe sotto l'ubbidienza, e riconoscerebbe per superiore il Priore Generale, che o da sè o per qualcuno degli Scalzi a ciò idoneo, e secondo la loro regola primitiva e i regolari statuti, potrebbe visitarli, ri-

Il nostro Re Cattolico D. Filippo, che sempre ebbe cara la nostra Riforma, si diede tutta la premura per impetrarci dal Papa un favore sì eccelso. Scrisse egli stesso a Roma ed ottenne un Breve amplissimo, in virtù del quale la nostra Riforma veniva tolta interamente al dominio dei Padri Calzati. Fu dunque radunato il Capitolo Generale per ordine del P. Cuevas Domenicano, Priore di Talavera. Questo Padre era stato scelto espressamente dal Papa, e nominato al tempo stesso da sua Maestà per dare esecuzione al Decreto Pontificio, religioso di prudenza e santità pari alla missione che gli era affidata. Il Re pagò tutte le spese del Capitolo, e l'Università di Alcalà conoscendo il desiderio di sua Maestà, ci si mostrò favorevolissima. I Padri del Capitolo si raccolsero nel convento degli Scalzi detto di S. Cirillo; tutto andò con la più perfetta armonia, e fu nominato Provinciale della Riforma il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. Poichè tra que' Padri non mancherà certo chi scriva tutto ciò che si è fatto in

« formare, correggere e punire, ma non trasferire fuori delle lor case, nè mandarli in altre province: il provinciale degli Scalzi appena eletto avrebbe liberamente facoltà, senz'altra conferma (fuor di quella che era tenuto a chiedere subito al Priore Generale) d'esercitare il suo ufficio: gli Scalzi e le Scalze godrebbero di tutti e singoli i privilegi dei Mitigati, purchè non contrari ai decreti del Tridentino, alle costituzioni pontificie, alla regola primitiva, al loro istituto, e ad esse lettere Apostoliche: nessuno degli Scalzi, eccetto che con licenza della Sede Apostolica, potrebbe passare ai Mitigati, o a qualsivoglia Ordine, fuorchè a quello dei Certosini, senza incorrere la nota di Apostata. Finalmente al P. Angelo di Salazar, al Prior Generale, ai provinciali e Commissari e agli altri prelati, ministri, e ufficiali dei Mitigati si proibiva, sotto pena di scomunica, di molestare comechè fosse in nessuna di queste cose gli Scalzi, di sturbarli, vessare o inquietare; e se alcuno di loro aveva la facoltà di visitare, governare o punire essi Scalzi, questa era revocata cassata e annullata ».

quel Capitolo, io non dirò altro, e se ne ho detto pur qualche cosa, ciò è stato unicamente perchè il Signore si piacque compiere questa separazione, che torna a tanta gloria della divina sua Madre, e Regina e Patrona dell' Ordine nostro, appunto mentre io mi trovavo a Palencia. Per me quella fu la più dolce consolazione, ch' io potessi godere al mondo. Da più di venticinque anni la mia vita era stata tutta una catena di dispia-ceri, di persecuzioni, di patimenti d' ogni maniera, sostenuti per la difesa dell' Ordine nostro, che troppo lungo sarebbe il tesserne qui la storia, e Gesù solo li sa. Quindi, allorchè vidi trionfare finalmente la nostra Riforma, mi sentii inondare il cuore di tanta allegrezza, che solo saprebbe formarsene un' idea chi potesse misurare il mio lungo martirio. Avrei bramato allora che tutto il mondo sciogliesse inni di ringraziamento a Dio per una grazia sì eccelsa, e si unisse a me per raccomandare al Signore il nostro Santo Monarca Filippo II. Giacchè il divino Maestro si volle appunto servire di Lui per darci la pace sì lungamente desiderata. E davvero che nella tempesta, che il demonio aveva addensata sopra di noi, era finita per la nostra Riforma, se questo Monarca non ci faceva scudo con la sua protezione sovrana.

Ora finalmente sono tutti in pace così gli Scalzi, come i Calzati, e nulla più ci trattiene dal servizio di Dio. Quindi, fratelli miei e sorelle mie, diamoci senza indugio e con nuovo fervore a servire questo Dio amorosissimo, che ha sì bene esaudite le nostre preghiere. Tutti i figliuoli della Riforma, che hanno visto co' loro occhi come sono andate le cose nostre, considerino da

una parte le grazie senza numero, di cui Egli ci ha ricolmato, e dall' altra le tribolazioni e gli scompigli, onde ci ha liberato. Quei che verranno dopo di noi e godranno di questa pace, che a noi è costata tanti dolori e tante lagrime, io li scongiuro per le viscere di Nostro Signore, di non volere trascurare nulla di ciò che può condurli a maggior perfezione. Non vorrei si dicesse mai di essi ciò che si dice di certi ordini religiosi, che il loro cominciare fu degno di gran lode. Noi che siamo ora appunto sul cominciare, sforziamoci di andare sempre di bene in meglio. Pensate, che il demonio per mezzo di piccole breccie riesce poi ad aprirne altre maggiori, e reca danni gravissimi all' osservanza religiosa. Non si oda mai da' figliuoli della Riforma: *questo è un difetto da nulla, questo punto di regola è troppo severo.* Scolpiamoci bene nel cuore, Figlie mie, che tuttociò che ci impedisce di salire più alto nella perfezione, non è mai cosa da nulla.

Ve ne supplico per amore di Gesù, non dimenticate mai che tutto passa come un lampo, e la grazia immensa, che ci ha fatto lo Sposo divino nel chiamarci a questo ordine religioso, e quanta ira di Dio si attirerebbe sul capo colei che per la prima fosse cagione di scadimento nell' osservanza. Ricordatevi di chi siete figliuole, e tenete sempre gli occhi volti a quei Santi Profeti, che furono i Padri del nostro ordine: levate gli sguardi al cielo, e mirate quanti già vi sono in quel beato regno che ebbero la gloria di portare il nostro abito santo; accendiamoci di un ardente desiderio di seguire coll' aiuto di Dio i loro santi esempi. Corta sarà la battaglia, ma il trionfo non finirà mai: non ci cu-

riamo delle cose del mondo, che non sono altro che vanità, e occupate unicamente del Cielo, studiamoci di raddoppiare ogni giorno il fervore nell' amare e servire quel Dio che sarà per tutti i secoli la nostra beatitudine. Amen. Amen. Sia benedetto il Signore, e lodato e ringraziato in eterno!

TERESA DI GESÙ.

## ILLUSTRAZIONE

CAPITOLO DELLA SEPARAZIONE

APERTO IL 3 MARZO 1581

Non sarà credo discaro al lettore che io riporti qui un bellissimo tratto dei Padri Bollandisti, dove descrivono giorno per giorno tutto quello che fu fatto in quel celebre Capitolo Generale di Alcalá, che ricompensò sì largamente la Serafica Madre Teresa di Gesù di tante amarezze sofferte per sì lunghi anni.

« Post has aliasque, uti dixi, præparationes, initium capitulo datum die III Martii. Præsidebat P. Joannes de las Cuevas, commissarius apostolicus: intererant omnium nobiorum Carmeli Reformati præsides cum suo quisque socio, ceterique omnes, qui in collegio Complutensi tunc degebant Carmelitæ Excalceati; atque tamquam testes Patribus assidebant quinque viri dignitate spectabiles: nimirum Ludovicus Hurtado de Mendoza, quem antea passim comitem Tendillanum appellavi, quique nuper morte

« parentis sui Inici marchionatum Mondejarensem fuerat  
 « adeptus; Henricus de Mendoza, eques S. Jacobi, Ludovici  
 « Hurtadii frater; Antonius de Torres, ecclesiæ collegialis  
 « Complutensis abbas; P. Michael Seco, commendator Ordi-  
 « nis B. V. Mariæ de Mercede; et P. Hieronymus de Al-  
 « monacid ex Ordine Prædicatorum, magnum Complutensis  
 « academiæ lumen. Coram his omnibus eadem illa die com-  
 « missarius apostolicus actum separationis ritu legitimo  
 « promulgavit; cui ipse dein, et quos modo nominabam testes  
 « nomina sua subscripserunt. Sequenti die, præside iterum  
 « Cuevasio, post invocatum solemnè Sacrificio Spiritum  
 « sanctum, soli ii Patres convenerunt, quibus jus eligendi  
 « Provinciale competebat. Secretarius designatus P. Am-  
 « brosius Marianus; Definitores PP. Nicolaus a Jesu Ma-  
 « ria seu Doria. Antonius a Jesu, S. Joannes a Cruce, et  
 « Gabriel ab Assumptione; provincialis denique P. Hiero-  
 « nymus Gratianus.

« Die V Martii, quæ erat dies Dominica, solemnè insti-  
 « tuta supplicatio ad SS. Justi et Pastoris ecclesiam; cui  
 « marchio de Mondejar, academiæ, magistratus, ceterique  
 « primarii civitatis viri interfuere, atque obviam processit  
 « abbas cum cæpitulo canonicorum. Ibi P. Gratianus pro  
 « concione dixit, et P. Antonius a Jesu ritu festivo sanctis-  
 « simum obtulit Missæ Sacrificium. Tempore vero pomeri-  
 « diano, cantatis in æde cœnobii Carmelitani primis vesperis  
 « S. Cyrilli Hierosolymitani, cujus festivitas in diem se-  
 « quentem recurrebat, theses de sacra theologia magno cum  
 « plausu coram insigni virorum doctorum corona defendit  
 « P. Joannes a Matre Dei. Feria dehinc secunda, hortante  
 « P. Commissario, statutum fuit ut perpetuis temporibus  
 « una quotidie Missa, preces item continuæ, et una per sin-  
 « gulas hebdomadas corporis flagellatio, pro rege Hispaniæ  
 « ejusque familia in universis conventibus Carmelitarum  
 « utriusque sexus Excalceatorum Deo offerrentur.

« Exinde ad diem usque XIII ejusdem mensis impensa  
 « fuit opera ordinandis constitutionibus, et quatuor præterea  
 « dies aliis negotiis expediendis insumpti. Quo etiam tem-  
 « pore P. Joannes de las Cuevas pro suo commissarii mu-  
 « nere binas ad R. P. Joannem Baptistam Caffardum, Ord.  
 « Carm. Generalem, dedit epistolas: alteram qua eum de  
 « gestis in capitulo rebus faceret certiozem; alteram qua  
 « novi provincialis confirmationem ab eo peteret. Tandem  
 « neque illud hoc loco tacitus præterire possum, quod re-  
 « fert P. Angelus Manrique ( *Vit. Annæ a Jesu*, lib. III,  
 « cap. xv ), S. Theresiæ flagitatu deputatos Veasum fuisse  
 « PP. Joannem a Jesu et Didacum a SS. Trinitate, qui Ex-  
 « calceatorum Compluti congregatorum nomine solemnes  
 « gratias persolverent Ven. Annæ a Jesu, idque intra mo-  
 « nasterii claustra. Quippe S. Mater optimum itineris Ro-  
 « mani successum industriæ potissimum Annæ suæ adscri-  
 « bebat; ita ut subindè audita fuerit cum diceret: *Anna,*  
 « *Anna, tu opera tibi habes, ego nomen tantum*; item: *Me*  
 « *quidem fundatricem vocant, sed Annæ a Jesu rerum no-*  
 « *strarum laus est attribuenda* ( *ibid.*, cap. xiv ), — ( *Acta*  
 « *S. Theresiæ*, p. 210 ). »

#### LO STESSO RECATO IN ITALIANO

Disposto dunque ogni cosa, come si è detto, si diè finalmente principio al Capitolo a di 3 di Marzo del 1581. Presiedeva qual Commissario Apostolico il P. Giovanni de las Cuevas; vi erano i Priori di tutti i conventi della Riforma, aggiuntovi a ciascuno un Padre Deputato; e con essi tutti i Padri Scalzi del Collegio di Alcalá. Per dare più di solennità a quel consesso, vi erano pure presenti cinque Signori ragguardevolissimi: Lodovico Hurtado di Mendoza, Conte di Tendilla, il quale, per la morte di D. Ignigo suo Padre, avea di fresco preso possesso del Marchesato di

Mondejar, Enrico di Mendoza Cavaliere di San Giacomo, fratello del detto Marchese Lodovico Hurtado. Antonio De Torres Abbate del Capitolo Cattedrale di Alcalá, il P. Michele Seco Commendatore dell' Ordine di Nostra Signora della Mercede, e il P. Gerolamo de Almonacid Domenicano, lume splendidissimo dell' Università Complutense. In presenza di tutti quei Signori e religiosi, in quel dì medesimo 3 di Marzo, il Commissario Apostolico promulgò solennemente il decreto della separazione, cui egli poi firmò col suo nome, e dopo lui i cinque Signori da me nominati, come testimoni di quell' atto importantissimo. Il dì seguente sotto la presidenza del medesimo P. Cuevas, celebrata una Messa solenne dello Spirito Santo, intervenuti solamente que' Padri cui s' apparteneva l' eleggere il Provinciale, fu nominato Segretario il P. Ambrogio Mariano di San Benedetto, Definitori i Padri Nicola Doria di Gesù Maria, Antonio di Gesù, S. Giovanni della Croce, e Gabriele dell' Assunzione, e il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio fu eletto Provinciale.

Il giorno 5 di Marzo tutti quei Padri s' avviarono in processione alla Chiesa de' Santi Giulio e Pastore, a cui vollero prendere parte il Marchese di Mondejar, i Professori dell' Università, i Magistrati, e tutti i primi Signori della città, e furono ricevuti dall' Abbate e da tutto il Collegio de' Canonici. Quivi il P. Graziano salito sul pulpito tenne un lungo discorso degno di sì rispettabile udienza, e il P. Antonio di Gesù cantò la Messa solenne. La sera poi nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi, cantati i primi vesperi di S. Cirillo, la cui festa ricorreva appunto il 6 di Marzo, il P. Giovanni della Madre di Dio dinanzi a una scelta corona di Professori, e d' altre persone dotte, con molta lode di ingegno difese alcune tesi di Teologia. Il giorno seguente, che era Lunedì, per consiglio del P. Commissario, fu sta-

bilito in perpetuo, che ogni giorno si celebrasse una Messa con la giunta di varie preghiere, e ogni settimana si offerisse a Dio una disciplina per Sua Maestà il Re di Spagna e per la sua reale famiglia in tutti i conventi de' religiosi e delle Monache della Riforma.

Quindi fino al 13 del detto mese il Capitolo si occupò in riordinare le Costituzioni, e quattro altri giorni furono poi spesi in diversi affari importantissimi pel buono avviamento della novella provincia. Intanto il P. Giovanni de las Cuevas, come Commissario, scrisse due lettere al Rev.<sup>mo</sup> Padre Giovanni Caffardo Generale dei Carmelitani, con l'una delle quali gli dava un ragguaglio esatto di quanto si era fatto in quel Capitolo, e con l'altra gli chiedeva la conferma del nuovo Provinciale. Non è qui da passare sotto silenzio ciò che scrive il P. Angelo Manrique nella Vita della V. Anna di Gesù, lib. III, cap. 15, che cioè, per contentare il desiderio della Serafica Madre, furono inviati a Veas il P. Giovanni di Gesù e il P. Diego della Santissima Trinità, affinchè entrati in quel Monastero, presentassero a nome di tutti i Padri del Capitolo di Alcalà i più vivi ringraziamenti alla detta V. Anna di Gesù. Giacchè S. Teresa alle premure e alle orazioni della V. Anna attribuiva in gran parte l'essersi potuto finalmente ottenere da Roma ciò che si ardentemente si desiderava; tanto che talora fu udita ripetere: *Anna, Anna, tu hai il merito di tante opere grandi, io non ho che il nome; me chiamano Fondatrice, ma la gloria di tanti trionfi della nostra Riforma è dovuta ad Anna di Gesù.* (Vita della V. Anna di Gesù, cap. 14.)

LETTERA CCC. <sup>1</sup>

4 MARZO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XV. Acta pag. 315, n. 898.

## A DONNA ANNA HENRIQUEZ

A VAGLIADOLID

Mostra quanto avea gradito che la detta Signora facesse gran festa in veder finalmente la Riforma eretta a provincia separata dai Padri Calzati. La conforta a portare in pace tutte le croci. Le parla della gran perdita che era per l'una e per l'altra la morte del P. Baldassare Alvarez, Confessore di ambedue. La ringrazia di un magnifico quadro che le avea mandato in regalo, e aggiunge poi in fine una parola sul P. Domenico Bagnez.

## G E S Û

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Se avessi dato retta alla voglia, che avevo di scriverle, certo la sua lettera riveritissima sarebbe stata preceduta da molte delle mie. Ma in questi ultimi giorni ne ho dovuto scrivere tante, e l'affare principalmente della separazione della provincia mi ha tenuto sempre così occupata, ch'io non so come la mia povera testa abbia potuto reggere. La Madre Priora Maria di S. Giovanni Battista mi ha scritto della grande allegrezza che Lei ebbe per la grazia, che Gesù ha fatto

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera, dice il Signor De la Fuente, si conserva nel Monastero delle Teresiane di S. Clemente.

alla nostra Riforma. Veramente non era mestieri che essa me ne scrivesse; io lo so bene che, ancorchè non si trattasse di noi, che siamo tutte piene di affetto per la S. V.. il solo sapere che questo affare torna a gran gloria di Dio, sarebbe sempre un oggetto di grande allegrezza per Lei, che si reca a gloria di appartenere alla casa e al regno di Cristo. Lei non può credere la gran gioia, che ho provato io per questo Breve Apostolico della separazione. Mio Dio! che grazia immensa è stata questa! Ora finalmente staremo tutti in pace, e i nostri Scalzi e le Scalze, non essendo più sotto il dominio di superiori sempre avversi alla nostra Riforma, e conoscendo ciò che il Signore aspetta da loro, potranno camminare più liberamente nel servizio di Dio, senza trovare inciampi per via. Sia lode a Dio in eterno!

Quando sarà, che io avrò il bene di vedere la S. V. gustare un poco di contentezza? Io credo che Gesù le tiene tutte in serbo, per dargliene poi a godere più ampiamente in quel bel regno di gloria, che non finirà mai. L'essere Lei sì delicata di sanità non è certo l'ultima delle sue croci; ma si consoli, che la bella stagione si avvicina, e le porterà giorni più lieti: Gesù che tutto può, speriamo non ci negherà questa grazia. Quanto a me, dopo quel dolore di petto che mi diè tanto a patire, sto alquanto meglio: non so quanto durerà.

Qui in Palencia le cose nostre vanno proprio a vele gonfie, ogni giorno si scopre vie meglio, quanto gran bene è stato il fondare questo Monastero, e i frutti preziosi, che se ne possono sperare. Questi Signori sono di una bontà, di una semplicità e schiettezza che innamora; e tutto questo si deve in gran parte al Ve-

scovo, che Dio colmi delle sue benedizioni! Non può credere Lei quante care premure egli ha per noi. Non dimentichi di raccomandarlo spesso al Signore.

Non so come ringraziarla del magnifico quadro che ci ha mandato: l'ho fatto mettere all'altar maggiore, ed è sì grande e bello, che scusa ogni altro quadro. Io ho condotto qua una Priora veramente d'oro, <sup>1</sup> e alcune Monache che mi paiono tanti angeli; vi regna fin d'ora una pace e un'armonia sì perfetta, che pare un Monastero che conti già molti anni di vita. Con tutto questo, pel mio spirito, non avendo qui niuno dei Padri della Compagnia, che io conosco, mi pare d'essere in un deserto. È ben vero che sempre io provo questa solitudine. Finchè viveva il nostro Santo, <sup>2</sup> benchè lontana da lui, pure mi pareva in certa guisa d'averlo sempre meco, in quanto che, scrivendoci spesso potevamo comunicarci scambievolmente le nostre idee. Ben si vede che siamo in una terra d'esiglio, ed è giusto che lo sentiamo.

Che ne dice Lei della maniera splendida, onde il P. Domenico Bagnez è salito alla cattedra di Teologia? Dio gli dia lunga vita, poichè oggimai è quasi l'unico, che mi resta. Non gli mancherà certo da faticare, giacchè gli onori costano sempre di molto. Abbia la bontà

<sup>1</sup> La Madre Isabella di Gesù.

<sup>2</sup> Parla qui la Santa del P. Baldassare Alvarez tra tutti i suoi confessori a Lei carissimo, e che era pure confessore di donna Henriquez; La Santa soleva dire che il P. Baldassare era quello, a cui l'anima sua era più debitrice, e che l'avea meglio aiutata a correre nella via della Perfezione. Il Signore l'avea chiamato a sè nell'Ottobre del 1580. (Vita del P. Alvarez scritta dal P. Da Ponte, cap. II.)

Vedi la Notizia biografica annessa alla lett. LIV del Tom. I.

di presentare i miei complimenti alla Signora Maria di Mendoza: avrei caro di poterla vedere in buona sanità, ma si vede che le mie meschine preghiere non valgono, che ad aggiungerle nuove croci; e se Lei non ci crede, ne giudichi da se stessa. Se il P. Garzia Manrique fosse costì presso la S. V., la pregherei di dirgli che avrei gran desiderio di vederlo qua in Palencia, e gli raccomandandi di non dimenticarmi nelle sue preghiere.

In somma non sono potuta riuscire ancora a comperare questa casa, e vorrei sbrigarmi presto, perchè, se così piace a Gesù, il mio pensiero sarebbe di cogliere il bel tempo, e recarmi a Burgos, e poi venir via sollecitamente, per trattenermi un buon poco di giorni con V. S. Io prego il Signore, che mi conceda questa grazia, e a Lei in questi santi giorni dia a gustare grandi consolazioni spirituali, giacchè le contentezze di questo mondo non sono per Lei. Mi permetta di offrire i miei più umili ossequii al Signor Luigi. Dio ne faccia un gran santo!

Serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe di Palencia  
a dì 4 Marzo.*

LETTERA CCCL. <sup>1</sup>

12 MARZO 1581. — PALENCIA

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

AD ALCALÀ DI HENARES

Gli palesa il suo disegno su di una Monaca, che pativa molto di malinconia, e lo prega di voler fare una visita al suo nipote D. Francesco di Cepeda.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Amen. Non converrebbe punto lasciare costì cotesta religiosa; sarebbe questa una gran trafittura per la Priora, che tiene tutto il suo Monastero in sì perfetta pace, e teme che la detta Monaca finisca per rompere quella bella armonia.

A Medina del Campo v'è qualche altra, che è pur tormentata dalla malinconia, ma certo che niun Monastero la piglierebbe volentieri: ed hanno ragione, ma convien pure che abbiano carità le une per le altre. Io non me la sentirei di prenderla per compagna in una

<sup>1</sup> Questa lettera è stata pubblicata la prima volta in Madrid nel 1852 dai fratelli Palomino, e l'autografo, dice il P. Bouix, si conserva nel Monastero detto del *Corpus Christi* di Alcalà, dove lo stesso P. Bouix l'ha confrontato esattamente col testo del Palomino.

nuova fondazione: avevo quasi fatto pensiero di condurla a Burgos, non però come fondatrice, ma come penitente. Se va innanzi il progetto di questa fondazione, fo conto di lasciarvi l'Agnese di Gesù per Priora. Essa starà più volentieri a Burgos che a Madrid, benchè l'essere Priora è sempre una gran croce per essa; le aggiugnerò per Sottopriora la Sottopriora di Vagliadolid, che è unitissima di cuore con l'Agnese. Tutte e due per buona ventura conoscono ottimamente cotesta religiosa, e la piglieranno per benino. Ma sarà sempre per l'Agnese una pillola amara. Vegga dunque Lei, Padre mio, come si potrebbe fare. E d'uopo trovare subito un qualche partito, prima che la malattia di cotesta Monaca si faccia più grave. Essa non è punto uscita finora della sua cella, e non conviene che n' esca.

Se dessi retta al mio desiderio, le scriverei una lunga lettera, ma sapendo quanto Lei è sempre occupato, non voglio essere indiscreta, non ho voluto neppure che le scrivesse la Priora. V. P. gradirà il suo desiderio, come la lettera stessa. Intanto essa si raccomanda alle sue preghiere, ed io a quelle del P. Macario <sup>1</sup> e di tutti gli altri Padri,

Se Lei avesse occasione di recarsi a Madrid, la pregherei di voler fare una visitina al mio nipote D. Francesco e alla sua Signora. Mi ha scritto contandomi la grande allegrezza, che ebbe alla notizia di quanto si è fatto nel Capitolo della Separazione. Egli certo non avrebbe coraggio di presentarsi a V. P.; sia dunque Lei

<sup>1</sup> Il P. Antonio di Gesù, che sperava forse di esser fatto Provinciale. Per questo la Santa sul finire della lettera chiede al P. Graziano come sia rimasto Macario, quando vide andare in fumo le sue speranze.

il primo a rompere il ghiaccio, lo animi a servir Dio, sicchè vegga che, se si è pentito d' essersi fatto religioso, non per questo ci è egli men caro. Credo che i suoi affari non debbono andare troppo bene, chè il poverino non è fatto per governare un patrimonio, e questo non può non riuscire a danno della moglie e della Suocera. Io ne abbandonerei affatto il pensiero, ma la Suocera mi si è affezionata di tal maniera, e mi scrive talora certe lettere, che sarebbe troppa sgarbatezza il non risponderle, benchè mi secca non poco. S' erano messi dirittamente sulla via di dar fondo a quel poco che hanno, e s' era fatto credere a questa buona Signora, che mio nipote aveva due mila ducati di rendita, ma io le ho detto la verità, affinchè sappia sino a qual punto possono sfoggiare in ispese. Il P. Angelo di Salazar, senza che io gliene dicessi nulla, giunto a Madrid, andò subito a far loro una visita. Se V. P. non facesse altrettanto, potrebbero credere che Lei non li abbia più nelle sue buone grazie. Dio la conservi, Padre mio!

Mi scriva spesso, poichè Lei ve le quanto dolce conforto mi recano le sue lettere, e mi conti schiettamente, come è rimasto Macario; e subito che avrà letta la presente, mi faccia il piacere, la butti nel fuoco.

Noi non siamo ancora riuscite a stringere il contratto per la compera della casa, ma si studiano tutte le vie per venirne a capo. Ho ricevuto due converse, valendomi, come ho fatto altre volte, delle mie patenti, non volendo chiederne licenza al P. Angelo di Salazar, in questo brevissimo resticciuolo del suo governo. Ho caro di sentire da Lei, che egli è la bontà in persona,

e che le ha fatto mille carezze. Dio sia mille volte benedetto!

Serva e figlia e suddita di V. P. che tale sono veramente di cuore.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 12 di Marzo.*

P. S. Tranne i miei soliti malanni, io sto bene; la lettera di Suor Giuliana non la trovo più; ma il fatto si è che essa non ha piacere di ritornare all' Incarnazione: dice che questo sarebbe un tornare addietro, e, se ne ha scritto una parola, è stato unicamente perchè credeva che tale fosse il desiderio mio e quello della Piora. Non è dunque da dar retta alle sue parole.

## LETTERA CCCII.

PRIMA DEL 24 MARZO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXIX. Acta pag. 315, n. 898, 899 et seq.

A D. GEROLAMO REYNOSO

CANONICO DI PALENCIA

Tratta della compera di una casa, che la Santa stessa avea veduto il giorno innanzi in compagnia del detto Canonico.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. La prego di farmi sapere pel latore della presente, come Lei abbia passato la notte, e come si sente stanco della gita di ieri. Per me rientrai in Monastero così fresca come nulla fosse, e Quanto più penso alla casa che abbiamo veduta, tanto meglio riconosco, che quell'altra non era fatta per noi. Quel bel cortile sarebbe un tesoro per noi, e se ci vendessero anche la piccola cassetta vicina, noi saremmo collocate magnificamente da starne bene per molti anni. Lei intanto, Signor Canonico, pensi alla Cappellina: caso che non la vogliano vendere, ci ottenga almeno, che ce la diano a fitto per alcuni anni; questo è necessario per la fattoressa che serve il Monastero.

Dica poi a Tamayo che, se ci dà la sua casa solamente, gli si pagherà qualche cosa più, ma se ce le

cede tutte e due, converrà ci dia un po' di tempo, per mettere insieme tutti questi quattrini. Se Lei lo crede bene, non gli dica che la casa non ci piace di troppo, anzi gli dia buone speranze, che forse un giorno si compererà. Una di queste Monache ha detto celiando, che per Pasqua torneranno amici l'uno dell' altro, e quindi conviene darsi fretta a stringere il contratto. Questa Priora con tutte le sue Monache le presentano mille ossequii, e la ringraziano d'aver loro saputo trovare una sì bella casa. Ne sono contentissime, e con ragione, perchè in verità sembra fatta espressamente per noi; e poichè hanno quattrini, con che comperare un po' di terreno all' intorno, non hanno più altro a desiderare. Se subito dopo Pasqua si metterà mano ai lavori, ci potremo bacciar la mano. Gesù lo faccia, e conservi la S. V. come noi tutte lo preghiamo.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCIII.

21 MARZO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. 3.

A MONSIGNOR ALFONSO VELASQUEZ

VESCOVO D' OSMA

STATO PER PIÙ ANNI CONFESSORE DELLA SANTA IN TOLEDO

Gli si protesta obbligatissima del disegno che egli avea formato di un nuovo Monastero di Carmelitane Scalze.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'E. V.

.....  
 Monsignore, io non so come ricambiarla di tante sue carità. Già le spedii per altra via una mia lettera, che io credo avrà ricevuto. Per ora non avrei nulla di nuovo a dirle, se non che per quanto io abbia impazzato, non mi è peranco riuscito di trovare una casa per noi, e a novantanove per cento mi toccherà rimanere qui tutta la state. Quanto al suo disegno di una nuova fondazione, Lei ci farebbe un gran regalo. Con tutto questo, se io non potessi vedere l'E. V. altro che in mezzo a quell' affollamento di visite e di affari, che trae seco una fondazione, ci avrei poco gusto. Io prego il Signore, che si degni condurre a buon porto questo progetto. Io sto bene, e le cose nostre, a quel che pare, vanno ma-

590 LETT. CCCIII. — 21 MARZO 1581. — PALENCIA

gnificamente. Gesù le mantenga la sanità per lavorare alla gloria sua. Ma la fretta che qui mi fanno è tale, che conviene assolutamente chiudere questa lettera.

Serva e figlia indegna di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il martedì della Settimana Santa.*

---

## LETTERA CCCIV.

23 E 24 MARZO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XL. Acta pag. 315, n. 898,  
pag. 318, n. 919.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

A MADRID

Lo ringrazia dell' averle spedito il Breve della separazione. Gli palesa il desiderio di vedere finalmente stampate le Costituzioni, e tutto il piano che avea formato sulla nuova casa, che sperava acquistare per le Monache di Palencia. Infine gli chiede un favore pel P. Giovanni della Croce.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio Rev.<sup>do</sup> Padre, e la rimeriti largamente della consolazione, che mi ha dato con tante belle notizie, e più ancora col mandarmi il Breve della separazione; se potessi avere il bene di vedere finalmente stampate le Costituzioni, non avrei più che desiderare. Spero certo che Gesù ce la farà

questa grazia. Capisco bene che per ottenere questo Breve si è dovuto impazzare di molto, e V. P. non avrà avuto poco a faticare per mettere tutto in ordine, e condurre le cose nostre al punto, in cui sono presentemente. Quel Dio che l'ha arricchita di tanti doni per ogni cosa, ne sia lodato in eterno!

Questo trionfo della nostra Riforma mi pare un sogno: avremmo noi potuto fare qualche cosa di più prezioso, o che almeno in parte eguagliasse ciò che Dio misericordioso ha fatto per noi, eziandio se il riuscirci non ci fosse costato altro che il desiderarlo? Gesù ne sia sempre benedetto!

Non sapendo io un'acca di latino, non ho potuto leggere il Breve: aspetterò che, passati questi giorni santi, qualcuno me lo spieghi. Ieri, giorno di mercoledì, ricevetti il suo plico; ma temendo che il troppo leggere mi stancasse la testa, e non potessi poi assistere all'Ufizio delle tenebre, da cui non potea dispensarmi in una sì piccola comunità, non feci altro che dare un'occhiata di volo alle lettere. Mi faccia il favore, mi dica precisamente, dove pensa di andare partendo di Madrid? Per tante coserelle che possono succedere, è troppo necessario ch'io sappia sempre dove si trova la P. V.

Lei saprà, che da molti giorni io vo impazzando per comprare una casa; ma finora non mi è riuscito di trovarne una a modo mio, e che non sia carissima. Converterà infine rassegnarci a comprare quelle, che sono accosto a Nostra Signora della Strada, e chiudere un occhio su i difetti che hanno. Se quei Canonici ci cedessero certi cortili grandi, che si pagherebbero più tardi, ci farebbero un gran comodo per un po' di giar-

dino. La chiesa c'è, e possiede due cappellanie. I Padroni di quelle case si contentano di quattrocento ducati, e forse anche di meno. Io ammiro la bontà dei Signori di questo paese, e le grandi limosine che fanno.

Quindi, assicurato il necessario pel mantenimento delle religiose, e per le spese della chiesa, che non saranno poche, questo Monastero sarà uno de' migliori che Lei abbia sotto la sua ubbidienza. Buttando giù certe logge altissime, dicono che il chiostro ne acquisterà molto più di luce. Quanto poi allo spazio per le celle, ce n'è da vendere. Io non ho altro desiderio, se non che Gesù vi sia servito fedelmente. E lo prego al tempo stesso, che conservi la P. V. in sanità fioritissima. È oggi il Venerdì Santo, e mi pare non sia giorno da perdere in molte chiacchiere.

Mi dimenticava di chiederle un favore: per carità non mi dica di no: sarà questo il mio berlingozzo di Pasqua. È un pezzo che per tenere a bocca dolce il P. Giovanni della Croce, che sta tanto mal volontieri nell' Andalusia, gli promisi che, se fosse piaciuto al Signore di formare di noi una provincia separata dai Padri Calzati, mi sarei adoperata per farlo venir qua. Ora mi tempesta con le sue lettere, perchè io adempia la mia promessa; ha una gran paura di essere eletto Priore di Baeza, e vorrebbe m'interponessi presso di Lei, affinchè non pensi a confermare quell' elezione. Se questo dunque non eccede i poteri della P. V. bramerai che lo consolasse, giacchè è un gran pezzo che il poverino sta in croce.

Mi scrivono da Vagliadolid, che la Priora di S. Ales-

sio <sup>1</sup> è pazza per allegrezza, e che non si sazia di spiccar salti di gioia, che è una delizia il vederla. Queste buone Scalze poi che sono qui con me, non le posso dire quanto sono beate d' avere per Provinciale un sì caro Padre, come è la P. V. Sono proprio fuor di sé per la gioia. Degnisi Gesù benedetto darci un giorno a godere quella contentezza, che non finirà mai! Intanto per le prossime feste di Pasqua auguro a V. P. tutte le grazie più elette, che Lei può desiderare, e la prego di voler partecipare questi miei augurii a tutta la sua famiglia. Certo sarà per quei Signori una Pasqua veramente di paradiso, se in quei Santi giorni godranno della sua degna persona.

Tutte le sue figliuole, e in ispecie le mie compagne le offrono mille rispetti, e si raccomandano di tutto cuore alle sue preghiere. Per tutto il resto mi rimetto alla lettera, che scrissi al P. Nicola, suo compagno fedele, e ne godo immensamente. Vorrei sapere, che è stato del P. Bartolomeo: mi parrebbe nato fatto per essere Priore di una nuova fondazione.

Figlia e serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Questa Priora, secondo l' Editore Spagnuolo, pare non fosse altro che una buona serva di Dio, cui era affidata la custodia dell' Eremo di Sant' Alessio. Essa da più anni si struggeva del desiderio, che quell' Eremo diventasse un convento di Carmelitani Scalzi, e non si saziava di chiedere questa grazia al Signore. Quando dunque seppe, che i Padri del Capitolo Generale d'Alcalá, aveano accettato il detto Eremo per una fondazione di Scalzi, era fuor di sé per la contentezza.

LETTERA CCCV. <sup>1</sup>

28 MARZO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XLVI. Acta pag. 318, n. 919.

AL SIGNOR ANTONIO GAYTAN

A D A L B A

Si lamenta con lui, perchè non le avesse scritto nulla di certe calunnie, che una Signora d'Alba avea sparso contro Beatrice de Ahumada sua nipote. Risponde ad un cotal rimprovero che egli le faceva. Infine gli parla della sua figlia, che fin da piccina era stata ricevuta nel Monastero d'Alba.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Ho ricevuto una sua lettera gentilissima, e Lei ne avrebbe certo ricevuto assai più da me, se io non avessi dato retta che al mio desiderio. Ma in questi ultimi anni sono stata sempre così occupata, che è un mezzo miracolo ch'io abbia trovato il tempo per scrivere quelle lettere di cui, per certi riguardi dovuti alle persone, non potea far a meno. Sia benedetto Dio, che ha fatto trionfare sì splendidamente la nostra Riforma!

Godo che Lei si trovi contento nel suo nuovo stato, come già ne scrissi alla Priora. Dio faccia, che questo le sia di stimolo a servirlo più fedelmente. In cotesto stato vi sono pure de' Santi, come negli altri, e se per Lei non manca, sarà anche Lei di questo bel numero. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva presso le Monache Teresiane di Salamanca.

<sup>2</sup> La Santa sempre piena di garbo e di gentilezza, saputo che il Signor Cavaliere Gaytan era passato a seconde nozze, gliene fa i suoi complimenti. (Vedi le postille alla lettera LIII del I. volume.).

Ora passando ad altro, mi pare che avrei ben ragione di lamentarmi di Lei, che non mi ha fatto saper nulla delle dicerie, che correvano sul conto della Signora Beatrice mia nipote. Se V. S. me ne avesse informato subito, si potevano impedire certe imprudenze, e in parte ancora il danno fatto dal maligno spirito, in mettere sospetto che sotto sotto ci fosse del male. Eziandio se fosse vero tutto ciò che dice cotesta Signora, certo che una dama di quel conto dovea procedere ben altrimenti, e non mai lacerare la fama altrui così sfrontatamente. Dio farà vedere un giorno quanto sono ingiusti cotesti giudizi, che si fanno dal mondo. <sup>1</sup> Essendo le due famiglie legate da tanti anni in sì stretta amicizia, cotesta Signora, eccetto che avesse proprio voglia di calunniare, non avrebbe dovuto vedere un male sì orribile in coserelle sì semplici. Mia sorella è di un carattere sempre dolce con tutti, e ancorchè il volesse, non saprebbe atteggiarsi a severità con chicchessia; d'altra parte io non ho mai visto che la sua figliuola dimenticasse il decoro dovuto alla sua nobiltà e al suo sesso, sicchè la madre avesse motivo di mostrarlesi severa. Anzi mi parve sempre una donzella di molto senno, e modesta e ubbidiente. Ben è vero che io non ho avuto grandi occasioni di trattare con essa. Comunque sia la cosa, è stata una crudele ferita al mio cuore il vedere l'offesa che si faceva a Dio, dipingendo la cosa con sì neri co-

<sup>1</sup> Queste parole della Santa parvero una profezia: il Signore fece conoscere ben presto a tutta la città di Alba l'innocenza intemerata della Beatrice, e che quella nera calunnia non era altro, che una fantasia di quella Signora di lingua velenosissima; e il Signore De la Fuente aggiunge che l'essersi la spoglia mortale della Beatrice conservata sempre incorrotta, è prova non dubbia del candor verginale di quell'anima.

lori. Mia sorella protesta, che è una mera calunnia, ed io lo credo, chè essa non direbbe una bugia per tutto l'oro del mondo. Non v'è in tutta la città di Alba chi abbia ragione di farle uno sgarbo, e se tutti la tengono come un cencio, è in grazia della sua povertà. Dio permette che essa sia tribolata in tutte le guise, e che soffra un vero martirio in questa vita. Gesù le dia pazienza! Io protesto a V. S. che se dipendesse da me, benchè io credo essere una pretta calunnia, torrei via subito l'occasione; ma io non posso nulla; potrei qualche cosa con le mie preghiere, se fossi santa, ma essendo sì povera di virtù, valgono molto poco, come Lei vede. E l'essere io sua serva umilissima da tanti anni non è stato neppure per V. S. un motivo bastevole, sicchè si desse premura d'informarmi subito di questo affare.

V. S. dice ch'io non sono più quella di prima verso di Lei, ma io non so come possa formarsi un tale concetto di me; giacchè io sono sempre piena di affetto per Lei e per le cose sue, e quel bene, che non posso farle con le opere, mi ingegno di farglielo con le parole, lodandomi sempre di Lei, come ben si merita, e questa è la pura verità. Piuttosto è la S. V. che non è più quel di prima verso di me, tanto che io ne sono maravigliata. Ben è vero che io merito questo e peggio.

La Priora d'Alba mi scrive, che V. S. le avea detto, la dote della sua cara angioletta essere stata combinata tra Lei e me. Di questo io non rammento altro, se non che Lei mi disse un giorno, che tutto il suo avere resterebbe alla sua figliuola, e che Lei le darebbe 700 ducati liberi interamente da qualsiasi onere.

Questo sì lo rammento. Desiderando adunque con tutto il cuore di servirla, non mi parve vero che Lei le desse una sì bella dote, giacchè questo avrebbe mosso più facilmente il P. Visitatore, che era allora il P. Graziano, a darci licenza di riceverla. Gliene scrissi presentandogli la domanda nel miglior modo ch'io seppi; chè, tranne la Casilda e la Teresina, e una sorellina del P. Graziano, non si è mai usato di ricevere bambine nei nostri Monasteri, e sono ben ferma di non permettere, che se ne accettino altre. Ora però non ho più sui nostri Monasteri tutto quel potere, che avevo pel passato: ora tutto si decide co' suffragii delle religiose, e secondo le Costituzioni la sua angioletta non può vestire l'abito nostro prima dei dodici anni, nè professare prima dei sedici; quindi per ora non c'è da parlarne.

Ci farebbe una gran carità, se assicurasse a quelle Monache su qualche suo fondo la retta della sua piccina, se no, con tante spese che Lei ha, chi lo sa, può venire il caso che, anche volendo, Lei non possa pagarla. Esse mi scrivono, che è un gran pezzo che non ricevono più nulla, e questo fa nascere loro il sospetto, che vada poi a finire in fumo anche la dote. Creda pure, che se non dipendesse che da me, io non la tormenterei gran fatto per questo. Gesù benedetto le conceda quella pace e felicità, ch'io le desidero di tutto cuore. Amen.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe di Palencia  
l'ultimo giorno delle Feste di Pasqua.*

## LETTERA CCCVI.

22 MAGGIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LX.

ALLA MADRE ANNA DI S. AGOSTINO  
PRIORA DI VILLANOVA DELLA XARA

Dopo varii complimenti carissimi, le fa un grande elogio del P. Gabriello dell' Assunzione, e le dice quanto avrebbe caro, che egli fosse fatto Priore della Roda.

## GESÙ E MARIA

Sieno sempre con Lei, mia figlia carissima, e l'assistano in ogni cosa, e facciano di Lei quella gran Santa che io desidero. Amen. Lei mi fa balzare il cuore per l'allegrezza a dirmi, che prega per me. Lo stesso mi scrive il P. Gabriello. Gesù faccia che V. R. gli sia sempre fedele. Io non so se Lei voglia tanto bene a me, quanto io ne voglio a V. R. e ho quasi paura, che il P. Gabriello ed io abbiamo forse un troppo alto concetto di Lei. Vegli dunque sempre sopra se stessa.

Dio gliela perdoni, figlia mia: no, Lei non può immaginare quanto dolce conforto mi recano le sue lettere. Mi scriva pure e spesso, e mi sappia dire come è contenta del P. Gabriello. Il Signore l'ha ricondotto alla Roda proprio per V. R. Era questo il mio desiderio, anzi vorrei che fosse nuovamente eletto Priore di

cotesto convento, affinchè Lei fosse più sicura di possederlo. Per ora credo che rimarrà costì, e le sarà di grande aiuto nell' un caso e nell' altro. Quanto all'affetto che egli mostra per cotesta comunità, le occasioni certo non gli mancano. Dal canto mio farò di tutto perchè non glielo portino via, giacchè io lo stimo di molto, e mi dispiacerebbe che lo mandassero altrove. Quando lo vede, gli dica che Suor Anna di S. Bartolomeo si raccomanda di tutto cuore alle sue preghiere, e si stima troppo fortunata che egli si rammenti di lei, e che lo supplica per l' amore di Gesù, che seguiti a raccomandarla a Dio, mentre essa da quella poverina che è non lascia di pregare per lui. E a V. R. pure chiede la stessa carità; vegga dunque di contentarla, poichè si vogliono tanto bene l' una all' altra. Addio, mia figlia amatissima, Gesù ne faccia una gran santa!

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Palencia il giorno dopo la festa  
della SS. Trinità.*

## ILLUSTRAZIONE

---

### LA MADRE ANNA DI S. AGOSTINO

Morta in grande odore di Santità nel Monastero di Villanova della Xara,  
dichiarata Venerabile con un solenne decreto di Roma nel 1776.

Anna di S. Agostino ebbe i suoi natali in Vagliadolid l' 11 Dicembre dell' anno 1547. Suoi genitori furono Giovanni di Pedruja e Maddalena Perez de Arguello, i quali ben presto riconobbero quanto gran tesoro avesse loro dato il Cielo in quella loro angioletta; giacchè fin dall' età di 4 anni quella piccina non pareva trovare altra più cara delizia, che quella di comporre altarini ora a Gesù Bambino, ora alla Mamma divina, ora ai Santi, e trattenersi quivi in lunghe preghiere, e in amorosi colloqui. In su quel tempo il suo Padre, che era Maestro di casa dell' *Adelantado* di Castiglia D. Giovanni di Acuña Conte di Buendia, dovette venir via di Vagliadolid, e recarsi a Dueñas. Qui dunque cominciò per la piccola Annuccia quella catena di favori straordinarii, che formarono di Lei una vera serafina del Cielo. Basti dire, che all' età di sei o sette anni Iddio la rapì a sè con un dono di sì alta contemplazione, che non paga de' suoi fervori della giornata, trovò modo di godere della dolce conversazione con lo Sposo delle anime pure anche la notte. In quel profondo silenzio usciva pian piano della sua cameretta, e saliva su un terrazzo scoperto in vetta alla casa, e quivi passava le lunghe ore con tutta l' anima assorta in Dio, finchè al primo spuntar dell' Alba cheta cheta ritornava alla sua camera, e prendeva un brevissimo riposo. Un giorno che la fanciulletta stava cogliendo

fiori nel giardino, le apparve Gesù in sembianza di graziosissimo bambino, e le mostrò desiderio di alcuno di que' fiori: essa glieli presentò tutti, affinchè scegliesse ciò che più gli era gradito: ma no, disse il bamboletto, dammelo tu, e nel riceverlo sorrise di un sorriso celeste, che la piccina si sentì tutta infocare di amore, tanto che si fe' ardita di chiedergli, se egli fosse il suo Gesù: appunto, rispose il bambino, ma in un attimo le fuggì via dagli occhi.

A dieci anni la piccola Anna, divotissima di S. Agostino, fe' voto di perpetua verginità nelle mani di un Padre Agostiniano, e sentissi nascere in cuore un desiderio ardente di farsi religiosa. Il demonio invidioso di tanto bene, mise in opera tutte le sue macchine per istornarla da quella santa risoluzione, e vi riuscì così bene, che a poco a poco la buona giovinetta, senza quasi avvedersene, si lasciò tirar dietro alle gale e alle comparse del mondo. Benchè Iddio non permise che trascorresse troppo oltre, e quel momento per così dire di follia le tornò a gran profitto dell' anima, perchè le fornì poi per tutta la vita gran materia di piangere e di umiliarsi, e le fu un continuo sprone per andare sempre innanzi nella santità. Da quel punto vergognata di se stessa, gittò via da se con dispetto tutti i vezzi e tutte le gale, e si diede ad una vita penitentissima, facendo aspra guerra al suo corpo con digiuni e discipline e cilizi, non parendole mai di fare quanto bastasse a riparare le sue infedeltà passate. Si sentì accendere in cuore più ardente di prima quella gran brama, che avea fin da piccina, di trattenersi lungamente con Dio in orazione, e quel tempo, che le avanzava dalla contemplazione delle cose celesti, lo dava all' assistenza dei malati nell' ospedale, dove quella buona serafina facea grandi acquisti di anime. Anzi per potere con più agio esercitar questa carità verso i malati, si raccolse in casa una povera donna paralitica piena d'ol-

ceri e di piaghe, e per tre anni le usò intorno le cure la più amoroze, servendola in ogni cosa, che più non avrebbe fatto, se fosse stata sua madre, o se in essa avesse veduto co' suoi occhi la persona adorabile di quel Gesù, per cui amore s'era raccolta in casa quella povera inferma. Più volte il Signore degnossi mostrarle quanto gradisse quella carità, apparendole visibilmente e ringraziandola con sì care maniere, che essa sempre più s'accendeva nel desiderio di adoperarsi in pro de' malati. Una volta tra le altre che la buona Anna stava fasciando di notte le piaghe alla sua paralitica, e le dava non poco impiccio il dover tenere alla mano una candeletta accesa, a un tratto sente essa una mano gentile che le ruba la candeletta, e alzando gli occhi vede Gesù tutto coperto di lividure e di sangue, qual era dopo la sua flagellazione. Chi può dire qual rimanesse a tal vista quella sì infocata amante di Gesù! Volea prostrarsi ad adorarlo, ma Egli le ordinò di seguitare in quell'atto sì prezioso di carità, e tenne egli stesso la candeletta accesa, finchè essa non ebbe finito di curar quelle piaghe, e poi benedicendo la sua serva con un sorriso celeste, disparve.

Era la nostra Anna nei diciassette anni, quando per ispeciale disposizione di Dio, fu destinata damigella d'onore di Donna Luisa, primogenita dell'*Adelantado* di Castiglia. S. Teresa nel capo X e XI del suo libro delle Fondazioni descrive con pennello da Serafina la vita al tutto di paradiso, che menavano in quella Santa famiglia la Vedova dell'*Adelantado* medesimo con le sue tre figliuole ed un maschio. Quella casa non avea punto l'aria di una corte principesca, ma sì piuttosto di un Monastero de' più ferventi. La buona giovinetta adorò i disegni di Dio, e vi rimase dodici anni, in cui quelle Signore non sapeano finire di ringraziare il Cielo, che le avea fatte degne di possedere un'anima così angelica. Se non che Iddio l'avea scelta

per essere una delle gemme più splendide della Riforma Teresiana.

Nel 1575 in età di 29 anni, a di 3 di Maggio fu essa ricevuta nel Monastero di Malagona, scelto da Lei medesima, come il più lontano da' suoi parenti, e prese il nome di Suor Anna di S. Agostino. E qui sarebbe bello il descrivere i doni eccelsi e i favori, onde Iddio degnossi arricchire questa sua sposa carissima; ma furono tante le visioni, i rapimenti, le estasi e i miracoli da Lei operati che darebbero ampia materia per un grosso volume; quindi noi rimettiamo il lettore alla Vita di questa serva di Dio stampata in Parigi nel 1832. Nel 1579 S. Teresa recatasi a Malagona, vide il gran tesoro di grazie, onde era adorna quella bell' anima, e ringraziò il Signore d' aver dato alla sua Riforma una sì cara serafina: e l' anno seguente la volle seco nella fondazione di Villanova della Xara. Da Villanova Suor Anna di S. Agostino passò più tardi a fondare il Monastero di Valera, di cui fu Priora per molti anni: e quando si trattò della Beatificazione della Serafica Madre nel 1614, essa sola raccolse e inviò al Generale dei Carmelitani una somma vistosissima di danaro, affinchè la festa della sua cara Madre riuscisse più splendida e più solenne: tanto che meritò che la Santa stessa scendesse dal cielo visibilmente a ringraziarnela. Nel 1616 tornata a Villanova della Xara, fu ricevuta come in trionfo, non che dalle Monache, da tutta la città, chiamandosi tutti beati, che Dio avesse loro renduta la loro santa.

Ma oggimai i Serafini erano impazienti di possederla in Cielo, e il vivere lontana dal suo Diletto era per lei un troppo crudo martirio. Il giorno dell' Immacolata Concezione di Maria sentì i primi accenni della malattia, e conoscendo essere omai vicina l' ora tanto da Lei sospirata di celebrare le sue nozze in Cielo col divino Agnello, chiese

immediatamente, e ricevette il Santo Viatico, e quei pochi giorni che le restarono di vita furono quasi una continua estasi d'amore, e un conversare quasi continuo or con Gesù, or con la Reina dei Vergini, ora con S. Giuseppe e con S. Teresa, che aparendole visibilmente, cangiarono quella cameretta in un vero paradiso. Finalmente in mezzo a tante dolcezze il giorno 11 di Dicembre spirò beatamente con un tal sorriso sulle labbra, e con un volto raggianti di tanta allegrezza, che innamorava.

Quel corpo verginale fu collocato in una cassa di querce, e per contentare il desiderio di tutta la città, fu tenuto esposto più giorni alla vista di tutti, e tutti quei buoni cittadini vollero avere la consolazione di stampare mille tenerissimi baci sulle mani e su piedi della loro Santa Madre, e non si saziavano di contemplare quel volto angelico, che pareva pur sempre in estasi, come fosse ancor vivo, e non finivano di meravigliare il profumo di paradiso, che spirava da quelle membra verginali, e imbalsamava tutta la chiesa. Finalmente quel prezioso tesoro fu sepolto nel mezzo del Coro.

In capo a quattro anni fu aperta giuridicamente la cassa, e fu trovato quel sacro corpo perfettamente incorrotto, e spirante un odore al tutto celeste. Fu ricomposto entro una nuova cassa, e collocato tra le due grate del Coro, sicchè tutti i cittadini potessero godere della presenza della loro Madre, e vi fu posta questa epigrafe:

QUI RIPOSA LA SPOGLIA MORTALE DELLA VEN. M. ANNA  
DI S. AGOSTINO, COMPAGNA DI S. TERESA, SPECCHIO DI PER-  
FEZIONE RELIGIOSA, CHIARA PER MOLTI MIRACOLI OPERATI IN  
VITA E DOPO MORTE. VOLÒ AL CIELO DA QUESTO MONASTERO  
DI VILLANOVA NEL 1624 A DÌ 11 DI DICEMBRE AVENDO DI ETÀ  
77 ANNI.

## LETTERA CCCVII.

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XLI.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

A SALAMANCA

Gli palesa quanto l'anima sua sia rimasta trafitta, per essere egli partito così in furia e in fretta, lasciando Lei desolata, divisa dal suo caro Padre, che solo potrebbe darle un po' di conforto. Gli scopre i suoi timori di una persecuzione crudele, che si sarebbe più tardi scatenata contro lo stesso Padre da Lei amatissimo. Infine gli raccomanda Giovanni Diaz, che pareo volesse abbracciare la Riforma, e dare un eterno addio al mondo.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. Vede Lei come la mia contentezza è sparita in un batter d'occhio! Io mi tenea beata nella speranza di viaggiare con V. R. ma io credo bene, che al termine del mio viaggio avrei dovuto soffrire una crudele trafittura, come tutte le volte, che nelle mie gite ebbi per compagno quel caro Padre, ch'io speravo pur di godere. Dio sia benedetto! Mi par quasi che il mio cuore sia stanco di patire: Padre mio, non si meravigli, la carne è inferma, e si sente opprimere da una tristezza veramente crudele, e tale ch'io stessa

me ne stupisco. Almeno prima di fuggir via ci avesse collocato in una casa, che fosse di nostra proprietà! Otto giorni più, otto giorni meno non erano gran cosa per Lei. La sua partenza ci ha lasciato in una desolazione immensa. <sup>1</sup> Dio faccia che chi è cagione di questo suo partire con tanta furia, sia verso di Lei più cortese di quello che il mio pensiero me lo dipinge. Gesù ci liberi da questi comandi sì improvvisi e sì fulminanti! E chi sa poi ciò che egli dirà di me e delle nostre Scalze! Sento bene che oggi la mia lingua non sa dir nulla di bene, il cuore è troppo pieno d' amarezza. L' unica cosa che potrebbe mettere un po' di balsamo sulla piaga, sarebbe il vedermi liberata dalla paura, ch'io potevo avere, ed avevo realmente, che si mettessero le mani <sup>2</sup> su questo *Sancta Sanctorum*, che io venero ed amo con tanto affetto. Benchè temo forte che qualche nera tempesta abbia più tardi a scatenarsi contro di esso; e per salvar lui da un nembo sì crudele, bramerei che tutti quei colpi cadessero sopra di me, quantunque le croci che ho, non sieno poche. Ora ne sento tutto il peso, e l' anima mia è disgustata d' ogni cosa, perchè le è tolto colui, che è l' unica sua guida, il suo dolce conforto. Faccia il Signore che tutto questo torni alla sua gloria! E quando ciò sia, non abbiamo di che lamentarci, sia pur grande il nostro patire.

Sappia Padre mio, che mentre V. R. era qui con

<sup>1</sup> Qual fosse la cagione di quella sì improvvisa partenza del P. Graziano non lo dice punto nè il Signor De la Fuente, nè il P. Bouix.

<sup>2</sup> Si vede da queste parole la venerazione e la stima, in che S. Teresa aveva il P. Graziano, fino a intitolarlo *Sancta Sanctorum*, come fosse l' Arca della Santità, il Santuario d' ogni virtù.

noi, non le dissi nulla del P. Giovanni Diaz, eppure egli mi avea pregato di parlargliene, e per questo appunto era venuto a Palencia. <sup>1</sup> Io pensava di trattarne con Lei al suo ritorno, volendo prima esaminare la cosa dinanzi a Dio; ma ora, perduta la speranza che Lei ritorni tra noi, mi dispiace di non avergliene detto nulla. Ecco dunque di che si tratta. Egli è ormai risoluto di farsi religioso, o della nostra Riforma, o della Compagnia di Gesù; m' ha detto per altro, che da qualche tempo si sente più inclinato verso i nostri Scalzi, e vorrebbe sentire il parere di V. R. e il mio, e che intanto lo raccomandassimo a Dio. Io gli dissi schiettamente, che tenendosi egli saldo nella sua vocazione, questo progetto tornerebbe in gran bene dell' anima sua, laddove il non rispondere a questa santa ispirazione gran danno gli recherebbe, perchè le opere, che egli viene stampando, non sarebbero più accolte col favore di prima; e anche al presente sono di questa opinione. Sul conto dell' anima sua non temerei gran fatto, giacchè da molti anni si è dato a servir Dio con gran fedeltà, e sono persuasa che finirà santamente. Egli possiede molti scritti del P. Giovanni D' Avila, e promette di farne dono a quel convento, ove sarà ricevuto. Se sono tutti così belli, come quei pochi discorsi che egli

<sup>1</sup> Giovanni Diaz, come dice il Signor De la Fuente, nelle postille a questa lettera, era nativo di Almodovar del Campo, discepolo ben degno di quel gran servo di Dio, ed uomo apostolico, che fu il P. Maestro Giovanni D' Avila. Egli avea ottenuto dal P. Rubeo Generale dei Carmelitani la licenza di fondare in Almodovar un convento di Scalzi, e un altro di Scalze, come consta da un diploma originale, che si conserva nel convento dei Teresiani di Almodovar, firmato dal detto Generale in Roma a dì 24 Giugno 1574.

mi ha fatto leggere, credo che sarebbero un vero tesoro per quei Padri, che non hanno l'ingegno e la scienza che ha la R. V.

Io non dubito punto che questo buon prete sia per riuscire di grande esempio ovunque egli entrerà, ma pure prima di riceverlo conviene pensarci, io ne tratterò col P. Nicola. Ho voluto informarla di questo, affinchè, se egli mai le scrivesse, V. R. possa assicurarlo, che io non ho mancato di esporle il suo desiderio. Avrebbe egli ben ragione di lamentarsi di me, se io non gliene avessi punto parlato. Non lasci dunque di raccomandarlo al Signore. Lei lo conosce meglio di me, e saprà qual risposta conviene dargli: abbia poi la bontà di dirmi ciò che avrà combinato con lui, se trova qualche via per ispedirmi la lettera; ma ho paura che non la trovi, e questa è una nuova croce per me.

Le accludo qui una lettera direttami dal Vescovo d'Osma, insieme con un mio scriverello: non ho avuto tempo di stendermi più ampiamente.

Se io le debbo dire il mio sentimento, mi pare che Lei non doveva andare ad Alba senza il P. Nicola, uomo spertissimo in fatto di liti, nelle quali conviene aver molta pratica per uscirne con la vittoria. Con tutto questo le sono obbligata d'avermi lasciato questo buon Padre per accompagnarmi, non potendo Lei fare altrimenti. Ci voleva appunto un Padre già maturo di età, e che sapesse in ogni caso dir le sue ragioni, e farsi rispettare. O Padre mio carissimo! ringrazi Dio, che le ha concesso questo bel dono di rapire a sè i cuori di quanti la conoscono, chè certo niun altro potrà mai riempire il vuoto, che lascia V. R. Oh come lo sente

profondamente la povera *Lorenza!* <sup>1</sup> Ogni cosa le fa uggia: la poverina con le mani giunte si raccomanda alle sue preghiere, e dice che non può trovar pace, se non se con Gesù, e con chi sappia intendere l'anima sua al pari di V. R.; tutto il resto è per essa un martirio sì crudo, che non si può esprimere a parole. Suor Anna di S. Bartolomeo è rimasta anch' essa afflittissima, la prega di voler almeno ricordarsi di lei dinanzi a Dio. Ci benedica, Padre mio veneratissimo, e ci raccomandi di tutto cuore a Gesù, e questo adorabile Maestro la conservi e tenga sempre sopra di Lei la sua mano amorosa! Amen.

Indegna serva e figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Lorenza, come già si è detto in questo Epistolario, è la Santa medesima, e volentieri pigliava il nome del Santo Martire Lorenzo, quando parlava del martirio del suo cuore; e lo strazio più crudo della Serafica Madre era il pensiero del molto che avrebbe un giorno a patire il suo caro P. Graziano.

## ILLUSTRAZIONE

D. ALFONSO VELASQUEZ

Confessore un tempo della Santa in Toledo, e poi fatto Vescovo d' Osma,  
e più tardi, Arcivescovo di Compostella.

Per maggior intelligenza delle due ammirabili lettere che seguono, non sarà fuor di proposito il recare qui un piccolo tratto del libro delle Fondazioni, dove Santa Teresa mostra chiaramente l' alto concetto che avea della santità di D. Alfonso Velasquez, a cui sono indirizzate le dette lettere.

La Serafica Madre, come racconta essa stessa nella lettera XCIII. diretta al P. Graziano nell' Agosto del 1576, mossa da certe parole dettele espressamente da Nostro Signore, avea scelto a Direttore dell' anima sua il Dottore Alfonso Velasquez in luogo dell' Yepes, che era allora Priore dei Gerolimini del Convento della Sisla. Mandollo dunque pregare che la volesse accettare per sua penitente, e ottenuto quel che tanto desiderava, seguì a confessarsi da lui per tutto quel tempo che essa rimase in Toledo. La Santa dovette poi recarsi altrove, e con suo gran dispiacere dividersi dal suo caro Padre; e il Velasquez qualche tempo dopo fu nominato Vescovo d' Osma, e sempre pieno d' affetto per S. Teresa e per la sua Riforma, ebbe la consolazione di vedere fondato in Soria, città della sua diocesi, un Monastero di Carmelitane Scalze.

Ecco dunque il ritratto di questo degno Prelato, lasciatici dalla Santa nel Capitolo XXX delle sue fondazioni, tradotto dalla penna del Chiarissimo P. Mella.

« Mentre ch' io mi trovava in Palencia, per la fondazione del Monastero di detta città, ricevetti una lettera del Vescovo d' Osma, chiamato prima il Dottor Velasquez. Io l'aveva conosciuto in Toledo, quando v'era Canonico e Teologo della Cattedrale. Siccome a quel tempo io mi sentiva poco quieta di spirito, credetti che mi tornerebbe di gran vantaggio l'essere diretta da un uomo, ch' io sapeva essere eminente in dottrina, e gran servo di Dio. Il perchè lo supplicai per l'amore di Nostro Signore di volersi incaricare della condotta dell'anima mia. Egli vide il bisogno che io ne aveva, e, malgrado le sue grandi occupazioni, accondiscese alla mia preghiera di tanto buon grado, ch' io ne rimasi maravigliata. Mi confessò dunque tutto quel tempo ch' io dimorai in Toledo, che fu lungo assai. Secondo che ho in costume, gli scopersi con grande sincerità l'anima mia, e i suoi consigli mi furono sì utili, che d'allora in poi cominciai a non avere più sì grandi timori. Per verità vi fu pure un'altra causa che rese la serenità al mio spirito, ma non è da dir qui. Quell'illuminata guida mi rassicurava con passi della Scrittura; le parole di quel libro Santo mi danno una pace ammirabile, quando ho la certezza, come l'avevo allora, che chi le reca in prova di qualche dottrina unisce la scienza alla virtù.

« In detta lettera scritta da Soria quel Santo Vescovo mi significava, come una dama, cui egli confessava, gli aveva manifestato il desiderio di fondare in quella città un Monastero di religiose del nostro ordine; che ne aveva approvato il disegno, e le aveva detto che mi indurrebbe ad andare io stessa a fondare quel Monastero; nol facessi quindi venir meno di parola; e se il partito mi fosse paruto convenire, glielo facessi sapere, che m'avrebbe mandato a prendere. Tal notizia mi cagionò il maggior contento; perocchè, lasciando che la fondazione mi pareva van-

taggiosa, io avea gran desiderio di comunicare seco alcune cose dell' anima mia, e di vederlo; attesochè per l' utile e profitto grande che altre volte io ne avea tratto, conservava per lui l' affezione più filiale.

« Giunte che fummo a Soria passammo innanzi al palazzo del Vescovo, ed egli fattosi a una finestra, ci diè la sua benedizione, che mi diè consolazione doppia, per essere d' un prelato e d' un Santo.

« Nel giorno della festa del nostro santo padre Eliseo prendemmo possesso del Monistero, ma il Vescovo non era presente, perchè avvezzo a non perdere mai nè un dì nè un' ora senza lavorare, era partito per continuare il corso delle sue visite pastorali nelle campagne, avvegnachè non istesse bene in salute, e avesse perduto allora appunto la vista da un occhio. Questo caso mi accorò grandemente: non poteva pensare senza profondo dolore che un vescovo, il quale si consecrava così al servizio del Signore, fosse minacciato di perdere la vista. Sono questi segreti giudizi di Dio, che a noi non ispetta d' investigare. Se ha sottomesso il suo servo a tal prova, fu certo per aumentare i suoi meriti, con dargli occasione sì bella di conformarsi alla sua adorabile volontà. La sua sommissione al buon piacere di Dio fu perfetta; continuò a darsi alle sue occupazioni ordinarie collo stesso ardore che prima. Mi ha detto che più non l' avea mosso la perdita di quell' occhio, che se quell' accidente fosse accaduto a un altro, e che se fosse colpito di cecità completa non se ne affiggerebbe: libero allora da ogni altra occupazione, si ritirerebbe in qualche romitorio, per attendervi unicamente a servir Dio. Aveva egli sempre avuto una particolare inclinazione per tal genere di vita; prima d' esser vescovo me ne avea parlato a più riprese; vi fu anzi volta in cui credetti che stesse per abbandonare tutto, a fine di ritirarsi nella solitudine. Mal

poteva io rendermi del suo avviso: vedendo i gran servizi che poteva prestare alla Chiesa, io desiderava che fosse elevato alla dignità che oggi possiede. Ciò nondimeno il giorno che fu nominato vescovo, la nuova che tosto me ne mandò mi fe' provare un gran turbamento: parevami di vederlo sotto un gravissimo peso, e, non mi potendo raccogliere, nè darmi pace, me ne andai in coro a raccomandarlo al Signore, e sua divina Maestà rese tosto la quiete al mio spirito, dicendomi che sarebbe tornato di suo grande servizio. Col mal dell' occhio che ha, e alcuni altri molto penosi, e col tanto faticare che fa continuamente, digiuna quattro volte la settimana, e pratica molte penitenze. Ben povero è il suo mangiare. Fa a piedi la visita della sua diocesi: ciò non piace a' suoi famigliari, che più d'una volta se ne sono meco lagnati; conviene che sieno essi di gran buona vita, o non han da stare in casa sua. Poco si fida che negozi gravi passino per le mani di vicarii, anzi credo di chicchessia, ma vuole che passino per le sue. I due primi anni del suo episcopato ebbe le più arrabbiate persecuzioni, e io non poteva intendere come lo accusassero così falsamente, sapendo quanto in materia di giustizia sia egli integro e retto. Quella tempesta è finita: malgrado tutto il male che i suoi nemici han detto di lui alla corte, ove aveano pensato di poterlo perdere, la sua virtù ha trionfato di tutto. La sua vita esemplare è talmente nota in tutta la diocesi, che hanno omai poca forza; ed egli ha sopportato tutto con ammirabil pazienza, e finalmente, con colmare di benefizi chi gli avea fatto più di male, ha confuso i suoi persecutori. Finirò con questo tratto che compendia tutto: per molto che abbia da fare, non lascia mai di trovar tempo per l' orazione.

« Parrà per ventura che mi sia lasciata trasportare oltre il dovere a dire di questo santo, e pur ne ho detto as-

sai poco. Varrà questo poco a far conoscere quale abbia avuto principal fautore il Monastero della Santissima Trinità di Soria. Tal racconto, se non è necessario per le presenti, sarà di consolazione a quelle che vi verranno a vivere, e vedranno come nulla si sia perduto delle memorie che gli si riferiscono. A tal santo prelato noi andiam debitrice della nostra chiesa: non ci assegnò rendita, è vero, ma egli fu che persuase Donna Beatrice di Beaumont e Navarra a dotare il Monastero. » ( Vedi Bolland. Acta S. Theresiae N. 930. )

La Santa nel 1581 avendo la fortuna di potersi trattenere a tutto suo agio con questo degno Prelato, che Gesù medesimo nel 1576, le avea dato per guida del suo spirito profitto di una sì bella occasione, e volle per l'ultima volta rendergli un conto esattissimo di tutta l'anima sua, come fece nella Relazione seguente. Questo ritratto pieno di semplicità e di schiettezza mostra a quale altezza di santità fosse salita la Serafica Madre un anno e mezzo prima di volarsene al Cielo. Il Velasquez fu anche egli consolatissimo di rivedere quella sua cara serafina e gran maestra di spirito; e volle che essa di sua mano gli tracciasse in iscritto il metodo che egli dovea tenere nell'orazione. La santa ubbidì, e scrisse la seconda delle due lettere che seguono, che è un trattatello sull'orazione degno della penna dei Serafini, anzi pare che la Santa non abbia potuto scriverlo altrimenti che sotto la dettatura dello Spirito Santo.

Alfonso Velasquez, come già si è detto, nel 1583 fu trasferito dalla Sede vescovile di Osma alla arcivescovile di Compostella. Se non che, retta alcun tempo quella chiesa, credette in coscienza di dover rappresentare a Sua Maestà il Re Filippo II, come egli oggimai, per le sue molte infermità, non era più in grado di governare quella diocesi, come si conveniva. Il Re ebbe gran difficoltà ad accettare

la sua dimissione, e non vi si condusse da ultimo se non se a patto che il Santo Arcivescovo gli proponesse due soggetti capaci di succedergli. tra' quali si potesse scegliere. Il Monarca voleva altresì assegnargli 12,000 ducati di pensione, ma il santo prelado con grande difficoltà ne accettò 6,000; quindi si ritirò a Talavera, ove finì santamente i suoi giorni nel 1587. Il suo corpo fu portato a Tudela de Duero, donde egli era nativo.

## LETTERA CCCVIII. <sup>1</sup>

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. IV. Acta S. Th. pag. 319, n. 920, 921.

A D. ALFONSO VELASQUEZ

VESCOVO D' OSMA, E PIÙ TARDI CREATO ARCIVESCOVO  
DI COMPOSTELLA,

STATO GIÀ CONFESSORE DELLA SANTA IN TOLEDO

Santa Teresa gli fa un ritratto schiettissimo dell' anima sua, qual era un anno e mezzo prima della sua beata morte.

### GESÙ

Non può credere, Monsignore, quanto io desidero farle conoscere la tranquillità e la pace che regna nell'anima mia. Che io debba un giorno possedere il mio Dio nel cielo, ne sono così certa, che mi par quasi d' aver già in pugno quella corona di gloria, ma senza quelle infabuli dolcezze che l' accompagnano. L' anima mia è

<sup>1</sup> Il P. Bonix asserisce di aver confrontato esattamente questa lettera coll' autografo, che si conserva presso le Monache Teresiane di Sant' Anna di Madrid.

come chi per un contratto inviolabile avesse ricevuto il dominio di un gran tesoro, sicchè in un dato tempo potesse entrarne al possesso, e goderne i frutti, ma intanto non avesse altro che il titolo, e con esso il diritto di possederlo più tardi. Nell'eccesso della sua riconoscenza essa quasi non vorrebbe andare sì presto a godere le bellezze sovrane del suo Dio, perchè non le sembra d'averlo ancor meritato, bramerebbe seguitare a servirlo, eziandio tra i più crudeli patimenti; talora anzi le pare che sarebbe troppo poca cosa, per l'amore di quel Dio che le ha dato il possesso di se medesimo, lo starsi continuo struggendo in un perpetuo sacrificio fino alla fine del mondo. È ben vero che in certa guisa essa non è più soggetta come prima alle miserie di questo esiglio; patisce assai più di prima, ma le croci che piovono sopra di lei sono come colpi leggierissimi, che giungono appena a sfiorare la tonaca. Essa è come dentro una cittadella inespugnabile, da cui signoreggia tutto all'intorno con piena padronanza, e quindi non perde mai la sua pace; e questa pace non le è punto turbata, nè dal timore di offender Dio, nè dalla cura che ha attentissima di fuggire qualsiasi cosa che le possa impedire di servir Dio; essa veglia anzi più sottilmente su d'ogni cosa, e vive poi in una tale dimenticanza di sè, che pare quasi non abbia più l'essere di prima, non ha altro pensiero che l'onore di Dio, la maggior gloria di Dio, e che s'adempia in lei perfettamente la divina volontà.

Quanto poi si è al governo del corpo, mi sembra che ora ci ho un po' più di riguardo, e mi mortifico anche meno nel cibo di quel che facessi nei primi anni; e non

sento più neppure quei desiderii infocati che avea di penitenze corporali; e in questo mi pare di non avere altro scopo, che quello di poter rendere maggiori servigi a Dio in altre cose. Talora offro al Signore, come un gran sacrificio, le cure ch'io sono costretta ad usare intorno al mio corpo, che sono sempre per me un tormento indicibile. Di tanto in tanto ripiglio l'uso delle mie penitenze, ma veggo bene che non potrei seguirle, senza rovinarmi sempre peggio la sanità, e mancherei all'ubbidienza de'miei Superiori. In questa ubbidienza, e in questa premura di conservare la sanità, ho paura che l'amor proprio ci abbia non poca parte. Peraltro sento che avrei più gusto a praticare austerità, di quel che a dispensarmene, come infatti il mio cuore era più contento, quando potevo mortificarmi. Mi pareva allora di fare pur qualche cosa pel Signore; dava un po' di buon esempio, e non avea questa spina crudele al cuore di non poter far nulla in suo servizio. Mi faccia il piacere, Monsignore, esaminare seriamente questo punto, e mi dica il suo parere.

Le visioni, che io soleva aver prima per via d'immagini sensibili, sono finite; mi resta peraltro sempre la visione intellettuale delle tre divine Persone, e della Santissima Umanità di Cristo, che è secondo me d'un genere più sublime. A questa età conosco pure evidentemente che quelle altre visioni erano da Dio; esse servono a preparare l'anima a questo stato, in cui sono al presente. Dio vedea troppo bene che, essendo io così povera e debole di virtù, era mestieri mi conducesse per questa via. Questo però non toglie che tali visioni, quando sono vere, e Gesù si degna di farcele gustare, sieno da aversi in altissima stima.

Le parole interne non sono cessate: in certi momenti di maggior bisogno il Signore mi dà lumi importantissimi, e qui in Palencia eravamo ora di fresco sul punto di fare uno sproposito dei più solenni, se Gesù non me ne avesse avvertito.

Quanto si è agli atti e ai desiderii, per quel che a me pare, non hanno più quell' impeto d'una volta; giacchè per quanto si tratti di cose grandi, il desiderio di fare in tutto la volontà di Dio, e di procurargli la più gran gloria possibile, la vince sempre su d' ogni altra brama; e poichè so che il Signore conosce tanto meglio di me ciò che più torna alla sua gloria, e l'anima mia è spogliata affatto d' ogni amore a se stessa, ne segue che tali atti e desiderii sono senza forza, e passano rapidamente. Per questo talora mi sorge in cuore un certo timore che l'anima mia s' addormenti in certa guisa in questo riposo, e finisca per non far nulla, benchè un tal timore non mi toglie punto la pace come nel passato. Perchè infin de' conti le penitenze corporali sento che finirebbono di rovinarmi affatto la sanità; gli atti poi e i desiderii di patire, di sostenere il martirio, anzi la brama stessa di veder Dio, sono senza forza, e il più delle volte non riesco neppure a formarli. Mi par quasi di vivere unicamente per mangiare e dormire, senza darmi pensiero di nulla; e questa non è piccola spina al mio cuore; e a certi momenti mi fa temere, come io dicevo, d' essere nell' illusione. Quantunque in fondo nol posso credere, perchè ricercando sottilmente la mia coscienza, veggo che non è l'amore a cose create, nè la brama del paradiso che regna entro il mio cuore, ma sì unicamente l' amor del mio Dio; e

questo amore, anzichè scemare, mi pare che prenda sempre più fiamma ogni giorno, come altresì il desiderio che tutti servano ed amino Dio.

Vi è per altro una cosa che mi tiene alquanto in sospetto, ed è che io non provo più come una volta quel dolore sì vivo e sì profondo, quella pena che mi straziava il cuore alla vista di tante anime che si perdono, nè quell' affanno che mi cagionava la paura di offendere il mio Dio. Credo per altro di poter asserire, che il desiderio che Dio non sia punto offeso non è punto meno ardente nel cuor mio di quello che fosse prima.

Debbo altresì confessare a V. E. che in tutto ciò che io ho detto fin qui, e che forma il ritratto fedele dell' anima mia, qual è presentemente, come in tutte le vicende passate del mio spirito, non era in mio potere il fare punto nulla di più, nè è in mia mano il poter rendere a Dio servigi di maggior peso. Ah! il veggo bene, converrebbe che io gli fossi più fedele. Ma pure è certissimo che, se ora mi sorgesse in capo l'idea d'ec-citare in me il desiderio di morire, non ne verrei a capo, e non potrei neppure, per quanto di sforzi io mi facessi, ridestare in me quelli affetti sì accesi che io sentiva un tempo, nè quel dolore sì tormentoso, che mi dava il pensiero dell' aver tanto offeso Dio. Così pure mi sarebbe al tutto impossibile il risvegliare al presente quella sì gran paura, che mi tenne in croce tanti anni, d' essere forse sedotta e ingannata dal demonio.

Quindi non ho più bisogno di sentire il parere de' gran maestri in divinità, nè di palesar nulla a chic-chessia. Non desidero più altro se non che di sapere se io sia attualmente nella via diritta, e qual cosa di bene

possa io fare per Gesù. Su questo ho consultato varii teologi, come il P. Domenico Bagnez, e il P. Medina, e alcuni Padri della Compagnia di Gesù, a cui avevo già prima aperto il mio cuore su tutto il resto. La sua parola, Monsignore, finirà di mettermi in pace, tanta è la stima in che ho l' E. V. Ci pensi dunque, Monsignore, per amor di Dio.

Nostro Signore mi usa questa confidenza sovrana di farmi conoscere che certe anime, che mi son care, e che egli viene togliendo di questa terra, sono già in possesso della loro gloria, ma è solo per queste poche anime, e non per altre.

In questa soavissima pace di tutta l' anima, nè le cose prospere, nè le avverse non arrivano mai a togliermi, almeno per un tempo notabile, la presenza della Santissima Trinità nel mio cuore: la certezza che io ho di queste tre Divine Persone è tale che io sento in me evidentemente ciò che dice S. Giovanni, che l' adorabile Trinità abiterà nell' anima, e ciò non solamente per la grazia santificante che ci comunica, ma altresì pel vivo sentimento, che mi imprime nello spirito, della sua presenza, dono che riempie l' anima di beni immensi. Tra questi beni uno de' più preziosi si è che l' anima non ha più bisogno di logorarsi in profonde meditazioni, per convincersi che Dio abita in lei. Ed ecco il mio stato ordinario: questa divina presenza non mi è tolta mai, se non quando sono oppressa dalle malattie, disponendo allora il Signore che io patisca senza alcuna consolazione interiore.

Con tutto questo mai, neppure per un moto involontario, il mio cuore non brama altro che il perfetto

adempimento della volontà di Dio sopra di me, e questa uniformità al divino volere è sì profondamente scolpita nel mio cuore, che non punto mi muove il desiderio di vivere o di morire, tranne in certi momenti, quando si risveglia la brama di veder Dio. Ma la presenza delle tre Divine Persone s'affaccia allora di tratto con un lume sì chiaro, che l'anima, non che sentire più il tormento dell'essere lontana dal suo Diletto, desidera anzi di restare in questo esiglio, se così piace a Dio, per rendergli maggiori servigi; e qualora con le sue preghiere riuscisse a farlo amare e lodare più perfettamente anche da un'anima sola, e per pochi istanti, stimerebbe questo più gran fortuna che il posseder Dio nella gloria.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCIX.

MAGGIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. VIII. Acta pag., 319, n. 920 921.

ALLO STESSO D. ALFONSO VELASQUEZ

VESCOVO D' OSMA, E PIÙ TARDI CREATO ARCIVESCOVO

DI COMPOSTELLA,

STATO GIÀ CONFESSORE DELLA SANTA IN TOLEDO

Per ubbidire al detto Monsignore, la Santa in questa lettera gli traccia un metodo di orazione, breve ma pieno di altissima sapienza.

## GESÙ

Reverendissimo Padre dell' anima mia. Tra le moltissime grazie che Gesù mi ha fatto, una delle più preziose certamente si è quella di avermi dato un grande amore all' ubbidienza. L' ubbidire mi riempie l' anima di una consolazione, di una dolcezza che non ha pari, perchè so essere questa la virtù maggiormente raccomandataci dal Signore. Quindi, benchè io non manchi mai di pregare per V. E., pure il suo comando è stato per me uno sprone fortissimo a pregare con tanto più di fervore; e l' ho fatto senza punto badare alla mia indegnità, col solo pensiero di ubbidire perfettamente. Per questo io spero che il Signore le concederà quelle grazie, che io gli ho chiesto per Lei, e tanto più volentieri accetterà i miei voti, quanto che sono mossi unicamente dall' ubbidienza.

Mettendo dunque innanzi al Signore i doni eccelsi, di cui Egli ha arricchito l'anima sua, dandole l'umiltà, la carità, e cotesto zelo indefesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e conoscendo il desiderio di V. E., gli ho chiesto che si degni raddoppiare in Lei tutte queste virtù, e le dia quella perfezione che si addice alla dignità, a cui Egli si è piaciuto di sublimarla. Se non che seppi che le mancava il meglio, cioè il fondamento di queste virtù; e V. E. sa bene che dove manca il fondamento, l'edificio è presto rovesciato. Ciò che le manca è l'orazione, con la lampana accesa, che è il lume della fede, e la perseveranza nell'orazione medesima, con la forza che è necessaria per abbattere tutto ciò che impedisce l'unione la più intima dell'anima con Dio, e questa forza non è altro che l'unzione dello Spirito Santo, mancando la quale, l'anima rimane in balia dell'aridità e della dissipazione.

Convieni rassegnarsi a questa croce di mille pensieri importuni, e immaginazioni d'ogni guisa, che s'aggirano continuo nella fantasia, e movimenti e passioni gagliarde che si destano, di cui altre procedono dall'anima per la sua aridità e dissipazione, altre dal corpo non anco avvezzo a star soggetto allo spirito. Noi non riflettiamo a tutte queste imperfezioni, ma quando Dio ci apre gli occhi dell'anima, come suol fare nell'orazione, allora esse ci compariscono quali sono.

Ecco dunque, secondo che il Signore mi ha mostrato, ecco il metodo che V. E. deve tenere nel cominciare la sua orazione. Fatto il segno della croce, confesserà innanzi a Dio tutte le sue colpe commesse dopo l'ultima confessione, e poi, deposto ogni pensiero

delle cose di quaggiù, come fosse al punto di morte, farà un atto di sincero dolore di tutti i suoi peccati, e come per penitenza, reciterà il *Miserere*. Quindi dica a Dio: Vengo, Signore, alla scuola vostra, ad imparare, e non ad insegnare: contentatevi che io mi trattenga con la vostra sovrana Maestà, benchè io non sia che polvere e cenere, un misero verme di terra; degnatevi, Signore, mostrare in me la vostra potenza, ancorchè io sia più meschino assai di una formica. Ciò detto, offrirà tutto se stesso a Dio in perpetuo olocausto, e fisserà gli occhi dell' anima, come quelli del corpo, nel Crocifisso, considerandolo attentamente in tutte le sue parti, con quel maggiore raccoglimento ed affetto onde è capace il suo cuore.

Consideri da prima la natura divina del Verbo eterno del Padre, unito con la natura umana, che per sè non era, se Dio non le avesse dato l' essere. Mediti profondamente su questo amore ineffabile, e su questa umiltà di un Dio, che ha voluto annientarsi facendosi uomo, per far dell' uomo un Dio. Ammiri questa liberalità infinita, con cui Dio ha messo in opera tutta la sua potenza per manifestarsi agli uomini, e metterli a parte della sua gloria, della sua potenza e grandezza sovrana. Se una tale considerazione desta in Lei quella profonda meraviglia, che suol cagionare in chi vi si adentra con tutta l' anima, non cerchi di passar oltre: non ci è cosa più preziosa che il ben meditare l' altezza infinita di Dio, che si abbassa così profondamente, e la viltà di coloro che Egli sublima tant' alto.

Guardando la testa di questo Salvatore divino coronata di spine, penserà al quanto sia debole e cieco il

nostro spirito, e lo pregherà che si degni aprirci gli occhi, e darci un gran lume di fede, sicchè possiamo con vera umiltà penetrare ciò che sia Dio, e ciò che siamo noi; e questa umile conoscenza ci dia forza di osservare i suoi comandamenti, seguire fedelmente i suoi consigli, e adempire in tutto la sua divina volontà.

Guardando poi le sue mani confitte alla croce, mediti la sua liberalità senza limiti e la nostra povertà; paragoni il molto che Egli dona a noi col pochissimo che noi diamo a Lui. Osservando poi i suoi piedi anch' essi inchiodati, pensi alla premura con che Egli ci corre dietro, e alla lentezza con che noi andiamo in cerca di Lui. La piaga del suo costato, che ci lascia vedere scopertamente il suo Cuore adorabile, le dirà quanto Egli ci amò, allorchè volle che quella piaga amorosa fosse il nostro nido e il nostro rifugio, e come la porta per trovare scampo nell'Arca, nel gran diluvio delle nostre tentazioni e tribolazioni d' ogni maniera. Lo preghi che, come Egli per palesarci il suo grande amore, ha voluto gli fosse aperto il fianco con una lancia, così ci conceda che si apra pure il nostro, sicchè gli scopriamo il nostro cuore, e gli mettiamo innanzi tutte le nostre miserie, e troviamo nel suo Cuore il balsamo a tutte le nostre piaghe.

V. E. dee presentarsi all' orazione con una rassegnazione piena pienissima a tutto ciò che Dio voglia fare di Lei, e lasciarsi condurre per quella via che Egli vorrà, e abbandonarsi interamente tra le braccia di sua divina Maestà. Ascolti le lezioni che Egli le darà, sia che Egli fugga via, e le chiuda la porta in faccia, lasciando Lei fuori, sia che le mostri il suo sembiante

amoroso, e prendendola per mano la conduca nelle sale più riposte del suo palazzo. Convieni prendere tutto dalle sue mani con perfetta eguaglianza di spirito, e se talora le facesse qualche acerbo rimprovero, si umilii, e riconosca quanto sono giusti i suoi giudizi.

Quando Egli l'accarezza con qualche consolazione, Lei fissi allora il suo pensiero nel proprio nulla, e lodi la bontà infinita, con cui Egli si manifesta agli uomini, e li rende partecipi della sua potenza e delle sue perfezioni divine. Gran torto si fa a Dio a dubitare del desiderio immenso che Egli ha di arricchirci de' suoi tesori. Gode Egli assai più in far risplendere la sua misericordia, che non la giustizia. E se è bestemmia orribile il negare che Egli possa vendicarsi di chi l'oltraggia, peggio ancora sarebbe il mettere in forse questo suo potere sovrano in ciò che più gli preme di far conoscere, vo'dire la sua liberalità in beneficare. Il non voler poi soggettare il proprio intelletto nell'orazione, sarebbe come un pretendere di dar lezioni a Dio, e non riceverle, sarebbe un andare direttamente contro il fine proprio dell'orazione, che è l'essere illuminati dal Signore nelle vie della santità.

Non basta no il riconoscere che siamo polvere e cenere, è d'uopo altresì averne le qualità; e la prima tra esse si è quella di posare sul suolo; ma come la polve s'innalza portata dal vento, e s'aggira per l'aria finchè dura la forza del vento, e al cessare di quel soffio, ricasca nuovamente a terra, così l'anima, che ben si assomiglia alla polvere, deve starsene nell'orazione rannicchiata nel fondo del proprio nulla, e quando il soffio del divino spirito la leva in alto, e la porta nel

cuore di Dio, e ve la tien ferma, facendogliene conoscere la bontà e la potenza, conviene sia riconoscente di un favore sì eccelso, poichè Dio allora l'introduce nel centro più intimo del suo cuore, dove stringe con essa un nodo di amore immensamente prezioso, e a sè l'unisce qual sua diletta sposa.

Sarebbe al certo una sgarbatezza imperdonabile, se la sposa di un Re, che egli avesse scelta tra la più vil plebe, non comparisse punto alla corte in un giorno, in cui il Monarca bramasse presentarla ai primi signori del suo regno, come narra la Scrittura della regina Vasti, che appunto per questo incorse lo sdegno di Assuero. Una sì villana scortesia commettono quelle anime che si ritirano da Dio. Dichiara Egli stesso che *le sue delizie sono stare co' figliuoli degli uomini*. Or se tutte le anime si allontanassero da Dio, non potrebbe Egli più gustare tali delizie. E questo stare alquanto discosto da Dio non potrebbe neppure scusarsi col pretesto dell'umiltà, perchè il non curarci di quei tesori, onde Egli per sua bontà vorrebbe arricchirci, sarebbe sempre una scortesia, un'inciviltà, una specie di disprezzo. Qual concetto si farebbe di un uomo, che avesse estremo bisogno di una tal cosa per vivere, e venendogli questa offerta gentilmente, egli la rifiutasse?

Io pur le diceva che V. E. nell'orazione deve essere come un verme di terra. Ora è proprio del verme lo strisciare continuamente sulla terra e l'essere sempre umile, e soggetto non solo a Dio, ma a tutte le creature, e il non levarsi mai in superbia, ancorchè venga calpestato co' piedi e beccato malamente dagli uccelli. Così si può dire in certa guisa che chi prega è calpestato

co' piedi, quando la carne si ribella allo spirito, e con mille arti insidiose, e mille fantasie importune gli vuole far credere, che potrebbe spendere quel tempo in cose di tanto maggiore importanza, come a cagion d'esempio in soccorrere il prossimo nelle sue necessità, nello studiare, a fine di rendersi più valente predicatore, o nell'ordinare gli affari proprii dell'ufizio che egli sostiene. Al che si può rispondere che più ci debbon premere i bisogni nostri che gli altrui, che l'ordinata carità comincia da noi medesimi, e che il Pastore, a cui stanno a cuore le sue pecorelle, deve starsene in luogo eminente, onde possa scoprire tutto il suo gregge, e vedere che i lupi non entrino a farne strage, e questo luogo eminente è l'orazione.

Tornando ora al verme di terra, lo becchino pure senza pietà gli augelli dell'aria, non per questo egli mai si rizza di terra, non trasgredisce la legge impostagli dal Creatore, che è quella di tenere inviolabilmente il posto a lui assegnato. Così appunto dee far l'uomo: tenersi saldo al suo posto, ancorchè gli augelli, che sono i demoni, lo stuzzichino e lo molestino con mille immaginazioni sciocche, e lo tormentino con ugge e noie d'ogni specie, facendola da padroni nel suo cervello, e trabalzandolo pazzamente di qua e di là, in guisa che il povero cuore si lasci tirar dietro alla fantasia. Non è mai però senza qualche buon frutto l'orazione, in cui si sostiene pazientemente questa guerra sì noiosa. E questo è appunto ciò che io chiamo offrirsi a Dio in perfetto olocausto, consumandosi interamente la vittima, sicchè di essa non resti più nulla.

E in verità, come si può credere, che sia tempo per-

duto lo star saldo nell' orazione, senza alcuna consolazione sensibile? Anzi è cosa di gran merito, perchè si fatica senza interesse, e per la sola gloria di Dio. Sembra sì, che si sciupi il tempo, ma non è così: l'anima è come i figliuoli che sudano e faticano nel campo del loro Padre: essi non sono pagati alla giornata come gli altri, ma poi ricevono la ricompensa tutta in una volta.

Questo ci richiama al pensiero l' orazione di Nostro Signore nell' orto degli Ulivi. Egli pregava il Padre che allontanasse da Lui quel calice di tanta amarezza, a cui ripugnava sì forte la debolezza dell' umana natura. Non chiedeva no Egli d' essere liberato da quel cumulo di patimenti, ma sì unicamente da quella battaglia interna, che gli dava la natura alla vista di tanti strazi, desiderava che la generosità dello spirito si rifondesse sulla sua carne, sicchè questa si rassegnasse volontieri come lo spirito a patire ogni cosa. Con tutto questo non ebbe altra risposta, se non che conveniva bevesse quel calice amarissimo, trionfando della debolezza e di tutte le ripugnanze della carne, affinchè noi intendessimo che, come Egli era veramente Dio, così era pure vero uomo, poichè sentiva come noi la fiacchezza della umana natura.

Chi vuol essere uomo d' orazione, uopo è che imiti altresì la formica. Al pari di essa non deve mai stancarsi di faticare, finchè durano i bei giorni della state, e far provviste per l' inverno, a fine di non morire nella stagione dei gran freddi e delle grandi piogge, come tanti animali che non han consiglio. Il tempo delle grandi piogge per l' uomo è l' ora della morte e del Giudizio.

Finalmente chi va all' orazione dee presentarsi con

indosso la veste nuziale, l' abito delle feste più solenni, dei giorni di riposo e di divertimento. In quei giorni ciascuno si mette intorno ciò che ha di più splendido e di prezioso; non si bada a spese per far onore alla festa, e se si riesce di far bella comparsa, non si rimpiangono punto i quattrini. In questo mondo non si può sperare di riuscire gran letterato, o gran Signore di corte senza molta fatica; e a chi vuol diventare cortigiano del cielo, e possedere la scienza che è sopra tutte le altre scienze, dee pure costare non poco di tempo e di fatica.

Io non aggiugnerò altro, Monsignore, anzi le chieggo perdono della libertà che mi son presa di esporle questi miei pensieri sull' orazione. Certo Lei ci troverà di molti difetti, ma ciò che mi ha mosso a scriverle tutto questo, non è altro che lo zelo e l' affetto che io le debbo, come sua figlia spirituale. La prego in carità, mi raccomandi di molto al Signore. Gesù conservi l'E. V. e le conceda di salire sempre più alto nella santità, come io lo supplico ogni giorno. Amen.

Indegna serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCX. <sup>1</sup>

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1581. — PALENCIA

Ediz. di Madrid. Tom. IV. Lett. XXX. Acta pag. 316, n. 908,  
pag. 319, n. 920.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

A VAGLIADOLID

Gli dà la notizia che l'indomani tutte le sue Monache si recheranno processionalmente dalla vecchia casa al nuovo Monastero di San Giuseppe di Nostra Signora della Strada, e che essa presto partirà alla volta di Soria.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Io sono stanca morta, ed è già notte inoltrata, quindi io non le dirò altro, se non che ieri il Vescovo ci fece una visita, e oggi ha fissato che domani andiamo tutte processionalmente a prendere possesso del nuovo Monastero. Abbiamo già preparato ogni cosa per la detta funzione, e non è stato poco impazzamento per me. Questa processione si farà la sera con tutta la maggiore solennità. Uscendo di qui noi andremo dirittamente alla chiesa di S. Lazzaro. Quei Signori Canonici domani non faranno altra festa che quella di portare con una certa pompa il divin Sacramento alla nostra chiesa; la loro processione la ser-

<sup>1</sup> Questa lettera fu scritta entro l'Ottava del *Corpus Domini*, e innanzi al lunedì di detta Ottava. Ora l'anno 1581 la festa del *Corpus Domini* cadeva appunto il 25 di Maggio, e quindi il lunedì in fra l'Ottava era il 29 Maggio.

beranno per un altro giorno. Credo che faremo una visita a Santa Chiara, che si trova sulla nostra strada. La nostra contentezza sarebbe compita, se ci fosse anche Lei, caro Padre: che posso io dirle di più?

Ecco un' altra notizia: questa mattina stessa si sono presentati alcuni Signori per condurci a Soria, ma credo che converrà indugiare fino a lunedì. Io sto assai bene: Monsignor Vescovo si è trattenuto qui con noi tutto il dopo pranzo; egli è così acceso del desiderio di aiutare la nostra Riforma, che io non so finire di benedirne il Signore. Gesù la benedica, Padre mio. Dica al P. Giovanni Diaz che non si dimentichi di me dinanzi a Dio; tutte queste Monache poi si raccomandano di cuore alle preghiere di V. P. Il P. Nicola sta bene anche egli, e oggi ci ha fatto una predica stupenda. Ho veduto con grande piacere il P. Giovanni di Gesù. Ogni volta che io veggo il bene che vuole a V. P. mi sento accendere il cuore di un grande affetto per lui. Gli faccia tutte le carezze possibili, chè a' tempi che corrono un sincero amico è un tesoro impagabile. <sup>1</sup>

Serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* riceverà la presente dalle mani di Suor Isabella di Gesù. Mi faccia il favore, le faccia le più care accoglienze.

<sup>1</sup> Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni racconta come essa si recò con le sue Monache al nuovo Monastero di Palencia. Credo che il lettore avrà care di leggere questa narrazione fatta dalla Santa stessa: lo dunque la riporterò qui tradotta fedelmente dal Castigliano. Quindi aggiungerò una piccola biografia della Fondatrice del Monastero di Palencia, Luisa d' Aragona, Contessa di Santa Gadea, di cara e santa memoria.

## ILLUSTRAZIONI

---

### PRESA DI POSSESSO DEL MONASTERO DI PALENCIA

decritta dalla penna di S. Teresa

Messo che fu il nuovo Monastero in pieno assetto per noi, Monsignor Vescovo volle che il nostro ingresso si facesse con tutta solennità, in un giorno fra l' Ottava del *Corpus Domini*, e venne per ciò espressamente da Vagliadolid. Venuta dunque l' ora fissata, si cominciò la processione, a cui intervennero i Canonici con tutti i Magistrati e Signori, e poco meno che tutta la città di Palencia. Noi andavamo co' nostri mantelli bianchi, co' veli calati sul viso, con in mano il cero acceso, in mezzo a una musica stupenda, che cresceva mirabilmente l'allegrezza e lo splendore di quella festa. Uscendo dalla vecchia casa ci avviammo in prima con tutta la processione ad una chiesa vicinissima al nuovo Monastero, dove trovammo una cara statua della Vergine Nostra Signora, che si venera appunto nella chiesa a noi destinata. Pareva che questa divina Madre fosse venuta gentilmente ad incontrarci. Quivi si prese il divin Sacramento, e condottasi la processione in bell' ordine alla nostra chiesa, il Vescovo con grande sfoggio di solennità, lo depose nel Sacro ciborio. Tutti gli astanti erano rapiti a quello spettacolo di paradiso; e non vi erano solamente le Scalze destinate al nuovo Monastero, ma anche quelle ch' io avea chiamate da altre case per la fondazione di Soria. In quel giorno beato io credo che il Signore ricevette un caro tributo di lodi e di benedizioni. Cantino inni di lode a Dio le creature tutte, ed esaltino le sue grandezze! Amen! Amen! (Libro delle Fondazioni cap. XXIX. )

Racconterò qui, come fa il P. Bouix, ciò che avvenne alla Santa nel Monastero di Palencia. Una sera che la Serafica Madre stava scrivendo nella sua cameretta, entrò una Monaca per dirle un non so che, e la trovò rapita fuor di sè a maniera di estatica, sicchè essa potè sedersi tranquillamente al suo fianco, senza che la Santa punto se ne accorgesse. La suora piena di meraviglia tenea fissi gli occhi nel volto della Madre, e vedeva come di tanto in tanto deponeva la penna, e si sfogava in profondi sospiri. La sua testa era coronata di raggi, e il suo viso pareva un sole, e una tal vista le facea tremare le vene e i polsi. (Ribera, vita di S. Teresa lib. III. cap. X.).

---

LUISA D' ARAGONA

Contessa di Santa Gadea, in religione Luisa del Divin Sacramento,  
Fondatrice del Monastero di Palencia, dove morì in odore di santità.

Questa serva di Dio, nata in Palermo l' Anno 1586, fu il primo frutto, onde Iddio fe' lieti e felici i due giovani sposi Francesco di Moncada principe di Paterno, e Donna Maria d' Aragona, quarta Duchessa di Montalto, nel regno di Sicilia. Que' due genitori, in cui la pietà verso Dio andava del pari con la nobiltà del sangue, volsero tutte le loro sollecitudini a formare nella loro piccola Luisa una buona angioletta di paradiso, ed essa corrispose sì fedelmente alle loro cure amorose, che il principe D. Francesco suo Padre, vedendo come essa, ancor tenerella di cinque o sei anni, si mostrava già piena di tanto senno, e schiva d' ogni leggerezza puerile, e sempre modesta e ubbidiente

e sempre serena e candida come un Angelo, solea per vezzo chiamarla col titolo di sua vecchiarella.

Era la nostra Luisa negli undici anni, quando le vennero alle mani le opere di S. Teresa, che per la dottrina e la santità avea lasciato un sì gran grido di sè in tutta la Spagna; le lesse avidamente, e ci prese un amore sì acceso, che in seguito, perfìn che visse, non sapea mai saziarsi di rileggerle; e quanto più le leggeva, tanto più si sentiva avvampare in cuore il desiderio di seguire le orme di una sì cara Santa, e divenire anche essa gran donna d'orazione, e vestire anch'essa l'abito delle Carmelitane Scalze, e guadagnare all'amore di Gesù quel più gran numero d'anime che per Lei si potesse.

Se non che a diciotto anni, quando essa sperava di poter dare un addio irrevocabile al mondo, e consacrare il suo candidissimo giglio allo Sposo delle vergini, vide a un tratto andare in fumo tutte le sue speranze, e per non dare una troppo crudele trafittura al cuore de' suoi genitori, rinunziò per allora a suoi santi disegni, e si sposò con D. Eugenio Manrique di Padiglia, *Adelantado* di Castiglia. Tutta la Corte, anzi tutta Madrid era in festa per queste nozze, essa sola non sapea rallegrarsi, e prostrata a piè del suo Crocifisso la vigilia stessa di quel giorno tanto sospirato da D. Eugenio: « Mio Dio, gli disse, rompendo in larghissimo pianto, voi lo sapete che non per mia volontà, ma unicamente per ubbidire ai miei genitori, io mi sono rassegnata a queste nozze; ma poichè non son degna di consecrarvi la mia verginità, come ardentemente desiderava, protesto qui a' piedi vostri che, qualora io sopravvivessi al mio sposo, volerò immediatamente tra le Carmelitane Scalze. » Una cosa sola la confortava in tanta amarezza, ed era che togliendo in isposo l'*Adelantado* di Castiglia, si legava strettissimamente con una famiglia immensamente cara a Santa

Teresa; giacchè D. Eugenio era il quartogenito di Donna Luisa di Padiglia, sorella maggiore di Suor Casilda della Concezione, e nipote di Donna Maria di Acuña, Contessa di Buendia, della cui santità S. Teresa fa un sì splendido panegirico nel suo *Libro delle Fondazioni*.

Un' anima così angelica e celestiale, qual era D. Luisa d' Aragona, non era possibile che vivesse lungo tempo felice col suo Eugenio: essa era tutto foco d' amor celeste, e non avea per quanto ha di più leggiadro il mondo altro che disprezzo, laddove il giovine *Adelantado* era poco men che perduto dietro alle comparse e alle feste di Corte, e non avea gusto che per le gentili conversazioni, ove s'accoglieva il fiore delle più nobili dame di Madrid. La poverina ne gemeva entro il suo cuore, e pregava Dio con lagrime accisissime, si degnasse aprir gli occhi al suo Eugenio, sicchè conoscesse il nulla che sono tutte le bellezze e le grandezze della terra; e intanto struggendosi di zelo per la salvezza delle anime, si dava tutta la premura perchè il suo Gesù fosse fedelmente servito e amato da quanti erano nel suo palazzo. Si levava ogni mattina al primo spuntare dell'alba, e si tratteneva tutta sola con Dio in orazione una lunghissima ora, quindi radunata tutta la numerosa famiglia in Cappella, assisteva, con una divozione che innamorava, alle preghiere della mattina, alla Meditazione, che si leggeva su qualche libro del P. Luigi di Granata, e poi alla Santa Messa, che si celebrava ogni giorno in palazzo, e così facea la sera per la recita del Santo Rosario, e per l'Esame di coscienza. Quando poi tra le persone addette al suo servizio qualcuno cadeva malato, era essa l' Angelo consolatore, l' infermiera, e usava loro tali finezze di carità, che tutti l' amavano e l' adoravano come cosa più celeste che terrena. All' amore dell' orazione univa lo spirito di penitenza, ed era veramente ammirabile, nel saper trovare mille

ingegnose maniere di mortificarsi. In quaresima era solita digiunare tre volte la settimana in pane e acqua, e lo stesso era nelle vigilie dell' Anno. Le sue limosine poi erano senza numero: i poveri e le Comunità religiose riguardavano Donna Luisa come la loro provvidenza.

Tanto fervore di opere sante le meritò dal Signore la grazia che tanto desiderava. Dopo cinque anni, che per la Luisa furono un lungo martirio, Iddio finalmente dispose che l' *Adelantado* fosse costretto ad abbandonare la Corte, e ritirarsi ne' suoi dominii. Allora sparito l' incanto di tanti oggetti che il rapivano dietro a sè, aperse gli occhi, e riconobbe quanto gran tesoro egli avesse nella sua Luisa, e tornandogli pure alla mente gli esempi della sua Madre, sentì vergogna di se stesso, e fermò in cuor suo di voler menare quindi innanzi una vita più degna di una tal madre e di una tale sposa.

A queste sante risoluzioni aggiunse nuovo sprone la notizia della morte della sua madre, che sugli ultimi anni della sua vita fattasi Teresiana nel Monastero di Lerma, se n'era volata al Cielo il giorno 9 di Gennaio 1614. Da quel momento non parve più quel di prima: dato un addio risoluto a tutte le vane comparse del mondo, non s'occupò più d'altro che di Dio e dell'anima sua: finchè nel 1620 ammalatosi gravemente, e ricevuti con gran fervore gli ultimi Sacramenti, tra le lagrime de' suoi vassalli, che l'amavano teneramente, con a piè del letto la sua cara Luisa, che si struggeva anch' essa in pianto, ed ora gli dava a baciare il Crocifisso, suggerendogli caldi affetti di contrizione e di fiducia in Dio, ora con un cuore di serafina volgeva infocate preghiere a Gesù pel suo carissimo Eugenio, confortato dal dolce pensiero che la sua santa madre Luisa di Padiglia pregava per lui in Cielo, come la sua sposa il facea qui in terra, morì della morte de' giusti. E in quegli

ultimi istanti, ripensando alle amarezze che avea cagionato alla sua Luisa d' Aragona, voltosi al Confessore che lo assisteva, « oh Padre mio, disse piangendo, quanto bramerei di poter baciare umilmente i piedi alla mia cara sposa! Ah non era io degno di possedere quell' angelo, ma Dio per sua misericordia me la diede, affinchè essa con le sue preghiere salvasse l' anima mia. »

Poco prima che egli spirasse Donna Luisa si ritirò nelle sue stauze, e stringendo caramente al seno il suo Crocifisso, con un fiume di lagrime, raccomandava a Dio l' anima del suo amatissimo Eugenio; e quando il Confessore si affacciò alla sna camera, per annunziarle che l' *Adelantado* di Castiglia era passato, ruppe allora in un più largo pianto, parte per la perdita di un sì caro consorte, parte per sentimento di profonda riconoscenza a Dio, che si era degnato far trionfare in lui la sua misericordia. Quindi il suo primo pensiero fu quello di suffragare quell' anima, e affrettarle quanto più si poteva il possesso della gloria. Mandò dunque pregare quanti sacerdoti erano in Dueñas che volessero offrire il divin Sacrificio pel suo defunto sposo, inviò larghe limosine a Vagliadolid e a Palencia, perchè in ambedue que' Monisteri si celebrassero 200 Messe, sicchè in capo ad alcuni mesi se ne erano già celebrate ben nove mila, e in tre anni fino a venti mila.

Provveduto che ebbe all' anima del suo Eugenio, e dato sesto il più sollecitamente che poté agli affari della famiglia, corse difilata al Monastero di Palencia, ove vestì l' abito delle Teresiane nel 1625, il giorno della Conversione di S. Paolo, prendendo il nome di Luisa del divin Sacramento. Gli Angeli soli potrebbero descriverci la piena delle consolazioni onde fu inondato il cuore di quella buona serafina in quel giorno per Lei di paradiso. L' Anno seguente fece la sua Professione, e prima volle distribuire a'

poveri e a varie opere pie tutte le sue grandi ricchezze, e dotò così splendidamente il Monastero di Palencia, che ne ebbe a buon dritto il titolo di Fondatrice.

Entrata in Monastero si diede a correre con tal fervore nella via della più alta perfezione, che quelle Monache non sapeano finire di rendere grazie a Dio per aver loro fatto dono di una gemma sì cara. Piena di schietta umiltà la buona Luisa cercava sempre per sè ciò che vi avea di più povero, e per le sue sorelle avea una sì profonda venerazione, che più non avrebbe potuto fare, se fosse stata accolta in quella casa per mera carità; e avendo cura delle inferme desiderava poterle servire in ginocchio e si tenea beata di prestar loro i servizi più vili ed abbietti. Perciò che spetta poi all' orazione, si può dire che quell' anima innamorata di Dio tutta la santa giornata conversava in segreto col suo Signore, e viveva più in cielo che in terra. Usciva tante volte dall' Orazione con un volto raggianti di tanta bellezza celeste, che le sue sorelle la contemplavano con istupore, come vedessero in lei un Serafino calato allora allora dal cielo.

Ma convien dire che quei favori sovrani, onde il divino Sposo la carezzava, erano come altrettante saette infocate che sempre più l' innamoravano di Dio, e la facevano ardere di un desiderio immenso di presto unirsi col suo Diletto. E il Signore non tardò a consolarla. Dopo cinque anni di vita al tutto angelica, udì finalmentr la voce dello Sposo delle vergini, che l' invitava alle nozze beate del paradiso; e chi può dire l' allegrezza, la gioia onde brillò il suo volto a quell' annunzio tanto da Lei sospirato? Era una delizia il vedere con che umiltà chiedeva perdono a tutte le sue sorelle, e tutte se le serrava al seno con un affetto immenso, e tutte ringraziava della carità che le aveano fatto in riceverla, tanto che tutte quelle Monache si scioglievano in

lagrime, per la perdita che faceano di una sì cara scrafina, e insieme ne bruciavano di santa invidia. Tra quelle lagrime, tra quelle dolcezze. il 28 Luglio del 1629, quell'anima innocentissima spiccò beatamente il volo verso il paradiso. (Vedi Annali dei Carmelitani Scalzi, Tom. IV. Lib. XVII cap. X, e XI.).

LETTERA CCCXI. <sup>1</sup>

16 GIUGNO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. II. Acta pag. 321, n. 933.

A S. E. IL CARDINALE GASPARE DE QUIROGA  
ARCIVESCOVO DI TOLEDO

Gli chiede licenza di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze in Madrid, dove la sua nipote Donna Elena de Quiroga, qualora egli se ne contentasse, entrerebbe volontieri.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'E. V. Io sto aspettando da un pezzo una sua parola di risposta a una mia lettera, che V. E. come m'han detto, deve aver ricevuto nella settimana Santa, o in quel torno. Io la pregava di volersi contentare che io fondassi un Monastero di Scalze a Madrid. Mi ricordo che

<sup>1</sup> Questa lettera è stata diligentemente confrontata dal P. Bonix con l'autografo che si venera nellachiesa Cattedrale di Cadice, a cui lo lasciò per testamento nel 1667 D. Matteo de Guevara, Arcidiacono del Duomo di Medina Sidonia.

V. E. tempo fa mi mostrò un certo desiderio di questa fondazione, e solo me ne avea differita la licenza, per una cotale difficoltà che era sorta, e che ora il Signore ha tolta di mezzo. Se ben si rammenta, V. E. mi promise che, tolto via quell'ostacolo, mi favorirebbe la licenza desiderata. Fidata su quella sua parola, io già ho cominciato a tirar le mie fila per questa fondazione, pensando che la cosa riuscirebbe più facile innanzi che sua Maestà tornasse in Madrid, e che al tempo stesso si potrebbe comprare una casa a miglior mercato.

Ora sono qui a Soria, chiamatavi da questo Vescovo per una fondazione, che grazie al Cielo oramai è bella e terminata. Non vorrei partire di qui prima d'averne in mano la detta autorizzazione. Se Ella avesse la bontà di spedirmela senza indugio, mi risparmierebbe un giro di molte leghe. Pensi che in Madrid, come già dissi a Vostra Eminenza, vi sono alcune anime che bruciano del desiderio di cotesta fondazione, e soffrirebbero un vero martirio, se si indugiasse più oltre. Poichè dunque V. E. è sempre dispostissima a favorire chi brama sinceramente di servire il Signore, trattandosi ora di cosa che dee tornare a sì gran gloria di Dio, e sì gran bene della nostra Riforma, io la prego umilmente di non volerli far sospirare più lungamente questa grazia.

<sup>1</sup> Donna Elena è sempre ferma nel suo pensiero, e non aspetta altro che il consenso di V. E. Essa è così spogliata d'ogni affetto alla terra, che potendo en-

<sup>1</sup> Donna Elena, nipote del Cardinale De Quiroga, ebbe pure a sospirare per varii mesi, giacchè non entrò fra le Teresiane che nell'Ottobre di quello stesso anno 1581, e non vestì l'abito delle Scalze in Madrid, come era il suo desiderio, ma si nel Monastero di Medina del Campo.

trare nel Monastero di Toledo, dove avrebbe la fortuna di essere tanto vicina a Lei, vorrebbe anzi entrare in quel di Madrid, per quanto mi dicono; benchè spererebbe anche in Madrid d'averne non di rado qualche visita di V. E. ed io non mi stupisco punto che essa desideri di vederla, giacchè per me questo desiderio non mi esce mai dal cuore. <sup>1</sup> Io non lascio di raccomandare ogni giorno a Dio l'E. V. in maniera specialissima, e in tutti i nostri Monasteri ho dato ordine che facciano lo stesso. Degnisi Gesù benedetto gradire le nostre suppliche, e dia a Lei molti e molti anni di vita con quella maggiore santità che io gli chieggo di tutto cuore per Lei.

Indegna serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*Scritta in Soria nel Monastero della Trinità  
del Carmine a' dì 16 Giugno.*

<sup>1</sup> La Santa ebbe questa fortuna tanto da Lei desiderata, di parlare col Cardinale de Quiroga, quando essa passò per Toledo, tornando di Villanova della Xara. Il detto Cardinale Arcivescovo, e Grande Inquisitore, fu anche egli lietissimo di conoscere Santa Teresa, le fece grandi elogi del Manoscritto della sua vita scritta da lei medesima, e le si mostrò dispostissimo a favorirla in tutto ciò che s'apparteneva alla sua Riforma.

## LETTERA CCCXII.

16 GIUGNO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXXII. †

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le raccomanda di avere gran cura della sua sanità.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Per amor di Dio mi faccia il piacere, non si fidi tanto di coteste belle apparenze di sanità; seguiti ad aversi sempre tutti i riguardi. Mi raccomando per tutto questo caldissimamente alla Madre Giovanna della Croce, e alla Madre Sottopriora, e alla Suora di S. Francesco; e qualora Lei non mi ubbidisse, voglio che mi avvisino. Il P. Provinciale mi ha spedito una nuova patente, che mi dà poteri amplissimi per molte cose. Con questa patente dunque in mano io le ordino di far tutte quelle cure che Lei conosce poter giovare alla sua sanità, con quanto le consiglierà la mia

† Questa lettera fu pubblicata nel Tom. V, delle Opere di S. Teresa, come parte della Lettera LXXXII, benché, dice il Signor De la Fuente nelle postille alla lettera CCCXXXVIII, tra l'una e l'altra vi corra l'intervallo di tre mesi. Se ne conserva una copia autentica nel Monastero di Vagliadolid; l'autografo non si sa dove sia andato a finire.

cara Giovanna della Croce, e l'una e l'altra voglio che m'informino del come abbiano eseguiti i miei ordini; e se Lei sarà disubbidiente, saprò ben io castigarla col non scriverle più mai un verso. Per ora non voglio che pensi a far penitenza, nè che la faccia fare a coteste buone Scalze con le sue malattie; pensi a ubbidire, se non vuole che io mi muoia del dispiacere. Glielo dico col cuore sulle labbra, la morte di qualsiasi altra priora non mi trafiggerebbe mai il cuore sì crudelmente, come la sua: l'affetto che io ho per Lei è tale che io stessa me ne stupisco.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCXIII. <sup>1</sup>

27 GIUGNO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXIX.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
A SALAMANCA

Gli espone i motivi che la ritenevano dal recarsi immediatamente ad Avila, e si mostra contentissima della Fondazione di Soria.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio carissimo, e le accenda in core una gran fiamma dell'amor suo. Se io dovessi ora recarmi ad Avila, e lasciare a mezzo questo disegno, mi pare che varrebbe lo stesso come non farne più nulla. Ecco un' idea che in questo momento mi balena in capo. Poichè il P. Gregorio è là, e la Priora son io, può ben quel Monastero andar innanzi qualche altro mese, benchè io sia assente. Bramerei molto parlare un pochino a quattro occhi con la P. V. quando si dovrà prendere una decisione su questo punto. Dio faccia che la presente non trovi inciampi per via. La risposta me la mandi per la parte di Avila, giacchè il P. Nicola mi disse che mi spedi-

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva in un bel Reliquiario nella Sagrestia della Cattedrale di Seo di Saragozza, dove il Signor De la Fuente dice d'averne preso copia.

rebbe un espresso; può anche scrivermi, se vuole, per Palencia o per Vagliadolid, benchè il giro sarebbe più lungo. Ho ricevuto or ora una lettera in cui mi si dice non essere giusto lasciare a mezzo un' impresa, per occuparmi di un' altra.

Spero che Lei stia bene; ma un sì tristo albergo con la giunta di una stagione infocata, non è cosa che possa far gola a nessuno. È vero che Lei sta alle sponde d' un fiume, <sup>1</sup> e questo sì mi farebbe gola. A me è sembrata una buona posizione, almeno per prender possesso. Qui a certe ore fa un caldo che non si respira, e mentre sto scrivendo questa lettera, mi pare che intorno l' aria sia tutta di foco, peraltro la mattina e la notte è un frescolino che ristora. Qui tutte le nostre Scalze stanno bene. La Priora fa il suo ufizio magnificamente. <sup>2</sup> È questa una fondazione in cui tutto è riuscito bene. Dio le faccia andare sempre di bene in meglio, e ci conservi la P. V. Amen.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di Soria a' dì 27 Giugno.*

<sup>1</sup> Il Rio Tormes.

<sup>2</sup> La Madre Caterina di Cristo.

LETTERA CCCXIV. <sup>1</sup>

30 GIUGNO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XLII. Acta pag. 321, n. 933.

A D. DIONISIO DELLA PEGNA  
CONFESSORE DEL CARDINAL DE QUIROGA <sup>2</sup>

Glil mostra come essa, anzichè aver cercato di trarre Donna Elena ad abbracciare la Riforma, come sospettava il Cardinale De Quiroga, s'era adoperata in varie maniere per isvolgerla da quel disegno.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Io avea finito di sbrigare un espresso mandatomi il giorno innanzi dalla Signora Luisa della Cerda, con una lettera, quando ricevetti la pregiatissima sua. Mi dispiace di molto, perchè avrei voluto risponderle immediatamente; ma qui in Soria non abbiamo un corriere fisso, e quindi non so quando le potrò spedire questa mia lettera, vorrei che l'occasione

<sup>1</sup> Questa lettera, dice il Signor De la Fuente nelle postille alla lettera CCCXLII, è una delle più belle che sieno uscite dalla penna celestiale di S. Teresa. Il suo autografo è tenuto qual prezioso tesoro dal Signor Vincenzo di Ovalle gentiluomo di Astorga.

<sup>2</sup> D. Dionisio della Pegna era Cappellano del Re, e limosiniere e Confessore del Cardinale Arcivescovo di Toledo. Pare che la Santa lo avesse in istima di gran servo di Dio, poichè, come scrive essa stessa sul finire della lettera, avea stretto con lui un patto sempiterno di raccomandarsi scambievolmente al Signore.

mi si porgesse presto. Lei vedrà quanto poca colpa io ci abbia, anzi vedrà che non ce n' ho neppur l'ombra. Sappia Lei che, appunto per essere la Signora Elena stretta parente del Cardinale, io non volli far saper nulla a Sua Eminenza delle industrie che adoperai, a fine di distorla dall' entrare in uno de' nostri Monasteri. Se fosse ancor vivo il P. Baldassare Alvarez, <sup>1</sup> che era Provinciale dei Gesuiti in Toledo, potrebbe far testimonianza di ciò ch' io asserisco. Sapendo in quanto alta stima fosse il detto Padre presso la Signora Elena, io l' avea pregato di toglierle questa idea del capo, ed egli mi avea promesso che il farebbe. Sono più anni ch' io le fo guerra in questo suo disegno, e non già perchè Sua Eminenza sia contrario, ma per la paura che ci succeda come con un' altra Signora, che abbandonò le sue figlie per vestir l' abito in un de' nostri Monasteri. Ben è vero che in quello io non ci entrai punto, trovandomi allora a molte leghe da quella città. Sono già corsi dieci anni da quel fatto, e creda pure, sono stati dieci anni di disturbi e di tribolazioni. E non è già che quella Signora non fosse una buona serva di Dio, ma, non avendo osservato l'ordine della carità, è giusto che Dio la punisca, e con lei le Monache che le diedero retta. <sup>2</sup> Per questo ho dato gli ordini più severi in tutte le nostre case, e so

<sup>1</sup> Il P. Baldassare Alvarez, come già si è detto alla lett. LIV del volume I di questo Epistolario, morì visitando la Provincia di Toledo nel Collegio di Belmonte a' dì 25 Luglio 1580, in età di 47 anni.

<sup>2</sup> Questa Signora, che la Santa non nomina, era Donna Anna Westceis, fiamminga di nazione. Prese l' abito delle Teresiane nel Monastero di Avila, mentre la Santa era occupata altrove, lasciando nel mondo due figlie nubili.

di certo che la Priora di Medina <sup>1</sup> del Campo si sente venire i brividi, al solo pensiero che la nipote del Cardinale venga a pregarla che l' accetti. E con tutto questo, guardi Lei di grazia, come il demonio è riuscito a rovesciarmi sul capo tutta la colpa di questo fatto!

Il Signore per sua misericordia mi ha sempre fatto provare una grande allegrezza in tutte le calunnie, che si sono fatte correre sul conto mio, e non sono state poche da che vivo, ma questa m' ha proprio trafitto il cuore. Qualora S. E. non mi avesse fatto altro favore che quello di ammettermi al bacio delle sue mani, quando io era in Toledo, mi basterebbe: ma quanto più debbo desiderare di non dargli mai un' ombra di disgusto, sapendo le tante altre grazie, onde è stato largo con noi, molte delle quali egli crede ch' io non sia riuscita a scoprire. Ora che io so qual è il desiderio di S. E. riguardo alla sua nipote, converrebbe ch' io diventassi pazza per accettarla. Vedendola talora piangere come una vite tagliata, chi sa, tra le molte ragioni, con cui cercavo di svolgerla dal suo disegno, forse per consolarla, le ho dato qualche po' di speranza, e questo forse le ha fatto credere ch' io non fossi tanto contraria; ma neppur di questo non mi ricordo per bene.

È certo che io voglio un gran bene a cotesta Signora, e ben se lo merita per mille titoli; quindi prescindendo dalle nostre private ragioni, io bramo di tutto cuore che essa riesca felicemente in ogni cosa, e prego Dio che non permetta mai che per i miei peccati essa faccia cosa, di cui poi si avesse a pentire. Ieri, questa

<sup>1</sup> La Madre Alberta di San Giovanni Battista.

nostra Priora che fu presa dal Monastero di Medina, e con la quale la Signora Elena era in istrettissima relazione, mi contava che la detta Signora le avea confidato in gran segretezza il suo volere condizionato, di entrare cioè tra noi quando potrà; e che se una persona autorevole le dicesse che a non entrare farà cosa più grata a Dio, essa non ci penserebbe più. A me poi sembra che, avendo essa figliuoli che richieggono le sue cure, e una nuora sì fresca di età, in coscienza non può per ora farsi religiosa. Se V. S. lo crede bene, dica questo a S. E. affinchè conosca le condizioni di questo voto. Certi dottori con cui essa si consiglia la tormentano di molto, e ad un' anima così santa una parola anche sola basta.

Sarebbe stato un gran dispiacere per me, se la lettera di V. S. mi fosse venuta prima di quella della Signora Luisa Della Cerda, in cui mi dice che S. E. ha riconosciuto pienamente la mia innocenza in questo affare, e che non ha più nulla contro di me. Sia benedetto il Signore, che senza che io pur ci pensassi, ha messo in chiaro la verità! Certo che io non avrei punto pensato a giustificarmi; sentiva bene che la mia coscienza non mi rimordea di nulla. Con tutto questo ringrazio infinitamente la S. V. di ciò che mi dice su questo affare: è questo per me un regalo preziosissimo, che mi obbliga sempre meglio a raccomandarla a Dio nelle mie povere preghiere, benchè finora non ci abbia mai mancato.

Quanto al fondare un Monastero in Madrid, ho pre-

gato S. E. che si degnasse spedirmene presto l'autorizzazione, prima perchè mi pareva che a indugiare dell'altro ci andava l'onore di Dio, e poi perchè tutti i nostri Padri Scalzi e le nostre Monache ne mostravano gran desiderio, dicendo che un nostro Monastero nella Capitale sarebbe di grande utile a tutta la nostra Riforma. Ma se Sua Eminenza, che tiene per noi il luogo di Dio, crede bene che non se ne faccia nulla di questa fondazione, io me ne resterò in pace, e crederò che questo sia il meglio per la gloria di Dio. Solo mi dispiacerebbe se questo progetto andasse in fumo per il mio poco amore alla fatica; giacchè le so dire che in ogni fondazione ci è da faticare di molto, ma molto davvero. Sarebbe una gran trafittura al mio cuore, se io sapessi che S. E. ha pur sempre qualche leggiera ombra di sospetto contro di me, per l'affare della sua nipote: perchè io l'amo teneramente nel Signore, e benchè egli forse non saprà che farsi dell'amor mio, pure per mia consolazione vorrei che ne fosse persuaso. Che importa a Gesù l'amore di povere creaturelle come noi siamo? Eppure il gradisce. Non ci è dubbio che quando si ama davvero una persona, si conosce chiaramente alle opere, e allo studio attentissimo di non iscostarsi punto mai dalla sua volontà. Ora quanto alle opere, io non posso rendere alcun servizio a S. E., ma quanto al non partirmi mai dalla sua volontà, V. S. può assicurare il Signor Cardinale, che quando io la conosca, l'adempirò sempre di tutto cuore. La prego poi di non dimenticarmi ne' suoi Santi Sacrifici, secondo il patto stretto fra noi. Quanto ai miei viaggi, credo che la Madre Priora di Toledo le avrà dato tutte le notizie,

quindi non gliene dirò nulla. Grazie al Cielo qui sto assai meglio del solito, ed è sempre una grande consolazione per me il sapere che S. E. è in ottima sanità. Dio mantenga sempre sana la S. V. e le dia tutta quella santità ch' io gli chieggo per Lei con tutto l' affetto del mio cuore! Amen.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero della Trinità di Soria  
l'ultimo giorno di Giugno.*

## LETTERA CCCXV.

8 LUGLIO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LIX. Acta pag. 321, n. 983.

ALLO STESSO D. DIONISIO RUIZ DELLA PEGNA

La Santa lo prega di voler presentare umilmente a S. E. il Signor Cardinale De Quiroga i motivi che essa avea di differire l'acettazione di Donna Elena sua nipote. <sup>1</sup>

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Risposi or sono pochi giorni alla lettera che V. S. ebbe la bontà di scrivermi: ma ho paura che quella mia risposta abbia dovuto fare mille giri e rigiri, e non le sia stata ricapitata fedel-

<sup>1</sup> Donna Elena de Quiroga Vedova di D. Diego di Villaroel, e nipote del Cardinale de Quiroga, Grande Inquisitore e Arcivescovo di Toledo, si senti de-stare in cuore il desiderio di farsi Teresiana, fin da quel giorno che Santa Teresa ebbe fondato il Monastero di Medina del Campo, che fu nell' anno 1567. Era sì ardente la brama che avea di abbandonare il mondo e di entrare tra le Carmelitane Scalze, che, avendo collocato la maggiore delle sue figlie, e venendole rapito da morte un figliuolletto ancor bambino, quasi si rallegrava, parendole, come essa stessa diceva, che a ciascuno de' figliuoli che si partiva dal suo fianco, Dio rompesse una catena che la teneva inchiodata nel secolo. Diede poi marito ad altre due delle figliuole, finché il Signore ebbe pietà della sua serva. Santa Teresa, vedendo che quanto più s'indugiava a riceverla, tanto più essa se ne struggeva, credette bene di accettarla; lo zio Cardinale le diede anche egli la sua benedizione, ed essa, piena il cuore di gioia di paradiso, vesti finalmente l'abito delle Teresiane, come già si è detto, nel Monastero di Medina del Campo nell'Ottobre del 1581. Edit. Spag. Lett. CCCXLIII.

mente: quindi mi prendo la libertà di scriverle nuovamente, sicura che questa seconda lettera le arriverà più presto della prima.

Sarebbe una gran fortuna per me, se potessi spesso offrire i miei ossequii al Signor Cardinale, ma temendo di disturbarlo, mi rivolgo alla S. V. affinchè abbia la bontà di dire a S. E. che dopo l'ultima lettera che io gli scrissi, esposi il caso della Signora Elena sua nipote al Reverendo Padre Giacomo d'Alderete, Priore dei Domenicani di Soria, ed egli, esaminato sottilmente lo scrupolo che la tormenta, pel voto che essa fece di abbracciare la nostra Riforma, e i motivi che ci persuadono di differire la sua accettazione, e i danni che seguirebbono se essa entrasse ora tra noi, è stato anche egli di parere che non conviene riceverla, e che sarà cento volte meglio per essa e per noi che pensi per ora ad educare santamente i suoi figliuoli.

Quanto al voto di entrare tra le nostre Scalze di Medina del Campo, il P. d'Alderete dice che essa non dee averne uno scrupolo al mondo, perchè in fondo essa non poteva obbligarsi ad altro, che ad usare tutte le sue premure per eseguirlo. Quando dunque le Monache non si sentano di accettarla, essa rimane libera dal suo voto. Questa ragione mi piacque di molto; io non l'avrei immaginata. Poichè dunque noi siamo tutti d'uno stesso parere, il detto P. Priore crede che converrebbe dirglielo chiaramente a Donna Elena, affinchè metta l'animo in pace, e cacci via tutti gli scrupoli; se no, non finirebbe mai di logorarsi il cervello, benchè il suo progetto sia evidentemente contrario alla volontà di Dio, e al bene de' suoi figliuoli, che ha stretto dovere di ben educare.

Sono otto anni che il P. D'Alderete è qui in Soria, ed è presso tutti in istima di religioso Santo e dotto, e tale è sembrato pure a me, e mena una vita penitentissima. Non avendo io mai avuto prima la fortuna di conoscerlo, ebbi caro di vederlo: egli mi ha assicurato, che era stato sempre di questo parere, che la Signora Elena non dovesse punto abbandonare i figliuoli per farsi Monaca, e che solo avea cangiato alquanto di opinione, per aver sentito che un Teologo di baldacchino avea deciso la cosa diversamente, ed egli non avea coraggio di opporglisi. V. S. adunque mi faccia questo favore, non dica al Signor Cardinale se non se quello che crederà bene di dirgli sul conto della sua nipote, chè noi, ancorchè egli ci volesse obbligare, assolutamente non possiamo riceverla. Ho scritto alle nostre Monache, che non conviene per nessun conto, nè ad essa, nè a noi, e ne scriverò pure al P. Provinciale. Intanto Lei per carità si adoperi in guisa che S. E. ne deponga il pensiero. Il Signore conservi la S. V. molti anni, e le accenda in cuore tanto foco d'amore quanto io gliene desidero, e ne chieggo a Dio per Lei.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Soria a' di 8 Luglio.*

LETTERA CCCXVI. <sup>1</sup>

13 LUGLIO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XL. Acta pag. 323, n. 941.

A DON GIROLAMO REYNOSO CAN.<sup>CO</sup> DI PALENCIA

Gli palesa le ragioni, per cui credeva bene di differire la fondazione del Monastero di Burgos, e gli fa mille ringraziamenti per l'affetto che egli mostrava alle sue Scalze di Palencia.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. La sua lettera è stata un gran regalo per me, e mi parve tutt'altro che lunga: Gesù la rimeriti della sua carità. Io sì, vorrei scriverle una lunga lettera, ma ne ho tante altre a sbrigare, che non potrò avere questa consolazione. Qui è rarissimo che si trovi un qualche procaccino, e quando viene l'occasione, ci è sempre un monte di lettere a scrivere. Oh! è pur bello l'essere in una città che abbia il suo postino fisso! Ma quando il Signore ci vuol tenere in croce, conviene starci.

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si venera nella Cappella di S. Luigi, che apparteneva un tempo al Noviziato della Compagnia di Gesù, in Villagarzia dei Campi. La lettera non dice a chi sia indirizzata, ma dal contesto si vede chiaro che non può essere diretta ad altri che al Canonico D. Girolamo Reynoso, il quale pare avesse scritto alla Santa, invitandola a venir via presto di Soria, e recarsi a Burgos per una nuova fondazione. Edit. Spagn. Lett. CCCXLV.

Dalla lettera ch' io spedisco alla Signora Caterina di Tolosa, <sup>1</sup> raccomandando al tempo stesso alla Priora Agnese di Gesù, che la dia a leggere alla S. V. Lei vedrà alcuni de' motivi, per cui io non me la sento di venire a Burgos, ma certe altre ragioni più segrete le dirò solamente a Lei e alla Madre Priora. Lei mi dice che sarebbe curioso di sapere il perchè di questa mia risoluzione, ed è ben giusto. Ecco dunque il perchè: Se si trattasse di un' affare di sì alta importanza per la nostra Riforma, quanto quello della separazione della nostra provincia, certo converrebbe vincere tutte le difficoltà; e nel viaggio di Burgos non son poche: peccato, che io così in furia e in fretta non possa altro che accennarle! Se fosse una piccola giterella d' un giorno, mi ci rassegnerei, ma fare tante leghe senza aver nulla in mano di certo, non mi quadra punto. La nostra Riforma è ora stabilita saldamente, e può farne a meno della fondazione di Burgos. Da che sono qui in Soria me ne hanno offerte altre due, l' una a Ciudad Rodrigo, l' altra a Orduña. Penso altresì che ci è da sperar poco su quel che farà l' Arcivescovo di Burgos. Io non voglio certamente sospettar male di nessuno, ma abbiamo giusti motivi di fidarcene poco. So che egli ha detto che si rammenta sempre dei grandi scompigli succeduti nella fondazione del primo nostro Monastero in Avila, e che nel posto in cui è, si vede in obbligo di impedire che si rinnovino tali scene. Così mi scrive il Signor Canonico Alfonso. Che si può dunque sperare da lui? Se egli ha

<sup>1</sup> Cotesta Signora Caterina di Tolosa s' era offerta alla Santa pronta, anzi bramosissima di fondare in Burgos un nuovo Monastero di Teresiane.

tanta paura di ciò che probabilissimamente non sarà mai, è certo che qualora il demonio si divertisse a scatenare contro di noi una tempesta, egli ci negherebbe affatto la licenza, e parrebbe cosa da sconsigliati l'aver voluto trattar questa impresa.

So che ha detto pure a un Padre della Compagnia, che la città non vede di buon occhio cotesta fondazione, e che senza il consenso di cotesti Signori, e se, oltre a questo, il Monastero non è provveduto di sufficienti entrate, non darà mai la sua autorizzazione. Due persone degnissime di fede mi han detto che egli è pieno di paure, e se ciò è vero, il nostro progetto gli sconcerterebbe vie peggio la testa, ed egli non farebbe per noi punto più di quello che abbia fatto finora. Dopo tutte le premure del Vescovo di Palencia adoperate in favor nostro, l' Arcivescovo in un affare, dove non ci è ombra di offesa di Dio, avrebbe dovuto andar innanzi a qualunque costo.

Padre mio, io le dico schietto il mio pensiero: poichè ci siamo messi a questa impresa, e si richiede il beneplacito di cotesti Signori, e poichè non è faccenda che si possa sbrigare in una settimana, e forse neppure in un mese, è meglio trattarne per ora di lontano con tutta pace, anzichè esporre una povera fondatrice a dover vivere in casa di secolari, e attirarsi forse sul capo per giunta qualche nera calunnia. Più tardi farò volentieri questo viaggio di molte leghe per tornarmene poi quà, ma venire ora a Burgos, incerta della riuscita di questo affare, non mi par giusto.

Se questo nostro disegno piace a Dio, in questa maniera sarà condotto più pacificamente, e a dispetto del

demonio si eseguirà, senza urto di nessuno. Come io ho fatto dal canto mio tutto ciò che poteva, le dico in verità che la vista degli ostacoli che s'attraversavano, non mi ha sturbato punto punto, anzi ne ho goduto, non so neppur io il perchè; e se desidero che questo affare si conchiuda presto, è unicamente per consolare cotesta benedetta Caterina di Tolosa, che ha tanto lavorato per questo, e mi scrive continuamente lettere piene di foco.

Chi può penetrare i consigli di Dio? Forse è meglio che io ora mi volga altrove. Tanta contrarietà dalla parte dell'Arcivescovo, che in fondo, io ne sono certa, desidera questa fondazione, è un mistero per me. Non ho detto nulla a questo nostro Vescovo: è così occupato in questi giorni, che non ci è mai stato mezzo di poterlo vedere. Del resto non ci avrei troppo gusto a parlargliene, e non mi è punto dispiaciuto che non venisse. Quel che mi fa meraviglia si è che lo abbiano consigliato di recarsi ora a Burgos, dopo tutto ciò che è passato tra l'Arcivescovo e il Vescovo di Palencia. Io non asserisco nulla, di cui non sia sicura: nella lettera ch'io scrivo a Burgos io non parlo che del gran freddo che fa in quella città, e del male che mi farebbe il viaggiare sul primo rompere della vernata. Scrivendo poi all'Arcivescovo, lo prego di non incomodarsi per questo affare, finchè io non abbia trattato la cosa coi Signori della città, e gli fo mille ringraziamenti della bontà che ha per noi; faccia Gesù ciò che è più conforme al suo divino servizio.

Il Prete Mansionario non ha creduto bene di consegnare la risposta al messo che ha recato l'imbasciata, quindi

abbiamo aspettato il postino di qui, che va direttamente a Vagliadolid. Lei dunque mi scriva, e mi dica schiettamente che gliene sembra delle ragioni che le ho esposte. Le paiono giuste? Io ne avrei molte altre ancora, e credo certo che, se potessi parlarle a quattro occhi, Lei sarebbe d' uno stesso parere con me.

Le sono obbligatissima della premura che si prendé per cotesta limosina; ma come tutte coteste sue gite sono in bene de' poveri, credo saranno per Lei una dolce fatica. Con quello che V. S. e cotesti Signori inviano alle nostre Suore, Dio sveglierà qualche altra buona persona, e a poco per volta si provvederà a tutto. Non vorrei che si smettesse la questua nei villaggi; anzi avrei avuto caro che qualcuno de' nostri Padri vi desse la missione; non avendolo fatto, le limosine forse in questo anno saranno più scarse.

Gesù la rimeriti de' suoi consigli sulla rendita di cotesto Monistero: tutte le carte relative a cotesta rendita furono sottoscritte prima della partenza del P. Nicola, e la cosa riuscì così bene, che in luogo di un'entrata di quattordici per mille, come pareva dover essere, si ebbe di venti; l' istrumento fu consegnato, e il P. Nicola l' ha registrato in capo agli altri titoli del Monastero.

Faccia mille ringraziamenti a cotesto buon mansionario, per la carità che ci ha fatto; egli ha piacere ch' io lo dica a V. S. Egli deve certo essere un' anima molto santa, ma nascosta al mondo, e sotto quella sì profonda umiltà si debbono ascondere gran tesori di virtù. Più di buon grado spero mi permetterà Lei di finire questa lettera, che io non lo farei con V. S. me-

desima. Ma prima desidero ardentemente da Lei un favore, ed è che mi dica schiettamente che gliene pare di cotesta Priora. Le sembra che adempia degnamente le parti di Superiora? <sup>1</sup> Mi dica se crede bene ch'io l'avvisi di qualche cosa, e se mostra di avere piena fiducia in Lei. Essa non finisce mai di contarmi le grandi obbligazioni che ha alla S. V. Gesù la benedica, e conceda a me la grazia di poterla presto rivedere, se così è in piacer suo. Io sto bene.

Indegna serva e figlia di V. S. benchè Lei non possa patire questi due titoli.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 13 Luglio.*

P. S. Bacio umilmente le mani al Signor Francesco Reynoso, <sup>2</sup> e Lei mi saluti caramente tutti i nostri amici, e non si dimentichi del San Michele. Se non si è fatta ancora una nuova porta alla Sagrestia, poco male: quello che più mi preme, è che ogni sera si pensi a chiudere di buon' ora la Chiesa. Amerei molto che la grata fosse già al suo posto. Quindi innanzi spero che il Signore e la sua divina Madre saranno serviti con tanto più di fervore in cotesta casa di Nostra Signora.

<sup>1</sup> La Madre Agnese di Gesù, Priora di Palencia, nipote della Santa.

<sup>2</sup> D. Francesco Reynoso era zio di D. Girolamo, a cui è diretta la lettera, ed essendo uomo di gran virtù e dottrina, fu poi nominato Vescovo di Corlova. Questi due Servi di Dio, lo Zio, e il nipote, furono ambedue formati alla scuola del P. Baldassare Alvarez, del quale soleva dire S. Teresa, che era tra' suoi confessori quello che l'avea maggiormente aiutata a farsi Santa. (Vedi la Vita del P. Baldassare scritta dal V. P. Luigi Da Ponte S. I.).

Forse ci vorranno altre grate, e in tal caso si faranno venire di Burgos. E se va innanzi il progetto di agguignere una nuova Cappella per la Madonna Santissima, converrà mettercene una delle più piccole. E qualora le Suore di Palencia non possano sostenere questa spesa, ci penserò io stessa. Ogni giorno, non so perchè, cotesto Monastero mi diventa sempre più caro.

---

## LETTERA CCCXVII.

14 LUGLIO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXX. Acta pag. 323, n. 941.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
A VAGLIADOLID

Gli manifesta i varii motivi, che non le permettono di ricevere tra le sue Scalze Donna Elena de Quiroga, nipote del Cardinale; lo prega di far stampare il più presto possibile il libro delle Costituzioni. Gli dice il suo parere sul progetto di fondare un Monastero a Burgos, e un altro a Madrid. Gli promette che dopo la festa dell'Assunzione, essa si rimetterà in viaggio alla volta di Avila, e aggiunge in fine parole di gran dolore sulla sua nipote Beatrice de Ahumada.

## GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con la R. V. mio carissimo Padre. Ho ricevuto una sua lettera colla data del giorno di San Giovanni, e poi un'altra, che era unita a quella del P. Nicola: quel letterone lungo lungo che Lei dice d'avermi scritto, non si è visto ancora. Le

due che ho ricevute, benchè smilze smilze, pure mi hanno fatto un bene immenso, sgombrando dal mio cuore l'ansietà in cui era per la sua sanità. Gesù che può ogni cosa gliela mantenga sempre freschissima.

Io poi ne ho scritto di molte a V. R. tra le quali una, in cui la pregava di non voler punto accettare Donna Elena de Quiroga. Mi dispiacerebbe se fosse andata smarrita. Mi hanno detto che questo postino di Vagliadolid è sicurissimo. Voglio dunque sperare, secondo che Lei mi dice, che essa avrà il bene di trovarla costi. E poichè Sant' Alessio è a pochi passi da Lei, ho creduto bene di spedire pure a Vagliadolid le lettere, che qui le accludo, di Toledo. Lei vedrà da queste lettere, come l'Arcivescovo se l'è presa per la faccenda della sua nipote. Per me, son di parere che non ci conviene punto l'attirarci lo sdegno del Cardinale; ma anche senza di questo, io le confesso che ogni volta che sento parlare del desiderio che ha Donna Elena di farsi Monaca, mi pare di sentire un certo ribrezzo nelle vene.

Da una parte mi si affaccia il pensiero che la figlia si avrebbe a trovar con la madre, e varie altre loro parenti con esse: dall'altra, conoscendo io intimamente la detta Signora, temo che, venendo essa tra noi, ne avremmo un monte di disturbi, ed essa non troverebbe la sua pace. Per questo, prima di dirne nulla all' Arcivescovo, avea pregato il P. Baldassare Alvarez che vedesse di svolgerla da quel disegno e mi promise che sì, il farebbe: egli la conosceva benone, ed era con me di uno stesso parere. Guardi Lei ora di grazia, come si può dire che io abbia cercato di tirarla ad abbracciare

la nostra Riforma! Ho scritto dunque al Cardinale, che io ne dirò una parola a V. R. e che egli mettesse pure il cuore in pace, che la sua Elena non sarebbe punto accettata. E mi dispiacerebbe al sommo, se si facesse altrimenti. Lei vede, Padre mio, che tutto questo richiede il più stretto segreto. In ogni caso metta in brani le mie lettere che toccano questo punto. Non vorrei che anima viva potesse mai sospettare che noi, per non urtare i nervi al Cardinale, ci ostiniamo a non voler ricevere la sua nipote; pensino piuttosto che noi teniamo duro, perchè non conviene punto nè a lei, nè ai suoi figliuoli, come è verissimo. Oggimai sappiamo troppo bene quel che si può sperare da coteste vedove.

Prima che me ne dimentichi, io ho paura che quanto allo stampare le Costituzioni alla fine dei conti non se ne faccia nulla. Per carità, Padre mio, se ne dia un po' più di pensiero. Lei vede quanto importerebbe. Mi pare che a quest'ora si sarebbe potuto stampare una storia di molti volumi. <sup>1</sup>

Passando ora ad altre cose, V. R. troverà qui acclusa la risposta che ebbi sulla fondazione di un nuovo Monastero a Burgos. Io non so come mai certi Signori si sieno messi in testa ch' io debba recarmi colà. Ho risposto al Vescovo di Palencia senza tanti complimenti, che per i molti malanni che porto indosso, V. R. mi avea proibito di andarvi nell' inverno, ed è certo che Lei un giorno mi scrisse in questi termini. Per altro non gli ho detto nulla del quanto se ne mostri contento l' Arcivescovo, a fine di non destare mal umore tra

<sup>1</sup> La Santa ebbe poi la consolazione di vedere stampate le dette Costituzioni quello stesso anno 1581.

l' uno e l' altro. Ho scritto poi all' Arcivescovo di Burgos, che, poichè egli non vedrebbe di buon occhio questa fondazione, qualora la città non se ne mostrasse contenta, e imaginando purtroppo che quei Signori non piglierebbono gran foco per me, io avea deciso di non occuparmene più, finchè la città non si fosse dichiarata. L' ora di questa fondazione, a quel che pare, non è ancor giunta. La fondazione progettata dal P. Baldassarre a novantanove per cento, passerà innanzi. Così vanno le cose del mondo.

Ora convien pensare a quella di Madrid. Quando l' Arcivescovo vegga che noi siamo pronti ad ogni suo desiderio, non tarderà punto a darci la licenza desiderata. Il Vescovo di Soria nel prossimo settembre dee recarsi a Toledo, e mi assicura che farà di tutto per ottenercela. Quanto a me, coll' aiuto di Dio, spero che avrò finito qui verso la metà di Agosto. Passata la festa dell' Assunzione, se così ne pare a V. R. mi rimetterò in viaggio alla volta di Avila <sup>1</sup> dove le mie figliuole pare abbiano mostrato poca fiducia nel P. Nicola. Qui veramente non avrei più nulla che fare; con tutto questo, tolto il caso che non si possa fare altrimenti, io non amerei punto di far da Priora ad Avila. Quest' ufizio non è più per me, è sopra le mie forze; non mi parrebbe d' esser quieta in coscienza. Se come già scrissi a V. R. il P. Gregorio Nazianzeno rimane là, la Priora attuale basta, giacchè a San Giuseppe non ve n' è altra. Benchè, dico che basta, ma non è vero,

<sup>1</sup> Come la Santa avea promesso al P. Graziano, così fece: il giorno 16 di Agosto partì di Soria alla volta di Avila.

chè quanto al governo delle Monache, essa vale su per giù quanto se non ce ne fosse alcuna. Lei vedrà, Padre mio, ciò che è da fare. Quel Monastero è una spina sì dolorosa al mio cuore, che tutte le più dure fatiche mi parrebbero una delizia, purchè riuscissi a farci rifiorire l'osservanza nel suo pieno vigore. La mia presenza spero sarà un grande stimolo a quelle Suore, e intanto il Signore spianerà la via alla fondazione di Madrid. Sento troppo bene quanto costa al mio cuore il ritornare in un paese, dove non ritroverò più gli amici di prima, nè il mio carissimo Lorenzo, e dove, ciò che mi pesa anche più, converrà ch' io tratti nuovamente con quei che restano.

Per ciò che s'attiene al viaggio di Roma, io lo credo assolutamente necessario; tanto più che ora non ci è più alcun pericolo a mandare colà deputati, per far atto di ubbidienza al Generale, ma converrebbe scegliere per questo alcuni di que' Padri, che qui non sono di tanta necessità. Ancorchè il viaggio sia lungo e di molta fatica, io son ferma in questo parere, che convien farlo. Veggo bene che, se andasse il P. Nicola, sarebbe un grande impiccio per V. R., del resto mi parrebbe egli l'uomo il più acconcio per ben condurre questo affare. Caso che avvenisse qualche piccola rottura tra noi e il Generale, sono persuasa che vedendo la nostra ubbidienza, e qualche bel regaluccio, che, di tanto in tanto gli si mandasse offerire, come attestato della nostra piena sottomissione, egli ci passerebbe sopra tranquillamente. Bisogna che il Generale vegga che ha nei Carmelitani Scalzi altrettanti figli ubbidientissimi, e che gli Scalzi riconoscano d'avere in lui un

Superiore, un Padre, non come era nel tempo passato. Bisognerebbe altresì che le spese del viaggio non andassero tanto in su, per non caricare di troppo i nostri Monasteri.

Mi dimenticava di dirle quanto fui contenta di ciò che si è combinato riguardo alla Cappella; è stata una gran buona ispirazione. Sia benedetto il Signore! l'aver indugiato non ha guastato nulla.

Io ho paura che cotesta figlia della Fiamminga voglia essere una gran croce per noi, finchè vive, come la madre sua. <sup>1</sup> E Dio voglia che non faccia di peggio! Creda pure: io temo più di una Monaca scontenta che di una legione di demòni. Dio perdoni a chi l'ha ripigliata nuovamente in Monastero! Mi faccia il piacere, V. R. non le dia punto la licenza di fare la Professione, prima che io sia tornata ad Avila, se così piace al Signore. Scrivo ora al P. Nicola, che mi sappia dire se trova costì qualche mezzo di farmi trascinare sino ad Avila, chè qui non ne veggo punto. Dio disponga di tutto questo come torna meglio alla sua gloria.

Sarei veramente fortunata, se V. R. fosse pure riuscito a qualche cosa di buono riguardo alla Beatrice: sono varii giorni ch' io sto in gran pensiero per essa: ho scritto alla figlia e alla Madre lettere piene di fuoco, ho detto loro cose terribili, ho fatto loro vedere la vergogna orribile che ne avrebbero in seguito dinanzi a Dio e agli uomini, ancorchè fino ad ora non ci avessero

<sup>1</sup> Cotesta figlia della Fiamminga era Suor Anna degli Angeli, e la Madre era Suor Anna di San Pietro. Pare che l'una e l'altra da principio mostrassero poca fermezza di cervello, ma poi, vergognate della loro incostanza, si rimisero sul buon sentiero, e diventarono due religiose esemplarissime.

colpa. E che non ci abbiano colpa, non lo credo, ma i parenti sono più colpevoli della figliuola, perchè si lasciano ciecamente menar pel naso da essa. È cosa dolorosa, e io credo che se non si toglie affatto l'occasione, il male che già c'è, andrà sempre crescendo. L'onore pur troppo è perduto, ed io, benchè mi costi immensamente, mi ci rassegno; vorrei almeno che le anime non si perdessero. Il mio desiderio sarebbe che quella cara famiglia andasse le mille miglia lontana da Alba, ma sapendo quanto essa è povera, come si fa? Degnisi Dio benedetto metterci un qualche riparo, e faccia che V. R. riesca a sciogliere questo nodo. Io non veggio altro mezzo, che quello di collocare la Beatrice in Monastero, ma anche qui, come fare in tanta povertà della famiglia? Se potesse almeno entrarci come convittrice, sarebbe una gran fortuna. <sup>1</sup> Mi faccia dunque il favore di scrivermi che cosa si è pensato di fare; e mi dica al tempo stesso se è suo desiderio ch'io ritorni ad Avila. E poichè è sì difficile trovare un messo con cui spedire le lettere, e per giunta V. R. scrive tanto di rado, non indugi di troppo a scrivermi. Gesù la conservi, Padre mio stimatissimo, e le dia tutta quella maggior santità, ch'io gli chieggo continuamente per Lei. Amen. Amen.

È oggi il 14 di Luglio. Il nostro Vescovo di qui a

<sup>1</sup> La Santa si decise poi finalmente di far venire la sua nipote Donna Beatrice ad Avila, per salvarla d'ogni pericolo. La Beatrice, sentendosi innocente, non avrebbe voluto uscire di Alba, per non destare maggiori sospetti, ma infine si rassegnò. Iddio per altro non tardò a mettere in chiaro l'innocenza di quella buona figliuola, e la rimise in onore presso tutta la città di Alba; di che la Santa fu consolatissima.

dieci giorni partirà per assistere al Consiglio. La Fondatrice e tutte queste buone Scalze mi pregano di dirle tante belle cose per loro. Lei dunque faccia conto che io gliele abbia dette, giacchè oggimai sono stanca, benchè di sanità stia assai bene. <sup>1</sup>

Indegna serva e suddita di V. R. che tale sono veramente di cuore.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Se il P. Nicola non è costì, V. R. mi faccia il favore di leggere la lettera ch'io gli scrivo.

## LETTERA CCCXVIII

PRIMA DEL GIORNO 16 AGOSTO 1581. — SORIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXV. Acta pag. 322, n. 934.

### ISTRUZIONE

Lasciata da Santa Teresa alla Madre Caterina di Cristo, Priora di Soria, prima di partire da quel Monastero: dove le raccomanda varie cose appartenenti al buon avviamento della casa, e principalmente di vegliare sulla clausura e sulle grate. Aggiunge pure una parola sul come debbano trattare le Monache con la Fondatrice di quel Monastero, Donna Beatrice di Beaumont Navarr.

### GESÙ, MARIA

Convien mettere al parlatorio un' impannata da potersi aprire e chiudere, e sopra di essa, quanto è larga, s'inchiodi una tela, come si usa per tutto nei nostri

<sup>1</sup> Il P. Bouix asserisce di aver riscontrato esattamente questa lettera col l'autografo, che era in mano del P. Mariano Puyal, Provinciale dei Gesuiti in Madrid: e di aver tolte varie inesattezze che erano nell' Editore Spagnuolo.

Monasteri; vi sieno poi le sbarre di legno sottiline, ma conficcate l'una sì presso all'altra, che la mano non ci possa passare. Questa impannata deve essere lontana dalla grata di ferro una mezza ulna scarsa della nostra misura, e avere una chiave, che la Madre Priora dovrà tenere presso di sè, per aprire solamente ai genitori, ai fratelli, alle sorelle, e alle altre persone nominate nelle Costituzioni; e questa regola si osservi in tutto il rigore.

Il Coro di sotto abbia anche egli la sua impannata con la tela e le sbarre, come al parlatorio: abbia altresì le sue grate, come già le ho descritto, e ciascuna d'esse larga la metà di quella che vi è al presente; e forse non sarà male l'aggiungerne un'altra nel mezzo, che guardi l'altare.

Pel Coro di sopra non occorre metterci le sbarre di legno, basta l'impannata con la tela, ma vi deve essere anche là la sua grata di ferro, giacchè non è giusto che in un Monastero il coro superiore sia senza grata. L'impiantito dei due cori deve essere di mattoni, e si faccia la scala, come già si è combinato col Bergara. Se prima di partire non avessi tempo di far mettere la grata al coro inferiore, Lei si ricordi che vi sono già sei sbarre belle e preparate.

Pensi poi a far mettere l'impannata e i vetri alle finestre della gran sala, che serviva prima di cappella, e se ne dia tutta la premura.

Guardi che la rota per mandar fuori i parati non sia messa accanto alla porticina del Comunicatorio, ma per rispetto all'altare, si metta dall'altra parte. Già si sa che la chiave di detta porticina deve stare in

mano della Priora, e quando vi sia la rota, non voglio assolutamente che si apra quello sportellino, se non se per la Comunione.

La finestra che è rimpetto al coro, e mette nel cortile, la lasci pure, ma ci faccia mettere un' inferriata, le cui sbarre sieno raccostate di molto tra loro.

I Confessionali li pianti dove meglio potrà, ma debbono avere una lastra di ferro bucherellata con una tela confittavi sopra.

La Madre Priora serbi le chiavi de' finestrini, che mettono negli appartamenti della Fondatrice Donna Beatrice di Beaumont Navarre, e ci tenga una cortina da potersi tirare davanti alle Suore che sono addette al suo servizio. In virtù delle patenti datemi dal Provinciale P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, ordino sotto le più gravi censure, che sono in mano mia, che niuna religiosa si affacci mai a quei finestrini per parlare a chicchessia, se non fosse alla Signora Fondatrice, o a Donna Eleonora, e qualche rarissima volta a Donna Elvira, sposa del Signor Francesco Carlo di Beaumont, la quale non saprebbe presentarsi altrimenti che in tutto lo sfoggio di una novella sposa. La Signora Eleonora credo certo che darà sempre edificazione, come ha fatto fin qui. Non manchino di mostrare in ogni occasione alla Signora Beatrice di Beaumont Navarre, loro fondatrice, la più viva gratitudine, e la contentino in tutto ciò che essa desidera, quanto si può: troppo le siamo obbligate. Sono persuasa che essa, così buona come è, sarà loro di stimolo ad osservare la regola, anzichè a trasgredirla. Quando poi si tratta di qualche postulante, Lei, Madre Priora, non l' accetti senza il suo

beneplacito: così Lei correrà meno pericolo di sbagliare, regolandosi col consiglio di una signora di tanto senno.

Alle finestre che guardano il giardino metta subito che potrà un'inferriata con le sbarre di ferro, così vicine le une alle altre, che la testa non ci possa passare, e se per ora non ha le sbarre di ferro, supplisca con altre di legno, finchè sieno pronte quelle di ferro.

Ordini il più presto possibile alcune celle su quel disegno che io le tracciai, poichè questo è il desiderio della fondatrice: non metta tempo in mezzo, perchè la fabbrica di queste celle è così necessaria, che finchè non è finito questo lavoro non potranno mai fare comodamente gli esercizi che sono di regola. Quando poi sieno allestite quelle camerette, badino di non restarci a dormire, finchè non sieno bene asciutte, se no, si beccherebbero qualche malattia. Così pure nel coro, finchè l'impiantito è fresco, non si trattengano di troppo, benchè nel coro di sopra l'aria è più sana. A lasciarli come ora sono quei due cori, ci è da temere qualche incendio.

Non dimentichi il canale che dee condurre al Monastero l'acqua della sorgente, poichè la cosa è stabilita, e la Signora Fondatrice si è offerta così di buon cuore a sostenerne la spesa.

Ogni sera, finito il mattutino, Lei vegga che si accenda una lampana, e stia accesa fino al mattino seguente. Ci è sempre pericolo a restare senza alcun lume: possono succedere tante cose: e massime, se una suora fosse colta improvviso di notte da qualche male, in quel buio come si farebbe a recarle prontamente soccorso? Il mantenimento di detta lampana non costerà poi molto,

purchè si abbia cura che il lucignolo sia sottilino. Desidero sommamente che la Madre Priora ci pensi ogni sera a far accendere questo lume prima di uscire del coro.

Si serbi questo foglio, per mostrarlo poi al P. Provinciale, quando verrà per la visita, affinchè egli vegga se tutte queste suore sono state fedeli a quanto fu loro prescritto.

TERESA DI GESÙ.

---

## ILLUSTRAZIONE

---

CATERINA DI CRISTO

Prima Priora del Monastoro di Soria.

Madrigal piccola città della vecchia Castiglia ebbe la gloria di dare alla Riforma Teresiana questo fiore elettissimo di paradiso. I suoi genitori D. Cristoforo di Balmaseda, e Donna Giovanna di Bustamante e San Martino, amendue di chiarissimo sangue, le diedero il nome di Caterina, forse non senza speciale ispirazione del Cielo, in quanto che essa doveva emulare qui in terra le virtù, e partecipare in Cielo la gloria di tante altre Caterine Sante, che vanta la Chiesa di Cristo. Fin dall'infanzia si parve chiaro che Dio aveva un occhio di singolare predilezione sulla nostra Caterina tanto che la buona angioletta, rapita alle dolci carezze che Dio le faceva, si accese di un grande amore per lo Sposo delle anime pure, e in quella età ancor tenerella gli con-

sacrò per sempre il giglio della sua verginale innocenza. Da quel momento prese a menare una vita tutta di gran penitenza e di orazione. Il suo digiuno era poco meno che d' ogni giorno, il suo letto la nuda terra, o tutto al più una rozza tavola; e crescendo in Lei ogni dì più coll'amore a Gesù crocifisso la brama di patire, trovò mille ingegnose maniere di martoriare il suo corpo. Quanto poi all' orazione, in cui Dio le faceva gustare delizie ineffabili di paradiso, non contenta di varie ore che vi spendeva tra giorno, passava talora le notti intere con tutta l' anima in Dio.

Al desiderio di patire per Gesù s' aggiunse poi un'altra fiamma, una sete cocente di salvar anime, e un affetto tenerissimo verso i poveri e i malati. E parve bene che non indarno Dio le avesse dato un cuore tutto carità verso gli infermi: giacchè, appiccatasi la peste alla piccola terra di Madrigal, la nostra Caterina, finchè durò ad infierire quel terribile flagello, fu un vero angelo consolatore per tutta quella popolazione. Stimandosi essa troppo fortunata di dar la vita in sì bella occasione, si diede a correre per gli spedali, e per la città, ovunque erano malati tocchi dal morbo contagioso, e gli assisteva con sì tenero affetto, che i poverini, aprendo il cuore alla confidenza in Dio, pentiti de' loro peccati, tra le braccia di quella buona serafina morivano benedicendo la mano di Dio che li percotea. E mentre era tutta intesa a consolare ogni maniera d' infelici, udito che una povera donna stava morendo in un giardino fuori della città, abbandonata da tutti, ne pianse per compassione, e corse come un lampo a cercarne, scavalcò coraggiosamente il muro del detto giardino, e le si mise intorno con tanto amore, che riuscì a guarirla poco men che miracolosamente.

In questo sublime eroismo di carità la nostra Caterina non era sola, avea seco una sorella maggiore, la quale,

rinunziato fin da piccina a tutte le speranze del mondo, bruciava anche essa del desiderio di acquistarsi la palma di martire della carità; e fu consolata, perchè in quell'aggirarsi che continuo faceva il dì e la notte intorno agli appestati, tocca anche essa di quel morbo pestilenziale, ebbe la sorte di volarsene al cielo col suo giglio verginale adorno di mille gioielli di virtù.

Una sì bella morte ridestò più accesa nel cuore di Caterina la brama di seguire le orme di Santa Teresa. Chiese dunque in grazia di essere ricevuta tra le Carmelitane Scalze di Medina del Campo, e ne vestì l'abito il 6 di Ottobre del 1571, con infinito giubilo del suo cuore, e con gran gusto di Santa Teresa, a cui non parve vero di accogliere nella sua Riforma una sì cara serafina.

Fin dal suo primo metter piede in Noviziato, fece a Dio tre promesse solenni, cioè di nulla mai ripetere a qualsiasi ordine dell'ubbidienza, di non cercare mai, per finchè le durasse la vita, alcun sollievo nelle fatiche e ne' patimenti, e di non dir mai parola di scusa, qualunque rimprovero che le venisse fatto. Quando poi venne il momento di scegliere una Priora pel nuovo Monastero di Soria, la Santa mise gli occhi sulla nostra Caterina; e dicendole il Provinciale che la Balmaseda non sapea leggere, nè avea punto quella sperienza che si richiede per governare una comunità: no, Padre mio, gli rispose la Santa, non dica così: perchè la Caterina è una gran Santa, ed ama Dio di accessissimo amore, e vedrà che riuscirà una degna Priora. E la Santa non s'ingannò: Caterina di Cristo resse per due anni il Monastero di Soria con gran lode di ottima Priora, andò poi a fondare quello di Pamplona, e ne tenne il governo per più di quattro anni: quindi nel 1588 fondò quello di Barcellona, sempre amata e adorata dalle sue Monache; finchè dopo lunghe e dolorose infermità il Signore la chiamò

a ricevere la sua corona il 3 Febbraio 1594 in età di 49 anni.

Appena spirata, il P. Domenico di Gesù Maria vide quell'anima innocentissima, accompagnata da Gesù e dalla Reina delle vergini, e da S. Giuseppe, e San Giovanni Evangelista, e Santa Teresa, e altri beati cittadini del Cielo, salire al paradiso brillante di luce come un sole, e intonò un solenne *Te Deum*.

La sua morte fu un gran lutto per tutto il popolo di Barcellona, come se ciascuno avesse perduto in essa una carissima madre: le furono fatti a spese del pubblico magnifici funerali, con un concorso immenso di quei buoni cittadini, che non si saziavano di stampare mille baci sui piedi e sulle mani della loro santa, e di contemplare quel volto raggianti di una bellezza al tutto celeste, e ammirare il soave profumo che spirava da quelle membra verginali.

Corsi sette anni dalla sua beata morte fu aperta la sepoltura, e fu trovato il suo corpo sempre fresco e morbido e colorito, da cui usciva una specie di unguento prodigioso e odorosissimo, simile a quello che stilla dal corpo di Santa Teresa, e ne fu presa testimonianza giuridica per ordine dell' autorità ecclesiastica. Benchè Pamplona più fortunata di Barcellona, ebbe poi la sorte di possedere quel prezioso tesoro.

LETTERA CCCXIX. <sup>1</sup>5 SETTEMBRE 1581. — VILLA CASTINA <sup>2</sup>

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXXII. Acta pag. 323, n. 939.

ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Lei dà la notizia che il P. Graziano è in Salamanca, e il P. Nicola Doria è sul punto di partire alla volta di Roma, per promuovere vie meglio gli affari della Riforma. E benedice il Signore che sia finalmente cessata la peste in Siviglia, e che le sue Monache non ne abbiano risentito nulla.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Giunsi qua ieri sera 4 Settembre, stanca morta del viaggio: vengo di Soria, che è a quaranta leghe ardate da Avila, dove sono incamminata. Per via non ci sono mancate le occasioni di patire; con tutto questo, grazie al cielo, sto assai bene. Ho lasciato il Monastero di Soria in ottimo stato. Piaccia al Signore che tante mie fatiche tornino a sua gran gloria! Se io fossi sicura di questo, mi terrei grandemente fortunata di quanto ho patito. Il P. Acacio Garzia, che la Suora di San Francesco conosce ottimamente, <sup>3</sup> è venuto a trovarmi

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nel Convento dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Villadiego.

<sup>2</sup> Piccola città distante sei leghe da Segovia.

<sup>3</sup> La Santa parla qui del fratello della Suora di San Francesco.

all' albergo mentre eravamo lì lì per partire, e mi ha detto che egli aveva un messo fidatissimo per Siviglia: io dunque le scrivo questi pochi versi per dar le mie nuove a coteste care figliuole. Sia benedetto Dio che la peste finalmente ha dato volta, senza affacciarsi punto a cotesto Monastero. Si vede che il Signore serba coteste figliuole ad opere di suo grande servizio. Il Nostro P. Graziano si trova in Salamanca, e sta magnificamente. Il P. Nicola Doria mi aspetta in Avila. È una gran pena per me il vederlo partire per Roma, ma pure convien che ci vada, per dare l'ultima mano agli affari della Riforma. È questa la volontà del Re. Il povero Padre è stato malato più giorni di febbre maligna, ma ora si è rimesso pienamente: lo raccomandino di tutto cuore a Dio, chè troppe sono le obbligazioni che gli abbiamo.

Sappia poi che i dugento ducati io non ho ancora avuto il bene di vederli: m' hanno detto che li ha il Signor Orazio Doria; se è così, sono certo in buone mani: gli ho scritto che me li mandi per la via di Medina del Campo. Vorrei presto metter mano alla Cappella del mio Lorenzo, che Dio abbia in gloria! Mi faccia dunque il favore, vegga che presto mi sia inviato questo danaro, se no non posso far nulla. Gesù la conservi all' amor mio, con tutte le mie figliuole di Siviglia, e le faccia tutte sante, come io lo prego continuamente. Amen, Amen, e dia a me la consolazione di poterla rivedere!

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCXX. <sup>1</sup>

9 SETTEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lettera XLIX. Acta pag. 323, n. 941.

A D. GIROLAMO REYNOSO

CANONICO DI PALENCIA

Gli dà la nuova del suo ritorno in Avila, e gli conta quanta fatica le costino i suoi viaggi, e quanto abbiano a patire per conto suo tutti quei servi di Dio, che hanno la bontà di accompagnarla, benchè il Signore dia loro una pazienza da Giobbe.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio. Eccomi finalmente ritornata in Avila, dove volontieri mi rimetterei sotto la sua guida spirituale, se Lei ci fosse. Sono qui tutta sola senza alcun Padre che mi consoli. Degnisi Gesù benedetto provvedere al bisogno dell'anima mia! È proprio vero che più vo innanzi negli anni, mi trovo sempre più povera di consolazioni. Sono arrivata qua con indosso una certa febbriciattola, ma in fondo sto bene, e il mio corpo pare si rallegri di non doversi rimettere sì presto in viag-

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Collegio dei PP. Carmelitani Scalzi di Salamanca, e benchè in capo alla lettera non è nominato il Signor Canonico Girolamo Reynoso, da varie ragioni si deduce che sia diretta a lui; tanto più che sul finire della lettera, la Santa manda mille complimenti a D. Francesco Reynoso Zio di D. Girolamo, che, come si è notato altrove, fu poi nominato Vescovo di Cordova. Edit. Spagn. Lett. CCCXLVIII.

gio. L'assicuro, Padre mio, che tutte queste gite sono una gran fatica per me. Non fu così da Palencia a Soria, anzi quello mi parve un dolce divertimento. Convien dire che quel viaggio fu tutto una tirata, senza far sosta in alcun Monastero, oltrechè spesso s'incontravano dei fiumi, le cui limpide acque erano un dolce incanto all'occhio; ma quest'ultima gita da Soria ad Avila quanto ci abbia dato a patire, il nostro buon mansionario gliene potrà dare notizie. Par proprio un destino, che quanti mi usano qualche gentilezza o mi rendono un servizio, abbiano sempre a vedersi piombare addosso qualche tribolazione, e che il Signore ispiri loro sempre tanta carità da rassegnarvisi pienamente, come ha fatto appunto con Lei. Quando dunque le si porge una buona occasione di scrivermi, lo faccia per carità, benchè forse le rechi qualche po' di disturbo. Creda, Padre mio, in questa vita il riposo è raro, e il faticare e il patire è cosa d'ogni giorno.

Ho caro che sia poi entrata la Dionisia, glielo dica al Maestro delle poste suo padre, e gli faccia mille rispetti per me, e non si dimentichi di raccomandarmi a Dio. Come sono arrivata ora di fresco, le visite mi assediano continuamente, e non ci è verso di potere scrivere una lettera. Abbia la bontà di presentare mille rispetti per me a D. Francesco Reynoso. Il Signore conservi la S. V. e le dia tutta quella maggiore santità, onde io lo prego ogni giorno di arricchire l'anima sua. Amen.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 9 di Settembre.*

LETTERA CCCXXI. <sup>1</sup>

13 SETTEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LX. Acta pag. 323, n. 939, 941.

A D. DIONISIO RUIZ DELLA PEGNA,  
 CONFESSORE DI MONS. GASPARE DE QUIROGA,  
 CARDINALE ARCIVESCOVO DI TOLEDO

Lo prega di ottenerle prontamente dal Cardinale la licenza per la fondazione di Madrid, e gli dice schiettamente che, se Donna Elena nipote del detto Cardinale dee farsi Monaca, il suo parere è che si faccia Carmelitana scalza.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo, e la rimeriti della dolce consolazione che mi ha dato con la sua lettera, che mi fu consegnata in Soria. Ora sono tornata in Avila, dove il Provinciale vuole che aspetti, finchè il Signore muova il cuore del Cardinale a mandarci la sospirata licenza per la fondazione di Madrid. Ma ho paura che ci sarà da aspettare un gran pezzo, prima che il Cardinale venga alla Corte; giacchè m' hanno detto che vi deve essere un' assemblea di Vescovi, ma a quel che pare, avanti che sieno tutti riuniti passerà la Quaresima.

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera, dice il Sig. De la Fuente, Lett. CCCXLIV, fu dato in dono dal Signor Della Pegna, Cappellano di Corte in Toledo, al Licenziato Fra Martino Alfonso di Adan, Cappellano esso pure del Re, e Cavaliere di quei di Calatrava. Era questo un ordine religioso militare, istituito da Sancho III. Re di Castiglia nel 1158, confermato da Alessandro III. nel 1164, e poi da Innocenzo III. nel 1199, allo scopo di distruggere la dominazione dei Mori in Castiglia.

Se V. S. ha la bontà di dirgliene una parola, facendogli osservare, che l'inverno in questi paesi è crudo assai, ed io finisco sempre per ammalare, spero che non vorrà farmi sospirare di troppo questa benedetta licenza, come egli mi dice nella lettera, che ha avuto la degnazione di scrivermi.

Scrivo a S. E. una parola sulla sua nipote, invian-dogli la lettera che essa mi ha scritto, dove mi dice che, se noi non ci sentiamo di riceverla, essa entrerà tra le Francescane. Questo mi trafigge il cuore, perchè son sicura che non ci troverà la sua pace. Il suo spirito, per quello ch'io posso conoscere, non è fatto per le Francescane; starà mille volte meglio tra le nostre Scalze. Se essa finisce veramente per farsi religiosa, io sono di parere che non avrà pace altro che tra noi; oltre che noi abbiamo già una delle sue figlie; e poi avrebbe altresì il bene di stare vicina a tutti i suoi figliuoli.

V. S. abbia la bontà di raccomandare di molto a Dio questo affare, e preghi umilmente il Signor Cardinale che mi scriva un verso di risposta. La Signora Elena è afflittissima, e come io le voglio un gran bene, non posso non sentirmene anche io trafiggere l'anima. Ma per quanto io ne senta pietà, non veggio qual conforto io le possa dare, ed è questa una spina crudele al mio cuore. Tutto questo lo dico a Lei in gran segretezza. Gesù conservi la S. V. molti e molti anni, e la faccia salire ogni di più nella santità, come io lo prego di tutto cuore.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe d'Avila  
a' dì 13 Settembre.*

LETTERA CCCXXII. <sup>1</sup>

9, o 10 OTTOBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. VI. Acta pag. 323, n. 941.

A D. SANCIO DAVILA <sup>2</sup>

Lo consola nella morte della sua madre, e gli dà varii ammaestramenti di spirito.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. A Lei pare un difetto di buon cuore, l' essersi pur finalmente dato un po' di pace, nel gran dolore cagionatole dalla morte della Marchesa sua Madre, ma io anzi ne benedico il Signore e lo ringrazio, come di una grazia specialissima che le ha fatto. La morte della sua Mamma è stata una perdita incomparabile per noi tutti, ma V. S. si rallegri, perchè essa è già beata in paradiso, e felici noi se potessimo fare una morte somigliante alla sua!

Ho caro davvero che Lei ne abbia scritto la vita: certo che fu una vita tutta santa, ed io ne posso fare

<sup>1</sup> Questa lettera col frammento <sup>2</sup>. del tomo IV, dice il P. Marcello Bouix non forma che una sola lettera. Vedi i PP. Bollandisti, *Acta Sanctae Theresiae* al numero sopra citato 881, dove si mette in chiaro la data di questa lettera stessa.

<sup>2</sup> D. Sancio Davila era della nobilissima famiglia dei Marchesi di Velada. Fu poi nominato Vescovo di Cartagena, d'onde fu in seguito trasferito alla sede Vescovile di Jaen, e quindi a quella di Palencia, e in fine a quella di Signenza. Egli univa alla nobiltà del sangue una grande esemplarità di vita.

testimonianza. Lei mi fa un gran regalo a dirmi che pensa di darmela a leggere: oh! sì, me la mandi pure che io ci troverò gran materia di meditazione per me, e nuovi motivi di lodare il Signore.

Quanto alla pena che Lei prova, parendole di non avere in fondo al cuore la volontà fermissima di non offender Dio, non si logori la testa inutilmente: se V. S. in tutte le occasioni veglia attentamente, a fine di non dargli mai un disgusto, si vede chiaro che la volontà c'è ed è saldissima. Aggiunga poi che la brama accessissima che Lei ha di comunicarsi ogni giorno, e la ferita che sente al cuore, quando non può ricevere Gesù, mostrano evidentemente che Lei lo ama di molto.

Si studii di corrispondere fedelmente alle grazie che Dio le fa, a fine di crescere ogni dì più nell'amore di un Padre che tanto ci ama. Non sofisticchi troppo su d'ogni piccolo difettuccio, che vede in se stesso; giacchè tutti purtroppo abbiamo un monte di piccole miserie, ed io più degli altri, e mi pare che basti il considerarle tutte in globo.

Quanto alle distrazioni, che le vengono nella recita del Breviario, io pure ne sono tormentata: nascono dalla debolezza della nostra povera testa, e convien portare in pace questa croce. Il Signore lo sa, che quando ci mettiamo a pregare, la nostra intenzione è di pregar bene.

La mia sanità è alquanto migliorata grazie al Cielo, e in confronto dell'anno scorso si può dire che sto ottimamente, quantunque ho sempre qualche malanno addosso. Ma poichè la più bella cosa che si può fare in questo mondo è il patire, l'accetto di tutto cuore.

La prego di fare mille rispetti per me al Signor Marchese suo fratello, e alla Marchesa sua sorella, e dica loro che, ancorchè io sia lontana, non mi dimentico però mai di essi nelle mie povere preghiere. Ed è ben giusto che io faccia altrettanto per la S. V. che, come mio confessore, è il maestro e il Padre dell' anima mia. Vorrebbe Lei avere la gentilezza di presentare i miei complimenti a D. Fadrico e a Donna Maria?

Sento che la mia povera testa non ne può più, se no, scriverei loro volentieri. Mi perdoni questa mia libertà. Gesù la conservi, Padre mio carissimo, e le dia tanta santità, quanta io gliene chieggo di tutto cuore per Lei! Amen.

Serva e figlia indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero d' Avila a dì 10 Ottobre 1581.*

LETTERA CCCXXIII. <sup>1</sup>

22 OTTOBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXIX. e Tom. III. Lett. V. Acta pag. 323, n. 941.

A DONNA GUIOMAR PARDO E TAVERA  
FIGLIA DI DONNA LUISA DELLA CERDA

La Santa la consola, assicurandola che le sue croci sono una prova evidente del grande amore che Dio le porta.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Il ricevere una lettera di V. S. sarebbe stata una grande allegrezza per me, ma le notizie che Lei mi dà mi hanno trafitto il cuore. Dio sia benedetto in ogni cosa! Ben si vede che tutta la sua famiglia è mirata da Dio con occhio di grande amore, poichè le regala tante croci. Egli certo nol fa per altro, se non se per coronare la sua pazienza con nuovi doni più cari, tra i quali uno dei più preziosi è il conoscere ogni dì meglio il nulla che vale questa vita, mentre ad ogni istante vediamo come essa fugge rapida

I Questa lettera, come asseriscono il P. Bouix e il Signor De la Fuente, è ripetuta in due diversi volumi dell' Epistolario della Santa dell' Edizione antica di Madrid, ma è una lettera stessa.

Nell' autografo, che si conservava un tempo in Lisbona, la Santa non nota il mese in cui fu scritta, ma solamente l'anno. Con tutto questo tanto il Signor De la Fuente come il P. Bouix hanno creduto bene di collocarla nell'Ottobre del 1581.

al par del baleno, e il volgere tutti i nostri desiderii a quella che non finirà mai. Gesù conceda alla Signora Luisa, e all' ottimo D. Giovanni <sup>1</sup> una sanità fioritissima! Noi qui glielo chiediamo ogni giorno con le più calde preghiere. Quando ci sia un po' di miglioramento, mi faccia il favore, mi liberi da questa spina, che mi ha lasciato in cuore la sua lettera. Mi raccomandi alle preghiere di Donna Isabella e Donna Caterina sue sorelle: Lei poi si faccia coraggio, per poterne dare un pochetto alla sua Madre. A me pare che il seguitare a rimanere costì sarebbe un tentar Dio. Il Signore tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione, e la colmi di tutte le grazie, che io gli chieggo di tutto cuore per V. S.! Amen. Lo stesso desiderio per la Signora Caterina. Siamo oggi al 21 di Ottobre, e in questo giorno stesso ho ricevuto la sua lettera. <sup>2</sup>

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> D. Giovanni era fratello di Donna Guiomar.

<sup>2</sup> Il casato *Tavera*, che si trova qui aggiunto alla Signora Guiomar, è da credere che le venisse dal marito, già passato forse a miglior vita, come quello di *Pardo* le veniva dal Sig. Arias Pardo suo padre. Il Signor De la Fuente dice che essa era nipote del Cardinale Tavera Arcivescovo di Toledo. Lett. CCCLI.

Non è da confondere questa Signora Guiomar con la Signora Guiomar de Ullóa, di cui vedi l' Illustrazione alla Lettera IV del Vol. I. di questo Epistolario.

## LETTERA CCCXXIV.

26 OTTOBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XLII. Acta pag. 323, n. 941.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

A SALAMANCA

Gli dà la notizia della sua elezione a Priora del Monastero d'Avila, e gli parla a lungo di una novizia, che non si vedea troppo chiaro, se avesse vocazione per la Riforma. Gli dice poi francamente il suo parere sul Canonico Pietro de Castro, e sulle troppo frequenti conferenze di spirito, che D. Giuliano d'Avila faceva con le sue Monache.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. È cosa dura per me il non saper punto come Lei stia, ma il peggio si è ch'io non so neppure dove V. P. si trovi. Se si desse il caso che io avessi bisogno di consultarla su qualche cosa, mi troverei in un grande impiccio: ma prescindendo pure da questo, creda che la sua lontananza è un gran martirio per me. Dio la mantenga sano dove che sia! Io sto assai bene grazie al Cielo; ma per mia sventura sono stata eletta Priora, come se fossi ancor capace di sostenere questo ufizio. Tutte queste Monache ne sono an-

date pazze per l' allegrezza, e per festeggiare la mia elezione hanno schiccherato un monte di strofette. <sup>1</sup>

In questi ultimi giorni chiamai Suor Anna degli Angeli, e le dissi che non isperasse punto di fare i voti solenni nella nostra Riforma, chè io non poteva far altro per lei, se non che mandarla al Monastero dell' Incarnazione, dove essa farebbe la Professione delle Suore dell' Osservanza, e quindi ritornerebbe a vivere qui fra noi, come tante altre religiose dell' Incarnazione, che non si sono punto obbligate ai rigori della Riforma, purchè lasciasse una dote all' Incarnazione, e un' altra a questo nostro Monastero, che così si era combinato tra me e la sua mamma. La poverina si sentì trafiggere il cuore a queste parole, mi supplicò con le mani giunte ch' io non l' obbligassi ad uscire di qui; la tenessimo pure in prova quanto ci piace, che essa si rassegherà volentieri a non parlare con altri confessori che quelli ch' io le avrò destinato, e che se essi, dopo averla esaminata, giudicheranno che essa debba andare all' Incarnazione, ubbidirà prontamente. In somma da quindici giorni in qua è mutata talmente, che non pare più dessa; le sue

<sup>1</sup> Appena che S. Teresa fu tornata al Monastero d' Avila, la Madre Maria di Cristo rinunziò immediatamente all' ufizio di Priora, quindi quelle Monache, sempre affezionatissime alla Serafica Madre, furon beate di poterla avere nuovamente per Priora. Fu essa eletta a pieni voti a' dì 10 di Settembre del 1581, come ne fa fede l'atto autentico, che si conserva nell' archivio di quel Monastero, firmato dal P. Graziano e dalla Santa. Fu quello un giorno di paradiso per tutte quelle buone Scalze, ma per la Santa fu un giorno di purgatorio. Quando essa vide che tutti i voti si raccoglievano in Lei, pianse a cald' occhi, pregò, supplicò a mani giunte che la lasciassero nel suo nulla, recò mille ragioni in prova del doversi scegliere una tutt' altra che Lei, ma il P. Graziano o qual altro si fosse, che presiedeva a quella elezione, le ordinò di prostrarsi colla bocca per terra, e in quel momento stesso intonò un solenne *Te Deum*.

pene di spirito e gli scrupoli sono dileguati interamente; mostra una semplicità e un'apertura di cuore che incanta: è allegra, contenta, e sta magnificamente. Stando così le cose, se essa persevera in queste buone disposizioni, in coscienza non le si può negare la professione. Io ne ho chiesto ai suoi antichi confessori, e mi hanno tutti assicurato, che quelle agitazioni di spirito non sono naturali in lei, non sono che diciotto mesi, da che ne è tormentata. Questa notizia mi ha fatto piacere, perchè me l'avean dipinta come una ragazza di carattere inquieto, e non sapea come regolarmi; tanto più che io non la conosco punto, ed è pochissimo tempo, da che mi trovo con essa.

Talora mi balena nella mente il sospetto, che la pace che essa gode al presente, non sia altro che un sottile artificio del demonio per meglio ingannarci, sicchè fidate di così belle apparenze, le facciamo fare la professione, e poi chi sa, forse prenderà a tormentarla peggio di prima, e sarà cagione di mille dispiaceri per noi e per la sua madre. La madre per altro ora è tranquillissima; il progetto di mandare la sua figlia all' Incarnazione le andava molto a sangue, e varie altre Monache erano pure dello stesso parere. Io avea presa questa risoluzione, mossa da tutto ciò che mi diceva la madre, che cioè la figlia non era fatta per noi. Mi faccia il piacere, Padre mio, la raccomandi di molto al Signore. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> La Santa si tenne salda un pezzo con Suor Anna degli Angeli, che avea seco nel medesimo Monastero la sua propria Madre, Anna di San Pietro, non volendo che essa professasse altrove che all' Incarnazione; ma poi finalmente si mosse a pietà di quella novizia, e le concedette di fare i suoi voti solenni in San Giuseppe d'Avila tra le Scalze della Riforma.

Questa novizia non ha molto si senti nascere in cuore il desiderio di rescindere il contratto, che V. P. ben conosce, a fine di fare un regalo più vistoso alla nostra casa. Quindi mi pregò, senza però palesarmi il suo disegno, di poter dire una parola al Canonico Pietro de Castro, da cui seppi ogni cosa. Venuto dunque il Canonico, gli fe' vedere il contratto, che a lui parve fatto ottimamente, e lo pregò di volerle dirle ciò che essa dovesse fare. Il Canonico non ci volle entrare, si scusò dicendo sè essere amico così dei Gesuiti come di noi, e che, o lasciasse a noi o ad essi, sempre sarebbe opera gradita a Dio, ma sentisse su ciò il parere di qualche altro. Quando il detto canonico mi contò la cosa, io gli risposi che Suor Agnese non avrebbe dovuto prendersi tante premure, chè non era mestieri di cangiar nulla; perchè, se essa non ha vocazione per noi, tutti i suoi tesori benchè sfondolati non ci moverebbono punto a riceverla, se poi è fatta per la nostra Riforma, certo che noi non l'avremmo mai rimandata indietro.

Mi faccia il piacere, mi dica un po' francamente, che cosa è cotesto canonico? È uomo da potercene fidare? Certo ch'io fui rapita del suo buono spirito, delle sue gentili maniere, e del suo conversare; ma chi sa, forse il sapere che egli era uno de' suoi amici mi fece velo agli occhi. È venuto a visitarci più volte, e ci ha pure fatto una predica in un giorno dell'ottava d'Ognisanti. Egli protesta che non vuole confessare; eppure io giocherei che egli aveva una gran voglia di confessarmi; e poichè so che egli è lontano le mille miglia dal voler essere direttore di anime, sospettai che ci fosse

in lui un po' di curiosità. Egli dice di essere nimico implacabile delle visioni e delle rivelazioni, e di non credere neppure a quelle di Santa Brigida; questo complimento garbato non l'ha però fatto a me, ma alla Madre Maria di Cristo. Se io avessi ancora quelle paure e que' dubbi che mi tormentavano ne' miei anni più freschi, ci avrei gusto a scoprirgli tutta l'anima mia; cotesti maestri di spirito che si ridono di tutte le grazie straordinarie mi piacerebbero di molto, perchè, qualora io fossi nell'illusione, essi più facilmente me ne guarirebbono. Ma ora che per misericordia di Dio sono in pace, non mi struggerei gran fatto di palesargli il mio spirito; tutto al più me ne varrei quando mi mancasse il confessore, e V. P. ne fosse contento. Ora che sono pienamente tranquilla, non amo di trattare delle cose mie, se non se co' miei antichi Direttori. <sup>1</sup>

Eccole, Padre mio, una lettera di Villanova della Xara: la legga; quella povera Priora ha una gran croce nella sua Sottopriora, e mi fa pietà. Le persone che hanno un carattere come quello della Sottopriora, sono come un mare sempre in tempesta, non si danno mai pace, basta una sola di esse a mettere sossopra tutta intera una comunità; per questo io ho sempre paura a lasciare fare la professione a certe teste balzane.

Bramerei molto che V. P. facesse loro una visitina,

<sup>1</sup> Questo Canonico Pietro de Castro, che poi fu Vescovo di Segovia, parlando con la Santa, diceva di non credere neppure alle rivelazioni di S. Brigida, ma il diceva a maniera di iperbole, non già che egli non riconoscesse qual venerazione si debba a ciò che è approvato dalla Chiesa, come furono approvate la rivelazioni di S. Brigida da varii Pontefici, e principalmente da Gregorio XI, e da Urbano VI.

e nel caso che si aprisse un nuovo Monastero in Granata, si inviasse colà la detta Sottopriora con una o due converse. Credo certo che, stando sotto la Madre Anna di Gesù e in una grande città, le uscirebbono i fumi del capo. Oltrechè là vi sono ottimi confessori. Non è già ch' io dubiti della buona riuscita di quel Monastero di Villanova della Xara; so che vi sono in quella comunità alcune anime veramente angeliche, e benchè presto vi debbano entrare le due nipoti del Curato, come egli desidera, questo non guasterà nulla, purchè egli dia loro ciò che promise di dare.

Il P. Nicola, per contentare il suo fratello, amerebbe che V. P. si recasse a Siviglia, ma come le sue ragioni non mi paiono tali da meritare una gita sì lunga, gli ho scritto ch' io non ne veggo punto la necessità, che a Siviglia ogni cosa è in pace, e ne ho piena sicurtà, per una lettera scrittami ora di corto da quella Madre Priora, e che del resto V. P. non si può muovere di Salamanca.

Ho dato qui ordine che, ammalandosi qualche Monaca, le altre non si trattengano molte insieme nella sua cella, ma quando una entra, e l'altra esca, eccetto che la malattia richiedesse l'aiuto di più persone insieme per l'assistenza dell'inferma. Questo accumularsi nell'infermeria mi pare che non convenga punto, sì pel silenzio che non si osserva, sì ancora perchè, in così piccolo numero di Monache, la mancanza di varie reca un gran dissesto a tutta la casa; oltrechè in tutte quelle chiacchiere che vi si fanno, facilmente si offende la carità. Se V. P. approva questa regola, la faccia osservare anche costì in Salamanca, se no, mi avvisi.

Sappia poi che il nostro ottimo Giuliano non si mo-

stra punto allegro. Io non posso impedire che Suor Maria Anna si trattenga con lui quante volte le piace, anzi conviene ch'io mi mostri prontissima a secondare il suo desiderio. In quei colloqui credo certo che tutto è santo; ma Dio ci liberi da questi Direttori, che confessano le Monache da più anni! A voler togliere di mezzo queste sì frequenti conferenze di spirito, ci sarà da combattere di molto. Buon per noi che sono tutte anime sante! Finita che ebbi questa lettera, mi corse l'occhio a vedere in una di queste Suore certe cose che m'hanno proprio ferito l'anima. Per questo mi sono determinata a parlarne a V. P. benchè da principio non ci pensassi punto. Io non veggo altro rimedio, se non che mandare queste due Suore a Madrid, se Gesù ci fa la grazia di poter fondare colà un Monastero. Sono sante è verissimo, ma con tutto questo non mi ci so rassegnare. Dio la conservi, Padre mio Reverendo, e le dia tutta quella santità ch'io gli chieggo istantemente per Lei! Amen.

Secondo che mi scrive la Madre Priora di Toledo, il latore della presente domani mattina verrà certo a raccomandarsi, perchè io gli ottenga da V. P. la grazia di essere accettato tra' nostri novizi; io dunque, prima ancora che venga, la prego di volerlo consolare.

Ordini i suffragi soliti farsi nell'Ordine nostro, per l'anima della nostra carissima Suor Maria Maddalena, che se ne è ita al cielo, come Lei vedrà da questa lettera circolare, e faccia che se ne dia l'avviso a tutti i nostri Monasteri.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la vigilia di S. Vincenzo,  
e domani la vigilia dei Santi Apostoli.*

## LETTERA CCCXXV.

30 OTTOBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. II. Acta pag. 323, n. 941.

A S. E. IL CARDINALE GASPARE DE QUIROGA  
ARCIVESCOVO DI TOLEDO

Gli dà la lieta notizia che Donna Elena sua nipote ha già ricevuto il Santo abito delle Carmelitane Scalze nel Monastero di Medina del Campo.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'Eminenza vostra. Le due lettere, che Ella ha avuto la degnazione di scrivermi, sono state un gran conforto per me, e un regalo immensamente prezioso, di cui non potrò mai ringraziarla quanto debbo. Ecco finalmente adempito il suo desiderio: la nostra cara sorella Elena di Gesù è già vestita del Santo abito, come Lei vedrà dalla lettera che qui le accludo, diretta a V. E. Spero, che questa vestizione tornerà a gran gloria di Dio, e sarà una gran fortuna pel Sacro ordine di Nostra Signora; e la sua nipote attirerà su l'E. V. tanto più di benedizioni, quanto che, crescendo ogni di meglio nella santità, le sue preghiere saranno più gradite a Dio.

Godo infinitamente che Ella sia in ottima sanità:

Gesù gliela mantenga sempre fioritissima per lunghi anni; questa è la grazia, che gli chieggono tutte le serve umilissime di V. E. che sono in questo Monastero, e spero certo, che il Signore ascolterà le loro preghiere, perchè le conosco, e so che sono tutte animette care a Dio. Quanto a me, sono così meschina, che non so quanto potranno valere le mie orazioni. Con tutto questo non lascio mai di raccomandarla al Signore, massime quando sono dinanzi a Gesù Sacramentato.

La sua Elena ha ricevuto l'abito dalle mani stesse del nostro P. Provinciale, il quale mi ha scritto conlandomi quanto ne è rimasto consolato.

Indegna serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe d' Avila  
a' di 30 Ottobre.*

## ILLUSTRAZIONI

DONNA ELENA DE QUIROGA

La nobile vedova, di cui Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni fa uno splendido elogio, come di una delle maggiori benefattrici della Riforma, era destinata dal Cielo ad esserne un giorno una delle gemme più preziose, e una delle più salde colonne.

Fin da' suoi più verdi anni Dio mostrò quanto gli fosse cara quell' anima, ispirandole al cuore un profondo disprezzo di quanto il mondo ha di più splendido, e un desiderio ardente di guadagnare anime a Cristo. Accesa di questa bella fiamma della gloria di Dio, quando fu maritata, pose ogni suo studio in formare di tutta la sua casa un vero santuario di virtù. Lavorava con le parole, ma più assai con l' esempio di una profonda pietà, e di una vita penitentissima, tanto che sotto gli abiti ricchissimi di novella sposa vestiva spesso un aspro cilizio. Le sue nozze con D. Diego di Villaroel furono benedette da Dio con numerosa figliuolanza; ma la morte venne ah! troppo presto a strapparle dal fianco un sì caro compagno. Essa ne fu trafitta crudelissimamente, ma pure, adorando i disegni di Dio, assistette con un amore immenso fino all' ultimo respiro il suo carissimo Diego, il quale tra le braccia di quel vero angelo, fece una morte non da cristiano, ma da santo. Allora diede essa libero sfogo al suo dolore, e stringendosi al seno il suo Amore crocifisso, a Lui si consacrò irrevocabilmente, e fe' voto di abbracciare la Riforma Teresiana appena che fosse libera dalla cura de'suoi figliuoli.

Da quel giorno Elena de Quiroga prese a fare asprissima guerra al suo corpo, cangiò la sottana di lino in un'altra di rozza lana, digiunava con gran rigore quattro volte la settimana, e i cilizi e le discipline erano cosa poco meno che d'ogni giorno. Dio le tolse due de' suoi figliuoletti ancor tenerelli, e se li raccolse in paradiso, ed essa si diede a formare degli altri cinque altrettanti angeli. E tali riuscirono veramente: il primogenito e la figlia maggiore, rimasti nel mondo, furono sempre due specchi di cristiana pietà, due abbracciarono lo stato ecclesiastico, e l'ultima, più fortunata degli altri, si consacrò allo sposo delle vergini fra le Teresiane, dove salì ad una grande santità.

Era essa da più anni penitente del P. Castillo Domenicano, il quale conoscendo i gran doni, onde Iddio aveva arricchito quell'anima, e i desiderii ardenti, che essa avea di farsi gran santa, l'aiutava potentemente a spogliarsi ogni dì meglio di se stessa; e la buona Elena ubbidientissima ad ogni cenno di un sì degno maestro, si era formato un metodo di vita così perfetta, che più non avrebbe potuto, se fosse stata in un Monastero non di monache, ma di serafine celesti. Dopo un brevissimo riposo preso malamente su una rozza tavola, si levava ogni mattina innanzi l'alba, e si tratteneva più ore tutta sola nella sua Cappella, con Gesù Sacramentato; quindi radunava tutta la sua famiglia per le divozioni della mattina nella detta Cappella, dove l'esempio del suo fervore metteva fiamme in tutti que' cuori. Le sue più care delizie erano meditare la Passione, e in ispecie la flagellazione di Gesù alla colonna; e concentrandosi con tutta l'anima in quel mistero, come se avesse dinanzi agli occhi il suo Redentore legato alla colonna sotto una tempesta crudele di battiture, si sentiva struggere di un desiderio immenso di patire, e flagellandosi a sangue, avrebbe voluto ridurre il suo corpo ad essere

tutto una piaga, per meglio assomigliarsi al suo Amante divino, ed essere anche essa umiliata e calpestata sotto i piedi di tutti. E non trovando chi l'umiliasse, ottenne dal P. Castillo di raccogliersi in casa una cameriera, che era una vipera piena di veleno, la quale non rispondeva alle carezze della padrona, che con impertinenze d'ogni guisa, fino a darle uno schiaffo; e l'umilissima Donna Elena a quell'insulto le si prostrò dinanzi con le mani giunte, porgendole l'altra guancia.

Non paga di santificare co' suoi esempi tutta la sua famiglia, ogni settimana recatasi con una delle sue cameriere al pubblico spedale, usava intorno a quei poveri malati tutte le cure più amoroze, sicchè tutti la tenevano in conto della loro più cara benefattrice. Di limosine poi era larghissima con ogni maniera di poveri, ma il suo gusto maggiore era il provvedere di dote le fanciulle povere, che bramavano consecrare a Dio la loro verginità in qualche Monastero. E in questo era aiutata da molte Signore di Medina, a cui essa avea saputo ispirare quel medesimo sentimento di carità.

Venutole a mancare il P. Castillo, il Signore volle darle una prova del quanto gli fossero gradite tante opere di carità; le fece conoscere il P. Baldassare Alvarez, che avea per sette anni guidato sì bene nello spirito la Serafica Madre Teresa, e le ispirò il desiderio d'averlo anche essa per Direttore e Padre dell'anima sua. Sotto il magistero di un sì gran servo di Dio non è a dire quanto Donna Elena andasse salendo rapidamente nelle vie della santità. Ebbe poi anche la fortuna di far la conoscenza di Santa Teresa, la quale venendo spesso a Medina del Campo, godea di trattenersi con essa, e la venia rassodando vie meglio nella virtù.

Finalmente il 14 Ottobre del 1581, Donna Elena ottenne

quello che da tanti anni bramava e sospirava sì ardentemente, e vestì l'abito delle Teresiane nel Monastero di Medina, un anno innanzi la morte della Santa Fondatrice.

Cinque anni rimase in Medina Suor Elena di Gesù, che così chiamossi in religione, vivendo di una vita somigliantissima a quella dei Serafini; passò poi altri otto anni nel Monastero di Toledo, di cui fu fatta Priora. Ritornata poi nuovamente a Medina, sentì essere giunta l'ora beata di andare a ricevere la sua corona. Chi può descrivere l'allegrezza, la gioia di quell'anima innamorata di Dio, in vedersi omai vicina ad unirsi per sempre col suo Diletto, e contemplarlo a faccia a faccia, per non separarsene mai più? Si può dire veramente, che come da serafina era vivuta, così da serafina morì beatamente il 2 d'Ottobre 1581.

Il Venerabile P. Luigi Da Ponte ci ha lasciato di lei questa breve memoria: « Donna Elena de Quiroga fu una di « quelle anime fortunate, che ebbero per Direttore e Mae-  
« stro il P. Baldassare Alvarez. Era essa nipote del Car-  
« dinale Gaspare de Quiroga Arcivescovo di Toledo. Ab-  
« bracciò la Riforma Teresiana, dove visse, e morì in grande  
« odore di santità. »

---

#### GERONIMA DELL' INCARNAZIONE

figlia di Donna Elena de Quiroga.

A voler tracciare il vero ritratto di questa verginella, specchio di innocenza al tutto angelica, converrebbe ripetere quello stesso, che già si è detto di Donna Elena, poichè si vede che la buona Madre le avea comunicato tutto il suo spirito. Come la Madre, così la figliuola avea posto tutte le sue delizie nell'orazione, sicchè fin dall'età di

nove o dieci anni già era avvezza a passare gran parte della notte tutta assorta nella meditazione dei patimenti e delle umiliazioni del Redentore, e in quel pochissimo di riposo, che pur concedeva al suo corpo, non voleva altro letto che una rozza tavola. Come la Madre, ancor essa in contemplare Gesù legato alla colonna, si sentiva bruciare di un gran desiderio di patire, e tempestante le sue membra innocenti con fieri colpi di disciplina. Ancor essa ardeva di una gran sete di umiliarsi, sicchè non mai era più lieta e beata, che quando poteva occuparsi nei più vili servigi di casa, come fosse l'ultimo cencio della famiglia. Convien dire che il Signore per rimeritare le virtù della Madre abbia voluto darle una figliuola, che in tutto la rassomigliasse.

Un' animetta così celestiale non era fatta pel mondo: fin da' suoi più teneri anni già avea fermo nel suo cuore di farsi Monaca, benchè incerta ancora dell'ordine religioso, a cui dovesse appartenere. Ma quando poi ebbe conosciuto Santa Teresa, non volle altro, volse tutti i suoi desiderii alla Riforma teresiana. Vi entrò infatti in età di quattordici anni non ben anco compiuti, ed ebbe la consolazione di ricever l'abito dalle mani stesse della Santa Fondatrice, presente la sua Madre, che si struggeva in lagrime di tenerezza stimandosi immensamente beata di poter dare a Gesù quella sua figliuola da Lei amata più de' suoi occhi. Ma non meno beata era Santa Teresa nell'atto di ricevere una gemma sì cara di paradiso, tanto che per festeggiare un giorno sì lieto, presa dall'estro poetico compose una canzoncina, il cui ritornello diceva:

P. Quien os traxo aca doncella  
Del valle de la tristura?  
R. Dios y mi buena ventura.

Ma qual fosse la contentezza di Suor Geronima de Quiroga, e quali fossero le carezze fattele dallo Sposo divino in quel giorno di paradiso, solo gli angeli ce lo potrebbero descrivere. Fin dal primo metter piede in noviziato, piena di un desiderio immenso di farsi gran santa, stabili nel suo cuore di cercar sempre la maggior perfezione nell'umiltà e nell'ubbidienza, e darsi tutta all'orazione e alla mortificazione. E quanto si è alla gran voglia che avea di mortificarsi e far guerra al suo corpo, finchè fu novizia, le Superiori seppero pure tenerla in freno, ma quando poi ebbe fatta la Professione, non le parve vero di potere con alquanto più di libertà straziare le sue carni innocenti, per meglio assomigliarsi al suo Amor crocifisso. Prese a disciplinarsi aspramente tre volte il giorno, tanto che la sua cella si vedeva qua e là spruzzata di sangue; cilizi e catene di ferro, e croci armate di punte, ed altri ordigni da tormentare erano le sue delizie più care; ridusse il suo cibo d'ogni giorno a scarsissima misura, e quel poco, che pure era costretta di prendere, studiavasi con mille ingegni di renderlo insipido e disgustoso.

Col desiderio di patire per Gesù andava in lei del pari l'amore al suo Vicario in terra, e alla sua Chiesa, e la brama insaziabile di salvare quel più di anime, che per lei si potesse. Avrebbe voluto vedere trionfare per tutto la Chiesa di Cristo, e che il suo Gesù fosse conosciuto e amato da tutti i cuori: al solo udire talora di qualche gravissima offesa fatta al suo Signore inorridiva, tremava da capo a piedi, e cadea svenuta, e dolci le pareano tutte le più aspre penitenze, per la speranza di placare Dio sui poveri peccatori.

Erano undici anni da che Suor Geronima dell'Incarnazione edificava co' suoi esempi il Monastero di Medina del Campo, quando fu inviata con la sua Madre Elena di Gesù

a quel di Toledo, dove dapprima fu destinata maestra delle novizie, e più tardi succedette alla sua Madre nell'ufficio di Priora, con gusto infinito di tutte quelle buone Teresiane. Intanto il Signore cominciò a prepararla con favori straordinarii a quel mistico sposalizio, che Egli suole stringere qui in terra con le anime più innamorate di Lui. Le si diede a veder un giorno qual era nella sua passione, legato alla colonna, tutto piaghe e sangue da capo a piedi, e questa visione penetrò sì profondamente nel cuore di Geronima, che mai per fin che visse non potè cancellarne la memoria. La rapiva sovente in estasi, e in quei rapimenti se la serrava strettamente al petto, che è la fornace di tutto l'amor divino, a fine di purificarla vie meglio e renderla degna delle sue nozze. Finalmente le comparve un giorno con quella gloria e bellezza, che innamora tutto il paradiso, e come già a S. Caterina da Siena e a Santa Teresa, così a Lei pose in dito l'anello nuziale, e l'adornò di una veste risplendentissima, in presenza di un gran numero d'Angeli, che con soavissime armonie celebravano le lodi della novella sposa.

Nel 1607, dopo avere per così dire imparadisato colle sue virtù angeliche il Monastero di Toledo, passò ad essere Priora di Medina. Il suo ritorno fu una gran festa per tutto quelle Monache, mentre l'umilissima Geronima avrebbe voluto annientarsi sotto i piedi di tutte. In tutto quel tempo che fu Priora, avvegnachè fosse logora estremamente dalle penitenze, e quasi sempre malata, pure, non che mai moderare le sue austerità, fu sempre la prima e la più fedele a tutte le osservanze del Monastero, come la più fervente novizia. E il divino Sposo compiacendosi divinamente di quella sua fedeltà, la ricambiava con accenderle in cuore fiamme sempre più cocenti del suo amore, sicchè la buona serafina non reggeva più al gran foco, che tutta dentro la

divampava, e non vedeva l' ora che si rompessero quei lacci importuni, che la ritenevano dal poter volare liberamente agli amplessi dolcissimi del divino Amante. Ma l' ora, che essa sospirava cotanto, non era lontana, e le sue Monache ben s' accorgevano, che la loro Madre era vicina a metter l' ale per volarsene al cielo, poichè, come se già fosse mezzo beata, tramandava dalle sue membra un profumo soavissimo di paradiso.

La Domenica delle Palme dell' Anno 1612 la Madre Geronima si gittò in letto per non più rialzarsi, e sentendo la voce dello Sposo che l' invitava a ricevere la sua corona, era una delizia il vedere la gioia, l' allegrezza di quell' anima, e l' udire gli amorosi colloqui che faceva, piangendo di contentezza, col suo Diletto, ringraziandolo di tanta sua degnazione: e più ancora quando vide entrare il Santo Viatico nella sua cameretta. Piangevano anch' esse tutte le sue Monache, inginocchiate intorno al suo letto, e si sentivano straziare il cuore nel doversi dividere da una Madre sì cara, e da un esemplare sì perfetto di santità. Tra quegli accesi colloqui con Gesù, tra quelle lagrime delle sue figliuole, il 13 Aprile, che era l' ultima festa di Pasqua, quell' anima fortunata spiccò il suo beato volo verso il cielo; e il suo corpo verginale, che lungo tempo rimase in un atteggiamento che innamorava, come fosse tuttora in estasi, fu poi sepolto accanto a quello della sua Madre Elena de Quiroga.

LETTERA CCCXXVI. <sup>1</sup>

8 NOVEMBRE 1581. — AVILA.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. C. Acta pag. 323, n. 941.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Oltre vari complimenti affettuosissimi alla sua cara Priora di Siviglia, a cui raccomanda, che si abbia tutti i riguardi per la sanità, e vari avvisi spettanti al buon governo di quella Comunità, le parla della gran povertà in cui era il Monastero di Avila. Le dà notizie de' suoi due nipoti, D. Lorenzo, che s'era ammogliato nelle Indie, e D. Francesco, che lasciava andare alla peggio il suo patrimonio; le fa un grande elogio del P. Garzia di Toledo, e del P. Rodrigo Alvarez. In fine le palesa schiettamente il suo parere sulla compera di una nuova casa per le Monache di Siviglia, progettata e caldeggiata fortemente dal P. Doria.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. La sua ultima lettera è stata per me un regalo veramente prezioso; benchè non è cosa nuova per me: tutte le sue lettere sempre mi riempion l'anima di dolce consolazione, e mi fanno dimenticare

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Vagliadolid. Il Signor De la Fuente aggiunge a questa lettera tre brani assai lunghi, cavati dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Madrid, i quali, come egli asserisce, nelle edizioni anteriori alla sua, per rispetto al Generale dei Carmelitani, P. Nicola Doria, non erano mai stati pubblicati. Io non voglio qui giudicare con qual diritto egli abbia aggiunti i detti brani a questa lettera. Ma temo forte, che egli abbia dato troppo peso a quei Manoscritti della Biblioteca nazionale accet-

le amarezze e le noie che ricevo da tante altre. Se Lei mi vuole un gran bene, sappia che io pure l' amo di molto, e ho caro che Lei me lo dica. È proprio vero, che il nostro cuore sente il bisogno d'esser corrisposto nell' amore, e non pare che in questo ci sia ombra di male, poichè lo stesso Amante divino vuole essere da noi riamato. E quantunque ci corra un tratto immenso tra l' amore, che dobbiamo a questo Dio d' infinita bontà, che merita per tanti titoli tutto il nostro cuore, e quello che dobbiamo a una povera creaturcella, pure è sempre bello il rassomigliarci a Lui, almeno in questo.

Le ho scritto di Soria un letterone pieno zeppo di notizie; temo che il P. Nicola non gliel' abbia ancora spedito. Le dicevo come nei nostri Monasteri si è pregato tanto per Lei e per le sue figliuole, che io anzichè stupire, che Lei goda una pace così perfetta, e che sieno tutte sì buone, mi meraviglio, che non sieno diventate tutte sante da canonizzare. Certo che noi non abbiamo mai cessato, finchè durò a imperversare la tempesta contro di loro, di raccomandarle al Signore, affinchè presto ridonasse loro la calma desiderata.

Ora dunque, Figlia mia carissima, che Lei gode costesta pace, convien che pensi a pregare per chi sta in mezzo alla guerra, e in modo speciale per queste Scalze

tandoli come oro di ventiquattro carati. E sia pure che i primi editori dell' Epistolario di Santa Teresa potessero aver paura di eclissare la memoria ancor fresca del P. Generale Doria, ma che in poco meno di tre secoli tutti gli Editori delle lettere di Santa Teresa non abbiano mai fatto altro che copiare ciecamente gli uni dagli altri, e non pensassero mai a farsi belli di tanti tesori, che si nascondevano nella Biblioteca Nazionale, non mi par credibile. Io dunque mi sono attenuto volentieri al P. Bouix, recando questa lettera in italiano, come egli la dà in francese.

di S. Giuseppe d' Avila, che ne hanno gran bisogno, e che a tutti i costi hanno voluto scegliermi per loro Priora, non per altro che per rimettere in sesto le finanze del Monastero. Veda Lei, che peso enorme si è questo per una vecchia come me, piena d' acciacchi, e con mille affari tra le mani, il dover pensare al governo di una casa, che è in sì tristi condizioni!

Lei forse non sa che a questo nostro Monastero, che non possiede neppure il due su dieci di ciò che gli bisogna per vivere, un tal cavaliere ha lasciato una piccola rendita, da godersi Iddio sa quando; e in grazia di questo legato, la città ha cessato di darci quei sussidii che ci dava prima. Questo è un gran danno per noi, perchè il legato per ora non ci rende neppure un centesimo, e intanto siamo piene di debiti insino agli occhi. Io non so dove andrà a finire questo Monastero. Preghi, figlia mia, preghi per me: la natura è debole e talora è stanca di patire, e sento quanto mi pesa l'essere Priora in un tempo, in cui gli affari del Monastero sono imbrogliati sì orribilmente. Se fossi sicura di poter dare con questo un po' di gloria a Dio, mi terrei fortunata, e conterei per nulla tutte le mie fatiche.

Le confesso schiettamente, che il vedere che Lei ha qualche somiglianza con me, mi trafigge il cuore, perchè io non ho proprio nulla di bene in me: non sono altro che un abisso di miserie nell' anima e nel corpo, e miserie tali che fanno orrore. Con tutto questo non mi dispiace, che abbia anche Lei un pochino del mio mal di cuore. Dicono che scusa tante altre malattie, e benchè in certi assalti più violenti dia una gran pena,

non è pericoloso, e molto meno per Lei, che, a quel che pare, ha un principio d' idropisia.

Benchè non sia giusto l'affastellare le medicine l'una sull'altra, convien pure adoperare qualche rimedio, che valga a temperare alquanto la violenza del male. Le spedisco qui una ricetta per fare certe pillole rinomatissime. Ne ho preso io stessa per consiglio d'un bravo medico, e mi hanno fatto bene. Sono sicura che faran bene anche a Lei; ancorchè non ne pigliasse che una ogni quindici giorni. Certo io me ne sono sentita molto meglio, quantunque non sia guarita interamente; giacchè ho sempre quei soliti impeti di vomito, e varii altri malanni. Guardi dunque un poco, se questa mia medicina le potesse giovare.

Ho saputo dal P. Provinciale, che era qui meco quando gli fu consegnata la sua lettera, che la mia cara Suor Gabriella è stata malata, ed ora comincia a stare un po' meglio. È stato un gran dispiacere per me e per la mia Teresina, che è sempre piena di affetto per V. R. e per tutte coteste Monache, e le manda mille complimenti di tutto cuore. Se Lei la vedesse ora, ne sarebbe rapita: oltre all'essere sempre vispa ed allegra, si è fatta più assennata assai in tutto ciò che riguarda la perfezione religiosa. Preghi il Signore, che seguiti sempre ad arricchirla de' suoi doni celesti; il mondo è così tristo, che io ne temerei per quella buona angioletta. Noi preghiamo di molto il Signore che la custodisca come la pupilla degli occhi, ed io non finisco di benedire il Signore, che ce l'abbia lasciata finora in Monastero.

Dica poi alla Suora di San Francesco, che non di-

mentichi nelle sue orazioni il Signor Acacio Garzia, che è morto, e le aggiunga, che la sua lettera mi è stata oltremodo gradita, e volentieri le risponderei, se avessi tempo, ma non posso.

V. R. mi ha fatto un gran regalo con la notizia che il mio carissimo P. Garzia di Toledo è arrivato in Siviglia. Gliene sono obbligata di tutto cuore; me l'aveano detto, che egli verrebbe tra pochi giorni, ma trattandosi di cosa che io bramava ardentemente, non ci credetti, e non ci crederei neppur ora, se Lei non me ne assicurasse. Gli faccia le più care accoglienze, come ad uno dei fondatori della nostra Riforma. Dio solo sa, quanto egli ha fatto per noi, e gli importanti servigi, che ci ha prestati. Con lui dunque non istia col velo calato sul volto, ancorchè a regola ci ordini di tenerlo generalmente calato con tutti, e co' medesimi nostri Padri Scalzi.

La ragione per cui dalle Indie non hanno mandato il solito danaro, è la morte di mio fratello, che Dio abbia in gloria! A voler che mandino qualche cosa, converrebbe che D. Francesco mio nipote scrivesse un biglietto a D. Lorenzo suo fratello, che ora ha preso moglie, ed ha avuto un magnifico impiego, che gli rende più di sei mila ducati. V. R. non si meravigli, se finora non le ha scritto punto: il poverino ha ricevuto ora di fresco la notizia della morte di suo padre, e non sa nulla degli impicci, in cui si trova D. Francesco pel suo patrimonio, nè dell'impazzamento che mi danno i miei parenti, coi quali ora più che mai non vorrei aver nulla che fare.

Il P. Nicola sostiene che D. Francesco di quei mille

cinquecento ducati che deve dare in limosina, è tenuto in coscienza a darne mille a cotesto Monastero. Se è così, stia allegra, che Lei avrà di che saldare i suoi debiti. Ho scritto a mio nipote, che non dimentichi questo nostro Monastero di S. Giuseppe, che è proprio ridotto in sul lastrico. Vegga anche Lei, se le riesce di procurarci qualche buona limosina, come fa il suo degno fratello, e aggiusti le cose sue in guisa, che io possa avere finalmente quei dugenti ducati, chè oggimai sono stanca di parlarne al P. Nicola.

Io sono risoluta di metter mano immediatamente all'erezione della Cappella di mio fratello. Se questa fabbrica non si finisce, o almeno non è condotta a un certo punto, mentre io son qui, non veggo nè quando nè come si potrà sperare che venga fatta. Se a Gesù piace, io non mi torrò di qui altro che per la fondazione del Monastero di Madrid. Se Lei sapesse quanto il patrimonio del mio nipote è pieno di debiti, si sentirebbe stringere il cuore. Questo figliuolo ha sbagliato vocazione, non era fatto per vivere in mezzo al mondo; e quantunque io non abbia punto voglia di entrare ne' suoi affari, pure sono costretta a metterci le mani, perchè mi dicono che in coscienza io non posso fare altrimenti. Davvero che quanto ho patito per la morte del mio caro fratello è un nulla al paragone del tormento, che mi danno quei che restano dopo di lui, e non so come andrà a finire.

Mi faccia il piacere, mi scriva come va l'anima sua: sarei beata di poterne avere un ritratto fedele; dopo tante tempeste sostenute da Lei con tanta saldezza di cuore, io credo certo, che Lei debba essere salita su di

molto nella perfezione. Mi mandi anche le sue poesie: ho caro che Lei si studi di tenere santamente allegre tutte coteste figliuole: è cosa troppo necessaria. E l'ottima Madre Sottopriora, si è poi rimessa pienamente in salute? Dio ci ha fatto un gran favore a serbarcela in vita, sia benedetto in eterno!

Quanto alla Compieta e alla Ricreazione, faccia come si è fatto finora. Ho chiesto su ciò il parere di varii dottori, mettendo loro innanzi le ragioni *pro e contra*, e ho detto loro altresì, che quantunque la regola non ordini silenzio rigoroso se non se dalla *Compieta* fino al *Pretiosa* di Prima del giorno seguente, con tutto questo da noi si osserva il silenzio tutto il resto della giornata. Il P. Provinciale ha trovato che sta bene.

Pensi poi a far chiudere la porta della Sagrestia, che mette nella loro chiesa, sicchè le Monache non possano entrarci mai: il *Motuproprio*<sup>1</sup> del Papa fulmina la scomunica a qualsiasi religiosa, che senza un'estrema necessità ardisse metter piede nella chiesa, o uscire della Clausura, ancorchè non fosse che per chiudere la porta esterna. Quindi conviene che la donna di servizio dorma dentro. Qui noi, non avendo nessuno che abbia cura di chiudere la porta della chiesa, abbiamo fatto fare una serratura, che si apre e si chiude egualmente di dentro e di fuori. Il giovinotto che ci serve, ogni sera prima di tornarsene a casa, la chiude, e torna poi la mattina seguente ad aprirla; noi per altro serbiamo presso di noi un'altra chiave per qualunque caso, che occorresse.

<sup>1</sup> Questo *Motuproprio* era una Bolla di Gregorio XIII, che ribadiva vie meglio gli ordini dati da S. Pio V riguardo alle Monache di clausura.

V. R. adunque si provvegga di un buon Sagrestano, e faccia mettere una Rota nella Sagrestia. La Scomunica è per la Sagrestia unicamente, e per la porta. Ma quando pure il Papa non l'avesse ordinato, noi certo dovremmo far così e non altrimenti; perchè è questo un punto delle nostre Costituzioni, e Lei sa quanto pericolo si corre a non tenercisi ferme, e che a trasgredirne anche una sola abitualmente si farebbe peccato mortale.

Io credo che sieno più di quindici giorni, da che ho preso a scrivere la presente. Ora ricevo l'ultima sua lettera con quella del mio amatissimo Padre Rodrigo Alvarez, a cui ho un monte di obbligazioni, per la bontà ammirabile che ha mostrato verso cotesto Monastero di Siviglia. Vorrei rispondergli subito, ma ho bisogno di certi schiarimenti, che egli mi domanda, e non m'arrischio a darglieli così francamente per lettera. A quattro occhi gli direi ogni cosa, perchè non ci è alcun segreto, che io non sia pronta a palesare a un Padre ch'io stimo e venero cotanto, e a cui già aprii tutti i ripostigli più intimi del mio cuore. E Dio sa con quanto piacere gli renderei conto esatto di tutta l'anima mia, non avendo qui alcuno capace d'intendermi, e da cui possa sperare un po' di conforto nelle mie pene, salvo che Gesù mi facesse capitare qua il P. Graziano, che sempre mi consola. Io piglierei quasi stizza con Lei, figlia mia, perchè nella sua lettera non mi dice nulla di lui. A quel che ho sentito, egli deve essere arrivato a Madrid. Per questo io non gli scriverò così per fretta, ancorchè mi muoia di voglia di parlargli e di scrivergli, aspetterò che egli mi scriva. Se egli sapesse, quanto io gli sono debitrice, rimarrebbe trasecolato.

Questo Padre mi dice, che ha lasciato nelle mani di V. R. un mio manoscritto, e credo che Lei non perde gran tempo a leggerlo. Quando dunque vedrà il P. Rodrigo, mi faccia il piacere, gli legga la settimana *dimora* <sup>1</sup> sotto segreto di Confessione, come egli stesso domanda, con quella prudenza e delicatezza squisita che gli è propria, e gli dica, che la persona che egli sa, è arrivata a questa *mansione*, e che possiede quella pace e quella serenità, che è descritta in quel tratto del libro; e che essa ha consultato cime di teologi, e l'hanno assicurata, che essa va per una strada diritta. Se non ci è modo di leggergli così come io dico quella settimana *mansione*, Lei si guardi bene dal consegnare a lui il manoscritto, perchè chi sa quel che potrebbe succedere? Io dunque non risponderò alla sua lettera, finchè egli non mi avrà detto il suo parere su questo libro. Intanto Lei gli presenti mille rispetti per me.

Convien confessare, figlia mia, che incantata ancor io, come tutte coteste sue Monache, dalle belle parole del P. Nicola, mi era accesa di un gran desiderio di vederle collocate nella casa di San Bernardo, e aspettava con grande impazienza la notizia dell' essersi già trasferite da una casa all' altra; e sarebbe stata una grande allegrezza per me, che le amo tutte tenerissimamente. Ma per buona ventura quell' incantesimo si è dileguato pienamente; anzi io rimasi di sasso al vedere, come un uomo che è tanto affezionato a cotesto Monastero, abbia potuto prendere un granchio di que-

<sup>1</sup> Il Manoscritto di cui parla qui la Santa, era quello del Castello interiore, a cui il P. Rodrigo Alvarez, secondo il desiderio della Santa stessa, diede pienissima approvazione.

sta fatta; convien dire che egli non abbia punto esaminato la cosa, o che non s'intenda punto di ciò che vuol dire un Monastero. Se loro fossero meno cariche di debiti, e venisse loro offerta una casa più comoda di quella che hanno, io avrei caro che la comprassero; ma sapendo quanto costano le case in Siviglia, e quanto sta male a quattrini cotesto Monistero, dico che non ci è punto da pensare. Aggiunga, che tante volte una casa che avrebbe l'aria d'essere più comoda, potrebbe in fondo essere più disadatta. Non me ne parli dunque più; il P. Nicola non ne parlerà neppur esso, chè io gli ho scritto francamente ciò che ne penso. Il buon Padre me ne faceva una pittura da innamorare, loro ne morivan di voglia, e per questo stesso me ne struggeva ancor io, e ne benedicevo il Signore, ma preghiamo Dio, che ci assista co' suoi lumi ne' nostri desiderii e in tutti i nostri affari.

Il P. Nicola ha una sanità infelicissima, lo raccomandino a Dio, che ce lo conservi. Se Gesù ce lo togliesse sarebbe una gran perdita per noi, ma più assai per cotesto Monistero. Dica dunque tante cose per me a tutte le mie care figliuole: io non bramo altro, se non che diventino tutte gran sante. Gradisca mille rispetti da queste Suore d'Avila, che si raccomandano di tutto cuore alle loro preghiere.

Sappia, figlia mia, che io sono stata sì larga con tutti della sua trementina, che non ne ho quasi più punto: eppure ne avrei bisogno, perchè è di gran giovamento a me e a molte altre persone. Mi faccia dunque il piacere, alla prima occasione me ne mandi un altro pochetto. Intanto preghino tutte il Signore che

mi dia con che mantenere questa comunità, che Egli ha fidato alle mie cure. Addio, figlia mia carissima, Gesù la benedica e la conservi, e le dia tutta quella santità, che io gli chieggo continuamente per Lei.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è l' 8 di Novembre.*

---

## LETTERA CCCXXVII. <sup>1</sup>

13 NOVEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LVIII. Acta pag. 323, n. 941.

A D. MARTINO ALFONSO SALINAS

CANONICO DI PALENCIA

Lo prega di volersi adoperare nel miglior modo possibile per la fondazione del Monastero di Burgos.

G E S Û

La Grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. V. S. farebbe una gran bell'opera di carità, se quando le sue molte occupazioni le lasciano un minuzzolo di tempo, mi scrivesse qualche lettera. Sarebbe questa una tale consolazione per

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nella città di Bagnosa. Il Canonico Alfonso Salinas era unitissimo col Canonico Girolamo Reynoso. Santa Teresa, dove tratta della fondazione di Burgos, fa un bell'elogio di tutti e due per lo zelo, con che s'adoperarono a mandare innanzi il progetto di quella fondazione. Edit. Spagn. Lett. CCCLVI.

me, per cui porterei più facilmente le mie croci. Benchè non sarebbe senza qualche amarezza, perchè sentirei allora più vivamente il dispiacere d'essere lontana da una persona che mi è sì cara. Dio sia benedetto in eterno! Io lo ringrazio che dia a Lei una sanità sì prosperosa, e che il viaggio de' suoi fratelli sia riuscito così felice.

Non potrebbe V. S. ora che i suoi fratelli sono a Burgos, adoperarsi d'accordo con essi per mandare innanzi il progetto della fondazione di un nostro Monastero in quella città? Lei troverebbe un potente aiuto nella Signora Caterina di Tolosa, la quale è pronta a metter su Cielo e terra per riuscire in questo disegno, ciò che non è certamente senza qualche segreto consiglio di Dio. Questa Signora mi ha scritto, ed ho risposto immediatamente; scriverò pure a tutte le persone che essa mi nomina. V. S. mi farebbe una grazia incomparabile, se avesse la bontà di scrivere quella lettera, che le fu chiesta dalla Madre Priora, e tutte quelle che Lei crederà più vevoli al buon riuscimento di questo affare. La nostra paura non è senza ragione: la Signora Caterina mi scrive, che è un mezzo secolo, da che si viene trattando della nostra fondazione, e non si è fatto ancor nulla, e intanto la città ha dato licenza per la fondazione di tanti altri nuovi Monisteri. Io non capisco, perchè il nostro, il quale alla fine dei conti non sarà che di 13 religiose, incontri tante difficoltà. Convien dire che il demonio, pel veleno che ha contro di noi, faccia tutti i suoi sforzi per mandare in fumo questo progetto.

L'ostacolo, di cui Lei mi scrive, purtroppo è vero,

ma temo forte che non sia il solo. Con tutto questo, se è voler di Dio che noi ci stabiliamo a Burgos, tutte le arti del maligno spirito non varranno a impedirlo. Io prego il Signore che accetti tutto questo per la sua gloria, e conceda a V. S. tanta santità, quanta io, da quella meschina che sono, gliene chieggo per Lei ogni giorno.

Vorrei potermi trattenermi con Lei più a lungo, ma non posso; ci ho un monte di lettere, che m'aspettano. Di santità ora sto forse un po' men male del solito, non sento tanto il freddo di questo paese, benchè tutto qui è coperto di neve.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di San Giuseppe d'Avila  
a' dì 13 Novembre.*

P. S. Supplico umilmente la S. V. di voler rassegnare i miei ossequii al Signor Suero de Vegas, e alla sua consorte Donna Elvira, di cui mi ricordo assai spesso, e prego molto per i loro cari angioletti. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> D. Suero de Vegas, gentiluomo di Palencia, aveva in moglie Donna Elvira Manrique.

LETTERA CCCXXVIII. <sup>1</sup>

15 NOVEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LIV. Acta pag. 323, n. 941

## AL SUO COGNATO D. GIOVANNI DI OVALLE

AD ALBA DI TORMES

Gli palesa il suo desiderio di condur seco a Burgos e a Madrid la figlia di lui Donna Beatrice, posto che essa si senta pur sempre la stessa voglia di rendersi religiosa.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Amen. Le scrissi or son pochi giorni per sapere come vanno al presente i suoi affari. I miei non mi lasciano un momento di tregua: oggi ho ricevuto una lettera, in cui mi si dice, che la città di Burgos ha finalmente approvato il progetto della fondazione di un nostro Monastero. E l' Arcivescovo già mi avea dato il suo consenso: quindi anderò direttamente a Burgos prima di recarmi a Madrid. Ma penso, che dovrò fare una gita assai lunga, e mi dispiace di partire senza aver prima la consolazione di abbracciare la mia cara Sorella. <sup>2</sup>

Quasi quasi mi sarebbe venuto in capo, che, se la mia nipote si sente davvero chiamata da Dio ad entrare fra le nostre Scalze, potrebbe venirsene meco: terminata la fondazione di Burgos, io la condurrei meco a Madrid, dove prima ancora di fare la Professione di-

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero di Velez-Malaga. Edit. Spag. Lett. CCCLXII.

<sup>2</sup> Vedi la notizia storica di Donna Giovanna de Ahumada e della sua famiglia, annessa alla Lett. XXI del Vol. I di questo Epistolario.

verrebbe fondatrice. In questa guisa si troverebbe beata, e quasi senza avvedersene s'innamorerrebbe di uno stato che le riempirà l'anima di contentezza e di pace. Questo non le torrebbe di venir qualche volta ad Alba, a rivedere il Babbo e la Mamma, se le Signorie loro lo desiderano. Dio sa quanto io pagherei per poter render felice Lei, Signor mio, e la sua figlia carissima, e la mia ottima sorella, la quale certo andrebbe poco men che in estasi, al vedere la sua Beatrice abbracciare uno stato di tanta perfezione. Mi faccia dunque il piacere, ci pensi un po' seriamente a questo mio progetto, e preghi Dio che la illumini. Io non lascio di raccomandare spesso al Signore questo affare, pregandolo che faccia Egli ciò che vede esser di sua maggior gloria, e mantenga tutta cotesta famiglia in ottima sanità.

Sarò molto obbligata alla mia Sorella, qualora essa gradisca questa mia lettera, come se fosse scritta a lei personalmente. I miei nipoti non li dimentico. La mia Teresina offre alla S. V. e alla Signora Giovanna mille e mille rispetti.

La presente le verrà consegnata da un espresso, che è diretto a Salamanca, per ottenere dal Padre Provinciale la licenza di fare una certa rinunzia. Gli ho raccomandato, che passi da Lei tanto nell'andare, come nel tornare, affinchè V. S. abbia tutto il comodo di rispondermi. Non ci manchi dunque per amor di Dio, e poi abbia la bontà di inviare quest'altra lettera alla Madre Priora, e per ora non dica nulla a nessuno della fondazione di Burgos.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Se V. S. approva il mio progetto, non è mestieri che Lei si incomodi a venir qua. Il lungo viaggio, che mi convien fare, mi sembra un motivo più che bastevole per venire costà a vedere la mia sorella: dirò che ho voluto io stessa prendere meco la mia nipote, e non veggo che cosa potranno trovarci a ridire. Se Lei dunque ci ha piacere, le saprò dire il giorno preciso, in cui mi metterò in viaggio. È un pezzo che io non so più nulla di Donna Mayor, <sup>1</sup> e avrei caro di sapere che ne è. Le faccia mille complimenti per me. Non so come fare a mandarle la scatola delle sue acconciature; è così pesante, che niuno qui ha voluto prendersi questo impiccio. Di sanità sto alquanto meglio.

<sup>1</sup> Già si è detto nel Vol. I, che Donna Mayor era sorella del Signor Giovanni di Ovalle, e religiosa benedettina in Alba.

LETTERA CCCXXIX. <sup>1</sup>19 NOVEMBRE, O IN QUEL TORNO 1581. — AVILA <sup>2</sup>

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. X. Acta pag. 323, n. 941.

A DONNA MARIA HENRIQUEZ, DUCHESSA D'ALBA

La ringrazia del Manoscritto, che le avea rimandato, della sua autobiografia; le palesa il suo dispiacere di non poterla vedere prima della partenza pel Portogallo, dove la detta Signora andava a raggiungere il Duca suo marito. Le promette grandi preghiere per Lei, e pel Duca, e per D. Fadrico loro figliuolo.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l' E. V. Lei mi ha fatto un favore incomparabile, rimandandomi il mio Manoscritto; gliene sono obbligatissima, e adempirò fedelmente tutto ciò che Lei desidera. Nel lungo viaggio, che Lei deve intraprendere, temerei che

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Medina del Campo. Edit. Spag. Lett. CCCLIV.

<sup>2</sup> Pare che la data di questa lettera non debba essere gran fatto lontana dal 19 Novembre. Qui la Santa ringrazia la Duchessa d'Alba dell' averle mandato gentilmente il libro della sua propria vita, e nella lettera seguente, che è pure del 19 Novembre, si vede che la Santa avea già dato a leggere il detto libro al Canonico Pietro de Castro. Questo libro non era per altro l'Autografo stesso della Santa. Il grande Inquisitore Monsignor Gaspare de Quiroga, avuto per gran ventura tra le mani quel prezioso Autografo, lo tenea sì caro, che non pareva avesse punto voglia di restituirlo. Ma il P. Medina Domenicano era riuscito a prendere copia di quel Manoscritto, e quella copia appunto era poi venuta in mano della Duchessa di Alba.

questo libro potesse correre qualche pericolo: quindi, se Lei è contenta, lo riterrò presso di me fino al suo ritorno in Alba.

Abbia la bontà V. E. di far sapere alla Madre Priora, che Lei concede volentierissimo ciò che io le feci chiedere; anzi, mi perdoni, dovrei dire piuttosto l'insigne favore, onde io mandai pregare umilmente l'E. V. e dica alla detta Priora, che me ne scriva una parola. Se essa non mi scrive nulla, io l'avrò come una prova certa, che la grazia è fatta. Degnisi Gesù benedetto ricondurci presto l'E. V. in perfetta salute. Tutte le sue Serve umilissime, che sono in questo Monastero, pregheranno meco di tutto cuore per Lei. Il Signore vuole da me un gran sacrificio: Egli solo sa quanto mi costa il vederla partire, senza avere il bene di baciarle le mani. Sia benedetto in eterno, poichè dispone che io gusti sì poche contentezze in questa terra; e si faccia in tutto la sua santissima volontà! Sento purtroppo, che io non merito nulla di meglio. È ben vero, che il trovarmi presente alla sua partenza sarebbe stato uno strazio crudele al mio cuore, provando in me di rimbalzo tutte le pene di V. E.; ma pure mi sarei rassegnata volentieri a tutto, purchè potessi vederla ancora una volta, e darle un nuovo attestato del mio profondo rispetto e della mia tenerezza per Lei.

Ogni giorno prego Dio, che mantenga sempre sano e prospero il Signor Duca, e dia a Lei molti e molti anni di vita, più che a me stessa. L'infreddatura che la tormenta mi ha amareggiato di molto l'allegrezza del ricevere la sua lettera. Per amor di Dio non mi scriva più di coteste lettere che mi trafiggono il cuore.

Sarebbe stato un tratto di squisita bontà, se V. E. mi avesse fatto scrivere anche solo un verso dal suo Segretario. La grazia che ora più desidero da V. E. si è che di tanto in tanto mi faccia sapere come sta Lei, e come stia il Signor Fadrico, che Iddio colmi delle sue benedizioni insieme con la giovine Duchessa sua sposa. Benchè essi forse non pensano a questa povera vecchia, io nondimeno li raccomando sempre a Dio nelle mie preghiere, e con essi tutte le persone care a V. E.

Il P. Provinciale <sup>1</sup> mi scrive, che i nostri affari procedono magnificamente. Questa notizia mi ha consolato immensamente, come pure il sapere che egli avrà l'onore di accompagnarla nel suo viaggio. Spero che Lei non si scandalizzerà, se io le dico che gli porto un pochetto d'invidia. In una delle sue ultime lettere egli mi scrivea, che si reca a gran ventura di poter venire con V. E. e che aspetta un suo cenno per recarsi ad Alba. Ma io la pregherei di voler indugiare alquanto, prima di mandargli questo avviso. Perchè ora siamo sul punto di stampare le nostre Costituzioni: tutti i nostri Monasteri le stanno aspettando, e il tempo stringe. Gesù tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione.

Indegna serva e suddita di V. E.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Il P. Girolamo Graziano.

## LETTERA CCCXXX.

19 NOVEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. VIII. Acta pag. 323, n. 941.

AL SIG. PIETRO DE CASTRO, CAN.<sup>CO</sup> D'AVILA  
CHE PIÙ TARDI FU NOMINATO VESCOVO DI SEGOVIA

Risponde a una sua lettera, in cui le contava quanto bene avea recato all'anima sua la lettura della Vita della Santa medesima. Gli palesa la dolcissima consolazione che ebbe in ricevere sì cara notizia. Si umilia di molto e si annienta, come fosse la più gran peccatora, e gli si dà qual figlia spirituale in perpetuo.

## GESÙ

Sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Il regalo che V. S. mi ha fatto con la sua gentilissima lettera, mi ha riempito l'anima di tale consolazione, che prima ancora di ringraziare la S. V. rendetti le più affettuose grazie a Dio colla recita del *Te Deum*, prendomi che questa grazia mi venisse dalle mani di quel Dio, che è stato sì largo con me de' suoi doni celesti. Io dunque le sono infinitamente obbligata, e bramerei poterle mostrare la mia gratitudine ben altrimenti che in parole. Veda quanto è grande la misericordia di Dio! Il racconto de' miei peccati le ha acceso in cuore il desiderio di farsi santo! ed è ben giu-

I Questo Canonico de Castro è quello stesso che alcuni mesi innanzi, trattandosi con la Madre Maria di Cristo, forse per darsi aria di qualche cosa di grande, si era vantato di non credere punto nulla alle visioni, nè alle rivelazioni di tante serve di Dio, neppure a quelle di S. Geltrude e di S. Brigida. Si vede che la lettura della vita della Santa lo avea raumiliato sì bene, che non pareva più desso quello di prima.

sto, poichè Lei vede in me un' anima cavata dalle fiamme dell' inferno, che io meritava da tanto tempo. Lei può dunque intitolar cotesto Manoscritto: *Le misericordie di Dio*.

Sia benedetto Gesù in eterno! Io mi aspettava da Lui appunto una grazia come questa, che Egli si è degnato concedermi per mezzo di V. S. Con tutto questo io tremavo ad ogni parola che Lei mi diceva sulla sventura, che piomberebbe sopra di me, se io mai cominciassi ad essere infedele. Per lettera non ardisco dirle di più. Quindi io la prego di voler venire da me domani, vigilia della Presentazione: le presenterò un' anima che non ha altra brama, se non che Lei faccia di essa ciò che crede meglio, per renderla più cara a Dio. Spero che Gesù mi darà grazia di esserle sempre ubbidientissima finchè vivrò. E non penso punto, che, allontanandoci talora l'uno dall' altra, io abbia ad essere sciolta da questa ubbidienza, nè punto lo desidero; troppo conosco quanto mi sarebbe fatale un tal desiderio: io credo certo, che l' ubbidire a Lei sarà una gran fortuna per l' anima mia, purchè Lei non mi abbandoni, e spero che nol farà mai; ne ho pegno la sua lettera, e qualche cosa di meglio ancora. <sup>1</sup>

La prego colle mani giunte di non voler mai dimenticare ciò che io sono, sicchè le grazie che Gesù mi fa, valgano a farle conoscere vie meglio la mia profonda miseria, servendolo io sì male, e accrescendo ogni giorno il gran peso de' debiti, che ho con Lui. Prenda

<sup>1</sup> Quel pegno tanto più prezioso, a cui allude la Santa, probabilmente era una rivelazione, in cui Gesù le avea ordinato di scegliere il De Castro per suo Direttore di spirito.

Lei le vendette di questo Amante divino, che non sa castigarmi altrimenti, che con sempre nuove carezze, ciò che è un crudo martirio per chi conosce se stessa.

Quando V. S. abbia finito di leggere cotesto Manoscritto, gliene manderò qualche altro, e sono persuasa che sentirà orrore di quest' anima trista, vedendo quanto dovrei essere più buona di quel che sono. Con tutto questo credo che ci avrà gusto a leggerli. Gesù le faccia gustare le dolcezze dell' amor suo, come io lo prego ogni giorno. Amen. <sup>1</sup>

Non creda ch' io abbia nulla a ridire sullo stile delle sue lettere; anzi io debbo rallegrarmi con Lei per tanti bei sali e grazie di lingua, onde sono fiorite. È un dono anche questo che può servire alla gloria di Dio, quando si abbia un sincero desiderio di piacergli. Sia benedetto Gesù in ogni cosa! Amen. Era un pezzo ch'io non avea gustato una consolazione, come questa sera. Gradisca mille ringraziamenti pel suo indirizzo: è troppo onore per me. <sup>2</sup>

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> Quali fossero questi altri Manoscritti, che la Santa volea mandare al De Castro, non si sa, ma è da credere che fossero quello del *Cammino della Perfezione*, e l'altro del *Castello interiore*.

<sup>2</sup> L' Autografo di questa lettera si venera in Cordova in una magnifica Cappella fatta erigere in onore di S. Teresa dal Cardinale di Salazar, uno de' suoi più caldi divoti. E pare che il detto Autografo fosse dono del medesimo Cardinale, come pure il ricchissimo reliquiario, che chiude in Alba quel gran tesoro che è il cuore della Santa. Ed è fama che egli in quel cuore, come in uno specchio di paradiso, vedesse il volto di quella beata Serafina, come fu visto pure da altri. Fu altresì regalo del Cardinale di Salazar un bellissimo quadro che adorna quella Cappella, in cui sono dipinti i Santi Fondatori degli Ordini religiosi, e in capo a tutti è posta la Santa Fondatrice della Riforma Teresiana. Edit. Spagn. Lett. CCCLVIII.

## LETTERA CCCXXXI.

PRIMA DEL 28 NOVEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. VI. Acta pag., 323, n. 941.

ALLO STESSO CANONICO D. PIETRO DE CASTRO

Risponde a un biglietto, in cui le dicea, non essere possibile che egli predicasse per la Professione d'una novizia di San Giuseppe d'Avila.

## G E S Û

Sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Io sono lontana le mille miglia da quella acutezza di mente, che Lei s'immagina. Sappia, che neppure per sogno avrei creduto che Lei si rifiutasse. Lei sì che ha mostrato di dar nel segno, indovinando, e cercando di temperare l'afflizione della nostra novizia. La poverina ne è rimasta trafitta, ha passato una giornata proprio di purgatorio, e non è stata una giornata sola. Io non ne dirò nulla alla sua madre, ubbidirò senz'altro come sua figlia spirituale; ma quando pure nol fossi, mi rassegnerei egualmente, perchè troppo costa al mio cuore il chiedere ad una persona amica ciò che credo poterle recare un dispiacere.

Ho saputo or ora, che la Madre Anna di San Pietro ha mandato dire a D. Alfonso suo genero, che faccia una visita rispettosissima alla S. V. e le chiegga questo favore. <sup>1</sup> Convien dire, che l'imbasciata fu fatta

<sup>1</sup> Donna Anna Walteels di nazione flamminga erasi maritata in Avila col Signor Mattia Guzman e Davila, nobilissimo Cavaliere. Se non che rimasta vedova in età ancor fresca, disgustata del mondo, non curando partiti splendidissimi, che le si presentarono, fermò nel suo cuore di non voler più altro Sposo che Gesù

prima che io ricevesti il suo biglietto, se no, non avrei mai permesso che le dessero questo nuovo disturbo, dopo che V. S. s'era protestato che non poteva accettare. La funzione dunque si farà senza discorso, se non viene il P. Provinciale. Questi Signori conoscono troppo bene, che non è giusto di insistere più oltre con chi non ha punto voglia di predicare; ma costerà loro più assai senza paragone il rinunziare al discorso, che il vedere andare a male le pernici, che tenean preparate per farne regalo al Predicatore: quel che faranno non lo so.

Io prego il Signore che faccia di Lei un gran santo, e qui farò punto, affinchè V. S. possa aver sollecitamente questo mio biglietto, innanzi che arrivi il genero della Madre Anna di S. Pietro, e non le venga il sospetto, che io abbia punto mancato all'ubbidienza. Aggiungerò una sola parola, ed è, ch'io sono stizzita a bono contro cotesta piccola Armanda.

Serva e figlia di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Crocifisso. Entrò infatti nel Monastero di S. Giuseppe d'Avila, dove professò a' di 15 Agosto del 1571 col nome di Anna di San Pietro, e visse da buona religiosa fino all'anno 1588, in cui il Signore la chiamò a ricevere la sua corona il giorno 8 di Maggio. Nel farsi Teresiana avea lasciato nel mondo due sue figliuole, la maggiore delle quali fu tolta in isposa da D. Alfonso Sedegno, ed è quello appunto, cui la Madre Anna di S. Pietro avea mandato pregare, che si recasse dal Signor Canonico De Castro, secondo che la Santa accenna nella sua lettera: l'altra figlia entrò da prima tra le Monache Cisterciensi, ma poi pentita, seguì l'esempio della Madre, e fu ricevuta anche essa tra le Teresiane di Avila, col nome di Suor Anna degli Angeli. Ed era essa appunto la novizia, per la cui Professione era stato gentilmente invitato il Canonico De Castro. La Santa, come dice essa stessa, era alquanto stizzita contro questa Suor Anna degli Angeli, sì perchè l'avea fatta impazzare di molto con le sue malinconie in tutto il tempo del Noviziato, e sì ancora perchè la detta novizia, saputo che il Canonico avea risposto un no riciso sul discorso della Professione, si era buttata giù di molto, e pareva si perdesse in un bicchier d'acqua.

LETTERA CCCXXXII. <sup>1</sup>

28 NOVEMBRE 1581 — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CI. Acta pag. 323, n. 941.

ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le chiede due religiose per la fondazione di Granata, la prega di voler pagare certi quattrini per conto suo, e le annunzia che presto dovrà mettersi in viaggio per Burgos.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Le ho scritto oggi stesso un letterone, che non finiva più; nella presente mi sbrigherò in poche parole, perchè ho da fare insino agli occhi, e questa mattina ho dovuto assistere alla Professione della nostra carissima Anna degli Angeli, e sono stanca di molto.

In detta lettera pregava V. R. mi volesse cedere due delle sue Monache per la fondazione di Granata, e non mi desse no il rifiuto del Monastero; ed ora le rinnovo la stessa preghiera. V. R. ben sa, quanto importa che sieno anime di grande perfezione, e al tempo stesso di molto criterio; e poichè io mi fido di Lei, e ne lascio interamente la scelta al suo buon giudizio, voglio sperare che V. R. me le troverà tali, quali io le desidero, e quali è mestieri che sieno, trattandosi di piantare in quella città la nostra Riforma. Con questi due posti che

<sup>1</sup> Questa lettera, dice il Signor De la Fuente Lett. CCCLXI, è scritta di mano della Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo.

restano vuoti, Lei potrà ricevere altre postulanti, e sborsarmi i quattrini, che deve a mio fratello. È una grande spina per me il dover partire d'Avila, prima che si sia messo mano all'erezione della Cappella; perchè mi dicono, che è per me un obbligo stretto di coscienza, e non sto quieta. Le dico questo non per altro, se non perchè si persuada, che non avrei punto voglia davvero di seccarla per questo danaro, ma non posso farne a meno, perchè è cosa di coscienza. Vegga dunque di mandarmi questa somma il più presto che può. Intanto mi raccomandi di tutto cuore a Dio. Io fo conto di partire alla volta di Burgos dopo le feste di Natale. Ho sentito che là l'inverno suol essere rigidissimo; ma se nel recarmi a Burgos potessi fare una fermatina a Siviglia, mi parrebbe una delizia l'aver a patire tutto quel freddo; il piacere di vederla e di abbracciarla mi pagherebbe ampiamente d'ogni cosa. Voglio sperare che Gesù mi darà un giorno questa consolazione.

Di sanità sto alquanto meglio: sono certo le loro preghiere, e quelle di tante altre mie figliuole, che mi danno la forza di reggere al peso di tante fatiche, che senza una grazia speciale di Dio mi finirebbono ben presto. La mia Teresina le offre mille rispetti, e un monte di complimenti cordialissimi a tutte coteste Monache. Gesù la conservi, figlia mia, e faccia di Lei una santa, ma una santa proprio di primo ordine, chè il farlo a Lui non costa nulla. Dica tante cose per me a tutte coteste Suore.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe d'Avila  
a' di 28 Novembre 1581*

## LETTERA CCCXXXIII.

29 NOVEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom III. Lett. XXXI. Acta pag. 323, n. 941.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
A SALAMANCA

Gli dà la notizia della partenza di tre delle sue Scalze per la fondazione di Granata, e del disegno che avea formato di recarsi a Burgos dopo le feste del Santo Natale. Gli espone poi le ragioni, per cui pensava di condurre seco la sua Teresina.

## G E S Ù

Sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Oggi appunto le nostre Scalze han preso la via di Granata. La loro partenza mi ha ferito il cuore, e mi ha lasciato in una gran solitudine. Non così è stato di esse, massime di Suor Maria di Cristo, che faceva più foco per mettersi presto in viaggio alla volta di Granata. La cosa oggimai era pubblica. L'altra sorella, come Lei già saprà, non era fatta per quella fondazione; con tutto questo, avendomi V. R. scritto che la mandassi ancor essa, ci ebbi un non so che di scrupolo a ritenerla, ma il Dottore de Castro mi quietò pienamente.

Il P. Giovanni della Croce sperava di poterle mandare qualche po' di quattrini, risparmiando qualche cellina su quello, che avea ricevuto pel suo viaggio,

ma non è stato possibile; credo però che farà di tutto per riuscirci.

Tre o quattro giorni sono venne qua Alfonso Ruiz, fermo e risoluto di voler essere mio compagno di viaggio. Si struggea d'una gran voglia di vedere la R. V. in Avila, come Lei vedrà dalla lettera, che le scrive. Egli mi ha lasciato per Lei due monete, mi pare di quattro seudi ciascuna. Finchè non trovo un procaccino di tutta fiducia, non gliele mando; quasi quasi me le terrei per me, e al come vanno le cose nostre, non ci sarebbe da far le meraviglie, se io fossi tentata di fare un'annessione.

La Madre Agnese di Gesù <sup>1</sup> mi ha spedito la lettera, che qui le accludo, con varie altre. A farla corta, io non potrò partire, che dopo le feste del Santo Natale; già gliel'ho scritto, come pure a quelle Signore, e ho dato loro notizia del prossimo arrivo di V. R. in Palencia. Con sì dolce speranza passeranno giorni più lieti. Cotesta beata mi tempesta tanto, io credo, perchè vede con quale ardore quelle Signore <sup>2</sup> spingono innanzi la fondazione di Burgos. Quindi, Padre mio, mi faccia il favore, finito che abbia di predicare l'avvento, non accetti più altre prediche punto: qui troverà in che sfogare il suo zelo. Il Dottor Castro bramerebbe d'averla seco per le feste di Natale, ed io pure l'avrei caro, ma poche volte ho la fortuna di vedermi contentata in ciò che desidero.

Io veggo ora, che bisognerà assolutamente ch'io

<sup>1</sup> Priora del Monastero di Palencia e cugina germana della Santa.

<sup>2</sup> Queste Signore erano Donna Caterina di Tolosa e le sue figlie.

prenda meco la piccola Teresina, e il Dottore dice che farò ottimamente. La poverina si sente straziare il cuore sì crudelmente al solo pensiero della mia andata a Burgos, massime dopo la partenza di quelle altre tre Monache, che converrà deporre il pensiero di separarmi da essa. Si vede che ha l'anima trafitta da un crudo pensiero, e se in questo stato si ammalasse, chi sa quel che essa farebbe? Io quindi le ho dato un pochino di speranza, benchè sa Iddio quanto mi costa. Sia benedetto il Signore, che le fa cader tutte sulle mie spalle!

Io vo almanaccando con la mia testa per sapere chi debba io lasciare qui per Priora, ma per quanto ci abbia impazzato finora, non la trovo. Non mi so decidere a lasciare al governo di questa casa la Madre Anna di San Pietro, perchè tutta la città seppe il progetto che essa avea formato di uscire del Monastero. Mi dispiace insino all'anima, perchè nel resto sarebbe una buona Priora. Suor Marianna non starebbe male in quell'ufizio, e avrebbe assai doti per questo, se Giuliano non facesse ostacolo a questo disegno, benchè per ora si tiene più in disparte, e ha l'aria di non voler più entrare in nulla. Il Signore, Padre mio, farà conoscere meglio a Lei la sua volontà, e quando V. R. sia venuto in Avila, se ne tratterà meglio a quattro occhi.

Ieri fu dato il velo a Suor Anna degli Angeli: la Madre e la figlia ne andarono pazze per l'allegrezza, ma è stata una gran fatica per me, tanto che non potei coricarmi, che a due ore dopo la mezzanotte.

Le Monache scelte da me per la fondazione di Granata sono le tre di questo Monastero, e tre altre di Veas, con la Madre Anna di Gesù, che è destinata Priora,

due altre di Siviglia, e due converse di Villanova della Xara, che valgono tant' oro. La Priora di Villanova mi avea scritto, <sup>1</sup> che non se ne potea far a meno, perchè aveano colà cinque converse. Trovo che essa ha cento mila ragioni, ed è ben giusto l' aiutare quel Monastero, poichè si contano tante e sì belle cose di quello di Granata. Questo forse dispiacerà un pochetto alla Madre Anna di Gesù, la quale avrebbe voluto far tutto da sè. Se come ho io disposto le cose, le pare ben fatto, V. R. stia fermo in volerne l' esecuzione. A me pare, che quelle Scalze non poteano essere scelte meglio. Se poi V. R. ne giudica altrimenti, faccia dunque Lei come crede meglio, e Dio la benedica. Essendo andata a letto due ore dopo la mezza notte, e levatami alla prima alba, sento che la mia povera testa è stanca di molto, ma nel resto di salute sto passabilmente.

Mi surge ora in capo una difficoltà quanto al condur meco a Burgos la Teresina, ed è, che converrebbe condurre anche la sua cugina Beatrice, e tutte e due non sta bene. È vero che la loro compagnia mi darebbe sì un po' di disturbo, ma mi sarebbe pure d' un cotal sollievo, perchè la Beatrice è svelta assai in recitare l' Ufizio. Io quindi non dirò nulla alla Teresina, e la Beatrice farà di tutto per non darmi impiccio.

Quanto poi alla Tommasina, io non approverei punto che V. R. venendo qua la conducesse seco. <sup>2</sup>

Indegna serva e suddita di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> La Priora di Villanova era la Madre Caterina di Cristo.

<sup>2</sup> La Madre Tommasina di S. Giovanni Battista era destinata ad esser Priora del nuovo Monastero, che si dovea fondare in Burgos.

## LETTERA CCCXXXIV.

4 DICEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Framm. IX. Acta pag. 323, n. 941.

ALLO STESSO P. GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO  
A SALAMANCA

Gli conta di certi intrighi fatti dalla Suocera di D. Francesco di Cepeda suo nipote.

## G E S Û

Legga di grazia questa lettera scrittami dalla Suocera di D. Francesco, e che mi fu consegnata or sono due giorni. Mi ha fatto proprio male il vedere in quella Signora intenzioni sì poco caritatevoli. Qui le persone dotte dicono che senza grave peccato il testamento non si può annullare.

<sup>1</sup> Veggo bene, che alla fine converrà, ch' io prenda il partito di non separarmi punto dalla Teresina. Certo che in questo essi non potran nulla, e noi staremo saldi più d' uno scoglio. La potrebbero forse cavare di convento: ecco la mia paura: ora la poverina è malata con una fiera costipazione, e la febbre per giunta, e si raccomanda di tutto cuore alle preghiere di V. R., come

<sup>1</sup> Pare che la Suocera di D. Francesco, saputo che dopo la morte di D. Lorenzo, fratello della Santa, il suo testamento era stato trovato aperto, per certi motivi d' interesse avrebbe voluto che fosse dichiarato di niun valore.

pure tutte queste Monache. Dio la benedica, Padre mio, chè la mezza notte è già sonata. Abbia la bontà di scrivere un verso a queste suore, oppure a me, e ci dica per qual mezzo dobbiamo inviare a Burgos queste due religiose. Anna di S. Bartolomeo ha sempre la penna in mano, mi dà un grande aiuto, e presenta mille ossequii a V. R. Lei saprà, che io non ho nessuno, che venga meco: per amor di Dio, non mi lasci così sola sola, senza qualcuno che mi accompagni.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCXXXV. <sup>1</sup>

4 DICEMBRE 1581, O IN QUEL TORNO. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXII. Acta pag. 323, n. 941.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO  
A SALAMANCA

La Santa sembra fuor di sè per l'allegrezza, pel prossimo arrivo del P. Graziano in Avila. Palesa poi allo stesso P. Graziano il suo desiderio, che Giovanna de Ahumada e sua figlia Beatrice venissero via di Alba. Fa poi un bell' Elogio del Canonico Pietro de Castro, e della Teresita sua nipote.

GESÙ

Sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Non le posso dire quanto mi ha consolato la sua lettera gentilissima, che ho ricevuto oggi stesso, insieme con gli

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Tesesiane di Larrea. Edit. Spagn. Lett. CCCLXV.

Scapolari, e ciò che mette il colmo alla mia gioia è il vedere, che finalmente si è risoluto di venire presto da me. Degnisi Gesù benedetto darle un viaggio lieto e felice! Se le Costituzioni non sono ancora interamente finite di stampare, destini qualcuno, che se ne dia pensiero. Caso che Lei abbia a predicare per l'ultima festa del Santo Natale, si riposi un giorno intero prima di mettersi in viaggio, che, tuttavia stanco della predica, non vorrei le facesse male. Io non so d'onde V. R. cavi la forza per reggere a tante fatiche: sia benedetto quel Dio che gliela dà! Io ammiro il suo ingegno nel sapersi arricchire: Gesù la colmi de' suoi tesori celesti!

Mi permetta ora di dirle, che in certe santità non ci capisco proprio nulla; parlo di colui, che non si degna mai scriverle un verso, e di quell'altro che pretenderebbe, che tutto si regolasse col suo consiglio; <sup>1</sup> mi ha fatto quasi venir la stizza. O Gesù, quanto è rara in questo mondo la vera perfezione! Non ho tempo di dir troppe cose, perchè il messo è sul punto di partire, e ho dovuto scrivere un'altra lettera assai lunga alla Marchesa di Villena, e il servo è qui ad aspettare ch'io gliela consegna.

Avrei piacere che V. R., se lo crede bene, mandasse cercare la mia Sorella Giovanna de Ahumada, subito che sarà giunta ad Alba. Quanto a cotesta bambina, <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Chi fosse quest'altro Padre non si sa; il P. Antonio di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo crede che fosse il P. Doria, ma non pare probabile, giacchè la Santa in tutte queste lettere mostra sempre una stima altissima del P. Nicola Doria, e ne fa sempre grandi elogi.

<sup>2</sup> Questa bambina era Donna Beatrice nipote della Santa, e figlia di Donna Giovanna de Ahumada e di D. Giovanni di Ovalle.

sapendo quali sono i suoi sentimenti, dico schietto che non ho nessuna voglia che venga qua; non so a quale scopo ci verrebbe, se non è per darmi qualche nuovo impiccio. Farla entrare come educanda nel Monastero dell' Incarnazione, non ci è da pensarci neppure, non le converrebbe punto; oltrechè sarebbe una spesa fiorita. Dio le benedica tutte e due, chè sono un gran tormento per me.

La mia Teresina sta meglio: mi pare che ora possiamo vivere in pace sul conto di questa angioletta: essa ha detto chiaro e riciso, che il suo unico desiderio è quello di vestire il nostro santo abito, come V. R. già saprà. Io poi non sto di peggio.

La Duchessa d'Alba m' a scritto nuovamente per un de'suoi Cappellani. Io le ho risposto, che già le avea spedito per mezzo di V. R. una lunga lettera, e le dico questo, perchè Lei si ricordi di mandargliela. Le ho detto pure alla Duchessa, che io non sarei troppo contenta, che V. R. l' accompagnasse, ma nel resto m' importa poco.

Se V. R. lo stima bene, mi faccia il favore, spedisca la lettera, che qui le accludo, alla mia sorella Giovanna de Ahumada. Il Signore forse si servirà delle mie parole per muovere la Beatrice, qualora non avesse voglia di venire. Se la famiglia stesse sempre in campagna, io starei quieta, ma venuta la state ritornano poi ad Alba, e siamo da capo.

Posdomani vi sarà una buona occasione per Madrid, e mi ricorderò di tutte le sue commissioni. Gli Scapolari sono una vera edificazione, non si posson vedere senza sentirsi accendere il cuore di divozione. D. Fran-

cesco ne ha chiesto uno alla sua Sorellina, e ci ho avuto un gran piacere. Ma tornando alla Beatrice e alla sua madre, se V. R. ha qualche cosa a dirmi sul loro viaggio, me ne scriva pure, che gliene sarò obbligata. Addio, Padre mio carissimo, la notte è già inoltrata di molto. Sappia che le abbiamo qui preparato un bel quartierino, che è una delizia, benchè io credo che il Dottor De Castro non glielo lascerà godere. Sono contentissima di questo Dottore; gli ho dato a leggere del mio manoscritto quella parte che avea meco. <sup>1</sup> Quanto all' altro <sup>2</sup> libro, che ha già letto, dice mirabilia del gran bene, che ha fatto all' anima sua, ed io sono veramente beata in vedere che egli è pieno di stima e d' affetto per V. R. sicchè io non ho nulla a desiderare. Credo che a formare giusto concetto del mio spirito, e non aver ombra di sospetto, un confessore non ha nulla di meglio a fare, che leggere uno di questi manoscritti: questo mi libera da un grande impazzamento. Dio le conceda, Padre mio, quella pace, ch' io non cesso mai di chiedergli per Lei, e la benedica! Amen. Amen.

Serva e suddita di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Caro Padre, io non penserò a scriverle altre lettere: nella gioia ineffabile, onde il mio cuore si sente inondare pel suo prossimo arrivo, io non saprei far

<sup>1</sup> Questo Manoscritto doveva essere il *Cammino della Perfezione*, oppure il *Castello Interiore*.

<sup>2</sup> Il libro, che avea già letto il De Castro, era la vita della Santa stessa.

altro, che struggermi in mille e mille ringraziamenti di tutto cuore, ed esprimerle la mia profonda riconoscenza per la premura che Lei mostra della mia sanità, e per le care attenzioni, che tutti mi usano in grazia di V. R. La Dio mercè io sto bene, e son beata della speranza di veder presto il mio caro Padre. Grazie mille del Diurno, che mi ha favorito: Gesù la rimeriti di tutto come io lo prego istantemente.

TERESA.

*P. S.* Quella piccola letterina della Teresa mi ha rapito il cuore; veggo bene, che il più bel regalo che si possa offrire, è l'amore. Dio ce lo conceda per la sua gloria!

LETTERA CCCXXXVI. <sup>1</sup>

15 DICEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XLIII. Acta pag. 323, n. 941.

A D. LORENZO DI CEPEDA SUO NIPOTE  
IN AMERICA

Si rallegra con lui, che il Signore gli abbia dato una sì degna sposa. Gli fa un grande elogio della Teresina sua sorella, e di D. Francesco suo fratello. Gli dà notizie di varie altre persone parenti. Infine lo esorta a imitare gli esempi del suo buon Padre.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlio mio carissimo. Ho ricevuto la sua lettera, che mi ha consolato moltissimo, per la notizia della grande misericordia che Dio le ha fatto, ma al tempo stesso il suo giusto dolore per la perdita del suo caro Padre ha riaperto nuovamente la piaga nel cuor mio. Se non che, avendole io già scritto una lunga lettera sulla morte del mio caro Lorenzo, che Dio abbia in gloria, non voglio con la presente ridestare memorie, che ci straziano l'anima. Quanto a me, non c'è dubbio, che ho sofferto un gran martirio, quando vidi le cose andare tutto a rovescio di quello ch'io avrei desiderato; con tutto questo lo Sposalizio di D. Francesco, di cui già le

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera è tenuto qual prezioso tesoro in Toledo dalla Signora Teresa Maria Cano Mucientes, nipote del Cardinale Astorga.

scrissi, mi recò pure una grande allegrezza, giacchè quella Sposina, oltre all' essere legata in parentela con quanto vi ha di più nobile e di più grande in Ispagna, ha poi tante e sì belle doti, che sole esse basterebbero a rendere quel matrimonio veramente felice. <sup>1</sup> Le scriva una lettera il più gentilmente che può, e le mandi qualche bel regaluccio in segno di affetto e di stima, che ben lo merita. Io dico certo che, eziandio se D. Francesco fosse stato Signore di ricchezze sfondolate, non avrebbe potuto incontrare un partito nè più splendido nè più fortunato di questo. Il male si è, che tra i legati pii ordinati dal mio Lorenzo, e la dote della Teresina, e i debiti che rimaneano a pagare, è rimasto al povero D. Francesco sì poca cosa, che se Gesù non ci provvede, non so come potrà andare innanzi.

Sia benedetto Iddio, che le ha dato per sua misericordia una perla di donna, con cui può vivere felice e beato: me ne rallegro con Lei di tutto cuore: questo pensiero mi consola immensamente. Presenti per me a Donna Maria i miei più umili ossequii, e le dica, che io le voglio un gran bene, e che essa ci abbia sempre, tanto me come le mie sorelle in conto di sue serve affezionatissime. Avrei sommamente caro di possederla qui tra noi; ma se per questo dovesse aver parte in quelle croci che ci piovono sopra continuamente in Castiglia,

<sup>1</sup> Come già si è detto in questo Epistolario, D. Lorenzo nipote della Santa avea tolta felicemente in isposa Donna Maria de Hinojosa. Questa Signora, secondo che dice il Sig. De la Fuente nelle postille alla Lett. CCCLXVIII, era nata nell' isola di San Domingo di Donna Anna de Estebas y Santisteban, e di D. Pedro de Hinojosa, che era allora presidente del Regio Tribunale del Quito, e in mancanza del Viceré, che era morto, governava tutta quella provincia del Perù.

è mille volte meglio, che resti costì in pace, anzichè venir qua a patire.

Sa Lei con chi l'anima mia trova un più dolce sollievo? Con Suor Teresa di Gesù. Oggimai è una donna formata, e cresce ogni dì meglio in santità. Faccia pur tesoro de' suoi consigli, ho letto la lettera che le scrive, e me ne sono sentita struggere di tenerezza. È Dio, che parla in lei, e quello che raccomanda ad altri, lo pratica fedelmente in se stessa. Gesù tenga sempre su questa figliuolella la sua mano amorosa! Essa è per noi tutte un vero specchio di perfezione; ha un giudizietto ammirabile, e una virtù tale, che potrà un giorno sostenere qualunque ufizio più delicato. Non lasci di scriverle, chè la poverina non ha nessuno, che venga a trovarla. Quando io penso al bene, che le voleva suo padre, mi fa male il vederla così dimenticata da tutti. D. Franceso è tutto tenerezza per lei, ma non va più oltre.

Diego Suarez, e mio fratello mi hanno fatto un quadro più bello assai della sua Donna Maria e di tutte le cose sue. Le sue lettere sono troppo smilze, venendo di sì lontano. Nel resto creda, che è stata una gran misericordia di Dio l'aver trovato una sì degna sposa, e aver potuto stringere sì presto un tal partito.

Questo Monastero di S. Giuseppe d'Avila è ora in grandi strettezze. D. Francesco di Salcedo, che Dio abbia in gloria, ci fece un lascito, che, non che bastare al mantenimento delle Monache, non ci è neppur da farci la cena. E sa Lei qual fu il frutto di quel lascito? D'allora in poi le limosine, che avevamo prima son quasi tutte sparite. Io spero che in seguito il Moni-

stero si riavrà un pochetto, ma per ora, non avendo più alcun sussidio, la Comunità patisce di molto. Gran ristoro sarà per noi la dote della Teresina, se Gesù la conduce a fare la sua professione, e la buona angioletta se ne strugge.

Quanto alla mia sanità, in certi giorni mi pare di sentirmi un po' meglio, che non era prima. Da che V. S. è partito per le Indie, coll' aiuto di Dio si è fondato un nuovo Monastero di Scalze a Palencia, un altro a Soria, un altro pure a Granata, e passate le feste del Santo Natale spero di andare a fondarne un altro a Burgos, e se piace a Dio, sarò di ritorno ben presto in Avila.

In questi giorni aspetto qui mia Sorella Giovanna de Ahumada con la sua figlia Beatrice. Sono le povere in tanta miseria, che Lei se ne sentirebbe stringere il cuore; ma più mi fa pietà la Beatrice: essa si farebbe volentieri religiosa, ma non ha un quattrino di dote. Lei si acquisterà un gran merito innanzi a Dio, se con la prima occasione manderà loro qualche cosellina; eziandio se fosse pochino, per esse sarà sempre una gran carità. Io grazie al Cielo non ho bisogno di nulla: preghi Dio solamente, che mi conceda di adempire in tutto fedelmente la sua volontà, e che faccia di tutta la nostra famiglia altrettanti santi; il resto fugge come un lampo. Tutte queste buone Scalze di S. Giuseppe, e in ispecie la Madre Maria di S. Gerolamo le offrono mille e mille complimenti, e qui tra noi non si cessa mai dal raccomandare la S. V. a Dio. Pensi, figlio mio, che avendo la fortuna di portare il nome di un babbo così santo, conviene che ne imiti gli esempi.

Quando la presente sarà giunta alle sue mani, mio fratello Agostino <sup>1</sup> de Ahumada, secondo ciò che mi scrive, sarà per via. Dio gli conceda un viaggio tranquillo e felice! Caso che egli non fosse peranco partito, mi faccia il favore, gli spedisca questa lettera stessa, chè la mia povera testa oggi non ne può più. Sappia che, se egli non viene ben provveduto di danari per vivere, non troverà un cane che l' aiuti: si troverà a mal partito, e sarà una gran croce per me il non potergli dar nulla. Il Vicerè è arrivato; il P. Garzia di Toledo <sup>2</sup> sta magnificamente, ma finora non ho avuto il bene di vederlo. Tornando al mio fratello Agostino, mi pare una vera pazzia, sì vecchio come egli è, intraprendere un viaggio sì pericoloso per desiderio di trovare miglior fortuna; noi non dovremmo pensare più ad altro che a metterci in via verso il paradiso. Dio ci conduca un giorno a quella bella gloria, e faccia di Lei un gran Santo, come io gli chieggo continuamente nelle mie preghiere! Amen, Amen. Dica tante cose per me alla sua Signora Donna Maria, e a tutti cotesti Signori. Io non aggiungo altro, mi rimetto alla lettera della Teresina. Se V. S. mette in pratica quanto essa le dice, io non desidero altro.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe d' Avila  
a' dì 15 Dicembre 1581.*

<sup>1</sup> Vedi alla lettera CLV diretta a D. Lorenzo di Cepeda una breve notizia di D. Agostino de Ahumada.

<sup>2</sup> Il P. Garzia di Toledo, figlio del Vicerè nominato qui dalla Santa, era Domenicano, e affezionatissimo alla Riforma Teresiana.

LETTERA CCCXXXVII. <sup>1</sup>

29 DICEMBRE 1581. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLIII. Acta pag. 323, n. 941

ALLA PRIORA CATERINA DI CRISTO  
E ALLE ALTRE MONACHE DI SORIA

Le ringrazia di una buona limosina, che le aveano mandato, e raccomanda alle loro preghiere la fondazione di Burgos, e dà l' o alcun avvisi spirituali.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia Reverenda Madre, e con voi tutte, mie figlie carissime. Credo vi persuaderete facilmente ch' io sarei bramosissima di scrivere a tutte voi una per una; ma ora alla vigilia della nostra partenza mi trovo assediata da un tal diluvio di lettere e di affari, che è un gran miracolo, se io ho pure un minuzzolo di tempo per iscrivere a tutte insieme questi pochi versi. Pregate il Signore, che benedica i nostri disegni di sua gloria, e massime la nuova fondazione, per cui ci rechiamo a Burgos.

Le vostre lettere mi hanno rapito il cuore, ma ciò che più mi consola, è il vedere sì negli atti come nelle

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Pamplona. Edit. Spagn. Lett CCCLXIX.

parole, l' affetto tenerissimo che avete per me. Con tutto questo, e ad onta del vistoso regalo, che mi avete fatto, io credo che voi siete ancora in debito con me pel bene immenso che vi voglio. Io vi sono infinitamente obbligata di tanta carità, di cui noi avevamo gran bisogno. Il Signore ve ne rimeriti largamente. E ben si pare, che voi lo servite fedelmente, poichè Egli vi provvede a dovizia d' ogni cosa, si che possiate soccorrere con tanta generosità queste buone Scalze d'Avila. Tutte esse ve ne fanno mille cari ringraziamenti, e pregheranno Dio per voi. Io poi, oltre le preghiere che fo continuamente per voi, che altro potrei offrirvi?

Sono contentissima, che in cotesta Comunità regni la perfetta osservanza, e godo che siate fatte bersaglio alle dicerie del mondo, senza che voi ne diate punto occasione. Questo vi deve consolare, giacchè aveste sì poco a patire nella fondazione del vostro Monastero. Quanto al nostro caro Padre Vallejo, non posso dir altro, se non che Dio suol ricambiare con grandi croci i più preziosi servizi che gli si fanno; e poichè la carità, che cotesto degno Padre <sup>1</sup> fa al vostro Monastero, non ha prezzo, io non mi stupisco che il Signore gli dia tante belle occasioni di meritare.

Desidero sommamente che quando cotesta santa Signora entrerà <sup>2</sup> nel vostro Monastero, la Madre Priora con tutte le Suore le usino tutti i riguardi possibili, e

<sup>1</sup> D. Diego Vallejo era canonico della Cattedrale di Soria grande amico della Santa, e confessore di quelle Monache Teresiane.

<sup>2</sup> Parla qui la Santa di Donna Eleonora di Beaumont-Navarre, che vesti poi l'abito delle Teresiane col nome di Eleonora della Misericordia nel Monastero di Soria.

le mostrino un grande affetto. Havvi in quell' anima un tal tesoro di virtù, che non ha bisogno di sprone in nulla che s'attenga alla perfezione religiosa. Solo che vegga i vostri esempi, e senta gli avvisi di un sì caro Padre spirituale, farà tali voli nella santità, che voi avrete molto a imparare da essa. Dio vi benedica, figlie mie, e vi conceda a tutte una sanità fioritissima, e un nuovo anno così felice, come io vel desidero.

Mi consolo che la Madre Sottopriora stia meglio, e se lo credete necessario, fatele pure far di grasso, anche per tutta la Quaresima. Quando ci è un vero bisogno, non si rompe la regola, non abbiate scrupoli su questo. Ciò che io chiedo con più fervore a Dio per voi è che siate ricche d'ogni virtù, e più che altro, che siate umili, e che vi amiate le une le altre. Ecco ciò che più importa. Faccia il Signore, ch' io abbia questa consolazione di vedervi andare sempre innanzi nella santità, e voi chiedetegli la stessa grazia per me.

Oggi è la vigilia del Santo Re David. È un anno appunto, da che giugnemmo a Palencia per la fondazione di quel Monastero.

Vostra serva indegnissima

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Vi prego di raccomandare caldissimamente al Signore Suor Teresa <sup>1</sup> di Gesù e la Madre Sottopriora: sono ambedue malate, ma la Sottopriora sta male di molto.

<sup>1</sup> La Teresita nipote della Santa.

LETTERA CCCXXXVIII. <sup>1</sup>

1581 PROBABILMENTE. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXX. Acta pag. 322, n. 934.

A SUOR ELEONORA DELLA MISERICORDIA  
NOVIZIA NEL MONASTERO DELLE TERESIANE DI SORIA

Le raccomanda di scoprire francamente tutta l'anima sua al P. Val-  
lejo, le dà alcune notizie sulla famiglia della stessa Eleonora, e ag-  
giunge poi una parola sul progetto di fondare un Monistero di Car-  
melitane Scalze in Pamplona.

## G E S Û

La grazia dallo Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Un' ora dopo mezzanotte è li li per iscoccare, con tutto questo non voglio lasciare di scri-  
verle. Sarei fortunata se mi riuscisse di trovare un buon procaccino per cotesta città. Scrisi già varie lettere, ma che ne sia stato non si sa. E convien dire, che anche in Soria non si affannano troppo per iscrivermi. Il latore della presente le darà tutte le notizie delle cose nostre di Avila. Io desidererei che Lei con piena fiducia aprisse tutta l'anima sua a cotesto Padre Confessore, e che trovasse in lui tutta la sua pace, giacchè è uomo capacissimo di calmare tutte le tempeste. Ho piacere che Lei lo conosca.

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva in Toledo presso i Signori Marchesi di Sant' Adriano, parenti di Suor Eleonora della Misericordia. Edit. Spagn. Lett. CCCLXXXIV.

Al ritorno di questo messo, che le porterà la mia lettera, mi scriva per carità e mi dia nuove del come è contenta, e di tutto il resto. Creda, che io non lascio mai di raccomandarla al Signore con tutto il cuore. Mi dica a che punto sta D. Francesco di Beaumont; m' hanno detto che non è ancora ben deciso di rinunciare al pensiero di ammogliarsi; sono proprio cascata dalle nuvole. Bramerei sommamente che si consecrasse a Dio.

La figlia di Donna Maria di Beaumont è malata da varii giorni; le scriva un verso per consolarla, e scriva insieme a Donna Giovanna. Le ringrazii della carità che ci fanno, e resti con Dio, chè la mia povera testa non ne può più. Faccia mille complimenti per me al P. Vallejo, e gli dica, che esponga pure al nostro Padre tutto ciò che crede aver bisogno di riforma in cotesto Monastero.

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

P. S. Quanto si è all' affare di Pamplona, ne tratti col nostro Padre. <sup>1</sup> Se questo progetto dee tornare in gloria sua, prego Dio che lo benedica. Ma quando si dovesse fabbricare il Monastero tutto di pianta, mi pare, che questa fondazione non converrebbe. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Il P. Girolamo Graziano.

<sup>2</sup> Suor Eleonora ebbe poi la consolazione di vedere adempito questo suo desiderio dopo la morte di S. Teresa; il P. Graziano si adoperò, perchè quella fondazione di Pamplona fosse fatta con tutta la pompa, e col concorso di tutti i Signori; e il Signor De la Fuente riferisce un' apparizione della Santa, in cui essa si lamentò fortemente di tutto quel gran fracasso.

## ILLUSTRAZIONE

## ELEONORA DELLA MISERICORDIA.

Questa Signora sì cara a Santa Teresa era della famiglia degli Ayans, una delle più nobili della Spagna, a cui aggiunse una speciale aureola di gloria S. Francesco Saverio, avendo D. Francesco De Ayans fratello di Donna Eleonora impalmato Donna Caterina Xavier nipote di quel grande Apostolo dell' Oriente. Donna Eleonora ebbe in Soria la fortuna di conoscere S. Teresa, e ne fu sì presa, che da quel momento non ebbe altra brama più ardente, che quella di farsi Teresiana. Se non che, essendo già maritata con D. Francesco di Beaumont-Navarre, si vedea chiusa ogni via a potere ottenere quel bene, a cui sospirava sì ardentemente. Aprendo un giorno il suo cuore alla Santa, la Serafica Madre le disse, che confidasse in Dio, che quel suo desiderio sarebbe consolato. E si parve ben presto, che quelle parole della Santa erano dette con lume profetico. Giacchè dopo otto anni che Donna Eleonora vivea tranquilla col suo marito D. Francesco, si scoperse esistere tra i due coniugi un impedimento dirimente, onde quel contratto matrimoniale non poteva esser valido. L'autorità ecclesiastica, esaminata sottilmente la cosa, riconobbe la nullità del matrimonio, e ordinò gli Sposi si separassero. Rotta così la catena, che la teneva inchiodata nel mondo, Donna Eleonora non mise tempo in mezzo, corse subito a racchiudersi nel Monastero delle Teresiane di Soria.

Chi legge le lettere della Santa, può vedere, quanto alta era la stima e quanto tenero l'affetto, che essa avea per la sua Eleonora. Questa fortunata matrona fu poi sempre finchè visse di grande esempio a tutto il Monastero. Lo zelo della salute delle anime, onde era divorata, e il desiderio di propagare la gloria di Gesù e della sua Santissima Madre le ispirò il pensiero di fondare un nuovo Monistero di Carmelitane Scalze in Pamplona; il Signore parve gradire questa sua generosità. La città di Pamplona accolse con gran festa, anzi quasi in trionfo le figlie di S. Teresa, e la Madre Eleonora della misericordia, oltre all' essere fondatrice di quel Monastero, ne fu altresì una delle prime colonne. E quivi stesso dopo molti anni di vita più angelica che terrena, santamente morì.

## LETTERA CCCXXXIX.

1581 PROBABILMENTE. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLIV. Acta pag. 322, n. 934.

ALLA MEDESIMA SUOR ELEONORA  
DELLA MISERICORDIA

NOVIZIA NEL MONASTERO DI SORIA

L'esorta ad abbandonarsi tutta nelle mani del divino Sposo, pensando quanto debba essere grande il tesoro di meriti, che s'acquista un' anima fedele a Dio nelle più ostinate aridità di spirito.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Quanto sarei beata se, non avendo altre lettere a scrivere che questa, potessi rispondere con tutta pace alle due, che Lei mi ha scritto, la prima delle quali mi venne per le mani de' Padri della Compagnia! Sia pur sicura, figlia mia, che tutte le sue lettere sono sempre un dolcissimo regalo per me, e se mai le venisse in capo il pensiero di non volermi più scrivere, lo cacci le mille miglia lontano, come una suggestione diabolica; e la tentazione che ora la tormenta, parendole di non fare un passo nella via della santità, sarà anzi un mezzo, per cui Lei salirà tanto più alto nella perfezione. Più tardi lo vedrà. Dio tratta Lei come tratterebbe una persona che già tiene ferma in

casa sua, e sa che non gli può scappare. Vuole darle una bella occasione di farsi ricca di un gran tesoro di meriti. Prima forse le imparadisava l'anima con mille dolcezze, e convien dire che in quei principii ci voleva questo appunto per istaccarla del mondo. Mi rammento sempre di una santa, che io conobbi in Avila, <sup>1</sup> e la chiamo santa, perchè la sua vita era veramente tale. Essa avea dato per amor di Dio quanto possedeva nel mondo; non le restava che un pannolano, e si spogliò ben presto anche di quello. Dio la lasciò per alcun tempo in grandi angustie di spirito e in balia di una crudele aridità. La poverina se ne lamentava dolcemente con Gesù, e « si davvero, gli diceva, che questo è un bel modo di trattare le vostre serve! dopo avermi tolto ogni cosa, voi pure mi abbandonate. » Quindi, figlia mia, si scolpisca bene in cuore, che il divino Sposo suol ricambiare i più importanti servigi, che gli si rendono, con croci e tribolazioni d'ogni maniera, e non c'è dubbio che questa è la miglior mercede che possa darci qui in terra, poichè l'amore divino si compra co' patimenti.

Io benedico il Signore, che le dà forza di correre così generosamente nei più ardui sentieri della perfezione. Lasci pure che Egli faccia e disfaccia come più gli aggrada nell'anima sua: essa è sua sposa, ed Egli ne avrà tutta la cura, e la condurrà per le vie, che menano più dirittamente alla santità. A Lei pare che

<sup>1</sup> Allude qui la Santa, a quel che pare, alla Ven. Maria Diaz, morta in odore di santità in Avila il 17 di Novembre del 1572. (Vedi la Vita del P. Baldassare Alvarez scritta dal P. Luigi da Ponte. Cap. 10.).

questo nuovo genere di vita, e le pratiche che vi si fanno, le tolgano quella pace che Lei si ardentemente desidera: ma no, non tema, avrà quanto brama tutto in una volta. Metta tutta la sua gloria nella croce, non pensi a dolcezze e consolazioni. È proprio degli infimi tra' soldati di voler essere pagati alla giornata. Si faccia gloria di lavorare senza mercede, come i grandi Signori si recano a grande onore il servire al Re; e il Re del Cielo sia sempre con Lei. Ho dato la notizia della mia partenza alla Signora Beatrice di Beaumont. Quanto alla Signora Giuseppina sua amica, è certo una gran serva di Dio, e sarebbe nata fatta per noi; ma è sì grande il bene che fa nella famiglia, che io non so, se in coscienza potrebbe allontanarsene. Io le fo guerra con tutte le mie forze, per paura di acquistarmi dei nemici. Con tutto questo, se Gesù lo vuole, il suo progetto anderà innanzi. Abbia la gentilezza di presentare mille rispetti per me a' suoi signori fratelli che io conosco. Dio la benedica, figlia mia, e ne faccia quella gran santa, ch' io desidero.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCXL

8 GENNAIO 1582. — MEDINA DEL CAMPO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXI. Acta pag. 329, n. 969.

AL SIGNOR DIONISIO RUIZ DELLA PEGNA  
CONFESSORE DEL CARDINALE DE QUIROGA, ARCIV. DI TOLEDO

Lo prega di far sapere al Signor Cardinale, quanto sia contenta e beata la sua nipote Donna Elena de Quiroga, novizia fra le Teresiane di Medina del Campo. E gli dà notizia della sua prossima partenza per Burgos.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Mi parrebbe una sgarbatezza imperdonabile se io partissi di Medina del Campo, dove arrivai due giorni innanzi l' Epifania, senza scrivere alla S. V. per darle notizia del dove io sia diretta partendo di qua, qualora volesse onorarmi de' suoi comandi. Mi farebbe un sommo favore, se Lei avesse la bontà di baciare la mano per me a S. E. il Signor Cardinale, e gli dicesse, che ho trovato la sua nipote, la nostra carissima Suor Elena di Gesù, così fresca e prosperosa, che è una benedizione di Dio. È proprio fuor di sè per l' allegrezza in vedersi finalmente vestita del nostro santo abito, adempie tutte le osservanze religiose d' una maniera sì franca e sciolta, che parrebbe una professa di molti anni, anzichè una novizia. Si è

fatta anche grassoccia, e sta assai meglio che quando venne in Monastero. Tutte queste Monache, vedendola sì piena di fervore, si stimano beate di possederla: si vede chiaro, che era questa la sua vocazione: che Gesù ne sia sempre benedetto!

Io facea conto di non lasciare il Monastero d'Avila, se non per recarmi alla fondazione di Madrid, ma Iddio ha messo in cuore ad alcuni Signori di Burgos un gran desiderio d'aver colà un Monastero delle nostre Scalze, ed hanno già ottenuto il consenso di quell'Arcivescovo, e quello altresì di tutta la città: quindi per ordine de' miei Superiori conviene ch'io parta subito alla volta di Burgos, con varie delle nostre Monache. Certo questa fondazione mi sarebbe costata assai meno, se io fossi andata colà dirittamente nel venir via di Palencia, ma Iddio ha disposto che quei Signori non si decidessero, se non quando io già era tornata ad Avila; ora il viaggio sarà più lungo e più faticoso, e avremo non poco a patire, e converrà succiarsela in pace. Preghiamo il Signore, che questa impresa possa riuscire di sua gran gloria. Se questo si ottiene, i disagi di quel sì lungo cammino saranno sempre poca cosa, e tanto più saremo fortunate, quanto più ci sarà da patire.

Non dimentichi, la prego, di darmi spesso notizie della sanità di Sua Eminenza; le nuove che me ne hanno dato qui in Medina, mi hanno consolato immensamente. Dio lo faccia crescere ogni dì meglio in grazia e in santità! Tutte le nostre Scalze insieme con me fanno grandi preghiere al Signore, perchè conservi molti anni un sì degno Arcivescovo. V. S. gli può dire, che quanto più grande sarà il numero de' nostri Monasteri, tante più

saranno le religiose, che pregheranno per impetrargli dal Cielo le grazie, che egli maggiormente desidera. Io benedico mille volte il Signore della vocazione della sua nipote, e lo prego che tenga sempre la sua mano amorosa su di essa, e su tutte le altre parenti di Sua Eminenza, che abbiamo la fortuna di possedere, e che sono tutte anime veramente angeliche. <sup>1</sup>

Gesù le dia tanto fuoco dell' amor suo, quanto noi gliene chiediamo per la S. V. La prego di non dimenticarmi al Sacro Altare, e quando avrà occasione di vedere la Signora Luisa della Cerda, mi faccia il favore, le offra mille rispetti per me, e le dica ch' io sto bene. Vorrei aggiungere tante altre cose, ma non posso, perchè domani conviene ci mettiamo in viaggio per Burgos.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi l' 8 di Gennaio.*

<sup>1</sup> Queste parenti del Cardinale de Quiroga, che aveano abbracciata la Riforma Teresiana, erano la Madre Geronima dell' Incarnazione, figlia di Donna Elena de Quiroga, che professò a' dì 25 di Marzo del 1577; Suor Anna della Trinità, nipote della medesima Donna Elena, che professò nel Novembre del 1575; Suor Maria Evangelista, cugina dell' Elena, che professò nel Gennaio del 1581. (Vedi le *Illustrazioni* annesse alla Lettera CCCXXIV.).

LETTERA CCCXLI. <sup>1</sup>

16 GENNAIO 1582. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXII. Acta pag. 329, n. 969.

ALLA SIGNORA CATERINA DI TOLOSA  
FONDATRICE DEL MONASTERO DELLE TERESIANE  
DI BURGOS

Le dà la nuova del suo arrivo, e le dice in qual maniera pensa di fare il suo ingresso in Burgos.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Appena ebbi io messo piede nel Monastero di Vagliadolid, pregai la Madre Priora, che le significasse immediatamente il mio arrivo. Se non che dovetti rimanermene colà inchiodata per quattro giorni, perchè mi sentiva male di molto: a una fiera costipazione, che m'avea preso per via, s'aggiunse un leggero attacco di paralisia. Malgrad tuttoo questo, quando mi sia un po' riavuta, ripiglierò subito il mio viaggio, giacchè non vorrei che Lei e le sue figlie avessero a dire, ch'io indugio di troppo. Mi faccia il favore di presentar loro i miei rispetti, e dica loro, ch'io le sup-

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nella Sagrestia del Duomo di Saragozza, chiuso in un reliquiario d'argento con doppio cristallo, dove ciascuno può leggerlo facilmente. Edit. Spag. Lett. CCCLXXIV.

plico umilmente, come pure la S. V. di volermi perdonare questo piccolo ritardo. Se Lei vedesse razza di stradacce orribili per cui abbiamo dovuto passare, Lei anzi mi sgriderebbe, ch' io abbia voluto arrischiarmi a un tal viaggio. Convien dire altresì, che ora non sto più così bene come prima. Questo peraltro non mi torrà, che al primo dar giù di questo gran freddo non riparta subito di qui. Mi dicono che le strade tra Palencia e Burgos fan paura; per questo io temo che il P. Provinciale, ad onta di tutta la buona voglia che ha di partire, vorrà aspettare ch' io mi sia rimessa un po' meglio. Intanto egli prega la S. V. di voler gradire i suoi complimenti, ed è impaziente di far presto la sua conoscenza; sente l' obbligo stretto che ha di raccomandarla a Dio, per tutto il bene che Lei fa alla nostra Riforma.

Se la S. V. ha qualche avviso a comunicarci, abbia la bontà di spedirci un espresso, chè noi qui volentieri gli daremo una buona mancia. Giacchè trattandosi di un affare di tanta importanza, in cui conviene tener l' occhio ad ogni piccola cosa, questa spesarella non sarà inutile. Noi partiremo probabilmente venerdì mattina, posto che il tempo sia così bello come oggi. Quindi se Lei ci scrivesse pel corriere ordinario, la sua lettera arriverebbe troppo tardi. Se poi V. S. non ha nulla a dirci, ecco l' ordine, che noi terremo al nostro arrivo.

Il P. Provinciale ha fissato, che prima di entrare in città noi andiamo ad adorare il Crocifisso miracoloso di Burgos. Noi allora, o poco innanzi manderemo ad avvisare la S. V. Quindi il più segretamente che si

potrà, verremo da Lei. E forse non sarà male di aspettare la notte, affinchè nessuno s'accorga di noi, e intanto il P. Provinciale abbia tutto il comodo di recarsi ad ossequiare l'Arcivescovo, e chiedergli la benedizione e la licenza di far celebrare la Messa la mattina seguente. Finchè non si è detta la Messa, non conviene far sapere nulla a nessuno del nostro arrivo, nè dello scopo che ci ha qui condotto. Ho sempre tenuto questa regola in tutte le mie fondazioni, e la cosa è sempre riuscita benone. Tutte le volte che ci penso non posso non ammirare profondamente i mezzi, onde Id-dio si è servito per dare essere e vita a tanti monisteri. Veggo chiarissimamente, che sono frutto di grandi preghiere. Gesù sia benedetto in eterno, e dia a Lei lunga vita, finchè giunga ad afferrare quella corona, che Egli le tiene serbata in Cielo in premio del servizio che gli rende qui in terra con questa fondazione.

Non può credere V. S. quanto mi è costato il condurle qua Suor Caterina dell' Assunzione: quelle Monache di Vagliadolid non volevano per nessuna maniera lasciarla partire, benchè essa pareva ci venisse volentieri. La sua sorella sta magnificamente: le ho detto per consolarla, che presto la Caterina tornerà al suo nido.

La Madre Priora di Palencia le presenta mille ossequii di tutto cuore, come pure le mie compagne, che sono in numero di sette, cinque delle quali sono destinate al Monastero di Burgos. Quanto si è ai letti, non se ne dia pensiero, noi sapremo aggiustarci facilmente. Le sue due figlie, che sono qui, sono due angeli, sane e fresche e contente, che è una delizia.

Dio le conservi lunghi anni insieme con la loro madre!  
Quanto al mio male, non tema, è cose da nulla. Spesso  
sono malata, ma le mie malattie passano presto.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la Vigilia di S. Antonio.*

---

## ILLUSTRAZIONE

---

DONNA CATERINA DI TOLOSA

Fondatrice del Monastero di Burgos.

A formare un degno ritratto di questa gran serva di Dio, basterà il riportare qui ciò che ne dice Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni, a cui, lasciandomi interamente guidare dal chiarissimo P. Marcello Bouix, aggiungerò qualche altra notizia per far risplendere meglio le virtù di questa sì degna figlia di Santa Teresa.

Caterina di Tolosa nacque nelle provincie Basche di genitori, in cui la chiarezza del sangue andava del paro con la fermezza della fede e con la pietà ereditata da' lor maggiori. La sua terra natia non era gran fatto lontana da quei castelli già sì gloriosi per aver dato al mondo S. Ignazio di Loiola e S. Francesco Saverio, e fin da'suoi teneri anni, sentendo lodare altamente le virtù eroiche del glorioso fon-

datore della Compagnia di Gesù, e i grandi acquisti di anime che faceva nell' Oriente il Saverio, s' accese di un desiderio ardentissimo di farsi gran Santa e di guadagnare anche essa a Gesù quel più gran numero d' anime che potesse. Con sì nobili sentimenti nel cuore, fatta più grandicella, avrebbe voluto consacrare in eterno il suo candido giglio allo Sposo delle vergini, ma Iddio che voleva dare al mondo l' esempio di una famiglia tutta di paradiso, dispose che si maritasse con D. Sebastiano Mucharaz, nobilissimo cavaliere, e sposo ben degno di quella candida angioletta che essa era, e nativo esso pure della Biscaja. Chi legge le memorie preziose, che restano della famiglia Mucharaz, non saprebbe decidere quale dei due fortunati sposi la vincessero sull' altro nella generosità in correre a gran passi sulle tracce de' più gran santi, giacchè tutti e due l' uno a gara dell' altro si struggevano del desiderio di mortificare il loro corpo con digiuni e penitenze d' ogni maniera, tutti e due erano estremamente ghiotti di trattenersi lunghe ore meditando la Passione di Gesù crocifisso, sicchè quella casa potea dirsi a buon diritto una casa di angeli.

Dio ricompensò la loro fedeltà con otto figliuoli, due maschi e sei femmine, che furono veramente otto gemme preziose, onde formare in cielo una corona sfolgorantissima a quei santi genitori. Se non che D. Sebastiano chiamato in età ancor fresca a ricevere in cielo il premio di tante sue virtù, non potè altro che dar loro il primo avviamento alla santità. Prima di morire quel piissimo gentiluomo raccolse intorno a sè tutti quei cari pegni dell' amor suo, li benedisse e pregò la Vergine Immacolata si degnasse accogliere sotto il suo manto tutta quella numerosa famiglia, e averli sempre in conto di suoi figliuoli carissimi, e ad essi poi raccomandò caldamente, avessero sempre quella cara Ver-

gine in conto di madre, e l'amassero con tenerezza di figliuoli. E ben parve che la Madre delle misericordie accettasse quella preghiera, perchè sotto le cure amorevoli di Donna Caterina riuscirono tanti santi. Essa pregò i Padri della Compagnia di Gesù, che dirigevano la sua coscienza, di voler pure prendere la direzione di quelle otto anime a lei carissime. Quanto all'istruzione letteraria, volle che i due maschietti frequentassero le scuole del Collegio dei detti Padri, ed essa pensò a dare alle sue figliuole quella coltura di spirito che si conveniva alla loro nobiltà.

Da quel momento la casa di Donna Caterina di Tolosa prese tutta la forma di un Monistero: la preghiera vocale, la meditazione, il Rosario, la lettura di libri santi, lo studio, il lavoro di mano, il desinare, la cena, la ricreazione, il silenzio, ogni cosa avea le sue ore destinate, e l'esempio di una madre sì santa e insieme sì tenera de' suoi figliuoli avea una forza magica per innamorarli della santità. Essendo la pia genitrice tutta foco d'amore per la Reina de' vergini e per Gesù crofisso, si studiava in mille maniere di nutrire e crescere questa bella fiamma nel cuore de' figliuoli, e li veniva avvezzando a meditare con gusto infinito le umiliazioni e le pene di Gesù, conducendoli ora al giardino degli Ulivi, ora alla colonna del Pretorio, ora al Calvario, a pascersi di quelle scene, in cui i Santi si sentivano bruciare di un desiderio immenso di patire; e il vedere poi ogni settimana nella chiesa dei Padri Gesuiti quella Santa matrona, circondata da otto figliuoli, accostarsi con essi alla mensa degli angeli con un fervore da serafini, era uno spettacolo che edificava tutta la città di Burgos.

Mentre la Caterina era tutta intenta a formare lo spirito della sua famiglia sul modello de' più gran santi, i Padri della Compagnia le contarono cose maravigliose della santità della Madre Teresa di Gesù, e del gran numero de'Mo-

nasteri, che avea fondato in tutta la Spagna. Fu questa come una scintilla, che accese in tutti quei figliuoli una brama ardentissima di seguire gli esempi di una sì gran Serafina; e non che quello fosse uno slancio momentaneo di fervore, fu ispirazione di Dio, che risolutamente li chiamava ad abbracciare la Riforma Teresiana, di guisa che la Caterina, rapita fuor di sè per la consolazione, sentito anche il parere de' suoi Direttori, fermò in cuor suo di voler fondare in Burgos un Monastero di Carmelitane Scalze. Ma lasciamo che parli Santa Teresa.

« Erano, dice la Santa nel suo libro delle Fondazioni, più di sei anni, che Padri gravissimi della Compagnia mi stavano intorno, perchè tra tante mie fondazioni, mi ricordassi pure di Burgos, mettendomi innanzi il bene immenso che farebbe in quella città un Monastero delle nostre Scalze. Ma la tempesta scatenatasi contro la nostra Riforma, e tante altre fondazioni, di cui dovetti occuparmi, me ne aveano sempre impedito.

« Viveva in quel tempo a Burgos una santa vedova nativa della Biscaja, detta Caterina di Tolosa, donna di sì alta orazione, e piena di tanta carità verso i poveri, e sì ricca d'ogni virtù, che, se volessi, ben avrei di che tesserne uno splendido panegirico. Essa avea già fatto dono di due figliuole al nostro Monastero della Concezione di Vagliadolid, e quando fu fondato quello di Palencia, essa stessa me ne condusse altre due, ed io medesima ebbi la consolazione di dar loro il Santo abito, prima di venir via di Palencia, e per me sono veramente quattro angeli. Essendo la detta Signora assai ricca di beni di fortuna, le dotò tutte quattro magnificamente, e non badò a spese pel corredo e per l'entrata.

« Arrivammo a Burgos un venerdì, che era il 26 di Gennaio, ed essa ci fece tali accoglienze, e ci usò tante

carezze, che fummo in breve ben ristorate delle fatiche del viaggio. Io non pensava neppur per sogno, che Donna Caterina dovesse essere la fondatrice di questo Monastero; ma Iddio per ricompensarla de' suoi gran meriti, volle che avesse questo bel titolo; e non le si può negare, giacchè fu essa, che comprò la casa tutta di suo. E poi, non si può dire il gran dispiacere, che provò per le difficoltà opposte dall' Arcivescovo. La poverina, vedendo il suo progetto contrastato sì fieramente, se ne struggea di amarezza, e s'ingegnava con le più care maniere di mostrarci il grande affetto, che avea per noi. Veniva poco men che ogni giorno a visitarci nell' ospedale, dove avevamo preso stanza, ci inviava ogni dì tutto quello che ci bisognava, benchè per questa sua carità fosse fatta segno a certe dicerie velenosissime, che avrebbero stancato la pazienza di qualunque anima più salda. Io ne soffriva per Lei un vero martirio; essa le più volte se le succiava in pace, talora se ne sfogava con me, massime quando le male lingue la toccavano sul punto della coscienza, che era in lei purissima e sommamente delicata, e non movea dito, per così esprimermi, senza il consiglio di Teologi profondamente dotti. E dico schietto, che se essa si fosse regolata altrimenti, non avrei voluto accettar punto nulla di quanto essa mi esibiva, ancorchè il mio rifiuto dovesse mandare in fumo non solo questa fondazione, ma quella pure di mille Monasteri. »

La Santa aggiunge, che in quella guerra sorda, che si faceva alla signora Caterina, essa credette col P. Graziano non fosse cosa prudente l' accettare le rendite da Lei assegnate al Monastero di Burgos. Se non che il Signore non volle privare la sua serva di quella consolazione; la tempesta a poco a poco diè giù, e Donna Caterina poté liberamente offrire a Dio questo bell' atto di generosità. Divenne essa dunque fondatrice, e fondatrice tanto più degna

di questo titolo, quanto che, dopo aver dato all'Ordine di Nostra Signora del Carmine sè e tutti i suoi figliuoli, le diede altresì quanto possedeo di ricchezze sulla terra.

E a mostrare quanto sia vero questo, già si è detto che prima della fondazione di Burgos quattro delle figliuole di Donna Caterina si erano fatte Teresiane, due in Vagliadolid, ed erano Caterina dell' Assunzione, e Casilda del Santo Angelo, e altre due in Palencia, che erano Maria di S. Giuseppe, e Isabella della Trinità. La quinta tra le sue figlie entrò nel Monastero di Burgos col nome di Suor Elena di Gesù, e l'ultima, che era Donna Beatrice, voleva pure seguir l' esempio delle sorelle, ma fu più fortunata, perchè il divino Sposo la chiamò prima delle altre alle nozze celesti in paradiso. Era già stata accettata da Santa Teresa, ed ebbe l' onore d' essere sepolta nel cimitero delle Monache, vestita dell' abito delle Teresiane.

Quanto poi ai due figliuoli, D. Sebastiano, che era il maggiore, entrò fra i Carmelitani Scalzi di Pastrana, condottovi dalla sua madre, che con infinito giubilo del suo cuore fu presente alla sua vestizione. Il più giovine, che era D. Giovanni, bramoso anche egli di darsi tutto a Dio, nel 1587, andò con la madre a Palencia, e quivi ambedue, la madre e il figlio, vestiron l' abito della Riforma. Giovanni andò quindi novizio a Vagliadolid, la madre, che prese il nome di Caterina dello Spirito Santo, rimase in Palencia, dove saputo da quella città religiosissima, che essa avea donato otto figliuoli, e con essi tutto il suo avere alla Riforma Teresiana, l'ebbero sempre in conto di santa.

Conviene aggiugnere che tutti quei figliuoli si mantennero sempre fedeli alla loro vocazione. Sebastiano e Giovanni furono dai Superiori adoperati negli ufizi più importanti dell' Ordine, le figlie poi furono sempre cinque angeli del paradiso, come le avea dichiarate S. Teresa.

La Madre Caterina dello Spirito Santo fu anche essa per varii anni Priora del Monastero di Palencia, e mentre era tutta bontà e tenerezza materna verso le sue Monache, fu sempre fino alla morte nemica spietatissima del suo corpo. Ma oggimai era tempo, che andasse a ricevere il premio di tanti suoi sacrifici. Nel 1608 il divino Sposo le mandò dire per mezzo di Suor Stefania dei Santi Apostoli, che presto finirebbe il suo esiglio. Non si può dire di qual gioia ineffabile si sentisse inondare il cuore a sì lieto annunzio. S' ammalò infatti il 2 di Luglio, festa della Visitazione di Nostra Signora; i due figliuoli, P. Sebastiano di Gesù, Priore di Vagliadolid, e il P. Gian Grisostomo, Professore di Teologia in Salamanca, vennero in tutta fretta a Palencia per assisterla in quell' ultima malattia. Benchè non avea no essa bisogno di chi aggiugnese nuovi ardori al suo cuore; i colloquii tenerissimi che faceva spesso col suo Gesù crocifisso, erano fiamme e saette di amore sì ardente, che quanti erano presenti non potevano frenare le lagrime per la tenerezza. Tra quei beati slanci di amore ricevette il Santo Viatico dalle mani del suo figlio P. Sebastiano; e quindi prostratisi ginocchioni i due figliuoli e le due figlie Monache, in atto di chiederle l' ultima benedizione, no, rispose la madre, son io che debbo chiedere a voi la benedizione, e con essa il perdono di tanti tristi esempi, che già vi diedi; alle quali parole rompendo in un gran pianto, i due Padri la benedissero, e nell'istante medesimo quell'anima fortunata spiccò il volo verso il paradiso il 13 Luglio del 1608, in età di 70 anni.

Appena spirata, parve che Iddio volesse subito manifestare la gran gloria di cui essa godeva in cielo, giacchè quel corpo prima sì logoro e affranto dagli anni e dalle penitenze, si rivestì tutto a un tratto di una freschezza, di una beltà, di un tale sorriso celeste, che non pareva più

dessa, e da quelle membra usciva un sì soave profumo di paradiso, che imbalsamava tutto il Monistero. Fu tenuta esposta più giorni alla venerazione de' fedeli, e tutta la città di Palencia corse avidamente a bearsi di quello spettacolo; nè solamente di Palencia, ma anche di lontane parti venne un popolo immenso a baciare divotamente le mani e i piedi della Serva di Dio, chiamandola gli uni nuova Santa Sinforsa, altri Santa Felicita, o Santa Caterina. Intanto, mentre tutta Palencia era piena delle glorie di questa gran serva di Dio, nel Monastero di Vagliadolid Suor Casilda del Santo Angelo, figlia di Donna Caterina, rapita in estasi ebbe la consolazione di vedere in Cielo la sua santa Madre vicinissima a Gesù, insieme col suo degno sposo D. Sebastiano Mucharaz, sfolgorante come un sole di bellezza; e stando la Casilda trasecolata di tanta gloria: Di che ti meravigli tu? le disse Gesù; Sappi che farò cose assai più grandi per la mia Caterina.

Per chiudere degnamente questa notizia biografica, aggiunge qui il già citato P. Bouix, pare si possa ben ripetere di questa Caterina di Tolosa e de' suoi figliuoli ciò che S. Teresa scrisse nel suo libro delle Fondazioni, della piissima vedova dell' *Adelantado* di Castiglia. « Che dovrà essere, dice la Santa, quando tutti i figliuoli di quella buona Vedova saranno già saliti al Cielo al possesso della loro beatitudine, e vedranno d' esserne debitori alla loro santa Madre? Deh con quale immenso affetto la ringrazieranno, e la benediranno mille e mille volte di quanto fece per loro! Ed essa in vederseli tutti intorno coronati di tanta gloria, come dovrà sentirsene immensamente beata! come dovrà crescere a mille doppi la sua felicità! »

LETTERA CCCXLII. <sup>1</sup>

6 FEBBRAIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CIL. Acta pag. 331, n. 978.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Arrivo della Santa a Burgos, difficoltà che incontra il progetto della fondazione di Burgos, varie giovinette chiedono di farsi Teresiane, elogio di Donna Caterina di Tolosa e di D. Pedro suo fratello. Ragioni, per cui la Santa ha condotto seco la Teresina sua nipote. Patimenti sofferti nel viaggio.

## GESÙ

Questo adorabile Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la conservi lunghi anni all' amor mio! Amen. Le scrivo di Burgos, dove arrivai or sono dodici giorni. Finora non s'è potuto metter mano alla fondazione: si è scatenata contro il nostro progetto una gran guerra, a un di presso come quella, che dovemmo sostenere nella fondazione di Siviglia; benchè tutte queste contraddizioni, anzichè farmi perdere il coraggio, mi accendono in cuore un più ardente desiderio di venirne a capo, raddoppian la mia fiducia, e mi sono argo-

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Tesesiane di Vagliadolid. La lettera è tutta di mano della Ven. Anna di S. Bartolomeo, tranne i due ultimi versi, che sono di mano della Santa. Edit. Spag. Lett. CCCLXXVI.

mento chiarissimo, che Dio caverà gran gloria da questa Fondazione, appunto perchè il demonio si affanna tanto per mandarla in fumo. Anzi io voglio sperare, che queste persecuzioni sollevatesi contro di noi finiranno con grande nostro guadagno, e serviranno mirabilmente a far conoscere le Carmelitane Scalze. Burgos è un cittadone assai grande, e capitale d' un regno, e se noi ci fossimo entrate, senza che anima viva si movesse contro di noi, nessuno si sarebbe dato pensiero di noi; laddove questo gran diavoleto, che si è fatto pel nostro arrivo, ci ha tolto da quella solitudine e dimenticanza, in cui saremmo rimaste, ha destato in molte buone giovinette la voglia di conoscerci, e di abbracciare la nostra Riforma. Io le raccomando di tutto cuore alle sue preghiere, e a quelle di tutte le sue Monache. Il latore della presente è nostro grande amico, e fratello di una Signora a cui abbiamo un monte di obbligazioni. È essa, che ci ha fatto venire a Burgos, e ci ha dato albergo in casa sua, e ci colma di mille carezze. Ha già quattro figlie monache nei nostri Monasteri, senza parlar di altre due che vanno per la stessa via. Le do tutte queste notizie, affinchè, se questo buon Cavaliere venisse a vederla, V. R. lo riceva con la maggior gentilezza possibile. Si chiama D. Pietro di Tolosa. Per mezzo di lui potrebbe inviarmi la risposta, ed anche i quattrini, di cui si tratta: per suo mezzo verranno sicuri; ma badi che non ci manchi nulla, io mi sono obbligata per iscritto a sborsare questa somma, prima che finisca l' anno. Almeno vegga di non mandarmeli per quella via, per cui ebbi quell'altra somma, se non vuole ch'io mi stizzisca a bono contro di V. R. Di nuovo le rac-

comando, figlia mia, di contentare in tutto meglio che può D. Pietro di Tolosa, in grazia della sua sorella, a cui siamo troppo obbligate.

Il P. Graziano è stato qui con noi, e ci ha reso gran servigi in tutte le occasioni. Di salute sta magnificamente. Gesù che vede quanto stretto bisogno abbiamo di Lui, ce lo conservi molti anni. Era corsa voce che i parenti della Teresina mia nipote voleano cavarla dal Monastero di S. Giuseppe, quindi l' ho condotta meco, non mi sono fidata di lasciarla colà. Essa va salendo mirabilmente di bene in meglio nella perfezione, e prega V. R. di voler gradire i suoi rispetti, e di dire tante care cose per essa a tutte coteste Monache. Abbia la bontà di dar loro le mie nuove, e dica loro, ch' io le prego tutte in generale, e ciascuna in particolare, non mi dimentichino mai nelle loro preghiere. Altrettanto le chiedono le mie compagne, anime veramente sante, che sostengono con ammirabile fermezza la guerra, che si è mossa contro di noi.

Noi fummo a un pelo di rimanere intirizzate e morte a mezza strada, e oltre il freddo che era acutissimo, i fiumi erano talmente straripati, che a volerli passare era da mettere a gran rischio la propria vita. Da Vagliadolid infino a Burgos la crudezza della stagione mi ha tormentato di molto, ho sempre un gran mal di gola, che ad onta di tutti i rimedi non ha l' aria di voler cedere, tanto che conviene mi contenti di qualche brodetto, non potendo inghiottire nulla di solido. Con tutto questo non vi mettete in pensiero, figlie mie: se voi pregate di gran cuore per me, non sarà nulla. Se non fossi così rovinata di sanità, vi avrei scritto di mia mano.

La mia segretaria si raccomanda a Lei, Madre Priora, perchè la tenga presente nelle sue orazioni. Gesù conservi la R. V. e faccia di Lei una gran santa! Amen. Mi dia più presto che può le sue nuove, mi pare un mezzo secolo, che Lei non mi ha più scritto. Può consegnare la sua lettera al latore della presente. Dica tante cose per me alla Madre Sottopriora e a tutte le mie care figliuole.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 6 Febbraio 1582.*

LETTERA CCCXLIII. <sup>1</sup>28 FEBBRAIO, o 1<sup>o</sup> DI MARZO 1582 — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XLI. Acta pag. 332, n. 982.

AL SIGNOR MARTINO ALFONSO SALINAS  
CANONICO DI PALENCIA

L' Arcivescovo dà finalmente licenza di fondare il Monastero, ma purchè le Monache abbiano una casa di loro proprietà. Lamenti sciocchi di alcuni religiosi contro la Santa. Bell' atto di generosità di due figlie di Donna Caterina di Tolosa, che erano novizie nel Monastero di Palencia.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. In questo spedale noi stiamo proprio divinamente. <sup>2</sup> Io penso spesso al gran tesoro di meriti, che Lei si acquista nel suo. È una gran bella cosa il dedicarsi tutto a una tal opera di carità. Sia benedetto il Signore, che provvede ai poveri con sì amorosa sollecitudine: io ne sono consolatissima. L' Arcivescovo mi ha inviato uno de' suoi per visitarmi in suo nome, e per sentire, se potesse contentarmi in qualche cosa. Mi dice, che per far piacere al Vescovo di Pa-

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera, dopo essere stato molti anni nel convento di Durvelo, passò tra le mani del nobilissimo cavaliere D. Maurizio Carlo di Ogues in Madrid. Ediz. Spag. Lett. CCCLXXVII

<sup>2</sup> L' Ospedale in cui la Santa prese stanza in Burgos, era quello detto della Concezione, e il Signor De la Fuente, nelle postille a questa lettera, dice che in detto spedale si tiene sempre in gran venerazione la cella, dove la Santa abitava, e la tribuna dove si tratteneva lungamente ogni mattina ascoltando la Messa.

lencia e a me, e a varii signori, che hanno mostrato questo desiderio, darà finalmente la tanto sospirata licenza, purchè abbiamo una casa di nostra proprietà, e che quanto al tornare in quella, che avevamo prima, non ci è da pensarci. Questo mette sospetto, che qualcuno gi abbia messo questa pulce nell'orecchio.

Questi Padri cercano tutte le ragioni per difendersi, e dicono *plagas* di me, perchè ho scritto al Canonico Reynoso, protestano altamente, che mai neppur per sogno non pensarono a far questo. Io non so chi mai abbia loro parlato della mia lettera, ma non m'importa. Sono andati difilati dalla Signora Caterina di Tolosa, appena fummo noi uscite della sua casa, e m' hanno mandato dire, che non isperassi punto di avere qualche loro visita: eccetto che il P. Generale ne mandi loro da Roma un ordine espresso, non verranno punto a vederci, finchè noi non abbiamo un Monastero di nostra proprietà; non vogliono, che il mondo pensi, che il loro ordine e il nostro sieno una cosa sola. <sup>1</sup> Veda di gra-

<sup>1</sup> La Santa nel suo libro delle Fondazioni, dove parla di quella di Burgos, racconta che già da un pezzo i Carmelitani Calzati s' adoperavano con tutti i mezzi per fondare un loro convento nella detta città, e quasi al tempo stesso i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, e i religiosi Basilliani, ciascuno per conto suo, faceano pratiche coi Signori di Burgos per aver quivi una loro casa.

La lunga guerra e crudele, con cui i Carmelitani Calzati avean cercato di spegnere fin dal suo nascere la Riforma Teresiana, fa sospettare che cotesti religiosi, a cui allude la Santa in questa lettera, fossero principalmente i Padri Calzati. E che fossero essi e non altri, troppo chiaro apparisce da quelle parole: *Essi non vogliono che il mondo pensi, che il loro ordine e il nostro sieno una stessa cosa.*

Il Signor De la Fuente, parlando di questo tratto della lettera, racconta egli pure, come in quel tempo i Carmelitani Calzati, i Minimi di San Francesco di Paola, e i Monaci Basilliani trattavano coi Signori di Burgos, per poter aprire un

zia, Signor Canonico, che strana guisa di procedere si è questa. E dicono per giunta, che una buona metà di Palencia è in iscompiglio per la mia lettera. Le dico questo, perchè Lei ne informi il Sig. Canonico Reynoso, e perchè tutti e due senza alcun riguardo mi dicano schietto il loro parere. Questi Padri certamente debbono aver fatto un accordellato tra loro. Dimani forse verranno qua altri religiosi, che terranno un tutt'altro linguaggio. Intanto aspettiamo, che le due figlie di Donna Caterina di Tolosa, che sono nel nostro Monastero di Palencia, ci abbiano spedita la loro rinunzia, giacchè per quanto sia grande il desiderio della madre, senza questa rinunzia non può far nulla. Questa buona Signora qui nello spedale ci provvede a gran dovizia di tutto il necessario, e si dà tutte le premure per noi.

Noi stiamo ora trattando di comprare una casa che appartiene a un cotale Ulano Mena: pare che egli ce la darebbe per due mila ducati. Non è cara, perchè in fondo è una fabbrica solidissima, sicchè per molti anni non ci sarà punto bisogno di muratori. Ben è vero, che la sua posizione non è punto bella; si vede che a questi Signori non garba troppo il vederci nei quartieri più frequentati della città; ma convien dire altresì, che

loro convento in quella città; e contro chi colse questa occasione per mettere in mala voce i Gesuiti, aggiunge, che le parole da noi citate mostrano troppo chiaro, che quel lamento della Santa era diretto principalmente contro i Padri Calzati, e non punto contro i Gesuiti.

I PP. Bollandisti hanno dimostrato ad evidenza la falsità delle calunnie gittate contro la Compagnia di Gesù dall' Editore Spagnuolo del 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> volume delle lettere di S. Teresa, ed io convien pure che ne dica qualche cosa, ma lo farò all' occasione di un' altra lettera scritta il 29 Maggio al Canonico Reynoso, dove egli rifrigge da capo con la stessa impudenza le medesime bugie.

le belle posture sono qui sì rare, che, malgrado i non pochi difetti che ha questa casa, noi la piglieremmo volentierissimo.

Noi ci stavamo cullando in questa bella speranza, quando ecco tutto a un tratto il Padrone ci mandò dire, che oltre i due mila ducati, conviene che paghiamo la rendita di nove mila ducati, rendita per altro redimibile con seicento ducati. Questa notizia è stata proprio un fulmine per noi. Nientedimeno se trovassimo i quattrini per liberarci da questa rendita, sarebbe sempre una gran fortuna per noi il fare acquisto di una tal casa, perchè, come già dissi, si starà degli anni senza doverci spendere un centesimo; l'unica spesa che ci rimarrebbe a fare sarebbe quella di una bella chiesina. Mi faccia dunque il favore, Signor Canonico, mi dica il suo parere su questo, e mi dia nuove della sua sanità; avvezza da tanto tempo a ricever lettere da Lei, non potrei ora rassegnarmi a restarne priva. Preghi il Signor Canonico Reynoso di voler tenere questa mia, come tutta sua. Il Signore la benedica, come io lo supplico di tutto cuore.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 1° di Marzo.*

LETTERA CCCXLIV. <sup>1</sup>

18 MARZO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXXVII. Acta pag. 334, n. 994.

AL P. MARIANO DI SAN BENEDETTO  
A MADRID

Gli chiede un favore. Gli dà la notizia che il progetto della fondazione di Burgos comincia a prendere miglior piega. Aggiunge una parola di lamento contro il P. Antonio di Gesù.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Le scrissi or sono pochi giorni: il P. Provinciale credo le avrà parlato delle lunghe quistioni, che abbiamo avuto con questo Arcivescovo, e come ha voluto a tutti i costi, che comprassimo una casa. Grazie a Dio la casa è comprata, <sup>2</sup> e tale che ci

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera si conserva nella raccolta delle lettere della Santa, che posseggono le Teresiane di Siviglia, dove il P. Bouix asserisce di aver confrontato esattamente la lettera, come sta nell' Edizione Spagnuola, col detto Autografo.

<sup>2</sup> Nella compera di questa casa, come dice il Signor De la Fuente nelle postille alla Lett. CCCLXXIX, fu molto debitrice la Santa alle premure del P. Cristoforo De Santotis, Agostiniano e Teologo del Concilio di Trento, il quale nell' informazione che diede in Burgos per la Canonizzazione di S. Teresa, asserisce di aver aiutato non poco la detta Santa in quella fondazione, ottenendo da' suoi nipoti, Gerolamo Del Pino e Maddalena Solorzano, che le cedessero la loro casa, ed è quella stessa dove stanno anche al presente le Teresiane.

staremo magnificamente. Avremmo voglia di uscire presto dall'Ospedale, prima perchè ci siamo ristrettissime, e poi perchè, a quanto pare, le difficoltà oramai sono scomparse. L'Arcivescovo ha visto la casa, e gli è piaciuta; ora pare contento, ma io ho paura, che egli non farà per noi punto più di quello, che ha fatto fin qui. Quindi io vorrei chiedere al Nunzio la licenza di far celebrare la Messa nella nuova casa. Se avessimo almeno questo conforto, porteremmo più in pace questo continuo temporeggiare che non finisce mai. Le spedisco qui la lettera, che ho scritto a tale scopo alla Duchessa d'Alba, pregandola di una lettera di raccomandazione. V. R. la legga, e poi la sigilli, e gliela mandi. Vegga che ci risponda presto, e Lei poi, avuta la risposta, la spedisca subito al P. Nicola a Madrid, oppure al Signor Giovanni Lopez. Pensi Lei a tutte le carte, che saran necessarie per avere sollecitamente questa licenza. Creda, che ci farà una gran carità. Perchè è vero che la Chiesa è vicina, ma è pur sempre un grande impiccio il dovere uscir fuori della nostra casa per aver il bene di ascoltare la Santa Messa.

Se il Duca volesse prendersi questo pensiero, pregandolo in mio nome, in pochi giorni la cosa sarebbe bella e fatta. Tanto più che, come fo notare alla Duchessa nella mia lettera, la nostra casa ha una cappellina, che non ha mai servito ad altro uso, che per dirvi la Messa. E veda stranezza! Nella casa, dove noi prima pensavamo di fondare il nostro Monastero, vi si tenne sempre il divin Sacramento per tutti quei quattordici anni che l'ebbero i Padri della Compagnia, e con tutto questo l'Arcivescovo non volle mai che ci

facessimo dire la Messa. Eppure se Lei sentisse le belle cose che dice, per mostrare che egli è tenerissimo di noi, e si strugge del desiderio di questa fondazione, Lei giurerebbe, che è un de' nostri amici più sfegatati. Ma io credo, che egli a certi momenti non ha la testa con sè. Il certo si è, che il demonio è pien di veleno contro questa fondazione, ma tutta la sua rabbia non riuscirà a nulla, perchè già siamo in possesso della casa. Forse ci toccherà aspettare di molto, e sia pure, noi non ci stancheremo, e alla fine questa magna licenza verrà. Desidero sommamente sapere se le mie lettere sono state consegnate a cotesti Signori, e se si è ottenuto qualche cosa. In fondo ancorchè non si fosse fatto nulla, noi non ci perdiamo di certo. Per amor di Dio, mi faccia questo piacere.

<sup>1</sup> Le stranezze del P. Antonio di Gesù mi trafiggono il cuore sì crudelmente, che io ho pensato di scrivergli la lettera, che qui le accludo. V. R. la legga, e se crede, che essa non lo spingerà a qualche trista risoluzione, la sigilli e gliela mandi insieme con le altre, chè io non troverei altra via di fargliela pervenire. Faccia mille complimenti per me al Licenziato Signor Padiglia, e al P. Antonio della Madre di Dio. Tutte queste Monache la pregano di gradire i loro rispetti. Gesù la benedica, Padre mio carissimo, e faccia di Lei un sì gran Santo, come io gli chieggo ogni giorno.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Burgos 18 Maggio.*

<sup>1</sup> Nelle Edizioni anteriori a quella del P. Marcello Bouix il nome del P. Antonio era soppresso, ma nell' Autografo si legge chiarissimamente.

LETTERA CCCXLV. <sup>1</sup>

NEL MARZO O NELL' APRILE DEL 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LX. Acta pag. 336, n. 1003.  
pag. 328, n. 961.

A MARIA DI S. GIUSEPPE,  
E ISABELLA DELLA TRINITÀ  
FIGLIE DI DONNA CATERINA DI TOLOSA,  
NOVIZIE NEL MONASTERO DELLE TERESIANE DI PALENCIA

Le ringrazia a nome suo e di tutte le sue Monache del bell' atto di generosità, che aveano fatto per la fondazione di Burgos.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con voi, figlie mie carissime. Ho ricevuto la vostra gentilissima lettera con gli atti autentici della vostra rinunzia. <sup>2</sup> Tutte le volte che avrete la buona ispirazione di scrivermi, sarà sempre un gran regalo per me, e sarei beata

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Yepes. Edit. Spag. Lett. CCCLXXX.

<sup>2</sup> Le due figliuole di Donna Caterina di Tolosa qui nominate, saputo che l' Arcivescovo di Burgos non consentirebbe alla fondazione del nuovo Monistero, finché le Monache non avessero una casa, che fosse di loro proprietà, e conoscendo che la loro Mamma, benché desiderosissima di aiutare Santa Teresa, non potea comprar la casa senza ledere i diritti de' figliuoli, rinunziarono generosamente ad ogni loro diritto sui beni del Padre, e sulla dote della Madre, e questa rinunzia fatta nelle debite forme, spedirono gentilmente a Santa Teresa, che ne andò poco men che in estasi per la gioia.

di potervi sempre rispondere, ma sono così assediata continuamente da mille affari, che non sempre lo potrò. Godo immensamente, che siate divenute sì presto fondatrici: e davvero che, se Gesù in questo momento di tanta necessità non vi ispirava questo bell'atto, io non so come avremmo potuto comprare la casa. Per quanto l'ottima Signora Caterina sia piena d'affetto per noi, non avrebbe potuto far nulla. È stata veramente una disposizione speciale della Provvidenza, che voi siate riuscite a togliere di mezzo tutti gli ostacoli. Avendo l'Arcivescovo dichiarato assolutamente che non consentirebbe mai a questa fondazione, finchè non avessimo una casa di nostra proprietà, mentre noi non avevamo punto con che comprarla, pensate la trista condizione in cui ci saremmo trovate. Ma con quello che voi ci assicurate, benchè per ora non ce ne venga sborsata che una piccola parte, si potrà far acquisto di un'ottima casa.

Seguite a benedire il Signore, che vi ha scelto per dare le prime mosse a un'impresa di sì gran servizio di Dio; non tutte son degne di una grazia sì eccelsa, che Egli ha fatto a voi e alla vostra Madre.

Quanto alla guerra, che s'è scatenata contro di noi, non ve ne date pensiero: era ben da aspettarsi, che il demonio mettesse in opera tutte le sue macchine per mandare in fumo questa fondazione; ma tutta la sua rabbia non riuscirà ad altro che a mettere in maggiore stima il nuovo Monastero. Quando noi saremo in possesso della casa, l'Arcivescovo ci darà la licenza desiderata. E voi, figlie mie, sapendo quanto gran tesoro è la croce, non vi tormentate per quello che noi abbiamo a patire.

Consolatevi, che la piccola Elena vostra Sorella, che è qui con noi, diventerà un giorno una gran serva di Dio, e noi ne siamo contentissime. La Teresina mia nipote sta meglio, e si raccomanda di tutto cuore alle vostre preghiere, come pure la Madre Tommasina con tutte le altre. Tutte vi sono riconoscentissime della vostra generosità, e non mancheranno di raccomandarvi di molto al Signore. Gesù vi conservi molti anni all' amor mio, figlie mie carissime, e faccia di voi due gran sante! Amen.

Vostra serva indegna

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCXLVI.

13 APRILE 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. III. Acta pag. 335, n. 998.

A MONSIGNOR ALVARO DI MENDOZA  
 VESCOVO DI PALENCIA

Gli si protesta obbligatissima per la sua lettera, con cui avea finalmente vinta la durezza dell' Arcivescovo, e gli dà la notizia che presto il nuovo Monastero di Burgos sarà fondato.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'E. V. Monsignor Arcivescovo ha tanto gradito la gentilissima lettera, che V. E. gli ha scritto in nostro favore, che in quel momento stesso ha dichiarato, che prima di Pasqua vuole che questa fondazione sia fatta; anzi ha aggiunto di più, che vuole egli stesso benedire la nostra chiesa, e sarà egli il primo a celebrarvi il divin Sacrificio. Quindi io credo che si sceglierà per questa funzione l'ultima festa di Pasqua, essendo gli altri giorni occupati da questa grande solennità.

Si è già cominciato a trattare col Vicario Generale, per ottenere da lui tutte le facoltà necessarie, e oggimai poco ci resta a fare. Per me sono tutte cose nuove. Si è mandato l'ordine al Rettore della prima Parrocchia di presentarsi a Monsignore, per sentire se quei

Preti avessero nulla da opporre contro la nostra fondazione. Quei Signori hanno risposto, che ben lungi dall'aver nulla contro di noi, volontieri si presteranno per noi in tutto, che dipenderà da essi. Si vede chiaro, che questo è un affare oramai conchiuso: quindi io mandai offrire mille ringraziamenti a Monsignor Arcivescovo. Sia lode a Dio! Tutti dicevano che non c'era da sperar nulla, ma io l'ho sempre tenuta come cosa sicura, e quindi ebbi meno a patire di tutte le altre.

Queste nostre Scalze la pregano di gradire i loro più umili ossequii, e la ringraziano con tutto l'affetto d'aver loro tolto questa spina del cuore. Come balzarono di gioia al ricevere la lieta notizia, e con che slancio di riconoscenza benedissero il Signore! Se V. E. fosse stata qui presente, ne avrebbe pianto per tenerezza. Sia benedetto Gesù in eterno, che le ha ispirato un sì caro pensiero, e che le ha fatto porre in non cale tutte le ragioni che avea di non scrivere una seconda volta all' Arcivescovo. <sup>1</sup> Il demonio, che prevedea sicuramente la gran gloria, che quella lettera procurebbe al Signore, faceva tutti gli sforzi per impedirla, ma indarno, perchè nulla può mai legar le mani a Dio, sì che non faccia ciò che Egli vuole.

Dio solo sa quanto in questi giorni ho pensato a V. E. e quante preghiere abbiamo fatte, perchè Egli le

<sup>1</sup> Si vede da queste parole della Santa, che Monsignor Alvaro avea già scritto una volta all' Arcivescovo di Burgos, raccomandandogli la Santa e la sua fondazione di Burgos, ma con poco frutto. E Monsignor Alvaro non avea troppa voglia di scrivergli un'altra volta, ma poi per l'amore che portava alla Santa scrisse di nuovo, e allora l' Arcivescovo finalmente si degnò calare dall' alto di sua maestà.

dia sanità da reggere a un'opera di tanto peso. Ma per quanto costi di pensieri e di fatiche il radunare un Sinodo, godo che V. E. si sia messa risolutamente a questa impresa. Gesù le darà forza per ogni cosa.

Noi qui non possiamo non invidiare a coteste Suore di Palencia la gran fortuna, che hanno, di possedere l'E. V. Io la ringrazio fin d'ora dell'onore che Lei farà loro per Pasqua, e prego il Signore la conservi molti e molti anni pel bene dell'Ordine nostro.

Serva e figlia indegna di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Oggi è il Venerdì Santo. La prima Messa si dirà qui, piacendo a Dio, l'ultima festa di Pasqua, e forse anche prima, se Monsignor Arcivescovo sarà libero.

LETTERA CCCXLVII. <sup>1</sup>

18 APRILE 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. VII. Acta pag. 336, n. 1005.

AL SIGNOR FADRICO ALVAREZ DI TOLEDO,

DUCA D' ALBA

FIGLIO DEL CELEBRE DUCA FERDINANDO ALVAREZ DI TOLEDO  
MORTO NEL PORTOGALLO IL 12 GENNAIO 1582.

La Santa si rallegra con lui per un figliuolo, che presto il Signore gli darebbe; si scusa del suo lungo silenzio, e gli promette che non lascerà mai di raccomandarlo a Dio.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'E. V. È tanta l' allegrezza che provo per la sua felicità, che non posso trattenermi dal palesarle, quanto io desideri ardentemente, che la Duchessa sua Signora dia presto in luce felicemente il caro frutto che viene maturando nel suo seno. Mi permetta ch'io le baci la mano, e le dica che non tema punto, anzi confidi pienamente in Dio, che Egli darà

<sup>1</sup> Il Signor De la Fuente nelle postille a questa lettera racconta, che il Duca D. Fadrico, quando vide la Duchessa vicinissima al parto, pregò S. Teresa volesse venire ad Alba per consolazione della sua Signora. La Santa accettò l' invito, ma non era ancora arrivata ad Alba, quando ricevette la notizia che la Duchessa avea dato felicemente in luce un bel maschietto. La Santa allora tutta contenta; *Sia benedetto Iddio*, disse, *chè ora non ci sarà più bisogno di questa santa.*

compimento alla grazia, che in essa ha cominciato. Io e tutte queste buone Scalze faremo grandi preghiere per questo.

Non si meravigli del mio lungo silenzio: dall'ultima volta che ebbi l'onore di scriverle, fui sempre mezza rovinata di sanità, e non mancando chi mi desse spesso nuove di V. E. non vedeva il bisogno di disturbarla con le mie lettere. Lei si lamenta meco, ch'io mi sia dimenticata di V. E. Ma io posso dirle con tutta verità, che l'ho sempre tenuta presente nelle mie povere preghiere, e non lascio mai di raccomandarla a Dio, e le prometto, che così farò sempre per fin che avrò vita, ancorchè io senta purtroppo d'essere al tutto indegna degli occhi di Dio. Seppi della sua ultima malattia, e ne fui afflittissima. Degnisi il Signore concederle una sanità piena e perfetta, e conservare per molti e molti anni la sua rispettabilissima persona.

Indegna serva di V. E.

TERESA DI GESÙ.

*Burgos 18 Aprile.*

## LETTERA CCCXLVIII.

APRILE 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid. Tom. II. Lett. XVIII. Acta pag. 336, n. 1005.

AL P. NICOLA DORIA

PRIORE DI PASTRANA

Gli dice franco e schietto il suo parere su quel che dee fare un buon Superiore, e si lamenta fortemente con lui del modo che egli teneva col P. Graziano, Superiore in capo di tutta la Riforma.

## GESÙ

Sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Creda che mi sento trafiggere il cuore in vedere il nostro Padre intraprendere viaggi sì faticosi senza di Lei. Dio gli dia sanità. Convien dire davvero, che la presenza della R. V. in cotesto convento di Pastrana fosse proprio di una necessità indispensabile, da che egli si è rassegnato a dividersi da Lei. Ho gradito molto la sua lettera piena di umiltà, ma non sono punto disposta a fare il suo desiderio, affinchè impari a patire. Pensi, Padre mio, che tutti i principii sono sempre scabrosi, e non è da stupire, che Lei ne faccia ora la sperienza.

Quanto a ciò che Lei dice, che la scienza suol trarre seco la dissipazione e l'orgoglio, certo sarebbe cosa dolorosa, se questi fumi di superbia entrassero in uomini, che alla fin fine non sono poi arche di scienza. Sarebbe meglio che non sapessero nulla, anzichè metter la cresta per così poco.

Lei poi non creda, che tutta l' arte di ben governare stia nel fare continui piagnistei su queste miserie. Tante volte è mestieri che il Superiore dimentichi se stesso, e si rammenti, che egli sta in luogo di Dio, ed è suo ministro, e che Dio quindi supplirà con la sua grazia a ciò che ci manca; ed Egli fa appunto così con tutti i Superiori, giacchè, per quanto mi pare, non ce n'è neppur uno, che sia perfetto.

Si spogli, Padre mio, di cotesta sommissione scaltrita, che si mostra in apparenza tutta umile, per riuscir poi nelle occasioni a' suoi fini segreti. Smetta cotesta santità farisaica, <sup>2</sup> che si scandalezza d'ogni atomo senza ragione. Se Lei ha qualche lamento a fare col P. Graziano nostro Superiore in capo, glielo faccia a viso aperto. Sono pochi giorni, ch' io gli spedii un plico di lettere per la sua madre. Dio la conservi, Padre mio, e le dia tutta quella santità che io gli chieggo ogni giorno per Lei.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

<sup>1</sup> La Santa dice: *y no se haga mogigato*, e la parola *mogigato* nel Dizionario spagnuolo significa ipocrita, falso divoto, che prende scandalo delle cose le più innocenti. Queste parole della Santa sono certo assai severe, ma credo che quei rimproveri non erano senza ragione. Si vede che fin d'allora ci era una certa ruggine tra il P. Doria e il P. Graziano, che poi scoppiò terribilmente, quando, già volata al Cielo la Serafica Madre, il P. Nicola Doria fu fatto Generale di tutto l' Ordine. Il Doria non lasciava passare alcuna occasione che gli si porgesse di mordere il Graziano; e la Santa u' era affilissima. Godeva essa di certo, che il Doria si mostrasse umile e geloso della povertà, ma voleva che fosse di un' umiltà più schietta, voleva che mostrasse più di rispetto e di stima pel P. Graziano, e che quella umiltà, se pure era vera umiltà, e non una maschera esteriore, fosse congiunta con un po' più di carità.

LETTERA CCCXLIX. <sup>1</sup>

VERSO LA METÀ DEL MAGGIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom IV. Lett. IX. Acta pag. 336 n. 1004.

A D. PIETRO MANSO CANONICO DI BURGOS  
CHE FU POI NOMINATO VESCOVO DI CALAGORRA <sup>2</sup>

Gli spiega la ragione per cui il P. Graziano non s'era recato a fargli visita prima di partire di Burgos.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Il Nostro P. Graziano mi ha pregato di dirle, che ha ricevuto una lettera, in cui gli vien detto, che il suo Padre è in viaggio alla volta di Roma, e che passando per Soria vorrebbe quivi abbracciare il suo Graziano, e quindi non potea trattenersi più oltre in Burgos. È partito in gran fretta questa mattina: desiderava ardentemente di fare una visita a V. S., ma tutto ieri è stato sempre così occupato, che non ebbe un minuzzolo di libertà. La prega dunque di raccoman-

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si conserva, come un prezioso tesoro, nella famiglia di D. Giuseppe Fernandez de Ovalle, presso la città di Briviesca.

<sup>2</sup> Santa Teresa avea profetizzato a questo Canonico Manso, che egli sarebbe un giorno Vescovo di Calagorra, assai prima che la cosa accadesse, ed egli medesimo già fatto Vescovo, tra le altre informazioni che diede per la Canonizzazione della Santa, asserì questa profezia della Santa con giuramento. Edit. Spag. Lett. CCCLXXVIII.

darlo di tutto cuore a Dio. La sua partenza ci ha lasciate in gran solitudine. Per questo io supplico la S. V. si rammenti, che ha qui tante sue figliuole, e quella tra le altre che le scrive è così povera d' ogni bene, che ha un estremo bisogno delle sue preghiere. La Madre Priora e tutte queste suore le presentano mille e mille rispetti.

La vestizione credo si farà venerdì prossimo. Verrà l' Arcivescovo in persona a dare il Santo abito. Degnisi Gesù darci se stesso, sicchè non abbiamo più a patire il martirio di questa lunga separazione. Io lo prego che conservi la S. V. e la faccia salire sempre più alto nella santità.

\* Prima di scegliere un degno Sacerdote per Cappellano del nostro Monistero, converrebbe ch' io prima gli potessi parlare. Niente di meno se Lei ne trova uno, che sia interamente di suo gusto, non se lo lasci scappare.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

## LETTERA CCCL.

12 MAGGIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXIV. Acta. pag. 336, n. 1005.

AL SIGNOR PIETRO CASADEMONTE

A MADRID <sup>1</sup>

Dopo vari complimenti gentilissimi al detto Signore, e parole di gran conforto alla sua Signora, gli parla della fondazione di Burgos condotta a buon porto sì felicemente, e gli palesa il gran desiderio che avea di un'altra fondazione a Madrid.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Ricevetti or sono tre giorni una sua lettera, che mi ha riempito l'anima di consolazione, per la lieta notizia che V. S. è in buona salute. Gesù gliela conservi sempre ottima! Tante sono

<sup>1</sup> Questo ricchissimo mercante, dopo avere in tante occasioni aiutato la Santa, diede una prova assai più splendida del suo affetto verso la Riforma Teresiana, lasciando tutto il suo avere al Monastero delle Teresiane di Saragozza. E il Signor De la Fuente nelle postille a questa lettera racconta, che S. Teresa non solo fu sempre riconoscentissima in vita all'affetto del Casademonte, ma altresì dopo morte. Perché, ammalatosi il Casademonte in Saragozza, e standosene senza alcun pensiero, sul giudizio de' medici, che lo assicuravano non esservi punto pericolo, gli comparve la Santa, già gloriosa in cielo, e gli disse, che non desse retta ai medici, pensasse a prepararsi, perchè in quel giorno stesso morrebbe, come difatti avvenne; e cita, in confermazione del [fatto, la Storia del Carmelo riformato, Lib. V. Cap. XXIX.

E il Lanza nella vita della Ven. Madre Isabella di S. Domenico aggiunge, che la Santa si trattenne due ore col Casademonte, finchè egli spirò. Così pagava quella cara Serafina i benefattori della sua Riforma.

le mie obbligazioni verso di Lei, che non è punto mestieri, che Lei mi preghi di raccomandarla a Dio. Come potrei io mancare a un dovere, che mi è sì caro?

Io non entro a parlare degl' incomodi, che soffre la sua Signora. Si vede troppo chiaro, che Dio vuole che si santifichino l' uno e l' altra per mezzo di una continua croce. Anch' io ebbi qui a patire di molto: erano dolori acutissimi con una gran nausea d' ogni sorta di cibo, e finora non son guarita per bene.

Sono sicura, che V. S., come piena di sincero affetto per noi, si sarà consolata per la fondazione, che si è fatta in questa città, ma quanto più se ne rallegrebbe, se sapesse le grandi fatiche e i patimenti, che ci è costato questo nuovo Monastero! Sia benedetto Dio, che ci ha concesso di venirne a capo sì felicemente. Io prego il Signore che la rimeriti largamente delle premure, che si prende per noi in ogni occasione. Abbia la bontà di presentare mille complimenti per me alla sua Signora. Le spedisco le lettere, che mi sono state mandate di Granata per Lei. Io mi struggo del desiderio di fondare un nuovo Monastero delle nostre Scalze a Madrid, e dal canto mio non trascurò nulla per avere la consolazione di mettere presto mano a quella fondazione. Quando sarà in piacere del Signore, tutto si aggiusterà. Finchè non piace a Gesù, tutti i miei sforzi varranno poco o nulla. Il Signore conservi la S. V. molti e molti anni, e la colmi di tutte le sue grazie più elette.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe di Burgos  
addì 14 del mese di Maggio.*

## ILLUSTRAZIONE

---

REYNOSO E SALINAS CANONICI DI PALENCIA

Ambedue formati nello spirito da quel gran Maestro che fu il P. Baldassare Alvarez, chiamati da Santa Teresa *i due Santi amici della Regina dei Vergini*.

Le virtù di questi due santi Canonici sono descritte mirabilmente da Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni cap. XXIX, e dal P. Luigi Da Ponte nella vita del detto P. Baldassare cap. XXXVII.

Reynoso, dice il P. Da Ponte, fu uno de' figliuoli spirituali del P. Baldassare, che meglio riuscirono sotto il suo magistero; soleva egli recarsi una e più volte l'anno al Noviziato di Villagarzia, dove il detto Padre era Rettore, a farvi per otto o quindici giorni gli Esercizi Spirituali sotto la sua direzione, e ne usciva ogni volta sempre più acceso della gloria di Dio, e di un amore insaziabile dell' orazione, e sempre più staccato da ogni cosa di terra. Amava di aver seco compagno in quella beata solitudine il suo intimo amico Salinas, affinchè egli pure sotto un sì santo maestro s'innamorasse vie meglio della santità. E non pago di questo, per desiderio di formare Sacerdoti veramente Apostolici, vi attirava ora questo ora quell' altro dei Preti di Palencia. Il P. Baldassare fece loro conoscere S. Teresa, e quanto quella Serafina fosse cara a Dio, e tanto bastò, perchè il Reynoso e il Salinas si sentissero ardere di un gran desiderio di aiutare come meglio poteano quella Santa fondatrice nelle sue imprese di gloria di Dio.

Ma lasciamo che parli S. Teresa: — « Il Canonico Reynoso non s'era contentato di affittarci una sua casa in Palencia, come io l'avea pregato, ma oltre a questo avea provveduto un buon numero di letti, e con una carità senza pari ci teneva apparecchiato con che ristorarci della fatica del viaggio, e ce n'era bisogno davvero. »

« I poveri mezzi che io avea per comprare la casa non sarebbero riusciti a nulla, se non fossi stata aiutata da due benefattori, che Gesù ci provvide nel Canonico Reynoso, e in un altro dei suoi colleghi, detto il Canonico Salinas, uomo anch'egli di gran carità e di molta testa. Ce lo fece conoscere lo stesso Reynoso. Essi due, legati in istretta amicizia, presero a petto i nostri affari meglio che i loro proprii, ed hanno poi sempre seguitato a mostrare un grande affetto per noi. »

« Appena essi ebber saputo, essere nostro desiderio di collocarci nell'Eremo di Nostra Signora della Strada, che vidi que' due santi amici adoperarsi con tutti i loro sforzi per comprare la casa vicina a quel Santuario; e non ebbero poco ad impazzare; chè il Signore si piace di fornire a tutte quelle buone anime, che ci danno una mano nelle nostre fondazioni, grandi occasioni di meritare. Io non fo nulla, come già dissi, e non mi sazio di ripeterlo, perchè questa è la pura verità. Comprata la casa, si diedero tutta la premura per ridurla a modo nostro. Dio solo sa quanto ci faticarono. Non basta. Ci prestarono danaro per pagare le spese occorrenti, e non vollero altra mallevadoria, che la loro carità. Questa gentilezza mi parve tanto più da apprezzare, quanto che nelle altre fondazioni mi costava sempre di molto il trovar persona, che ci volesse star pagatore per somme anche più piccole. E in fondo non avean torto, perchè io non avea in tasca il becco d'un quattrino, e chi si obbligava per noi, dovea mettere unicamente in Dio

tutta la sua fiducia. Eppure ringrazio Gesù, che nessuno di quelli, che ci fecero una tal carità, ebbe mai a rimanerci sacrificato. »

Dopo aver edificato tutta la città di Palencia co' loro santi esempi, Reynoso e Salinas, come non aveano avuto in vita che un cuore solo, così vollero avere dopo morte una medesima tomba. Un monumento di Alabastro, simbolo del candore di quelle due anime, chiude le Venerabili spoglie di quei due santi Canonici. E l' Epigrafe che vi è scolpita ricorderà sempre ai posteri le loro virtù con quell' elogio dato loro da Santa Teresa: *i due santi amici della Vergine.*

---

## LETTERA CCCLI.

20 MAGGIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. L. Acta pag. 336, n. 1005,  
pag. 480, n. 1648.

AL CANONICO D. GIROLAMO REYNOSO  
A PALENCIA

Persecuzione che ebbe a soffrire la Santa, e con Lei chi l' aiutava più efficacemente nella fondazione di Burgos. Calunnie sciocche fatte correre da alcuni religiosi contro la Santa stessa.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Quanto ciascuna delle sue lettere mi riempie l' anima di consolazione, tanto mi trafigge il cuore il non poterle scrivere così spesso, come io vorrei. Sarebbe questo un gran conforto per me. So

bene, che V. S. non ha bisogno ch'io glielo dica, ma ciò non rende punto men duro il mio sacrificio. Dalla mia lettera, che qui le accludo, diretta al P. Rettore Giovanni de Aguilar, e che la Madre Priora le darà a leggere, Lei vedrà un piccolo saggio del come vanno qui le cose in Burgos quanto alla Compagnia di Gesù. Si vede evidentemente, che i nostri nemici cominciano a farci guerra più apertamente. Il demonio gli aizza contro di noi, dipingendo a' loro occhi come colpa orribile ciò, di cui dovrebbero anzi essere riconoscenti. Vanno essi spargendo le più nere calunnie contro di me, che non muovono da altro certamente, che da questi vili interessi di quaggiù; dicono che, se occorre, produrranno testimoni, i quali assicurano, che io ho voluto,.... che io ho cercato,... ed è molto, che non dicano anche, che io ho pensato. Io sono persuasa, che non avrebbero mai il coraggio di mentire, quindi non posso credere altro, se non che sia il demonio quello che ha ordita tutta questa trama.

So che hanno detto ora di corto a Donna Caterina di Tolosa, che non vorrebbero aver mai nulla che fare co' Carmelitani Scalzi, a fine di non rimanere insozzati della loro maniera d' orazione. Davvero che il maligno spirito deve sperare un gran guadagno dal gittare fra noi la zizzania, poichè ci si è messo, come pare, di mani e di piedi. Hanno detto altresì alla Signora Caterina che il loro Generale era sul punto di arrivare, e che già avea preso terra. Per buona ventura mi sono ricordata, che il detto Generale è grande amico del Canonico D. Francesco Reynoso. Se per mezzo di D. Francesco, facendo un racconto schietto e intero di tutto

l' avvenuto, al P. Generale, si potesse sventare questa trama, e ridurre al silenzio tante male lingue, sarebbe un' opera di gran merito innanzi a Dio. Perchè a vedere che persone sì gravi si abbassino a dir tali scioccherie, fa veramente male. Mi faccia il favore, V. S. esami ni un poco tutto questo, e poi mi dica qual sarebbe secondo Lei il partito da prendere.

Il leggere tutti cotesti fogli sarà stata certo una noia per Lei. Quando trovi un messo di tutta sua fiducia, la prego di volermeli rimandare. Mi raccomandi di tutto cuore a Gesù. Questo adorabile Signore la conservi, come io lo supplico ogni giorno. Amen. Faccia tanti rispetti per me a D. Francesco Reynoso, e alle sue Signore Zie.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il giorno 20 del mese di Maggio.*

## ILLUSTRAZIONE

---

Su questa lettera diretta al Canonico Reynoso, come pure su quella scritta dalla Santa al Canonico Salinas nel Marzo dello stesso anno 1582, si è fatto un gran chiaccherare. I nemici della Compagnia di Gesù credettero di avere in esse un'arme terribilissima per annientarla, e far credere al mondo, che la Compagnia faceva una sorda guerra a S. Teresa, e che S. Teresa, massime negli ultimi anni di sua vita, guardava di poco buon occhio i Padri della Compagnia. Nel secolo passato quei che spasimavano del desiderio di veder presto scomparire dal mondo la Compagnia, immaginarono di fare un'opera degna di rimanere in eterna memoria per tutti i secoli avvenire, stampando a parte la lettera del Reynoso conciatà a modo loro, e spargendone migliaia di copie per tutta l'Europa; sicuri che tutto il mondo si persuaderebbe agevolmente, che una tal società di uomini, che era in uggia a una Santa di quella mente sì sublime, di quel giudizio sì retto, e di quel cuore sì pieno di carità, che era S. Teresa, ben meritava d'essere spenta e schiacciata per sempre. Ma io non veggo punto come ci fosse da menar tanto chiasso per questa lettera. Certo chi non si faccia coscienza di straziare a suo capriccio le lettere della Santa, eziandio con poche parole, che muti od aggiunga, le può far dire cose orribili non solo contro i figli di S. Ignazio, ma altresì contro qualsiasi ordine religioso. Ma se questa lettera del Reynoso così come noi l'abbiamo recata in italiano, è pienamente conforme all'autografo, che si conserva e si venera nella Cattedrale di Palencia; e i Padri

Bollandisti, che riproducono questa stessa lettera in spagnuolo e in latino, asseriscono d'averla esattamente confrontata coll' autografo; io sfido qualunque, che legga questa lettera con animo sgombro da vili passioni, a dimostrare, che qui ci sia quel gran finimondo di accuse, quel terribile colpo mortale dato da Santa Teresa alla Compagnia.

Primieramente non si sa, se i lamenti della Santa fossero diretti alla Compagnia: è vero che essa dice al Reynoso: *Lei vedrà un piccolo saggio di quel che succede qui in Burgos della Compagnia. — Verà V. M. algo de lo que pasa de la Compagnia.* Ma queste parole non dimostrano, che quella guerra fosse mossa dai Padri Gesuiti, possono anzi quelle parole significare ottimamente la guerra, che sostenevano i Padri di Burgos per aver promossa efficacemente quella fondazione. E che l'abbiano promossa lo abbiamo dalla Santa stessa, che nel libro delle sue fondazioni così scrive: « Erano già più di sei anni che Padri « gravissimi della Compagnia mi stavano intorno perchè « tra tante fondazioni mi ricordassi della Città di Burgos, « mettendomi innanzi il gran bene, che avrebbe fatto in « quella città un Monastero delle nostre Scalze, e le ragioni, che mi recavano, accendevano in me un gran desiderio di questa fondazione. »

Che poi i religiosi, di cui si lamenta la Santa, non fossero punto i Gesuiti, si vede da questo che essi aveano sparso, che il loro Generale era già arrivato in Ispagna; ciò che non fu mai, giacchè il Generale dei Gesuiti, tranne il caso in cui la rivoluzione l'abbia costretto a cercare altrove un asilo di sicurezza, non si sa che si sia mai mosso da Roma.

Quei medesimi religiosi, secondo che dice la Santa, protestavano di non voler aver che fare co' Carmelitani Scalzi per non insozzarsi della loro orazione. Ma i Gesuiti certo

non potean dire questo, poichè in fondo sapeano, che il metodo d'orazione promosso da S. Teresa ne' suoi Scalzi e nelle Scalze era quel medesimo, che essa avea imparato dai Gesuiti, stati suoi confessori, come il P. Pradanos, il P. Ribera, il P. Rodrigo Alvarez, P. Ripalda, S. Francesco Borgia, e principalmente il P. Baldassare Alvarez, benchè essa sotto la guida immediata dello Spirito Santo si lasciasse di lunga mano addietro tutti i suoi maestri di spirito.

La Santa si lamenta, che quei religiosi le ascrivevano a colpa quello, di cui avrebbero anzi dovuto esserle riconoscenti. Ma in che mai i Gesuiti avrebbero dovuto esserle riconoscenti della fondazione di Burgos? Questo poteva dirlo dei Carmelitani Calzati, giacchè ogni nuova fondazione della Santa era una nuova gloria per l'Ordine Carmelitano.

Io non voglio certamente decidere quali fossero cotesti religiosi. Sarei certo molto ardito, se dicessi che la Santa in quella lettera alludeva ai Carmelitani Calzati, i quali non poteano non veder di mal occhio, che dove essi erano sul punto di aprire un loro convento, venissero a stabilirvisi le Scalze della Riforma. Ma certo chi legge la lettera scritta al Canonico Salinas tre mesi innanzi a quella del Reynoso, dove la Santa parla del mal animo, che le mostravano certi religiosi, i quali protestavano di *non volere per nessun conto che il mondo credesse il loro ordine e quello di Santa Teresa non formare che una sola cosa*; chi legge dico quella lettera, non può non formare un certo sospetto, che si trattasse appunto dei Padri Calzati, e non d'altri. E lo stesso Signor De la Fuente postillando quelle parole della lettera al Salinas, asserisce, che esse mostrano troppo chiaro la quistione essere stata co' Padri Calzati.

Ma lasciando da parte qualunque sospetto, che faccia onta a chicchessia, e prescindendo da tutte le ragioni dette fin qui, io dirò solamente, che quando pure quella lettera

al Reynoso alludesse ai Gesuiti, non ci sarebbe poi per questo da mettere il campo a romore. Il Signor De la Fuente già citato da me, che pure non è troppo largo di carezze e di elogi co' PP. Gesuiti, dice egli pure nelle postille alla lettera del Reynoso, che eziandio se la Santa avesse avuto in mira i Gesuiti, quella lettera significa ben poca cosa contro i detti Padri, e convien dire che avessero poco o punto di logica, e un odio veramente accanito coloro, che credettero poter trarre da essa argomenti, onde infamare la Compagnia. Quindi loda D. Montoya Hoyoman, che nella sua opera seppe ribattere con molta forza di ragioni e con molto senno le calunnie, a cui fu fatta segno la Compagnia in grazia di quella lettera; come pure loda i Padri Bollandisti che fecero altrettanto.

Comunque sia la cosa, è certo, che la Santa nelle sue lettere fa grandi encomii dei Gesuiti, e in ispecie di quelli, che furono un tempo suoi confessori, e non ha timore di asserire, che se ha qualche bene nell' anima sua, dopo Dio lo deve ad essi. È certo altresì che nel suo libro delle Fondazioni spesso si loda dell' aiuto che le prestarono que' buoni Padri per fondare varii suoi Monasteri. Protesta pure nelle sue lettere, che vorrebbe, che tutti i suoi monasteri venissero diretti dai Gesuiti. E dopo tutto questo, quattro mesi innanzi alla sua beata morte, nella relazione che scrisse della fondazione di Burgos, volle lasciare al mondo un' ultima testimonianza dell' affetto inviolabile che portava alla Compagnia, e delle grandi obbligazioni che le avea, e conchiuse la detta relazione con queste belle parole: *Siempre este Orden ha debido mucho a los de la Compañia. — Il nostro Ordine è sempre stato in gran maniera debitore ai Padri della Compagnia di Gesù.*

Per maggior intelligenza di questo fatto prego il lettore di voler leggere la postilla annessa alla lettera CXXXIII del I<sup>o</sup> Volume di questo Epistolario, diretta al P. Graziano.

Chi poi fosse vago di vedere questa quistione trattata più ampiamente e più lucidamente, vegga il Volume dei PP. Bollandisti intitolato *Acta Sanctae Theresiae*, stampato a Brusselle nel 1845 alla pag. 480, numero 1648.

Vegga altresì D. Giacinto Montoya Hoyoman nell'opera, che ha per titolo: *Affetto scambievole* etc. Dissertazione 1.<sup>a</sup>

#### NOTA

premessa alla lettera diretta alla Madre Anna di Gesù, Priora di Granata, e più tardi fondatrice di varii Monasteri di Teresiane in Francia e nel Belgio.

Questa lettera è una delle più importanti dell'Epistolario della Santa. Affinchè il lettore la prenda nel suo vero aspetto, non sarà fuor di proposito il dare in pochi tratti un'idea di quel che era la Madre Anna di Gesù, e il far notare in quale occasione, e a quale scopo la Santa le scrisse la detta lettera.

A formare degno concetto della gran Santa, che era la Madre Anna, basta leggere ciò, che Santa Teresa le scriveva nel Giugno del 1579. Ecco le sue parole: « Mia figlia carissima e mia corona. Io non so finire di ringraziare il Signore dell' averci dato la R. V. Quando Egli trasse i figli d' Israello dalla schiavitù d' Egitto, mandò una colonna di nube, che li precedesse nel deserto, e fosse loro di guida nella notte co' suoi splendori, e di giorno li difendesse dai raggi infocati del sole. Nella stessa guisa parmi abbia Egli voluto mostrare la sua potenza in pro della nostra Riforma, e che Lei sia appunto questa colonna, che ci scorge il sentiero, e ci rischiara e difende. Quanto V. R. ha fatto per quei buoni Padri, che sono andati a Roma, è stata una gran grazia di Dio: si vede chiaro, che il Signore è con Lei, poichè in tutto quello che fa, ci mette sempre tanta gentilezza e nobiltà di cuore. Quel Gesù, di

cui unicamente cerca la gloria, la rimeriti a cento doppi, e dia ai nostri affari quell' esito felice, che desideriamo! »

Anna di Gesù, secondo l'opinione di tutti gli Storici della Riforma Teresiana, fu dopo la Serafica Madre Teresa l'anima più eccelsa, che vanti la detta Riforma: la natura e la grazia pareano aver accolto in Lei quanto l' una e l' altra ha di più leggiadro e di più prezioso; tanto che in Medina del Campo, essendo essa appena nei tredici anni, il popolo conoscendo l' anima al tutto angelica, che essa era, e vedendo quella sua modestia, e bellezza poco men che celestiale, e quella maestà del portamento, solea chiamarla la Regina.

In età di quindici anni passata ad abitare in Palencia, scelse per suo confessore il P. Pietro Rodriguez gesuita, e sotto un tale maestro salì a sì alto grado di perfezione, che Santa Teresa, senza averla pur mai veduta, rispondendo ad una sua lettera, in cui la pregava di volerla accettare tra le sue figlie « con tutto il mio cuore, le scrisse, l' accetto fin d' ora tra le mie Scalze, non come novizia, ma come mia cooperatrice nell' opera delle fondazioni. »

Sotto il magistero del P. Rodriguez aveva essa fatto voto di abbracciare tra gli Ordini religiosi quello, che era il più santo e il più perfetto, e un altro voto altresì di altissima perfezione, quello cioè di fuggir sempre qualsiasi gusto di questa terra. E San Giovanni della Croce, uomo sì profondo nelle vie della santità, lasciò scritto, che quando vedeva la Madre Anna di Gesù, gli pareva di vedere un Serafino di paradiso.

Tra tutte le figlie di S. Teresa la nostra Anna fu quella, cui Dio destinò a più grandi imprese di sua gloria. Essa dovea trattare co' Principi e co' grandi della terra, portare fuori della Spagna il nome e la gloria della Riforma Teresiana, aprire Monisteri di Carmelitane Scalze a Parigi e

a Brusselle; e la fondazione di Granata, e poi quella di Madrid furono le prime prove di quell' anima grande.

La Santa Fondatrice conoscendo per lume speciale di Dio le grandi cose, a cui Dio avea scelta la sua Anna, vedeva quanto era necessario, che essa fosse profondamente radicata nell' umiltà. Avendo dunque saputo di alcuni piccoli sbagli commessi dalla nuova Priora di Granata, colse avidamente quella occasione per umiliarla, e le scrisse la lettera seguente con tal peso d' autorità e con termini sì risentiti, che la povera Priora dovette sentirsene annientata.

Se non che la Santa avea pure un altro scopo: essa ben sapea non esser lontano il termine del suo esiglio. Con questa lettera adunque intese di lasciare i suoi ultimi ricordi, non solo alla Priora e alle Monache di Granata, ma sibbene a tutte le Priore e a tutte le Scalze quante erano, e quante sarebbero nei secoli avvenire, finchè avesse vita la sua Riforma. Premeva sommamente alla Santa, che dopo la sua morte non si avesse a perdere il frutto di tante fatiche e tribolazioni d' ogni maniera, da Lei sofferte per richiamare alla primitiva osservanza l' Ordine Carmelitano. Bramava che i suoi Scalzi e le sue Scalze s' avessero sempre a distinguere tra gli altri religiosi per l' umiltà, per la carità e l' ubbidienza, pel distacco assoluto da ogni cosa creata, e per la sete insaziabile della salute delle anime; e che le Priore volgessero tutte le loro premure a formare nelle giovani novizie altrettante spose innamorate di Gesù Crocifisso e della sua croce. Bramava rimanesse in eterno scolpito nel cuore de' suoi figliuoli, che la vita della Riforma Carmelitana dipendeva dal mantenersi sempre in esso lo spirito della loro Madre, e che il bene dell' Ordine non è posto nel possedere gran numero di Monasteri ma sì in ciò, che quei Monasteri fioriscano d' ogni più bella virtù.

LETTERA CCCLII. <sup>1</sup>

30 MAGGIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LXV Acta pag. 322, n. 942,  
pag. 325, n. 946.

ALLA MADRE ANNA DI GESÙ  
PRIORA, E ALLE ALTRE SUE MONACHE DI GRANATA

Si lamenta che la fondazione di quel Monastero non sia stata condotta con tutta quella prudenza che conveniva, e che quelle Scalze sieno di peso a chi le ha accolte sì gentilmente <sup>2</sup>. E finisce con alcuni ricordi importantissimi lasciati, non solo alle Scalze di Granata, ma a tutte le Carmelitane, che avrebbero in seguito il bene di vivere nei Monasteri della Riforma.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia carissima Madre Priora. Io non so con che fronte ardiscano lamentarsi del P. Provinciale, Lei e le sue

<sup>1</sup> Il P. Bonix asserisce di avere esattamente confrontato questa lettera con l'autografo, che si conserva nel Monastero delle Teresiane di Siviglia.

<sup>2</sup> Monsignor di Palafox racconta che, essendo la Santa sul punto di partire per la fondazione di Burgos, ricevette l'invito per un nuovo Monastero in Granata. Essa dunque scrisse subito alla Madre Anna di Gesù, Priora di Veas, che si recasse a Granata per quella fondazione, mandandole due delle Scalze di Avila, la Madre Maria di Cristo, stata già Priora d' Avila, e Antonia dello Spirito Santo. Il P. Graziano poi scrisse alla Madre Anna, che pigliasse pure lei altre dal suo Monastero di Veas. E pare che altre ne venissero di Siviglia; di maniera che al loro arrivo in Granata dovettero trovarsi alquanto ristrette.

Monache, mentre, dopo avergli dato la nuova, che il Monastero era bello e fondato, non si sono più degnate di scrivergli un verso. E con me è stato lo stesso, giacchè io non ebbi più notizia delle cose loro, se non se dalla Madre Priora di Siviglia, la quale mi scrisse, che aveva inteso dire, Lei essere sul punto di comperare una casa per dodici mila ducati. Io partecipai questa notizia al P. Provinciale, il quale non sapea proprio nulla dei fatti loro. Non è a stupire che, vedendo come gli affari di cotesto Monistero andavano a vele gonfie, il Provinciale abbia ristretto alquanto la manica nello scriverle la patente. Ma certo che la malizia, con che le mie figliuole si sono ingegnate di salvarsi dall'ubbidienza, mi ha trafitto il cuore, massime per lo scandalo, che ne verrà a tutto l'Ordine, dove le Priore potranno quindi innanzi prendersi certi arbitrii, senza uno scrupolo al mondo. Del resto, mia Reverenda Madre, poichè cotesti Signori, che hanno dato loro sì gentile ospitalità, non sono poi ricchi sfondolati, convien confessare, che Lei ha fatto una solenne indiscrezione a condur seco un sì gran numero di Monache. E poi, rimandare indietro per un viaggio di tante miglia quelle povere figliuole arrivate allora allora! Io non so con che cuore abbia potuto farlo. Potea rimandare quelle di Veas, e qualche altra pure con esse. Ma toccare con mano, che Lei era di impiccio a cotesti Signori, e nientedimeno restare presso di loro con tante Monache, è una stranezza imperdonabile. Era mille volte meglio, che Lei non si tirasse dietro nessuna di Veas, sapendo di non avere in Granata una casa loro propria. Io non finisco di ammirare la pazienza de' suoi ospiti.

Cotesta fondazione è stata mal condotta fin dalle prime mosse, e poichè Lei non trova altro rimedio, che l' indicato nella sua lettera, lo adoperi dunque, innanzi che lo scandalo si estenda maggiormente. Convieni pensare altresì a ricevere novizie, ma in questo pare che V. R. sia stitica all' ultimo segno. Possibile che in una città sì grande qual è Granata, Lei non trovi una postulante, che le vada a versi? Questo è uno spinger le cose troppo oltre.

Ho riso poi saporitamente sulla paura, che Lei vorrebbe farmi, dicendomi, che l' Arcivescovo sopprimerà cotesto Monastero. Egli non ha punto questo diritto, e non so come Lei possa credere che l'abbia. Perderà il ranno e il sapone, e non ne verrà a capo mai. Con tutto questo se..... ciò non servirebbe ad altro, che a scemare nell' Ordine lo spirito di ubbidienza, e in tal caso tornerebbe meglio, che il Monastero fosse soppresso. Giacchè il nostro bene non consiste nell' avere un gran numero di Monasteri, ma nell' essere tutte le nostre Monache veri angeli di paradiso.

Io non le saprei dire precisamente, quando il P. Graziano potrà ricevere le sue lettere: io temo che ci vorranno cinque o sei settimane. E sarei molto impiccata a decidere per qual via gli si potranno spedire sicuramente. Partendo di qui si recò a Soria, e di là dee poi passare a far visita a tanti altri Monasteri, sicchè ora non sappiamo dove egli sia, nè quando si potranno avere le sue nuove. Credo che arriverà a Villanova della Xara, quando appunto vi giungeranno le nostre povere Suore, e questa è una spina al mio cuore, pel dispiacere che, come io preveggo, ne sentirà. Trattan-

dosi d' una cittaduccia sì piccola, il ritorno di quelle Scalze non potrà essere nascosto, e tutti sapranno l' indiscretezza della Priora di Granata, e questo ci farà un gran torto. V. R. poteva pur facilmente impedire, che si incontrassero col P. Provinciale, bastava che le dirigesse a Veas, finchè egli venisse informato d' ogni cosa. Convien notare altresì, che esse non aveano punto l' ubbidienza per tornare colà dove eran dirette, giacchè per ordine del Provinciale erano destinate a far parte di cotesta Comunità. Credo certo che a questo si sarebbe potuto rimediare, ma la colpa è tutta sua, per non essersi mai degnata di farci sapere quante religiose volesse condur seco, e se tra esse vi fosse qualche conversa. Da tutto questo si vede evidentemente, che Lei non si è curata punto del Provinciale, come se egli non fosse il suo Superiore.

Da quel che mi disse il Padre Graziano prima di partire, sapendo quanto egli sia occupato, io credo al tutto impossibile, che egli venga a Granata prima dell' inverno. Volesse il Cielo, che almeno ci potesse venire il Vicario del Provinciale! Ho ricevuto or ora lettere della Madre Priora di Siviglia, la quale mi dice, che colà vi sono varii casi di peste, benchè si cerchi di tener la cosa segreta, e che il detto P. Vicario, e il P. Bartolomeo di Gesù sono tocchi ambedue di quel mal contagioso. Io sto in gran pensiero per l' uno e per l' altro. Li raccomandino di tutto cuore a Dio. Sarebbe una gran perdita per l' Ordine nostro, se morissero. La Priora per altro aggiunge sulla soprascritta della lettera, che il P. Vicario si è un po'riavuto, benchè non sia affatto fuor di pericolo. Le nostre Suore di Sivi-

glia stanno tutte con un gran batticuore, e non senza ragione. Sono vere martiri, che soffrono ben altre croci, che coteste Suore di Granata, e con tutto questo le poverine se ne lamentano tanto meno. Quando ci è la sanità e il necessario per vivere, la ristrettezza dell'abitazione non è poi una sì grande sventura. Tanto più che voi, figlie mie, siete portate in palma di mano e protette da' primi Signori della città. Di che dunque vi lamentate? Credete forse, che tutto debba andare a seconda de' vostri desiderii?

La Madre Beatrice di Gesù scrive al P. Provinciale, che aspettano costì il P. Vicario, per ricondurre al loro Monastero quelle di Veas e di Siviglia. Ma a Siviglia ora non sono in grado di ripigliarle, e il viaggio è lungo assai, e non conviene per nessun conto. Quando il bisogno sarà così stringente, come essa dice, da non potersene fare a meno, il P. Provinciale vedrà ciò che è da farsi. Per quelle di Veas trovo sì necessario il rimandarle, che, se non temessi di dare a V. R. Madre Priora, occasione di offender Dio col disubbidire, non esiterei punto a mandargliene un ordine espresso. Giacchè per tutto ciò, che s'appartiene alle Carmelitane Scalze, io ho la stessa autorità che il P. Provinciale. Benchè, io le fo torto a dubitare della sua ubbidienza. In virtù adunque di questa autorità io le ordino di rimandare immediatamente a Veas, procurando loro per altro la maggiore comodità possibile, tutte quelle, che vennero da quel Monastero, anche nel caso che costì già fossero in possesso di una casa loro propria, eccetto che Lei avesse rendite sufficienti per mantenerle tutte. Non conviene per nessun verso il cominciare una fon-

dazione con tante religiose; ed ecco perchè, senza parlare d' altri motivi, le Monache di Veas è mestieri che tornino al loro Monastero. Prima di risponderle ho raccomandato per più giorni questo affare a Dio, e ho veduto chiaramente essere questo più conforme al servizio di Sua divina Maestà, e che la loro partenza sarà tanto più accetta a Dio, quanto più duro sarà il sacrificio del loro cuore. È cosa che fa a cozzi collo spirito delle Carmelitane Scalze l' avere qualsiasi attacco alle creature, ancorchè non fosse che per la Priora Siffatte religiose non daranno mai un passo nella via dello spirito. Gesù vuole le sue spose spogliate interamente d' ogni affetto, che non sia per Lui. Non voglio davvero, mia Reverenda Madre, che il Monastero di Granata fin dal principio prenda lo stesso avviamento, che quello di Veas. Rammento sempre una lettera, che mi fu scritta di là, quando V. R. lasciò l' ufizio di Priora. Certo che una Carmelitana calzata non avrebbe mai ardito scrivere una lettera come quella. Di qui nascono poi i partiti, e altri disordini, che lì per lì sembrano cose al tutto innocenti. Adunque, figlie mie, ve lo chieggo in nome della carità, per ora siate tutte d' uno stesso sentimento con me. In seguito, quando cotesto Monastero sia un po' meglio rassodato, e coteste religiose si saranno fatte più padrone del loro cuore, se sarà conveniente, si potranno richiamare nuovamente a Granata.

Il fatto si è, ch'io non so punto chi sieno quelle, che Lei Madre Priora ha condotto seco. Lei ha saputo tenere la cosa segreta a me e al P. Graziano, ed io non avrei creduto neppur per sogno, che Lei si tirasse dietro uno sciame sì numeroso di Monache; ma immagino

sieno quelle appunto, che erano più affezionate a V. R. Benedetto lo spirito della vera ubbidienza! a lui basta il conoscere chi tiene il luogo di Dio, e non sente ombra di ripugnanza ad amarlo. Nel nome di Dio io la supplico, Madre mia, pensi che dee formare delle sue figliuole altrettante spose del Crocifisso: le crocifigga dunque, sì che non ardano d'amore, che per Gesù, e non si perdano in certe frascherie da bambine. Pensi, che Lei è stata scelta a piantare lo stendardo del nostro Ordine in un regno conquistato di fresco; quindi sono tanto più strettamente obbligate Lei e le sue figlie ad avere un cuore non da femminucce cascanti di tenerezze, ma da soldati intrepidi e valorosi.

Come va, mia Reverenda Madre, che coteste Suore guardano così sottilmente, se il P. Graziano dia loro il titolo di Presidente, o di Priora, o le chiami col loro nome? È chiaro, che se Lei non fosse alla testa della Comunità, egli non scriverebbe punto più a Lei che a qualsiasi altra, poichè ci sono altre state già Priore come V. R. Lei ebbe sì poco pensiero di informarlo del come sono andate le cose in cotesta fondazione, che egli non sa neppure se si sia fatta la distribuzione dei varii ufizi in cotesta comunità. È pure una gran vergogna per noi, che alcune delle nostre Scalze sieno scese sì basso da dare un gran peso a cose sì vane e puerili, e che non solamente se ne sieno logorate il cervello, ma, che è peggio, ne abbiano fatto argomento delle loro chiacchere e dei loro lamenti; e che la Madre Maria di Cristo se ne sia occupata come di un affare di alta importanza. Convien dir davvero, che la tribolazione le abbia fatto perdere il cervello, o che il diavoletto co-

minci a seminare nel nostro Ordine le sue dottrine infernali. E il bello si è che con tutto questo la Madre Maria di Cristo loda a cielo il gran merito di V. R. e dice, che Lei è donna di gran cuore, come se l'ubbidire avesse potuto toglierle il carattere di eroina. Dio faccia che le mie Scalze sieno umili, e ubbidienti, e sottomesse, perchè senza tali virtù tutto cotesto eroismo è sorgente di mille miserie.

Ora mi ricordo che V. R. mi scrisse giorni sono, che una delle Monache venute con Lei di Veas, ha costì in Granata certi parenti, che in grazia di essa le hanno usato molte carità. Quando è così, esamini pure in coscienza, se torni meglio il ritenerla o il rimandarla. Ma quanto alle altre, non intendo darle questa licenza.

Stia pur certa, che in questo primo avviamento del Monistero avrà di molte croci: non se ne maravigli: un' opera di tanto peso senza tribolazioni non può essere condotta a buon porto. Ma pensi alla ricompensa, che Gesù gliene serberà in cielo. Piaccia al Signore, che i difetti, ch' io commetto in tante fondazioni, non m' attirino sul capo castighi anzichè ricompense. Questa paura non mi si parte mai dal cuore.

Scrivo ora alla Piora di Veas, che abbia la bontà di pagare almeno in parte le spese del viaggio, giacchè cotesto Monastero non è in grado di pagare tutta questa somma, e le aggiungo che, se Avila fosse tanto vicina a Granata quanto Veas, io spenderei volentierissimo per riavere le mie Monache. Questo, se Gesù vuole, si farà più tardi. Quindi Lei, Madre Piora, scriva pure a Veas, che quando cotesta fondazione sarà condotta a termine, e saranno entrate alcune novizie, sic-

chè quelle di Veas non sieno più necessarie, saranno esse rimandate al loro Monastero.

Scrissi non ha molto una lunghissima lettera a V. R., e alle altre Madri, e al P. Giovanni della Croce, e le diedi un monte di notizie su tutte le cose nostre, quindi ora mi contenterò di questa lettera diretta a tutte insieme coteste figliuole. Piaccia a Dio che V. R. in vedere le stranezze delle sue Monache, non ne abbia a rimanere disgustata, come lo fu in vedersi dare dal P. Graziano il titolo di Superiora, anzichè quello di Priora. Quando il detto Padre arrivò qua, prima che fossero dati gli uffizi, noi davamo il titolo di Superiora o Presidente a quella religiosa, che era al governo della Comunità. In fondo tra l' un titolo e l' altro poco ci corre.

Ogni volta che io le scrivo, dimentico sempre di dirle, che m' è stato detto, che eziandio dopo il Capitolo Generale, le Monache di Veas seguitano, come per lo passato, a uscir fuori del Monastero, per addobbare la loro chiesa. Non so come mai abbiano potuto far questo; neppure il Provinciale non può dare questa licenza, avendolo il Papa proibito sotto pena di scomunica con un suo *Motuproprio*, e per giunta è questo un punto capitale delle Costituzioni. Qui da principio quel *Motuproprio* ci diede un po' d' impiccio, ma ora ce ne troviamo contentissime. Non si esce più neppur per chiudere la porta, che mette nella strada pubblica. Le Monache d'Avila oggimai ci sono avvezze, e mi maraviglio che non le abbiano detto nulla. V. R. adunque si sottometta alla legge del Papa, e Dio penserà a trovare chi addobbi la chiesa. Si trova rimedio ad ogni cosa.

Mi dispiace che coteste Suore sieno di peso ai nostri benefattori: le scrissi, or sono otto giorni, che s'adoperasse in tutti i modi per trovare presto una casa, sia pure ristretta, e disadatta, e fabbricata poco solidamente. Ancorchè avessero a stare alquanto disagiate, almeno non si troveranno così tutte ammonticchiate insieme: ma posto anche che dovessero starci un po' ristrettucce, non è egli meglio patire noi un pochino, che veder patire chi ci usa tanta carità? Ho scritto a Donna Anna di Pegnolosa, ringraziandola della sua generosità. Dio gliene darà una larga ricompensa, e questo è ciò che più importa.

Qualora V. R. desideri qualche cosa dal P. Provinciale, faccia conto di non avergli scritto nulla: già gliel' ho detto, che ci vorrà un pezzo prima che io possa fargli ricapitare le sue lettere; con tutto questo io me ne darò pensiero. Convien che egli vada ora da Villanova della Xara a Damiel, per prendere possesso di quel Monastero, e poi di là a Malagona, a Toledo, a Salamanca, ad Alba, per presiedere all' elezione di varie Priore. Pare che fino al mese di Agosto non potrà essere in Toledo. È una grande spina al mio cuore il vedergli fare una gita sì lunga in paesi sì caldi. Per amor di Dio, non lo dimentichino nelle loro preghiere, e Lei poi per mezzo de' suoi amici vegga che egli possa trovare un quartierino discreto.

Le sue Monache avrebbero potuto rimanere costì in Granata, finchè egli fosse informato di tutto, e decidesse quel che s' avea da fare; ma non gli si è scritto nulla dell' avvenuto, e neppure gli si è detto il perchè del non averle ancora rimandate. Il Signore ci assista

col suo santo lume, senza il quale è sì facile l'ingannarci. Io lo prego che si degni illuminare e guidare la R. V.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 30 di Maggio.*

P. S. Scrivo alla Madre Priora di Veas, che non dica nulla a nessuno del ritorno delle nostre Suore, benchè se si venisse a scoprire, alla fine de' conti poco male. Quanto alla lettera che io scrivo direttamente a V. R. mi faccia il piacere, non la legga altro che alla Sottopriora, e alle sue due compagne, e al P. Giovanni della Croce. La mia povera testa non ne può più.

LETTERA CCCLIII. <sup>1</sup>

4 GIUGNO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXII. Acta pag. 336, n. 1005.

A DON DIONISIO RUIZ DELLA PEGNA  
 CONFESSORE DEL CARDINALE GASPARE DE QUIROGA  
 ARCIVESCOVO DI TOLEDO

Lo prega di rammentare al Signor Cardinale la licenza per la fondazione di Madrid, a cui bramava metter mano subito dopo quella di Burgos. <sup>2</sup>

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signor mio stimatissimo. Il divino Spirito in queste feste della Pentecostè le dia la pienezza dell' amor suo, come io lo prego di tutto cuore, e la rimeriti largamente del regalo, che mi fa con le sue lettere, che sono sempre di grande consolazione per me. Benchè sarei tanto più consolata, se potessi trattenermi un poco con V. S. e star più vicina al Signor Cardinale. E questo si potrebbe fare facilmente ora che Lei è con S. E. a Madrid, se

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva entro un bel reliquiario nella chiesa delle Teresiane di Genova, che l' ebbero in regalo dal Signor Girolamo Scorza genovese, a cui l' avea mandato in dono lo stesso Ruiz de la Pegna, a cui è diretta la lettera. Edit. Spag. Lett. CCCLXXXIX.

<sup>2</sup> Il Cardinal de Quiroga differiva appunto la licenza tanto sospirata dalla Santa, per aspettare il ritorno del Re, andato a prendere possesso della corona di Portogallo. Se non che, mentre si aspettava, la Santa prese il suo volo verso il paradiso; e quella fondazione di Madrid non fu fatta che quattro anni dopo la beata morte della Santa. La Madre Anna di Gesù accompagnata da S. Giovanni della Croce venne di Granata, ed ebbe la gloria di fondare quel nuovo Monastero nel Settembre del 1586.

egli non ci facesse più sospirare la licenza di aprire costì un nostro Monistero. Ringrazio Dio, che Egli sia in ottima sanità, e che sia venuto via di Toledo prima che comincino i grandi calori della state. Gesù ce lo conservi molti e molti anni. Certo che in tutti i nostri Monasteri, dalla prima loro fondazione, si fanno sempre grandi preghiere per S. E.

Qui a Burgos godo pochissima salute: con tutto questo non vorrei partirmi di qui, se non per recarmi a Madrid. Così appunto ho scritto al Signor Cardinale. Dio faccia che sia questo l'ultimo mio viaggio! Chè oggimai sento, che sono vecchia, e accasciata di molto.

Qui corre voce, che il Re è sul punto di ritornare, altri dicono che no, non è vero. Checchè ne sia, tornerrebbe assai più utile per noi, se il Monastero fosse fondato innanzi che Sua Maestà sia di ritorno in Madrid. Spero, che il Signore ispirerà a S. E. ciò che è più conforme alla sua divina volontà. So che egli desidera di contentarmi: quindi io non istarò più a importunarlo in mezzo alle sue grandi occupazioni. Prego solamente la S. V. di volere di tanto in tanto rammentargli il mio desiderio, affinchè questa impresa di tanta gloria di Dio non vada in fumo per colpa mia. Sono persuasa che il Signore gli darà lume a conoscere il come e il quando meglio convenga metter mano a questa fondazione.

Degnisi Gesù conservare la S. V. e le dia tutte quelle grazie, che io gli chieggo per Lei.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Dal nostro Monastero di S. Giuseppe di Burgos,  
il secondo giorno della Pentecoste.*

LETTERA CCCLIV. <sup>1</sup>

25 GIUGNO, O IN QUEL TORNO, 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lettera XXXIV.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Lo prega di voler mandare a S. Giuseppe d' Avila la Madre Anna degli Angeli, che a Toledo, dove era Priora, non godeva punto salute.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio carissimo Padre. La Madre Priora di Toledo mi ha fatto scrivere, che essa sta male di molto. A me pare che in coscienza non la si può lasciare più oltre in un clima, che ben presto la porterebbe in sepoltura. Mi è sorto in mente il pensiero, che sarebbe un gran bell' atto di carità, se V. R. si prendesse la cura di condurla ad Avila. Benchè io giocherei cento contro uno, che quelle Scalze di Toledo l' eleggeranno di nuovo per Priora, giacchè il solo pensiero di avere un'altra Priora metterebbe sossopra tutto

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera, benchè logoro estremamente dal tempo, si conserva presso le Teresiane di San Lucar la Mayor. L' Editore Spagnuolo De la Fuente riporta questa lettera in quattro lunghi paragrafi, e dice che si può considerare come inedita, poichè in tutte le edizioni anteriori non s' era pubblicato, che un solo di quei quattro brani. Il P. Bouix sostiene, che quei brani non formano una lettera sola, ma due, l' una delle quali è certamente del 25, o 30 di Giugno, e l'altra è del 26 Agosto. Ed io seguendo l' esempio del P. Bouix riprodurrò quest'ultima al giorno suo.

quel Monastero. Facendo così noi piglieremmo, come suol dirsi, due piccioni a una fava. Prima di tutto si cercherebbe di rimettere in miglior sanità la Madre Anna degli Angeli, e intanto, poichè essa nel venir via di Toledo lascerebbe una Vicaria di sua scelta, noi avremmo comodo di osservare come la detta Vicaria farebbe bene le parti di Superiora.

Così rovinata come è di salute, veggio bene che sarà una croce non piccola per le nostre Monache d'Avila, ma dall' altro lato, essendo essa un vero angelo di paradiso, potrà far loro di molto bene. Aggiunga, che quelle Scalze le hanno pure delle obbligazioni, giacchè fino dalla fondazione di S. Giuseppe, ogni anno in grazia di essa vengono sorsati a quel Monastero otto scudi. E poi, sia pure che il mio progetto possa recare qualche impiccio, non conviene dimenticare i grandi servigi, che la Madre Anna degli Angeli ha renduti all' Ordine nostro. Sicchè mi parrebbe una nera ingiustizia a lasciarla morire, mentre potrebbe sì facilmente raversi col cangiar aria.

Lei vedrà, Padre mio, qual sia il partito da prendere: ma la prego di ricordarsi, che la poverina s' è messa in capo l' idea che V. R. abbia qualche cosa contro di essa. V. R. le scrisse ora di corto, che badasse bene a non ispendere un centesimo di quei quattrini, che stanno in deposito nella cassa, ed essa ha creduto che Lei l' abbia in conto di poco buona massaia. Io le dissi qual era la sua intenzione in quella lettera, e che Lei non aveva altro pensiero, se non che si formino una buona rendita, e a pochino per volta riescano a compiere la fabbrica della chiesa.

Le sue figliuole, Padre mio, le danno un grande impazzamento, ma con tutto questo io dico, che V. R. rimane sempre in debito con esse, giacchè patirono e pregarono tanto per Lei quando era perseguitato, e massime quelle di Toledo, che n'erano trafitte più di tutte le altre.

Serva e figlia indegna di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCLV. <sup>1</sup>

6 LUGLIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CIII. Acta pag. 336, n. 1005.

ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Si consola che le sue Scalze non sieno state punto tocche dalla peste, che infieriva in Siviglia; loda la detta Priora della generosità con cui inviò le sue Monache a Granata, fornitissime d'ogni cosa, e disapprova la poca garbatezza della Madre Anna di Gesù. In fine le raccomanda di far pregare per la sua Teresita, che si preparava alla Professione.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Amen. Amen. Ricevetti ieri una lettera, la quale, benchè sommamente laconica, mi ha tolto in gran parte l'affanno, in cui era per la peste, che va facendo strage in cotesta città. Da che ebbi la trista notizia, non sono stata mai neppure lo spazio di un *Credo* senza pensare a Lei e alle sue figliuole, sempre con una gran paura in cuore, che cotesta orribile malattia mi rapisse la mia cara Priora. Con questo batticuore che mi tormentava, non ho potuto far altro che pregare il Signore, che me la serbasse in vita, e ordinare grandi preghiere in tutte le case nostre, per attirare su di Lei la protezione del Cielo.

<sup>1</sup> L'autografo di questa lettera fa parte della collezione di lettere della Santa, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid; benchè, tranne la sopra-scritta, e la firma a piè della lettera, è tutta scritta di mano della Segretaria.  
Edit. Spagn. Lett. CCCXCI.

La morte del P. Diego io già la sapea, innanzi che Lei me ne scrivesse. Sia benedetto Iddio, che le ha lasciato il P. Bartolomeo, la cui perdita mi sarebbe stata tanto più dolorosa, sapendo i grandi servigi che le rende. Ringraziamo il Signore di tutto ciò che ordina e dispone secondo la sua volontà.

Sarebbe stato un gran piacere per me, se mi avvisavano alquanto prima della partenza del corriere; le avrei risposto di mia mano: ma egli ha tanta fretta, e la mia testa è così stanca dell' avere scritto tutto il dopo pranzo, che per ora non è più possibile. Con tutto questo ho creduto bene valermi della mia Segretaria, anzichè lasciarla senza le mie nuove.

Ciò che V. R. mi scrive del lamentarsi che fa di Lei la Priora di Granata, lo trovo giustissimo. Davvero che invece di brontolare contro di Lei, avrebbe dovuto farle un milione di ringraziamenti, per averle inviate le sue Monache con tanto decoro, e così ben provviste d' ogni cosa. E che? Si avean dunque a mandare in groppa ad altrettanti somarelli, sicchè non solo le vedesse Iddio, ma tutta la gente godesse di quello spettacolo? Anzi, se in mancanza d' altri mezzi, Lei le avesse provvedute d' una lettiga, io non me ne sarei punto maravigliata. Dio la benedica, figlia mia: Lei ha fatto benone, e se ci è chi abbia voglia di malignare, Lei non se ne dia pensiero, sono tutte sofisticherie puerili. <sup>1</sup> Convien

<sup>1</sup> Il P. Bouix dice che la Signora di Maupeau, nella sua traduzione delle lettere della Santa, non ha capito nulla in questo paragrafo, dove si parla dell' avere la Priora di Siviglia mandato due delle sue Monache a Granata in vettura; ma aggiunge, la maggior colpa essere dell' Editore Spagnuolo, il quale con una postilla al tutto assurda ha stravolto il senso di quel paragrafo.

dire, che quella povera Priora era disgustata, vedendo che in quella fondazione le cose non andavano secondo il disegno, che essa avea formato. Credo peraltro che la fondazione riuscirà. Vi sarà forse qualche osso duro a rodere, ma ciò, anzichè essere un male, è piuttosto da cavarne ottimo augurio.

Quanto si è a questo Monastero di Burgos, io lo lascio in ottimo stato, e ben provvisto di tutto. La casa è pagata, e ci vorrà un gran pezzo prima che abbia bisogno di riparazioni. Quindi io fo conto di tornarmene presto ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Quanto al mal di gola, e agli altri miei malanni, non ci è nulla di miglioramento. Dica tante cose per me al P. Bartolomeo, e a tutte le sue figliuole. La Teresina con tutte queste buone Scalze si raccomandano, perchè Lei non le dimentichi nelle sue preghiere. Ma io vorrei che in modo specialissimo Lei e tutte coteste Monache pregassero per questa figliuoleta. È una piccola Serafina, e brucia del desiderio di far la sua Professione. Che Gesù la guardi sempre con occhio amoroso! E benedica Lei figlia mia amatissima, e faccia di Lei una gran Santa!

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Dal Monastero di S. Giuseppe di Burgos  
a' di 6 di Luglio 1582.*

LETTERA CCCLVI. <sup>1</sup>

7 LUGLIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CVII. Acta pag. 322, n. 934,  
pag. 336, n. 1005.

ALLA SIG.<sup>RA</sup> ELEONORA DELLA MISERICORDIA  
NOVIZIA NEL MONASTERO DELLA TRINITÀ DI SORIA

Mostra il grande affetto che ha per la detta Signora, e il dispiacere del vederla malata. Le dà poi alcuni consigli di spirito.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la conservi all' amor mio, e le dia tutta quella sanità, ch'io le desidero. Creda che il vederla così malconcia di salute mi trafigge il cuore. Se Lei mi vuol bene, usi tutte quelle cure che possono giovare a ripigliare le forze. Lei mi conta quanto fanno coteste buone Scalze per Lei: io ne sono consolatissima, e mi parrebbe un peccato imperdonabile se facessero altrimenti. Il mio desiderio è, che Lei sia egualmente pronta a ricevere cotali conforti, come a restarne priva: tocca all' ubbidienza il giudicare, se sieno necessarii. Piaccia a Dio, che cotesto male non prenda una trista piega! Alla prima occasione mi dia subito le sue nuove, per togliermi dall' incertezza, in cui mi tiene la sua malattia.

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Pamplona. Edit. Spagn. Lett. CCCXCII.

Vorrei trovarmi più vicina a Lei, a fine di ripeterle spesso ciò, che già le dissi nella mia ultima lettera. Non so quando piacerà a Dio, ch' io abbia questa consolazione, ma credo che non sarà sì presto; perchè il Cardinale mi ha scritto, dicendomi che mi darà licenza per la fondazione di Madrid, quando il Re sarà di ritorno. E sono persuasa, che Sua Maestà, quantunque abbia gran voglia di tornar presto, non tornerà certo prima di Settembre.

Non si affigga, figlia mia, del dover stare lontana da me; se Lei si strugge del desiderio di vedermi, non mi struggo io punto meno di poterla abbracciare, e mostrarle il grande affetto, che ho per Lei. Se ora non si può, spero che il Signore ci farà trovare più tardi qualche buona occasione di trattenerci insieme. Io sono così rovinata di salute, che non sono più in grado di intraprender viaggi per dove che sia. Peraltro ora sto alquanto meglio che ne' giorni passati. Ho preso oggi alcune pillole, che mi hanno impedito di scriverle di mia mano. Dio la colmi delle sue grazie, figlia mia, e Lei non mi dimentichi nelle sue preghiere.

Serva Indegna

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 7 di Luglio.*

## LETTERA CCCLVII. 1

14 LUGLIO 1582. — BURGOS

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CIV. Acta pag. 336, n. 1005.

ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

Mostra il grande affetto che ha per la detta Priora e per tutte le Scalze di Siviglia, e la sua gratitudine verso la Signora Caterina di Tolosa, Fondatrice del Monastero di Burgos. Le dà poi la notizia che il P. Doria è arrivato a Genova felicemente, e che la sua Teresina è tutta in gran fervore per la sua imminente Professione.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la liberi dalla morte e da tanti altri flagelli che l'assediano d'ogni intorno. La sua ultima lettera mi ha fatto balzare il cuore per allegrezza, sentendo che tutte costì stanno ottimamente, e neppure una ha sentito mai un minimo doloretto di testa. Si è fatto un sì gran pregare per loro in tutti i nostri Monasteri, che tutte loro non solo dovrebbero godere di una sanità fioritissima, ma altresì essere sante da canonizzare. Io non mi stupisco, che tutti cotesti flagelli abbiano per loro tanto rispetto.

Per quel che tocca a mé, io le voglio un sì gran bene, a Lei e a tutte le sue figliuole, che bisognerebbe ch'io perdessi il cervello per lasciare di pregar Dio,

1 L' Autografo di questa lettera fa parte della preziosa raccolta di lettere della Santa, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Gran parte della lettera è scritta di mano della Segretaria Anna di S. Bartolomeo. Edit. Spag. Lett. CCCXIII.

come fo continuamente, che me le faccia sempre più sante. Ma creda a me: se Gesù le tiene in vita tra tanti che muoiono ogni giorno in Siviglia, la ragione è, che non sono ancora in grado di comparire al suo divin Tribunale. Io prego Dio con quanto ho di fervore, che mi serbi in vita le mie amatissime figlie di Siviglia, e in ispecie la mia cara Priora, la cui perdita mi recherebbe un dolore incomparabile.

Mi dispiace che sia morto il P. Vicario, ma mi dispiacerebbe più assai la morte del P. Bartolomeo, che rende tanti e sì cari servigi a cotesto Monastero. Dio sia benedetto in ogni cosa; veramente ci fa un monte di grazie d'ogni guisa.

La Signora Caterina di Tolosa mi ha fatto leggere una lettera di suo fratello, che dà notizie assai più allegre che le sue. Dice che l'aria di Siviglia non è più così pestilenziale, e che il flagello fa assai meno strage di prima. Ho detto alla Signora Caterina, che gli faccia da parte mia mille ringraziamenti, per le tante carità che ci fa. Noi abbiamo un grand' obbligo di pregare pel fratello e per la Sorella, in riconoscenza del moltissimo che dobbiamo all' uno e all' altra. Se siamo riuscite a fondare questo Monastero di Burgos, che spero tornerà a gran gloria del Signore, dopo Dio, dobbiamo saperne grado a Donna Caterina. V. R. intanto, quando vedrà il Signor di Tolosa, non dimentichi di fargli mille ossequii per me.

Quanto alla mia sanità, nulla di nuovo. Se Gesù vuole, partirò alla volta di Palencia sulla fine di questo mese. Il P. Provinciale ha dato parola a quella Priora, che al mio ritorno di Burgos io mi tratterrò colà

un mese, dopo di che prenderò immediatamente la via di Avila, dove la Teresina mia nipote si strugge di far presto la Professione. Ha fatto un noviziato lungo anzi che no, e brucia del desiderio di finirlo per legarsi finalmente al Signore co' voti solenni. Io la supplico colle mani giunte, Lei con tutte le sue Scalze, di raccomandarla di molto a Dio, affinchè le dia grazia di riuscire una religiosa veramente santa. E ne ha un gran bisogno, perchè è piena sì di fervore e di desiderio di farsi santa, ma è sempre molto bambina.

Ho spedito la sua lettera al P. Pietro della Purificazione, che <sup>1</sup> ora è Vicerettore di Alcalà. Ha dovuto costar non poco al Provinciale il dividersi da un tal Padre, ma con tutto questo se n'è ito senza di lui. Certo che l'avendolo staccato dal fianco l'obbligherà a faticare doppiamente. Egli intanto seguita il suo giro. Dicono che ora è a Damiel, e chi sa che non sia già arrivato a Malagona. Ciò che più mi preme è, che egli sta magnificamente, grazie al Cielo. Dica tante cose per me a tutte le mie care figliuole, e quelle, i cui parenti sono morti nella peste, le assicuri che io non mancherò di raccomandarli a Dio nelle mie preghiere; faccia per me tanti saluti cordialissimi alla Madre Sottopriora, e alla Suora di S. Girolamo, e all'altra di S. Francesco, alle quali risponderai con un piacere immenso, ma non mi è possibile. È vero che io non sto di peggio, ma la mia povera testa è così rovinata, e per giunta mi sento

<sup>1</sup> Questo Padre Pietro della Purificazione era il Segretario del P. Graziano, e come dice il Signor De la Fuente nelle postille a questa lettera, l'averlo staccato dal suo fianco, diede occasione a varii Padri della Riforma di mordere il P. Graziano, come se egli non gradisse di avere per Segretarii uomini di polso.

così stanca, che per iscrivere la presente ho dovuto servirmi della mia Segretaria. Tanto più che ho un monte d'altre lettere a scrivere, che quantunque sieno di mero complimento, pure non si posson lasciare. Dio sia benedetto, e la colmi delle sue grazie. Amen.

Ho ricevuto una lettera del P. Nicola, che mi ha dato una grande consolazione. È arrivato a Genova in buona salute, senza aver quasi punto sofferto del mal di mare. Ha avuto notizia, che il Reverendo nostro P. Generale in capo a dieci giorni sarà colà, per regolare tutti i nostri affari. Quindi mi dice, che fa conto di ritornare ben presto, senza andare più oltre. Lei non lo dimentichi nelle sue preghiere, e non dimentichi neppure la Madre del P. Nicola, morta ora di corto. Egli stesso mi prega caldissimamente di suffragare quella buona anima, e cotesto Monastero gli ha troppe obbligazioni. Quello che mi sta più a cuore è, che Lei mi dia spesso nuove di sè e della sua Comunità. Lei lo sa ch'io non ho pace, quando sto un lungo pezzo senza ricevere lettere da V. R., e a Lei poi non mancano occasioni per spedirle.

I miei complimenti al P. Bartolomeo. Qui tutte le nostre Scalze stanno ottimamente, e si raccomandano alle sue preghiere. Degnisi Gesù esaudire il più caldo de' miei voti, che non è altro, se non che Egli dia a tutte coteste figliuole una sanità sempre fioritissima, e conservi all'amor mio la mia figlia carissima Maria di S. Giuseppe.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Burgos 14 Luglio.*

LETTERA CCCLVIII. <sup>1</sup>

3 AGOSTO 1582. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXXI. Acta pag. 337, n. 1010.

ALLA MADRE TOMMASINA DI S. GIO. BATTISTA  
PRIORA DI BURGOS <sup>2</sup>

Oltre varii complimenti gentilissimi, le dà alcuni avvisi pel buon governo di quel Monastero. Aggiunge infine la notizia, che il P. Nicola Doria a Genova ha ottenuto dal P. Generale quanto desiderava per i Carmelitani Calzati e per gli Scalzi.

## GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Carissima Madre, e faccia di Lei una gran Santa. La sua lettera mi ha proprio imparadisato: pareva fosse un secolo, da che non ci eravamo vedute. Il Signore le dia una sanità piena e perfetta e la conservi molti anni. Lo stesso desidero a Suor Beatrice <sup>3</sup> di Gesù, la cui malattia mi

<sup>1</sup> L' autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Bugalanza.

<sup>2</sup> La Madre Tommasina Battista apparteneva alla nobilissima famiglia dei Signori Pareas di Medina del Campo. S. Teresa le voleva un gran bene. La volle seco nella fondazione di Salamanca, e poi di nuovo a quella di Alba, dove la fondatrice del nuovo Monastero era appunto una zia della Tommasina. Quivi fu fatta Sottopriora e Maestra delle novizie, e poi Priora, e sotto il suo governo quelle buone Teresiane mantennero sempre un fervore da serafine. Pare che più tardi passasse ad esser Priora nel Monastero di Vittoria, dove morì in grande odore di santità. La sua morte fu un lutto universale di tutta la città, le furono fatti splendidi funerali col concorso di tutti quei Signori, come se tutti avessero perduto in essa la loro Madre. Edit. Spagn. Lett. CCCXCIV.

<sup>3</sup> Suor Beatrice di Gesù, nel secolo Donna Beatrice Arceo e Covarrubias, rimasta Vedova di D. Fernando Vendro, era stata ricevuta nel Monastero di Burgos nel Maggio del 1582. E la Madre Tommasina l'avea condotta seco a Vittoria per sua Sottopriora.

ha messo una grande spina nel cuore. Le dica ch' io prego per essa, e me la saluti cordialissimamente.

Quando la Signora Caterina di Tolosa se ne sarà andata, Lei faccia chiudere quell'uscio, che fu aperto nel Parlatorio al tempo dell' inondazione. Finchè essa rimarrà costì, Lei lasci le cose come sono, ma vegga che nessuna entri in quelle camere, tranne quelle Signore. Se più tardi Donna Caterina vorrà tornare nel Monastero, basterà atterrare quel soprammatrone; e qualora essa lo desideri, le darà un quartierino a parte. Lei poi faccia aprire una finestra, ma in guisa che non si possano vedere le Monache nell' orto; ci hanno già visto di troppo.

Di gola sto un briciolino meglio, e non sento quasi più punto difficoltà a mangiare. È un pezzo che io non sono stata così bene come ora, e tanto più ne ringrazio Dio, quanto che oggi è la prima luna. La camera che mi hanno data, è assai bellina e ariosa. Tutta la casa mi sembra ora più bella di quello che mi pareva prima. Ogni cosa è così pulita, così bene aggiustata, che è una delizia.

La mia Teresina la prega di non dimenticarla nelle sue orazioni. Qui in Palencia pare non istia così bene come a Burgos. La Madre Priora con tutte queste Monache godono ottima sanità, e si raccomandano alle sue preghiere. Io pure mi raccomando di tutto cuore alle preghiere della Madre Sottopriora e di tutte coteste Monache, e a quelle di Donna Caterina di Tolosa, e di Donna Beatrice sua figlia, e di Lesmito, <sup>1</sup> e a quelle

<sup>1</sup> Beatrice era l' ultima delle figlie di Donna Caterina di Tolosa. Era anche essa sul punto di farsi Teresiana, ma prima di entrare in Monastero se ne volò

pure della Signora Caterina Manrique, e della sua madre, e di tutti gli amici. Suor Anna di S. Bartolomeo vorrebbe anche essa avere la sua parte nelle preghiere di coteste Suore, e in ispecie delle due noviziette. V. R. poi non dimentichi mai di presentare i miei ossequii a tutti i nostri amici. Ancorchè io non gliene dicessi nulla, lo faccia sempre, chè tale è il mio desiderio.

Ho veduto qui che due sole suore bastano pel bucato: qualora entrasse la Maria, potrebbe forse anche V. R. fare altrettanto, e così non si caricherebbe di tante converse. Ci pensi bene: io non desidero altro che il maggior bene del Monastero. L'acqua che hanno costi, è ottima: potrebbe adoperare l'Isabella per aiuto della Maria nel fare il bucato.

Il P. Nicola mi ha scritto, e dice che il nostro P. Generale arrivò appunto in quei dieci giorni, come egli sperava, e che il detto P. Reverendissimo gli ha fatto le più care accoglienze, e gli ha concesso cortesissimamente e con tutto l'affetto quanto egli era incombenzato di chiedergli. Anzi aggiunge, che per mostrare la sincerità del suo cuore, lo ha nominato suo Procuratore in tutta la Provincia degli Scalzi, volendo che qualunque affare si abbia a trattare col Generale, passi prima per le sue mani, e non si tratti altrimenti, che secondo il suo consiglio.

I fratelli del P. Doria hanno usato al P. Generale mille gentilezze, sicchè egli ne è rimasto soddisfattis-

al cielo. Lesmito è il nome di uno dei due figliuoli di Donna Caterina, che entrato poi tra i Carmelitani Scalzi, prese il nome di Giovan Grisostomo, e secondo che asserisce il Signor della Fuente, lasciò due bei volumi, l'uno *De Trinitate*, e l'altro *De legibus et peccatis*.

simo. I Padri Calzati, vedendo che il P. Nicola prendeva stanza nel loro convento, s'immaginarono che volesse passare all' Osservanza, lo hanno pregato e ripregato, che restasse tra loro, che l' avrebbero immediatamente fatto Priore. Per un uomo, che è sì nemico d' ogni prelatura, come il P. Nicola, un tal onore potea fargli poca gola davvero. A quest' ora forse egli ha già preso terra in Ispagna, giacchè egli mi dice nella sua lettera, che, se trovasse una buona occasione, partirebbe immediatamente. Preghino molto per lui, e ringrazino Nostro Signore pella grande misericordia che ci ha fatto, di riacquistare la grazia del Generale. Facciano a questo fine una processione, cantando qualche bell' inno di ringraziamento a Dio. Oramai non ci manca più nulla, altro che il farci sante davvero, e servir Dio con quella fedeltà, che meritano tanti suoi favori. Gesù la benedica e la colmi delle sue grazie!

Se io volessi mostrare la mia gratitudine ai nostri amici di Burgos, non potrei farlo, se non servendomi di un' altra mano. Il mio caro Dottore, benchè io non gli scriva, spero vorrà scusarmi, e capirà ch' io non sono in grado di farlo. V. R. adunque gli rassegni i miei complimenti, e gli dia tutte queste notizie, che tanto mi hanno consolato. E tutte coteste mie buone figliuole dieno pure sfogo alla loro allegrezza, per tanti favori che Gesù ci ha fatti. Questo Dio di bontà, mia cara amica, la conservi all' amor mio, e faccia di Lei una gran Santa.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 3 di Agosto.*

LETTERA CCCLIX. <sup>1</sup>

6 AGOSTO 1582. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LV. Acta pag. 337, n. 1010.

ALLA SIGNORA TERESA DI LAIZ  
FONDATRICE DEL MONASTERO D'ALBA

Cerca di raddrizzare certe idee torte, che la detta Signora aveva in capo, riguardo al Monastero d'Alba, onde era fondatrice, e l'assicura che presto si recherà ad Alba per rimettere in sesto quella Comunità.

## GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Ho letto la sua lettera, ma veggio bene che è tempo perso a voler mandare innanzi il suo disegno. Ne scrissi alla Madre Tommasina, e mi ha risposto, che si sente venire i brividi della febbre al solo pensiero di tornare al Monastero d'Alba; e le ragioni che adduce per provare, che la quiete del suo spirito richiede che stia lontanissima da cotesto Monistero, sono sì calzanti, che io credo nessuno de' Superiori gliene vorrà dare un precetto di ubbidienza. Essa gode ora una pace di paradiso: è in un Monastero ampio e comodissimo, dove ogni cosa procede secondo il

<sup>1</sup> L'Autografo di questa lettera si conserva nel Noviziato dei PP. Teresiani di Vagliadolid. Edit. Spag. Lett. CCCXCV.

suo desiderio. Se Lei le vuol bene, ringrazii Dio che essa sia contenta e beata, e non la costringa a venire costà contro sua voglia. Dio le perdoni, Signora mia cara: io sono così bramosa di fare il suo desiderio, che vorrei poterla contentare in tutto: non si affligga per amor di Dio. Vi sono, grazie al cielo, tante altre Scalze nel nostro Ordine, che possono stare ottimamente in luogo della Tommasina. Se il pensiero che la Madre Giovanna dello Spirito Santo debba essere Priora, le urta fieramente i nervi, si dia pur pace; mi ha scritto essa stessa, che mai per tutto l'oro del mondo non accetterà questo ufizio. <sup>2</sup> Io non so che pensare di coteste Monache d'Alba: mi pare si troverà difficilmente chi possa durare costì lungo tempo nell'ufizio di Priora, perchè tutte fuggono cotesto Monastero quanto la peste. Pensi V. S. che cotesto Monastero è cosa sua, e che dove non ci è pace, non si può servir Dio. Importa dunque sommamente, che Lei non prenda le difese di coteste Monache in nulla. Se esse non sono tali, quali dovrebbero essere, qualunque sia la Priora, che loro si dia, ne caverà sempre poco o nulla. Mi creda, Signora mia, coteste sono sciocchezze da bambine senza giudizio, e pretensioni che fanno a cozzi con la professione di Carmelitane Scalze, e non ce n'è esempio in alcuno de' nostri Monasteri.

Io indovino dal più al meno chi sono quelle, che mettono il mal umore nelle altre. Se Dio mi mantiene in salute, quando io possa, verrò ad Alba, e scoprirò tutte

<sup>2</sup> Malgrado questa protesta, fu appunto la Madre Giovanna dello Spirito Santo quella, che dovette rassegnarsi a reggere il Monastero d'Alba, e fu quivi Priora per molti anni.

le fila di questa orditura segreta. Mi è dispiaciuto di molto il sapere, che si trattengono in ciance al tutto inutili con religiosi di un altro ordine, e che anche fuori d'Alba tra' secolari si chiacchera di molto sul conto loro. È egli giusto che in grazia del loro poco cervello, e dei loro difetti, con tanto scapito dell'Ordine nostro, dieno occasione ai secolari di credere, che le Scalze di tutti i nostri Monasteri non sieno punto migliori di esse?

La prego di dir loro tutto questo, e s'adoperi come meglio può per rimettere la pace in cotesta casa. Il nostro P. Graziano spero verrà presto ad Alba. Ma Lei mi faccia questo favore, e si assicuri che la Priora, qualunque sia, si stimerà fortunata di poter contentare la S. V. in tutto ciò che dipenderà da essa. Se avessi saputo prima certe cosine che mi sono state dette, avrei potuto rimediarci assai più presto: ora me ne darò tutta la premura.

Abbia la bontà di dare a leggere la presente al P. Pietro Sanchez, e gli faccia <sup>1</sup> tanti rispetti per me. Vorrei che facesse una buona ripassata alle più colpevoli, e non le lasciasse comunicare tanto spesso. Non hanno esse a credere, che sia un peccatuccio da nulla il mettere sossopra un Monastero, e il tenere con persone di fuori discorsi tali da far perdere la stima alle nostre religiose, sulle quali il mondo tiene fissi gli occhi, e che sono da tutti avute in conto di Monache esemplarissime. O Gesù mio! Quanto altrimenti vanno le cose, dove regna il vero spirito della nostra Riforma! De-

<sup>1</sup> Era questo il Cappellano delle Monache d'Alba.

gnisi il Signore concedere un tale spirito a coteste Suore, e conservi molti anni la S. V. con tutta quella sanità ch' io le desidero.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa della Trasfigurazione.*

---

## LETTERA CCCLX.

9 AGOSTO 1582. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CV. Acta pag. 337, n. 1010.

ALLA MADRE TOMMASINA DI S. GIO. BATTISTA  
PRIORA DI BURGOS

Le raccomanda d'aver gran cura delle malate. Risponde a una dimanda fattale dalla detta Priora, sul punto del questuare nella città di Burgos. Manda mille complimenti a varii de' suoi amici, e infine le palesa il disegno che avea formato, di recarsi a Salamanca e ad Alba.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima. La malattia di cotesta Suora, di cui Lei mi parla, mi trafigge il cuore. Oltre che essa è un'ottima religiosa, che io non vorrei perdere per tutto l'oro del mondo, sento quanto gran croce deve essere per V. R. in queste cir-

costanze. Lei me ne dia nuove più spesso che potrà, e non le vada tanto intorno al letto, che non abbia anche Lei a prendere la stessa malattia: le sue visite non sono quelle che la faranno guarire, e anche senza di Lei vi sarà chi l'assista e la conforti, e ne abbia tutta la cura. V. R. si rammenta quanto io le raccomandai d'aver sempre una gran carità tutta compassione per le inferme, e so che Lei ne è fornita a gran dovizia. Quindi io gliene ridico qui una parola unicamente per confermarla vie meglio in queste buone disposizioni. Mi preme tanto, che non si trascuri nulla di ciò, che può alleviare alquanto il loro patire, che non finisco mai di predicare questa carità a tutte le Priore.

La dimanda che Lei mi fa sul destinare qualcuno, che vada costì limosinando nella città per sopperire ai bisogni del Monastero, mi è sembrata strana. Non capisco come mai Lei chiedga il mio parere su questo. Le dissi più volte, importar sommamente, che anima viva non venga a scoprire, che cotesto Monastero non ha punto di entrate. Se Lei manda a limosinare per Burgos, il segreto è bello e messo in chiaro. S'io non erro, le nostre Costituzioni ordinano, che non si faccia la questua, se non se quando ve n'è uno stretto bisogno, e questo non è il caso suo, grazie al Cielo; giacchè Donna Caterina di Tolosa mi ha promesso di dar loro a poco per volta la legittima delle sue figlie.

Quando si saprà che il Monastero non ha rendite, allora mandi pure a questuare per la città, che Dio la benedica; ma si guardi più che dalla peste dal farlo ora, mentre tutti pensano, che il Monastero sia provvisto d'ogni ben di Dio. Creda pure che quanto gua-

dagnerebbe per una parte, tanto perderebbe per cento altre. Gioverà più assai che Lei a nome mio dica una parola ai nostri amici, facendo loro conoscere il bisogno, in cui è il Monastero. Già l' ho pregata che mi facesse il favore di rassegnar loro i miei complimenti, oggi le do pieni poteri, sicchè, senza mentire punto, possa dire in mio nome quanto le piacerà.

Qui fa un caldo da morire. Questa mattina peraltro è stata un po' più fresca del solito. Io ci ho avuto piacere per la sua malata, che dee patire molto con quest' afa, giacchè io credo, che ci corre poco tra il caldo di Palencia e quello di Burgos.

Abbia la bontà di dire a cotesto Dottore Signor Aguiar, che entra ogni giorno in Monastero per la malata, che io sto male di molto da che non ho più il bene di vederlo; gli dica, che ho gradito sommamente la sua lettera, e che pensando che egli non se la sentirebbe di scrivermi spesso, ho giudicato bene di non aver tanta fretta a rispondergli.

Dica a un di presso lo stesso al mio caro Dottor Manso; a lui pure <sup>1</sup> per lo stesso motivo m' astengo dallo scrivere tanto spesso, quanto desidererei. Mi dia le sue nuove, e gli faccia mille ossequii per me, come pure al P. Maestro Marta. Queste Scalze di Palencia guardano con invidia cotesta Comunità, che ha la fortuna d' aver per confessore un sì gran servo di Dio.

Il P. Provinciale mi ha scritto di Almodovar: pare

1 Il Dottor Pietro Manso, come si è già detto in queste ultime lettere, fu poi fatto Vescovo di Calagorra. La Santa lo ebbe sempre in istima di gran servo di Dio, lo scelse per suo confessore in Burgos, e lo assicurò, che un giorno sarebbe nominato Vescovo.

che stia magnificamente; con tutto questo preghino di molto il Signore, che non lo lasci andare nell' Andalusia, come egli vorrebbe. Mi dice che, prima di rimettermi in Avila, amerebbe che mi recassi a Salamanca, e ad Alba. Ho già scritto ad Alba, che presto ci andrò, e che forse ci passerò l' inverno.

Mi saluti cordialissimamente la Madre Sottopriora, e Suor Beatrice. Dica loro, che le loro lettere sono state un dolce conforto per me, e che mi perdonino, s' io non scrivo loro un verso di risposta, non essendo lettere di importanza.

Il Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la conservi, e la faccia sempre più santa! Amen, Amen. Sia sicura, ch' io le voglio tutto il mio bene.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi la vigilia di S. Lorenzo.*

## LETTERA CCCLXI.

12 AGOSTO 1582. — PALENCIA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. VII. Acta pag. 337, n. 1010.

A DON SANCIO DAVILA  
CHE FU POI VESCOVO DI JAEN

Gli conta come Iddio avea finalmente benedetto il progetto della fondazione di Burgos. Si rallegra con lui della vita che avea scritto della Signora Marchesa sua Madre. Infine gli raccomanda Giovanna de Ahumada sua sorella, e la sua nipote Beatrice.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Signore stimatissimo. Se avessi saputo dove V. S. si trovava, avrei risposto immediatamente alla lettera, che Lei ha avuto la bontà di scrivermi; giacchè non vedeva l'ora di ringraziarla con tutto l'affetto della consolazione che mi ha dato. Gesù la rimeriti con un gran tesoro di doni spirituali, ch'io gli chieggo ogni giorno per Lei.

Ho avuto tanti dispiaceri, colla giunta di una sanità sempre rovinata, e tanti impazzamenti per la fondazione di Burgos, che non trovava mai un minuzzolo di tempo per iscriverle. Ora, la Dio mercè, tutto è finito, e la fondazione è riuscita secondo il nostro desiderio. Vorrei poter metter le ale e venire costà a farle una visitina. Avrei certe cose a palesarle, che mal si pos-

sono spiegare per lettera. Ma è cosa rara, ch'io possa mai fare la mia volontà: si faccia sempre in me la volontà del Signore: questo è ciò che più importa.

Sono impaziente di veder presto la vita della Signora Marchesa sua madre. Ho paura che l'Abbadessa sua sorella la stia ora leggendo, poichè non pensa ancora a mandarmela. O forse la mia lettera le è arrivata troppo tardi. È stato un gran bel pensiero il suo, di non volere che una vita sì santa restasse sepolta nell'oblio. Dio voglia che non si sia lasciato sfuggir nulla! Io temo solamente, che Lei non le abbia dato quell'ampiezza che si meritava.

Mio Dio, quanto ho dovuto impazzire, per ottenere dai parenti della mia nipote, che la lasciassero in Avila fino al mio ritorno di Burgos! Ma io sono stata ferma come uno scoglio, e l'ho vinta. Io le sono immensamente obbligata delle premure che Lei si prende per essi. Spero che V. S. sarà il loro appoggio; ed io intanto pregherò di tutto cuore il Signore che la conservi molti anni, e l'arricchisca delle sue grazie più elette.

Indegna serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Palencia 12 Agosto 1582.*

## LETTERA CCCLXII.

AGOSTO 1582. — VAGLIADÒLID<sup>1</sup>

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XVI. Acta pag. 120, n. 43,  
pag. 337, n. 1011

A DONNA BEATRICE DI CASTIGLIA E MENDOZA  
SUOCERA DI D. FRANCESCO DI CEPEDA,  
NIPOTE DELLA SANTA

L'assicura che il suo affetto per Lei è sempre così vivo e schietto come prima, e l'esorta a troncare tutte le quistioni, venendo a un accordo pacifico con D. Francesco di Cepeda, e deponendo ogni pensiero di processi e di tribunali.

## G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Mi pare certo, che quando io la pregai di non scrivermi, non lo dissi per altro che per l'affare del testamento. Sarei stata davvero pazza in mezzo al cervello, se le avessi detto, che non gradivo le lettere, che Lei aveva la bontà di scrivermi, perchè anzi mi son carissime. L'unica cosa che mi dispiace, è che le sue lettere versano sempre su cose, che in buona coscienza io non posso accettare, e che D. Francesco stesso, secondo il parer mio e quello di molti al-

<sup>1</sup> Pare che la Santa debba avere scritto questa lettera, quando già era a Vagliadolid, o poco innanzi di arrivare in detta città.

tri, salvo l'onor suo, non potrebbe fare. E poichè Lei trova persone, che le dicono il contrario, non può togliersi del capo il sospetto che il mio cuore non sia più per Lei quel di prima. Questa è una gran trafittura per me. Qundi non veggo l'ora, che tutte queste quistioni sieno finite. Lo faccia il Signore in quel modo che torna a sua maggior gloria, come desidera Lei stessa. Ma creda pure, ch'io mai neppure per sogno ho avuto altro desiderio che questo. Ho sempre pregato il Signore che la colmasse delle sue grazie, e ho sempre fatto grandi elogi di Donna Orofrisia, come ben si merita. Lei dice, che io le ho promesso, che Dio le darebbe figliuoli: è verissimo, e son pronta a ridirlo da capo, e spero in Dio che un giorno ne avrà. <sup>1</sup>

Quanto alle pretensioni di Pietro de Ahumada, non me ne sono mai curata, e neppur ora non me ne curo; ma il dovermi occupare d'interessi temporali è un tal tormento per me, che se non mi dicessero, ch'io vi son tenuta in coscienza, me ne laverei le mani per sempre. E già avea deciso di farlo, se il Peralvarez non mi avesse detto che V. S. era contraria, e che si farebbe un danno al Monastero di S. Giuseppe d'Avila. E poichè per i miei peccati le Scalze d'Avila mi hanno voluto scegliere per loro Priora, veggo bene, che Lei non ha torto; ma è giusto altresì, che il Monastero d'Avila

<sup>1</sup> Il Signor De la Fuente, postillando questo tratto della lettera, dice che se D. Francesco di Cepeda ebbe figliuoli, convien dire gli morissero tutti in età ancor tenera, giacchè si sa, che morendo non lasciò alcun erede del suo maggiorascato. Queste parole della Santa poterono forse avverarsi nella Signora Orofrisia, benchè non si sa, se essa dopo la morte di D. Francesco siasi rimaritata.

faccia valere i suoi diritti pel compimento della Cappella. Imperciocchè, anche nel caso che i figliuoli del mio Lorenzo, che Dio abbia in gloria! riconoscessero che il suo testamento è invalido, il Monastero, secondo ciò che mi hanno detto varii avvocati, conserverebbe sempre il suo diritto, non sapendosi da chi sia stato aperto, e la non si finirebbe più colle liti. Lei ha ragione di volere, che la cosa si aggiusti di pace e d'accordo, chè l'andar per la via de' tribunali è cosa troppo rovinosa. Gesù che tutto può, ci faccia questa grazia, e conservi lungamente la Signoria Vostra pel bene de' suoi figliuoli.

Serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCLXIII. <sup>1</sup>

26 AGOSTO 1582. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LXVI. Acta pag. 337, n. 1011.

ALLA MADRE ANNA DEGLI ANGELI  
PRIORA DI TOLEDO

Le raccomanda di fare le più care accoglienze a Monsignor Alvaro di Mendoza, Vescovo di Palencia.

## GESÙ

Nostro Signore la colmi delle sue grazie, mia Reverenda Madre. Quando ricevetti la sua lettera in Palencia, ero così occupata, che non mi fu possibile il rispondere; le scrivo ora questi pochi versi, ma con gran fretta, perchè il Vescovo, che si è offerto gentilmente a portarle la presente, è sul punto di partire. Se dunque egli venisse a visitarle, gli facciano le più affettuose accoglienze, e Lei poi mandi spesso a fargli visita in nome suo; troppo gli siamo obbligate. Sappia, che al signor Diego Ortiz preme più che a noi il non adempire la condizione del primo contratto, con cui si ob-

<sup>1</sup> Vedi la nota aggiunta alla lettera CCCLIII del 25 Giugno 1582.

L'Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Cuerva, insieme con un'altra, diretta alla medesima Madre Anna degli Angeli, in cui la Santa, temendo forse che la prima non giungesse a tempo, ripete le stesse cose, raccomandando questa seconda lettera al P. Cuevas.

bligò a comprare la nostra casa. Non dia retta a' suoi lamenti, chè infine de' conti egli non ci perde nulla. Cerchi con lui di guadagnar tempo.

Quanto alla sorella della Madre Brianda di S. Giuseppe, no, non conviene accettarla, nè come corale, nè come conversa. Non che non abbia buono spirito, e il cervello sano, e il carattere pacifico. Mi pare anzi una buona serva di Dio, ma non è più capace di far altro che quel che fa: è logora di troppo. Essa desidera, che niuno le impedisca di darsi tutta a Dio, e tener dietro a tutte le divozioni che le piacciono, e aggiunge essa stessa, che questo è il genere di vita, che le conviene. Che abbia qualche crocellina, non è da stupire, tutti ne hanno, e più pesanti delle sue.

Lei sogna una mia gita a Toledo; ma è impossibile. Se loro, figlie mie, vedessero quanto sono qui occupata, e il gran monte d'affari che mi tengono qui confitta, rimarrebbero intirizzate per lo spavento. Con tutto questo Gesù può ogni cosa. Raccomandino a Dio questo progetto. V. R. poi dica tante cose per me a tutte co-teste figliuole: io ho tanta fretta, che non mi è possibile aggiungere più nulla, nè scrivere di mia mano.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 26 Agosto.*

## LETTERA CCCLXIV. 1

27 AGOSTO 1582. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CVI.

ALLA MADRE TOMMASINA DI S. GIO. BATTISTA  
PRIORA DI BURGOS

Le dà alcuni avvisi sul modo che essa dee tenere con Donna Caterina di Tolosa, e con le sue novizie. Le mostra desiderio, che si confessi alcune volte dal P. Rettore della Compagnia di Gesù, e si valga de' suoi consigli pel buon governo della Comunità. Manda poi i suoi complimenti al Licenziato Signor Aguiar, e al Dottor Manso, che fu poi Vescovo di Calagorra.

## G E S Ù

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la riempia de' suoi doni celesti, e la conservi all' amor mio, e le dia forza a portare generosamente tutte le croci, che Egli le manda. Sono esse una prova evidente, che Gesù tratta Lei come un'anima già robusta nella virtù, e sia sempre benedetto!

Quanto a me, non sto di peggio, anzi un briciolino meglio del solito. Qui credo che mi tratterrò poco; aspetto una risposta, e poi fo conto di partire immediatamente. Dio solo sa quanta pena è per me l'andar lontano dalle mie figliuole di Burgos, e in ispecie da

1 L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero della Teresiane di Pagnaranda di Bracamonte, logoro e disfatto dal tempo.

V. R. Non si metta in pensiero per Suor Caterina della Madre di Dio: è una tentazione che passerà presto. Lei faccia in guisa, che essa non scriva a nessuno, tranne a me, e alla Madre Anna di Gesù. Ho caro che il P. Rettore della Compagnia le abbia fatto una visita. Lo tratti con la maggiore cordialità; si confessi di tanto in tanto da lui, e lo preghi di aiutarla co' suoi consigli. <sup>1</sup>

Quanto a Donna Caterina di Tolosa, non tema: la poverina soffre di molto; Lei cerchi tutte le migliori maniere di consolarla. Ciò che essa va dicendo, è la violenza della pena interna che glielo fa dire; ma questo non le torrà d'aver sempre un grande affetto per V. R.

Io ho un monte di obbligazioni al Signor Aguiar,

<sup>1</sup> Da queste parole della Santa pare si possa inferire, che quel gran finimondo di accuse e di calunnie fabbricate contro la Compagnia di Gesù, su quella famosa lettera diretta al Canonico Reynoso il 20 di Maggio 1582, non aveva altro fondamento che l'odio mortale di certe anime contro i Gesuiti, e il satanico desiderio di vederli annientati. E come no? Se fosse stato vero che i Gesuiti facevano una sorda guerra a S. Teresa, e S. Teresa guardava di mal occhio i Gesuiti, come mai la Santa si sarebbe tanto rallegrata, che il P. Rettore del Collegio dei Gesuiti di Burgos avesse fatto una visita gentilissima alle sue Monache? E come mai il P. Rettore, che era il P. Gaspare Sanchez, avrebbe avuto ardire di mostrarsi a quel Monastero, a cui i Gesuiti avean fatto guerra? Possibile, che la Santa raccomandasse tanto alla Priora di Burgos di confessarsi a quel Padre Gesuita, e di regolarsi secondo il consiglio di un supposto nemico della Riforma, nel governo di quella Comunità? Io credo certo che la Santa, appunto perché santa, dopo quello sfogo fatto col Canonico Reynoso, avrà perdonato di tutto cuore; ma mi pare che la prudenza di quella gran Santa non avrebbe mai consigliato la Priora di Burgos di andare a prendere le imbecilate da uno dei nemici della sua Riforma. O per lo meno convien dire, che, se nella fondazione di Burgos la Santa ebbe qualche ombra contro i Gesuiti, fu cosa al tutto da nulla, e solo la penna velenosissima dei nemici della Compagnia poté farne quel delitto sì orrendo, da meritare che i Gesuiti venissero sterpati affatto del mondo.

per tanti preziosi servigi che mi rende in ogni occasione; la prego dunque di fargli mille ringraziamenti per me. Non so, se potrò scrivergli: lo farei certo con tutto il cuore, se avessi un po' di respiro dalle mie occupazioni, perchè gli voglio un gran bene.

Mi faccia il piacere, non dica fiato a nessuno di quel che Lei sa del Nostro P. Provinciale. La Madre Sot-topriora mi scrive, che avrebbe gran desiderio di sapere dove egli sia; ma no, non lo dica, nè ad essa, nè a chicchessia. Mi dia nuove del come è trattata la sua cara inferma. Ringrazii Dio d'averne una Suora, che è tutta cuore per le malate.

Rassegni pure i miei ossequii al Dottore D. Pietro Manso: gli dica che io sono qui carica di croci d'ogni maniera, e avrei caro di molto, che egli mi raccomandasse a Dio. Lei poi, mia Reverenda Madre, sia sicura che, quando non avrò più questa spina al cuore di vedere malate le sue figliuole, non per questo mi mancherà da patire. Quando avrò un minuzzolino di tempo, scriverò ad alcune di loro.

Qui, per quel che pare, rimarrò tutto al più fino alla Natività della Madonna. Vegga dunque, che quei libri che aspetto, sieno presto spediti alla Madre Priora di Palencia, affinchè essa me li mandi qua a Vagliadolid. Gesù la conservi, figlia mia carissima; io non ho tempo di dirle altro. Ma la prego di serbare sempre in cuore questo mio ricordo. Stia attenta a non caricare di troppi impieghi le sue novizie, prima d'averle ben conosciute.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il 27 d' Agosto.*

## LETTERA CCCLXV.

1° SETTEMBRE 1582 — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom II. Lett. XLIII. Acta pag. 337, n. 1011,  
pag. 458, n. 1562.

## AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Si lamenta che egli sia partito per l'Andalusia, mentre la Santa l'avrebbe voluto in Castiglia. Gli rende conto del come ha pensato di troncare tutte le quistioni con la Suocera di D. Francesco suo nipote. Tratta poi a lungo di un progetto delle Suore di Salamanca, che essa disapprovava altamente, e gli dà insieme con molto garbo alcuni avvisi, affinchè esercitando l'ufizio di Provinciale, non desse occasione alle male lingue di chiaccherare contro di lui.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Il ricevere spesso le sue nuove è un gran piacere per me, ma non basta a compensare il dolore della sua lontananza. Benchè per mia buona ventura ho saputo che V. P. sta bene, e che nel paese ove si trova, l'aria è veramente balsamica. Dio le conceda una sanità sempre più prosperosa. Ho ricevuto tutte le sue lettere.

I motivi che l'han fatta partire, mi sono sembrati di ben poco peso. V. P. avrebbe potuto ottimamente regolare di qui gli studi dei nostri religiosi, e vietar loro di confessare le beate. I Monasteri dell' Andalusia avrebbero avuto la sua visita due mesi più tardi, e intanto Lei si sarebbe occupata di quei di Castiglia. Non so neppur io il perchè, ma mi fece tanto male il vederla

partire in una tale circostanza, che io quasi m'era decisa di non volerle scrivere più nulla. Ecco perchè non le scrissi più punto, e neppur oggi non le scriverei, se la necessità non mi ci tirasse per forza. Oggi è il plenilunio, e ho passato una notte cattivissima, e la mia povera testa mi pesa più che se fosse di piombo. Domani la luna darà la balta indietro, e questo male spero passerà. Il mal di gola non mi tormenta più tanto, ma non sono guarita per bene. Quanto agli altri miei mali, per ora sto meglio.

Convien dire altresì, che ne' giorni passati m'è toccato quistionare fieramente con la Suocera di mio nipote, la quale ci si è proprio messa di mani e di piedi, per far dichiarare nullo il testamento di D. Lorenzo mio fratello. E quantunque essa non sia certo dalla parte della ragione, con tutto questo, siccome varie persone le soffiano all' orecchio che ha ragione da venderne, ed essa è donna ardita, e pronta a intavolare un processo ne' tribunali, mi hanno consigliato di venire a un accordo pacifico, sì perchè mio nipote non logori in liti quel poco che ha, e sì ancora perchè noi non sciupiamo il danaro in ispese inutili. Ben è vero che il Monastero di S. Giuseppe d' Avila ci scapiterà; ma se si riesce a stringere questo accordo di una maniera ferma e inviolabile, spero coll'aiuto di Dio, che un giorno o l'altro tutto ritornerà nelle nostre mani. <sup>1</sup> Questa specie di lite, non può credere Lei quanto mi ha stancato la testa, e quanto mi tormenta ancora.

<sup>1</sup> Pare che la Santa dicesse questo con lume profetico, perchè infatti, morto D. Francesco di Cepeda, la Teresina unica sorella di D. Francesco ereditò ogni cosa, e facendo la Professione religiosa rinunziò tutto il suo avere al Monastero di S. Giuseppe d' Avila.

La Teresina mia nipote sta bene; ma chi può dire come la poverina si è sentita trafiggere il cuore, quando seppe che Lei non veniva! Noi finora avevamo sempre cercato di non dirgliene nulla. Quasi quasi io ci ho piacere, affinchè essa impari a non mettere la sua fiducia altro che in Dio, e questo pensiero ha giovato pure a me.

Le spedisco qui una lettera scrittami dal P. Antonio di Gesù: a quel che pare, mi si è rifatto amico. Confesso ch'io l'ho sempre avuto per tale; e purchè mi scriva, e mi apra il suo cuore, tutto sarà aggiustato. Ancorchè egli serbasse pure qualche ombra contro di me e contro di Lei, non converrebbe per questo preferirgli un altro per la deputazione. Mi maraviglio che questo pensiero non le sia venuto, e mi stupisco più ancora, che V. P. abbia fatto il disegno di aprire un nostro convento in Roma. No, non è ancora il tempo: Lei vede bene, che non ha neppure soggetti che bastino per questi paesi.

E per V. P. deve essere pure una gran mancanza quella del P. Nicola. Mi pare impossibile che Lei riesca a sbrigare tutti gli affari solo da sè. Lo stesso mi disse il P. Giovanni Cuevas, <sup>1</sup> che in questi ultimi giorni ho visto più volte. Egli è pieno di stima per V. R. e desidera di tutto cuore, che Lei riesca mirabilmente nel suo ufizio di Provinciale, e mi mostrò di volerle un sì gran bene, ch'io stessa ne rimasi intenerita. Mi disse per altro, che V. P. non pareva sì rammentasse di quella

<sup>1</sup> Religioso Domenicano, che l'anno innanzi, qual Commissario del Papa, avea presieduto al Capitolo d'Alcalà, dove fu solennemente proclamata la separazione dei Carmelitani Scalzi dai Calzati.

costituzione, che ordina, che quando il Provinciale non ha seco il suo socio, ne scelga un altro; non so se aggiunse anche, che tal scelta doveva essere approvata dai Priori della Provincia. Mosè, diss' egli, scelse tanti Seniori ( il numero che egli disse nol rammento più bene ) per governare col loro consiglio il popolo Israelitico. Io gli risposi, che Lei non aveva nessuno, e che a stento potea trovare tanti Priori, quanti ne bisognavano per i nostri conventi. Mi soggiunse, che l' ufficio di Provinciale era di ben altra importanza.

Da che sono arrivata qua, ho pure saputo, che certe male lingue l' accusano di non voler mai al suo fianco uomini di gran dottrina e di molta capacità. E benchè io sia persuasa, che Lei non sogna neppure di allontanare da sè tali uomini, e che l' unica ragione del non aver seco un compagno è la difficoltà del trovarlo; con tutto questo, ora che siamo poco men che alla vigilia dell' apertura del Capitolo, ho pensato di dirgliene una parola, affinchè niuno possa muover lamenti sulla sua condotta. Per amor di Dio ci pensi seriamente, Padre mio, e badi con cento occhi al modo che tiene di predicare nell' Andalusia. Io non ho mai veduto di buon occhio, che Lei si trattenesse lungo tempo in costesti paesi. Il racconto che Lei mi ha fatto delle persecuzioni, a cui furono fatti segno costì altri servi di Dio, mi ha messo in cuore, una paura terribile, che si scateni anche contro di Lei qualche nera tempesta; quindi io non mi stanco di pregare il Signore, che vivente me non permetta una tale sventura. Troppo è vero ciò che Lei dice, che il demonio non dorme, e che conviene guardarci sottilmente dalle sue insidie; e

finchè Lei resta in Siviglia, io non ho pace. Ma mi perdoni, se io le fo questa domanda: e perchè vuol Lei aspettare costì l'apertura del Capitolo? Creda, che questa notizia mi ha fatto proprio male; e peggio ancora sarebbe, se Lei tornasse a Granata. Dio faccia che tutto questo torni alla sua maggior gloria!

Nell' Andalusia ci vuole assolutamente un Vicario provinciale. Se il P. Antonio di Gesù le paresse uomo da ciò, potrebbe mandarlo colà immediatamente, e Lei venirsene qua per regolare tutte le cose nostre. Gliel ripeto, Padre mio, non si trattenga soverchio nell' Andalusia, il suo carattere fa a' cozzi con l' indole di costesta gente, e benchè Lei non vi predichi altro che di rado, pure guardi sottilmente a ciò che dice dal pulpito. <sup>1</sup>

Non si dia gran fatto pensiero delle notizie, che le vengono di qui. La Madre Priora le scrive, che qui quasi tutti i nostri Padri sono malati, e si maraviglia, perchè Lei non abbia ancora spedite le patenti al P. Giovanni di Gesù. Io per altro non veggo che gran fretta ci sia di togliere di qui questo Padre, ora appunto che ci è più bisogno di lui, che fra tanti malati è l' unico che stia bene. Nel venire qua ho veduto il loro convento, e ne sono rimasta contenta. E so di più, che si sono guadagnati la stima di tutta la città.

<sup>1</sup> Benchè la Santa non avesse l' aria di credere alle dicerie, che si erano sparse contro il P. Graziano, con tutto questo la Santa vedea di mal occhio, che il suo Graziano andasse girando per i varii conventi senza alcun compagno al suo fianco, e avrebbe desiderato che tenesse per suo socio il P. Nicola Doria e non altri. Ma il Graziano dava poca retta, e quando potea trovare un pretesto per istaccarsi dal fianco il P. Nicola, andava a nozze. E questo spiega in parte la tempesta fierissima, che dopo la morte della Santa Fondatrice si rovesciò sul capo del P. Graziano per opera del P. Doria.

Quante cose, Padre mio, avrei a dirle sull' affare di Salamanca, che m' ha fatto passare dei brutti momentacci! Voglio sperare che Gesù ci metterà rimedio. In grazia della Professione imminente della Teresina, non ho potuto recarmi a Salamanca; condurla meco, non era possibile; lasciarla qui, molto meno. E poi il pochissimo tempo che ho, non mi bastava per andare a Salamanca, e di là passare ad Alba, e quindi ritornare ad Avila. È stata una fortuna per me il trovare qui il Signor Pietro della Vanda e il Signor Manrique. Per mettere in pace la Piora, ho preso a fitto la casa per un altro anno; non so se ci sarò riuscita.

Quella Piora ha tutte le più fine malizie proprie della donna: tratta questo affare con tale franchezza come se V. R. gliene avesse dato licenza piena pienissima. Parlando col P. Agostino dei Re, dice essa che fa tutto questo per ordine mio: con me poi asserisce che questo Padre non fa altro che eseguire gli ordini di V. R. Qui certo ci è qualche segreta gherminella del diavolello, che per me è tanto più misteriosa, quanto che io stimo la detta Piora al tutto incapace di dir bugia. Non ci sarebbe altro, se non che la pazza voglia di fare acquisto della casa le travolgesse un poco il giudizio. <sup>1</sup>

Aggiunga, che il Fratel Giacomo, che era con V. R. quando Lei visitò quel Monistero, e che venne ieri di

<sup>1</sup> Questa Piora era la Madre Anna dell' Incarnazione, cugina della Santa. S' era essa invogliata di comprare una casa assai comoda e spaziosa, appartenente a un tal Gonzalo Monroy, gentiluomo di Salamanca, nella quale abitavano per allora i giovani studenti della Riforma, aspettando che fosse aggiustata di tutto punto la casa di S. Lazzaro, dove poi fu fondato il Collegio. Ma la Santa si oppose con tutta la sua autorità a quella compera, come cosa che non conveniva a povere religiose.

Salamanca, mi ha contato, che il Rettore di San Lazzaro era entrato in questo affare, tiratovi a forza dalla Madre Priora, e per riguardo mio, giacchè essa si dà l'aria di procurar tutto questo per conto mio; ma che a lui questo affare non andava punto a versi, e non ci avea mai messo le mani senza poi sentirne rimorso, e doversene confessare. Mi ha detto altresì, che in tutta Salamanca si fa un gran mormorare su quella compera, e che il Dottor Solis gli avea detto, che in buona coscienza non è lecito comperare una casa, il cui possesso non è sicuro. La Priora con tutto questo si dà attorno più che può, per stringere presto il contratto, e adopera tutte le malizie, perchè io non venga a scopirne nulla. Legga, Padre mio, questo foglio che qui le accludo: compreso i diritti di vendita, la casa verrebbe a costare sei mila ducati, e tutti dicono che non ne vale neppure due mila cinquecento. Che gliene pare?

Si può egli tollerare che religiose da voti solenni buttino via sì malamente tanti quattrini? E il bello si è, per non dire il peggio, che esse non hanno punto danaro. Io non ci capisco nulla. Credo che il demonio cerca di rovinare quel Monastero, caricandolo di debiti.

Ho scritto al Signor Solis pregandolo caldissimamente di far sospendere il contratto, finchè io non sia arrivata a Salamanca, ciò che forse sarà sul finire del mese di Ottobre. E il Signor Manrique ha scritto anche egli per lo stesso fine a' suoi amici. E poichè il Signor Solis si è offerto gentilmente a far sicurtà per le nostre suore, gli ho detto, che prima che si stringa definitivamente il contratto, voglio vedere, se le Monache hanno veramente di che pagare, chè mi dispiacerebbe troppo

se per questa sua malleveria avesse egli a rimanere sacrificato. Quindi gli ho fatto capire, che il danaro non c'è, e che vada con piè di piombo. Non mi ha risposto nulla. Io dunque gli ho scritto di nuovo per mezzo del P. Antonio di Gesù, raccomandandomi colle mani giunte, che vegga di rompere il contratto. È stata una gran fortuna, che quella Priora abbia prestato a V. R. il danaro che aveano in cassa. Se rimaneva nelle mani delle Suore, a quest' ora l'avrebbero già speso, come quello di D. Antonio de Fuente. Padre mio, raccomandi molto al Signore questo affare; io pure lo raccomanderò come meglio potrò, e intanto starò attenta a tutto l'andamento della cosa.

E ci sarebbe pure un altro impiccio non leggiero, ed è che se le Suore entrassero in possesso della detta casa, converrebbe che i nostri studenti religiosi si trasferissero alla nuova casa di S. Lazzaro, ciò che potrebbe recar loro un danno gravissimo. Io ho scritto al lor Rettore P. Agostino dei Re, che stia fermo a non permetterlo. <sup>1</sup> Non si dia pensiero V. R. di quelli ottocento ducati, che essi debbono alle Suore. Ci ho piacere, che essi non sieno per ora in grado di saldare il loro de-

<sup>1</sup> Il P. Agostino dei Re, che era allora Rettore del Collegio di Salamanca, nelle sue informazioni per la Beatificazione della Santa Madre, racconta che, essendo egli andato ad Alba, dove era la Santa, per pregarla che non volesse opporsi alla compera di quella casa, e lasciasse correre, perché oramai era stretto il contratto, e non si potea tornare addietro, la Santa ferma più d'uno scoglio nel suo parere: V. R., gli rispose, dice che la cosa è fatta, ma non è punto vero, e sappia che quelle Suore non metteranno mai piede in quella casa, perché non è punto volontà di Dio. E si vide subito l'avveramento di quella profezia; perché in capo a otto giorni tutto quell'affare, non si sa come, cangiò faccia talmente, che non se ne parlò più.

bito, affinchè le Monache non abbiano danaro da sciupare. Quindi Lei dorma pure in pace, chè io non verrò sì presto a seccarla per cotesto danaro. Del resto è cento volte meglio che i nostri studenti stiano comodamente nel convento ove sono, di quel che le Suore abbiano un vasto Monastero, per cui debbano poi sborsare ogni anno una forte somma di quattrini, e chi sa quante volte si troverebbero senza un soldo, con che pagare? Quanto più io penso alla maniera, onde è maneggiato tutto questo affare, tanto meno ne capisco. Giacchè infin de' conti, se è vero che V. R. abbia dato loro licenza di acquistare cotesta casa, che sugo c'è a rimettere l'affare nelle mie mani, ora che la compera è poco meno che conchiusa? Se poi V. R. non ha dato loro punto licenza, come mai esse ardiscono sì francamente metter mano al pagamento? So che esse hanno già sborsato cinquecento ducati. E come mai la Priora può dire, che il contratto è così assicurato, che oramai non si può più disfare? Degnisi Gesù benedetto aggiustare tutto questo! Io spero che lo farà.

Mi permetta, Padre mio, ch'io le dia un ricordo: non si fidi mai delle donne, ancorchè religiose e sante, quando vede che hanno una voglia pazza di qualche cosa; perchè il desiderio di arrivare al loro scopo, metterà loro in testa mille ragioni sciocche, che esse crederanno ottime. Torna cento volte meglio, che le Suore di Salamanca da povere religiose comprino una piccola casa, e vi si stabiliscano umilmente, anzichè caricarsi di debiti, per averne una molto ampia e comodissima. Se ci è qualche cosa che mi faccia portare più in pace la sua lontananza, è il vederla fuori di questo impiccio; giac-

chè amo meglio esser sola a smaltire questa pillola, che averla a dividere con V. R.

Ho scritto alle nostre Scalze di Alba, che presto farò loro una visita, e che sono alquanto adirata contro di esse. Questa mia parolina non è caduta indarno. Col l' aiuto di Dio spero che alla fine del mese sarò di ritorno ad Avila. La mia nipote è così giovanina, ch' io non ho voluto farle fare altre gite.

O Padre mio carissimo, se sapesse quanto ho patito nel fondo del cuore in questi giorni passati! la nuova che Lei è in ottima sanità mi ha dato un po' di sollievo. Gesù gliela conservi sempre fresca e prosperosa!

Abbia la bontà di far le mie parti con la Madre Priora e con tutte le nostre Suore di Granata. Non sciuperò il tempo a scriver loro, poichè con la presente sapranno facilmente le mie nuove. Godo che stieno tutte bene: una sola cosa desidero da esse, che cioè, senza farle troppi fichi, abbiano una gran cura della sanità di V. R. Mi saluti cordialissimamente il P. Giovanni della Croce. Suor Anna di S. Bartolomeo si raccomanda di tutto cuore alle sue preghiere. Gesù la benedica, Padre mio carissimo, e la liberi d' ogni pericolo, come io lo prego continuamente. Amen. <sup>1</sup>

Serva e Suddita di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è il giorno 1° di Settembre.*

<sup>1</sup> Una parte dell' Autografo di questa lettera si conserva presso le Teresiane di Brusselle, munita del sigillo di Monsignor Raffaello Ferrari Arcivescovo di Nicea i. p. i. Nunzio un tempo alla corte del Belgio.

## LETTERA CCCLXVI.

(INEDITA) <sup>1</sup>

5 SETTEMBRE 1582. — VAGLIADOLID

AL P. CONFESSORE  
DELLE CARMELITANE SCALZE DI ALBA

Lo ringrazia di quanto fa per le sue Monache d'Alba, e gli dà la notizia del suo prossimo arrivo in detta città.

## G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio stimatissimo. La sua lettera è stata per me una manna di paradiso. Dio sia sempre la sua guida. Certo non sarà Lei davvero, che faccia perdere la riputazione a cotesto Monistero. Le ragioni che Lei porta per iscusare i fatti succeduti costì, mi hanno soddisfatto pienamente. Sono contentissima, che V. S. faccia in tutto da Padre. Lei ha grandi obblighi verso di coteste Suore, se è vero ciò che esse mi dicono di V. S. Del resto sono tutte anime sante, e benchè il maligno spirito talvolta le mette sossopra, il Signore per altro, mosso da tante loro preghiere, le sostiene con la sua mano

<sup>1</sup> Diciamo che questa lettera è inedita, in quanto che nelle antiche edizioni non era mai comparsa; i primi a pubblicarla furono il P. Marcello Bouix nel 1861, e il Signor De la Fuente nel 1862.

L'Autografo si conserva nel Monastero delle Teresiane di Burgos; alla fine del presente volume se ne darà il testo spagnuolo.

amorosa. Sia benedetto il suo Santo Nome! Egli è sempre pronto ad usare misericordia verso le sue creature; e Lei pure mi ha fatto una grande carità, togliendomi dal cuore la spina, che mi tormentava per cotesto Monistero. Poichè Lei è costì il confessore, le sue parole mi tranquillizzano meglio di ogni altro argomento. Presto, piacendo a Dio, verrò ad Alba, e potremo parlarne con più comodo. Mi raccomandi al Signore, chè il gran diluvio di affari, che qui mi assediano, non mi lascia un momento di respiro.

Faccia tanti complimenti per me alla Signora Teresa Laiz, a cui scriverei volentieri, ma non ho tempo. Le dica che la sua lettera mi ha consolato di molto, e che, se Gesù vuole, tutto s'aggiusterà ottimamente. Il Dio delle misericordie la colmi delle sue grazie.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Vagliadolid 5 Settembre.*

LETTERA CCCLXVII. <sup>1</sup>

SUL COMINCIARE DEL SETTEMBRE 1582. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. LVI. Actà pag. 337, n. 1011.

## ALLA MADRE ANNA DEGLI ANGELI

PRIORA DI TOLEDO

Le dice il suo parere sul progetto di comperare una casa per le Monache di Toledo, a cui pare concorresse co' suoi quattrini il Signor Diego Ortiz.

## G E S Ù

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Reverenda Madre. Verso la fine di questo mese, se Gesù vuole, io sarò di ritorno ad Avila. La partenza del P. Provinciale in questa occasione mi ha fatto proprio male. Dio lo accompagni! Ho spedito con un espresso le patenti al P. Antonio di Gesù. Se egli accetta, e viene da Lei in Toledo, tutto sarà aggiustato.

Il suo progetto non mi dispiace, ma Lei non mi dice nulla del come pensi di aiutare il Signor Diego Ortiz nella compera della casa: sarà questa una spesa convenientissima, purchè non ne chieggano troppo. Questo disegno vale meglio assai del precedente, a fine di non

<sup>1</sup> L' Editore Spagnuolo di questa lettera e dell'altra diretta alla stessa Anna degli Angeli il 26 Agosto di questo anno medesimo, ne ha fatto una lettera sola, che è la CCCXCVIII. Ma il P. Bouix sostiene che sono due lettere distinte, e che secondo l'ordine cronologico questa va collocata sul cominciare del Settembre.

mettere ostacolo alla fabbrica della chiesa. Non metta dunque tempo in mezzo, prenda subito a trattarne. Ancorchè la detta fabbrica vada un po' lentuccia, non impiegandovi altro che le rendite, come desidera il P. Provinciale, con tutto questo il signor Diego Ortiz sarà contento. Egli prende grandemente a cuore tutto ciò che può vantaggiare cotesto Monastero. Di questo si parlerà poi meglio in seguito. In tutti i casi io credo che non convenga punto lasciare di comperare la casa per la fabbrica della chiesa. Penserà poi V. R. a combinare il rimanente col Signor Diego; il punto principale è vederè qual somma intenda egli di dare.

M' informi d' ogni cosa minutissimamente. Io mi rimarrò qui fin dopo la Natività della Vergine Nostra Signora; il resto del mese lo passerò a Medina del Campo. Lei dunque sa dove spedirmi le sue lettere. Dica tante cose per me a tutte, chè ho gran fretta.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CCCLXVIII. <sup>1</sup>

15 SETTEMBRE 1582. — VAGLIADOLID

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. XLII. Acta pag. 337, n. 1014.

ALLA MADRE CATERINA DI CRISTO  
PRIORA DI SORIA

Tratta di varie cose, ma principalmente della Professione di due Novizie, una delle quali era Suor Eleonora della Misericordia.

## G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima, e la conservi all' amor mio. Le sue lettere sono state un vero balsamo per l' anima mia. Avrei avuto caro che si facesse quanto io le dissi sul conto della cucina e del Refettorio. Ma poichè Lei, avendo l' occhio su tutta la Comunità, è più al caso di giudicarne, faccia pure come le sembra meglio. Ho piacere di sentire che la figlia del Signor Rocco de Huerta è un' ottima figliuola.

Quanto alla Professione dell' altra Suora di cui mi parla, trovo convenientissimo che si differisca, come Lei dice. Essendo essa tanto giovanina ancora, non ci è nulla di male. E non si stupisca, se qualche volta fa un po' la mattarella; sono allegrie di gioventù; e creda

<sup>1</sup> L' Autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Barcellona.

pure che quelle che da novizie si mostrano più vispe e più allegre, sono quelle che poi riescono più mortificate.

Mi faccia il favore di dire a Suor Eleonora della Misericordia, che ciò che essa mi chiede è nulla a petto a quel tanto di più ch'io vorrei fare per essa. Piacesse al Signore ch'io potessi assistere alla sua Professione! ci verrei correndo di volo, e ci avrei più piacere assai che non a logorarmi la testa in tanti affari che mi tengono qui confitta.

Quanto alla fondazione, non me la sentirei di accettarla, salvo il caso che ci assegnassero una rendita. Con la poca carità che ci è a' nostri tempi, non si può fare altrimenti. Sarebbe una pazzia madornale il fondare un Monastero sì lontano dagli altri, senza pensare ad assicurargli il necessario per vivere. Qui in questi paesi il caso è ben differente: se un Monastero cade in grande povertà, gli altri lo sostengono con le loro carità. Con tutto questo godo che si sia cominciato a trattare di un tale progetto, e che intanto ci si porga l'occasione di conoscere persone affezionate alla nostra Riforma. Se Gesù ha piacere che questo disegno vada innanzi, Egli saprà muovere i cuori di quei Signori, e provvederci di quei mezzi che ora non abbiamo. <sup>1</sup>

Poco mi tratterrò in Avila, perchè assolutamente debbo recarmi a Salamanca, <sup>2</sup> dove Lei potrà indiriz-

<sup>1</sup> Pare che la Santa alluda alla fondazione di Pamplona, desiderata som-  
mamente e promossa dalla Signora Eleonora.

<sup>2</sup> Non è da stupire che la Santa dicesse così. Dovea certo sapere per ri-  
velazione avutane da Dio il giorno preciso e il luogo della sua morte; ma con  
tutto questo, abbandonandosi interamente a quel che volesse fare il Signore di  
Lei, seguivava tranquillamente il corso delle sue imprese di gloria di Dio, e par-  
lava di quello che avrebbe fatto, se a Gesù fosse piaciuto di lasciarla ancora in  
questo esiglio, come se non sapesse nulla del pochissimo che le restava a vivere.

zarmi le sue lettere. Per altro sarei più contenta se potessi metter mano alla fondazione di Madrid, che mi sta in cuore da tanto tempo, perchè allora mi troverei più da presso a Lei. Raccomandi questo affare a Nostro Signore. Quanto a cotesta sua Monaca, se essa fosse contenta di andare a Palencia, l'avrei caro, perchè farebbe un gran comodo in quel Monastero. Ne scrivo ora alla Madre Agnese di Gesù. Tra loro due s'aggiusteranno.

Quanto a cotesti Padri, trovo giustissimo, figlia mia, che cerchi di contentarli in tutto ciò che dipende da Lei. Convien pensare che la nostra vita è soggetta a mille vicende, e forse un giorno essi avranno occasione di usare verso di noi quella carità, che abbiamo avuta verso di essi. Faccia per me a Donna Beatrice di Beaumont-Navarre <sup>1</sup> tutti quei complimenti più cari che Lei saprà. Volontieri le avrei scritto, ma siamo vicinissime alla nostra partenza, e sono qui assediata da un tal diluvio d'affari, che è un miracolo se il cervello non mi va a spasso. Dio faccia che tutto questo torni a gloria sua. Amen.

Le ho detto or ora che sì, io sono contenta che si differisca la Professione di cotesta novizietta; ma non creda già che io lo dica per dare alla sua compagna il privilegio di anzianità su di essa, correndo tanta differenza di età tra l'una e l'altra. Coteste sono vanità puerili, ch'io non posso patire, e non vorrei neppure che Lei ci badasse punto. Io penso solamente che essa è giovanina ancora di molto, ed è bello che si faccia più mortificata. Se io sapessi che la

<sup>1</sup> Donna Beatrice di Beaumont-Navarre, come si è già detto in questo Epistolario, era la fondatrice del Monastero di Soria.

cosa sarà presa in tutt' altro aspetto, non vorrei davvero che s'indugiasse un momento a farle fare i suoi voti solenni, persuasa intimamente che l'umiltà di cui facciamo professione dee mostrarsi più che altro nelle opere. Questo dico a Lei, mia Reverenda Madre. Quanto poi a Suor Eleonora della Misericordia, io stimo quell'anima così umile, che non baderà punto a siffatte grullerie. Approvo dunque pienamente che si differisca per le ragioni che le ho dette. Non aggiungo altro, perchè siamo sul punto di metterci in viaggio alla volta di Medina del Campo.

Di sanità sto al solito. Le mie compagne si raccomandano alle sue preghiere. Abbiamo ricevuto ultimamente una lettera della Madre Anna, in cui ci dà le notizie di quel Monastero. Faccia mille saluti cordialissimi a tutte coteste figliuole. Dio le faccia sante, e Lei più ancora delle altre.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Vagliadolid 15 Settembre.*

*P. S.* Eccoci arrivate a Medina del Campo, e ho trovato qui subito tanto da lavorare, che appena ho il tempo di dirle che il nostro viaggio è stato felicissimo. Differendo la Professione di Suor Isabella, Lei adoperi tale delicatezza, che niuno abbia a sospettare che si voglia dare la precedenza all'una anzichè all'altra; giacchè in verità noi abbiamo tutt' altro pensiero che questo. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Pare che questa lettera fosse cominciata il 15 di Settembre per mano di Suor Anna di S. Bartolomeo, e terminata il 17 per mano della Santa, che vi aggiunse la sua firma e il Poscritto.

## LETTERA CCCLXIX.

Aggiungerò qui una lettera inviata gentilmente dalle RR. Monache Teresiane di S. Matteo in Arcetri presso Firenze. È veramente un peccato che da questo prezioso autografo non si possa sapere nè a chi la lettera fu diretta, nè il dove nè il quando fu scritta. Ma il carattere pare indubbiamente di S. Teresa, e le dette Monache lo hanno sempre avuto in grande venerazione, qual preziosa reliquia della loro Serafica Madre. Il lettore alla fine del presente volume potrà vederne il testo Spagnuolo.

J. H. S.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Da che V. S. è partita di Spagna, sono stata sempre così assediata da mille affari, e sempre così rovinata di sanità, che non mi pare d'essere al tutto indegna di scusa, se non le ho punto scritto. Benchè non ho lasciato di prender parte alla sua allegrezza per l'ottimo cognato, onde il Cielo le ha fatto dono, di cui mi scrisse la Signora Donna Maria, pregandomi al tempo stesso di raccomandare a Dio certi affari di V. S. Ben si vede che le tribolazioni non le sono mancate. Dio sia benedetto in ogni cosa! Io e queste Suore abbiamo pregato di molto, e avrei caro di sapere se quella tempesta è poi finalmente cessata.

Questa premura di raccomandarla a Dio l'ho qui scolpita nel cuore e l'avrò sempre, benchè io sia sì cattiva; troppe sono le obbligazioni che ho a V. S. Non mi dispiace in fondo che il Signore fra tante prosperità le dia pure qualche croce: questa è appunto la

strada per cui Egli conduce i suoi eletti. Qui per ora sembra tutto sia in pace, come le dirà il P. Nicola di Gesù Maria, latore della presente. E poichè Lei potrà sapere facilmente dal detto Padre tutto quello di più che io potrei dirle, non aggiungerò altro. Il Signore conservi questo degnissimo Padre, e con esso la S. V. per la sua gloria.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Dell' ottimo Vescovo delle Isole Canarie, non ho più saputo nulla dal giorno in cui era sul punto di mettersi in mare. Peraltro pare che egli stia bene. <sup>1</sup>

## LETTERA CCCLXX.

Debbo pure saper grado a un altro convento di Monache, che inteso quanto io bramassi trovare nuovi Autografi di Santa Teresa, ebbero il gentile pensiero di inviarmi la lettera seguente, al tutto inedita, poichè nè tra quelle raccolte dal Signor De la Fuente, nè tra quelle recate in francese dal P. Marcello Bouix non se ne trova vestigio. Questa lettera, il cui carattere si vede chiaro non poter essere che di Santa Teresa, chi abbia visto altri autografi della stessa Santa, e che malgrado la sua antichità si è

<sup>1</sup> Il Carattere di questo Autografo, come già si è detto, è indubitatamente di S. Teresa, ma lasciando pure da parte questo argomento, chi conosce alquanto la maniera tenuta da S. Teresa nello scriver lettere, dee confessare che questa è tutta secondo lo spirito della Santa, e non può essere altro che della Santa.

Chi poi fosse quel buon Vescovo delle Canarie, a cui essa allude, non si sa. Certo non poteva essere Monsignor Melchior Cano dell' Ordine de' Predicatori, il quale, benchè nominato Vescovo delle Canarie, non pensò mai a prendere possesso, e morì in Toledo nel 1560.

conservata ottimamente; benchè non dica nulla dell' anno in cui fu scritta, pare certo debba essere del 1571. Giacchè in quell' anno appunto, come già si è detto alla pag. 142 del I<sup>o</sup> Vol. di questo Epistolario, il P. Pietro Fernandez Domenicano, Visitatore Apostolico, volendo tornare alla perfetta osservanza il Monastero dell' Incarnazione d'Avila, dal quale era uscita la Santa, per metter mano a quell'impresa difficilissima, che era il riformare le Monache e i Frati di Nostra Signora del Carmine, persuaso non v' essere nulla di meglio che affidare alla Santa il governo di quella numerosa Comunità, la nominò Priora dell' Incarnazione. Io dunque la recherò in italiano il più fedelmente che mi sarà possibile, e alla fine del presente volume ne riprodurrò il testo spagnuolo.

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA  
DONNA LUISA DELLA CERDA MIA SIGNORA

A PARACUELLOS

L' esorta a portare con rassegnazione le sue croci, e a non affliggersi per la morte di una Signora a Lei carissima. Le parla della gran differenza che correva tra la pace di paradiso dei Monasteri della Riforma, e lo strepito di quella numerosissima Comunità di cui l' Ubbidienza avea voluto ad ogni costo nominarla Priora. Infine la conforta a un gran desiderio di patire molto, poichè l' amor divino si compra co' patimenti.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia stimatissima. Già ben tre volte ho scritto alla S. V. Ma da che sono in questo Monastero dell' Incarnazione, ed è poco più di tre settimane, non pare che alcuna di quelle mie lettere abbia avuto la fortuna di capitare nelle sue mani. Le sue pene mi feriscono

il cuore sì profondamente, che a tante altre croci che mi tormentano, aggiugnendosi anche questa, per ora non occorre che io chiegga più altro a Nostro Signore. Sia benedetto Dio: ben si vede che Lei è una di quelle anime fortunate, che godranno eternamente in paradiso, poichè il Signore le dà a bere qualche sorsellino del suo calice, con tante malattie che affliggono la S. V. e chi le è più caro de' suoi occhi. <sup>1</sup>

Lessi un giorno in un cotal libro, che l'amor di Dio s'acquista col patire, e se è sì prezioso il frutto de' patimenti, chi sarà che non ne sia ghiotto? Quindi la prego, faccia a modo mio, abbracci la sua croce, pensi che tutto quaggiù finisce come un lampo, e si venga staccando da tutto ciò che non è eterno.

Io lo sapevo che V. S. era malata, e per questo appunto oggi avea risoluto di volermi informare del come Lei stesse. Sia lodato il Signore, che c'è un po'di miglioramento. Per carità venga via presto di costà, dove l'aria, a quel che pare, è una peste per la sua famiglia. Io grazie al Cielo, in confronto di quel che suol essere, sto benino: con tanti affari che mi assediano continuamente, non sarebbe possibile l'andare innanzi, se i miei malanni non mi dessero talora un po' di tregua.

Le mie occupazioni sono tante, e tutte di sì stretta necessità, sì per l'interno del Monistero come pel di fuori, che per iscrivere la presente non ho che un piccolissimo ritaglio di tempo. Gesù la rimeriti del favore che mi ha fatto e della consolazione che mi ha dato con

<sup>1</sup> Questa persona sì cara alla Signora Luisa non poteva essere altri che D. Giovanni suo figlio, il quale pare non godesse una sanità molto prosperosa.

la sua lettera gentilissima: e creda che io ne avea proprio bisogno. O mia Signora! Chi si è trovato un tempo in quel paradiso di pace che sono i nostri Monasteri, ed ora si trova in mezzo a questo mare in tempesta, non sa come ci si possa vivere, giacchè in tutti i modi ci è sempre da patire.

Con tutto questo la pace c'è, e non è poco, e le Monache si vanno ritirando a poco per volta dalle loro conversazioni, e spogliandosi della loro libertà. Convien confessare che sono tutte ottime figliuole, e v'è di molta virtù in questo Monastero, ma il mutar costume, dice il proverbio, è una morte. Le poverine fanno volentieri il loro sacrificio, ed hanno gran rispetto per me. Se non che dove sono nientemeno di cento trenta religiose, V. S. ben intende quanta fatica ci vuole per tenerle tutte contente. Mi dà un gran pensiero l'assegnare a ciascuna il proprio impiego; <sup>1</sup> ma come ci sono venuta per ubbidienza, spero che Gesù non permetterà che io faccia le cose a rovescio, anzi avrà cura che tutto vada dirittamente. Mi pare che l'anima mia, ad onta di questa babilonia, sia perfettamente tranquilla, e ho questo in conto di un gran dono di Dio; la natura ci soffre,

<sup>1</sup> La Santa adopera in questo tratto della lettera le parole: *nuestros ministerios*, ma quali fossero cotesti ministeri che le davano noia, non si sa; che essa voglia alludere all'amministrazione dei beni del Monastero, non pare, giacchè la casa dell'Incarnazione era sì povera, che non passava giornalmente alle Monache quasi altro che il pane, pel rimanente ciascuna dovea provvedersi da sè; quindi non ci potevano essere gran beni da amministrare. Tanto più che la parola *nuestros* aggiunto al *ministerios* mostra che si trattava di cose che erano proprie di tutta la Comunità. Io dunque ho immaginato che la Santa voglia significare i varii impieghi che la Priora dovea assegnare a ciascuna delle sue Monache. Qualora avessi preso un granchio, spero che la Santa mi perdonerà.

ma qualunque martirio è nulla a petto al dolore del vedere che si offende Dio.

È stato un gran dispiacere per me, quando seppi la morte dell' ottima Signora Giovanna, che Gesù l'abbia seco in paradiso! E credo certo vi sarà, perchè era buona di molto. Io non so come mai tanto ci affligga la perdita delle persone a noi care, che vanno a miglior vita, e che Dio toglie di mezzo alle tempeste e ai pericoli di questo mondo. Questo è un voler bene a noi stessi, e non a quelle anime fortunate che vanno al possesso della loro felicità. Mi raccomando di tutto cuore a coteste mie Signore; e V. S. si assicuri ch' io la tengo sempre presente nelle mie preghiere, e che non era punto mestieri che Lei mi stuzzicasse con la sua lettera. Avrei quasi voluto starmene un pochetto addormentata, a fine di non vedere quanto è pur sempre imperfetta l' anima mia, mentre sente sì al vivo tutte le pene di V. S.

Gesù le conceda la felicità e il riposo eterno, giacchè quanto alle contentezze di questo mondo, è un pezzo che Lei ci ha rinunciato, benchè non le sembri d'essere ricambiata sufficientemente, avendo sempre molto a partire. Verrà giorno che Lei conoscerà il gran tesoro che sono le croci, e per nessuna cosa del mondo non vorrà aver perduto sì belle occasioni di meritare.

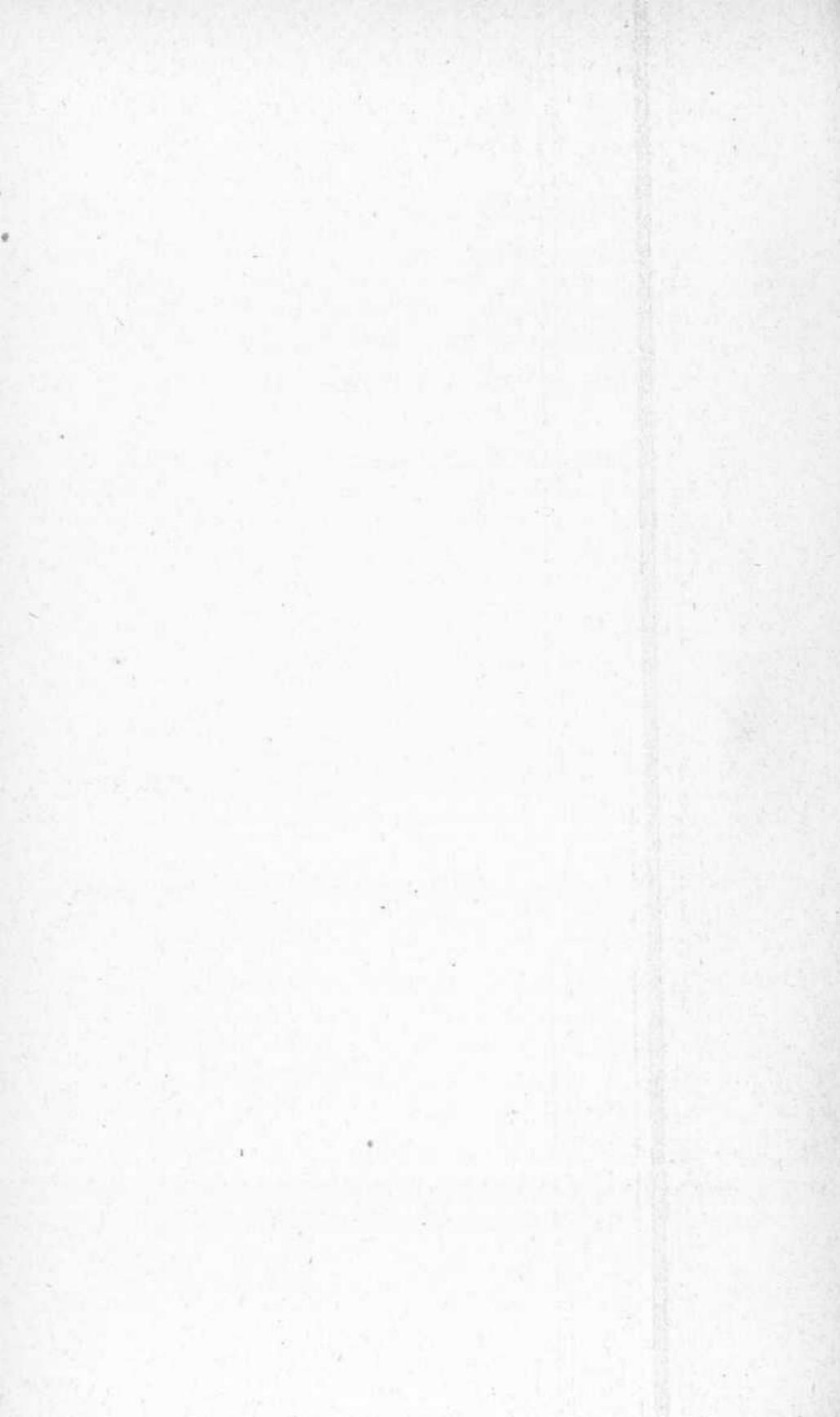
Ho caro che sia costì il mio Padre Duarte, e poichè io non posso venire in persona a consolarla, godo che Lei abbia un sì buon aiuto a portare le sue croci. Ma intanto il procaccino aspetta questa mia lettera: io dunque non aggiungerò altro. Bacio mille volte le mani a coteste mie Signore. Gesù l'abbia sempre come una

delle sue serve più care, la liberi presto da coteste feb-  
bri, e le dia grazia di adempire in tutto la sua divina  
volontà, come io lo supplico. Amen.

Indegna serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESÙ

*Dal Monastero dell' Incarnazione d' Avila  
a' di 7 Novembre.*



TESTO SPAGNUOLO  
DI  
ALCUNE LETTERE

CHE NON ERANO MAI STATE PUBBLICATE

PRIMA DELLA VERSIONE FRANCESE

DATA IN LUCE

DAL P. MARCELLO BOUIX D. C. D. G.

L'ANNO 1861



## LETTERA CLI.

DIRETTA

AL P. MARIANO DI S. BENEDETTO

A' dì 16 FEBBRAIO 1577.

A mi padre el Dotor fray Mariano de San Benito en Madrid.

## JESUS

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Reverencia. No me espanto de que esté malo, sino como está vivo, segun lo que ahí debe haber pasado interior y exteriormente. Dióme infinita pena como me dijeron estaba en la cama, porque conozco a V. P. Como no es ma de peligro, aunque es penoso, me he mucho consolado. He pensado si es algun resfriado; como ha andado tanto. Embieme V. R. muy particularmente à decir como està, por amor de Dios, que aunque sea de la letra del Padre Miseria, me contentaré, y si ha menester algo. Y no tenga pena de nada: que cuando mejor parece que van las cosas, suelo yo estar mas descontenta que ahora estoy. Ya sabe que siempre quiere el Señor que veamos que es su Magestad el que hace lo que nos conviene. Para que mejor esto se entienda, y se conozca que es obra suya, suele permitir mil reveses. Entonces es cuando

mejor sucede todo. De mi padre Padilla no me dice nada; que me ha dado pena, ni él me escribe; querría tuviese salud para mirar por V. R. Pues se ha de ir el padre Fray Baltasar, plega a Nuestro Señor se sirva de que tenga V. R. presto salud. A esos mis padres escribo lo que se ha hecho, que parece no va este mensajero á otra cosa. Sepa, mi padre, que he considerado que nos ha de hacer mucha falta el buen Nuncio, porque es siervo de Diós, y ansi me da pena harta si se va, y pienso que lo que deja de hacer, es porque quizá le tienen mas atado de lo que pensamos; y he gran miedo..... se negocia en Roma. Que como está allá quien continuo lo hace, ha de tener trabajo. Acuérdome que decia el buen Nicolas cuando pasó por aqui, que habian de tomar los descalzos un cardenal que fuese su protector. Este dia hablé con un pariente, que es muy buena cosa; me dice que tiene en Roma un procurador curial, y avisado que como se lo paguen, hará cuanto quisieremos. Ya le dije para lo que deseaba que hubiese allá quien con nuestro padre General trate algunas cosas. Mire si será bien e pida algo para los descalzos el embajador.

Sepa que ha estado aqui el padre fray Pedro Hernandez. Dice que si no trae el Tostado poder sobre los visitadores, que valdrian las actas; mas que si lo trae, no hay que hablar, sino obedecer y buscar otro camino, porque le parece que no pueden hacer provincia ni definidores los Comisarios, sino tienen mas autoridad que ellos tenian. Y ansi es bien que nos valgamos por otra parte. Válganos Dios que lo ha de hacer todo, y dé muy presto salud á V. R. por su misericordia, como

todas se lo suplicamos. Este mensagero no va á otra cosa sino á ver lo que quieren que haga, y á saber de V. R.

Por caridad que diga al Padre Juan Diaz como ha de dar unas cartas al padre Olea, que me importan mucho, o le embie V. R. á llamar y se las dé en mucho secreto, si de otra suerte no se pudiere hacer.

Indina sierva de V. R.

TERESA DE JESUS.

*Son hoy 16 de Febrero.*

---

## LETTERA CLXIV.

DIRETTA

ALLO STESSO P. MARIANO DI S. BENEDETTO

A' dì 19 MAGGIO 1577.

---

A mi padre el dotor fray Mariano de San Benito en Madrid, en su propria mano.

J E S U S

Sea con V. R. mi padre, y le pague las buenas nuevas que me escribió, que a lo que parece son bien á nuestro proposito por muchas razones; luego se partió el muchacho. Dios lo encamine como sea mas para su

gloria, pues no pretendemos otra cosa todos. Huélgome que le vaya a V. R. tan bien con esos padres. Almenos no estan descuidados en estorbar; que dicenme que el padre fray Angel escribió a el Obispo de Salamanca sobre que no diese licencia para fundar, y hanlo echo pleyto como el de aqui, ni mas ni menos. O mi padre! y que mal saben hacer estos negocios! que aquello se estaba echo, si se supiera guiar; y no ha servido sino de infamar los descalzos. Crea que las cosas sin tiempo nunca tienen buen suceso. Por otra parte pienso que es ordinacion del Señor, y que tiene gran mysterio; ello se dirá. Que si se hace lo que V. R. me dice, dicho se está, Dios le pague el buen credito que tiene de mi parecer; plega a él que dure. Pareceme que adonde los hay tan buenos, de mi hay poco caso que hacer. Harto consuelo me da que vayan los negocios por tan buenas manos. Bendito sea el que lo hace. Como nunca me dice del padre fray Baltasar, que no sé adonde está, dele V. R. mis encomiendas, y a mi padre Padilla y a el padre Juan Diaz. La priora de aqui y la de Malagon, Brianda, se encomiendan a V. R. Mejor habia estado despues que vinó, esta noche, ha estado mas mala. Alguna esperanza hay de su vida, Dios se la dé, como ve que es menester, y a V. R. guarde.

Mire, mi padre, que esté siempre advertido que podrian ser estas amistades forzosas, para no se descuidar en nada. El verdadero amigo de quien hemos de hacer cuenta, es Dios; y procurando siempre hacer su voluntad, no hay que temer. Mucho querria saber aquella respuesta, y aun quisiera se pudieran estar V. R. y el padre Maestro adonde creyeran los tienen de buena

gana. No ha de faltar cruz en esta vida, aunque mas hagamos, si somos del bando del Crucificado.

En lo que toca a Antonio Muños está engañado; que no tenemos por monja a doña Catalina de Otalora, ni nunca lo fue, sino viuda; que ayudó a aquella fundacion, y ahora no creo está allí, ni yo la conozco; ni tan poco es de mi profesion tratar de eso. V. R. se lo diga. Antes me ha puesto escrupulo de lo que pedí a V. R. en este caso. Porque como yo conozco poco a ese caballero (esto para con V. R.), que aunque es tanto el deudo, solo una vez le he visto, y no sé yo que cargo estaria bien a su alma. Y ansi suplico a V. R. que por mi parecer en este caso no haga nada, sino conforme a lo que viere en su persona. De esto no le diga V. R. nada, porque no se desconsuele; que le he lástima, sino déle mis encomiendas, y que por tener mala la cabeza, no le escribo; que todavia me la tengo harto ruin; y á la Señora Doña Beatrix su mujer escribí este dia, y digale esto, que no es monja esa señora que dice. Guarde Dios a V. R. como lo hemos menester. Amen.

Indina sierva de V. R.

TERESA DE JESUS.

## LETTERA CXCIV.

DIRETTA

ALLA SIGNORA GIOVANNA DANTISCO

MADRE DEL P. GRAZIANO

A' DÌ 17 APRILE 1578.

A la Señora doña Juana Dantisco, madre del padre fray Geronymo Gracian.

JESUS

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Merced siempre, y le pague la merced que me hizo con su carta, y con las buenas nuevas, que en ella me da de la venida de vuestra Merced, y de la Señora doña Maria: sea mucho enhorabuena la venida de su merced. Tiene V. M. mucha razon de estar contenta: que yo no entiendo la puede caber mejor dicha, que llamarla Dios para un estado adonde con servir a su Majestad, se vive con harto mas descanso de lo que se puede imaginar. Espero en el Señor será muy para su servicio.

La venida de V. M. deseo muy mucho por una parte, como quien ha dias que no tiene en cosa mucho contento; por otra, haceme dificultoso que ande ahora V. M. tan largo camino pudiendolo éscusar; porque deseo mas su salud que mi descanso. A nuestro Padre

visitador escribo sobre esto, y su venida con V. M; que hay hartos inconvenientes: lo que su Paternidad ordenare será lo mejor. Plega al Señor nos saque de tiempo que aun lo que es muy bueno hemos de temer, por haber ojos que con tanta pasion lo miren.

La carta que V. M. dice que me escribió, no me han dado. Todas estas hermanas y la priora besan las manos de V. M; desean harto su venida y la de la Señora doña Maria. El Señor lo guie como mas sea servido; pues en Valladolid ya andaban buscando jerga para el hábito. Su Magestad guarde a V. M. y al Señor Secretario. Beso las manos de su merced y las de todas esas señoras, en especial de la Señora doña Adriana, aunque me olvide su merced mucho.

Indina sierva de V. M.

TERESA DE JESUS.

*Son hoy 17 de Abril.*

*P. S.* Mi Isabel de Jesus me escribe ya, y todas no acaban de estar contentas con ella, y con razon.

## LETTERA CCXCII.

DIRETTA.

ALLA MADRE ANNA DELL' INCARNAZIONE

CUGINA DELLA SANTA, E PRIORA DI SALAMANCA

SUL FINIRE DEL GENNAIO 1581.

---

 Para la madre Priora de San Josef de Salamanca.

JESUS

Sea con Vuestra Reverencia.

Harto me pesa a mi que se traygan de esa casa las que a V. R. dan gusto; mas no puede ser menos, y pues se quita la que da disgusto, tenga paciencia. Encomiendelas á Dios para que acierten a hacer bien a lo que vienen, porque no pierda esa casa el buen credito de las que salen de ella. Espero sí haran, porque les quedarán muy buenas monjas con ellas. Pareceme que todavia anda V. R. con sus indisposiciones: harto es que nos haga Dios merced que esté en pié. Mirese por amor de Dios. Plega a'él me deje verla ya fuera de esa casa; que yo le digo me tray con harto cuidado. Debe querer su Magestad que V. R. padezca de todas maneras: sea por todo alabado, y paguele su Magestad las limas, que yo habia estado el dia ante tan ruin, que me holgué con ellas, y con el velo, porque el que

traya tocado habia hecho para encima, y son muy lindas las que V. R. me da. Con todo me haga caridad de hasta que yo se lo pida, no embiarme nada; mas quiero que lo gaste en su regalo.

En esta fundacion nos va tan bien en todo, que no sé en que se ha de parar. Pidan á Nuestro Señor nos dé buena casa; que no queremos la hermita; hartas hay y buenas, y hartos que tengan cuidado de ello. Y el Obispo no cesa de hacernos merced; encomiendele á Dios por caridad y a los que nos ayudan.

Escriva V. R. un billete a fray Domingo, si yo no le escribiere, porque sepa de esta fundacion, aunque procuraré hacerlo; sino déle un gran recaudo de mi parte. En gusto me ha caido cuan complidamente lo ha hecho en proveer las hermanas; que no lo hacen todas, y es harta razon, en especial por Isabel de Jesus, que se le debe todo; contenta parece que está. Porque ella y las demas dirán lo que hay que decir, y yo tengo que escribir otras cartas, no mas de que Nuestro Señor me la guarde, y dé toda la santidad, que yo le suplico. Amen.

Los misales son muy buenos, y mandaron tanto, que no sé quando se lo hemos de pagar.

De V. R. sierva

TERESA DE JESUS.

*P. S.* El padre maestro Diaz darà a esos mis padres Dominicos esas cartas. V. R. se las encargue.

## LETTERA CCCLXV.

DIRETTA

AL P. CONFESS.<sup>E</sup> DELLE CARMELITANE SCALZE  
DEL MONASTERO D'ALBA

A' dì 5 SETTEMBRE 1582

---

Para un confesor de las monjas de Alba.

JESUS

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Merced, mi padre. Mucho me consoló su carta de V. M. Dios le guie: que por su parte no perderá la casa ninguna cosa. V. M. harto lo disculpa, y no me parece mal que haga V. M. en todo el oficio de padre: que todo se lo debe V. M. a las hermanas, que hartas cosas me dicen de V. M. Al fin son buenas almas, y aunque el demonio las inquiete, con las oraciones no las deja Dios de su mano. Sea su nombre bendito, que en todo tiempo usa de misericordia con sus criaturas. V. M. me la ha hecho muy grande en quitarme del trabajo en que me tenía esa casa. Que como V. M. las confiesa mas me satisface lo que me dice que todo lo demas. Siendo Dios servido, yo iré por allá presto, y nos hablaremos despacio. Encomiendeme V. M. a Dios, que ando harto alcanzada de tiempo con muchos negocios

que aquí se me han ofrecido. A la Señora Teresa de Laiz dé V. M. mis saludes, que no creo habrá lugar de escribirla. Puedela V. M. decir que me holgué con su carta, y que todo se hará bien siendo Dios servido. El dé á V. M. su gracia.

Indina sierva de V. M.

TERESA DE JESUS.

*Valladolid y Setiembre cinco.*

## LETTERA CCCLXVIII.

( INEDITA )

La data e l'indirizzo, come già si è detto, manca interamente

J. H. S.

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Merced. He andado despues que V. M. se fué de España, con tantas ocupaciones y poca salud, que puedo tener disculpa de no haber hecho esto; aunque no me ha dejado de caber parte del contento del buen Cugnado que Nuestro Señor dió á V. M. que la Señora D.<sup>a</sup> Maria me lo escribió junto con mandarme encomendase á Dios algunos negocios de V. M. que no me parece le han faltado trabajos. Sea por todo bendito. Yo y estas hermanas lo hemos hecho, y deseo saber si ha cesado la tempestad. Este cuidado siempre tengo y terné, aunque

ruin, como soy obligada. No tengo por malo que entre las prosperidades dé Dios alguna adversidad, pues por este camino ha llevado á todos sus escogidos. Acá ahora parece estamos en paz, como sabrá V. M. del P. Nicolas de Jesus Maria, que es el que la presente lleva; y porque de su Reverencia sabrá V. M. todo lo que yo aquí podria decir, no me alargo mas; cuya ilustre persona Nuestro Señor guarde y á V. M. en su servicio.

Indina sierva de V. M.

TERESA DE JESUS.

*P. S.* Del buen Obispo de Canaria no he sabido desde poco antes que embarcase; y va bueno.

## LETTERA CCCLXIX.

DIRETTA

ALLA SIGNORA LUISA DELLA CERDA

A' dì 7 NOVEMBRE, PROBABILMENTE DELL' ANNO 1571.

A la muy Ilustre Señora Doña Luisa de la Cerda mi Señora  
en Paracuellos.

La gracia del Espiritu Santo sea con V. S. Tres veces he escrito á V. S. despues que estoy en esta casa de la Encarnacion, que ha poco mas de tres semanas: no me parece ha llegado ninguna á manos de V. S. Acá me alcanza tanta parte de sus trabajos, que para los muchos que yo aquí tengo junto con esta pena, estoy ya sin cuidado de pedir más a Nuestro Señor. Sea bendito por todo, que bien parece que es V. S. de los que han de gozar de su reino, pues le dá á beber el Caliz con tantas enfermedades de V. S. y de quien bien quiere. Una vez lei en un libro que el premio de los trabajos es el amor de Dios, por tan precioso precio, quien no los amará? Ansí suplico yo a V. S. lo haga, y mire que se acaba todo presto, e vayase desasiendo de todas las cosas que no han de durar para siempre.

Ya yo sabia como V. S. estaba mala, y así habia hoy procurado por donde saber de su salud: bendito

sea el Señor que tiene V. S. mejoría. Vengaseme de este lugar por amor de Dios, pues se ve claro cuan contrario es a la salud de todos. La mia es buena, sea El bendito, para como suele, mas segun los trabajos que tengo, imposible seria poderlo sufrir si no huviese más mejoría en mi salud que suele: Las ocupaciones son tantas y tan forzosas de fuera y de dentro de casa que aun para escribir esta tengo harto poco lugar. Nuestro Señor pague a V. S. la merced y consuelo que me dió con la suya, que yo le digo que es menester alguno. O Señora! quien se ha visto en el sosiego de nuestras casas, y se ve ahora en esta baraunda, no sé como se puede vivir, que de todas maneras hay en que padecer. Con todo, gloria a Dios, hay paz que no es poco, yendo quitando sus entretenimientos y libertad, que aunque son tan buenas, que cierto hay mucha virtud en esta casa, mudar costumbre es muerte, como dicen: llevanlo bien, y tienenme mucho respeto, mas adonde hay ciento y treinta, ya entenderá V. S. el cuidado que será menester para poner las cosas en razon. Alguno me dan nuestros ministerios, aunque como vine aquí forzada por la obediencia, espero en Nuestro Señor que no consentirá les haga falta, sino que tendrá cuidado de ellos.

Parece que no está inquieta mi alma con toda esta Babilonia, que lo tengo por merced del Señor. La naturaleza se cansa, mas todo es poco para lo que es ofendido el Señor.

Pena me dió cuando supe la muerte de la buena Doña Juana, Dios la tenga con sigo, que si hará, que lo era mucho. Por cierto que no sé como sentimos a

los que van a segura tierra, y saca Dios de las vaciedades y peligros de este mundo, es querernos a nos otros, y no á los que van á gozar de mayor bien.

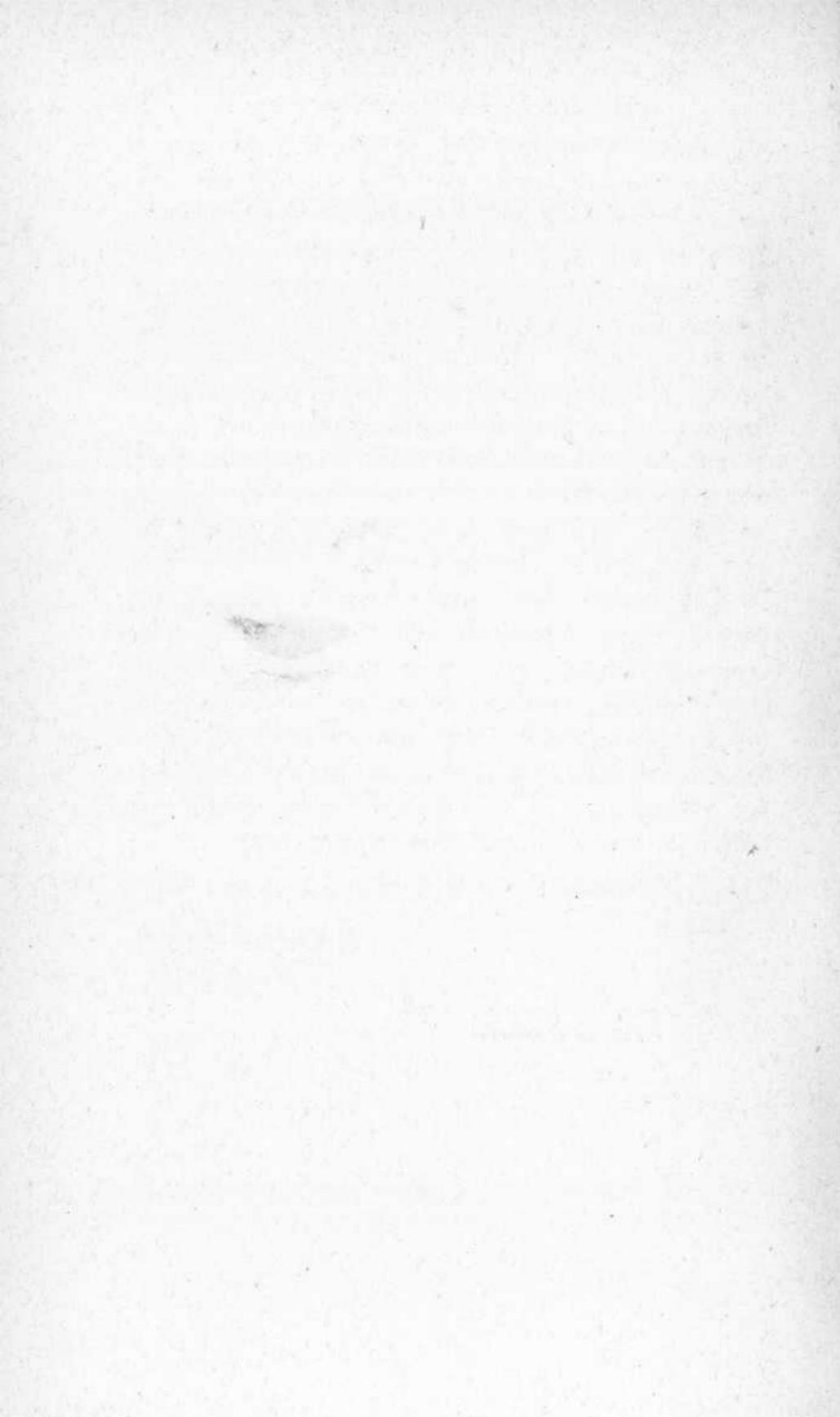
A esas mis Señoras me encomiendo mucho: yo digo á V. S. que la traigo bien presente, y que no era menester despertarme con su carta, que yo queria estar un poco dormida para no me ver tan imperfeta en sentir con pena las penas de V. S. Nuestro Señor le dé el contento y descanso eterno, que los de esta vida dias ha que las tiene V. S. dado carta de pago, aunque no está muy pagada en su opinion de verse padecer. Dia vendrá que entienda V. S. la ganancia, y que por ninguna cosa quisiera haverla perdido.

Muy consolada estoy que esté ahí mi padre Duarte, ya que yo no puedo servir a V. S. alegrome tenga tan buena ayuda para pasar sus trabajos. Está el mensajero esperando, y así no me puedo alargar mas. Con que á esas mis Señoras beso muchas veces las manos. Nuestro Señor tenga á V. S. de las suyas y quite presto esas calenturas, y le dé la fortaleza para contentar en todo á su Magestad, que yo le suplico. Amen.

Indina sierva y sudita de V. S.

TERESA DE JESUS.

*Hecha en la Encarnacion de Avila  
a 7 de Noviembre.*



## LETTERE

AVUTE IN CONTO DI SOSPETTE

Le lettere che seguono, pubblicate dall' Editore Spagnuolo, come farina schietta di S. Teresa, i PP. Bollandisti profondi conoscitori di tutti gli scritti della Serafica Riformatrice dell'Ordine Carmelitano, le tengono come sospette; principalmente perchè in esse viene dipinto con neri colori D. Garzia Alvarez Confessore delle Scalze di Siviglia, a cui la Santa protesta più e più volte di avere infinite obbligazioni. Quindi, come già si è detto alla pag. 349 di questo volume, noi le abbiamo serbate alla fine dell' Epistolario della Santa.

3 MAGGIO 1579. — AVILA

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. LVIII, e Tom. III. Lett. LXXIX.

Acta pag. 298 n. 822.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE  
PRIORA DI SIVIGLIA

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Ricevetti ieri l' altro la sua lettera insieme con le altre di coteste care figliuole. O Gesù! quanto sarei beata se potessi venire a passare alcuni giorni con loro! Ma sarei stata pure consolatissima, se avessi potuto trovarmi costì qualche tempo addietro, a fine di avere anche io la mia parte in quel gran tesoro di meriti, onde il Signore ha voluto arricchirle. Sia Egli benedetto in eterno! Amen.

Mi sono sentita crescere a mille doppi l'affetto, che io già aveva sì tenero e sì acceso per tutte coteste buone Scalze, e in ispecie per Lei, mia carissima Madre, che ha avuto a patire più di tutte. Ma creda pure, che quando intesi che l'aveano tolta di priora, e privata della voce attiva e passiva, e del suo posto nel Capitolo, ne fui consolata. Giacchè quantunque io ben vegga che la mia cara Maria di S. Giuseppe non è senza difetti, pure essa è piena di timor di Dio, e incapace di far nulla che meritasse un tale castigo.

Ho scritto al Priore della Certosa. e in quella lettera gliene ho pure spedita un' altra per le mie figliuole di Siviglia, pregandolo che avesse la bontà di inviarla a V. R. Prima di tornargli a scrivere, vorrei sapere se egli l' ha ricevuta, e chi ha scelto per consegnarle a V. R. Il P. Nicola, saputa la sorte che era toccata a quella del suo fratello, l'ha messa in brani. V. R. gli deve di molto, perchè ha per Lei più di stima assai che non il P. Garzia Alvarez. Mi dispiace insino all'anima che il Garzia non venga più a dir loro la Messa. Per molti titoli è questa una gran perdita per cotesto Monastero; per lui è un peso di meno sulle sue spalle. Certo che noi gli abbiamo di grandi obbligazioni, ma con tutto questo non veggo per qual via si potrebbe riuscire a fargli ripigliare il suo posto di Cappellano. Ciò che l' Arcivescovo non ha voluto concedere nè alle preghiere del Priore della Certosa, nè a quelle del P. Mariano, chi potrà sperare di ottenerlo? <sup>1</sup> . . . .

Nostro Signore, a quel che pare, ha già cominciato

<sup>1</sup> Qui l' Editore Spagnuolo asserisce che l' Antografo è estremamente logoro, e al tutto illeggibile.

a mozzar gli artigli al demonio, e non vuole più lasciargli la briglia sul collo. Spero che questo adorabile Maestro farà brillare in tutta la sua luce la verità su d'ogni cosa. Questa verità è stata molto malmenata in cotesta Comunità; ed è ciò che più mi trafisse il cuore, quando mi fu data a leggere l'informazione scritta contro la R. V. Ci trovai un monte di asserzioni che erano falsissime, perchè io stessa m'era trovata presente a quei fatti medesimi. Ora che io veggio come le cose sono andate, ringrazio Dio di tutto cuore, che non abbia permesso che coteste Suore spingessero la calunnia più oltre di quel che han fatto.

Mi dispiace di coteste due anime: conviene che noi tutte facciamo grandi preghiere per esse, affinchè Dio le illumini. <sup>1</sup> Da che vidi il P. Garzia Alvarez prendere quel dirizzone, cominciai a temere di quello che ora appunto vediamo essere avvenuto. <sup>2</sup> Se Lei si rammenta, le scrissi allora due lettere, in cui le dicevo, che secondo me la radice del male era nel Monastero, e le additava una delle sue Monache, affinchè Lei stesse cogli occhi aperti; giacchè sulla Margherita io non avea mai sospettato. Quanto a quell'altra che or or le diceva, il suo spirito non mi è mai andato; benchè più di una volta il giudizio ch'io formava di essa, temetti fosse una tentazione, originata dalla mia poca virtù.

<sup>1</sup> Queste due Monache che formavano una spina crudele al cuore della Santa erano Suor Margherita nominata qui dalla Santa, e Suor Beatrice, questa corale, e l'altra conversa.

<sup>2</sup> Desde que andaba asi el Padre Garcia Alvarez, trahia temor de lo que, ahora veo.

Queste parole non pare possano essere uscite dalla penna di Santa Teresa, giacchè fanno a cozzi con quello che la Santa stessa dice in altri punti della

Ne ho già detto una parola al P. Graziano, che la conosce intimamente, affinchè cerchi di rimetterla sul buon sentiero. Ora non mi stupisco più tanto di ciò che essa fece. Non è già ch' io scorgessi in Lei malizia avveduta, no, ma solamente una Monaca schiava dell' illusione, e di poco cervello, e quindi assai facile a lasciarsi aggirare dalle male arti del demonio, come infatti si è veduto. Quel mostro maligno sa trarre buon giuoco dal carattere leggiero, e dalla testa vuota di una persona. Quindi non dobbiamo noi fargliene un gran delitto, anzi conviene averle compassione. La grazia che io chieggo ora a Lei, Madre Priora, e a tutte le sue figliuole, si è che stieno fedeli a quanto io loro raccomanderò sul conto di coteste due Suore, e si persuadano che questo è il meglio. È ben giusto dunque, mie care figliuole, che ringraziate Dio di tutto cuore, che non abbia permesso allo spirito maligno di dare un assalto così terribile ad alcuna tra voi, e pensiamo, come ci insegna Sant' Agostino, che in quel caso avremmo fatto assai peggio. Non vogliate perdere ciò che avete acquistato nel tempo della battaglia; ricordatevi di S. Caterina da Siena, e del come si ricattò di colei che l'avea calunniata, come fosse la donnaccia più trista del mondo. Temiamo e tremiamo, Sorelle mie, chè se Dio ritira un momento da noi la sua mano amo-

una lettera, e perchè secondo la Storia genuina di quella persecuzione, è al tutto falso che questo degno Sacerdote, Cappellano e Confessore delle Teresiane di Siviglia, sia stato l'autore di tutte le informazioni caluniose date dalle due religiose nominate dalla Santa contro la Priora e contro varie altre di quelle Monache più care alla Santa Fondatrice. ( Vedi i Bollandisti. Acta Sanctae Theresiae N. 822 ).

rosa, chi sa in quali enormi scelleratezze cadremmo! Credetemi, cotesta suora non ha tanto di cervello che basti per inventare da sè sola le bugie che ha dette. Per questo il demonio ebbe cura di metterle al fianco una compagna, ed egli stesso la imbecherava. Il Signore sia con voi.

Io dico adunque in primo luogo, che voi dovete raccomandare con grande affetto a Gesù cotesta Suora senza smettere mai, per quanto è possibile, e lo stesso faremo qui noi tutte, affinchè Egli si degni aprirle gli occhi, e il demonio le si tolga d'intorno, sicchè si risvegli dal sonno in cui ora la tiene sepolta. Per me io la tengo come un'anima che per due terzi almeno è fuor di cervello. Vi sono certe creature di testa debole che credono vedere realmente tutto ciò che gira loro pel capo, nel che il demonio ha molta parte senza alcun dubbio. Ciò che mi dà più pena si è che il maligno ha dovuto far credere a cotesta Suora, che essa vedeva chiarissimo tuttociò che serviva maggiormente a gittare lo scompiglio in cotesto Monastero; e la poverina forse ha meno colpa assai che non si pensa. Che colpa avrebbe un pazzo, il quale fosse persuaso d'essere il Padre eterno, e niuno gliel potesse cavare della testa? Qui voi dovete dar prova del vostro amore a Gesù, compassionando cotesta figliuola; ciascuna di voi dee compiangere così di cuore, come se si trattasse di una sorella germana. E non è essa infatti figlia di quel vero Padre celeste, a cui abbiamo tante obbligazioni, e a cui cotesta povera disgraziata desiderò consacrare tutta la sua vita? Preghiamo, Sorelle mie, preghiamo per essa: tanti altri Santi caddero essi pure,

ma poi si riebbbero. Chi lo sa? forse tutto questo era necessario per umiliarla. Se Dio per sua misericordia le desse grazia di riconoscere il suo sbaglio, e di confessare che le cose che ha detto, erano tutte bugie, gran guadagno avremmo fatto a patire, ed essa pure ne avrebbe gran merito; giacchè il Signore sa trarre bene dal male.

In secondo luogo io dico, che per ora dovete smettere il pensiero di mandarla fuori del Monastero. Sarebbe una pazzia imperdonabile, e non ci conviene punto. I vostri sforzi per fuggire il pericolo non riuscirebbero ad altro che a farvi appunto cascare. Aspettiamo: il momento non è ancor venuto. Vi sono molte ragioni in contrario, che io potrei dire e mi maraviglio che voi stesse non le vediate. Ci pensi un poco, mia Reverenda Madre, e Gesù gliele farà conoscere. Metta tutta la sua fiducia in questo Dio di bontà, e in coloro che con più di prudenza s' adoperano pel bene di cotesto Monistero. Per ora desidero che coteste figliuole non ne chiaccherino punto, e neppure ci pensino, se è possibile.

In terzo luogo badino bene di non mostrare freddezza verso cotesta Suora; anzi la Piora le usi tutte le più care premure, e le altre le si mostrino sinceramente affezionate e le facciano mille carezze, come altresì alla sua compagna. Studiatevi, figliuole mie, di dimenticare il passato, e pensi ciascuna ciò che bramerebbe si facesse per lei, se fosse cascata in una simile sventura. Credete pure che cotesta anima sarà ben tormentata, ancorchè non paia al di fuori; il demonio certo sfogherà contro di essa la sua rabbia, per non esser riuscita la cosa come egli desiderava; potrebbe

trascinarla a qualche trista risoluzione, che le farebbe perdere affatto il cervello e l'anima ancora. Per toglierla affatto di senno non ci vorrebbe di molto. A questo convien pensare, e non a ciò che essa fa. Chi sa? forse il demonio le dava a credere, che renderebbe gran servizio a Dio, e salverebbe l'anima sua. E non convien neppure farne parola in presenza della sua mamma. Povera donna, io la compiangio di tutto cuore. E come mai Lei, Madre Priora, non mi ha mai detto nulla del come essa abbia preso tutte quelle stranezze della figlia? Eppure io le scrissi che desiderava saperne qualche cosa, e se essa fosse consapevole dei segreti maneggi della figliuola.

Ho paura che il demonio stia preparando a coteste due suore qualche nuova tentazionaccia, mettendo loro in capo che sono guardate in cagnesco, e trattate dispettosamente da tutte. Se voi, sorelle mie, ci deste mai qualche appiglio comechessia, badate, io ne sarei afflittissima. Già mi è stato scritto che i Padri della Compagnia non approverebbono punto che si facesse loro uno sgarbo. Quindi nel conversare con esse ricordatevi della prudenza.

In quarto luogo non si permetta mai a cotesta Suora, nè ad alcun'altra, di trattenersi con chicchessia degli esterni, salvo che ci sia presente un'altra Suora di senno, che ascolti ogni cosa. Non si permetta neppure che si confessi con altri, che con quello de' nostri Scalzi che essa avrà scelto. Giacchè il P. Vicario Generale <sup>1</sup> ha

<sup>1</sup> Il P. Angelo di Salazar Provinciale dei Padri Calzati, che dal Nunzio Monsignor Sega era stato nominato Vicario Generale dei Carmelitani, così Scalzi, come Calzati.

ordinato ai nostri Padri di Siviglia, che pensino essi a confessare le nostre Scalze di cotesto Monistero. Conviene altresì, senza per altro che esse se ne avveggano, fare in guisa, che coteste due Suore si trattengano insieme il meno possibile. Trattarle con severità non mai: la donna di sua natura è debole, finchè il Signore non la guarisce della sua debolezza. Non sarebbe male che si desse alla Beatrice un impiego da tenerla occupata, ma non mai un impiego che la metta punto in comunicazione con le persone di fuori; la solitudine e il mulinare continuo colla sua testa, senza aver nulla in che occuparsi, le sarebbe fatale. Quindi amerei che quelle tra voi, che credono di poterle fare del bene, andassero di tanto in tanto a trattenersi con essa.

Innanzi che il P. Nicola venga a Siviglia io spero che ci vedremo, e vorrei fosse presto; allora avremo tutto il comodo di trattarne. Intanto voi, figliuole mie, vel chieggo in nome della carità, eseguite fedelmente quanto vi ho detto; e quelle che amano sinceramente la croce, anzichè serbare punto di ruggine per chi fa loro del male, gli abbiano quindi innanzi più di amore. Di qui potrete conoscere quanto abbiate profittato nella persecuzione. Io voglio sperare che Gesù aggiusterà ogni cosa, e cotesto Monastero tornerà ad essere quella casa di paradiso che era prima, anzi meglio di prima: giacchè il Signore suole sempre dare il cenno per uno.

Badate dunque a ciò che vi dico: io vi prego di nuovo con le mani giunte, che non chiacchieriate punto tra voi di ciò che è stato; voi non si guadagnereste nulla, anzi ci perdereste di molto per varii titoli. Da oggi innanzi dovete aver sempre gli occhi aperti, perchè

io vel ripeto, temo che il demonio trascini la Beatrice a qualche risoluzione disperata, e la faccia saltar fuori del Monastero. Per l'altra, che ha un po' più di giudizio, avrei meno di paura. State dunque sempre all'erta, massime la notte: il demonio, che si strugge di voglia di mettere in mala voce i nostri Monasteri, riesce talora a far quello che noi crederemmo impossibile.

Se tra coteste due Suore entrasse qualche po' di malumore, e la rompessero tra loro, si avrebbe il modo di conoscere più a fondo le cose, e quella rottura gioverebbe loro di molto a riconoscere sè stesse. Lei, Madre Priora, capisce troppo bene, che quanto più esse saran legate tra loro, tanto meglio si daranno mano l'una all'altra per nascondere le loro trame segrete. Le preghiere possono molto, e spero che il Signore aprirà loro gli occhi; ma intanto sono una spina crudele al mio cuore. Se lo scrivermi la dolorosa storia di ciò che è stato può dare a Lei un qualche conforto, lo faccia pure; questo servirà a darci un po' più di speranza; solamente mi dispiace che per i miei peccati abbiam dovuto imparare non a spese altrui, ma sibbene a spese nostre. Se Lei sceglie la Suora di San Francesco per questo lavoro, le raccomandi che non ingrandisca le cose, non dica che la pura verità, e la mia cara Suor Gabriella pensi poi a copiare per bene di sua mano tutto quello scritto.

Volontieri scriverei a voi tutte, figliuole mie, una per una, ma la mia testa è troppo rovinata. Vi ho mandato un tesoro di benedizioni, e vorrei che in ispecie quelle della Santissima Trinità e della Vergine Nostra Signora vi colmassero di ogni bene. Voi vi siete fatto un gran

merito con tutto l'Ordine nostro, e lo dico principalmente a quelle tra voi che sono tuttora novizie. Esse hanno dato una splendida prova d'essere vere figlie della nostra Riforma, e voi raccomandatele con gran fervore a Dio, affinchè se ne mostrino sempre più degne. Quelle tra voi che mi hanno scritto, abbiano questa mia lettera come cosa loro; giacchè, quantunque io l'abbia diretta alla Madre Maria di S. Giuseppe, e alla Madre Sottopriora, io intesi con essa di scrivere particolarmente a ciascuna di voi.

Sarei beata se potessi scrivere almeno alla mia Suora di San Girolamo: ma ditele a nome mio che, se l'allontanamento del P. Garzia Alvarez può toglierle qualche pochino della sua riputazione, è molto più da lamentare il disonore che ne viene a tutto il Monastero. Egli alla fine dei conti è conosciutissimo in Siviglia, e tutto il danno viene a cascare sulle povere straniere. È evidente che se il Garzia venisse accusato di qualche colpa, egli non potrebbe far altro che rovesciarla sul capo delle nostre Scalze. Benchè, io lo ripeto, e ne sono certissima, tutta Siviglia conosce la sua virtù. Intanto egli si è tolto un gran peso d'in sulle spalle. Ha avuto certamente a soffrire di molto servendo cotesto Monistero: noi gli abbiamo un monte di obbligazioni, e non ci è che Dio, che possa ricambiarlo degnamente. Fategli mille complimenti per me. Se la mia testa non fosse ridotta così male, vorrei scrivergli un letterone da non più finire, ma le cose che gli vorrei dire non sono da spiattellarsi in una lettera: quindi lascerò correre. Certo avrei ben ragione di lamentarmi di certe cosette. Come mai, mentre altri sapevano i delitti atroci, che

coteste due Suore asserivano commettersi nel Monastero, egli non me ne disse fiato? Eppure sapea bene che tutti quei colpi venivano di rimbalzo a ferir me nel più vivo del cuore. Perchè aspettare che ci mettessero riparo quei che erano pieni di veleno contro di noi, come tutti sanno? Sia lode a Dio! la verità può bene essere imbavagliata, ma non mai spenta. Spero che il Signore la farà un giorno brillare in tutta la sua luce.

Lei, Madre Priora, mi faccia il favore di dire tante cose per me all' ottimo nostro Serrano. Quanto desidero venga presto il momento in cui potremo ricambiarlo del moltissimo che gli dobbiamo! Mandi poi mille e mille complimenti cordialissimi al mio Santo Priore delle Grotte. Sarei veramente beata se potessi passare un giorno intero con lui. Quanto a voi, figlie mie, Gesù vi benedica, e vi faccia tutte gran sante. Amen.

Queste Suore d' Avila hanno pianto più di me assai sulle vostre peripezie, e si raccomandano caldissimamente alle vostre preghiere. Non istarò gran tempo a scrivervi di nuovo, e forse l' affare della Madre Maria di S. Giuseppe, che tanto vi preme, sarà conchiuso innanzi che v' arrivi la mia lettera. Ora state tranquille, non abbiate furia. Non c' è bisogno di venire a una nuova elezione, finchè non ne avete di qui un ordine espresso, e credete pure che qui ci si pensa.

Se il P. Mariano è in Siviglia, dategli a leggere la presente, ma con patti che ve la renda. Io non gli scrivo, perchè capisco che, scrivendogli ora, la mia lettera non lo troverebbe più costi. Tanti saluti al P. Gregorio: se mi scrivesse, mi farebbe un gran regalo.

Quanto alla Messa, io non saprei che dirvi: non cor-

rete troppo: se non si trova un prete che venga a dirvela ogni mattina, non vi tormentate, vi basti di sentirla la Domenica, finchè Gesù non vi provvede. Sarà questa per voi una bella occasione di meritare, sappiatene profittare. Io non sto di peggio.

Il P. Giuliano d'Avila ha sentito nel più vivo del cuore tutte le vostre tribolazioni. Se egli trovasse modo di liberarvene, io credo che metterebbe le ale per volare in un attimo a Siviglia. Egli pure si raccomanda di tutto cuore alle vostre preghiere. Dio vi dia forza, figlie mie, per soffrire altre croci di maggior peso. Giacchè poi finalmente non avete versato una goccia di sangue per chi ha sparso tutto il suo per le anime vostre. Vi assicuro che noi qui non siamo state con le mani alla cintola.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la festa dell' Invenzione  
della Santa Croce.*

P. S. Non potete credere quanto il mio buon Lorenzo ha patito per voi: io ebbi bisogno di consolarlo: raccomandatelo al Signore, chè troppo gli siete obbligate. Dite alla Sottopriora la Madre Isabella di San Gerolamo, che in tutti i consigli che dà nella sua lettera ho trovato una grande prudenza, e più di coraggio che non in quelli della Madre Maria di San Giuseppe. Tanti saluti cordialissimi a Suor Beatrice della Madre di Dio. Godo che essa si trovi ora più tranquilla, giacchè in una delle sue ultime lettere mi contava quanto gran croce fosse per lei l'impiego che le era stato affidato. Altrettanti saluti pure affettuosissimi a Suor Giovanna della Croce.

21 DICEMBRE 1579. — MALAGONA

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XVIII Acta pag. 305, n. 849, 850.

AL P. NICOLA DORIA

A SIVIGLIA

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Oggi festa di S. Tommaso di Cantuaria, abbiamo avuto una visita del nostro Serrano. La lettera di V. R. è venuta proprio in buon punto, giacchè io mi moriva di voglia di sapere come Lei fosse arrivato a Siviglia. Sia benedetto il Signore che ci ha fatto una sì grande misericordia! così Egli si degni benedire il suo ritorno! Io per altro ho paura che Lei nel tornare non ci avrà quel gusto sì grande, che serve tanto a rendere dolci le fatiche e gli stenti. Io era ben persuasa che V. R. doveva aver ricevuto due lettere mie, o almeno una, che le scrissi il giorno stesso del mio arrivo in cotesto Monastero, che era la festa di S. Caterina.

Il giorno della Immacolata Concezione di Maria abbiamo avuto il bene di passare alla nuova casa. Dio solo sa quanto ci ho dovuto impazzare; giacchè per metterla in pieno assetto da ricevere le Monache, si ebbe a faticare di molto. Ci passai otto giorni prima che venissero le Suore, ed ero proprio stanca morta. Ma non mi pento di tutto il faticare che ho fatto, perchè le

Monache ci stanno magnificamente, benchè una buona parte del Monastero sia ancora *in fieri*.

Il Signore ha condotto tutto questo affare meglio assai ch' io non meritava. Io non finisco di maravigliare i guasti orrendi che fa il demonio in un Monistero, quando chi lo governa non ha cervello; e non punto meno mi stupisco della paura, anzi d' una specie, fui per dire, di malia o di incanto, in cui egli tenea queste Monache, le quali in fondo sono tutte anime buone e desiderose di farsi sante. La più parte di loro, o per meglio dire, tutte piangevano dentro il loro cuore degli spropositi che vedean fare, ma non trovavano la via di rimediarci. Ora l' incanto è bello e svanito, e non credo esservi pur una che desideri punto altro da quello che hanno ora, neppure la sorella della Madre Brianda, la quale è contentissima che la Brianda non torni.

L' assicuro, Padre mio, che bisogna guardare con cento occhi chi sieno quelle, a cui si affida il governo de' nostri Monasteri. Le religiose poverine sono ubbidientissime. Ciò che facea più pena a queste di Malagona, era il timore di far peccato a pensare che la Superiora facesse le cose a rovescio, come era vero. Ora esse sono contentissime della nuova Priora, e con ragione. <sup>1</sup> Due o tre di esse ci avranno patito un poco a vedersi togliere il lor Confessore, ma tutte le altre si sono rassegnate pienamente a questo cangiamento. Fin dal mio arrivo dissi loro, che quindi innanzi niuna dovea più confessarsi da lui; feci la cosa in guisa che

<sup>1</sup> La nuova Priora era la Madre Geronima dello Spirito Santo, che la Santa Fondatrice avea condotta seco di Salamanca.

fuori se ne chiacchierasse il meno possibile. Gli parlai con tutta franchezza, e veramente riconobbi che egli è un buon servo di Dio, e che in tutto il suo procedere non ci era stato nulla, che meritasse rimprovero. E come egli abita assai lontano dal Monistero, ed è per giunta occupatissimo, si è potuto far questo senza che anima viva ci facesse attenzione. Io poi lo pregai che venisse spesso a farci qualche istruzione, e di tanto in tanto egli viene a visitarmi; di guisa che ora la Dio mercè tutto è aggiustato.

Ciò che più mi pesa sono i gran debiti, onde è carico questo Monistero: essendo stato tanto tempo sotto una Superiora di sì poco cervello, tutto è andato alla peggio. Le Monache immaginavano bene che la cosa dovea riuscire così, ma la Superiora non si curava gran fatto di rendere conto della sua amministrazione. Entrata di fresco in religione, non sognava neppure d'aver l'obbligo di render conto. Questo sistema di non volere altra regola che il proprio giudizio, reca un danno immenso.

Mi faccia il favore, Padre mio, dica a quella che è sul punto di essere rifatta Priora a Siviglia, che s'istruisca per bene di quello a cui è obbligata una Priora, secondo l'Ordine nostro, e che vegga di esserci fedele del pari che alle nostre Costituzioni; così non correrà pericolo di fare spropositi. Le dica che quando le Priore si regolano secondo la loro testa, Dio permette che le loro più intime amiche diventino le loro più fiere accusatrici. Le aggiunga che non devono esse credere d'esser libere a fare e disfare a lor capriccio, come le persone secolari; e le dia poi a leggere questa mia

lettera. Qualche volta non fui troppo contenta di essa, nè di quelle Suore, che io stessa avea condotte da Malagona a Siviglia, perchè non mi dicean fiato del come andassero le cose del Monistero. È ben vero che quei fattacci, che poi misero sossopra tutta quella Comunità, non erano ancora succeduti.

Ora per rispondere al dubbio che V. R. mi propone, le dirò che se qualche religiosa volesse confessarsi da un altro Padre, fuori del Confessore ordinario designato da V. R., io sono di parere che le si conceda, purchè sia un Padre di Nostra Signora del Rimedio, e scelto da V. R. Su questo punto le nostre Scalze di Malagona sono state tormentate di molto; queste poverine hanno avuto a patire un vero martirio.

Mi è stato detto che le Suore di Siviglia aveano scritto a quelle di Malagona, consigliandole a star salde in chiedere la Madre Brianda, che a forza di chiedere ostinatamente, la spunterebbono, come la spuntarono esse quanto all'ottenere quella Priora che desideravano. Mi faccia il piacere, Padre mio, dia una penitenza salata a cotesta Priora. Essa avrebbe dovuto capire, che io non sono poi un'anima così trista da voler oppormi sì duramente, come io feci, al ritorno della Brianda, se non avessi avuto motivi gravissimi, e che non avrei voluto davvero essere cagione di enormi spese per un motivo di sì poco peso, quanto è la compera della casa, di cui V. R. mi parla. Dio loro perdoni questi sospetti sul conto mio, come io loro perdono. Piacesse al Signore che io vedessi il ritorno della Brianda poter riuscire profittevole eziandio a una sola delle Suore di Malagona! io vorrei fare di tutto per rimetterla nel suo

posto di Priora, come lo feci per quella di Siviglia. Ma io le dico, Padre mio, che qualora essa tornasse, la pace di questo Monastero sarebbe bella e finita; per non dire d' altri tristi effetti che ne seguirebbono. In un affare di tanto peso, e a tante leghe di distanza, non avrebbero mai dovuto aguzzar la lingua contro chi sarebbe pronta a sacrificare la sua quiete pel bene anche di un' anima sola.

Seppi or sono varii giorni, che i nostri Padri di Pastrana eran malati; non ho poi saputo più altro; immagino che ora debbano essere guariti. V. R. non si metta in pensiero per questo: seguiti a fare in Siviglia il bene che fa. Ciò che non si potrà finire per la festa de' Santi Re Magi, col tempo e con la prudenza si finirà. Se Gesù ci fa la grazia che arrivi finalmente da Roma ciò che sospiriamo da tanto tempo, non sarebbe male che V. R. fosse qui libera d' ogni altra occupazione.

Un po' prima della festa dell' Immacolata Concezione di Maria, ebbi una visita del P. Gabriello Priore della Roda. Capii troppo bene che egli era venuto per l'affare della Signora Isabella Osorio; ma io vorrei ancora indugiare dell' altro, per vedere se colle ricche entrate della detta Signora si potesse conchiudere più facilmente la fondazione tanto da noi sospirata di Madrid. Donna Luisa della Cerda mi ha detto che l' Arcivescovo è fermo di non dare il suo consenso, se il Monastero non è fornito di rendite. E io non so proprio che acqua mi bere; perchè essa non può farci donazione di quel che possiede, se non se dopo il suo ingresso in religione. Bisognerebbe trovare qualcuno che su quei beni si obbligasse a pa-

garci una rendita competente. Di questo tratteremo meglio quando V. R. sarà qui.

Mi fece ridere il P. Gabriello, raccomandandomi di non dir nulla sul viaggio del Padre Deputato spedito a Roma. Me lo disse quando già il detto Padre era partito, e aggiunse, che questo segreto gli era stato confidato da D. Luigi. Egli è persuasissimo che, in grazia della raccomandazione del Re, la risposta sarà qui in un attimo, e Roma non aspetterà il Capitolo Generale. Piaccia al Signore che sia così come egli dice! Io feci le viste che la notizia datami da lui fosse cosa nuova per me. Aggiunse ancora che egli ne giubilava in cuor suo, e con ragione. Il resto lo serbo per quando ci rivedremo.

La Priora di Veas mi ha spedito le sue lettere pel Signor Casademonte, dove gli domanda a chi debba essa consegnare i cento ducati che tiene pronti per lui. Quindi su questo io vivo tranquilla.

Ciò che Lei mi dice dell' Arcivescovo, mi fa piacere; ma Lei non si è ricordato di presentargli mille e mille ossequii per me: se ne rammenti ora. Gli dica pure, che ogni mattina dopo la Santa Comunione io lo raccomando di una maniera specialissima al Signore. Gesù la benedica, Padre mio carissimo, e le dia una sanità piena e perfetta. Pensi bene che quando Lei sarà qui, non la lascerò fuggir via così presto. La Priora si raccomanda caldissimamente alle sue preghiere: varie di queste Suore sospirano il giorno della sua venuta.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

*P. S.* Il P. Filippo riesce a meraviglia nel suo ufficio. Dica tante cose per me al P. Gregorio, e anche da parte della sua sorella, che sta magnificamente ed è contenta come una Pasqua. Si ricordi che la Priora di Siviglia converrà che faccia altresì da Maestra delle Novizie. Dopo tanti scompigli è bello che l'affetto di coteste figliuole non si divida, ma tutto si concentri nella Priora. Essa potrà scegliere una Sottomaestra per suo aiuto. Quanto poi al conoscere l'interno andamento del loro spirito, e le varie tentazioni cui sono soggette, le raccomandi che si contenti di ciò che ciascuna le vorrà palesare. Questa è la regola che V. R. ha creduto bene si stabilisse, ed è cosa che importa moltissimo. Ho piacere che il P. Priore della Certosa sia finalmente soddisfatto. La verità è una gran bella cosa. Faccia un monte di complimenti di tutto cuore per me a cotesto santo Religioso.

## MEMORIA INEDITA

LASCIATA DALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

SUL PADRE GRAZIANO

di cui si è dato un cenno alla pag. 392 del I. Vol. di questo Epistotario,  
dopo la Lettera LXXXVII. <sup>1</sup>

La Madre Maria di S. Giuseppe, parlando di se stessa, racconta di una persona, a cui in una visione intellettuale il Signore fece intendere, che il P. Graziano in quella sentenza, per cui fu cacciato vergognosamente dall'Ordine Carmelitano, avea gran somiglianza con Gesù dannato alla morte di croce, e che in quella persecuzione s'era acquistato un tesoro immenso di meriti.

## GESÙ

Io so di una persona <sup>2</sup> che, quando fu cacciato vergognosamente dal nostro Ordine il P. Graziano, ne sentì una sì crudele trafittura al cuore, che fu a un pelo di perdere il cervello. E come mai, diceva lamentandosi con Gesù, come mai e perchè ha potuto succedere un

<sup>1</sup> L'Autografo si conserva nel Monastero delle Teresiane di Siviglia, dove il P. Marcello Bouix asserisce di averne preso copia.

<sup>2</sup> A piè dell'Autografo si leggono le parole seguenti, scritte d'altra mano: « Questa persona era la Madre Maria medesima di San Giuseppe, che fu per ben tre volte Priora del Monastero di Siviglia, e Sorella della Madre Bianca di Gesù, e di Suor Isabella di Santa Febronia, entrate pur esse in questo Monastero. Essa stessa mi confessò d'aver scritto di sua mano questa memoria, perchè io mi presi la libertà di interrogarla su questo, ed essa pel bene che mi volea non volle nascondermelo.

fattaccio simile? Or mentre quasi pazza pel dolore si sfogava in quei lamenti, Dio si degnò consolarla. Vide essa con gli occhi dell' anima Nostro Signore, con tutta la scena orrenda della sua passione, e le umiliazioni e gli insulti d' ogni maniera, che Egli ebbe a soffrire, e l' abbandono crudele di tutti gli amici, e l' abbandono altresì del suo Padre sulla Croce. Tutto questo le si diè a vedere con una chiarezza ammirabile. Essa però non vide nulla cogli occhi del corpo, nè il suono sensibile di una parola qualsiasi le ferì punto l' orecchio, ma nel fondo dell' anima sentì dirsi: *Tu mi chiedi come mai e perchè sia avvenuto un fattaccio simile?* A tali detti restò attonita la detta persona, e lingua umana non potrebbe mai dire le grandi cose, che quelle poche parole le fecero conoscere, di Nostro Signore, delle sue grandezze, e della gloria immensa che è il correre sulle orme di questo adorabile Maestro, patendo per amor suo. Sia Egli benedetto in eterno!



## AL LETTORE

---

Ecco compiuto con questo Secondo Volume l' Epistolario della Santa, ma non la Collezione delle preziose sue Opere. È ben vero che ciò che manca sono opuscoli di poca mole, come il *Libro delle Esclamazioni* o Slanci dell' anima verso il suo Dio — *Le Costituzioni primitive* — *Il modo di visitare i Conventi* — *Gli avvisi alle Religiose* — *I Pensieri o Riflessioni sull'amor di Dio* — *Le Poesie*; — ma non per questo sono essi meno pieni di celeste sapienza, come tuttociò che usciva dalla penna di quella sì sublime maestra di spirito.

Verranno raccolte dunque anche tutte queste perle cadute dalla penna di sì gran Santa, in un settimo ed ultimo volume; al quale si aggiugnerà un INDICE GENERALE e completissimo di quanto si contiene in tanti e sì preziosi volumi, conforme al desiderio esternatoci da molti, e all' utilità di quanti avranno a valersi di questa edizione.

E la cara e gloriosa Serafina del Carmelo come ci ha guardati dal cielo con occhio amoroso nella lunga e faticosa pubblicazione di questi Sei Volumi, speriamo ci continuerà il suo favore nella pubblicazione del Settimo, che è come la corona dell' edifizio, che mercè il divino ajuto e la protezione sua, abbiamo potuto innalzare a sua gloria e ad edificazione e vantaggio dell' Italia cattolica.

Modena, Settembre 1882.

GLI EDITORI.



# INDICE

---

Un cenno al Lettore sulla relazione seguente. . . . .	Pag.	1
Relazione tratta dal Libro del <i>Castello Interiore</i> di Santa Teresa.		4

## LETTERE

## PAGINE

- CLVIII. — 1577. — 2 MARZO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Approva la sua maniera d' Orazione, come altresì quella di Suor Beatrice. Le raccomanda di non permettere che le Monache chiaccherino tra loro, o con altre persone, di cose che s' attengono alla direzione dello spirito, e di vegliare attentamente sulle stranezze della Suora di S. Francesco. Fa un bellissimo elogio della Madre Anna di Gesù, Priora di Veas. Le manda le diverse spiegazioni date da Francesco di Salcedo, Giuliano d' Avila, Giovanni della Croce e Lorenzo di Cepeda, su quelle parole udite dalla Santa stessa nell' Orazione: *Cerca te in me: Busca te en Mi* . . . 27
- CLIX. — 1577. — TOLEDO. — **A Monsignor Alvaro di Mendoza** Vescovo d' Avila. — Santa Teresa, come si vede dalla lettera precedente, aveva in certa guisa sfidato suo fratello D. Lorenzo a decipherare l' enigma di queste parole, da Lei intese nell' orazione: *Cerca te in me*. Egli volle sentire il parere di D. Francesco di Salcedo, che la Santa solea chiamare il santo Cavaliere d' Avila, con esso Giuliano d' Avila Cappellano delle Scalze di

- S. Giuseppe, stato compagno di viaggio della Santa in varie fondazioni, e il P. Giovanni della Croce, Confessore delle Carmelitane Calzate dell' Incarnazione d' Avila. Di pieno accordo fermarono tra loro, che ciascuno farebbe la spiegazione delle dette parole, e i quattro scritti si spedirebbono alle Scalze di S. Giuseppe, perchè esse decidesero, chi avesse meglio indovinato. Lo seppe Monsignor Alvaro Vescovo d' Avila, e volle che tal decisione si lasciasse alla Santa Madre. Spedi dunque ad essa i quattro manoscritti a Toledo, con ordine di decidere quale tra essi avesse dato meglio nel segno: ed ecco la risposta della Santa. 33
- CLX. — 1577. — 9 APRILE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le invia alcuni Crocifissi, le partecipa la notizia della morte di una Monaca, e le palesa il suo dispiacere di non poter mandare il suo manoscritto sul *Cammino della Perfezione* al Priore della Certosa, che glielo avea chiesto, nè al P. Garzia Alvarez . . . . . 38
- CLXI. — 1577. — 17 APRILE. — TOLEDO. — **Al licenziato Gaspare di Villanova** a Malagona. — Gli dice francamente il suo parere sulla Professione di due Novizie, una delle quali era sorella del detto Ecclesiastico, e si lamenta del mal umore, che mostravano le Scalze di Malagona. . . . 41
- CLXII. — 1577. — 6 MAGGIO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — La ringrazia de' suoi regali, si consola della santa morte di una giovine Scalza di Siviglia. Le palesa il desiderio che le sue Monache sieno assistite in morte dal P. Garzia Alvarez, e non dai Padri Carmelitani Calzati, e le dà buone notizie sui progressi della Riforma . . . . . 44
- CLXIII. — 1577. — 15 MAGGIO. — TOLEDO. — **Alla stessa**

- Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. —  
La ringrazia di vari regali, e le parla di diversi  
affari appartenenti alla Riforma . . . . . 49
- CLXIV. — INEDITA. — **Al P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto** a Madrid. — Lo ringrazia delle sue  
notizie; l'esorta a non fidarsi troppo dei Padri  
Calzati. Gli espone il suo pensiero sulla fonda-  
zione degli Scalzi a Salamanca, tanto vagheg-  
giata dal P. Mariano stesso . . . . . 52
- CLXV. — 1577. — 28 MAGGIO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. —  
Le raccomanda di pregare molto nella tempesta  
che si addensava sopra la Riforma, pel ritorno  
del P. Tostado. . . . . 55
- Morte del Nunzio Apostolico Monsignor Nicola  
Ormaneto nel Giugno del 1577* . . . . . 58
- CLXVI. — 1577. — 28 GIUGNO. — TOLEDO. — **Alla stessa Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Sivi-  
glia. — La conforta nelle sue pene, assicurandola,  
che le croci faranno di Lei una gran Santa. Le  
dice poi il suo parere su varie postulanti; le rac-  
comanda d'aver gran cura della sua sanità, come  
pure di Suor Gabriella, e di prendere qualche  
po' di danaro in prestito per i bisogni del Mo-  
nastero . . . . . 60
- CLXVII. — 1577. — 2 LUGLIO. — TOLEDO. — **Alla Madre Anna di S. Alberto** Priora di Caravaca. —  
Si rallegra con essa dell'aria fresca e balsamica,  
che si respira nel Convento di Caravaca; le dà  
varie notizie, con alcuni avvertimenti, per me-  
glio condurre le sue Monache. . . . . 64
- CLXVIII. — 1577. — 11 LUGLIO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. —  
Le palesa lo strazio del suo cuore, pel patire che  
facevano le sue care Figliuole di Siviglia, e più  
di tutte la Priora; la ringrazia de' suoi regali,  
e le parla poi di varie postulanti . . . . . 69

LETTERS	PAGINE
CLXIX. — 1577. — 11 LUGLIO. — TOLEDO. — <b>Al licenziato D. Gaspare di Villanova</b> a Malagona. — La Santa si lamenta forte di lui, e delle sue Monache di Malagona . . . . .	73
CLXX. — 1577. — 7 SETTEMBRE. — AVILA. — <b>A Monsignor Alvaro di Mendoza</b> , trasferito dalla Sede Vescovile di Avila a quella di Palencia. — Si rallegra con Lui dello Sposalizio della sua Nipote, e gli fa mille ringraziamenti per una vistosa limosina inviatale . . . . .	76
CLXXI. — 1577. — SETTEMBRE. — AVILA. — <b>Allo stesso Monsignor Alvaro</b> in Olmedo. — Lo ringrazia dell' essersi contentato che il Monastero di S. Giuseppe d' Avila fosse tolto alla sua giurisdizione Vescovile, e rimesso nelle mani dei Superiori dell' Ordine. Gli parla di non so qual affare spettante ad una Signorina, ch' era convivitrice in un Convento di Avila, e gli raccomanda il Maestro Daza, cha aspettava un beneficio ecclesiastico. . . . .	79
CLXXII. — 1577. — 13 SETTEMBRE. — AVILA. — <b>A Sua Maestà Filippo II<sup>o</sup> Re delle Spagne</b> . — La Santa lo prega di non voler dare alcun peso a una memoria presentatagli dai Padri Calzati, piena di calunnie contro il P. Graziano e contro la Riforma. . . . .	83
CLXXIII. — 1577. — 20 OTTOBRE. — AVILA. — <b>Al Sig. Giovanni di Ovalle suo Cognato</b> ad Alba di Tormes. — Oltre varie piccole notizie che gli dà, lo conforta a mettersi presto in viaggio alla volta di Toledo. . . . .	86
CLXXIV. — 1577. — 23 OTTOBRE. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio</b> . — Gli dà alcune regole sull' Orazione, gli parla di una giovane di Siviglia, che dava segni di essere ossessa dal demonio, e gli raccomanda di cacciar via il più presto possibile da quella casa lo spirito infernale . . . . .	88

- LETTERE PAGINE
- CLXXV. — 1577. — SUL FINIRE DEL SETTEMBRE. — AVILA.  
 — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà varie notizie, e quella principalmente della ritrattazione fatta da Fra Michele e dal P. Baldassare; e quella pure della scomunica lanciata dal Provinciale dei PP. Calzati contro le Monache della Incarnazione, che avevano eletto per loro Priora la Santa stessa . . . . . 94
- CLXXVI. — 1577. — 10 NOVEMBRE. — AVILA. — **A D. Alfonso de Aranda** Sacerdote di Avila, a Madrid. — La Santa gli palesa la sua contentezza, per la sentenza profferita dal Consiglio Reale sulle prepotenze usate dal Tostado, e dai Padri Calzati, contro le Monache dell' Incarnazione. Quindi lo prega di combinare col Licenziato Signor Padiglia il modo di togliere dalla scomunica il più presto possibile quelle buone Serve di Dio. . . . . 98
- CLXXVII. — 1577. — 2 DICEMBRE. — AVILA. — **A D. Maria Henriquez Duchessa d' Alba** a Madrid. — Si rallegra con essa del nobilissimo spozalizio del suo figlio, e la prega istantemente di voler secondare le premure, che si prendeva il Duca suo marito, per ottenere finalmente dal Re Filippo un decreto reale, che liberasse per sempre i Padri e le Monache della Riforma dalla giurisdizione dei Calzati, e li costituisse in provincia separata . . . . . 102
- CLXXVIII. — 1577. — 4 DICEMBRE. — AVILA. — **A S. M. il Re Filippo II° di Spagna.** — Lo prega di voler ordinare, che il P. Giovanni della Croce e il suo compagno P. Germano di S. Mattia sieno rimessi in libertà, e cessi la persecuzione dei Calzati contro gli Scalzi . . . . . 104
- CLXXIX. — 1577. — 7 DICEMBRE. — AVILA. — **Al P. Gaspare di Salazar Gesuita** a Granata. — Gli

- dà varie notizie spettanti alla Riforma; e principalmente quella della ritrattazione del memoriale presentato al Re contro il P. Graziano. Gli fa poi una leggiadra pittura del suo nuovo manoscritto intitolato il *Castello Interiore* . . . 107
- CLXXX. — 1577. — 10 DICEMBRE. — AVILA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — La Santa le raccouta come le Suore dell' Incarnazione sono state ribenedette, e come il P. Giovanni della Croce e il suo compagno sono stati trascinati via dall' Incarnazione, legati come due ribaldi, e messi in carcere . . . . . 111
- CLXXXI. — 1577. — 19 DICEMBRE. — AVILA. — **Alla stessa Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — La ringrazia de' suoi regali, e le conta la crudele persecuzione mossa contro le Monache dell' Incarnazione, e contro il P. Giovanni della Croce e il suo compagno . . . . . 116
- CLXXXII. — 1577. — SULLO SCORCIO DELL' ANNO. — AVILA. — **Al M. R. P. Maestro Fra Luigi di Granata Domenicano.** — Si rallegra con lui del gran bene che faceva co' suoi scritti, pieni di dottrina di paradiso, e si raccomanda alle sue preghiere. . . . . 119
- CLXXXIII. — 1578. — 16 GENNAIO. — AVILA. — **A Monsignor Teutonio di Braganza** Arcivescovo di Evora in Portogallo. — Si rallegra col detto Monsignore della sua promozione alla Sede Arcivescovile d' Evora, e lo conforta a valersi di un mezzo così possente per la gloria di Dio, e per la salute di molte anime. Gli conta poi tutta la storia della fiera persecuzione mossa contro di Lei e contro il P. Graziano, e principalmente contro le povere Suore dell' Incarnazione, e i loro due Confessori P. Giovanni Della Croce e P. Germano di S. Mattia. — L' informa mi-

	nutamente di tutte le difficoltà che si oppongono alla fondazione di un Monistero di Scalze in Evora, ma insieme se ne mostra bramosissima. Infine lo prega di volersi adoperare come meglio può in favore della Riforma . . . . .	121
CLXXXIV. —	1578. — VERSO LA METÀ DELL' APRILE. — AVILA. — <b>Ad un suo Parente</b> , probabilmente a Torrijos. — Lo ringrazia de' suoi regali, gli fa in brevi parole un bell' elogio di Suor Isabella di S. Paolo, e parlando poi della morte di una Signora, aggiunge riflessioni util'ssime sul quanto importi il pensare all' acquisto del paradiso . .	132
	<i>Illustrazione</i> . . . . .	134
CLXXXV. —	1578. — 10 FEBBRAIO. — AVILA. — <b>Al P. Giovanni Suarez</b> Provinciale della Compagnia di Gesù in Castiglia. — Risponde ad una lettera, in cui il detto Padre si lamentava che la Santa avesse cercato di tirare il P. Gaspare di Salazar Gesuita, stato già suo Confessore, ad uscire della Compagnia di Gesù, e farsi Carmelitano Scalzo.	136
	<i>Gaspare di Salazar Gesuita stato alcun tempo confessore di S. Teresa</i> . . . . .	140
CLXXXVI. —	1578. — 16 FEBBRAIO. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano</b> ad Alcalá de Henares. — Gli rende conto del come avea risposto al P. Suarez Provinciale dei Gesuiti di Castiglia, e di tutto ciò che avea fatto riguardo all' affare del P. Gaspare di Salazar . . . . .	148
CLXXXVII. —	1578. — NEL FEBBRAIO O NEL MARZO. — AVILA. — <b>Al P. Gonzalo d' Avila</b> Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila, e Confessore della Santa. — Conferma vie meglio tutto il già detto nella sua risposta al P. Provinciale dei Gesuiti di Castiglia, e dice chiaro al P. Rettore di Avila, che essa non se la sente di scrivere ai Priori de' suoi Conventi, che si guardino	

- dal ricevere il P. Salazar, perchè questo sarebbe un togliergli la riputazione. . . . . 155
- CLXXXVIII. — 1578. — 2 MARZO. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano** ad Alcalá de Henares. — Cerca di sconsigliarlo dall'andare predicando di borgata in borgata. Gli apre tutto il suo cuore sul disegno, che avea formato il P. Gaspare di Salazar, di entrare fra gli Scalzi, e sull'opposizione che gli facevano i Padri della Compagnia. E gli risponde su certi dubbi, che egli avea, quanto al poter continuare nell'esercizio de' suoi poteri, come Commissario Apostolico . . . . . 158
- CLXXXIX. — 1578. — 9 MARZO. — AVILA. — **Al Signor Rocco de Huerta** grande Ispettore delle Foreste della Corona, e Segretario del R. Consiglio a Madrid. — Gli conta le prepotenze usate dal P. Provinciale dei Carmelitani Calzati contro le Monache dell'Incarnazione, e lo prega istantemente di voler prendere la difesa di quelle buone Religiose, e far conoscere ai Signori del Consiglio Reale la verità . . . . . 164
- CXC. — 1578. — 10 o 11 MARZO. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano.** — Gli conta della crudele persecuzione sofferta dalle Suore dell'Incarnazione di Avila. E gli parla poi di alcune postulanti, che bramavano entrare tra le Carmelitane Scalze. . . . . 166
- CXCI. — 1578. — 15 MARZO. — AVILA. — **Al P. Ambrogio Mariano** a Madrid. — Gli dà alcuni avvisi sulla condotta che dee tenere . . . . . 170
- CXCII. — 1578. — 28 MARZO. — AVILA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Dopo vari complimenti gentilissimi, le parla di varie postulanti. Le dice poi il suo parere sullo scrivere, che faceano troppo leggermente le Suore di Siviglia, ciò che loro accadeva nell'Orazione.

- Le dà buone speranze sugli affari della Riforma, e le palesa il suo grande affetto pel vecchio Priore della Certosa . . . . . 173
- CXCIII. — 1578. — 15 APRILE. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Cerca di distoglierlo dal disegno, che avea formato, di radunare un Capitolo generale di Scalzi, ed eleggere un Provinciale a parte per la Riforma. Gli consiglia di ricorrere piuttosto a Roma per ottenerne dal Papa l'autorizzazione, pregando umilmente il Re Filippo II<sup>o</sup> di volersi interporre a questo scopo presso Sua Santità, per mezzo del suo ambasciatore a Roma. Entra poi a parlare di due giovani Sorelle dello stesso P. Graziano, l'una delle quali era Donna Maria, già sul punto di andare a vestire l'abito delle Scalze in Vagliadolid, l'altra, Donna Giuliana più fresca di età, era già promessa alle Scalze di Siviglia . . . . 178
- CXCIV. — 1578. — 17 APRILE. — AVILA. — **A Donna Giovanna Dantisco** madre del P. Graziano. — Le palesa la sua contentezza pel prossimo arrivo di Lei e della sua figlia Donna Maria, e si rallegra con essa, che ha avuto il bene di dare due delle sue figliuole in ispose a Gesù. . . . . 185
- CXCV. — 1578. — 17 APRILE. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano.** — Gli palesa il desiderio ardente che ha di vedere Donna Giovanna Madre del P. Graziano, che dovea presto giungere in Avila, per condurre la sua figlia Donna Maria al Monastero di Vagliadolid, e il suo timore che un viaggio sì lungo possa nuocere a una sanità sì preziosa. E poichè il P. Graziano avea una certa voglia di accompagnare la Madre e la Sorella, essa cerca distoglierlo da quel progetto, mostrandogli il grave rischio a cui si esporrebbe. . . . . 187
- CXCVI. — 1578. — 26 APRILE. — AVILA. — **Allo stesso**

- P. Girolamo Graziano.** — Gli dà la nuova dell' arrivo di Donna Giovanna in Avila, con la sua figlia Donna Maria, e della loro partenza per Vagliadolid. . . . . 193
- CXCVII. — 1578. — 7 MAGGIO, VIGILIA DELL' ASCENSIONE. — AVILA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Gli dà la notizia dell' arrivo di Donna Giovanna e della sua figlia a Vagliadolid. Gli raccomanda di sentire il parere del P. Mari; no sul progetto della separazione della Provincia, e gli conta tutto quello che ha patito nella cura del suo braccio . . . . . 195
- CXCVIII. — 1578. — 8 MAGGIO. — AVILA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Si mostra afflittissima per le imprudenze del P. Antonio di Gesù, Visitatore del Monastero di Malagona, e per la caparbieta di alcune tra quelle Monache che non finivano di calunniare la Madre Anna della Madre di Dio, posta al governo di quella Comunita come Presidente o Vicaria, in luogo della Madre Brianda di S. Giuseppe. Prende le difese della detta Vicaria, e raccomanda al P. Graziano di vedere quel che fosse da fare, per rimettere la pace in quel Monastero. . . . . 198
- Illustrazioni* . . . . . 203
- CXCIX. — 1578. — 14 MAGGIO. — AVILA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Si rallegra con esso del gran bene che vien facendo in pro delle anime, si consola con la speranza che la Sorella del P. Graziano, novizia in Vagliadolid, sia per riuscire un giorno una sua Segretaria di gran valore. Gli palesa la sua risoluzione fermissima di non accettar l' ufizio di Priora all' Incarnazione; e lo prega di tornare presto in Avila per certi affari importantissimi della Riforma . . . 208
- CC. — 1578. — 22 MAGGIO. — AVILA. — **Allo stesso**

- P. Girolamo Graziano.** — Entra di nuovo a parlare del P. Gaspare di Salazar, e dei lamenti che avean mosso contro di Lei i Padri della Compagnia, supponendo che essa avesse cercato di guadagnarlo alla sua Riforma, togliendolo alla Compagnia di Gesù. Mostra poi al P. Graziano la necessità di cogliere la buona occasione per ricorrere al P. Generale, oppure al Papa, affine di ottenere la licenza di formare di tutti gli Scalzi una provincia separata. Infine si lamenta della poca prudenza usata dal P. Antonio di Gesù, nella visita del Monastero di Malagona . . . 212
- CCI. — 1578. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — AVILA. — **Al P. Gonzalo d' Avila** Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila, e Confessore delle Santa. — Il P. Gonzalo, per la stima che avea di quella gran Maestra di spirito, che era S. Teresa, le avea palesato schiettamente il timore che l'angustiava, in vedere che tra le molte occupazioni del suo rettorato non riusciva a tenere sempre raccolto lo spirito in Dio, e l'avea pregata d'insegnargli il modo di adempiere fedelmente il suo ufizio, senza scapitarne punto nello spirito. Fu questa una grande mortificazione per l'unilissima Santa, ma pure, per ubbidire, gli scrisse la seguente risposta. . . . . 218
- CCII. — 1578. — 4 GIUGNO. — AVILA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — La conforta a patire volentieri le tribolazioni, alle quali se n'era aggiunta una di nuovo conio, per una delle Suore, cui avea dato balta il cervello. Le insegna come debba trattare quelle Monache che pareano andare per vie straordinarie di visioni, e rivelazioni. Le fa un bell' elogio della Teresina sua nipote; e infine le raccomanda un affare che le stava moltissimo a cuore . . . . 222

- CCIII. — 1578. — 28 LUGLIO. — AVILA. — **Al P. Domenico Bagnez Domenicano.** — Gli raccomanda che abbia cura di passare le sue vacanze dove possa meglio ristorarsi delle continue fatiche di tutto l'anno, e gli manifesta la pena, onde si sente trafiggere il cuore, per la crudele persecuzione mossa contro il Licenziato Giovanni Padiglia . . . . . 229
- CCIV. — 1578. — 8 AGOSTO. — AVILA. — **Alla Signora Giovanna De Ahumada** sua Sorella, in Alba di Tormes. — Le promette che il suo Gonzalvo non partirà per l'America, come essa temeva, e le dà notizia della pubblicazione di un Breve Apostolico contrarissimo alla Riforma . . . . . 231
- CCV. — 1578. — 8 E 9 AGOSTO. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli parla di un Breve del Nunzio Monsignor Segá, per cui, tolta ogni autorità al P. Graziano, tutti i Frati e le Monache della Riforma non doveano riconoscere altro Superiore che il Nunzio medesimo. Gli palesa la sua paura che un giorno o l'altro il P. Graziano venga a cadere tra le ugne de' suoi nemici. Gli mostra la preziosità incomparabile de' patimenti, che ci rendono somiglianti al nostro divino Modello . . . . . 233
- CCVI. — 1578. — AGOSTO. — AVILA. — Questa lettera non è veramente una lettera, ma piuttosto una Memoria scritta da S. Teresa, in difesa del P. Graziano, col disegno che se ne facessero più copie, e venissero sparse tra i Signori del Consiglio Reale, fra' quali si dovea trattare la causa del detto P. Graziano, accusato, a quanto pare, d'aver contro la volontà del Nunzio Monsignor Segá, e quindi senza la debita autorità, continuato nell'Ufizio di Visitatore Apostolico.

Non si sa a chi sia diretta questa Memoria, ma

- pare certo a qualche secolare grandemente amico della Santa e protettore della Riforma Teresiana, e probabilmente al Signor Rocco Huerta, a cui soleva essa ricorrere, quando si trattava di ottenere il favore del Re per qualche affare spettante alla Riforma. . . . . 240
- CCVII. — 1578. — 14 AGOSTO. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli dà la nuova consolantissima di un decreto del Re, per cui egli oggimai potea vivere in pace. Gli raccomanda di trattare con Sua Maestà e col Nunzio l' affare della separazione della provincia, e quello pure della liberazione del P. Giovanni della Croce, che era tenuto in istrettissimo carcere da tanto tempo. . . . . 244
- CCVIII. — 1578. — 24 AGOSTO. — AVILA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Gli palesa il suo profondo dolore per la morte del piissimo Re D. Sebastiano di Portogallo. Lo prega di saperle dire quanto prima, se ha poi finalmente parlato col Nunzio, e quale sia stato l' esito di quel colloquio. Gli ricorda nuovamente che i Padri Gesuiti d' Avila aspettano con impazienza il P. Mariano. Manda poi mille ringraziamenti a D. Diego Peralta per la carità che faceva al P. Graziano, tenendolo nascosto in casa sua . . . . . 249
- CCIX. — 1578. — AGOSTO. — AVILA. — **Al medesimo P. Girolamo Graziano.** — Gli raccomanda di non logorarsi inutilmente il cervello nè con iscrupoli, nè con vane paure di quel peggio che potrebbero fargli i suoi nemici, ma insieme lo consiglia a starsene nascosto . . . . . 253
- CCX. — 1578. — AGOSTO. — AVILA. — **Al P. Ambrogio Mariano di San Benedetto.** — Gli raccomanda la prudenza nel trattenersi co' Padri Calzati, e l' ubbidienza al Nunzio . . . . . 255

LETTERE	PAGINE
CCXI. — 1578. — AGOSTO. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano</b> . . . . .	257
CCXII. — 1578. — AGOSTO O SETTEMBRE. — AVILA. — Alcuni punti spettanti al governo dei Conventi della Riforma . . . . .	258
CCXIII. — 1578, o 1579. — SENZA DATA PRECISA. — <b>Ad alcune giovani Signore</b> che sospiravano il momento di vestir l' abito delle Scalze . . . . .	262
CCXIV. — 1578. — VERSO LA METÀ DEL SETTEMBRE. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.</b> — Gli conta del molto che ha dovuto patire il P. Giovanni della Croce nella sua prigione di Toledo . . . . .	263
<i>Illustrazione</i> . . . . .	264
CCXV. — 1578. — 29 SETTEMBRE. — AVILA. — <b>Allo stesso P. Girolamo Graziano.</b> — Gli mostra la necessità di inviare sollecitamente due de' Padri Scalzi a Roma, per trattare gli affari della Riforma . . . . .	271
CCXVI. — 1578. — 4 OTTOBRE. — AVILA. — <b>Al P. Paolo Fernandez Gesuita</b> a Madrid. — Lo prega di volersi adoperare nel miglior modo possibile in difesa della Riforma degli Scalzi, e principalmente del P. Graziano . . . . .	274
CCXVII. — 1578. — 15 OTTOBRE. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.</b> — Gli palesa la trafittura crudele, che è stata al suo cuore la notizia della morte del P. Generale De Rossi; gli parla quindi di ciò che convien fare in un momento sì critico per la Riforma . . . . .	279
CCXVIII. — 1578. — SULL'ENTRARE DEL NOVEMBRE. — AVILA. — <b>A Don Pietro di Castro</b> Canonico d'Avila, e poi fatto Vescovo di Segovia. — La Santa gli fa mille ringraziamenti per una predica fatta alle sue Monache d'Avila . . . . .	284
CCXIX. — 1578. — 28 DICEMBRE. — AVILA. — <b>Alla Si-</b>	

**gnora Giovanna Dantisco** madre del P. Graziano. — Il Nunzio Monsignor Filippo Segà, saputo del nuovo Capitolo tenuto dai Carmelitani Scalzi, senza sua licenza, il 9 di Ottobre 1578 in Almodovar, non seppe più frenare il suo sdegno: dichiarò nulli tutti gli atti di quel Capitolo, e pubblicò un Breve terribile, con cui soggettava tutta la Riforma Teresiana ai Padri Calzati; fulminò pene rigorosissime contro i principali tra gli Scalzi. La vigilia d' Ognissanti scomunicò il P. Graziano, il P. Antonio di Gesh, e il P. Mariano, destinò loro a maniera di prigione tre Conventi di Madrid, al P. Graziano quello dei Padri Calzati, al P. Antonio quello di San Bernardino, e al P. Mariano quello di Nostra Signora di Atocha. Non pago di tutto questo, poco appresso pronunziò sentenza di condanna contro il Graziano, aggiungendo altre penitenze assai più gravi, e lo confinò nel Monastero degli Scalzi di Alcalá. Or mentre imperversava questa tempesta, Santa Teresa scrisse la lettera seguente a Donna Giovanna Dantisco, consolandola come meglio poteva con la speranza che presto darebbe giù la furia della persecuzione. . . . . 286

CCXX. — 1578. — 28 DICEMBRE. — AVILA. — **Al Signor Rocco De Huerta** a Madrid. — Lo ringrazia d'averle data una notizia da Lei tanto sospirata, e di tutte le premure che si prendeva per la Riforma. . . . . 288

CCXXI. — 1579. — 31 GENNAIO. — TOLEDO. — **Al P. Gonzalo Pantoja** Priore della Certosa di Siviglia. — Gli raccomanda le sue Scalze del Monastero di Siviglia, molestate in mille maniere dai Padri Calzati . . . . . 290

CCXXII. — 1579. — 31 GENNAIO. — TOLEDO. — **Alle Carmelitane Scalze di Siviglia.** — Le conforta

- a sopportare con invito coraggio e con rassegnazione la persecuzione dei Padri Calzati, i quali, tra tante altre prepotenze, avean tolto il governo di quel Monastero dalle mani della Madre Maria di S. Giuseppe, carissima a S. Teresa, e datolo ad una giovine professa più conforme ai loro disegni: e per giunta chiamando le Monache, una per una, a un severo interrogatorio, e facendo loro balenare sul capo la Scòmunica, erano riusciti a intelaiare un mezzo processo contro il P. Graziano, e contro alcune delle più vecchie professe, e contro la Santa stessa. . . . . 295
- CCXXIII. — 1579. — 4 FEBBRAIO. — TOLEDO. — **Alla Signora Agnese Nieto** a Madrid. — Consola la detta Signora, il cui marito era stato imprigionato insieme col Duca d' Alba, mostrandole come le tribolazioni di questa vita sono i doni più preziosi, che Dio possa fare alle anime sue dilette. 300
- CCXXIV. — 1579. — VERSO LA FINE DI MARZO. — TOLEDO. — **Al P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto** a Madrid. — Gli fa coraggio, assicurandolo che la Riforma, la quale pareva sul punto d' essere schiacciata e distrutta, era invece vicinissima al suo trionfo. Lo prega di presentare una sua lettera al Re, e gli dà alcuni avvisi importantissimi pel buon riuscimento di quell' impresa . . . . . 302
- CCXXV. — 1579. — 25 MARZO. — TOLEDO. — **Al P. Giovanni di Gesù Roca.** — Gli manifesta la grande contentezza che prova in patire pel suo Gesù, ma insieme il suo profondo dolore, in vedere quanto patiscono per causa di lei i suoi figliuoli, e le sue figlie carissime. Gli parla poi in grande segretezza di una apparizione di Gesù con la Vergine sua Madre, e con S. Giuseppe, in cui l' assicurarono che presto finirebbe la persecuzione . 305

LETTERE

PAGINE

- CCXXVI. — 1579. — VERSO LA METÀ DI APRILE. — AVILA.  
— **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli palesa il gran desiderio che ha di potergli parlare, lo prega di condurre la Madre Maria di S. Giuseppe a ripigliare il suo antico posto di Priora di Siviglia, e gli parla dei due Padri Depntati Giovanni di Gesù e Diego della Trinità, che erano sul punto di partire per Roma . . . . . 309
- CCXXVII. — 1579. — 21 APRILE. — AVILA. **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Gli dà la lieta notizia che la sua Sorella Maria di S. Giuseppe è vicina a fare la sua Professione solenne. Si loda molto della virtù mostrata dalle Scalze di Siviglia nella persecuzione. E poi gli raccomanda di non aver tanta voglia di nuove persecuzioni . . . 312
- CCXXVIII. — 1579. — 2 MAGGIO. — AVILA. — **Al Signor Rocco De Huerta** a Madrid. — Gli manifesta i suoi timori sul P. Giovanni di Gesù Roca, che s'era messo in viaggio per Roma. Gli fa poi mille e mille ringraziamenti per l'affetto sincerissimo, che egli portava alla Riforma degli Scalzi. 317  
*Osservazione intorno ad alcune lettere sospette .* 319
- CCXXIX. — 1579. — SULL' ENTRARE DEL GIUGNO. — AVILA.  
— **Alla Madre Priora** e alle altre Religiose del Monastero di Vagliadolid. — Chiede loro una tal somma di quattrini, e le esorta ad essere generose con la Madre del P. Graziano . . . . 320
- CCXXX. — 1579. — SULL' ENTRARE DEL GIUGNO. — AVILA.  
— **Alla Madre Maria di S. Giovanni Battista** Priora di Vagliadolid. — Le fa mille complimenti per la generosità mostrata da tutte quelle Suore, e le parla poi di varie cose appartenenti alla Riforma. . . . . 325
- CCXXXI. — 1579. — NELLA PRIMA METÀ DI GIUGNO. — AVILA.  
— **Alle Carmelitane Scalze di Veas.** — La

LETTERE	PAGINE
	Santa fa loro un grande elogio del P. Giovanni della Croce, e le esorta ad aver in lui tutta la fiducia, e aprirgli schiettamente tutto il loro cuore . . . 329
CCXXXII. — 1579. — 6 GIUGNO. — AVILA. — <b>Avvisi</b> dati da Nostro Signore alla Santa per i Carmelitani Scalzi . . . . . 330	
CCXXXIII. — 1579. — <b>NELLA PRIMA METÀ DELL' ANNO.</b> — AVILA. — <b>Alla Madre Anna di Gesù</b> Priora di Veas. — Mentre S. Giovanni della Croce era pur sempre tenuto in istretto carcere dai Padri Calzati, e non si pensava punto a mandarlo Priore al Convento del Calvario, la Madre Anna di Gesù avea scritto alla Santa, che non aveva nessuno, con cui poter trattare delle cose dell' anima sua. Santa Teresa non le rispose, se non quando S. Giovanni della Croce era già Priore al Calvario, e tolse di qui occasione di una celia graziosissima. 332	
CCXXXIV. — 1579. — GIUGNO. — AVILA. — <b>Alla madre Anna di Gesù</b> Priora di Veas. — La Santa le fa i più bei complimenti, e la ringrazia di quanto ha fatto per quei Padri, che si dovettero recare a Roma . . . . . 333	
	<i>La venerabile Madre Anna di Gesù, Fondatrice delle Teresiane in Francia e nei Paesi Bassi.</i> 335
CCXXXV. — 1579. — 10 GIUGNO. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre Dio.</b> — Gli rende conto di quanto ha fatto per provvedere ai bisogni dell' Ordine, e gli fa un bell'elogio delle Monache di Vagliadolid. . . . . 336	
CCXXXVI. — 1579. — 18 GIUGNO. — AVILA. — <b>Alla Madre Anna dell' Incarnazione</b> Priora di Salamanca. — La Santa le dà la notizia che presto sarà da Lei a Salamanca, passando per Vagliadolid. 340	
CCXXXVII. — 1579. — 21 GIUGNO. — AVILA. — <b>Alla Madre Maria di S. Giovanni Battista</b> Priora di Vagliadolid. — L'avvisa che presto sarà da	

- Lei a Vagliadolid, e le raccomanda che non pensi punto a preparare splendide accoglienze pel suo arrivo. Si loda non poco delle buone intenzioni del P. Angelo di Salazar . . . . . 343
- CCXXXVIII. — 1579. — 24 GIUGNO. — AVILA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Si lamenta dolcemente con essa del suo lungo silenzio, e della sua ritrosia in ripigliare il governo della casa di Siviglia. Le fa un bell' elogio del P. Nicola Doria, e le dà la notizia della sua prossima partenza per Vagliadolid e Salamanca. . . . . 346
- CCXXXIX. — 1579. — 7 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **Al P. Girolamo Graziano** ad Alcalá de Henares. — Gli conta come è arrivata felicemente a Vagliadolid, e le accoglienze che le hanno fatto tutte quelle Suore. Gli parla del colloquio avuto testè in Avila col P. Nicola Doria, di cui gli fa un bell' elogio, e delle grandi obbligazioni, che ha la Riforma a Monsignor Alvaro di Mendoza. 350
- CCXL. — 1579. — 18 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano** ad Alcalá de Henares. — Gli parla della risoluzione presa riguardo a una Novizia di Alba, e d'una cotale speranza, che pareva vi fosse, d'una fondazione di Scalzi in Vagliadolid. Gli dice poi tante belle cose di Suor Maria di S. Giuseppe, e della Casilda di Padiglia. 355
- CCXLI. — 1579. — 22 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dimostra la sua contentezza, in vederla nuovamente Priora di Siviglia, e le dà alcuni ammaestramenti pel buon governo delle sue Religiose. . . . . 358
- CCXLII. — 1579. — 22 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **A Monsignor Teutonio di Braganza** Arcivescovo d' Evora. — Gli palesa il desiderio che, in-

- sieme col suo manoscritto *del Cammino della Perfezione*, che Monsignor Teutonio voleva fare stampare, si pubblicasse pure per le stampe la Vita di S. Alberto. E poi lo prega di adoperarsi nel miglior modo che può, a fine di impedire la guerra tra il Portogallo e la Spagna, giacchè la ragione stava evidentemente dalla parte del Re di Spagna . . . . . 362
- CCXLIII. — 1579. — 25 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **Al P. Girolamo Graziano** ad Alcalà de Henares. — Gli fa un grande elogio delle Suore di Vagliadolid . . . . . 365
- CCXLIV. — 1579. — 26 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **Al Signor Rocco de Huerta** a Madrid. — Lo ringrazia della sua lettera, e delle notizie consolantissime che le dava, sul buon avviamento degli affari della Riforma . . . . . 367
- CCXLV. — 1579. — 27 LUGLIO. — VAGLIADOLID. — **A Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello** in Avila. — Gli parla di un bel calice d'argento, che avea comperato per lui, gli dà buone notizie sulla piega che prendevano gli affari della Riforma, e lo prega di fare per Lei una visita al Signor Francesco di Salcedo. . . . . 369
- CCXLVI. — 1579. — 18 SETTEMBRE. — SALAMANCA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli dà la triste nuova che i parenti di Suor Casilda di Padiglia hanno obbligato quella buona figliuola a uscir fuori del Convento di Vagliadolid . . . . . 373
- CCXLVII. — 1579. — 4 OTTOBRE. — SALAMANCA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Gli palesa il martirio del suo cuore in vedersi sempre lontana dal Padre dell' anima sua, si rallegra del buon avviamento, che prendono gli affari della Riforma, e assicura il P. Graziano, che tutto l'Ordine serberà a lui eterna riconoscenza . . . . 376

LETTERE	PAGINE
CCXLVIII. — 1579. — 19 NOVEMBRE. — TOLEDO. — <b>Alla Signora Isabella Osorio</b> a Madrid. — La consiglia di differire il suo ingresso tra le Carmelitane Scalze, finchè se ne apra un Monastero in Madrid . . . . .	379
CCXLIX. — 1579. — 3 DICEMBRE. — MALAGONA. — <b>Alla detta Signora Isabella Osorio</b> a Madrid. — Si rallegra con essa dei santi desiderii che ha di abbracciare la Riforma delle Scalze, e la consiglia di entrare nel Monastero di Madrid, subito che sarà fondato . . . . .	381
CCL. — 1579. — 12 DICEMBRE. — MALAGONA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.</b> — Gli parla di varie cose appartenenti alla Riforma . . . . .	384
CCLI. — 1579. — DICEMBRE. — MALAGONA. — <b>Allo stesso P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.</b> — Gli dà la notizia che le Suore di Malagona hanno ripigliato il fervore di prima, e gli aggiugne, che tutto il dissesto di quella Comunità proveniva dalla poca sperienza del P. Germano dei Carmelitani Scalzi, e dall' indole inquieta della Madre Anna della Madre di Dio, che da due anni governava quel Monistero, in luogo della Madre Brianda di S. Giuseppe, che era stata chiamata a Toledo per motivo di sanità. . . . .	388
CCLII. — 1579. — 18 DICEMBRE. — MALAGONA. — <b>Allo stesso P. Girolamo Graziano della Madre di Dio</b> ad Alcalà. — Si rallegra con lui del molto bene che facea con le sue prediche, e torna novellamente a raccontargli le cose di Malagona.	392
CCLIII. — 1579. — SULLA FINE DEL DICEMBRE. — MALAGONA. — <b>Alla Madre Maria di S. Giuseppe</b> Priora di Siviglia. — Le dà varii ammaestramenti sul modo di ben governare le sue Monache . . . . .	395

- CCLIV. — 1580. — GENNAIO. — MALAGONA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** ad Alcalà di Henares. — Si rallegra con lui dell'essere stato finalmente liberato dal lungo silenzio impostogli dal Nunzio. Gli parla poi di varii affari appartenenti alla Riforma. Aggiunge infine poche parole sulla Duchessa d'Alba, e sul Duca, che era allora in carcere . . . . . 402  
*Illustrazione* . . . . . 406
- CCLV. — 1580. — 13 GENNAIO. — MALAGONA. — **Al P. Nicola Doria** a Siviglia. — Gli parla di diversi affari appartenenti alla Riforma, loda molto un suo progetto, e lo consiglia di tornare presto a Madrid. . . . . i . . . . . 408
- CCLVI. — 1580. — 15 GENNAIO. — MALAGONA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli domanda il suo parere su chi si abbia a scegliere per Priora del Monastero di Villanova. 414
- CCLVII. — 1580. — 1 FEBBRAIO. — MALAGONA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le palesa la sua consolazione, in vederla nuovamente al governo del Monastero di Siviglia. Le dà varii ammaestramenti, e varie notizie sulle cose della Riforma. Le fa un grande elogio del Sacerdote secolare che confessava le Monache di Malagona, e che ora per certe ragioni di gran peso avea dovuto ritirarsi . . . 416
- CCLVIII. — 1580. — FEBBRAIO. — MALAGONA. — **Alle Carmelitane Scalze di Siviglia.** — Si rallegra con esse della scelta, che avean fatto, della Madre Maria di S. Giuseppe a loro Priora; le esorta a dimenticare tutto ciò che è stato nell'ultima persecuzione, e invita Suor Beatrice della Madre di Dio, e Suor Margherita, che erano le più colpevoli, a riparare lo scandalo. . . . . 424
- CCLIX. — 1580. — SUL COMINCIARE DEL FEBBRAIO. — MA-

LETTERE

PAGINE

- LAGONA. — **Alla Madre Anna di Gesù** Fondatrice del Monastero di Veas. — Si lamenta dolcemente con essa del suo lungo silenzio, e le dà la notizia, che presto dovrà partire per la fondazione del nuovo Monastero di Villanova della Xara . . . 428
- CCLX. — 1580. — SUL COMINCIARE DEL FEBBRAIO — MALAGONA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli fa un grande elogio del P. Ambrogio di S. Pietro, Priore di Almodovar; e più ancora, del P. Giovanni della Croce . . . 430
- CCLXI. — 1580. — 8 E 9 FEBBRAIO. — MALAGONA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le palesa il suo dispiacere per la malattia del Santo Priore della Certosa di Siviglia. Loda molto la stessa Priora, per la fermezza mostrata nell'ultima persecuzione, e per la sua generosità, in concorrere co' suoi quattrini ai bisogni della Riforma. Infine tratta della compera di una nuova casa . . . . . 432
- CCLXII. — 1580. — FEBBRAIO. — MALAGONA. — **A Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello** in Avila. — Gli dà la notizia della sua prossima partenza per Villanova della Xara; gli dice varie cose sulle Scalze di Siviglia, e gli fa poi un grande elogio del Priore della Certosa di Siviglia. . . . . 438
- CCLXIII. — 1580. — 12 FEBBRAIO. — MALAGONA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli dà la notizia della sua imminente partenza per Villanova della Xara, in compagnia del P. Antonio di Gesù e del Priore della Roda. Gli raccomanda di fare mille ringraziamenti per lei al Signor Velasco; gli parla poi d'una nuova fondazione, che si potrebbe fare a Madrid . . . 440
- CCLXIV. — 1580. — 8 APRILE. — TOLEDO. — **Alla Signora Isabella Osorio** a Madrid. — Le dà la nuova del suo arrivo in Toledo, e che spera di

LETTERE	PAGINE	
	vederla presto in Madrid. Le fa un grande elogio del P. Baldassare Alvarez, e la consiglia di sceglierlo a guida del suo spirito . . . . .	442
CCLXV. — 1580. — 10 APRILE. — TOLEDO. — <b>A Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello</b> alla Serna, presso Avila. — Gli manifesta schiettamente il suo parere sul modo che egli dee tenere col suo fratello Pietro de Ahumada . . . . .	445	
CCLXVI. — 1580. — 15 APRILE. — TOLEDO. — <b>Allo stesso Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello</b> alla Serna, presso Avila. — Gli parla nuovamente di Pietro de Ahumada, e gli dà alcuni consigli sul buon governo della sua casa . . . . .	450	
CCLXVII. — 1580. — APRILE. — TOLEDO. — <b>Alla Madre Maria di S. Giuseppe</b> Priora di Siviglia. — Le dà notizie poco liete della sua sanità, e dei viaggi che presto dovrà intraprendere per ubbidienza, e le parla di varii affari spettanti alla Riforma . . . . .	453	
CCLXVIII. — 1580. — 5 MAGGIO. — TOLEDO. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio</b> ad Alcalà. — Gli dice francamente il suo parere su una quistione insorta tra' varii Padri Carmelitani; gli dà notizie della sua lenta convalescenza, dopo un mese di malattia; e nella speranza di ricevere presto da Roma il Breve Pontificio, che autorizzava gli Scalzi a formare provincia separata dai Calzati, comincia a trattare con lui di ciò che converrà fare in quel caso. . . . .	457	
CCLXIX. — 1580. — 6 MAGGIO. — TOLEDO. — <b>A Pietro Casademonte</b> a Madrid . . . . .	461	
CCLXX. — 1580. — 8 MAGGIO. — TOLEDO. — <b>A Donna Maria Henriquez</b> Duchessa d' Alba. — Le conta della sua malattia, per cui non le avea più scritto; la conforta a rassegnarsi alla volontà di Dio, nella partenza del Duca pel Portogallo; le		

LETTERE

PAGINE

- promette che farà fare grandi preghiere a tutte le sue Monache pel buon esito di quella guerra. Infine le racconanda i Padri della Compagnia di Gesù di Pamplona . . . . . 463
- CCLXXI. — 1580. — 30 MAGGIO. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli dà la notizia, che la giovine Signora Velasco presto entrerà nel Monastero di Segovia . . . 467
- CCLXXII. — 1580. — 3 GIUGNO. — TOLEDO. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Gli dà notizia delle molte difficoltà, che incontrava il progetto della fondazione di Madrid, e della sua imminente partenza per Segovia. . . . . 470
- CCLXXIII. — 1580. — 15 GIUGNO. — SEGOVIA. — **A Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello** ad Avila. — Gli dà notizia del suo arrivo in Segovia, e lo prega a darle nuove della sua sanità . . . 473
- CCLXXIV. — 1580. — 19 GIUGNO. — SEGOVIA. — **Allo stesso D. Lorenzo di Cepeda** ad Avila. — Lo consiglia a non dar retta al presentimento, che avea di dover presto morire; aggiunge poi una parola sul progetto di scegliere una degna sposa al suo primogenito. . . . . 475
- CCLXXV. — 1580. — 4 LUGLIO. — SEGOVIA. — **Alla Madre Maria di S. Gluseppe** Priora di Siviglia. — Le dà notizia della santa morte di D. Lorenzo suo fratello . . . . . 477
- CCLXXVI. — 1580. — 6 AGOSTO. — MEDINA DEL CAMPO. — **Alla stessa Madre Maria di S. Gluseppe** Priora di Siviglia. — Le conta quanto ha dovuto impazzare, per dare esecuzione al testamento del suo fratello Lorenzo. E le dà la lieta notizia, che è giunto finalmente da Roma il Breve pontificio, con cui si ordina, che tutti i Religiosi e le Religiose della Riforma Teresiana formino una Provincia separata, indipendente dai Calzati. . . 481

- LETTERE PAGINE
- CCLXXVII. — 1580. — 7 AGOSTO. — MEDINA DEL CAMPO. —  
**Alla Teresina sua Nipote**, figlia di D. Lorenzo di Cepeda, novizia nel Monastero di San Giuseppe d'Avila. — La Santa le dà varii ammaestramenti sulle cose dell'anima . . . . . 485
- CCLXXVIII. — 1580. — 8 SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — **A un Signore** grandemente amico della Riforma Teresiana. — Gli chiede nuove della sua sanità, gli augura che diventi un gran Santo, e gli dà la notizia del Breve Pontificio venuto da Roma, per la separazione della provincia . . . . . 487
- CCLXXIX. — 1580. — 17 SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla Signora Agnese Nieto** a Madrid. — Trovandosi questa Signora afflittissima, per essere stato il suo consorte, Intendente del Duca d'Alba, incarcerato col Duca stesso, la Santa cerca di consolarla, mostrandole quanto sono preziose le tribolazioni, e assicurandola che presto finirà la sua croce . . . . . 489
- CCLXXX. — 1580. — 4 OTTOBRE. — VAGLIADOLID. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio**. — Gli manifesta il suo parere sul conto di D. Pietro de Ahumada, suo fratello, che era stato accettato da D. Lorenzo, come suo Maestro di casa, e pareva facesse poco bene gli interessi di quella famiglia . . . . . 491
- CCLXXXI. — 1580. — 7 OTTOBRE. — VAGLIADOLID. — **Alle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe d'Avila**. — Dà loro notizia delle disposizioni testamentarie del suo fratello D. Lorenzo in favore del loro Monistero . . . . . 496
- CCLXXXII. — 1580. — 25 OTTOBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Mostra il grande affetto che porta alla detta Priora, e qual martirio sieno al suo cuore le malattie di tanti Padri Scalzi, non che quelle

di varie sue figliuole; più ancora una caduta, che mise in grande pericolo il Priore della Certosa, tanto da Lei amato. Quindi la prega di informarla esattamente del quando si potrà avere buona occasione per iscrivere alle Indie . . . . . 500

CCLXXXIII. — 1580. — 20 NOVEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Al P. Girolamo Graziano** a Madrid. — Sfoga con lui il suo dolore per la subita mutazione del suo nipote D. Francesco, il quale sei mesi dopo essere entrato nel convento di Pastrana, con un desiderio ardente di vestire presto l'abito dei Carmelitani Scalzi, tutto a un tratto si era raffreddato in quel santo proposito, e se ne era tornato alla vita secolare . . . . . 505

CCLXXXIV. — 1580. — 21 NOVEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Maria di S. Giusepppe** Priora di Siviglia. Si rallegra con essa della fortuna che ha di possedere il P. Graziano; le parla di un affare, che voleva essere maneggiato con tutta la prudenza, e la prega di scriverle spesso . . . . . 510

CCLXXXV. — 1580. — DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Anna dell' Incarnazione** Priora di Salamanca. — Le dice il suo parere su un cotal affare, ma non dichiara qual fosse . . . . . 513

CCLXXXVI. — 1580. — DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **A D. Lorenzo di Cepeda suo Nipote** in America. — Gli dà la notizia della morte di D. Lorenzo suo Padre, e gliene fa un bell' elogio, e gli raccomanda di mostrarsi degno figlio di un tal Padre. Gli parla poi dello Sposalizio di D. Francesco di Cepeda con Donna Orofrisia di Mendoza y Castiglia . . . . . 515

CCLXXXVII. — 1580. — 27 DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Si rallegra con essa della fortuna, che ha di possedere il P. Graziano, e le raccomanda un affare . . . . . 520

LETTERE	PAGINE
CCLXXXVIII. — 1580, o 1581. — Trattandosi di una cotale eredità lasciata da D. Francesco di Salcedo al Monastero di S. Giuseppe d' Avila, la Santa espone le ragioni, onde non le sembra conveniente il fondare con essa una Cappellania. . . . .	524
CCLXXXIX. — 1581. — 4 GENNAIO. — PALENCIA. — <b>Al P. Giovanni di Gesù Roca</b> a Pastrana. — Tratta di varie cose spettanti alla Riforma, e in ispecie della fondazione del Monastero di Palencia . . . . .	526
CCXC. — 1581. — 6 GENNAIO. — PALENCIA. — <b>Alla Madre Maria di S. Giuseppe</b> Priora di Siviglia. — Mostra il grande affetto che ha per la detta Priora, le parla di varie cose, e principalmente della fondazione di Palencia . . . . .	531
CCXCI. — 1581. — 13 GENNAIO. — PALENCIA. — <b>Alla Signora Giovanna De Ahumada sua Sorella</b> ad Alba di Tormes. — Le mostra il gran bene che le vuole, le conta la storia della nuova fondazione fatta in Palencia, e le dà liete notizie di D. Francesco suo nipote. . . . .	535
CCXCII. — 1581. — SUL FINIRE DEL GENNAIO. — PALENCIA. (inedita) — <b>Alla Madre Anna dell' Incarnazione</b> , cugina della Santa, e Priora di Salamanca. — Le mostra il bisogno assoluto, che ha di prender alcune delle sue Monache pel Monastero di Palencia, la ringrazia de' suoi regali, e le dà un piccolo cenno sulla nuova fondazione . . . . .	538
<i>Avvertenza.</i> . . . . .	541
CCXCIII. — 1581. — VERSO LA METÀ DEL FEBBRAIO. — PALENCIA. — <b>Al P. Girolamo Graziano</b> a Alcalà di Henares. — Gli palesa schiettamente il suo desiderio, che è quello pure di tutte le Carmelitane Scalze, che sia egli nominato Provinciale, e non altri. Lo prega di fare in guisa, che ciò che spetta alle Costituzioni delle sue Monache,	

LETTERE

PAGINE

- non venga trattato pubblicamente nel Capitolo, ma in disparte tra lui e il P. Commissario . . . 542
- CCXCIV. — 1581. — 17 FEBBRAIO. — PALENCIA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano** ad Alcalà di Henares. — Gli palesa il gran desiderio che avea, che fosse egli nominato Provinciale; e che, cadendo la scelta sopra di lui, prendesse per suo Segretario il P. Nicola Doria. Gli raccomanda di avere un poco di discrezione nelle sue fatiche Apostoliche . . . . . 546
- CCXCV. — 1581. — 21 FEBBRAIO. — PALENCIA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano** ad Alcalà di Henares. — Gli manda alcune osservazioni su vari punti della Regola, sui sandali e sulla cuffia delle sue Teresiane, sul digiuno della Quaresima, sull' Ufizio divino, sulle rendite dei Monasteri, e sul mettere a stampa le Costituzioni. In fine gli palesa nuovamente il desiderio suo e di tutte le Scalze, che egli sia nominato Provinciale . . . . . 550
- CCXCVI. — 1581. — FEBBRAIO. — PALENCIA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — La Santa desidera sommamente che nel Capitolo Generale si faccia un decreto assoluto, che i confessori delle Carmelitane Scalze non possano mai essere al tempo stesso Superiori di quei Monasteri, e che le dette Monache non abbiano mai ad essere soggette ai Priori de' Conventi della Riforma. Sarebbe una sciagura immensa per le Carmelitane Scalze, se avessero per Superiori que' Padri stessi, che sono destinati a loro confessori; giacchè si correrebbe rischio d' incontrare talora qualche anima trista, che accecata dal demonio, trascinerrebbe in rovina le Spose di Cristo. Desidera altresì che il Capitolo ordini con un precetto d' ubbidienza a tutti i Priori, di procurare, che i loro sudditi

- sieno trattati bene in refettorio, e con abbondanza; e a tutti poi i religiosi della Riforma, che abbiano gran cura della pulizia in tutte le cose, massime quanto al letto e alla biancheria da tavola. Finisce poi col dire, che il bene della Riforma richiede assolutamente che il P. Graziano sia scelto a Provinciale, e che grande sventura sarebbe, se altri che il P. Graziano venisse eletto a Superiore . . . . . 554
- CCXCVII. — 1581. — 27 FEBBRAIO. — PALENCIA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano** ad Alcalá di Henares. — Gli spedisce altre lettere di varii Monasteri, dove si esponevano alcuni punti da trattarsi nel Capitolo. Gli palesa il suo dispiacere, pel poco giudizio mostrato dalle Scalze di S. Giuseppe d' Avila. Gli raccomanda di darsi tutta la premura, affinché nel detto Capitolo si pensi a regolare debitamente ciò che spetta alla cura degli infermi, alla Clausura, e alle preghiere e Messe pei defunti dell' Ordine. Si duole che alcuni dei Padri Scalzi abbiano formato il disegno di eleggere a Provinciale il P. Antonio di Gesù. Infine aggiunge una parola sull' Eremo di S. Alessio di Vagliadolid, che bramava si accettasse per fondarvi un convento della Riforma. . . . . 559
- CCXCVIII. — 1581. — FEBBRAIO. — PALENCIA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano** ad Alcalá di Henares. — Lo prega di voler dichiarare con una particolare costituzione, in quali casi si debbano aprire le grate del Parlatorio, e gli manifesta su questo il suo parere . . . . . 666
- CCXCIX. — 1581. — SUL FINIRE DEL FEBBRAIO. — PALENCIA. — Breve notizia storica del Monastero di S. Giuseppe d' Avila, inviata dalla Santa al Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi, tenuto nel Marzo del 1581 in Alcalá di Henares . . . 568

- 1581. — 3 MARZO. — PALENCIA. — Santa Teresa, nel Capitolo XXXIX del libro delle Fondazioni, racconta la grande consolazione che ebbe, quando nel Marzo del 1581, radunatosi in Alcalà il Capitolo generale degli Scalzi, furono lette solennemente le Lettere Apostoliche di Gregorio XIII, con cui si ordinava, che i Religiosi e le Monache della Riforma Teresiana formassero una Provincia separata e indipendente dai Padri Carmelitani Calzati; e come la Santa stessa desiderava, fu nominato Provinciale il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. Quindi esorta tutti gli Scalzi e le Scalze con le più calde preghiere ad offrire a Dio mille ringraziamenti, per le grandi misericordie usate con la Riforma, e a correre sempre innanzi generosamente nella via della perfezione . . . . . 570
- Capitolo della separazione aperto il 3 Marzo 1581.* 574
- Lo stesso recato in italiano . . . . .* 576
- CCC. — 1581. — 4 MARZO. — PALENCIA. — A donna **Anna Henriquez** a Vagliadolid. — Mostra quanto avea gradito che la detta Signora facesse gran festa in veder finalmente la Riforma eretta a provincia separata dai Padri Calzati. La conforta a portare in pace tutte le croci. Le parla della gran perdita che era per l'una e per l'altra la morte del P. Baldassare Alvarez, Confessore di ambedue. La ringrazia di un magnifico quadro che le avea mandato in regalo, e aggiunge poi in fine una parola sul P. Domenico Bagnez . . . . . 579
- CCCI. — 12 MARZO. — PALENCIA. Al P. **Girolamo Graziano** ad Alcalà di Henares. — Gli palesa il suo disegno su di una Monaca, che pativa molto di malinconia, e lo prega di voler fare una visita al suo nipote D. Francesco di Cepeda . . . . . 583
- CCCII. — 1581. — PRIMA DEL 24 MARZO. — PALENCIA.

- **A. D. Gerolamo Reynoso** Canonico di Palencia. — Tratta della compera di una casa, che la Santa stessa avea veduto il giorno innanzi in compagnia del detto Canonico. . . . . 587
- CCCIII. — 1581. — 21 MARZO. — PALENCIA. — **A. Monsignor Alfonso Velasquez** VESCOVO D'OSMA STATO PER PIÙ ANNI CONFESSORE DELLA SANTA IN TOLEDO. — Gli si protesta obbligatissima del disegno che egli avea formato di un nuovo Monastero di Carmelitane Scalze. . . . . 589
- CCCIV. — 1581. — 23 E 24 MARZO. — PALENCIA. — **Al P. Girolamo Graziano** a Madrid. — Lo ringrazia dell' averle spedito il Breve della separazione. Gli palesa il desiderio di vedere finalmente stampate le Costituzioni, e tutto il piano che avea formato sulla nuova casa, che sperava acquistare per le Monache di Palencia. Infine gli chiede un favore pel P. Giovanni della Croce . . . . . 590
- CCCIV. — 1581. — 28 MARZO. — PALENCIA. — **Al Signor Antonio Gaytan** ad Alba. — Si lamenta con lui, perchè non le avesse scritto nulla di certe calunnie, che una Signora d'Alba avea sparso contro Beatrice de Ahumada sua nipote. Risponde ad un cotal rimprovero che egli le faceva. Infine gli parla della sua figlia, che fin da piccina era stata ricevuta nel Monastero d'Alba . . . . . 594
- CCCVI. — 1581. — 22 MAGGIO. — PALENCIA. — **Alla Madre Anna di S. Agostino** Priora di Villanova della XARA. — Dopo vari complimenti carissimi, le fa un grande elogio del P. Gabriello dell' Assunzione, e le dice quanto avrebbe caro, che egli fosse fatto Priore della Roda. . . . . 598
- La Madre Anna di S. Agostino morta in grande odore di santità nel Monastero di Villanova della Xara, dichiarata Venerabile con un solenne decreto di Roma nel 1776. . . . . 600*

- CCCVII. — 1581. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — SALAMANCA.  
 — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** a Salamanca. — Gli palesa quanto l'anima sua sia rimasta trafitta, per essere egli partito così in furia e in fretta, lasciando Lei desolata, divisa dal suo caro Padre, che solo potrebbe darle un po' di conforto. Gli scopre i suoi timori di una persecuzione crudele, che si sarebbe più tardi scatenata contro lo stesso Padre da Lei amatissimo. Infine gli raccomanda Giovanni Diaz, che pareva volesse abbracciare la Riforma, e dare un eterno addio al mondo . . . . . 605
- D. Alfonso Velasquez Confessore un tempo della Santa in Toledo, e poi fatto Vescovo d'Osma, e più tardi, Arcivescovo di Compostella . . .* 610
- CCCVIII. — 1581. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — PALENCIA.  
 — **A Don Alfonso Velasquez** Vescovo d'Osma, e più tardi, creato Arcivescovo di Compostella, stato già Confessore della Santa in Toledo. — Santa Teresa gli fa un ritratto schietto dell'anima sua, qual era un anno e mezzo prima della sua beata morte . . . . . 615
- CCCIX. — 1581. — MAGGIO. — PALENCIA. — **Allo stesso D. Alfonso Velasquez.** — Per ubbidire al detto Monsignore, la Santa in questa lettera gli traccia un metodo di orazione, breve ma pieno di altissima sapienza . . . . . 622
- CCCX. — 1581. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — PALENCIA.  
 — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** a Vagliadolid. — Gli dà la notizia che l'indomani tutte le sue Monache si recheranno processionalmente dalla vecchia casa al nuovo Monastero di San Giuseppe di Nostra Signora della Strada, e che essa presto partirà alla volta di Soria. 631
- Preso di possesso del Monastero di Palencia descritta dalla penna di S. Teresa. . . . .* 633

- Luisa d' Aragona Contessa di Santa Gadea, in religione Luisa del Divin Sacramento, Fondatrice del Monastero di Palencia, dove morì in odore di santità . . . . .* 634
- CCCXI. — 1581. — 16 GIUGNO. — SORIA. — **A S. E. il Cardinale Gaspare de Quiroga** Arcivescovo di Toledo. — Gli chiede licenza di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze in Madrid, dove la sua nipote Donna Elena de Quiroga, qualora egli se ne contentasse, entrebbe volentieri . 640
- CCCXII. — 1581. — 16 GIUGNO. — SORIA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le raccomanda di avere gran cura della sua sanità. 643
- CCCXIII. — 1581. — 27 GIUGNO. — SORIA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** a Salamanca. — Gli espone i motivi che la ritenevano dal recarsi immediatamente ad Avila, e si mostra contentissima della Fondazione di Soria . 645
- CCCXIV. — 1581. — 30 GIUGNO. — SORIA. — **A D. Dionisio della Pegna Confessore del Cardinal de Quiroga.** — Gli mostra come essa, anziché aver cercato di trarre Donna Elena ad abbracciare la Riforma, come sospettava il Cardinale De Quiroga, s'era adoperata in varie maniere per isvolgerla da quel disegno . . . . . 647
- CCCXV. — 1581. — 8 LUGLIO. — SORIA. — **Allo stesso D. Dionisio Ruiz della Pegna.** — La Santa lo prega di voler presentare umilmente a S. E. il Signor Cardinale De Quiroga i motivi che essa avea di differire l' accettazione di Donna Elena sua nipote . . . . . 653
- CCCXVI. — 1581. — 13 LUGLIO. — SORIA. — **A Don Girolamo Reynoso Canonico di Palencia.** — Gli palesa le ragioni, per cui credeva bene di differire la fondazione del Monastero di Burgos, e gli fa mille ringraziamenti per l' affetto che egli mostrava alle sue Scalze di Palencia. . . 656

LETTERS

PAGINE

- CCCXVII. — 1581. — 14 LUGLIO. — SORIA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** a Vagliadolid. — Gli manifesta i varii motivi, che non le permettevano di ricevere tra le sue Scalze Donna Elena de Quiroga, nipote del Cardinale; lo prega di far stampare il più presto possibile il libro delle Costituzioni. Gli dice il suo parere sul progetto di fondare un Monastero a Burgos, e un altro a Madrid. Gli promette che dopo la festa dell' Assunzione, essa si rimetterà in viaggio alla volta di Avila, e aggiunge in fine parole di gran dolore sulla sua nipote Beatrice de Ahumada. 662
- CCCXVIII. — 1581. — PRIMA DEL GIORNO 16 AGOSTO. — SORIA. — ISTRUZIONE. — Lasciata da Santa Teresa alla Madre Caterina di Cristo, Priora di Soria, prima di partire da quel Monastero: dove le raccomanda varie cose appartenenti al buon avviamento della casa, e principalmente di vegliare sulla clausura e sulle grate. Aggiunge pure una parola sul come debbano trattare le Monache con la Fondatrice di quel Monastero, Donna Beatrice di Beaumont Navarre. . . . . 669  
*Caterina di Cristo Prima Priora del Monastero di Soria*. . . . . 673
- CCCXIX. — 1581. — 5 SETTEMBRE. — VILLA CASTINA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà la notizia che il P. Graziano è in Salamanca, e il P. Nicola Doria è sul punto di partire alla volta di Roma, per promuovere vie meglio gli affari della Riforma. E benedice il Signore che sia finalmente cessata la peste in Siviglia, e che le sue Monache non ne abbiano risentito nulla . . . , . . . . . 677
- CCCXX. — 1581. — 9 SETTEMBRE. — AVILA. — **A D. Girolamo Reynoso** Canonico di Palencia. — Gli dà la nuova del suo ritorno in Avila, e gli conta

- quanta fatica le costino i suoi viaggi, e quanto abbiano a patire per conto suo tutti quei servi di Dio, che hanno la bontà di accompagnarla, benchè il Signore dia loro una pazienza da Giobbe. 679
- CCCXXI. — 1581. — 13 SETTEMBRE. — AVILA. — **A D. Dionisio Ruiz della Pegna** Confessore di Mons. Gaspare De Quiroga, Cardinale Arcivescovo di Toledo. — Lo prega di ottenerle prontamente dal Cardinale la licenza per la fondazione di Madrid, e gli dice schiettamente che, se Donna Elena nipote del detto Cardinale dee farsi Monaca, il suo parere è che si faccia Carmelitana Scalza. . . 681
- CCCXXII. — 1581. — 9, o 10 OTTOBRE. — AVILA. — **A D. Sancio Davila.** — Lo consola nella morte della sua madre, e gli dà varii ammaestramenti di spirito. . . . . 683
- CCCXXIII. — 1581. — 22 OTTOBRE. — AVILA. — **A Donna Guiomar Pardo e Tavera,** Figlia di Donna Luisa della Cerda. — La Santa la consola, assicurandola che le sue croci sono una prova evidente del grande amore che Dio le porta. . . 686
- CCCXXIV. — 1581. — 26 OTTOBRE. — AVILA. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio** a Salamanca. — Gli dà la notizia della sua elezione a Piora del Monastero d' Avila, e gli parla a lungo di una novizia, che non si vedea troppo chiaro, se avesse vocazione per la Riforma. Gli dice poi francamente il suo parere sul Canonico Pietro de Castro, e sulle troppo frequenti conferenze di spirito, che D. Giuliano d' Avila faceva con le sue Monache . . . . . 688
- CCCXXV. — 1581. — 30 OTTOBRE. — AVILA. — **A S. E. il Cardinale Gaspare De Quiroga** Arcivescovo di Toledo. — Gli dà la lieta notizia che Donna Elena sua nipote ha già ricevuto il Santo abito delle Carmelitane Scalze nel Monastero di Medina del Campo . . . . . 695

LETTERE

PAGINE

*Donna Elena de Quiroga* . . . . . 697

*Geronima dell' Incarnazione figlia di Donna  
Elena De Quiroga* . . . . . 700

- CCCXXVI. — 1581. — 8 NOVEMBRE. — AVILA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Oltre varii complimenti affettuosissimi alla sua cara Priora di Siviglia, a cui raccomanda, che si abbia tutti i riguardi per la sanità, e vari avvisi spettanti al buon governo di quella Comunità, le parla della gran povertà in cui era il Monastero di Avila. Le dà notizia de' suoi due nipoti, D. Lorenzo, che s'era ammogliato nelle Indie, e D. Francesco, che lasciava andare alla peggio il suo patrimonio; le fa un grande elogio del P. Garzia di Toledo, e del P. Rodrigo Alvarez. In fine le palesa schiettamente il suo parere sulla compera di una nuova casa per le Monache di Siviglia, progettata e caldeggiata fortemente dal P. Doria . . . . . 705
- CCCXXVII. — 1581. — 13 NOVEMBRE. — AVILA. — **A D. Martino Alfonso Salinas** Canonico di Palencia — Lo prega di volersi adoperare nel miglior modo possibile per la fondazione del Monastero di Burgos . . . . . 715
- CCCXXVIII. — **Al Suo Cognato D. Giovanni di Ovalle** ad Alba di Tormes. — Gli palesa il suo desiderio di condur seco a Burgos e a Madrid la figlia di lui Donna Beatrice, posto che essa si senta pur sempre la stessa voglia di rendersi religiosa . . . 718
- CCCXXIX. — 1581. — 19 NOVEMBRE, O IN QUEL TORNO. — AVILA. — **A Donna Maria Henriquez, Duchessa D'Alba.** — La ringrazia del Manoscritto, che le avea rimandato, della sua Autobiografia; le palesa il suo dispiacere di non poterla vedere prima della partenza pel Portogallo, dove la detta Signora andava a raggiungere il Duca suo ma-

LETTERE	PAGINE
	rito. Le promette grandi preghiere per Lei, e pel Duca, e per D. Fadrico loro figliuolo . . . . 721
CCCXXX. — 1581. — 19 NOVEMBRE. — AVILA. <b>Al Sig. Pietro De Castro, Canonico D'Avila</b> , che più tardi fu nominato Vescovo di Segovia. — Risponde a una sua lettera, in cui le contava quanto bene avea recato all'anima sua la lettura della Vita della Santa medesima. Gli palesa la dolcissima consolazione che ebbe in ricevere sì cara notizia. Si umilia di molto e si annienta, come fosse la più gran peccatora, e gli si dà qual figlia spirituale in perpetuo . . . . . 724	724
CCCXXXI. — 1581. — PRIMA DEL 28 NOVEMBRE. — AVILA. <b>Allo stesso Canonico D. Pietro De Castro</b> — Risponde a un biglietto, in cui le dicea, non essere possibile che egli predicasse per la Professione d'una novizia di San Giuseppe d'Avila. . . . . 727	727
CCCXXXII. — 1581. — 28 NOVEMBRE. — AVILA. — <b>Alla Madre Maria di San Giuseppe</b> Priora di Siviglia. — Le chiede due religiose per la fondazione di Granata, la prega di voler pagare certi quattrini per conto suo, e le annunzia che presto dovrà mettersi in viaggio per Burgos . . . . . 729	729
CCCXXXIII. — 1581. — 29 NOVEMBRE. — AVILA. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio</b> a Salamanca. — Gli dà la notizia della partenza di tre delle sue Scalze per la fondazione di Granata, e del disegno che avea formato di recarsi a Burgos dopo le feste del Santo Natale. Gli espone poi le ragioni, per cui pensava di condurre seco la sua Teresina . . . . . 731	731
CCCXXXIV. — 1581. — 4 DICEMBRE. — AVILA. — <b>Allo stesso P. Graziano della Madre di Dio</b> a Salamanca. — Gli conta di certi intrighi fatti dalla Suocera di D. Francesco di Cepeda suo nipote . . . . . 735	735
CCCXXXV. — 1581. — 4 DICEMBRE, O IN QUEL TORNO — AVILA	

- **Allo stesso P. Girolamo Graziano** a Salamanca. — La Santa sembra fuor di sè per l'allegra, pel prossimo arrivo del P. Graziano in Avila. Palesa poi allo stesso P. Graziano il suo desiderio, che Giovanna de Ahumada e sua figlia Beatrice venissero via di Alba. Fa poi un bel l'Elogio del Canonico Pietro de Castro, e della Teresita sua nipote . . . . . 736
- CCCXXXVI. — 1581. — 15 DICEMBRE. — AVILA. — **A D. Lorenzo di Cepeda suo Nipote** in America. — Si rallegra con lui, che il Signore gli abbia dato una sì degna sposa. Gli fa un grande elogio della Teresina sua sorella, e di D. Francesco suo fratello. Gli dà notizie di varie altre persone parenti. Infine lo esorta a imitare gli esempi del suo buon Padre . . . . . 741
- CCCXXXVII. — 1581. — 29 DICEMBRE. — AVILA. — **Alla Priora Caterina di Cristo** e alle altre Monache di Soria. — Le ringrazia di una buona limosina, che le aveano mandato, e raccomanda alle loro preghiere la fondazione di Burgos, e dà loro alcuni avvisi spirituali. . . . . 746
- CCCXXXVIII. — 1581 PROBABILMENTE. — AVILA. — **A Suor Eleonora della Misericordia** Novizia nel Monastero delle Teresiane di Soria — Le raccomanda di scoprire francamente tutta l'anima sua al P. Vallejo, le dà alcune notizie sulla famiglia della stessa Eleonora, e aggiunge poi una parola sul progetto di fondare un Monistero di Carmelitane Scalze in Pamplona. . . . . 749
- Eleonora della Misericordia.* . . . . . 751
- CCCXXXIX. — 1581 PROBABILMENTE. — AVILA. — **Alla medesima Suor Eleonora della Misericordia** Novizia nel Monastero di Soria. — L'esorta ad abbandonarsi tutta nelle mani del divino Sposo, pensando quanto debba essere grande il tesoro di

- meriti, che s'acquista un' anima fedele a Dio nelle più ostinate aridità di spirito . . . . . 753
- CCCXL. — 1582. — 8 GENNAIO. — **MEDINA DEL CAMPO.** — **Al Signor Dionisio Ruiz della Pegna** Confessore del Cardinale De Quiroga, Arcivescovo di Toledo. — Lo prega di far sapere al Signor Cardinale, quanto sia contenta e beata la sua nipote Donna Elena De Quiroga, novizia fra le Teresiane di Medina del Campo. E gli dà notizia della sua prossima partenza per Burgos . . . . . 756
- CCCXLI. — 1582. — 16 GENNAIO. — **PALENCIA.** — **Alla Signora Caterina di Tolosa** Fondatrice del Monastero delle Teresiane di Burgos. — Le dà la nuova del suo arrivo, e le dice in qual maniera pensa di fare il suo ingresso in Burgos . . . . . 759
- Donna Caterina di Tolosa Fondatrice del Monastero di Burgos* . . . . . 762
- CCCXLII. — 1582. — 6 FEBBRAIO. — **BURGOS.** — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Arrivo della Santa a Burgos, difficoltà che incontra il progetto della fondazione di Burgos, varie giovinette chiedono di farsi Teresiane, elogio di Donna Caterina di Tolosa e di D. Pedro suo fratello. Ragioni, per cui la Santa ha condotto seco la Teresina sua nipote. Patimenti sofferti nel viaggio . . . . . 770
- CCCXLIII. — 1582. — 28 FEBBRAIO, o 1. DI MARZO. — **BURGOS.** — **Al Signor Martino Alfonso Salinas** Canonico di Palencia. — L' Arcivescovo dà finalmente licenza di fondare il Monastero, ma purchè le Monache abbiano una casa di loro proprietà. Lamenti sciocchi di alcuni religiosi contro la Santa. Bell' atto di generosità di due figlie di Donna Caterina di Tolosa, che erano novizie nel Monastero di Palencia . . . . . 774
- CCCXLIV. — 1582. — 18 MARZO. — **BURGOS.** — **Al P. Ma-**

LETTERE

PAGINE

- riano di San Benedetto** a Madrid. — Gli chiede un favore. Gli dà la notizia che il progetto della fondazione di Burgos comincia a prendere miglior piega. Aggiunge una parola di lamento contro il P. Antonio di Gesù . . . . . 778
- CCCXLV. — 1582. — NEL MARZO O NELL' APRILE. — BURGOS. — **A Maria di S. Giuseppe e Isabella della Trinità** figlie di Donna Caterina di Tolosa, Novizie nel Monastero delle Teresiane di Palencia. — Le ringrazia a nome suo e di tutte le sue Monache del bell' atto di generosità, che aveano fatto per la fondazione di Burgos. . . . 781
- CCCXLVI. — 1582. — 13 APRILE. — BURGOS. — **A Monsignor Alvaro di Mendoza** Vescovo di Palencia. — Gli si protesta obbligatissima per la sua lettera, con cui avea finalmente vinta la durezza dell' Arcivescovo, e gli dà la notizia che presto il nuovo Monastero di Burgos sarà fondato. 784
- CCCXLVII. — 1582. — 18 APRILE. — BURGOS. — **Al Signor Fadrico Alvarez di Toledo**, Duca d' Alba, figlio del celebre Duca Ferdinando Alvarez di Toledo morto nel Portogallo il 12 Gennaio 1582. — La Santa si rallegra con lui per un figliuolletto, che presto il Signore gli darebbe; si scusa del suo lungo silenzio, e gli promette che non lascerà mai di raccomandarlo a Dio. . . . . 787
- CCCXLVIII. — 1582. — APRILE. — BURGOS. — **Al P. Nicola Doria** Priore di Pastrana. — Gli dice franco e schietto il suo parere su quel che dee fare un buon Superiore, e si lamenta fortemente con lui del modo che egli teneva col P. Graziano, Superiore in capo di tutta la Riforma. . . . . 789
- CCCXLIX. — 1582. — VERSO LA METÀ DEL MAGGIO. — BURGOS. — **A D. Pietro Manso Canonico di Burgos** che fu poi nominato Vescovo di Calagorra. — Gli spiega la ragione per cui il P. Graziano

- non s'era recato a fargli visita prima di partire di Burgos . . . . . 791
- CCCLI. — 1582. — 12 MAGGIO. — BURGOS. — **Al Signor Pietro Casademonte** a Madrid. — Dopo varii complimenti gentilissimi al detto Signore, e parole di gran conforto alla sua Signora, gli parla della fondazione di Burgos condotta a buon porto si felicemente, e gli palesa il gran desiderio che avea di un'altra fondazione a Madrid . . . . . 793
- Reynoso e Salinas Canonici di Palencia* . . . . . 795
- CCCLII. — 1582. — 20 MAGGIO. — BURGOS. — **Al Canonico D. Girolamo Reynoso** a Palencia. — Persecuzione che ebbe a soffrire la Santa, e con Lei chi l'aiutava più efficacemente nella fondazione di Burgos. Calunnie scioche fatte correre da alcuni religiosi contro la Santa stessa . . . . . 797
- Illustrazione* . . . . . 800
- CCCLIII. — 1582. — 30 MAGGIO. — BURGOS. — **Alla Madre Anna di Gesù** Priora, e alle altre sue Monache di Granata. — Si lamenta che la fondazione di quel Monastero non sia stata condotta con tutta quella prudenza che conveniva, e che quelle Scalze sieno di peso a chi le ha accolte si gentilmente. E finisce con alcuni ricordi importantissimi lasciati, non solo alle Scalze di Granata, ma a tutte le Carmelitane, che avrebbero in seguito il bene di vivere nei Monasteri della Riforma . . . . . 807
- CCCLIII. — 1582. — 4 GIUGNO. — BURGOS. — **A Don Dionisio Ruiz della Pegna** Confessore del Cardinale Gaspare De Quiroga Arcivescovo di Toledo. — Lo prega di rammentare al Signor Cardinale la licenza per la fondazione di Madrid, a cui bramava metter mano subito dopo quella di Burgos . . . . . 818
- CCCLIV. — 1582. — 25 GIUGNO, O IN QUEL TORNO. — BUR-

GOS. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Lo prega di voler mandare a S. Giuseppe d' Avila la Madre Anna degli Angeli, che a Toledo, dove era Priora, non godeva punto salute . . . . . 820

CCCLV. — 1582. — 6 LUGLIO. — BURGOS. — **Alla Madre Maria di San Giuseppe** Priora di Siviglia. — Si consola che le sue Scalze non sieno state punto tocche dalla peste, che inferiva in Siviglia; loda la detta Priora della generosità con cui inviò le sue Monache a Granata, fornitissime d'ogni cosa, e disapprova la poca garbatezza della Madre Anna di Gesù. In fine le raccomanda di far pregare per la sua Teresita, che si preparava alla Professione. . . . . 823

CCCLVI. — 1582. — 7 LUGLIO. — BURGOS. — **Alla Signora Eleonora della Misericordia** Novizia nel Monastero della Trinità di Soria. — Mostra il grande affetto che ha per la detta Signora, e il dispiacere del vederla malata. Le dà poi alcuni consigli di spirito . . . . . 826

CCCLVII. — 1582. — 14 LUGLIO. — BURGOS. — **Alla Madre Maria di San Giuseppe** Priora di Siviglia. — Mostra il grande affetto che ha per la detta Priora e per tutte le Scalze di Siviglia, e la sua gratitudine verso la Signora Caterina di Tolosa, Fondatrice del Monastero di Burgos. Le dà poi la notizia che il P. Doria è arrivato a Genova felicemente, e che la sua Teresina è tutta in gran fervore per la sua imminente Professione. 828

CCCLVIII. — 1582. — 3 AGOSTO. — PALENCIA. — **Alla Madre Tommasina di S. Gio. Battista** Priora di Burgos. — Oltre varii complimenti gentilissimi, le dà alcuni avvisi pel buon governo di quel Monastero. Aggiunge infine la notizia, che il P. Nicola Doria a Genova ha ottenuto dal P.

- Generale quanto desiderava per i Carmelitani Calzati e per gli Scalzi . . . . . 832
- CCCLIX. — 1582. — 6 AGOSTO. — PALENCIA. — **Alla Signora Teresa di Laiz** Fondatrice del Monastero d' Alba. — Cerca di raddrizzare certe idee torte, che la detta Signora aveva in capo, riguardo al Monastero d' Alba, onde era fondatrice, e l'assicura che presto si recherà ad Alba per rimettere in sesto quella Comunità . . . 836
- CCCLX. — 1582. — 9 AGOSTO. — PALENCIA. — **Alla Madre Tommasina di S. Gio. Battista** Priora di Burgos. — Le raccomanda d'aver gran cura delle malate. Risponde a una dimanda fattale dalla detta Priora, sul punto del questuare nella città di Burgos. Manda mille complimenti a vari de' suoi amici, e infine le palesa il disegno che avea formato, di recarsi a Salamanca e ad Alba. 839
- CCCLXI. — 1582. — 12 AGOSTO. — PALENCIA. — **A Don Sancio Davila** che fu poi Vescovo di Jaen. — Gli conta come Iddio avea finalmente benedetto il progetto della fondazione di Burgos. Si rallegra con lui della vita che avea scritto della Signora Marchesa sua Madre. Infine gli raccomanda Giovanna de Ahumada sua sorella, e la sua nipote Beatrice . . . . . 843
- CCCLXII. — 1582. — AGOSTO. — VAGLIADOLID. — **A Donna Beatrice di Castiglia e Mendoza** Suocera di D. Francesco di Cepeda, Nipote della Santa. — L'assicura che il suo affetto per Lei è sempre così vivo e schietto come prima, e l'esorta a troncare tutte le quistioni, venendo a un accordo pacifico con D. Francesco di Cepeda, e deponendo ogni pensiero di processi e di tribunali. 845
- CCCLXIII. — 1582. — 26 AGOSTO. — VAGLIADOLID. — **Alla Madre Anna degli Angeli** Priora di Toledo. — Le raccomanda di fare le più care accoglienze

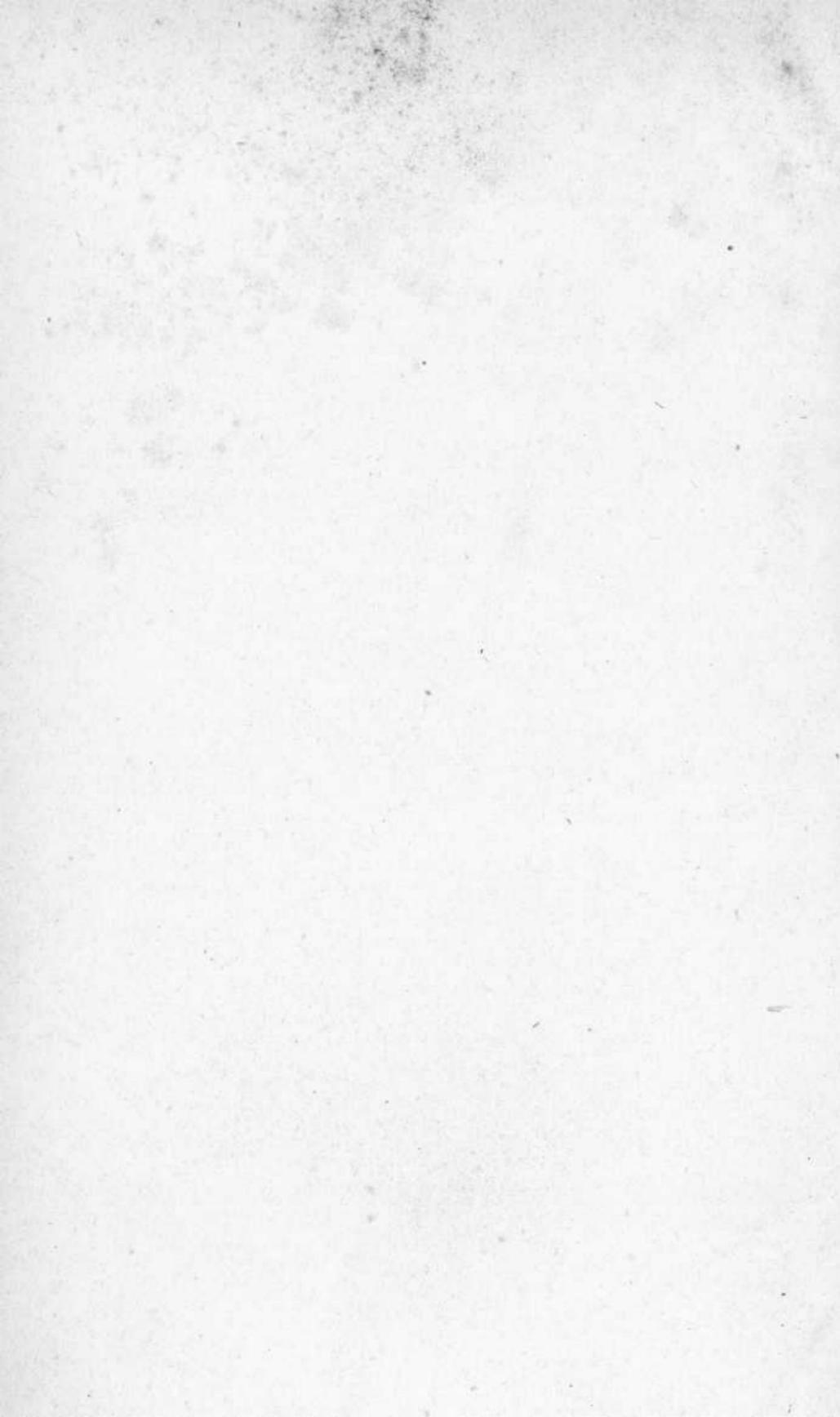
LETTERE	PAGINE
	ze a Monsignor Alvaro di Mendoza, Vescovo di Palencia . . . . . 848
CCCLXIV. — 1582. — 27 AGOSTO. — VAGLIADOLID. — <b>Alla Madre Tommasina di S. Gio. Battista</b> Priora di Burgos. — Le dà alcuni avvisi sul modo che essa dee tenere con Donna Caterina di Tolosa, e con le sue novizie. Le mostra desiderio, che si confessi alcune volte dal P. Rettore della Compagnia di Gesù, e si valga de' suoi consigli pel buon governo della Comunità. Manda poi i suoi complimenti al Licenziato Signor Aguiar, e al Dottor Manso, che fu poi Vescovo di Calagorra. . . . .	850
CCCLXV. — 1582. — 1. SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — <b>Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.</b> — Si lamenta che egli sia partito per l'Andalusia, mentre la Santa l'avrebbe voluto in Castiglia. Gli rende conto del come ha pensato di troncare tutte le quistioni con la Suocera di D. Francesco suo nipote. Tratta poi a lungo di un progetto delle Suore di Salamanca, che essa disapprovava altamente, e gli dà insieme con molto garbo alcuni avvisi, affinchè esercitando l'ufizio di Provinciale, non desse occasione alle male lingue di chiaccherare contro di lui . . . . .	853
CCCLXVI. — 1582. — 5 SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — <b>Al P. Confessore delle Carmelitane Scalze di Alba.</b> — Lo ringrazia di quanto fa per le sue Monache d'Alba, e gli dà la notizia del suo prossimo arrivo in detta città . . . . .	863
CCCLXVII. — 1582. — SUL COMINCIARE DEL SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — <b>Alla Madre Anna degli Angeli</b> Priora di Toledo. — Le dice il suo parere sul progetto di comperare una casa per le Monache di Toledo, a cui pare concorresse co' suoi quattrini il Signor Diego Ortiz. . . . .	865
CCCLXVIII. — 1582. — 15 SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — <b>Alla</b>	

- Madre Caterina di Cristo** Priora di Soria. —  
Tratta di varie cose, ma principalmente della Pro-  
fessione di due Novizie, una delle quali era Suor  
Eleonora della Misericordia. . . . . 867
- CCCLXIX. — Lettera non mai venuta in luce prima d'ora. . 871
- CCCLXX. — Lettera non mai venuta in luce prima d'ora. —  
**All' Illustrissima Signora Donna Luisa del-  
la Cerda.** — L' esorta a portare con rasseгна-  
zione le sue croci, e a non affliggersi per la  
morte di una Signora a Lei carissima. Le parla  
della gran differenza che correva tra la pace di  
paradiso dei Monasteri della Riforma, e lo stre-  
pito di quella numerosissima Comunità di cui  
l' Ubbidienza avea voluto ad ogni costo nomi-  
narla Priora. Infine la conforta a un gran desi-  
derio di patire molto, poichè l' amor divino si  
compra co' patimenti. . . . . 872
- Testo Spagnuolo di Alcune Lettere che non erano  
mai state pubblicate prima della versione fran-  
cese data in luce dal P. Marcello Bouix D. C.  
D. G. l' Anno 1861. — Lettera CLI. diretta  
al P. Mariano di S. Benedetto — a' di 16  
Febbraio 1577 . . . . . 881*
- Lettera CLXIV. diretta allo stesso P. Mariano  
di S. Benedetto — a' di 19 Maggio 1577 . 883*
- Lettera CXCIV. diretta alla Signora Giovanna  
Dantisco madre del P. Graziano — a' di 17  
Aprile 1578 . . . . . 886*
- Lettera CCXCII. diretta alla Madre Anna del-  
l' Incarnazione, cugina della Santa, e Priora  
di Salamanca — Sul finire del Gennaio 1581. 888*
- Lettera CCCLXV diretta al P. Confessore delle  
Carmelitane Scalze del Monastero d' Alba —  
a' di 5 Settembre 1582 . . . . . 890*
- Lettera CCCLXVIII inedita . . . . . 891*
- Lettera CCCLXIX inedita diretta alla Signora*

LETTERE

FAGINE

<i>Luisa della Cerda — a' di 7 Novembre, probabilmente dell' anno 1571. . . . .</i>	893
<i>Lettere arute in conto di sospette — 1579 — 3 Maggio. — Avila. — Alla Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia. . . . .</i>	897
<i>1579. — 21 Dicembre. — Malagona. — Al P. Nicola Doria a Siviglia . . . . .</i>	909
<i>Memoria inedita lasciata dalla Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia sul Padre Graziano. — La Madre Maria di S. Giuseppe, parlando di se stessa, racconta di una persona, a cui in una visione intellettuale il Signore fece intendere, che il P. Graziano in quella sentenza, per cui fu scacciato vergognosamente dall' Ordine Carmelitano, avea gran somiglianza con Gesù dannato alla morte di croce, e che in quella persecuzione s' era acquistato un tesoro immenso di meriti . . . . .</i>	916
<i>Al Lettore . . . . .</i>	919











# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

## BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

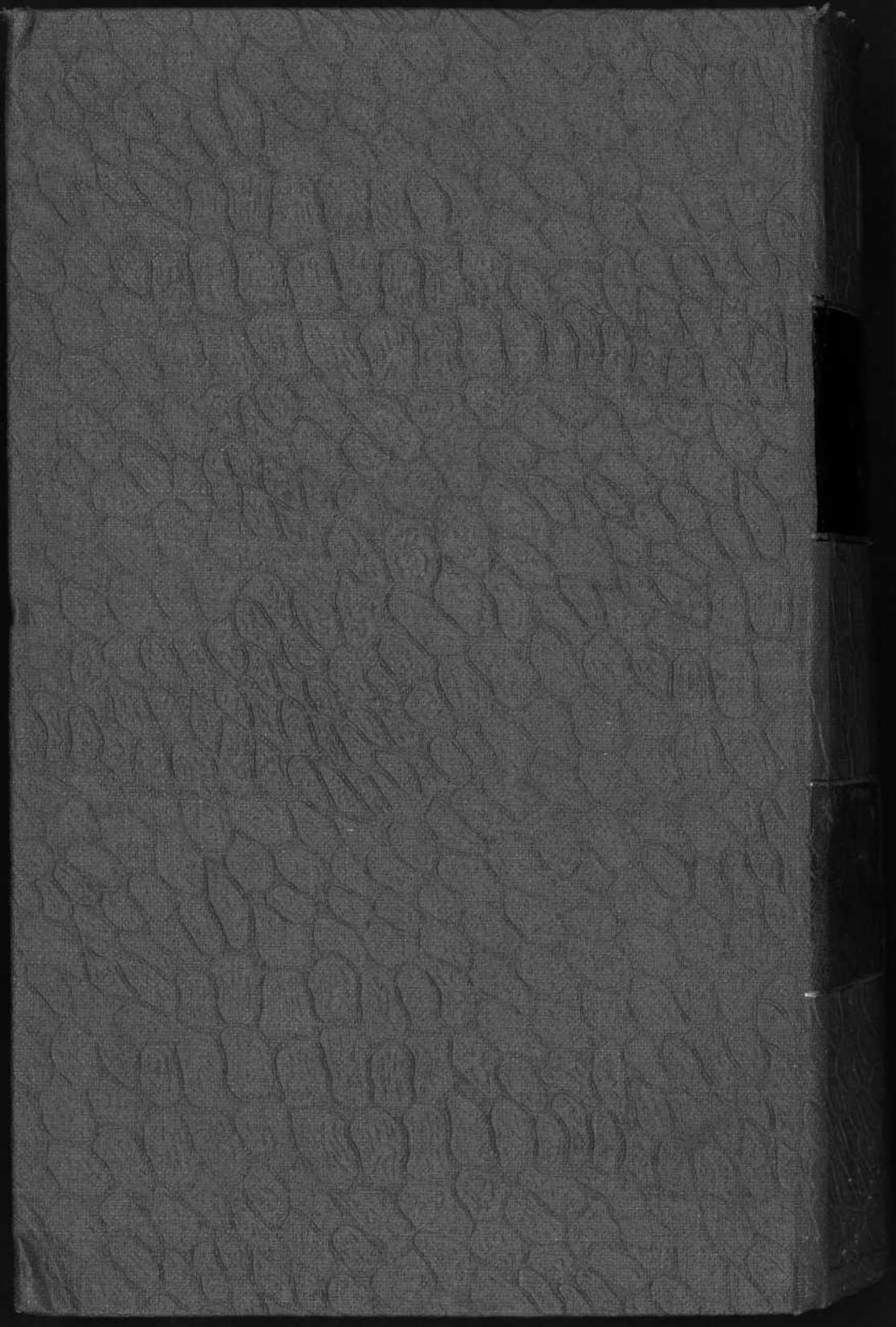
### SECCIÓN III

#### Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

---

Número.....	37	Precio de la obra.....	Ptas. ....
Estante.....	1	Precio de adquisición. »	.....
Tabla.....	2	Valoración actual.....	» .....

---



37.

OPERE  
DI  
SANTA TERESA

6